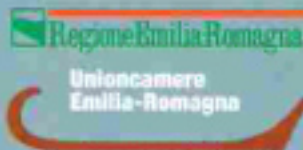


OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, Economia Ittica,
Attività faunistico-venatorie



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2012

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

Studi e Ricerche



**MAGGIOLI
EDITORE**

Indice

Interventi introduttivi	Pag. 9
Carlo Alberto Roncarati	» 9
Tiberio Rabboni.....	» 13
1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari	» 17
1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici	» 17
1.2. Il commercio globale	» 21
1.3. I mercati agro-alimentari.....	» 22
1.4. I prezzi dei prodotti agricoli: un'analisi storica	» 24
1.5. Le prospettive della produzione agricola	» 29
2. Le politiche comunitarie e nazionali	» 35
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 35
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 38
2.2.1. Il futuro della Pac.....	» 41
2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura	» 43
2.2.3. Le quote latte	» 44
3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 49
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea	» 49
3.2. La produzione agricola in Italia	» 51
3.3. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola dell'Emilia-Ro- magna nel 2012	» 51
3.4. La redditività delle aziende agricole	» 61

4. Le produzioni vegetali.....	» 67
4.1. L'andamento agro-meteorologico 2012.....	» 68
4.2. Gli ortofrutticoli.....	» 69
4.3. Il settore vitivinicolo.....	» 78
4.4. I cereali.....	» 81
4.5. Le produzioni industriali.....	» 84
4.6. Le colture sementiere.....	» 86
4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	» 88
5. Le produzioni zootecniche.....	» 91
5.1. I bovini e la carne bovina.....	» 93
5.1.1. L'evoluzione delle consistenze.....	» 93
5.1.2. Gli andamenti di mercato.....	» 96
5.2. I suini e la carne suina.....	» 100
5.2.1. L'evoluzione delle consistenze.....	» 100
5.2.2. Gli andamenti di mercato.....	» 103
5.3. Gli avicoli e le uova.....	» 105
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	» 110
6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	» 115
6.1. Il credito agrario.....	» 115
6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario.....	» 115
6.1.2. Il credito agrario in sofferenza.....	» 119
6.1.3. La durata delle operazioni.....	» 120
6.1.4. La dimensione degli istituti di credito.....	» 123
6.2. L'impiego dei fattori produttivi.....	» 126
6.2.1. Il mercato fondiario.....	» 127
6.2.2. La meccanizzazione agricola.....	» 129
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e ... mangimi.....	» 131
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica.....	» 134
6.2.5. Il lavoro.....	» 136
7. L'industria alimentare.....	» 147
7.1. La congiuntura.....	» 147

INDICE

7.1.1. Emilia-Romagna.....	»	153
7.2. La struttura dell'industria alimentare.....	»	156
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'indu- stria alimentare.....	»	168
7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti.....	»	171
7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria ... alimentare.....	»	173
8. Gli scambi con l'estero.....	»	177
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	»	177
8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali.....	»	183
8.3. I principali paesi partner.....	»	196
9. La distribuzione alimentare al dettaglio.....	»	203
9.1. Il quadro nazionale.....	»	204
9.1.1. La situazione strutturale.....	»	204
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	207
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive.....	»	211
9.2. La situazione regionale.....	»	213
9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo .	»	215
9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione.....	»	217
10. I consumi alimentari.....	»	221
10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna.	»	221
10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi.....	»	225
10.2. I consumi alimentari e le bevande.....	»	228
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Roma- gna.....	»	231
11. Le politiche regionali per il settore.....	»	235
11.1. Lo scenario regionale.....	»	235
11.2. L'azione regionale nel 2012 e le tendenze per il 2013.....	»	238
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	247
11.4. Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura.....	»	255

11.5.	La ricerca e l'innovazione.....	»	259
11.5.1.	Lo sviluppo pre-competitivo.....	»	264
11.5.2.	Gli strumenti della conoscenza.....	»	266
11.6.	Le politiche per la qualità.....	»	268
11.6.1.	La qualificazione delle produzioni e il “Pacchetto qualità”.....	»	269
11.6.2.	Agricoltura biologica.....	»	271
11.6.3.	Produzione integrata e marchio “QC”.....	»	275
11.6.4.	Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali.....	»	277
11.6.5.	Altri interventi di qualificazione.....	»	279
11.6.6.	L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate.....	»	280
11.6.7.	La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità.....	»	284
11.6.8.	Educazione alimentare.....	»	288
11.7.	La agro-biodiversità.....	»	290
11.7.1.	Le Misure e le Azioni per la tutela e la conservazione della biodiversità.....	»	290
11.7.2.	La memoria contadina.....	»	
12.	Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale.....	»	295
12.1.	Il quadro degli interventi dell'Unione Europea.....	»	295
12.2.	Pagamento aiuti comunitari in agricoltura nel 2012.....	»	298
12.3.	Il Programma di Sviluppo Rurale 2007–2013.....	»	301
12.4.	L'applicazione dell'OCM ortofrutta.....	»	317
12.5.	Il settore vitivinicolo.....	»	320
12.6.	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte.....	»	322
13.	Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare.....	»	325
13.1.	L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti.....	»	325
13.2.	Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agro-alimentare.....	»	330
13.3.	Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità.....	»	331
13.3.1.	Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	»	332

13.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità	»	336
13.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica	»	340
14. Il settore agro-alimentare nelle aree colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012.....	»	347
14.1. Il terremoto del Maggio 2012 in Emilia-Romagna.....	»	347
14.2. Le prime stime dei danni e gli interventi per il settore agricolo e alimentare	»	348
14.2.1. Le prime stime dei danni	»	348
14.2.2. L'attivazione delle principali iniziative per il settore agricolo e alimentare	»	349
14.3. La realtà agricola delle zone del terremoto in Emilia-Romagna	»	352
14.4. Alcuni interventi specifici per il Parmigiano-Reggiano e il Programma di sviluppo rurale (PSR)	»	365
14.4.1. Gli interventi per il Parmigiano-Reggiano.....	»	365
14.4.2. L'attuazione delle Misure del PSR nelle zone terremotate (Misura 126)	»	367

1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici

A quattro anni dallo scoppio della crisi finanziaria globale, l'economia mondiale fatica ancora a riprendersi, malgrado il manifestarsi di qualche segnale positivo. Seppure con una revisione verso il basso rispetto alle previsioni di inizio anno, i segnali di miglioramento dei mercati nella seconda metà dell'anno hanno infatti consentito una leggera ripresa della crescita complessiva fino al 3,0%-3,2% (la forbice dipende dalle diverse valutazioni di World Bank, WB, e International Monetary Fund, IMF)⁽¹⁾, pur rimanendo al di sotto dell'anno precedente. L'andamento dell'anno premia le economie emergenti e i paesi in via di sviluppo, nei quali il tasso di crescita si attesta in media al 5,1% (è ancora la Cina a mostrare le performance migliori, con un tasso del 7,8%-7,9%), seppure sia uno dei tassi più bassi degli ultimi dieci anni (senza raggiungere i livelli recessivi del 2009, caratterizzato da una decrescita dell'economia mondiale); rimane invece sempre difficile la situazione delle economie avanzate, che crescono mediamente solo dell'1,3%, e tra queste, in particolare, delle economie dell'Eurozona, che presentano addirittura un segno negativo (-0,4%). Il calo del PIL nell'Eurozona è principalmente dovuto alla contrazione della domanda interna, specie in alcuni paesi, in flessione ormai dal 2011, sia per una riduzione degli investimenti che per un ristagno dei consumi delle famiglie.

Le prospettive per il medio-termine sono solo parzialmente favorevoli, a livello globale, sempre caratterizzate da luci e ombre e soprattutto pervase da una diffusa incertezza (le proiezioni più recenti di inizio 2013 sono infatti già leggermente in ribasso rispetto a quelle dell'ottobre 2012). Nel 2013 l'economia mondiale dovrebbe invertire la tendenza, aumentando del 3,4%-

(1) World Bank, *Global Economic Prospects – Assuring growth over the medium term*, Volume 6, January 2013.

International Monetary Fund, *World Economic Outlook – Update*, January 2013.

3,5%, e proseguire, seppur lentamente, il suo rafforzamento nell'anno successivo, fino a raggiungere una crescita annua del 3,9%-4,1%. Questa ripresa dovrebbe interessare tutte le economie. Quelle emergenti dovrebbero risalire fino a circa il 5,7%-5,9% nel 2014, tassi che, se ancora leggermente al di sotto della crescita del 2011, appaiono comunque commisurati al potenziale di queste economie; più consistente, almeno in termini relativi, sembra la ripresa delle economie avanzate, colpite dalla recessione di questi ultimi anni, che, ancora stagnanti nel 2013, dovrebbero risalire al 2,0%-2,2% nel 2014⁽²⁾.

Questa prospettiva, seppure incoraggiante, non dovrebbe però far dimenticare le difficoltà attuali: nei paesi dell'Eurozona si prevede ancora una crescita praticamente nulla (tra -0,1% e 0,2%, anche se altre previsioni spaziano tra -0,9% e +0,3%), con un ritorno chiaro al segno positivo soltanto nel 2014.

La ripresa è caratterizzata inoltre da una notevole incertezza e da elementi di rischio (World Bank, 2013). In primo luogo, la situazione di debolezza delle economie dell'Eurozona: malgrado gli sforzi compiuti nel corso dello scorso anno, anche grazie alle garanzie fornite dalla Banca Centrale Europea (BCE), che hanno ridotto la probabilità di una crisi irreversibile della moneta e allentato le tensioni, rimangono ancora evidenti elementi di criticità sulla situazione finanziaria di alcuni paesi. Servono pertanto nuovi interventi, sia a livello comunitario che di singoli paesi, che consentano una stabilità dei mercati finanziari e un consolidamento di queste economie. Anche l'economia statunitense presenta alcune problematiche che hanno portato l'HSBC, una delle più importanti istituzioni di servizi bancari e finanziari del mondo, a prevedere un deprezzamento del dollaro nel corso del 2013, anche se va detto che nei primi tre mesi le indicazioni sono state contrastanti: l'euro si è inizialmente apprezzato nei confronti del dollaro, ma da febbraio il tasso di cambio €US\$ si è progressivamente ridotto. Le motivazioni addotte da HSBC sono sostanzialmente due, e riguardano tanto la politica monetaria espansiva della Federal Bank, quanto le incertezze sugli effetti recessivi della politica fiscale degli Stati Uniti, dove, malgrado l'accordo di inizio anno per scongiurare le conseguenze forse devastanti del cosiddetto *Fiscal Cliff* (il cosiddetto baratro fiscale, conseguente ad un forte aumento delle tasse e tagli consistenti alla spesa pubblica), rimane la necessità di ridurre il debito pubblico.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, nell'Eurozona sono state prese importanti misure, come detto, dal punto di vista fiscale e monetario e per garantire un meccanismo comunitario di mutuo sostegno. Le misure fiscali hanno consentito una riduzione prevista del debito complessivo pari a circa il

(2) La World Bank ha prodotto alcune proiezioni anche per il 2015, che indicano che la ripresa delle economie avanzate dovrebbe consolidarsi ulteriormente.

3,3% del PIL dal 2009, e la BCE ha mantenuto bassi i tassi di interesse, oltre a dichiarare il proprio impegno per sostenere le economie in difficoltà (WB, 2013): nel settembre 2012 la BCE ha introdotto il ricorso alle Operazioni Definitive Monetarie (*Outright Monetary Transactions*, OMT), che consentono l'acquisto di titoli sul mercato secondario. Questa decisione ha ridotto notevolmente i premi di rischio per il debito sovrano dell'Eurozona, grazie anche all'azione concomitante di specifiche politiche nazionali. Importante anche la decisione dello scorso 12 dicembre, con l'accordo sull'istituzione di un meccanismo unico di vigilanza bancaria a livello europeo (*Single Supervisory Mechanism*, SSM), che consentirà piena operatività all'*European Stability Mechanism* (ESM) per il controllo delle crisi del sistema creditizio. In generale, le banche centrali, a partire dalla seconda metà del 2011, hanno adottato una politica monetaria espansiva con una generalizzata riduzione dei tassi di interesse che nel terzo trimestre del 2012 li ha portati sostanzialmente ad un livello mediamente inferiore a quello del 2009, nel momento cioè peggiore della crisi finanziaria. I mercati finanziari appaiono dunque in ripresa a partire dagli ultimi mesi del 2012, e sembrano in ripresa gli indici azionari delle economie avanzate. Anche le prospettive di crescita nei paesi emergenti si sono consolidate nella seconda metà dell'anno, grazie soprattutto ad una consistente ripresa dei flussi di capitali verso questi paesi, con una crescita dei mercati azionari del 12,6% (e del 10,7% nelle economie avanzate). Ad ogni modo, seppure questi fattori abbiano ridotto sensibilmente gli indicatori di rischio, le condizioni dei mercati finanziari rimangono sempre critiche a causa di un livello di fiducia non ancora consolidato.

Alcuni indicatori 'reali' confermano la criticità della situazione. Abbiamo già visto come le previsioni di crescita del PIL siano state riviste al ribasso nel corso dell'anno e si siano attestate su valori al di sotto dei trend storici. Un altro importante indicatore è rappresentato dai volumi di commercio mondiale: il 2012 si caratterizza per un consistente rallentamento della crescita del commercio, il cui tasso di incremento è sceso al 2,8%-3,5% su base annua, ben al di sotto del 5,9%-5,2% dell'anno precedente; le previsioni per il 2013 sono poi ampiamente discordanti (mentre l'IMF stima una consistente ripresa, fino a prevedere un incremento del 6,0%, le stime della WB parlano di un aumento degli scambi del 3,8%). È soprattutto la contrazione della domanda in Europa a incidere negativamente sullo sviluppo dei flussi commerciali⁽³⁾. I tassi di disoccupazione rimangono alti nelle economie avanzate: a febbraio 2013 siamo al livello record del 12% nei paesi dell'Eurozona, con punte superiori al 25% in Spagna e Grecia, e con un consistente aumento rispetto all'anno precedente

(3) Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 71, gennaio 2013.

(era del 10,9% a febbraio 2012); migliore la situazione negli Stati Uniti dove la disoccupazione è intorno all'8%, con la prospettiva di una sostanziale 'stabilità' nel corso del 2013. In Italia il tasso di disoccupazione è dell'11,6% a febbraio (era del 10,1% un anno prima), addirittura del 37,8% per i giovani tra i quindici e i ventiquattro anni.

L'inflazione nelle economie più avanzate rimane sempre sotto controllo: è intorno all'1,7% negli Stati Uniti alla fine del 2012, e di poco superiore nell'Eurozona (2,2% a dicembre 2012); più forti sono invece le spinte inflazionistiche nelle maggiori economie emergenti (Cina, India e Brasile). A questa riduzione dell'inflazione nel corso del 2012, in particolare con riferimento ai paesi dell'Eurozona, avrebbe contribuito in misura preponderante la decelerazione dei prezzi energetici (l'aumento medio nell'anno è stato del 12,0%), decelerazione che dovrebbe acuirsi nel corso del 2013 (Banca d'Italia, 2013): l'IMF stima infatti una riduzione dei prezzi petroliferi pari al 5,1% nel 2013, mentre più prudenti sono le previsioni della WB (-2,9%). Riguardo alle altre *commodity*, in media si è assistito a una riduzione del 9,5%-9,8% nel corso del 2012, e questa tendenza alla riduzione dovrebbe mantenersi anche nel medio periodo (tra il 2,0%-3,0% nei prossimi 2-3 anni). In netto calo anche le quotazioni delle materie prime agricole. In effetti, nell'Eurozona l'inflazione *di fondo* (depurata cioè di prodotti energetici e alimentari) è rimasta stabile all'1,5%. Le previsioni sull'inflazione nel corso dell'anno sono per un'ulteriore riduzione nei paesi dell'Eurozona, anche se pure qui il ventaglio delle previsioni è ampio (tra l'1,1% ed il 2,1%). Tutto ciò, come detto, malgrado il rafforzarsi nelle economie avanzate di politiche monetarie espansive. Negli Stati Uniti la Federal Reserve mantiene infatti tassi di riferimento bassi, legandone la variazione ad obiettivi collegati ai tassi di disoccupazione e di inflazione. Il tasso fisso della BCE nei paesi dell'Eurozona è rimasto allo 0,75%, ed il tasso di riferimento è inferiore all'1% anche in Giappone, Stati Uniti e Regno Unito. Giappone e Regno Unito mantengono, anzi amplificano, i livelli di acquisto di attività finanziarie. Nelle economie emergenti, invece, sono state poche, nel corso del 2012, le variazioni di politica monetaria: in Cina e India i tassi ufficiali sono rimasti invariati, e anche il Brasile, dopo aver portato il tasso di riferimento ai minimi storici, si è impegnato a stabilizzare la propria politica monetaria nel medio termine.

In Italia è continuata nel 2012 la fase di stagnazione-recessione, come per altre economie avanzate, ma per la nostra economia i segnali di ripresa sono ancora più incerti⁽⁴⁾. L'andamento del nostro PIL è negativo, seppure a ritmo più contenuto nella seconda metà dell'anno. Secondo le stime OECD (Organi-

(4) Si veda a questo proposito l'analisi elaborata dalla Banca d'Italia (op.cit.).

sation for Economic Co-operation and Development), il PIL italiano è sceso del 3,7% annuo nell'ultimo trimestre 2012, e mostrerà un'ulteriore flessione dell'1,6% nel primo trimestre del 2013 e di un altro 1% nel secondo trimestre, la performance peggiore tra i paesi dell'area G7. La decelerazione della recessione è stata favorita dalla ripresa della domanda estera, a fronte invece di una persistente contrazione della domanda interna, sia in termini di investimenti che di consumi delle famiglie; lo testimoniano il calo delle importazioni e la leggera ripresa delle esportazioni, con l'alimentare italiano tra i settori trainanti, nella seconda metà dell'anno. Sempre critico, come detto, l'andamento dei consumi delle famiglie, il cui calo per il 2012 dovrebbe essere intorno all'1,0%. Si riducono in particolare i consumi di beni durevoli, soprattutto come conseguenza dell'andamento negativo del reddito disponibile reale delle famiglie, in flessione del 4,3% nel terzo trimestre del 2012, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La criticità della situazione è comprovata anche dall'indice del clima di fiducia dei consumatori, che ha raggiunto nel corso del 2012 i minimi storici, il che non apre a previsioni incoraggianti circa una chiara ripresa dei consumi perlomeno nei prossimi mesi. Una situazione di forti chiaroscuri, dunque, dove l'attenuazione dei segnali negativi non riesce ancora a tradursi in un'evidente inversione del ciclo economico del nostro paese, che potrebbe riprendere a crescere soltanto nella seconda metà dell'anno in corso.

1.2. Il commercio globale

Abbiamo visto come la debolezza dell'economia mondiale abbia influenzato negativamente, nel corso del 2012, la crescita in volume del commercio mondiale, che si è quasi dimezzata rispetto al 2011, con il livello più basso dal 2009. A determinare la riduzione è soprattutto il rallentamento della domanda non solo nell'UE, ma anche nei tre principali paesi emergenti: Cina, India e Brasile. La domanda all'importazione nella zona Euro, che riflette lo stato delle economie domestiche, si è contratta significativamente tra maggio e settembre, con un picco negativo nel terzo trimestre (-13,5% rispetto allo stesso periodo del 2011), ma grazie all'intervento della BCE si è registrato un certo miglioramento nell'ultimo trimestre dell'anno (-3,5%). La domanda extra-UE per le esportazioni dall'Eurozona ha in qualche modo controbilanciato la debolezza della domanda interna: mentre il contributo della domanda interna alla crescita del PIL è stato negativo, -1,8%, quello attribuibile alle esportazioni nette è positivo, +1,6%. La volatilità dei tassi di cambio e l'apprezzamento dell'euro non hanno però favorito l'attività commerciale dell'UE, per effetto del peggior-

ramento della ragione di scambio per i beni esportati dai paesi euro.

Ad alimentare la domanda esterna sono stati soprattutto i PVS, nonostante la crescente sincronizzazione tra i loro cicli economici e quelli dei paesi sviluppati, che ha determinato un forte rallentamento della domanda di importazioni dei PVS nel secondo trimestre del 2012: il 63% della crescita delle esportazioni extra-UE di Francia e Germania sono proprio imputabili ai PVS.

Tra le varie regioni in via di sviluppo, quelle che hanno subito gli effetti peggiori nel secondo trimestre sono state l'Asia meridionale, l'Europa centrale e orientale per i legami commerciali con l'area dell'Euro, l'Asia orientale e l'area del Pacifico (esclusa la Cina) per la sensibilità delle esportazioni alla domanda globale, l'America Latina e i Caraibi per i legami commerciali con l'Asia (soprattutto con la Cina, la cui economia ha rallentato significativamente nel periodo). I dati mostrano un sostanziale recupero a partire dal terzo trimestre. Particolarmente preoccupante è l'andamento delle esportazioni per Medio Oriente e Nord Africa, con una contrazione che è durata per ben 12 mesi consecutivi, dal settembre 2011 all'ottobre 2012. In senso opposto sono invece le variazioni per l'Africa sub-sahariana, con un'espansione a due cifre delle esportazioni, 18,3% e 29,4% nei primi due trimestri del 2012, ma sempre con un forte rallentamento a cavallo di agosto.

Guardando all'intero 2012, tutte e tre le principali economie emergenti, Brasile, Cina e India mostrano un rallentamento della crescita: il Brasile dal picco del 2010, 7,5%, all'1,3% del 2012; la Cina, dal 10,4% al 7,7%; l'India, dall'8,9% al 5,5%.

1.3. I mercati agro-alimentari

Come nei tre anni precedenti, anche nel 2012 una delle principali preoccupazioni per i mercati agro-alimentari rimane la volatilità dei prezzi, per l'effetto concomitante della variabilità delle rese a seguito dell'andamento climatico e dell'assottigliamento degli *stock*, e questo nonostante ci sia stato un certo allentamento delle pressioni sui corsi mondiali grazie anche all'andamento positivo dell'offerta per alcune delle principali *commodity* agricole, dopo la turbolenza che ha caratterizzato i mercati negli anni recenti. Gli agricoltori avevano poi avuto la possibilità di reinvestire i consistenti ricavi accumulati negli anni di boom dei prezzi favorendo così l'espansione della produzione, per cui anche le aspettative sono per un'ulteriore aumento dell'offerta, almeno nel breve termine. I prezzi hanno perciò cominciato il loro declino, ma con andamenti differenti a seconda dei prodotti, soprattutto nel

corso dell'estate: dopo un sostanziale periodo di stabilità tra la fine del 2011 e l'inizio dell'estate 2012, l'ondata di caldo che ha influenzato il Midwest degli Stati Uniti ha contribuito a sostenere i prezzi del mais, mentre la siccità nell'Europa dell'Est e nell'Asia Centrale ha ridimensionato le previsioni d'offerta del frumento. A luglio, l'USDA rivedeva le previsioni d'offerta globale di mais da 950 a 905 milioni di tonnellate, con una riduzione degli *stock* a fine stagione del 14% e un rapporto tra *stock* e utilizzo di meno del 15%, il più basso dall'annata 1972/73. Gli andamenti dell'offerta di frumento non sono stati così negativi, ma i prezzi delle due colture sono aumentati del 40% nell'arco di un mese. Nel periodo agosto-dicembre, il differenziale di prezzo tra frumento e mais si riduceva al 9%, contro una media storica del 30%⁽⁵⁾.

Negli ultimi tre anni l'offerta di riso è stata invece consistente e relativamente poco volatile, con un prezzo medio di 520 \$/t, prezzo che solo occasionalmente ha superato il tetto di 600 dollari. La variabilità dei prezzi dipende in buona parte dalle politiche adottate dal principale produttore mondiale, la Thailandia, che contribuisce al 25-30% delle esportazioni globali, quali ad esempio il *Thai Paddy Rice Program*, che prevedeva un prezzo di sostegno particolarmente alto e che ha determinato una crescita abnorme degli *stock* thailandesi e una riduzione delle esportazioni. Anche le notizie di danni causati da inondazioni nella prima parte dell'anno non hanno avuto effetti significativi. Le prospettive per l'offerta di riso sono particolarmente positive: l'USDA prevede per il 2013 un aumento della produzione di un milione di tonnellate rispetto all'annata record 2011/12, con un rapporto *stock*/utilizzo del 22%, in linea con i dati storici. Anche i flussi commerciali sono in aumento, con un volume record di 39,1 milioni di tonnellate nel 2012, al quale ha contribuito l'incremento delle importazioni cinesi, da 0,5 milioni nel 2011 a 2,6 nel 2012.

I prezzi degli oli alimentari hanno avuto andamenti contrastanti nel corso dell'anno: dopo un aumento del 27% nei primi otto mesi, vi è stata un'inversione di tendenza, che ha portato ad una riduzione del 12% negli ultimi quattro, a seguito delle previsioni positive sui raccolti in Sud America e delle rese di soia negli Stati Uniti.

Secondo l'OECD-FAO *Agricultural Outlook 2012*, l'inflazione dei prezzi al dettaglio degli alimenti è calata significativamente e progressivamente dai picchi del 2008, ma continua ad avere effetti negativi importanti in molti paesi. Nel periodo gennaio 2011-gennaio 2012, i prezzi sono aumentati significativamente in Sudafrica, ma hanno rallentato in Brasile, Indonesia, India e Federazione Russa e sono rimasti stabili in Cina. Tra i PVS, l'inflazione ha accelerato nell'Africa dell'est e del sud, mentre è diminuita nel Nord e nell'Ovest;

(5) The World Bank, *Global Economic Prospects*, Vol. 6, January 2013.

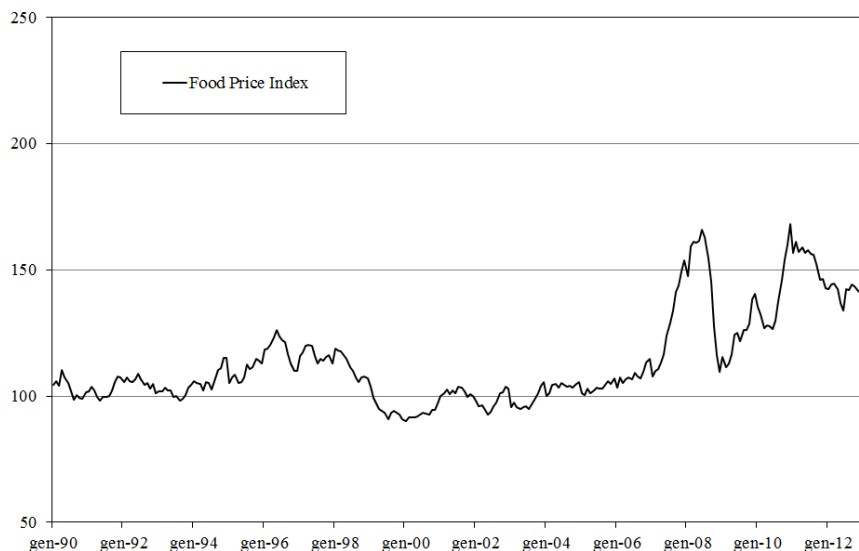
nell'America Centrale e del Sud è in aumento in Guatemala, Ecuador e Cile. Tra i picchi inflattivi si collocano Etiopia (41,4%), Venezuela (30,1%), Tanzania (26,2%), Uganda (25,7%), Kenia (24,6%), ma mostrano un'inflazione dei prezzi degli alimenti a due cifre anche Algeria, Bangladesh, Egitto, Guatemala, Hong Kong, Nigeria, Rwanda e Siria. Nei paesi OECD, sempre nello stesso periodo, l'inflazione è stata del 4,3%, ma con diversi paesi che presentano valori oltre il 5%, tra i quali Cile (8,9%), Corea (5,9%), Danimarca (5,7%), Islanda (6,2%), Messico (7,7%), Repubblica Ceca (7,0%), Stati Uniti (5,3%) e Turchia (11,7%).

1.4. I prezzi dei prodotti agricoli: un'analisi storica

Negli ultimi anni i prezzi dei prodotti agricoli, e in misura minore dei prodotti alimentari, sono stati soggetti ad un aumento nella loro volatilità, alternando periodi di forti innalzamenti a periodi di riduzione. Già in passato si erano verificate situazioni analoghe con elevati picchi di prezzo, che però erano coincise con fasi particolari dell'andamento economico mondiale, e considerate pertanto come eventi eccezionali e temporanei. Quello che invece preoccupa in questa nuova fase è la persistenza di questa instabilità, che sembrerebbe indicare che siamo in presenza di un fenomeno di cambiamento strutturale nella dinamica dei prezzi delle *commodity* agricole. Si è registrato di conseguenza un forte interessamento da parte di economisti e addetti ai lavori sulle cause e sulle caratteristiche dell'andamento dei prezzi agricoli negli ultimi anni. La figura 1.1 mostra l'indice (deflazionato) FAO dei prezzi agricoli a partire dal 1990: è evidente come, a partire dal 2007, si assista ad un cambiamento nell'andamento. Due sembrano essere, visivamente, le caratteristiche principali di questo cambiamento. La prima, appunto, un aumento dell'instabilità, rispetto al periodo precedente, evidenziato dalle forti fluttuazioni dell'ultimo quinquennio: è un fenomeno che con questa intensità si è verificato soltanto negli anni '70, seppure in concomitanza con una situazione economica differente rispetto a quella attuale (come allora, negli ultimi anni, dopo un periodo di forte crescita economica, l'economia mondiale sperimenta una fase di profonda recessione, seppure la crisi recente si caratterizzi per un livello contenuto di inflazione rispetto agli anni '70). La seconda un'inversione nella tendenza, che fino alla fine del 2007 mostrava un trend in riduzione e dal 2007 mostra un trend in crescita, seppure da confermare su un periodo più lungo.

In particolare, questo supposto aumento nella volatilità dei prezzi apre due questioni importanti. La prima riguarda l'effettiva presenza di un cambia-

Figura 1.1 - Indici FAO per i prezzi agricoli: 2002-2004=100



Fonte: FAO

mento strutturale nella dinamica dei prezzi, e di conseguenza l'individuazione delle cause di questi andamenti. La seconda riguarda le conseguenze di una tale situazione sugli agenti interessati: gli agricoltori e, in ultima analisi, i consumatori, con un occhio di particolare riguardo verso i paesi più poveri e in via di sviluppo. Numerosi studi, (la maggior parte dei quali rivolti alla prima crisi, quella del 2007-2008)⁽⁶⁾, hanno cercato di determinare le possibili cause di queste improvvise e ampie crisi di prezzo, senza però riuscire a fornire una risposta definitiva e condivisa. Altri studi si sono preoccupati di valutare se fosse possibile individuare un mutamento strutturale nell'andamento dei prezzi, quale un aumento della loro instabilità e volatilità.

L'andamento dei prezzi agricoli viene di norma spiegato in termini di mutamento dei fondamentali di mercato, in sostanza delle condizioni della domanda e dell'offerta. Su questi fondamentali avrebbero agito alcuni fenomeni particolari. La rapida crescita delle economie emergenti, in particolare la Cina, che avrebbe provocato un'espansione della domanda finale; questa espansione

(6) Per una breve rassegna di alcuni di questi lavori e delle problematiche coinvolte si veda: Huchet-Bourdon M., (2011), *Agricultural Commodity Price Volatility: An Overview*, *OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers No. 52*, OECD Publishing.

potrebbe essere responsabile, a nostro parere, di mutamenti di medio-lungo periodo, ad esempio di un trend in aumento dei prezzi, ma sembrerebbe riduttivo attribuire a questo fenomeno la forte instabilità di questi ultimi anni. L'esplosione della produzione di bio-carburanti, grazie anche alle politiche di sostegno realizzate ad esempio in USA e UE, che hanno aumentato la domanda globale di alcune *commodity*. La riduzione dei tassi di investimento in agricoltura e il livello ridotto degli *stock* negli anni recenti; i picchi di prezzo per i prodotti agricoli registrati negli anni '70 e nel biennio 2007-2008 si sono effettivamente realizzati in corrispondenza di un livello degli *stock* ai minimi storici, ma va anche detto che questa riduzione degli *stock* interessava quasi soltanto gli *stock* della Cina, sul cui effettivo livello e ruolo le opinioni sono però discordanti. Alcuni andamenti climatici particolarmente sfavorevoli nei principali paesi produttori, andamenti che potrebbero collegarsi anche al processo di cambiamento climatico; l'impennata dei prezzi dei cereali e della soia nella seconda parte del 2012 viene, ad esempio, attribuita alla siccità più forte che gli Stati Uniti abbiano sperimentato in oltre cinquant'anni, unita a condizioni climatiche non ottimali registrate in altri importanti paesi produttori, come alcune nazioni del Sud-America, Russia, Ucraina e Cina. Alcune politiche commerciali adottate da paesi importatori ed esportatori: in effetti, fenomeni di turbolenza sui prezzi si sono registrati in concomitanza con interventi unilaterali sul commercio delle *commodity* da parte di alcuni paesi, ma non è assolutamente chiara la relazione causale (in altre parole, questi interventi potrebbero essere semplicemente delle risposte, quindi conseguenze e non cause, alle turbolenze di prezzo, od alle aspettative su tale fenomeno).

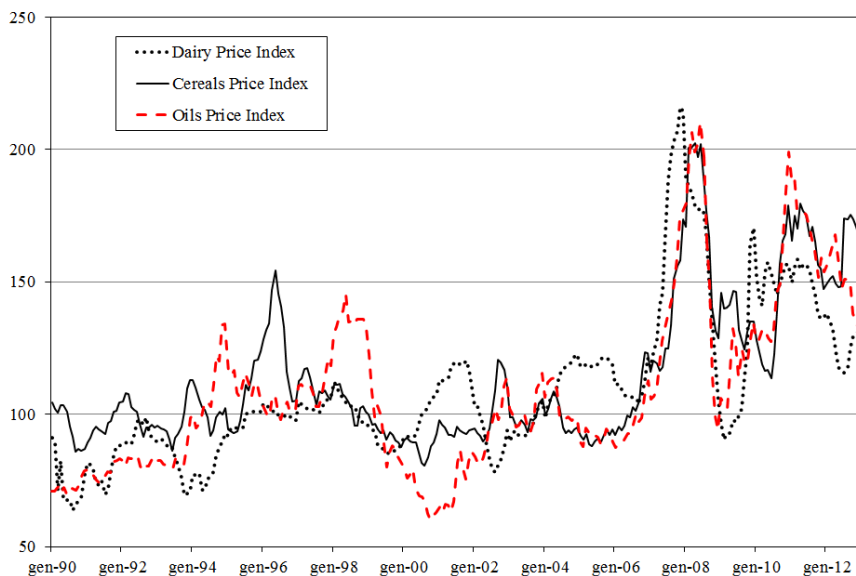
A queste spiegazioni si sono aggiunte anche altre motivazioni solo in parte legate ai fondamentali dei mercati delle *commodity* agricole. In primo luogo, l'andamento dei prezzi energetici; questi possono influenzare i prezzi delle *commodity* agricole attraverso due vie. La prima, classica, attraverso un aumento dei costi di produzione che verrebbe trasferito ai prezzi finali (ed in effetti i prezzi dei prodotti energetici erano molto alti prima della crisi dei prezzi agricoli, seppure questo effetto si sarebbe manifestato troppo velocemente rispetto ai tempi di azione di tale meccanismo); la seconda, e forse più importante, attraverso il riflesso sulla domanda di bio-carburanti, in quanto un aumento dei prezzi energetici rende le produzioni bio-energetiche sempre più competitive, espandendo la domanda di *commodity*. L'andamento del dollaro statunitense, moneta utilizzata nelle transazioni internazionali dei prodotti agricoli: alcuni studiosi hanno stimato che l'andamento del dollaro potrebbe aver inciso per il 20% della variazione dei prezzi negli scorsi anni. Le politiche monetarie ed i relativi cambiamenti nell'offerta di moneta, stimolata da bassi tassi di interesse, e di conseguenza, per quanto molto controverso, il cosiddetto

processo di *'financialization'* dei mercati delle *commodity* agricole, per cui anche i prezzi agricoli potrebbero risentire in maniera sostanziale di fenomeni speculativi sui mercati dei *future* e delle *option* delle *commodity* ed essere soggetti all'insorgenza di bolle speculative: a questo proposito, alcuni studi empirici ne hanno stabilito la presenza temporanea in alcuni prezzi dei *future* agricoli, ma persino in alcuni prezzi *spot*. È stato evidente del resto il forte flusso in questi mercati da parte di fondi di investimento, che ha portato molti analisti a collegare l'andamento dei prezzi a fenomeni di carattere puramente speculativo, anche se pure in questo caso rimane da stabilire l'effettiva relazione causale tra prezzi *future* e prezzi *spot*. Inoltre, è altresì vero che anche prodotti caratterizzati da mercati *future* dove i fondi di investimenti non erano presenti o senza *future* sono stati interessati dalla stessa instabilità di prezzo, evidenza che sembra in disaccordo con la spiegazione legate alla bolla speculativa.

L'elemento che sembra contraddistinguere gli andamenti recenti è che questo fenomeno appare abbastanza comune alle principali categorie di prodotti; se ad esempio guardiamo la figura 1.2, dove riportiamo l'andamento degli indici FAO per categorie di prodotti, escludendo lo zucchero, caratterizzato da una elevata volatilità in tutto il periodo, e le carni, che appaiono più stabili, il comportamento risulta abbastanza simile per i diversi tipi di prodotto: questo fatto porta a pensare che le ragioni di fondo del recente andamento di prezzo siano di carattere più generale, cioè non specifiche di singoli mercati ma comuni a più mercati, e dunque probabilmente più tipiche di fenomeni legati alla domanda invece che a variazioni dell'offerta, che di norma sono idiosincratiche. Questi fenomeni potrebbero in effetti spiegare, come già detto, l'inversione nella tendenza generale dei prezzi agricoli reali: infatti, un aumento generale della domanda, trainato dalla crescita delle economie emergenti (si pensi che Cina ed India da sole contano per quasi il 40% della popolazione mondiale), e amplificato da progressivi spostamenti nelle diete verso prodotti di origine animale (latte e carni) di maggiore livello nutritivo ma anche di maggiore 'consumo' energetico dal lato della produzione, accoppiato ad una progressiva pressione sulle risorse disponibili, in particolare le risorse terra e acqua, potrebbero innescare un trend di crescita dei prezzi nel prossimo futuro, soprattutto perché il livello degli investimenti in ricerca non sembra favorire quei guadagni di produttività che nel tempo hanno garantito una diminuzione dei prezzi reali.

Questi movimenti nei prezzi possono avere riflessi importanti sul settore, in termini sia di allocazione delle risorse che di benessere economico. Un aumento della volatilità dei prezzi si traduce in una maggiore incertezza di mercato: questo fenomeno produce un effetto negativo sui produttori agricoli, in parti-

Figura 1.2 - Indici FAO per i prezzi agricoli: 2002-2004=100



Fonte: FAO

colare per quelli dei paesi più poveri, dove sono anche più ridotti gli strumenti a disposizione per limitare gli effetti di rischio e dove drammatiche possono essere le conseguenze. Pertanto, è opportuno che si pongano eventualmente in essere strumenti appropriati per gestire al meglio questa nuova situazione: ovviamente per questo scopo è necessario che si abbia una conoscenza chiara della effettiva presenza, ed entità, del fenomeno, e delle principali cause. Sicuramente si potrebbe cominciare ad intervenire utilizzando alcuni strumenti che siano in grado da una parte di stabilizzare il reddito agricolo, e dall'altra di controllare i prezzi al consumo; un altro elemento che viene considerato come rilevante è il livello degli *stock* di prodotto, ed anche in questo caso esistono tutta una serie di strumenti che si potrebbero introdurre per controllarne il livello⁽⁷⁾.

(7) A questo proposito, per molte *commodity* sono stati adottati accordi internazionali (International Commodities Agreements, ICA), per controllare in qualche modo il livello dei prezzi, l'offerta e gli *stocks* (esempi si sono avuti per il caffè, il cacao, lo zucchero e il frumento, per quanto concerne i prodotti agricoli). Da diverse parti si è avanzata la proposta di consolidare un intervento a livello internazionale, attraverso ad esempio una gestione pubblica degli *stock*, con un meccanismo di stabilizzazione, seppure sia l'esperienza di questi decenni che le valutazioni teoriche siano quantomeno controverse (i costi connessi, l'effetto asimmetrico per cui tale inter-

Infine, un ulteriore elemento di interesse riguarda i riflessi di questi andamenti delle *commodity* sui prezzi finali degli alimenti, cioè di quella che è stata definita come inflazione alimentare. Tali riflessi dipendono in primo luogo dai meccanismi di trasmissione dei prezzi dai mercati agricoli ai mercati finali, e tali meccanismi possono risultare anche complessi in funzione delle caratteristiche del prodotto, della struttura delle varie fasi della filiera e dunque anche di eventuali strategie attuate da parte delle imprese. A questo proposito, sono numerose le analisi sulle direzioni di causalità e sui meccanismi di trasmissione e sul ruolo giocato in particolare da parte delle imprese della grande distribuzione nel determinare il livello inflattivo dei prezzi finali.

1.5. Le prospettive della produzione agricola

L'OECD-FAO Agricultural Outlook 2012-2021 indica una previsione di incremento della popolazione al 2021 di 680 milioni, con i maggiori tassi di crescita in Africa e India. L'aumento dei redditi e i fenomeni di urbanizzazione modificheranno le abitudini alimentari a favore dei prodotti più trasformati, dei grassi e delle proteine animali. Anche il panorama del commercio mondiale varierà profondamente: entro il 2021 i PVS contribuiranno alla maggiore quota di esportazioni per riso, colture oleose, olio vegetale e di palma, farine proteiche, zucchero, carni bovine, carni avicole, prodotti ittici.

Una delle domande ricorrenti nel nuovo millennio riguarda proprio l'agricoltura, in particolare la sua capacità di soddisfare una domanda globale di alimenti in forte crescita, obiettivo reso ancora più difficile dai vincoli sulla disponibilità di risorse naturali, dalla componente speculativa nei mercati delle *commodity* agricole e dai mutamenti nell'assetto climatico del globo. Rimane però il fatto che la capacità di crescita della produzione agricola mondiale dipende in larga misura dalla crescita della produttività dei fattori impiegati nei processi produttivi agricoli. Inoltre, volumi crescenti di prodotti agricoli sono utilizzati per finalità non alimentari, soprattutto per la produzione di biocarburanti, con una crescita attesa per etanolo e biodiesel del 5% l'anno.

Le stime della FAO a lungo termine (World Agriculture Towards 2030/50: the 2012 Revision) prevedono che, entro il 2050, la domanda alimentare supererà le 3.000 kcal pro-capite e potrà essere soddisfatta solo con una crescita del 60% della produzione agricola globale e del 77% nei PVS.

vento non garantirebbe una stabilizzazione dei prezzi nel caso di picchi di prezzo, la gestione complessa). Per una discussione si veda:

Gilbert, C., (2011), International Agreements for Commodity Price Stabilisation, *OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers No. 53*, OECD Publishing.

Tabella 1.1 - Tasso medio di variazione annuo della TFP nelle diverse regioni mondiali, 1961-2009

	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2009
Paesi sviluppati	0,99	1,64	1,36	2,23	2,44
PVS	0,69	0,93	1,12	2,22	2,21
Nord Africa	1,32	0,48	3,09	2,03	3,04
Africa sub-sahariana	0,17	-0,05	0,76	0,99	0,51
America Latina-Caraibi	0,84	1,21	0,99	2,30	2,74
Caraibi	-1,00	0,57	-0,26	-0,55	-0,16
America Centrale	2,83	1,95	-1,69	3,05	2,33
Paesi Andini	1,49	1,18	0,55	2,12	2,60
Brasile	0,19	0,53	3,02	2,61	4,04
Cono Sud	0,58	2,56	-0,82	1,61	1,29
Asia (eccetto l'Ovest)	0,91	1,17	1,42	2,73	2,78
Cina	0,93	0,60	1,69	4,16	2,83
Sud-est asiatico	0,57	2,10	0,54	1,69	3,29
Asia del Sud	0,63	0,86	1,31	1,22	1,96
Asia Occidentale	1,21	2,21	0,95	1,70	1,34
Oceania	-0,14	0,47	-0,73	0,54	1,33
Paesi in transizione	0,57	-0,11	0,58	0,78	2,28
Federazione Russa	0,88	-1,35	0,85	1,42	4,29

Fonte: OECD-FAO Agricultural Outlook 2012, OECD Publishing.

Gli esperti di FAO e OECD indicano però un rallentamento nel trend crescente della produzione agricola dal 2012 al 2021, 1,7% annuo contro il 2,6% medio calcolato sui 10 anni precedenti.

Misurare la produttività in agricoltura è particolarmente complesso: diversi sono gli indicatori e i metodi che sono stati utilizzati, ma l'andamento storico rivela alcuni fenomeni importanti. Una delle misure più utilizzate è la *Total Factor Productivity* (TFP), definita dal rapporto tra produzione totale e fattori di produzione impiegati, in grado di evidenziare le variazioni temporali nel livello di efficienza e competitività di un settore specifico, per effetto soprattutto del cambiamento tecnologico. Sia nei paesi sviluppati che nei PVS, dal 1991 la TFP è cresciuta a un tasso superiore al 2%, ad indicare un miglioramento dell'efficienza soprattutto negli ultimi due decenni considerati, grazie al cambiamento tecnologico che si è avuto tra il periodo 1981-90 ed il successivo⁸ (tabella 1.1).

(8) OECD/FAO (2012), "Achieving Sustainable Agricultural Productivity Growth", in *OECD-FAO Agricultural Outlook 2012*, OECD Publishing.

http://dx.doi.org/10.1787/agr_outlook-2012-5-en

Tabella 1.2 - Tassi di variazione medi annui della produzione di riso, frumento e mais (%)

	1960-2011	1992-2001	2002-2011
Produzione	2,4	0,9	2,5
Rese	1,9	1,4	1,9
Superficie	0,5	-0,5	0,7

Fonte: OECD-FAO Agricultural Outlook 2012, OECD Publishing.

È preoccupante però il basso livello di TFP che si riscontra in una delle zone più povere del globo, l’Africa Sub-sahariana, mentre due economie emergenti, Brasile e Federazione Russa, danno segni di grande vitalità, con una crescita superiore al 4% nel decennio 2001-2009. Il problema principale rimane quello di colmare le differenze tra le varie aree promuovendo gli investimenti in tecnologia e in ricerca e sviluppo in agricoltura.

Data la fissità dei principali fattori di produzione, l’aumento dell’offerta potrà avvenire essenzialmente grazie ad un aumento della produttività, come del resto si è verificato negli ultimi 50 anni per i tre cereali principali (tabella 1.2), anche se, nell’ultimo decennio, si è registrato un aumento della superficie coltivata, nuova e da altre colture, soprattutto per il mais. L’incremento delle rese nel corso degli ultimi 50 anni è significativo: il 2% di aumento annuo della produzione di frumento è quasi interamente dovuto all’aumento delle rese, mentre per il mais l’aumento del 2,7% annuo è stato causato per l’1,9% dall’aumento delle rese e per lo 0,8% dall’espansione delle superfici coltivate. Secondo gli esperti, vi sono ampi margini di miglioramento sia per quanto riguarda la genetica, sia per gli altri vincoli produttivi che limitano la produttività: costi, prezzi, ecc. Il gap tra rese effettive e potenziali varia ampiamente secondo il paese e la zona geografica: basti pensare ai molteplici fattori in gioco, come dimensioni aziendali, capacità imprenditoriali, accesso al mercato, scenari istituzionali, disponibilità dei fattori di produzione, ecc. L’interrogativo per il futuro è se vi sia la possibilità di chiudere il gap tra rese potenziali ed effettive, considerando anche gli effetti che l’aumento delle rese potrà avere sui mercati in termini di prezzi e flussi commerciali. Non va poi dimenticata la necessità di salvaguardare le risorse non rinnovabili mediante l’adozione di sistemi produttivi sostenibili.

Secondo la FAO⁽⁹⁾, il rapporto tra la resa effettiva e quella economicamente ottenibile nelle condizioni attuali (per l’ottenimento del massimo profitto) è

(9) FAO, The State of the World’s Land and Water Resources for Food and Agriculture, 2011.

Tabella 1.3 - Stima dei differenziali tra rese attuali (2005) e potenziali

Regione	Gap tra resa attuale (2005) e resa economicamente ottenibile* (%)	Gap tra resa attuale (2005) e resa potenziale** (%)
Nord Africa	40	60
Africa Sub-sahariana	24	76
Nord America	67	33
America Centrale e Caraibi	35	65
Sud America	48	52
Asia Occidentale	51	49
Asia Centrale	36	64
Asia Meridionale	45	55
Asia Orientale	89	11
Sud-Est Asiatico	68	32
Europa Occidentale e Centrale	64	36
Europa dell'Est e Federazione Russa	37	63
Australia e Nuova Zelanda	60	40
Isole del Pacifico	43	57

*Resa ottimale (di massimo profitto) dati i prezzi pagati / ricevuti dagli agricoltori, tenendo conto dei rischi e delle istituzioni esistenti.

**Resa massima ottenibile con le più recenti varietà, rimuovendo tutti i vincoli inclusa l'umidità, nelle condizioni prevalenti di radiazione solare, luce e temperatura.

Fonte: OECD-FAO Agricultural Outlook 2012, OECD Publishing.

minimo nelle aree più povere: nell'Africa sub-sahariana è solo del 24%, nell'Asia orientale dell'11%, mentre nelle aree più sviluppate del pianeta supera il 60% (tabella 1.3). Il gap tra la produzione attuale e la resa idealmente ottenibile utilizzando le varietà più innovative e rimuovendo tutti i vincoli (inclusi quelli idrici) è chiaramente molto elevato per le aree meno sviluppate, dove si produce in condizioni difficili ma le potenzialità di controllo dei fattori produttivi e quindi di incremento delle rese sono elevate. Quanto di questo gap verrà colmato dipenderà da numerosi fattori, dalle politiche di sostegno alle capacità imprenditoriali degli agricoltori, dall'andamento dei mercati al livello degli investimenti in agricoltura.

Il livello di investimenti per occupato agricolo è strettamente correlato alla produttività del lavoro: per garantire la crescita della produttività, il capitale per occupato deve aumentare, ovvero lo stock di capitale deve aumentare ad un tasso maggiore rispetto alla forza lavoro in agricoltura. Purtroppo il gap tra paesi ad alto reddito e paesi a basso reddito si sta dilatando, per effetto dei bassi livelli di investimento e della crescita della forza lavoro nei paesi con un rapporto ridotto tra capitale agricolo e lavoro. Guardando ai paesi con reddito

basso o medio, nel periodo 1980-2007 il tasso di variazione medio annuo dello stock di capitale agricolo è stato dello 0,9%, contro un aumento degli occupati agricoli dell'1,2%; il risultato è una riduzione annua del capitale per occupato dello 0,3%. Il trend è invertito per i paesi ad alto reddito, con un aumento annuo del capitale per occupato del 3%. La correlazione tra rapporto capitale/lavoro e produttività suggerisce che solo un'inversione di tendenza consentirebbe di fronteggiare problemi quali povertà, fame e degrado delle risorse.

La spesa in ricerca e sviluppo in agricoltura è una quota importante della spesa pubblica dedicata al settore e una delle determinanti principali della crescita della produttività agricola. Secondo l'ASTI, database dell'International Food Policy Research Institute (IFPRI), la spesa mondiale in R&S agricoli è stata di quasi 25 miliardi di dollari nel 2000, l'anno più recente con informazioni complete, spesa sostenuta per il 54% dai paesi ad alto reddito e per il 46% da quelli a reddito medio e basso, nei quali la spesa è cresciuta in modo continuo dal 1980. Va anche detto che, mentre nei paesi sviluppati gli investimenti privati in R&S sono rilevanti, nei PVS dominano gli investimenti pubblici. Purtroppo la spesa pubblica in questi paesi non è distribuita uniformemente, ma è concentrata in poche grandi realtà: la Cina copre i due terzi della spesa pubblica in R&S di Asia Orientale e Pacifico, mentre nella regione latino-americana dominano Argentina, Brasile e Messico. Nell'Africa subsahariana gli investimenti sono aumentati del 20% tra il 2001 e il 2008. Il peso della spesa pubblica in R&S agricoli sul PIL è però molto diverso tra paesi sviluppati e PVS, rispettivamente 2,37% contro 0,54% (anno 2000); la forbice sarebbe ancora maggiore se si considerassero anche gli investimenti privati in R&S, più rilevanti nei paesi sviluppati.

Nel periodo 1990-2005, in Cina e America Latina si è verificata la crescita maggiore nella produttività di terra e lavoro, mentre in Africa e nel resto dell'Asia l'aumento della produttività della terra è stato dominante. A livello globale, escludendo la Cina, l'incremento annuo della produttività della terra è diminuito dal +1,9% del periodo 1961-90 all'1,2% del 1990-2005⁽¹⁰⁾.

Alla luce soprattutto della maggiore disponibilità di terra da utilizzare per finalità agricole, ma anche delle potenzialità tecnologiche, si stima che saranno i PVS a contribuire maggiormente alla crescita della produzione agricola da qui al 2021. La variazione annua della produzione agricola prevista è dell'1,9% per i PVS e dell'1,2% per i paesi sviluppati.

Quali saranno le implicazioni delle risorse scarse e dei vincoli ambientali, scientifici e tecnologici, sulla produttività agricola a più lungo termine, ad esempio nel prossimo mezzo secolo, è difficile da prevedere. Nelle aree più

(10) OECD, *A Green Growth Strategy for Food and Agriculture*, 2011

sviluppate del globo, dove le produttività della terra e del lavoro hanno già raggiunto o sono prossime alla frontiera scientifica e tecnologica sarà difficile ottenere una crescita della produttività agricola comparabile a quella ottenuta nel corso degli ultimi 50 anni. Peraltro, data la crescita moderata della domanda, questi paesi riusciranno probabilmente a mantenere in equilibrio i propri mercati agro-alimentari.

Per i paesi meno sviluppati o in via di sviluppo, in cui i livelli di produttività della terra e del lavoro sono più lontani dalla frontiera tecnologica, in particolare l'Africa Sub-sahariana, esistono le opportunità per migliorare la produttività agricola in modo sostanziale. I paesi con un vincolo forte sulle superfici, come l'India, seguiranno un percorso di crescita legato soprattutto al progresso scientifico e tecnologico. Al contrario, il Brasile, che è ancora nella fase di espansione della superficie agricola, dovrebbe seguire un percorso di crescita più equilibrato. La maggior parte dei paesi poveri che trovano vantaggioso seguire un percorso tecnologico dovranno però investire di più rispetto al passato per acquisire una capacità sufficiente nel campo della ricerca agricola e per il trasferimento tecnologico.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

Il 2012 non sarà ricordato come un anno positivo per l'economia dell'Unione Europea: il PIL cala dello 0,6% nell'area Euro e dello 0,3% nell'UE-27. L'occupazione mostra nuovamente segnali negativi registrando un -0,7% nell'area Euro e un -0,4% nell'UE-27, mentre nel 2011 era aumentata anche se leggermente (+0,3%) in entrambe le aree.

Le discussioni sul futuro dell'Unione e sulla tenuta dell'euro hanno dominato il panorama europeo e il 2012. Uno scenario già segnato dal problema del debito greco, dalla grave crescita della disoccupazione in Spagna e dalle importanti manifestazioni contro l'austerità. A complicare lo scenario europeo si è aggiunta di recente la gestione della crisi del debito di Cipro, il cui salvataggio rappresenta il quinto intervento per l'Eurozona e risponde alla domanda di aiuto formulata da Cipro lo scorso giugno; il piano di salvataggio prevede un prelievo forzoso sui depositi bancari in cambio di 10 miliardi di euro di sostegno.

La situazione, segnata da forti difficoltà economiche e sociali, ha influenzato il dibattito europeo sugli accordi di bilancio per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020 e sulla riforma e sul futuro della PAC, come vedremo in dettaglio in questo paragrafo e nel successivo 2.2.1.

L'accordo fra i capi di Stato e di governo del Febbraio 2013 ha visto, per la prima volta, una riduzione in termini reali dell'ammontare complessivo del bilancio dell'Unione Europea. È passata, quindi, la linea improntata all'austerità della Germania, seppur in maniera meno stringente rispetto ai tagli richiesti dal Regno Unito. Il tetto massimo per gli impegni di spesa è stato fissato a 960 miliardi di euro, pari all'1% dell'intero PIL dell'UE-28, con una riduzione del 3,7% rispetto al periodo 2007-2013. Inoltre, si è posto un livello massimo alle spese per pagamenti fissandolo in 908 miliardi per l'intero periodo 2014-2020.

Nella proposta non approvata dal Parlamento, il bilancio dell'Unione, oltre ad essere più restrittivo, accentua alcuni dei cambiamenti già avviati nei periodi precedenti quando, in generale, si assisteva all'incremento delle spese per le politiche di coesione e competitività e il mantenimento di quelle per le politiche agricole, che nel complesso da sole rappresentano circa l'80% dell'intero bilancio. L'ammontare del bilancio dell'Unione, comunque, non ha mai superato in passato il tetto previsto dell'1,2% del PIL.

Il bilancio per il periodo 2014-2020 si caratterizza per un leggero aumento a oltre 450 miliardi (+1%) delle spese per le politiche di coesione e per la competitività (smart and inclusive growth, secondo la nuova denominazione data dalle strategie per Europa 2020), ma con una forte ristrutturazione interna che vede la riduzione delle spese per le politiche regionali e di coesione a 325 miliardi (-8,4%) ed un consistente aumento di quelle per la competitività e lavoro, che salgono a 125 miliardi (+37%).

La riduzione più consistente nella nuova proposta di bilancio dell'Unione si concentra sulle spese del capitolo per lo Sviluppo sostenibile e le risorse naturali, ridotte a 373 miliardi (-11,3%) e che sono costituite per la stragrande maggioranza dalle spese per la PAC. Questa riduzione riguarda in particolare quelle del primo pilastro, relative agli aiuti diretti agli agricoltori e ai mercati, che passano da 336,7 miliardi a 277,8, con una riduzione di ben il 17,5%. Anche le riduzioni delle spese per il secondo pilastro, relativo allo sviluppo rurale, sono consistenti passando da 96,0 miliardi a circa 84,5 miliardi (-11,5%).

Vengono introdotte anche nuove riserve per 2,8 miliardi all'anno, per far fronte alle gravi crisi di mercato che si sono accentuate negli ultimi anni a causa delle maggiori oscillazioni e volatilità dei prezzi delle commodities agro-alimentari sui mercati mondiali. Questa riserva viene detratta annualmente dalle spese per gli aiuti diretti (il premio unico), con la possibilità di restituirle l'anno successivo se non vengono utilizzate. Inoltre, le decisioni prese prevedono la possibilità per gli Stati Membri di spostare risorse dallo Sviluppo Rurale alle spese per il Primo Pilastro (per il 15% o un massimo del 25%).

Il 13 marzo 2013, però, il Parlamento Europeo ha rigettato, nell'ambito delle prerogative previste dal Trattato di Lisbona e con larghissima maggioranza, l'accordo dei Capi di stato e di governo sul bilancio 2014-2020 (avendone per la prima volta il potere di farlo); viene attivata dunque la procedura di codecisione con il Consiglio Europeo relativamente ad alcune priorità di spesa nonché alla struttura di spesa stessa.

Il Parlamento Europeo chiede una proposta di budget "più moderna, lungimirante e trasparente" che permetta di gestire e rivedere in modo più flessibile le risorse, contemplando la possibilità dello spostamento da un anno all'altro e fra le diverse poste di bilancio dei fondi non spesi, con possibilità di

decisione anche a maggioranza qualificata da parte del Consiglio. Fra le altre richieste viene sottolineata la grande differenza esistente fra gli impegni complessivi e i pagamenti effettivi (circa 40 miliardi di euro), che possono determinare un deficit annuale da ripianare nell'anno successivo. Una importante richiesta di modifica della struttura stessa del bilancio riguarda, inoltre, la possibilità di un maggiore ricorso alle "risorse proprie" dell'Unione Europea includendo fra queste anche parte della tassa sulle transazioni finanziarie e quella sulle emissioni contro l'effetto serra.

Il 27 marzo 2013 la Commissione Europea ha adottato una proposta di rettifica del budget con cui si decide la necessità di ulteriori 11,2 miliardi di euro per rimborsare i beneficiari dei programmi europei realizzati nel corso del 2012, e per garantire finanziamenti alla Politica di Coesione per il 2013. La misura si è resa necessaria in quanto l'accordo del dicembre 2012 sul budget 2013 era pari a 138,82 miliardi di euro, circa 5 miliardi in meno di quanto proposto dalla Commissione e 2,9 miliardi inferiore rispetto ai pagamenti effettuati nel 2012.

Il cosiddetto "Pacchetto latte", che ha preso avvio nel 2009 per contrastare la forte difficoltà di mercato del settore determinata dalla forte riduzione dei prezzi e dei redditi degli allevatori, ha, nella forma definitiva approvata nel Febbraio 2012 con la procedura di codecisione del Parlamento/Commissione/Consiglio, perso il suo carattere congiunturale per assumere una impostazione più strutturale in vista del superamento delle quote latte. Infatti, come verrà approfondito nei capitoli successivi, il regolamento CE n. 261/2012 definisce le modalità di operare delle Organizzazioni dei produttori e Interprofessionali e consente la possibilità di una programmazione della produzione dei formaggi DOP e IGP nella sua applicazione nazionale e regionale.

Anche il "Pacchetto qualità" ha avuto una lunga gestazione a partire dalle indicazioni contenute nel "Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli" del 2008 e dalle proposte della Commissione approvate nel dicembre 2010. Le consultazioni e le proposte formulate anche dal Parlamento Europeo hanno portato alla approvazione con procedura di codecisione del Reg. CE n. 1151/2012 che favorisce: un'azione più incisiva per le Associazioni DOP e IGP; la possibilità di "Indicazione facoltative di qualità" per le zone di montagna e aree particolari; una maggiore tutela europea anche sui mercati extra-Unione Europea (per le applicazioni in Emilia-Romagna e gli approfondimenti si vedano i paragrafi 11.6 e 11.6.1).

Le crisi di mercato e la loro influenza sui redditi degli agricoltori nel settore ortofrutticolo hanno impegnato anche la "Associazione delle regioni ortofrutticole europee" a proporre nuovi strumenti di prevenzione e gestione delle crisi anche nel caso dei ritiri dal mercato (Reg. n. 701/12); l'andamento del settore

ortofrutticolo sarà trattato in dettaglio nel paragrafo 4.2.

2.2. Lo scenario nazionale

In Italia il 2012 è stato segnato dal dibattito sulla riforma della PAC per il periodo 2014-2020 e i relativi scenari che essa prefigura, nonostante l'incertezza delle prospettive finanziarie dell'Unione a 27 ricordate in precedenza e dalle novità sul fronte dell'agricoltura nazionale.

Il mondo agricolo e più in generale l'intero sistema agro-alimentare, sottolineando la parzialità di una proposta di riforma non efficace della PAC e l'elevatissimo numero di emendamenti presentati al Parlamento Europeo mostrano un'insoddisfazione quasi generalizzata a livello di Paesi Europei, che non si limita alla sola disapprovazione per i forti tagli alla dotazione finanziaria previsti nel bilancio dell'Unione. La discussione resta accesa su tre temi importanti e ritenuti penalizzanti per l'Italia: la convergenza, il greening e l'agricoltore attivo. Il processo di convergenza verso uno stesso livello di aiuti fra i Paesi Europei dovrebbe essere graduale, per evitare che si creino traumi al tessuto produttivo con drastiche riduzioni del sostegno ad alcune categorie di produttori (allevatori da latte, zootecnia intensiva da carni, olivicoltori, ecc). La proposta della Commissione rispetto al greening ha generato la richiesta di un forte ridimensionamento e dovrà essere più flessibile. Per quanto riguarda l'agricoltore attivo si sta affermando l'ipotesi che si arrivi ad un regime obbligatorio che definisca quali sono gli agricoltori attivi e i limiti al loro sostegno. L'ipotesi più diffusa è, però, che la PAC conterrà il principio di obbligatorietà ma lascerà agli Stati Membri la possibilità di scegliere i criteri di definizione di agricoltore attivo.

L'entrata in vigore della nuova PAC potrebbe essere rinviata al 2015 per le difficoltà già citate relative al bilancio dell'Unione, mentre il Piano per lo sviluppo rurale potrebbe partire dal 2014, nonostante le difficoltà anche per l'Italia di predisporre i progetti entro il 2013. Dal momento che l'obiettivo appare di non facile attuazione, è necessario uno sforzo significativo in quanto un anno transitorio non è tecnicamente possibile per il secondo pilastro. Il nuovo periodo di programmazione prevede una maggiore coerenza con le altre politiche tramite il nuovo strumento - il Contratto di Partenariato - in cui dovranno convergere gli specifici Programmi Operativi dei diversi Fondi. La Commissione ha già presentato e trasmesso alle Autorità italiane un documento contenente le linee guida da seguire per la Politica di Coesione e per la Politica di Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020. Il documento della Commissione raccomanda all'Italia di tener conto di quattro criticità: ambiente sfavo-

revoles all'innovazione delle imprese; lacune infrastrutturali; basso livello di occupazione; amministrazione pubblica burocratica e inefficiente. Tali raccomandazioni riguardano tutta la Politica di Coesione. In precedenza il Commissario europeo per l'Agricoltura, Dacian Ciolos, aveva inviato al ministro Mario Catania una lettera per accelerare la spesa di otto programmi di sviluppo rurale italiani e scongiurare il rischio della restituzione a Bruxelles dei fondi assegnati per l'attuazione di interventi per aziende agricole ed aree rurali. Si tratta di un chiaro segnale per l'Italia, alla quale si chiede di migliorare e rendere più efficiente l'utilizzo dei fondi per lo Sviluppo Rurale dopo l'ennesimo anno in cui è stato concreto il rischio di disimpegno automatico dei fondi.

L'Italia ha però raggiunto gli obiettivi di spesa necessari ad evitare il disimpegno automatico dei fondi europei per lo Sviluppo Rurale, che riguardava quasi un miliardo di euro di aiuti, in particolare per le regioni del Sud (in scadenza il 31 dicembre 2012); è stato evitato anche il disimpegno automatico delle risorse del Fondo europeo della pesca. Nel 2012, con una delibera Cipe di luglio, si sono ottenuti due risultati: maggiori risorse destinate alle Regioni impegnate nella ricostruzione post terremoto (Emilia-Romagna e, in misura minore, Veneto e Lombardia), è stato reso operativo un fondo speciale IVA, con il quale assicurare la copertura di tutti gli investimenti realizzati da soggetti pubblici la cui IVA non può essere posta a carico dei Fondi comunitari destinati allo Sviluppo Rurale. Tale iniziativa ha permesso lo sblocco di molti finanziamenti.

Un'importante novità per il settore agro-alimentare italiano è stata introdotta con l'applicazione dell'articolo 62 del "Decreto sulle liberalizzazioni" (24 ottobre 2012). Il provvedimento disciplina le relazioni commerciali in materia di cessione dei prodotti agricoli e agro-alimentari, imponendo la "forma scritta" per i contratti di cessione dei prodotti (rientrano nella fattispecie qualsiasi forma scritta anche in forma elettronica, o priva di sottoscrizione trasmessa anche per via telematica o per telefax), contenente anche i tempi di pagamento fissati in 30 giorni per le merci deteriorabili e 60 per quelle non deteriorabili, a decorrere dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura. Sono previste sanzioni rilevanti per il contraente che contravviene agli obblighi (da 516 a 3.000 euro) e per il contraente che contravviene ai termini di pagamento (da 500 a 500 mila euro). L'obiettivo principale della norma è incrementare la trasparenza delle relazioni commerciali e immettere liquidità nel settore agricolo. La norma, che è stata molto discussa tra gli operatori del settore agro-alimentare, non ha trovato valutazioni unanimi. I principali vantaggi di questo provvedimento, dal lato dei produttori, potrebbero essere così sintetizzati: maggiore trasparenza delle relazioni commerciali; sviluppo della contrattazione del settore agro-alimentare; riduzione dei tempi di riscossione. I vantaggi

per gli acquirenti riguarderebbero la maggiore trasparenza delle relazioni commerciali, di cui beneficiano entrambi; la maggiore standardizzazione e normalizzazione della produzione; una ricaduta positiva sulla produzione finale e la modernizzazione della filiera. Sono presenti alcuni svantaggi sia per gli acquirenti che per i distributori e in particolare: l'incompletezza e la generalità della norma; un'ulteriore burocratizzazione degli scambi e dell'attività agricola. Gli svantaggi per i venditori sono rappresentati dall'aumento dei contenziosi, mentre per gli acquirenti la riduzione dei tempi di pagamento ai fornitori, non solo agricoli, e della relativa leva finanziaria.

Il 14 settembre il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge piuttosto rilevante in termini economici e politici con la principale finalità di contenere il consumo di suolo e contestualmente di promuovere l'agricoltura. Il provvedimento può essere riassunto nei successivi punti:

1. vengono definiti "terreni agricoli" tutti quelli che, sulla base degli strumenti urbanistici in vigore, hanno destinazione agricola, indipendentemente dal fatto che vengano utilizzati a questo scopo;
2. si introduce un meccanismo di identificazione, a livello nazionale, dell'estensione massima di terreni agricoli edificabili e lo scopo è quello di permettere uno sviluppo equilibrato dell'assetto territoriale e una ripartizione calibrata tra zone suscettibili di utilizzazione agricola e zone edificate/edificabili;
3. si introduce il divieto di cambiare la destinazione d'uso dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuto di Stato o di aiuti comunitari;
4. viene incentivato il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti.
5. si istituisce un registro presso il Ministero delle Politiche Agricole nel quale i Comuni interessati, i cui strumenti urbanistici non prevedono l'aumento di aree edificabili o un aumento inferiore al limite fissato, possono chiedere di essere inseriti.
6. si abroga la norma che consente che i contributi di costruzione siano parzialmente distolti dalla loro naturale finalità – consistente nel concorrere alle spese per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria – e siano destinati alla copertura delle spese correnti da parte dell'Ente Locale.

I danni per il settore agro-alimentare provocati dal grave terremoto di maggio in Emilia-Romagna (ma che ha assunto dimensioni notevoli e ha richiesto provvedimenti a carattere nazionale e dell'UE) e le misure a favore degli operatori del settore, colpiti dal sisma, verranno trattati diffusamente nel capitolo 13.

L'Italia ha dovuto fare retromarcia sulla decisione di sospendere i vincoli sulla direttiva sui nitrati fissati dall'UE con la legge 221/2012. Dovrà quindi

applicare il quantitativo dei 170 chili di azoto per ettaro nelle zone vulnerabili distribuiti attraverso gli effluenti zootecnici. La Commissione Europea stava per aprire una procedura d'infrazione.

2.2.1. Il futuro della Pac

Nonostante le pesanti critiche mosse da più parti alla riforma della PAC, l'iter di consultazioni e discussioni continua ininterrottamente dall'ottobre 2011, quando uscirono le prime proposte legislative. Nel seguito del paragrafo vedremo brevemente le proposte della Commissione e le principali critiche e proposte di emendamento, con riferimento a quelle discusse e approvate dall'Europarlamento.

Una delle principali novità della riforma della PAC per il 2014-2020 riguarda la distinzione che viene fatta all'interno dei pagamenti diretti, che rappresentano la parte preponderante dei finanziamenti del primo pilastro e dell'intera PAC. I pagamenti diretti vengono suddivisi in due parti: la componente di base e il così detto "greening", collegata alla utilizzazione di pratiche ambientali.

I pagamenti diretti di base sono rivolti a sostenere il reddito degli agricoltori e prendono in considerazione anche il rispetto di alcune norme agro-ambientali (cross-compliance), mentre i pagamenti greening sono collegati esplicitamente all'adozione di pratiche ambientali e devono rappresentare almeno il 30% del totale dei pagamenti diretti. La definizione dei parametri ambientali da rispettare ha suscitato molta attenzione e riguarda: a) il mantenimento dei pascoli; b) la coltivazione di almeno 3 colture, di cui nessuna deve superare il 70% o essere inferiore al 5% della superficie arabile; c) il mantenimento all'interno dell'azienda un'area ecologica di almeno il 7% della superficie arabile.

L'imposizione di un tetto ai pagamenti diretti (capping) riguarda solo i pagamenti diretti di base e le proposte iniziali della Commissione considerano diversi scaglioni a cominciare da una riduzione del 20% per i pagamenti fra 100-200 mila euro, del 40% fra 200-250 mila euro, del 70% fra 250-300 mila euro, con il tetto che non può superare i 300 mila euro.

La discussione sulla riforma della PAC per il nuovo periodo di programmazione ha visto, come già sottolineato, un'ampia consultazione fra gli Stati Membri e gli stakeholders (beneficiari) che si è incentrata su diversi aspetti della riforma. Una proposta di modifica consistente è stata adottata dal Parlamento Europeo nel gennaio 2013, che ha preso in considerazione migliaia di emendamenti presentati, concentrandosi in particolare su quattro aspetti:

- la ripartizione dei fondi fra gli Stati Membri per il nuovo periodo di pro-

grammazione non avrebbe dovuto provocare repentine e consistenti riduzioni, per evitare effetti fortemente negativi sui redditi degli agricoltori o di particolari settori;

- l'attuazione dei pagamenti verdi, il cosiddetto greening, con l'esenzione delle aziende sotto i 10 ettari e l'attuazione di due colture per quelle fra 10-30 ettari, mentre resta sia l'obbligo delle tre colture per quelle superiori, sia l'obbligo di mantenere una superficie ad area ecologica che però scende dal 7%, previsto dalla Commissione, al 3% della superficie aziendale;
- un aumento della riserva dei pagamenti al 15% ai piccoli agricoltori, rispetto al 10% proposto dalla Commissione e la possibilità di trasferire ai giovani agricoltori le risorse non utilizzate nei nuovi programmi;
- la richiesta di una maggiore flessibilità nella utilizzazione delle risorse fra i diversi capitoli dello Sviluppo Rurale viene affiancata anche dalla possibilità di aumentare gli anticipi sui pagamenti della PAC fino all'80% (pagamenti diretti e sviluppo rurale) nelle regioni in cui condizioni eccezionali (naturali e non) determinano forti difficoltà finanziarie agli agricoltori.

Il Parlamento Europeo ha sottolineato inoltre la necessità di: riequilibrare la distribuzione dei fondi tra i diversi Paesi (nessun beneficiario dovrebbe ricevere meno del 65% della media comunitaria); chiedere una maggiore "trasparenza" inserendo una lista di attività svolte nei terreni con scopi non agricoli ma che hanno beneficiato di sussidi per tantissimi anni e la pubblicazione dei nomi dei beneficiari della PAC; sostenere maggiormente le attività di piccole dimensioni gestite dai giovani; allentare i criteri di greening con più flessibilità e gradualità pur appoggiando il principio che il 30% degli aiuti siano condizionati a pratiche ecocompatibili; la fine delle quote latte entro il 2015 (con aiuti per 3 mesi per chi riduce volontariamente la produzione) ma non quella delle quote per lo zucchero (solo al 2020) e il prolungamento al 2030 dei diritti d'impianto dei vigneti.

Se da un lato il Parlamento Europeo, come abbiamo detto, ha rigettato la proposta restrittiva di bilancio dei Capi di stato e di governo, dall'altro ha approvato la riforma della PAC, chiedendo l'attenzione su alcuni punti sottolineati in precedenza e facendo sperare in un accordo di concertazione entro giugno 2013 tra le tre istituzioni comunitarie. Il 25 marzo 2013 il Comitato Speciale Agricoltura ha fatto un nuovo passo avanti nel negoziato e si è dichiarata in accordo con le posizioni del Consiglio sulle quattro proposte di regolamento per la riforma della PAC presentate come compromesso dalla Presidenza irlandese.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

Il 2012 è stato caratterizzato da diversi provvedimenti legislativi (in genere decreti legge poi convertiti in leggi), che hanno riguardato a vari livelli il settore agricolo.

Il Decreto Salva Italia (del dicembre 2011, L. 214/2011) che entra in applicazione nel 2012, ha: introdotto l'IMU; rifinanziato l'Agea per 40 milioni di euro (per il solo 2012); aumentato i contributi previdenziali per i lavoratori della terra; soppresso l'Ente per lo sviluppo dell'Irrigazione in Puglia e Lucania (Eipli). Il Decreto Semplificazione (L. 4 aprile 2012, n. 35) prevede, come misura più rilevante (art. 25 - Misure di semplificazione per le imprese agricole), che l'Agea, al fine di semplificare e accelerare i provvedimenti amministrativi per l'erogazione di aiuti della PAC, utilizzi, per l'acquisizione delle informazioni relative ai beneficiari, anche altre banche dati come quelle dell'Agenzia delle entrate, dell'Inps e delle Camere di Commercio, dell'industria e dell'artigianato. È presente una norma (art. 26 - Definizione di bosco e di arboricoltura da legno) che si propone di facilitare il recupero dell'attività agricola degli appezzamenti abbandonati negli ultimi anni e ricoperti di formazioni boschive anche nell'ambito di misure specifiche del PSR, che comportano l'applicazione dei vincoli forestali, senza ulteriori costi per gli agricoltori. Un'ulteriore semplificazione è prevista per gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio dell'attività di vendita diretta degli imprenditori agricoli in forma itinerante (Art. 27 - Vendita diretta di prodotti agricoli), per cui ora si potrà iniziare l'attività contemporaneamente all'invio della comunicazione (con l'obbligo di rispettare la vigente disciplina igienico sanitaria in materia di vendita di prodotti alimentari). Sempre in tema di semplificazioni è previsto lo snellimento delle procedure per il movimento dei rifiuti nelle aziende proprietarie di fondi non contigui e l'accelerazione delle riconversioni degli zuccherifici che acquisiscono carattere nazionale al fine della definizione e del perfezionamento delle autorizzazioni.

Il Decreto Sviluppo (D. L. 22 giugno 2012, n. 83) fornisce alle Camere di Commercio dell'industria e dell'artigianato e agricoltura, territorialmente competenti, il potere sanzionatorio al fine di prevenire frodi nel settore degli oli di oliva per quanto riguarda gli oli extravergini etichettati con dicitura "italiani" rispetto alla loro conformità con la categoria dichiarata. È prevista, inoltre, la verifica delle caratteristiche organolettiche degli oli. Viene inoltre istituito presso l'Agea (art. 58) un fondo per finanziare programmi nazionali di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti in Italia. Vi sono inoltre contenute una serie di disposizioni urgenti per il settore agricolo (art. 59 e Art. 59 bis) che sottopongono a sanzione coloro che, inseriti in un sistema di

controllo di una DOP o IGP, non assolvono agli accordi nei confronti del Consorzio di tutela. Sempre relativamente alle DOP, IGP e STG si istituisce un sistema di etichettatura per contrastare le pratiche ingannevoli nel commercio dei prodotti agricoli. Ancora, le somme presenti sul bilancio Agea e non ancora erogate, pari a 19,74 milioni di euro, sono destinate a misure di sostegno del settore agricolo. Si indicano inoltre specifici interventi di contrasto alle crisi di mercato.

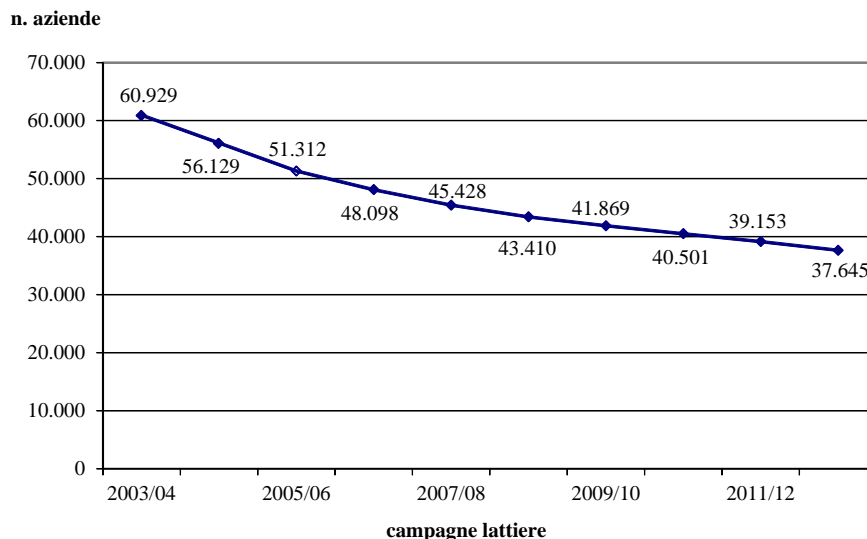
Il provvedimento della Spending Review (D. L. 6 luglio 2012, n. 95 convertito in legge 7 agosto 2012, n. 135) prevede disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con un profondo rinnovamento di Agea e trasferimento di funzioni al MIPAAF che assume dal primo ottobre le funzioni di coordinamento sui finanziamenti PAC. Un ulteriore risparmio proviene dalla soppressione degli enti Inran e Buonitalia: sono attribuiti al Cra i compiti già affidati all'Inran e all'Ente risi le competenze dell'Inran nel settore delle sementi elette.

Il Decreto Cresci Italia (L. 24 marzo 2012, n. 27) prevede misure urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività. La misura più nota (art. 62 di cui abbiamo già diffusamente parlato nel paragrafo 2.2) introduce l'obbligo di forma scritta per i contratti di cessione di beni agricoli e alimentari e fissa i termini di pagamento (60 giorni per gli alimenti non deperibili e 30 per gli alimenti deperibili), con sanzioni amministrative fino a 500 mila euro. Rilevante anche l'articolo 63, che prevede per i prossimi tre anni 250-300 milioni di euro per la conclusione dei contratti di filiera che saranno promossi dal MIPAAF insieme al Ministero dello Sviluppo Economico. Viene inoltre istituito un sostegno per l'accesso al credito (art. 64) nell'ambito del "Fondo credito" di origine comunitaria. Gli impianti fotovoltaici in ambito agricolo non possono essere incentivati dallo Stato se collocati su terreni agricoli (art. 65) mentre vengono aumentati gli incentivi per gli impianti fotovoltaici costruiti su serre ed equiparati a quelli realizzati su edifici. Infine, entro il trenta giugno di ogni anno il MIPAAF, insieme al Ministero dell'Economia, individua i terreni agricoli a vocazione agricola non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato nonché di proprietà degli Enti Pubblici nazionali, da alienare a cura dell'Agenzia del demanio mediante una procedura negoziata.

2.2.3. Le quote latte

Per il terzo anno consecutivo l'Italia non è incorsa nell'imputazione di alcun prelievo supplementare; la produzione, infatti, nonostante l'incremento, è rimasta al di sotto del quantitativo nazionale di riferimento. Il numero di

Figura 2.1 - Italia. Numero di aziende lattiero casearie (inizio periodo)



Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

aziende ha continuato tuttavia a ridursi, calando in quest'ultimo anno di ulteriori 1.500 unità (figura 2.1). Tali andamenti confermano una concentrazione produttiva con un aumento delle dimensioni aziendali iniziata da oltre un decennio.

La campagna lattiera 2011/2012

Dopo aver sfiorato gli 11 milioni di tonnellate nella campagna precedente, a marzo 2012, chiusura della campagna lattiera 2011/2012, tale soglia è stata abbondantemente superata, arrivando a 11.216.464 tonnellate (consegne + vendite dirette) con un incremento percentuale a livello nazionale del 2,2% (tabella 2.1).

L'aumento di quota concesso, a partire dal 2009, dall'Unione Europea al nostro Paese ha consentito di rimanere, seppure per poco, al di sotto dei limiti consentiti (11.288.543 tonnellate).

Tra le regioni del Nord Italia, che insieme rappresentano oltre l'80% dell'intera produzione nazionale di latte, proprio l'Emilia-Romagna ha fatto registrare l'incremento percentuale più consistente (+5,9%) rispetto alla campagna precedente; il latte prodotto è stato pari a 1.867.143 tonnellate. Anche le altre regioni particolarmente vocate hanno riportato aumenti produttivi:

Tabella 2.1 - Italia. Produzioni di latte (tonnellate)

Regione	2010/11	2011/12	% 2011/12 su 2010/11
Piemonte	927.491	968.658	4,44
Valle d'Aosta	45.097	44.159	-2,08
Lombardia	4.468.826	4.549.181	1,80
Prov. Aut. Bolzano	389.653	379.556	-2,59
Prov. Aut. Trento	134.505	137.253	2,04
Veneto	1.113.702	1.133.823	1,81
Friuli Venezia Giulia	265.635	266.689	0,40
Liguria	6.518	6.892	5,73
Emilia-Romagna	1.762.921	1.867.143	5,91
Toscana	64.315	68.718	6,85
Umbria	60.423	59.793	-1,04
Marche	35.299	36.224	2,62
Lazio	361.131	354.010	-1,97
Abruzzo	80.640	79.548	-1,35
Molise	75.348	71.834	-4,66
Campania	220.525	218.052	-1,12
Puglia	363.240	379.940	4,60
Basilicata	119.456	120.762	1,09
Calabria	61.678	61.427	-0,41
Sicilia	191.755	191.675	-0,04
Sardegna	223.924	221.127	-1,25
TOTALE	10.972.082	11.216.464	2,23

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

Piemonte con 968.658 tonnellate (+4,4%), Lombardia con 4.549.181 tonnellate (+1,8%) e Veneto con 1.133.823 tonnellate (+1,8%).

Tra le province del comprensorio del Parmigiano Reggiano, gli incrementi percentuali fanno segnare +8,2% a Parma (617.079 tonnellate), +6,7% a Reggio Emilia (553.560 tonnellate) e +3,7% a Modena (307.184 tonnellate) come mostrato in tabella 2.2.

L'incertezza sul superamento o meno della quota nazionale, risolta solo a fine campagna, unitamente ai nuovi criteri di priorità per accedere alla compensazione, introdotti dalla legge 33/2009 e finora mai applicati, hanno dato un notevole impulso alla stipula di contratti d'affitto di quota. Molti produttori prossimi a raggiungere il loro quantitativo di riferimento hanno preferito cautelarsi per tempo; a marzo 2012 le quote oggetto di trasferimento temporaneo hanno raggiunto le 682.000 tonnellate a livello nazionale, delle quali il 20% (135.000 tonnellate) sono da attribuire a produttori dell'Emilia-Romagna.

Tabella 2.2 - Emilia-Romagna. Produzioni di latte (tonnellate)

<i>Provincia</i>	<i>2010/11</i>	<i>2011/12</i>	<i>% 2011/12 su 2010/11</i>
Piacenza	252.645	262.858	4,04
Parma	570.424	617.079	8,18
Reggio Emilia	518.789	553.560	6,70
Modena	296.244	307.184	3,69
Bologna	74.383	75.362	1,32
Ferrara	19.098	20.067	5,07
Ravenna	17.862	18.414	3,09
Forlì-Cesena	4.879	4.497	-7,83
Rimini	8.597	8.121	-5,54
TOTALE	1.762.921	1.867.143	5,91

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

L'andamento produttivo da aprile a dicembre

Nonostante il rischio corso nel 2011/2012, la tendenza all'aumento produttivo, per le consegne, non ha accennato a diminuire nemmeno nei primi mesi della campagna successiva. Infatti da aprile a giugno 2012 l'incremento si è assestato stabilmente oltre il 4% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Ciò ha indotto una notevole preoccupazione, sia negli operatori del settore che nelle Amministrazioni preposte alla gestione del sistema (MIPAAF, Agea e Regioni), per sensibilizzare le aziende a produrre entro i limiti del loro quantitativo di riferimento. Hanno inoltre richiamato gli organismi competenti all'osservanza della normativa in materia di trattenute dei prelievi mensili, in vista di un possibile versamento all'Unione Europea al termine della campagna.

È un fatto che, a partire da luglio 2012, l'andamento delle produzioni si è progressivamente ridimensionato, almeno per le consegne (per le vendite dirette i dati sono disponibili solo al termine della campagna). Dopo i picchi dei primi tre mesi, gli aumenti percentuali rispetto agli stessi mesi del 2011 sono passati dal 3,1% di luglio all'1,96% di settembre, per assestarsi ad un promettente, ma non ancora rassicurante, +0,65% di dicembre.

Le riduzioni per produzione inferiore all'85% della quota

La normativa comunitaria vigente prevede che il produttore debba utilizzare almeno l'85% della propria quota, per non incorrere in una riduzione della medesima. Tuttavia, in considerazione della situazione di crisi del mercato lat-

tiero-caseario, per le ultime quattro campagne lo Stato italiano ha usufruito della facoltà, concessa dal Reg. (CE) n. 1234/2007, di decidere autonomamente se applicare o meno tale direttiva. Infatti, dalla campagna 2009/2010 il Ministero ha adottato annualmente decreti che sanciscono la non applicabilità del provvedimento.

Il decreto emanato per regolamentare la campagna 2012/2013 contiene però una novità rispetto ai precedenti: al fine di scoraggiare eventuali comportamenti speculativi, la deroga alla norma comunitaria non si applica a quei produttori che ne abbiano già usufruito nelle due campagne precedenti. A giugno 2013 sarà possibile valutare gli effetti prodotti da tale modifica.

Il pacchetto latte

In vista della conclusione del regime delle quote latte, prevista per il 31 marzo 2015, l'Unione Europea, nel corso del 2011, ha emanato disposizioni tese al miglioramento della trasparenza della filiera e alla stabilizzazione dei mercati e dei redditi dei produttori. Queste direttive sono state recepite dallo Stato italiano con il decreto del MIPAAF (12 ottobre 2012), pubblicato sulla G.U. n. 287 del 10 dicembre 2012. Il testo definisce le modalità per il riconoscimento delle Organizzazioni di Produttori, per la negoziazione dei contratti di consegna di latte e le linee guida per l'attuazione dei piani per la regolazione dell'offerta dei formaggi DOP e IGP. Per le caratteristiche produttive della nostra Regione, un'efficace programmazione produttiva diventa uno strumento molto importante anche per gestire la transizione dal regime delle quote latte al libero mercato.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

Nel 2012 i redditi agricoli dell'Unione Europea sono cresciuti dell'1%, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, variabile che ha evidenziato aumenti ben più rilevanti nel 2010 e nel 2011. È stato registrato un incremento dei redditi in 16 Paesi Membri e una contrazione in 11 (tabella 3.1). Le variazioni positive più rilevanti si osservano in Belgio (+30%), Olanda (14,9%), Lituania (+13,6%) e Germania (+12,1%). Le riduzioni maggiori in Romania (-16,4%), in Ungheria (-15,7%) e in Slovenia (-15,1%). L'Italia non evidenzia particolari variazioni (+0,3%), dopo l'aumento rilevante del 2011 (+11,5%).

Tra il 2005 e il 2012 il reddito agricolo per unità di lavoro è stimato avere un incremento del 29,7%, mentre l'occupazione agricola si riduce del 20% nello stesso periodo.

La crescita dei redditi agricoli nel 2012 è il risultato dell'effetto congiunto di un incremento dello stesso in termini reali (+ 0,5%) e della riduzione degli occupati in agricoltura della stessa quantità (-0,5%).

La produzione agricola nel 2012 è aumentata in termini reali dell'1,8%, ma anche i consumi intermedi sono cresciuti (+1,6%).

Nel 2012, all'aumento della produzione in termini reali hanno contribuito, in modo marginale, l'incremento della produzione vegetale (+0,5%) e, in misura più consistente, la produzione animale (+3,8%). La crescita del valore della produzione vegetale è dovuta all'incremento dei prezzi (+6,3%), controbalanciato dalla riduzione delle quantità (-5,4%). I volumi di produzione si riducono in modo rilevante in particolare per il vino (-15,6%) e per le patate (-13,8%), subiscono una riduzione anche i semi oleosi (-7,9%), i cereali (-7,3%), la frutta (-6,5%) e le barbabietole da zucchero (-6,2%). I prezzi aumentano per lo stesso gruppo di produzioni di cui è diminuita la quantità

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2012/2011

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2011/10	2012/11
Belgio	-22,5	30,0
Danimarca	20,1	5,2
Germania	14,7	12,1
Grecia	-5,3	-2,0
Spagna	-0,4	2,4
Francia	-2,7	4,2
Irlanda	30,1	-10,1
Italia	11,5	0,3
Lussemburgo	25,2	3,7
Olanda	-8,2	14,9
Austria	12,1	-10,2
Portogallo	-10,7	9,3
Finlandia	-9,6	3,3
Svezia	2,1	3,1
Regno Unito	4,0	-6,6
Repubblica Ceca	23,4	-1,4
Polonia	14,2	-0,3
Estonia	19,4	9,1
Lituania	4,2	13,6
Lettonia	12,3	8,8
Slovacchia	25,3	-5,3
Ungheria	41,8	-15,7
Slovenia	7,0	-15,1
Malta	-21,2	-9,0
Cipro	1,4	1,7
Romania	43,7	-16,4
Bulgaria	23,2	8,7
UE-27	6,5	1,0

Fonte: Eurostat, "Economic Accounts for Agriculture" (dati aggiornati per il 2012 al 12/12/2012) e "Newsrelease" n.179 del 12/12/2012.

prodotta e in particolare: cereali (+9,1), semi oleosi (+8,8%), ortaggi freschi (+7,8%), vino (+6,2%), frutta (+4,7%) e patate (+3,2%).

L'incremento in valore della produzione animale è dovuto principalmente all'aumento dei prezzi (+3,9%) mentre la quantità prodotta si riduce lievemente (-0,2%). I volumi crescono per il latte (+0,9%) e gli avicoli (2,7%), mentre calano per i bovini (-2,4%), le uova (-1,8%), gli ovini e caprini (-1,2%) e i maiali (-1%). Si riducono drasticamente i prezzi del latte (-5,4%) e degli avicoli (-1,3%), crescono invece in modo particolarmente significativo i prezzi delle uova (+36,2%), dei suini (+10,2%) e dei bovini (+8,5%). I consumi intermedi dei mezzi impiegati in agricoltura nel 2012 sono aumentati in termini reali (+1,6%), incremento dovuto principalmente all'aumento dei prezzi

(+3,2%). In particolare crescono i prezzi dei mangimi (+3,7%), dei fertilizzanti (+6,7%), di energia e lubrificanti (+6,3%), che avevano già subito un forte incremento nel 2011, delle sementi (+4,7%) e della ristrutturazione degli edifici (+3,5%).

3.2. La produzione agricola in Italia

Nel 2012 la produzione agricola italiana cresce dell'1,8%, ma in modo meno deciso rispetto al 2011 (+8%), attestandosi a circa 50,5 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie. La produzione agricola a prezzi costanti invece, con circa 42,7 miliardi di euro, registra, sempre nel 2012, una netta riduzione (-3,2%), confermando che l'unica causa dell'incremento del valore della produzione è un rilevante aumento dei prezzi (tabella 3.2).

Il valore aggiunto nella branca agricoltura a prezzi correnti, con 26,4 miliardi nel 2012, aumenta dello 0,8% rispetto al 2011, mentre a prezzi concatenati subisce una flessione del 4,4%, evidenziando un rialzo dei prezzi dei consumi intermedi correnti del 2,9%.

La situazione non risulta uniforme tra le produzioni, infatti presentano un notevole incremento in valore gli allevamenti zootecnici (+ 5,7%) e le coltivazioni legnose (+3,6), mentre calano decisamente le erbacee (-4,3%) e le foraggere (-6,7%). Si riducono, invece, in modo generalizzato tutte le produzioni in quantità e in particolare le legnose (-7,8%) e le foraggere (-6,4%).

Le attività dei servizi connessi, con quasi 6,5 miliardi di euro, registrano una crescita in valore (+5,6%), ma una variazione positiva decisamente inferiore a prezzi costanti (+1,3%).

3.3. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola dell'Emilia-Romagna nel 2012

La produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna per l'annata 2012, in base alle stime elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, è risultata pari a circa 4.450 milioni di euro (tabella 3.3). Nonostante i danni del terremoto e i gravi problemi di siccità, l'agricoltura regionale registra quindi un incremento dei valori produttivi su base annua superiore al 3% (figura 3.1), confermando così la positiva tendenza evolutiva degli ultimi anni (+1,8% nel 2011 e +11,1% nel 2010), anche se grandi differenze si sono registrate a livello dei diversi comparti. La crescita dei ricavi non ha tuttavia comportato un automatico incremento dei redditi agricoli di pari rilevanza, in quanto i possibili

Tabella 3.2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base della branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca - Valori assoluti (milioni di euro)

Attività economiche	Valori ai prezzi correnti					Variazioni %	
	2008	2009	2010	2011	2012	2011/10	2012/11
Coltivazioni erbacee	14.450	12.695	12.858	14.664	14.036	14,0	-4,3
Coltivazioni legnose	11.123	9.908	10.137	10.137	10.506	0,0	3,6
Coltivazioni foraggere	1.809	1.656	1.737	1.762	1.643	1,4	-6,7
Allevamenti zootecnici	15.853	14.955	14.804	16.329	17.268	10,3	5,7
Attività di supporto all'agricoltura (c)	5.481	5.671	5.853	6.129	6.474	4,7	5,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	48.716	44.885	45.389	49.021	49.926	8,0	1,8
Attività secondarie (+) (b)	1.538	1.502	1.448	1.562	1.540	7,9	-1,5
Attività secondarie (-) (b)	938	936	915	981	968	7,2	-1,3
Produzione della branca agricoltura	49.316	45.451	45.922	49.602	50.498	8,0	1,8
Consumi intermedi (compreso sifim)	22.257	21.069	21.515	23.395	24.085	8,7	2,9
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	27.059	24.382	24.407	26.208	26.413	7,4	0,8
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	51.968	48.185	48.741	52.405	53.148	7,5	1,4
Consumi intermedi (compreso sifim)	23.117	21.871	22.369	24.326	25.040	8,7	2,9
Valore Aggiunto branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.851	26.314	26.372	28.080	28.108	6,5	0,1

Tabella 3.2 - Continua

Attività economiche	Valori concatenati - Anno di riferimento 2005 (a)					Variazioni %	
	2008	2009	2010	2011	2012	2011/10	2012/11
Coltivazioni erbacee	12.646	11.840	11.716	11.881	11.412	1,4	-3,9
Coltivazioni legnose	10.717	10.588	10.390	10.365	9.556	-0,2	-7,8
Coltivazioni foraggere	1.513	1.487	1.525	1.467	1.373	-3,8	-6,4
Allevamenti zootecnici	14.638	14.679	14.673	14.701	14.548	0,2	-1,0
Attività di supporto all'agricoltura (c)	4.976	4.942	4.993	5.057	5.120	1,3	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.513	43.529	43.311	43.497	42.099	0,4	-3,2
Attività secondarie (+) (b)	1.308	1.310	1.263	1.299	1.266	2,9	-2,6
Attività secondarie (-) (b)	785	761	721	715	699	-0,8	-2,2
Produzione della branca agricoltura	45.044	44.087	43.865	44.099	42.682	0,5	-3,2
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.231	18.047	17.896	17.912	17.567	0,1	-1,9
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	26.832	26.017	25.960	26.199	25.056	0,9	-4,4
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.694	46.828	46.576	46.644	45.087	0,1	-3,3
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.980	18.801	18.640	18.636	18.253	0,0	-2,1
Valore Aggiunto branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.726	28.005	27.928	28.007	26.761	0,3	-4,4

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato.

(b) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre.

(c) Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

Fonte: Istat.

Tabella 3.3 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2011-2012 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)			(euro/100 kg)			(milioni di euro)		
	2011	2012	%	2011	2012	%	2011	2012	%
CEREALI:	2.722,5	2.206,1	-19,0				625,75	615,12	-1,7
Frumento tenero (*)	842,3	1.018,8	21,0	23,00	26,50	15,2	193,74	269,99	39,4
Frumento duro (*)	215,9	252,9	17,1	29,00	28,00	-3,4	62,62	70,80	13,1
Orzo (*)	88,1	104,0	18,0	21,00	24,20	15,2	18,50	25,16	36,0
Risone (*)	54,9	42,1	-23,3	38,67	32,00	-17,2	21,24	13,48	-36,6
Granoturco (*)	1.286,4	690,3	-46,3	19,00	24,80	30,5	244,42	171,21	-30,0
Sorgo	234,8	98,0	-58,3	18,50	26,00	40,5	43,44	25,47	-41,4
Altri cereali e paglia							41,79	39,01	-6,7
PATATE E ORTAGGI:	2.423,0	2.155,0	-11,1				433,85	425,59	-1,9
Patate	227,0	214,6	-5,5	16,50	22,00	33,3	37,46	47,20	26,0
Fagioli freschi	41,4	33,5	-19,2	33,50	35,70	6,6	13,86	11,94	-13,9
Piselli freschi (1)	23,3	21,8	-6,3	28,00	31,20	11,4	6,51	6,80	4,4
Pomodoro da industria	1.759,8	1.555,1	-11,6	8,45	7,60	-10,1	148,71	118,19	-20,5
Aglione	6,3	6,8	8,3	185,00	165,00	-10,8	11,65	11,25	-3,4
Cipolla	149,2	121,8	-18,4	12,00	17,00	41,7	17,91	20,71	15,6
Melone	40,0	32,2	-19,5	30,00	36,00	20,0	11,99	11,58	-3,4
Cocomero	68,7	68,3	-0,6	8,00	22,00	175,0	5,50	15,02	173,3
Asparago	5,2	4,5	-14,1	155,00	168,00	8,4	8,11	7,55	-6,9
Fragole	9,7	10,1	3,7	150,00	158,00	5,3	14,59	15,93	9,2
Zucche e zucchine	39,4	31,7	-19,4	32,00	40,00	25,0	12,59	12,69	0,7
Lattuga	48,9	50,5	3,2	43,00	42,50	-1,2	21,02	21,45	2,0
Finocchio	4,0	4,3	5,4	43,00	40,50	-5,8	1,74	1,72	-0,7
Altri ortaggi							122,20	123,55	1,1
PIANTE INDUSTRIALI:	1.307,8	1.237,2	-5,4				86,01	79,50	-7,6
Barbabietola da zucchero	1.224,1	1.205,4	-1,5	4,41	5,10	15,6	54,01	61,48	13,8
Soia (*)	70,3	25,6	-63,6	34,60	51,50	48,8	24,32	13,16	-45,9
Girasole (*)	13,3	6,3	-52,9	34,40	43,30	25,9	4,59	2,72	-40,7
Altre industriali							3,09	2,14	-30,8
LEGUMINOSE DA GRANELLA							1,00	1,66	66,8
COLTURE SEMENTIERE							118,95	119,53	0,5
COLTURE FLORICOLE							25,52	19,77	-22,5

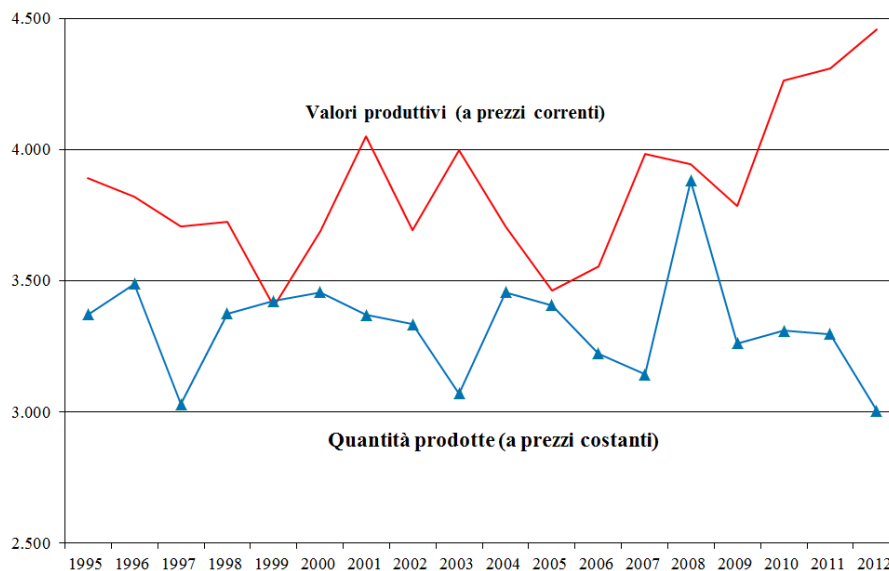
Tabella 3.3 – Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2011	2012		2011	2012		2011	2012	
FORAGGI (in fieno)	775,67	207,16	-73,29	12,30	14,00	13,8	95,41	29,00	-69,6
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.386,48	1.290,17	-6,9
ARBOREE:	1.564,63	1.166,01	-25,48				552,13	585,01	6,0
Mele	162,49	117,87	-27,46	32,00	42,00	31,3	52,00	49,50	-4,8
Pere	651,87	414,31	-36,44	36,50	60,00	64,4	237,93	248,59	4,5
Pesche	196,36	170,28	-13,28	22,00	32,00	45,5	43,20	54,49	26,1
Nettarine	297,94	230,73	-22,56	23,00	33,00	43,5	68,53	76,14	11,1
Albicocche	67,59	62,82	-7,05	53,00	45,00	-15,1	35,82	28,27	-21,1
Ciliegie	8,67	10,79	24,34	240,00	260,00	8,3	20,82	28,04	34,7
Susine	80,47	69,71	-13,37	32,00	38,00	18,8	25,75	26,49	2,9
Actinidia	81,34	68,31	-16,01	40,00	58,00	45,0	32,53	39,62	21,8
Loto o kaki	17,90	21,18	18,35	40,00	45,00	12,5	7,16	9,53	33,1
Altre arboree							28,39	24,33	-14,3
PRODOTTI TRASFORMATI							324,98	450,44	38,6
Vino (.000/hl)	5.803,38	5.643,09	-2,76	50,40	72,40	43,7	292,49	408,56	39,7
Altri							32,9	41,88	28,9
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							877,10	1.083,45	18,1
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.263,58	2.325,63	2,7
ALLEVAMENTI:							2.046,12	2.131,10	4,2
Carni bovine (peso vivo)	93,62	92,96	-0,70	190,25	204,00	7,2	178,10	189,65	6,5
Carni suine (peso vivo)	241,90	230,50	-4,71	141,00	149,20	5,8	341,08	343,91	0,8
Pollame e conigli (peso vivo)	254,00	270,00	6,30	118,00	119,00	0,8	299,72	321,30	7,2
Ovicapri (peso vivo)	1,60	1,50	-6,25	206,00	195,00	-5,3	3,30	2,93	-11,3
Latte vaccino	1.878,30	1.894,80	0,88	53,20	48,85	-8,2	999,26	925,61	-7,4
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.834,00	2.140,28	16,70	109,40	151,80	38,8	200,64	324,89	61,9
Altre produzioni zootecniche							24,03	22,82	-5,0
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							2.046,12	2.131,10	4,2
TOTALE GENERALE							4.309,70	4.456,73	3,41

NOTE: I dati 2012 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2011. Le variazioni % sono determinate su valori non arrotondati. (*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera. (1) prodotto senza bacello.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.1 - Andamento della PLV della regione Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (2005)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

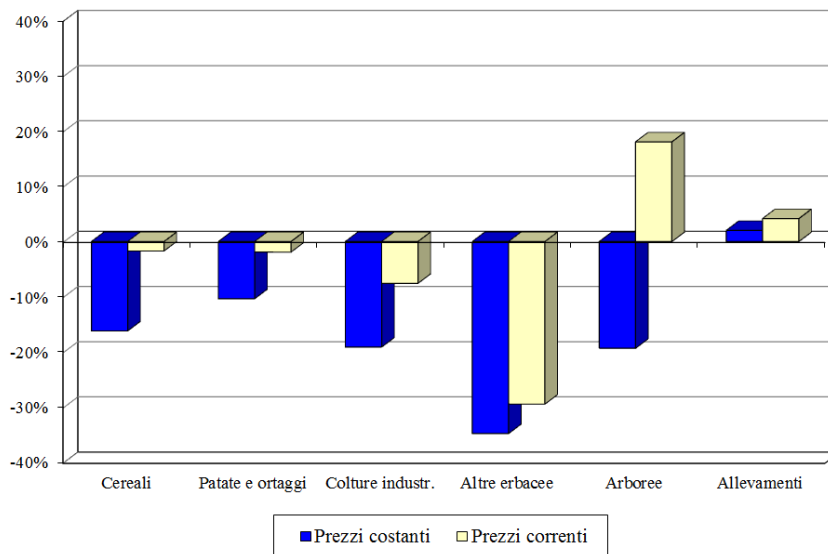
marginì di profitto di molte attività sono stati assorbiti dagli aumenti spesso consistenti dei costi di produzione.

L'eccezionale siccità estiva è stata sicuramente l'aspetto che ha condizionato il ciclo di gran parte delle colture agricole nel 2012, portando ad un calo medio delle produzioni vegetali attorno al 20% (figure 3.2 e 3.3), controbilanciato però dal buon andamento su base annua dei prezzi. Nonostante il generale buon andamento dei prezzi di mercato, il calo dei raccolti *cerealicoli* (-19%) ha portato ad una flessione media dei ricavi attorno al 2%. I risultati produttivi presentano tuttavia una netta distinzione tra cereali microtermini (frumento ed orzo) a semina autunnale e cereali macrotermini (mais, sorgo e risone) a semina primaverile.

Nel primo caso il contemporaneo incremento di superfici e rese ha prodotto un consistente aumento dei quantitativi: grano tenero +21%, grano duro +17%, orzo +18%. Un risultato che si è poi consolidato in termini economici grazie al buon andamento dei listini *cerealicoli*, portando ad una consistente crescita dei relativi valori produttivi: grano tenero +39%, grano duro +13%, orzo +36%.

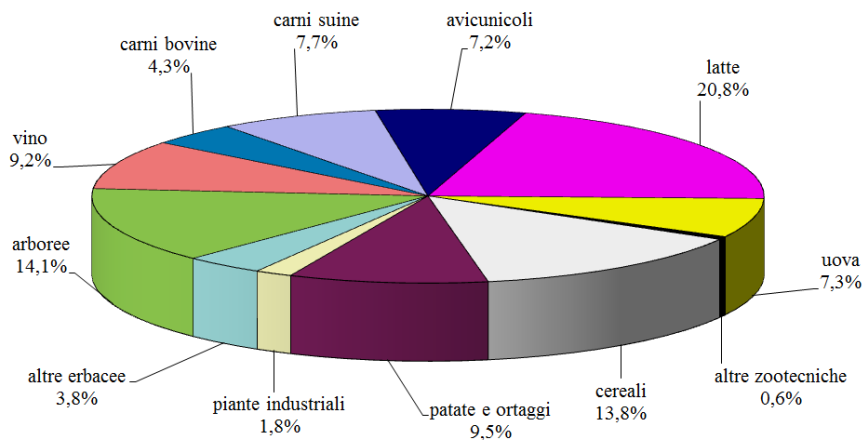
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.2 - Variazioni % (2012 su 2011) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2012 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Completamente differenti sono invece i risultati di mais, sorgo e risone. Al calo delle superfici investite (mais -8%, sorgo -19%, risone -14%) è corrisposto una netta flessione delle rese medie unitarie (mais -41%, sorgo -49%, risone -11%), fortemente penalizzate dalla grave siccità estiva, che ha portato a contrazioni produttive particolarmente vistose: mais -46%, sorgo -58%, risone -23%. La buona performance dei prezzi di mercato per mais (+30%) e sorgo (+40%) ha tuttavia consentito di contenere l'entità delle relative perdite sotto il profilo economico (mais -30% e sorgo -41%), mentre, nel caso del risone, al calo delle produzioni si è sommato anche quello delle quotazioni medie (-17%), portando ad una flessione dei valori produttivi superiore al 36%.

Il bilancio del comparto *patate e ortaggi* si è chiuso negativamente, con una diminuzione della produzione lorda vendibile del 2%. Il risultato negativo è da attribuirsi soprattutto alla flessione di circa 30 milioni di euro del pomodoro da industria (-20,5%), diretta conseguenza di una contrazione di investimenti e delle quotazioni attorno al -10% rispetto all'anno precedente. Diminuzioni dei valori produttivi hanno interessato anche fagioli/fagiolini (-14%), melone (-3,4%), asparago (-6,9%) e aglio (-3,4%). In crescita risultano pressoché tutte le rimanenti specie del comparto. La flessione delle quantità raccolte di patate e cipolle ha visto aumenti in termini di valore rispettivamente del +26% e +15,6%, grazie alla decisa ripresa dei prezzi di mercato. Da segnalare, infine, il forte aumento del valore della produzione di cocomero, che ha quasi triplicato il proprio fatturato (passato da 5,5 a 15 milioni di euro) per effetto di rialzi dei prezzi a tre cifre (+173%).

Il comparto delle *piante industriali* è quello che presenta il bilancio più negativo, con una produzione lorda vendibile in flessione del 7,6% rispetto al 2011. Il forte calo è dovuto alla contrazione dei raccolti di soia (-64%) e girasole (-53%), determinata dal forte ridimensionamento sia degli investimenti, che delle rese unitarie per effetto della siccità estiva. Nonostante il rilevante recupero delle quotazioni, il valore finale di entrambe le colture ha infatti registrato flessioni superiori al -40%. Positivo è invece il risultato della barbabietola da zucchero che chiude l'annata 2012 con ricavi in crescita di quasi il 14%. Le buone condizioni di valorizzazione della coltura, garantite dagli accordi interprofessionali, hanno consentito di ottenere risultati economici apprezzabili anche in presenza di rese modeste. Il recupero delle superfici investite, passate dai 20.550 ettari del 2011 ai 26.043 del 2012 con un incremento pari a circa il 27%, che costituiva un'ottima premessa produttiva per l'annata, è stato infatti vanificato dalle condizioni climatiche, che hanno penalizzato le rese medie per ettaro (circa -22%), portando ad una contrazione media delle produzioni su scala regionale pari all'1,5%.

La necessità di adeguare le superfici frutticole stimate a livello regionale

negli anni scorsi ai risultati del Censimento Agricoltura 2010 ha comportato una drastica riduzione degli ettari produttivi di diverse specie arboree nel 2012. Tali adeguamenti, che non esprimono quanto realmente avvenuto tra il 2011 e il 2012, hanno determinato una contrazione artificiosa delle produzioni decisamente superiore alle normali dinamiche riscontrabili in campagna, che, sommandosi ai cali indotti dalla siccità, ha inevitabilmente condizionato i dati relativi alle variazioni produttive dell'annata. Senza tale adattamento è plausibile ritenere che l'incremento del valore economico per il comparto frutticolo, grazie soprattutto al buon andamento dei prezzi medi su base annua, sarebbe stato sicuramente superiore.

Nel 2012 il valore complessivo delle *produzioni frutticole* ha registrato un aumento del 6% nei confronti dell'annata precedente. Un risultato che è stato reso possibile grazie al forte recupero delle quotazioni medie dai livelli minimi registrati nel 2011, quando il comparto ha subito una riduzione dei prezzi particolarmente consistente. Le mele, le pere e l'actinidia sono le specie che hanno maggiormente sofferto le anomalie delle condizioni meteo dell'estate 2012, con forti cali delle rese unitarie medie (mele -22%, pere -32%, actinidia -24%); mentre decisamente migliore è risultata la situazione delle drupacee (pesche +7,9%, nettarine +0,4%, ciliegie +20%, susine +0,8%).

I dati relativi alla vendemmia 2012 in Emilia-Romagna hanno visto una diminuzione contenuta della *produzione di vino* (-2,8%), passando dai 5,8 milioni di ettolitri del 2011 ai 5,64 milioni del 2012. I temuti effetti del prolungato periodo di stress idrico estivo sulla produttività dei vigneti sono pertanto risultati decisamente più contenuti rispetto alle previsioni di inizio vendemmia. Sotto il profilo economico è da rilevare come il settore stia attraversando un momento di mercato particolarmente favorevole. La crescita del livello delle quotazioni medie degli anni scorsi è proseguita in maniera ancora più decisa nel 2012, con un vero e proprio balzo nei confronti del 2011 (+43,7%). La produzione lorda vendibile del vino è pertanto cresciuta su base annua di quasi il 40%.

Il settore degli *allevamenti* chiude l'annata con una crescita dei valori produttivi di quasi il 4%, anche se, in termini di redditività, i risultati non possono definirsi altrettanto lusinghieri, per il generale aumento dei costi di alimentazione, determinato dai forti rincari dei listini di mais e soia.

Il comparto delle *carni bovine*, grazie ad un aumento delle quotazioni medie superiore al 7%, ha visto aumentare il valore della produzione del 6,5% rispetto al 2011, nonostante una lieve contrazione dei quantitativi (-0,7%). E' da sottolineare come il calo produttivo a livello regionale sia risultato particolarmente contenuto. A livello italiano, infatti, il numero dei capi bovini macellati si è ridotto di oltre il 4% (dato Istat). Si tratta, secondo gli esperti, di un inde-

bolimento dell'offerta nazionale dalla duplice origine: stagnazione dei consumi e calo dei ristalli dovuto agli elevati costi di produzione, che nel caso specifico degli allevamenti bovini sono in gran parte determinati, oltre che dai mangimi, dalla crescita dei prezzi di mercato dei vitelli da ingrasso.

Nel comparto *suinicolo* è proseguita la riduzione del numero di capi macellati provenienti da allevamenti regionali: al -3% del 2011 si è aggiunta infatti la diminuzione di quasi il 5% registrata nel corso del 2012. Si tratta di una tendenza negativa che trova riscontro anche a livello nazionale con cali del 3,5% nel 2012. Alla riduzione dell'offerta è tuttavia corrisposto un incremento dei prezzi, che nel caso del suino pesante è risultato pari a circa 5,8%, consentendo di attenuare almeno parzialmente l'impatto dei forti rincari di mais e soia sui bilanci degli allevamenti. La risultante di questi andamenti ha portato ad una lieve crescita della produzione lorda vendibile suinicola regionale (+0,8%).

La crescita produttiva delle *carni avicunicole* è proseguita anche nel 2012, con un aumento di oltre il 6%. Come già nel 2011, in un quadro di generale contrazione delle produzioni di carni bovine, suine ed ovi-caprine, gli avicoli sono quindi l'unica categoria a registrare un aumento dei volumi produttivi nei confronti dell'annata precedente. L'aumento delle produzioni ha però comportato inevitabilmente un rallentamento della corsa delle quotazioni medie (0,8% nei confronti del 2011). Il bilancio del comparto avicunicolo regionale si chiude pertanto in positivo, con un incremento del valore delle produzioni di oltre il 7% rispetto al 2011, ma con tutti i problemi di redditività legati al costo dei mangimi comuni all'intero settore allevamenti. Nel comparto avicunicolo è da segnalare l'exploit delle uova. Con una crescita delle produzioni stimata attorno al 17% ed un incremento dei prezzi su base annua di quasi il 39%, il comparto registra un aumento del valore delle produzioni del 62%.

La situazione del settore lattiero-caseario, dopo il buon andamento degli anni scorsi, ha registrato nel 2012 una flessione complessiva del valore delle produzioni del 7,4%, determinata dalla riduzione dei prezzi di oltre l'8% che ha interessato sia il latte per uso alimentare, che quello destinato alla trasformazione per la produzione di Parmigiano-Reggiano.

I volumi della produzione lattiera regionale non presentano invece significativi scostamenti (+0,9%) rispetto al 2011, nonostante i danni provocati dal terremoto del maggio 2012 nelle aree della bassa pianura modenese e bolognese a stalle e strutture per la produzione del Parmigiano-Reggiano.

3.4. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole regionali risente, nel 2012, del sostanziale cambiamento intervenuto nel campione rappresentativo di aziende rilevate in conseguenza del sesto Censimento generale dell'agricoltura 2010. Il numero di aziende rilevate, infatti, si è ridotto nella numerosità ed è cambiato nella composizione, pertanto per questo commento è stato possibile disporre di un gruppo costante di aziende che ha consentito di analizzarne l'andamento economico soltanto per due annualità.

Le elaborazioni fanno in ogni caso riferimento ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA), costituita da circa mille aziende delle varie tipologie produttive, e pertanto i risultati ottenuti devono ritenersi provvisori ed essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate⁽¹⁾. Tuttavia l'analisi può ritenersi idonea a fornire elementi utili per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della regione Emilia-Romagna.

I dati riportati nella tabella 3.4 mettono in luce come nel 2012 le aziende agricole della regione abbiano subito, mediamente, una riduzione del reddito netto del 2%. Tale risultato è determinato da un leggero incremento dei ricavi (+0,5%), ma soprattutto da una sensibile riduzione media degli aiuti al reddito (-16%) e da un sostanziale contenimento medio dei costi intermedi (dovuto ad una forte crescita di noleggi, trasporti, energia e da una sensibile diminuzione del costo degli antiparassitari e dei diserbanti), mentre si è verificato anche un aumento dei costi fissi: ammortamenti e imposte in particolare (in calo invece le spese per gli affitti).

Sostanzialmente stabile, infine, l'indicatore della redditività per addetto, il reddito per unità lavorativa familiare risulta di poco superiore ai 17.000 euro, ma continua a mantenersi su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extra-agricoli.

L'analisi ha evidenziato come la redditività si diversifichi in relazione ai differenti indirizzi produttivi. L'indagine è stata quindi condotta con riferimento ad alcuni ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione.

Le *aziende specializzate in seminativi* (tabella 3.5), in conseguenza anche del forte ridimensionamento delle quotazioni dei cereali rispetto al 2011,

(1) La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di redazione del Rapporto. Le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di circa 230 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel biennio 2011-2012. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, sia di dimensione economica.

Tabella 3.4 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2011	2012	12/11 (Var.%)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	98.295	98.772	0,5
<i>di cui premio unico disaccoppiato</i>	5.898	4.967	-15,8
2. COSTI INTERMEDI	44.822	44.135	-1,5
fertilizzanti	2.594	2.655	2,3
sementi	1.664	1.785	7,2
antiparassitari e diserbanti	5.577	5.010	-10,2
alimentazione animale	11.383	10.518	-7,6
noleggi e trasporti	1.401	1.516	8,2
materie prime energetiche	7.264	7.483	3,0
altri	14.938	15.169	1,5
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	53.473	54.637	2,2
Ammortamenti	10.001	10.900	9,0
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	43.473	43.737	0,6
Imposte	1.314	1.847	40,5
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	12.003	12.656	5,4
oneri soc. familiari	4.112	4.056	-1,4
salari ed oneri extra-familiari	7.891	8.601	9,0
5. REDDITO OPERATIVO	30.156	29.234	-3,1
Oneri finanziari	777	714	-8,0
Affitti	2.385	2.078	-12,9
6. REDDITO NETTO	26.994	26.442	-2,0
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	1,92	1,89	-1,9
ULUF (n°)	1,59	1,53	-3,6
SAT (Ha)	25,69	27,76	8,0
SAU (Ha)	20,23	22,00	8,8
UGB (n°)	11,66	12,07	3,6
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	22.612	23.193	2,6
Reddito netto per ULUF	17.023	17.298	1,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie.

hanno fatto registrare una leggera riduzione dei ricavi dell'ordine dell'1,1%. Per effetto del contemporaneo contenimento dei costi diretti della produzione (-5,1%), che includono fertilizzanti, sementi, antiparassitari e diserbanti messo in atto dai produttori e reso possibile anche dall'andamento climatico, si è quindi osservato un leggero miglioramento del valore aggiunto (+2,8%), ma una diminuzione del reddito netto aziendale dell'1,7% a causa, come ricordato in precedenza, del generale incremento dei costi fissi.

Nelle aziende a seminativo i livelli di redditività per unità lavorativa si

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia Romagna specializzate in seminativi (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2011	2012	12/11 (Var.%)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	62.457	61.758	-1,1
di cui premio unico disaccoppiato	8.798	7.456	-15,3
2. COSTI INTERMEDI	30.842	29.270	-5,1
fertilizzanti	4.034	3.786	-6,1
sementi	4.258	4.280	0,5
antiparassitari e diserbanti	5.082	4.125	-18,8
alimentazione animale	305	18	-94,2
noleggi e trasporti	2.298	2.796	21,7
materie prime energetiche	6.512	6.572	0,9
altri	8.352	7.693	-7,9
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	31.615	32.487	2,8
Ammortamenti	7.219	7.652	6,0
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	24.396	24.836	1,8
Imposte	1.361	1.633	20,0
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	8.202	9.165	11,8
oneri soc. familiari	4.313	3.588	-16,8
salari ed oneri extra-familiari	3.889	5.578	43,4
5. REDDITO OPERATIVO	14.833	14.038	-5,4
Oneri finanziari	236	238	0,8
Affitti	2.845	2.251	-20,9
6. REDDITO NETTO	11.752	11.549	-1,7
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	1,68	1,60	-5,2
ULUF (n°)	1,53	1,39	-9,4
SAT (Ha)	27,47	26,48	-3,6
SAU (Ha)	23,69	23,44	-1,1
UGB (n°)	0,00	0,00	
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	14.484	15.550	7,4
Reddito netto per ULUF	7.657	8.302	8,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie.

mantengono, seppure in aumento rispetto al 2011, ancora una volta su valori estremamente contenuti e in larga misura dipendenti dal premio unico disaccoppiato. In tali aziende i pagamenti incidono infatti per oltre il 15% dei ricavi e costituiscono il 50% del reddito netto.

Le aziende specializzate in frutticoltura, nel 2012, hanno invece fatto registrare, rispetto al 2011, un buon incremento dei ricavi che ha raggiunto quasi il 9%, fondamentalmente grazie al forte recupero delle quotazioni sui mercati. In controtendenza rispetto agli altri comparti produttivi, tuttavia, è stato

Tabella 3.6 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia Romagna specializzate in frutticoltura (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2011	2012	12/11 (Var.%)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	94.083	102.474	8,9
<i>di cui premio unico disaccoppiato</i>	2.646	2.481	-6,2
2. COSTI INTERMEDI	41.000	41.877	2,1
fertilizzanti	2.915	3.451	18,4
sementi	349	469	34,3
antiparassitari e diserbanti	10.527	9.449	-10,2
alimentazione animale	123	123	0,6
noleggi e trasporti	684	747	9,2
materie prime energetiche	5.884	6.467	9,9
altri	20.518	21.171	3,2
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	53.083	60.597	14,2
Ammortamenti	11.495	12.982	12,9
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	41.587	47.615	14,5
Imposte	1.525	2.404	57,6
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	18.084	17.788	-1,6
oneri soc. familiari	4.009	4.152	3,6
salari ed oneri extra-familiari	14.076	13.636	-3,1
5. REDDITO OPERATIVO	21.978	27.423	24,8
Oneri finanziari	174	288	65,8
Affitti	1.621	1.683	3,8
6. REDDITO NETTO	20.183	25.452	26,1
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	2,14	2,14	0,2
ULUF (n°)	1,53	1,55	1,4
SAT (Ha)	20,14	21,98	9,1
SAU (Ha)	17,38	18,94	9,0
UGB (n°)	0,08	0,08	0,0
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	19.463	22.250	14,3
Reddito netto per ULUF	13.181	16.394	24,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie.

l'andamento dei costi intermedi, che sono aumentati del 2,1% rispetto allo scorso anno, ad eccezione dei costi per gli antiparassitari e dei diserbanti. Il valore aggiunto netto è risultato pertanto in aumento del 14,5% come pure il reddito netto che, con un incremento del 26%, ha quasi recuperato la forte contrazione che aveva caratterizzato l'anno precedente (-30%) (tabella 3.6).

Nelle aziende con allevamenti bovini da latte, infine, si è assistito ad un andamento opposto rispetto al 2011: i ricavi sono diminuiti del 6,8%, i costi intermedi del 4,4%, in particolare per l'alimentazione animale (-7,1%), e di

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.7 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia Romagna specializzate in allevamenti bovini da latte (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2011	2012	12/11 (Var.%)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	230.660	214.956	-6,8
di cui premio unico disaccoppiato	9.891	9.544	-3,5
2. COSTI INTERMEDI	106.208	101.512	-4,4
fertilizzanti	1.029	930	-9,6
sementi	1.186	1.604	35,2
antiparassitari e diserbanti	581	476	-18,1
alimentazione animale	65.936	61.252	-7,1
noleggi e trasporti	1.500	1.487	-0,9
materie prime energetiche	14.896	14.671	-1,5
altri	21.079	21.093	0,1
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	124.452	113.443	-8,8
Ammortamenti	10.845	11.316	4,3
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	113.607	102.128	-10,1
Imposte	1.225	1.227	0,1
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	11.698	12.680	8,4
oneri soc. familiari	5.567	6.149	10,4
salari ed oneri extra-familiari	6.130	6.531	6,5
5. REDDITO OPERATIVO	100.684	88.221	-12,4
Oneri finanziari	585	510	-12,8
Affitti	5.346	4.480	-16,2
6. REDDITO NETTO	94.753	83.231	-12,2
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	2,63	2,54	-3,4
ULUF (n°)	2,32	2,22	-4,2
SAT (Ha)	38,22	46,61	22,0
SAU (Ha)	27,45	33,10	20,6
UGB (n°)	69,70	72,34	3,8
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	43.256	40.265	-6,9
Reddito netto per ULUF	40.890	37.507	-8,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie.

conseguenza il valore aggiunto netto è calato del 10,1% (tabella 3.7). La dinamica dei costi fissi, che ha visto l'aumento del costo del lavoro esterno e la diminuzione degli oneri di natura finanziaria, ha influito, inoltre, sul livello del reddito netto aziendale, che ha registrato una diminuzione media intorno al 12% rispetto al 2011. Si conferma ancora una volta che, tra quelle analizzate, le aziende specializzate in bovini da latte sembrano essere le uniche in grado di assicurare un'accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare.

4. Le produzioni vegetali

I tempi del ciclo biologico di molte produzioni vegetali appaiono stravolte da eventi naturali estremi e da un andamento climatico spesso imprevedibile e poco favorevole ad accompagnare lo sviluppo fenologico della pianta.

Il terremoto del maggio 2012, con due grandi scosse di magnitudo 5.9 registrate il 20 maggio a cui ne è seguita un'altra il 29 maggio, con frequenti e ripetuti scosse nel periodo precedente e successivo, ha segnato profondamente le coscienze degli abitanti della pianura padana, non solo per l'elevato numero di vittime ma anche per la distruzione di un patrimonio culturale e civile di immenso valore. La solidarietà espressa da tutto il mondo ha in parte attenuato il dolore per un evento così catastrofico.

L'agricoltura dei territori colpiti ha tenuto e non si sono verificati particolari danni alle coltivazioni e agli impianti a frutteto; diversa è stata la situazione per talune imprese di trasformazione e commercializzazione che hanno subito ingenti danni.

Meno devastante, ma ugualmente importante per le produzioni vegetali sono stati gli eventi meteorologici, che hanno inciso sulla produzione prefigurando, in taluni casi, una nuova geografia delle coltivazioni con lo spostamento delle colture tipiche del territorio verso aree più fredde e con clima più temperato.

L'annata agraria 2012 si è caratterizzata comunque per un andamento complessivamente positivo della PLV di settore (+2,7% rispetto all'anno precedente), anche se risulta evidente un situazione altalenante a seconda dei comparti considerati.

A questo buon risultato ha senz'altro contribuito il comparto vitivinicolo regionale, che segna, in termini di fatturato, un incremento del 40% circa rispetto al 2011, dovuto ad un elevato livello qualitativo con prezzi unitari in deciso aumento. Importante è stata la richiesta di Lambruschi e di vini rossi di marca da parte non solo di paesi europei confinanti ma anche di molti paesi dell'America Latina, che apprezzano in modo significativo il lambrusco dolce delle terre emiliane.

Positive sono state le quotazioni per il frumento tenero, l'orzo, il mais e il

sorgo, mentre le produzioni industriali segnano un trend negativo sia in termini di superficie investita che di rese medie nonostante i prezzi abbiano mantenuto delle buone quotazioni unitarie.

Infine, per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo regionale, si osserva che la superficie investita a frutteto si riduce, alcune varietà evidenziano una buona tenuta delle produzioni ad ettaro nonostante la prolungata siccità e i prezzi si mantengono elevati. Più difficile appare il mercato delle orticole, con superfici ridotte rispetto all'anno precedente, scarse produzioni e un andamento dei prezzi non sempre lineare ed omogeneo.

4.1. L'andamento agro-meteorologico 2012

L'annata 2012 sarà ricordata per l'eccezionale siccità estiva, una delle più gravi di sempre, anche peggiore di quella storica del 2003. Ma il 2012, ed il contrasto potrebbe essere solo apparente, è nel contempo anche l'anno della storica nevicata di febbraio, con accumuli, sui rilievi della Romagna, anche oltre i tre metri (valori superiori a quelli registrati nel 1929). Tra le cause dell'evento siccitoso più grave di sempre, un'estate con piogge estremamente scarse (praticamente assenti sul settore centro-orientale), temperature e quindi evapotraspirazioni eccezionalmente elevate, ma anche un andamento meteorologico precedente (annata 2011) in grado di "bruciare" gran parte delle riserve idriche dei terreni, normalmente presenti all'inizio della stagione estiva. Più in dettaglio: l'autunno-inverno 2011-2012 ha visto in generale precipitazioni molto inferiori alla norma; ha fatto eccezione febbraio, le cui nevicate hanno raggiunto valori eccezionali in Romagna mentre sul resto della pianura gli accumuli sono risultati decrescenti verso all'asse del Po e assolutamente insufficienti a modificare la situazione del deficit idrico dei terreni. Considerando il periodo da ottobre 2011 a fine marzo 2012 (mese tra l'altro caratterizzato da eccezionale assenza di pioggia su quasi tutta la pianura centro-orientale), tutta la regione risulta in deficit di precipitazione. In pianura i maggiori deficit si osservano sul settore orientale con "mancate piogge" tra il 40 ed il 70%. A fine marzo 2012, i valori dell'umidità dei terreni di gran parte della regione si stimano già eccezionalmente bassi con tempi di ritorno oltre i 50 anni. In aprile e maggio 2012 si assiste ad un ritorno a condizioni meteorologiche più vicine alla norma. Le piogge nei due mesi considerati risultano in generale superiori alla norma, in pianura indicativamente attorno al 20% in più, ma non in grado di invertire la tendenza. Con l'estate 2012 si entra nella fase più critica del fenomeno siccitoso. Se durante la stagione estiva sono normalmente attesi, in pianura, 100-150 mm, nel 2012 ne sono caduti da 0 a 50. Lo scarto percentuale

delle precipitazioni, rispetto alla norma 1991-2010, oscilla dal 50 (aree occidentali) al 90 - 100% (bolognese), assestandosi mediamente attorno al 75%. In termini di precipitazione l'estate 2012 si conferma peggiore sia del 2007 che del 2003, finora preso a riferimento come limite estremo della siccità. Oltre alle scarsissime precipitazioni l'estate 2012 è stata caratterizzata da temperature massime elevatissime; sulla pianura interna si sono potuti contare fino a 20-30 giorni con temperature massime oltre 35 °C. Sono di conseguenza fortemente aumentati, rispetto alla norma, i consumi evapotraspirativi. Il Bilancio Idro Climatico ha fatto registrare, in pianura, deficit eccezionali, oltre i 500 mm in tutto il settore centro-orientale, circa 150 mm in più della norma degli ultimi 20 anni.

Effetti sulle principali colture agrarie

Gli effetti negativi di questa situazione si sono osservati sulle produzioni di tutte le colture primaverili estive, mais in particolare dove ai problemi di resa produttiva si sono accumulati quelli relativi alla presenza di micotossine. La disponibilità di risorsa idrica da Po ha permesso di mitigare gli effetti sulle rese delle colture primaverili estive, che comunque sono scese a valori eccezionalmente bassi. Anche i fruttiferi in generale hanno risentito della carenza idrica con forti diminuzioni nelle produzioni, la siccità ha colpito duramente anche molte aree collinari e montane con produzioni di castagno da frutto ai minimi storici. Una delle poche note positive dell'annata riguarda le colture autunno-vernine, frumento e orzo in particolare, che hanno approfittato delle piogge di aprile e maggio e hanno potuto raggiungere rese elevate o elevatissime e buone caratteristiche qualitative.

4.2. Gli ortofrutticoli

Frutta. Nel corso del 2012 si è assistito ad una riduzione sia della superficie che delle rese delle produzioni frutticole.

I dati relativi al 2011, riportano per le diverse colture un totale di ettari coltivati pari a 75.500, mentre il dato relativo al 2012 indica una superficie di 67.678 ettari con una diminuzione del 10,4% (tabella 4.1). Occorre precisare che la riduzione di circa 8.000 ettari non è imputabile esclusivamente alla variazione tra le due annate, ma anche ad un aggiornamento dei dati emersi dal censimento 2010, disponibili in modo definitivo solo nel corso del 2012. Nell'anno 2000, in base al censimento, le stesse colture occupavano una superficie di 86.145 ettari, pertanto in questi 12 anni si è riscontrata una riduzione annuale media di circa il 2%.

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna (2011-2012)

Coltivazioni	2011		Produzione raccolta (100 kg)	2012		Produzione raccolta (100 kg)	Variazione % 2012/2011		
	Superficie (ha)			Superficie (ha)			Sup. totale	Sup. in produz.	Prod. raccolta
	totale	in produz.		totale	In produz.				
Melo	5.203	4.424	1.422.095	4.751	4.065	1.178.680	-8,7	-8,1	-17,1
Pero	24.494	21.975	6.465.086	22.503	20.590	4.143.148	-8,1	-6,3	-35,9
Pesco	10.485	9.208	1.976.508	8.462	7.403	1.702.830	-19,3	-19,6	-13,8
Nettarine	13.890	11.909	3.007.311	10.844	9.185	2.307.251	-21,9	-22,9	-23,3
Susino	5.108	4.129	804.733	4.434	3.550	697.118	-13,2	-14,0	-13,4
Albicocco	4.942	4.260	675.919	5.011	3.975	628.235	1,4	-6,7	-7,1
Ciliegio	2.054	1.765	86.741	2.316	1.832	107.850	12,8	3,8	24,3
Actinidia	4.282	3.434	790.146	4.408	3.915	683.104	2,9	14,0	-13,5
Olivo	3.903	2.965	69.929	3.841	3.051	38.755	-1,6	2,9	-44,6
Loto	1.139	940	178.992	1.108	920	211.845	-2,7	-2,1	18,4
TOTALE	75.500	65.009	15.477.460	67.678	58.486	11.698.816	-10,4	-10,0	-24,4

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Sulla base di tale considerazione, i dati riallineati a quelli emersi dalle indagini campionarie eseguite a livello regionale, portano ad una riduzione complessiva della superficie tra il 2011 e il 2012 del 2,4%, leggermente superiore all'andamento medio ed imputabile ai pessimi risultati economici del 2011 che, conseguentemente, hanno portato ad un maggior ricorso agli abbattimenti. Sono diminuite le superfici investite a frutteto, escluso albicocco, ciliegio e actinidia.

Oltre alla diminuzione delle superfici, nel 2012, si può notare una consistente riduzione delle produzioni medie per ettaro (-16%) ed un aumento consistente dei prezzi, con una produzione lorda vendibile di frutta in aumento mediamente del 20% ad ettaro rispetto al 2011. L'andamento dei diversi tipi di frutta è stato nel corso del 2012 molto diversificato.

Il comparto delle **pere**, ha fatto riscontrare una riduzione della resa del 32% per effetto del clima siccitoso durante la fase di ingrossamento del frutto. Da un punto di vista vegetativo le fioriture sono state complessivamente regolari, ma la fase di allegagione ha manifestato problematiche, in particolare si è evidenziata una abbondante cascola a causa dei forti sbalzi termici di inizio maggio. Sul versante fitosanitario, al contrario, non ci sono state particolari problematiche fatta eccezione per i forti attacchi di Psilla che, in talune situazioni, sono risultati di difficile contenimento.

Il comparto delle **mele** ha visto una diminuzione della resa, anche se più contenuta rispetto alle pere, pari circa al 10%, causata, principalmente, dalle scarse precipitazioni durante il periodo di ingrossamento frutti con conseguenti ricadute in termini di pezzature ridotte. Dal punto di vista fitosanitario il clima secco ha facilitato il contenimento delle principali patologie.

Per quanto riguarda le **drupacee**, la situazione risulta migliore grazie ad una fase invernale e di inizio primavera con condizioni meteorologiche favorevoli. Infatti, le **ciliegie** risultano in controtendenza con un aumento della resa produttiva del 20%, mentre **pesche, nectarine, albicocche e susine** hanno evidenziato una tenuta delle produzioni ad ettaro.

Molto male per l'**olivo** con cali produttivi intorno al 50%, sia per i danni da neve e da gelo che hanno provocato moria e sbrancamento delle piante, sia per i danni dovuti alla prolungata siccità che ha provocato stress vegetativo e riduzione della pezzatura delle drupe.

Anche per l'**actinidia** il calo delle rese è stato molto consistente, pari al 24%, passando da una media produttiva di 23 t/Ha del 2011 a circa 17,5 t/Ha nel 2012. La scarsa piovosità della prima parte dell'anno ha rappresentato la causa principale del calo di produzione. Sul fronte fitosanitario é da segnalare come tale andamento climatico ha contribuito ad una leggera riduzione della presenza dei sintomi del Cancro batterico (PSA) segnalati per la campagna

2012.

Decisamente positivi sono apparsi, invece, i risultati del **loto** con un aumento di circa il 20% della produzione per ettaro attestata a circa 23 t/Ha.

L'andamento del mercato ha evidenziato un generalizzato incremento delle quotazioni rispetto ai bassi livelli del 2011, spesso riconducibile ad una scarsa disponibilità di prodotto rispetto all'anno precedente (tabella 4.2). Le **poma-
cee**, anche per il fortissimo calo produttivo, come riportato in precedenza, hanno beneficiato di prezzi corrisposti in aumento di circa il 40% (sia per le mele che per le pere). Non bisogna però tralasciare il fatto che si partiva da quotazioni relative al 2011 estremamente basse rispetto alla media storica.

Il comparto delle **pere** ha comunque sofferto, come precedentemente descritto, per l'alta percentuale di frutti con scarsa pezzatura conseguenti alla prolungata siccità. L'incremento maggiore dei prezzi ha interessato in modo particolare le varietà più richieste sul mercato quali la pera Abate, con un aumento di oltre il 90% (da 0,37 a 0,71 €/kg) e delle mele Fuji, che hanno visto variare le quotazioni medie da 0,40 a 0,58 €/kg (pari al 45%). L'incremento minore di prezzo ha interessato la pera Williams, con quotazioni da 0,38 a 0,46 €/kg; aumento di valore più interessante per la pera Conference di oltre il 50%.

Nel contesto di una valutazione economica del comparto frutticolo, è importante sottolineare come i diversi attori della filiera pericola, anche a seguito della crisi dell'anno precedente, hanno dato una risposta attraverso la costituzione dell'O.I. PERA (che intende intraprendere il percorso di riconoscimento come Organizzazione Interprofessionale). L'obiettivo è di organizzare il comparto, ponendo regole comuni sull'organizzazione della filiera e sulla gestione del prodotto, al fine di armonizzare la produzione al mercato ed ottenere una più equa distribuzione del valore tra gli attori della filiera. All'O.I. Pera hanno aderito tutte le principali OP, le industrie, le realtà commerciali del nostro territorio nonché le principali Organizzazioni Professionali Agricole.

Nel comparto delle **mele** la minore offerta europea ha consentito di realizzare una buona partenza della stagione commerciale 2012-2013 con remunerazioni interessanti in grado di determinare una stagione migliore rispetto alla precedente.

Per quanto attiene a **pesche e nettarine**, le quotazioni, dopo il pesante crollo del 2011, hanno visto una ripresa particolarmente importante per le varietà medio tardive. Si sono riscontrate, come nel caso delle pere, pezzature medio piccole che non hanno permesso alla parte agricola di beneficiare a pieno dell'incremento dei prezzi.

Anche le drupacee minori, quali **susine, albicocche e ciliegie**, hanno visto un recupero significativo dei prezzi.

Tabella 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (2011-2012)

Produzioni		2011	2012	Var. %	Produzioni		2011	2012	Var. %
		€/Kg	€/Kg	2012/11			€/Kg	€/Kg	2012/11
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,39	0,46	17,95	Albicocche: (consumo fresco)		0,53	0,60	13,21
	a pasta gialla, medie	0,26	0,34	30,77	Susine: Stanley		0,31	0,38	22,58
	a pasta gialla, tardive	0,23	0,32	39,13	President		0,38	0,45	18,42
Nettarine:	precoci	0,47	0,48	2,13	Gruppo Black		0,80	0,50	-37,50
	Medie	0,27	0,35	29,63	Ciliegie:		2,80	2,90	3,57
	Tardive	0,20	0,33	65,00					
Pere:	William	0,38	0,46	21,05	Actinidia:		0,40	0,58	45,00
	Max Red Bartlett	0,42	0,55	30,95	Meloni:		0,30	0,36	20,00
	Abate Fétel	0,37	0,71	91,89	Cocomeri:		0,08	0,22	175,00
	Conference	0,36	0,55	52,78	Fragole: in cestini		1,50	1,58	5,33
Mele:	Decana del Comizio	0,49	0,68	38,78					
	gruppo Gala	0,30	0,44	46,67	Cipolle: Bianca		0,18	0,23	27,78
	Delicious Rosse	0,30	0,42	40,00	Dorata		0,14	0,17	21,43
	Golden Delicious	0,29	0,36	24,14	Patate: in natura		0,17	0,22	33,33
	Imperatore	0,40	0,58	45,00					

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

L'**actinidia**, a seguito del calo produttivo, ha visto un aumento delle quotazioni che sono passate da 0,40 €/kg nel 2011 a 0,58 €/kg nel 2012.

Ortaggi. La riduzione delle superfici investite ad orticole e l'andamento stagionale hanno caratterizzato il mercato, determinando scarse produzioni per quasi tutte le colture (tabella 4.3). Tra le colture principali, solo l'**aglio** ha visto un incremento delle superfici, confermando una tendenza già emersa da diversi anni a questa parte (234 ettari nel 2002, contro circa 572 ettari nel 2012).

Le superfici complessive del comparto orticolo si sono ridotte di circa il 10%, interessando in particolare il **pomodoro da industria**, le **patate** (soprattutto a causa degli ingenti danni causati da tignola e ferretto), le **cipolle** e le **carote**.

Un discorso specifico riguarda le **fragole**, che ha visto un continuo e consistente abbandono di questa coltivazione in regione la cui superficie è calata dal 2002 (1.011 ettari in pieno campo e 193 ettari in serra) al 2012 (317 ettari in pieno campo e 107 ettari in serra).

La performance di mercato delle orticole è risultata positiva per quasi tutte le colture, escluso il pomodoro da industria. Le **fragole** hanno sostanzialmente mantenuto le quotazioni dell'anno precedente, mentre le **cipolle** hanno incrementato il loro valore di oltre il 20%.

Per quanto riguarda le **patate**, la media dei prezzi è aumentata di oltre il 30%, con rese pressoché stazionarie. Sicuramente i valori del 2011 erano estremamente bassi ma le ragioni del rialzo delle quotazioni sono principalmente riconducibili a:

- il calo delle rese produttive, registrato nei principali paesi produttori europei, che ha determinato una maggiore incidenza dei costi di produzione agricola sulla materia prima raccolta;
- l'aumento dei costi di produzione e distribuzione nei diversi livelli della filiera produttiva.

Nella nostra regione, il comparto sta attraversando comunque un periodo di difficoltà con una costante diminuzione delle superfici coltivate. Proprio per queste ragioni la filiera produttiva, anche attraverso la definizione di un nuovo Contratto Quadro mirato verso la tutela delle produzioni di qualità, sta cercando di invertire la situazione. La protezione di marchi quali Selenella, Patata DOP e QC risulta un aspetto essenziale su cui la pataticoltura emiliano romagnola deve puntare.

Per **cocomeri** e **meloni** la campagna di commercializzazione è apparsa molto positiva per via delle condizioni climatiche che hanno favorito i consumi, portando le quotazioni medie a valori molto elevati per i cocomeri (da 0,08 a 0,22 €/kg) ed incrementati del 20% nel caso dei meloni.

Il quadro del mercato è completato dal **pomodoro da industria** che, anche

Tabella 4.3 - Superfici e produzioni delle principali colture orticole in Emilia-Romagna (2011-2012) (Continua)

Coltivazioni	2011				2012				Variazione % 2012/2011			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Colt. in piena aria		Colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	531	-	62.972	-	572	-	68.183	-	7,7	8,3	-	-
Asparago	771	-	52.309	-	703	-	44.928	-	-8,8	-14,1	-	-
Basilico	-	41	-	8.061	-	39	-	7.660	-	-	-4,9	-5,0
Bietola	364	31	83.145	12.345	135	15	36.546	7.445	-62,9	-56,1	-51,2	-39,7
Carciofo	180	-	5.955	-	130	-	4.940	-	-27,8	-17,0	-	-
Carota	2.336	-	1.210.220	-	1.945	-	872.280	-	-16,7	-27,9	-	-
Cavolfiore	137	-	41.140	-	144	-	41.450	-	5,1	0,8	-	-
Cavolo cappuccio	87	-	29.510	-	67	-	22.700	-	-23,0	-23,1	-	-
Cavolo verza	58	-	18.800	-	54	-	18.405	-	-6,9	-2,1	-	-
Cetriolo da mensa	34	69	12.480	45.406	26	51	10.840	20.986	-23,5	-13,1	-26,1	-53,8
Cipolla	3.482	-	1.492.465	-	3.104	-	1.218.150	-	-10,9	-18,4	-	-
Cocomero	1.699	37	687.140	11.390	1.650	35	682.830	11.450	-2,9	-0,6	-5,2	0,5
Fagiolo - Fagiolino	4.677	23	413.845	7.046	4.615	0,43	334.500	146	-1,3	-19,2	-98,2	-97,9
Fava per legume fresco	48	-	2.036	-	36	-	1.512	-	-25,0	-25,7	-	-
Finocchio	143	-	34.050	-	157	-	42.580	-	9,8	25,1	-	-
Fragola	416	176	97.294	50.677	317	107	100.854	90.957	-23,8	3,7	-39,1	79,5
Indivia	227	44	79.145	14.785	165	40	62.220	13.460	-27,3	-21,4	-9,1	-9,0
Lattuga	1.505	156	499.465	50.865	1.487	117	504.710	35.295	-1,2	1,1	-25,0	-30,6
Melanzana	125	41	50.280	17.456	104	39	44.160	13.746	-16,8	-12,2	-6,5	-21,3

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.3 - Continua

Coltivazioni	2011				2012				Variazione % 2012/2011			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Colt. in piena aria		Colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.448	310	399.740	51.890	1.339	300	321.757	63.040	-7,5	-19,5	-3,2	21,5
Patata comune	5.964	-	2.270.305	-	5.588	0	2.145.600	0	-6,3	-5,5	-	-
Peperone	43	27	13.600	12.795	35	17	11.200	5.310	-18,6	-17,7	-36,8	-58,5
Pisello fresco*	5.470	-	232.569	-	5.225	0	290.481	0	-4,5	24,9	-	-
Pomodoro	338	132	186.910	115.465	259	102	163.150	90.987	-23,4	-12,7	-23,2	-21,2
Pomodoro da industria	25.054	-	17.598.402	-	22.510	0	15.560.975	0	-10,2	-11,6	-	-
Prezzemolo	30	33	8.837	12.585	53	30	14.514	10.485	76,7	64,2	-9,0	-16,7
Radicchio	923	17	214.601	6.300	740	17	164.114	5.940	-19,8	-23,5	-1,2	-5,7
Ravanello	30	8	8.250	4.350	20	3	4.000	1.240	-33,3	-51,5	-58,7	-71,5
Sedano	79	22	44.350	5.580	88	17	61.690	6.620	11,4	39,1	-22,6	18,6
Spinacio	782	11	144.318	1.100	973	0	174.082	0	24,4	20,6	-	-
Valeriana	-	17	-	3.350	0	5	-	2.150	-	-	-70,6	-35,8
Zucche e zucchine	1.341	87	393.565	34.350	1.149	76	317.180	28.740	-14,3	-19,4	-13,0	-16,3
Altre in serra	-	47	-	11.900	0	46	-	11.600	-	-	-2,13	-2,5

* la produzione è stata valutata utilizzando la resa della coltura senza baccello, per entrambe le annate.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

nel 2012, ha visto una riduzione delle superfici coltivate di circa il 10% con buone rese produttive (circa 70,5 t/Ha) e un calo del prezzo medio di oltre il 10% rispetto al 2011. Le produzioni sono state abbondanti nella zona di Piacenza e molto scarse, rispetto alla media, nel ferrarese. La diminuzione ha riguardato soprattutto le cultivar tardive, a causa delle forti piogge nella prima settimana di settembre che hanno determinato fenomeni di marcescenza e difficoltà nella raccolta. Le consegne alle imprese di trasformazione si sono svolte con regolarità grazie ad un'attenta programmazione dei trapianti che ha permesso il ritiro di quasi tutto il quantitativo contrattato.

L'accordo di inizio anno per il pomodoro ha fissato il prezzo base corrisposto agli agricoltori a 84 €/t, ma con condizioni meno remunerative per gli stessi rispetto al 2011 riguardo la valutazione dei difetti e del grado rifrattometrico (° Brix).

Il "Distretto del Pomodoro da Industria - Nord Italia", riconosciuto come Organizzazione Interprofessionale interregionale in data 21/12/2011, ha lavorato su diversi temi per aumentare la competitività e sostenibilità della filiera, proponendo strumenti omogenei per lo svolgimento operativo della campagna del pomodoro (definizione di regole tra i soggetti, di un contratto tipo, di certificato di consegna, di modelli di comunicazione dei dati).

Dai dati raccolti dall'OI risulta che le 15 OP associate hanno avuto una produzione di 2.370.917 tonnellate, con un calo del 7,5% rispetto alla campagna precedente e con una resa di 70,85 t/Ha. Il pomodoro fresco è stato così suddiviso nelle diverse destinazioni merceologiche: il 45,1% alla produzione di concentrati di pomodoro (semiconcentrato, doppio o triplo), il 33% per polpe (cubettato, fini o estruse), il 19,5% per passate di pomodoro, il 2,2% per sughi pronti e il restante 0,2% ad altre produzioni a base di pomodoro (pelati e fiocchi).

L'OI Distretto Pomodoro ha anche condotto un'attività di coordinamento, di rafforzamento della ricerca e sperimentazione, impegnandosi per arrivare ad un accordo fra le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto per un Disciplinare di Produzione Integrata unico a partire dall'anno 2013.

Conclusioni

L'annata appena trascorsa è stata caratterizzata dalle anomale condizioni climatiche (siccità prolungata, elevate temperature) che hanno determinato nel complesso produzioni inferiori alla media, di buona qualità organolettica, ma nella maggior parte dei casi con pezzature piccole, al limite del commerciabile. Sul fronte dei prezzi la situazione, anche a causa delle scarse produzioni, è risultata migliore rispetto all'anno precedente, anche se bisogna ricordare che

nel 2011 nella maggior parte dei casi la remunerazione delle produzioni non è stata in grado di coprire i costi di produzione. Nel complesso quindi, possiamo considerare il 2012 una annata con prezzi un po' più elevati e produzioni scarse che hanno consentito ricavi spesso superiori a quelli dell'annata precedente.

4.3. Il settore vitivinicolo

L'andamento climatico del 2012, come indicato nel paragrafo 4.1, ha causato nelle diverse aree viticole della regione e per diversi vitigni una notevole eterogeneità nello sviluppo della vegetazione e dei grappoli, molto evidente anche a livello della singola pianta. L'anticipo con cui si è verificato il germogliamento è stato gradualmente riassorbito e la data di fioritura non si è scostata sostanzialmente da quella del 2011. Dopo le piogge di maggio, le temperature si sono alzate mantenendosi per tutto il mese di luglio e agosto quasi sempre sopra i 35°C con punte anche di 40°C e con scarsissime precipitazioni. È stata preoccupante la siccità dovuta alla mancata creazione di riserve idriche significative nel suolo e all'assenza di precipitazioni con fenomeni più o meno accentuati di stress idrico, soprattutto per i vigneti più giovani situati in zone collinari. Questa situazione, in un periodo delicato del ciclo produttivo della vite, è risulta cruciale sia in termini quantitativi sia qualitativi.

Per le varietà precoci la vendemmia in Romagna è iniziata il 13 agosto, la settimana dopo in Emilia. I vigneti di pianura, normalmente soccorsi con l'irrigazione, non hanno presentato grandi problemi e la maturazione è avvenuta regolarmente. In quelli collinari la carenza di acqua, dove non sono presenti risorse idriche aziendali, ha determinato evidenti fenomeni di stress idrico che hanno portato alla minor resa uva/vino.

In Romagna le condizioni climatiche sono state perfette per la sanità del vigneto, senza attacchi di parassiti, è risultato quindi minore il ricorso a trattamenti rispetto agli anni precedenti. La raccolta dell'Albana ha avuto il suo culmine nei primi giorni di settembre, mentre quella del Sangiovese nella prima metà dello stesso mese. Per il Trebbiano la vendemmia è iniziata dopo la prima decade di settembre, per concludersi nei primi giorni di ottobre. In Emilia, l'Ancellotta è stata raccolta dall'inizio di settembre, quindi sono iniziati i conferimenti delle uve Lambrusco con il Salamino, a cui sono seguiti il Sorbara, il Marani e infine il Grasperossa.

In tutta la regione le operazioni vendemmiali si sono concluse entro la metà di ottobre con il Cabernet e l'Uva Longanesi in Romagna, il Lambrusco Grasperossa e le uve per i rossi piacentini in Emilia.

Nel complesso, mentre in giugno le condizioni lasciavano presupporre una

produzione superiore rispetto alla vendemmia 2011, il perdurare dell'assenza di precipitazioni nelle aree collinari e in quelle di pianura non irrigate ha determinato un leggero decremento produttivo complessivo per la produzione regionale rispetto all'anno precedente.

Le piogge cadute tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre e l'abbassamento delle temperature massime hanno portato un notevole beneficio ai vigneti a raccolta più tardiva e che non erano in sofferenza, consentendo un buon recupero produttivo. La qualità della produzione 2012 è risultata complessivamente di buon livello qualitativo.

In conseguenza dell'andamento stagionale, nonché di una certa ripresa del mercato, in Romagna le contrattazioni hanno evidenziato incrementi di prezzo delle uve bianche e per i nuovi vini con punte anche di oltre il 50% rispetto alla campagna precedente; anche il mercato dei vini emiliani ha registrato rialzi del 30% per i prodotti da Ancellotta e per i Lambruschi. Durante gli ultimi mesi dell'anno proprio sul mercato dei Lambruschi si sono avute le maggiori tensioni, in parte dovute anche al termine del periodo transitorio per l'elaborazione dell'IGT Emilia fuori dalla zona delimitata nel disciplinare.

Analizzando la performance quantitativa, dal confronto dei dati relativi alle superfici vitate, si nota una leggera flessione degli impianti, in termini percentuali principalmente a Parma, Ferrara e Rimini, mentre un aumento di superficie si registra a Modena, dovuto anche alle ottime performance di mercato dei Lambruschi.

In termini di produzione i dati statistici confermano il leggero calo nella produzione di uva e di vino, con la situazione particolarmente difficile della provincia di Rimini, dove il calo produttivo è stato notevole (tabella 4.4).

La Regione Emilia-Romagna, anche nel 2012, si conferma principalmente come produttrice di vini rossi, con oltre il 70% della produzione, mentre solo a Bologna e Ravenna il vino bianco prende il sopravvento. La produzione di IGT rimane quella principale del nostro territorio con circa il 40% del totale del vino prodotto, con un leggero aumento rispetto al 2011. Rimane, ancora, una quota notevole di vino prodotto senza indicazione geografica, mentre le produzioni a DO, che non raggiungono il 30% del totale, segnalano il maggiore calo percentuale rispetto all'anno precedente.

In termini di PLV regionale il vino ha registrato un aumento del valore legato, come abbiamo visto, all'aumento dei prezzi medi, rappresentando nel 2012 circa un decimo del totale del valore delle produzioni agricole.

Nel corso del 2012 è stato elaborato il piano operativo regionale per completare l'integrazione e l'allineamento dello schedario viticolo con l'anagrafe e con i dati delle superfici vitate relativi al Sistema integrato di Informazione Geografico di gestione controllo in vista dell'attivazione della dichiarazione

Tabella 4.4 - Superfici, rese e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Rese (100 kg./ha)		Uva vinificata (100 kg.)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2012/2011			
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	Sup.	Rese	Prod.	Vino
Piacenza	5.740	5.734	100,0	87,8	572.752	503.412	409.000	356.300	-0,1	-12,2	-12,3	-12,9
Parma	805	800	94,5	90,8	76.034	72.628	55.505	53.744	-0,6	-3,9	-4,5	-3,2
Reggio Emilia	7.672	7.587	170,1	181,5	1.305.315	1.377.028	995.000	1.003.000	-1,1	6,7	5,5	0,8
Modena	6.900	6.861	195,0	192,0	1.345.500	1.317.312	910.446	891.371	-0,6	-1,5	-2,1	-2,1
Bologna	6.539	6.389	149,2	150,6	975.470	962.000	677.520	692.640	-2,3	0,9	-1,4	2,2
Ferrara	589	586	140,0	125,0	82.460	73.250	60.195	51.272	-0,5	-10,7	-11,2	-14,8
Ravenna	15.162	15.548	209,4	196,2	3.174.350	3.050.890	2.031.993	1.989.740	2,5	-6,3	-3,9	-2,1
Forlì-Cesena	6.296	6.253	102,8	104,8	647.065	655.488	488.534	494.900	-0,7	1,9	1,3	1,3
Rimini	2.295	2.281	100,4	74,3	230.510	169.413	175.189	110.118	-0,6	-26,0	-26,5	-37,1
Totale	51.998	52.039	161,7	157,2	8.410.456	8.181.421	5.803.382	5.643.085	0,1	-2,8	-2,7	-2,8

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

unica vitivinicola in AGREA. Il percorso “amministrativo” si è concluso con l’approvazione del piano operativo con la Delibera di Giunta n. 1997/2012 (per una più ampia trattazione si veda il paragrafo 12.5).

4.4. I cereali

L’analisi della campagna cerealicola dello scorso anno non può prescindere dalla valutazione delle condizioni climatiche che hanno inciso fortemente sulla produzione (per un approfondimento si veda il paragrafo 4.1).

L’andamento climatico caratterizzato dalla grave carenza di precipitazioni, da novembre a marzo e di tutto il periodo estivo con il conseguente deficit idrico (carenza di umidità al suolo e conseguente stress idrico), che neppure le fortissime nevicate di febbraio e le piogge primaverili hanno potuto recuperare, ha determinato effetti profondamente diversi sui cereali autunno-vernini rispetto a quelli primaverili estivi.

Valutiamo innanzitutto i cereali autunno-vernini: abbiamo zone la cui produttività è stata sensibilmente superiore alla media, come la pianura da Piacenza fino alla parte occidentale del bolognese, mentre altre, quali la pianura orientale ferrarese, quella ad est di Bologna e quella ravennate, nelle quali si sono registrate rese decisamente scarse. Per quanto attiene alle superfici investite in regione, nella campagna 2011/12, si è registrato rispetto a quella precedente un incremento del 12% circa (tabella 4.5). In particolare, si rileva che nel 2012 per il frumento tenero la superficie è stata di 150.300 ettari, con un incremento del 12,0%; quella del frumento duro di 41.959 ettari, con un incremento di circa il 15,7%; l’investimento ad orzo è stato di 19.229 ettari, con un incremento del 4,6%. Questo trend positivo, in linea con quello registrato a livello nazionale, è legato al buon livello dei prezzi nel periodo precedente, alle semine ed alle condizioni climatiche favorevoli, che non hanno ostacolato gli investimenti programmati.

Le rese medie di frumento duro evidenziano un modesto incremento rispetto a quelle del 2011, mentre più marcato è stato l’incremento di produttività del frumento tenero e orzo, rispettivamente 7,8% e 12,4%. È necessario, tuttavia, sottolineare che il valore medio non evidenzia la marcata variabilità produttiva riscontrata a livello dei diversi areali, in quanto le differenze climatiche e la relativa disponibilità idrica hanno determinato una marcata eterogeneità delle rese. Per quanto attiene agli aspetti qualitativi e sanitari del prodotto, si sono ottenuti ottimi risultati con pesi specifici elevati, buon tenore proteico e ridotta presenza di micotossine. L’andamento climatico infatti non ha favorito gli attacchi fungini (septoriosi e fusariosi), mentre relativamente agli insetti si

Tabella 4.5 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna (2011-2012)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2011/2012		
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	Sup.	rese	prod.
Frumento tenero*	134.243	150.300	62,9	67,8	8.443.916	10.190.329	12,0	7,8	20,7
Frumento duro*	36.254	41.959	60	60,8	2.175.250	2.551.077	15,7	1,3	17,3
Orzo*	18.390	19.229	48,3	54,2	888.255	1.042.188	4,6	12,3	17,3
Mais da granella* (al netto del mais dolce)	118.137	108.353	109,3	64,4	12.912.385	6.977.918	-8,3	-41,1	-46,0
Sorgo da granella	28.444	23.054	82,5	42,5	2.348.048	979.798	-18,9	-48,5	-58,3
Avena	463	424	33,4	37,0	15.452	15.683	-8,4	10,8	1,5
Riso*	8.849	7.627	61,9	55,2	547.754	421.011	-13,8	-10,8	-23,1
TOTALE	344.780	350.946	-	-	27.331.060	22.178.004	1,8	-	-18,9

*Per frumenti (duro e tenero), orzo, mais e riso le superfici riportate (per gli anni 2011 e 2012 sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato incorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

sono registrati attacchi tardivi di afidi che, pur avendo richiesto l'intervento di difesa, non hanno compromesso la produzione.

La produzione regionale complessiva si è assestata a 1,38 milioni di tonnellate (in aumento del 20% rispetto all'anno precedente), costituita dal frumento tenero con 1,02 milioni di tonnellate (+21% rispetto 2011), dal frumento duro con 253 mila tonnellate (+17,1% rispetto 2011) e dall'orzo con 104 mila tonnellate +18% rispetto 2011).

Passando a analizzare i cereali primaverili-estivi, si rileva che la superficie a mais è stata di 108.353 ettari, con un decremento dell'8,3%; quella del sorgo di 23.054 ettari, con un decremento del 18,9%; infine l'investimento a riso è stato di 7.627 ettari, con un decremento del 13,8%. Passando all'analisi delle rese la drammatica siccità già descritta ne ha causato il crollo, con valori che, pur differenziati nei vari areali, hanno segnato una forte riduzione: rispettivamente -41,1% per il mais, -48,5% per il sorgo e -10,8% per il riso.

La produzione regionale complessiva si è assestata a 830 mila tonnellate (diminuendo del 47,3% rispetto all'anno precedente), costituita dal mais con 690 mila tonnellate (-46,3% rispetto al 2011), dal sorgo con 98 mila tonnellate

(-58,3% rispetto al 2011) e dal riso con 42 mila tonnellate (-23,3% rispetto al 2011).

Per il mais l'andamento climatico avverso, oltre ad avere determinato una fortissima riduzione delle rese, ha causato gravi problemi igienico-sanitari alla granella da contaminazione di aflatossine. Le buone pratiche colturali e di gestione del prodotto in stoccaggio (indicate nelle apposite linee guida regionali), che sono adottate da buona parte degli agricoltori e centri di raccolta/stoccaggio, se in annate normali risultano efficaci e consentono di ridurre sensibilmente il rischio di contaminazione, in condizioni così straordinarie non sono state in grado di ridurre a livelli accettabili la contaminazione della granella di mais. Si stima che circa il 60% del mais stoccato in strutture dell'Emilia-Romagna non risultasse, in prima battuta, idoneo alla commercializzazione per usi alimentari o zootecnici e quindi è stato sottoposto a energiche azioni di pulitura per tentare di riportare i valori di aflatossine entro i limiti ammessi dalla normativa comunitaria. Nel momento in cui scriviamo sono ancora in corso le operazioni di pulizia e il mais che comunque non rientrerà nei limiti dovrà essere destinato alla produzione di energia. Al riguardo, le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto hanno promosso una specifica intesa di filiera tra il settore della biodigestione e quello degli stoccatore/produzione di mais, per favorire l'incontro tra domanda e offerta, impegnando le parti a precise garanzie contrattuali, di prezzo e di programmazione del flusso di prodotto.

Passando un sintetico sguardo sulle quotazioni medie annue dei principali cereali si registrano modeste variazioni rispetto all'anno precedente per frumento tenero, duro, mais e orzo, mentre la quotazione del sorgo incrementa sensibilmente di oltre il 12% (tabella 4.6). Ben diversi risultati si evidenziano analizzando i periodi dalla raccolta a fine anno: solo il frumento duro segna una modesta flessione (-2,6%), mentre tutti gli altri cereali mostrano incrementi molto elevati (frumento tenero +23%, orzo +12%, mais +33%, sorgo +44%); da segnalare tuttavia che per i cereali estivi l'alto livello dei prezzi è stato determinato dalla scarsissima produzione dell'intero nord Italia.

Il livello decisamente sostenuto dei prezzi di quest'anno, che se per mais e sorgo è legato principalmente alla scarsa produzione nazionale, per i cereali autunno-vernini è definito da una maggiore incidenza delle condizioni climatiche nei paesi grandi produttori ed esportatori e dalle ridotte scorte mondiali. Il mercato nazionale delle commodities agricole è infatti strettamente collegato al mercato internazionale e negli ultimi anni la volatilità dei listini che abbiamo conosciuto è stata strettamente legata alle forti tensioni registrate su tale mercato.

In una situazione di forti fluttuazioni, si evidenzia ancora una volta la

Tabella 4.6 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2011/12	Media campagna		Var. % camp.
	2011	2012		2011	2012	
Frumento tenero						
Fino	24,49	24,54	0,2	21,64 (lug.-dic.)	26,62 (lug.-dic.)	23,0
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	28,56	28,29	-0,9	29,23 (lug.-dic.)	28,47 (lug.-dic.)	-2,6
Mais						
Nazionale comune (b)	23,38	23,17	-0,9	19,1 (ott.-dic.)	25,37 (ott.-dic.)	32,8
Orzo						
Nazionale pesante (b)	23,14	23,49	1,5	21,83 (lug.-dic.)	24,54 (lug.-dic.)	12,4
Sorgo						
Nazionale bianco (a)	21,49	24,19	12,6	18,35 (ott.-dic.)	26,4 (ott.-dic.)	43,9

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

necessità per il mondo agricolo di allargare il proprio ruolo e potere contrattuale lungo la filiera, aumentando sempre più la concentrazione e l'organizzazione dell'offerta. Inoltre, occorre individuare accordi che non siano limitati ai primi anelli della filiera (agricoltori e stoccatore), ma che possano coinvolgere anche l'industria di trasformazione ed eventualmente la grande distribuzione organizzata (GDO).

4.5. Le produzioni industriali

Le condizioni ambientali dell'anno scorso hanno influito pesantemente sulle principali colture a semina primaverile (barbabietola da zucchero, girasole e soia), mentre quelle a semina autunnale come il colza hanno evitato gli effetti della forte siccità, come si può vedere confrontando il valore della resa, simile a quello del 2011 (tabella 4.7).

Fra le colture primaverili quella che ha sofferto la carenza idrica fin dall'emergenza è stata la barbabietola: essendo seminata in un periodo compreso tra metà febbraio e la prima decade di marzo, è stato necessario effettuare irrigazioni di soccorso per ottenere una buona emergenza. Girasole e soia, essendo seminate in aprile, sono riuscite a germinare bene grazie all'arrivo

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.7 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi in Emilia-Romagna (2011-2012)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2011/2012	
	2012	2011	2012	2011	2012	2011	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero	26.043	20.550	462,9	595,7	12.054.032	12.241.336	-26,7	-1,5
Soia*	13.561	22.440	18,7	31,3	253.592	702.387	-39,6	-63,9
Girasole*	3.169	4.721	19,3	28,3	61.166	133.592	-32,9	-54,2
Colza	1.404	2.163	31,9	32,65	44.754	70.625	-35,1	-36,6
TOTALE	43.189	49.874			11.893.242	13.147.940	-13,4	-9,5

* Per soia e girasole le superfici riportate (per gli anni 2011 e 2012) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

dell'aria più fresca e instabile che ha determinato un calo delle temperature e diffusi rovesci temporaleschi. In aprile e in maggio lo sviluppo di tutte le colture è stato regolare grazie alle abbondanti precipitazioni, a parte l'area nord-orientale, in cui non sono risultate sufficienti a recuperare l'intensa siccità dei mesi autunnali.

Ben più grave è stata la situazione del periodo estivo, caratterizzato da condizioni di assoluta straordinarietà sia delle temperature sia della carenza di precipitazioni che hanno influito seriamente sullo sviluppo delle colture e quindi sulla produzione e sulla resa.

Per quanto attiene alle superfici investite in regione, nella campagna 2011/12, si registrano 26.042 ettari a barbabietola da zucchero, che segna un sensibile incremento (26,7%) rispetto all'anno precedente, la soia, con 13.561 ettari, si riduce fortemente (-39,6%) come anche il girasole che con 3.169 ettari registra un decremento del 32,9%; anche l'investimento del colza, pari a 1.404 ettari risulta in marcata flessione (-35,1%). Questo trend fortemente negativo delle colture proteolaginose, in linea con quello registrato a livello nazionale, è legato innanzitutto ai modesti risultati produttivi della campagna precedente e dal livello di prezzo, che fa risultare queste colture spesso poco concorrenziali con i cereali primaverili.

Per la soia, infatti, sempre più spesso le rese sono penalizzate dalla siccità estiva ed il livello del prezzo non è sufficiente a rendere competitiva la coltura nei confronti del mais. Pur potenzialmente interessante da un punto di vista agronomico, per il ruolo che riveste nella rotazione, la soia fatica a inserirsi

stabilmente negli ordinamenti colturali. Analoghe considerazioni possono valere per il girasole e per il suo prezzo, se rapportato a quello del frumento e del sorgo.

Le rese medie mostrano solo per il colza valori in linea con quelli dello scorso anno; per la barbabietola da zucchero, il girasole e la soia, infatti, i valori sono stati fortemente condizionati dalla siccità, con decrementi rispettivamente di -22,3%, -31,7% e -40,4%.

La produzione regionale della barbabietola da zucchero è stata di 1,20 milioni di tonnellate (-1,5% rispetto al 2011), quella della soia di 256 mila tonnellate (-63,6% rispetto al 2011), quella del girasole di 63 mila tonnellate (-52,9% rispetto al 2011) e infine quella del colza di 44 mila tonnellate (-36,6% rispetto al 2011).

Per quanto attiene il livello dei prezzi, quello della soia, con un valore medio annuo di 454,57 €t, è risultato in incremento del 19,3% rispetto al 2011 e quello del girasole, con 398,5 €t, è aumentato del 16,1%. Il prezzo della barbabietola da zucchero era stato stabilito già dagli accordi interprofessionali del gennaio 2012 ed è composto dal prezzo base (26,29 €t - base 16% pol.) e da diversi incentivi riconosciuti dall'industria saccarifera, nonché dal contributo per la valorizzazione energetica delle polpe e di quello previsto dall'articolo 68 del Reg. n. 73/2009; incentivi che portano a raggiungere il valore complessivo di 51 €t.

Per quanto attiene a fatti significativi che hanno riguardato il settore bieticolo-saccarifero, nel 2012 si segnala lo sblocco della prima tranche degli aiuti nazionali autorizzati relativi alla campagna 2009 (35 milioni di euro), da lungo tempo attesi; mancano ancora tuttavia i restanti 50 milioni di euro spettanti al comparto. Altro elemento da segnalare, riguarda la proposta della Commissione di eliminare il regime delle quote già dal settembre 2015, scelta che, se confermata, potrebbe minare la tenuta dell'intero settore. Il Parlamento Europeo è contrario alla proposta e nel momento in cui scriviamo, la trattativa è in corso.

Relativamente ai progetti di riconversione degli ex zuccherifici, non si sono registrati significativi avanzamenti rispetto a quanto descritto nel precedente rapporto e permangono alcune criticità.

4.6. Le colture sementiere

La descrizione sintetica dell'andamento del settore sementiero viene, come di consueto, reso possibile grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore (E.N.S.E. - COAMS, ASSOSEMENTI, etc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola

da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della Legge Regionale n. 2/1998.

La campagna 2012, evidenzia, dai dati attualmente disponibili, risultati discreti o buoni per diverse produzioni, fatta eccezione per quelle tardive. Infatti, l'andamento climatico estremamente secco e le temperature oltre i 30 gradi già da metà giugno avevano fatto temere un'annata di raccolto scarso, ma le rese effettive sono risultate migliori del previsto. Tuttavia i risultati, come sempre succede nel settore, risultano non omogenei fra le colture e le zone di produzione. Le abbondanti nevicate di febbraio e il successivo disgelo ha in parte colmato il deficit idrico che si era accumulato dalla scorsa stagione e i terreni, tornati in temperatura, hanno permesso di realizzare la maggior parte delle semine e dei trapianti nelle epoche consigliate. Condizioni climatiche nella norma hanno poi favorito le fioriture e l'allegagione delle colture precoci e della medica. Successivamente, il clima caldo e straordinariamente arido ha avuto effetti negativi su diverse produzioni sementiere, eccezion fatta per la medica che ha beneficiato di una raccolta del prodotto esente da pioggia.

In dettaglio, per il settore sementiero, si evidenziano i seguenti risultati produttivi:

- i cavoli e le brassiche hanno espresso rese produttive al di sopra delle previsioni, con risultati soddisfacenti per molti produttori;
- la cipolla tradizionale era la coltura che più creava preoccupazioni a causa delle elevate temperature che hanno interessato il periodo della fioritura delle varietà tardive; preoccupazioni smentite però dalla raccolta del prodotto, almeno nella maggior parte delle zone di coltivazione. Il clima caldo e secco, mantenutosi anche dopo la raccolta e durante l'essiccazione, ha favorito una buona germinazione permettendo di ottenere partite di buona qualità;
- le bietole hanno invece dimostrato di avere sofferto per l'eccessiva siccità; nonostante le rese in natura di poco inferiori alle previsioni, gli scarti di lavorazione sono risultati più alti, a causa soprattutto al calibro del seme inferiore allo standard contrattuale;
- la carota ibrida ha dato risultati discreti, anche se la percentuale di scarto per seme vuoto ed impurità risulta molto elevato;
- il cetriolo e le cicorie ibride hanno sofferto il clima molto secco del mese di luglio ed hanno presentato produzioni in natura sotto le medie storiche, dopo le eccellenti rese della scorsa campagna;
- le colture standard hanno avuto rese variabili: buone per spinacio e pisello ibrido, nella media per le lattughe, al di sotto della media per il coriandolo, la rucola, la cicoria ed i ravanelli, a causa degli elevati scarti di selezione,

derivanti in particolare da semi vuoti ed immaturi;

- i cereali hanno evidenziato rese da buone ad ottime, soprattutto nella zona della Romagna, fatta eccezione per le zone più a nord, verso il Po, a causa della carenza di neve e pioggia nell'inverno;
- l'erba medica ha presentato discrete produzioni, favorite dall'andamento climatico, con un prodotto di ottima qualità;
- le oleaginose hanno decisamente risentito dell'andamento stagionale; il girasole ha sofferto della eccessiva siccità, con rese anche al 50% del suo potenziale produttivo, con problemi in alcune zone di allegazione con elevata presenza di semi vuoti sulla calatide. La siccità ha avuto effetti negativi anche sulla soia, dove oltre a produzioni generalmente decisamente al di sotto della media, diversi ettari non risultati conformi agli standard da seme (per calibro insufficiente), sono stati necessariamente destinati alla produzione di olio.

Per quanto attiene alle superfici investite per le singole specie nelle diverse province ed al raffronto con quelle relative agli anni precedenti, si rimanda a quanto riportato nelle tabelle A 4.1 – A 4.4 in Appendice.

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore ortoflorovivaistico ha risentito, nel corso del 2012, della congiuntura negativa che ha interessato molti comparti dell'economia regionale. In termini produttivi, siamo in presenza di una riduzione del tasso di crescita, accompagnata da una riduzione dei prezzi all'origine che mostra i segni di una sofferenza evidenziata già a partire dal 2010.

L'ortoflorovivaismo è un segmento dell'agricoltura che presenta delle caratteristiche molto particolari, sia sotto l'aspetto produttivo che commerciale, con una diversificazione del prodotto molto spinta che origina una domanda di mercato complessa ed articolata, a cui occorre dare risposte veloci ed innovative.

La produzione lorda vendibile dell'ortoflorovivaismo nel 2012 risulta essersi ridotta di circa quindici punti percentuali rispetto all'anno precedente, con un andamento negativo in tutti i comparti.

Non si riprende il mercato dei fiori recisi: la diminuzione dei consumi in generale, con conseguenze pesanti anche sui prodotti alimentari, certamente non spinge al consumo di beni voluttuari quale il fiore reciso. La crisi dei consumi di fiori sta producendo una drastica riduzione nel numero delle aziende specializzate ma anche di garden e di piccoli negozi rionali. Mai come quest'anno le grandi catene di distribuzione hanno sostenuto campagne pro-

mozionali, offrendo il prodotto ad un prezzo inferiore al costo di produzione, con uno svantaggio competitivo sia sui produttori che nei confronti dei negozi specializzati, ragione per cui molte aziende stanno eliminando questa produzione dal piano culturale.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, si evidenzia una diminuzione del 50% delle colture tradizionali quali crisantemo, stelle di natale e primule, mentre la produzione di ciclamini e di viole e violette ha riscontrato un buon gradimento da parte del consumatore.

Le altre specie ornamentali evidenziano una situazione molto preoccupante: la crisi dell'edilizia accompagnata dalle difficoltà delle amministrazioni pubbliche non consentono certo di immaginare la realizzazione di giardini condominiali o pubblici e nemmeno la manutenzione ordinaria di quelli esistenti, con grave danno sulle aziende agricole, che sono quelle titolate alla manutenzione del verde sia pubblico che privato.

Il comparto del vivaismo frutticolo, segmento di punta nel panorama ortoflorovivaistico regionale, segna anch'esso un andamento negativo.

Sono diminuite le quantità vendute ma anche i prezzi; tale fenomeno si è evidenziato soprattutto con alcune varietà di pera, come per esempio, la varietà Abate Fetel, protetta da marchio IGP "Pera dell'Emilia-Romagna", con 12 mila piante invendute nel corso del 2012.

Sostenuta e positiva è stata invece la richiesta di piante di albicocco e susino, con un aumento del 10% e buona la vendita di nuove varietà di melo e ciliegio, con performance superiori al 20%.

Il vivaismo orticolo mostra anch'esso una riduzione di quindici punti percentuali rispetto allo scorso anno, con la sola positiva eccezione degli ortaggi a foglia come insalate, cicorie, bietole e sedano. Negativo è stato l'andamento delle semine del pomodoro da industria, che ha interessato sia le nuove che le vecchie cultivar.

È opinione condivisa tra gli specialisti del settore che la congiuntura negativa di questi ultimi anni stia configurando una nuova geografia della produzione, con lo spostamento di interi comparti verso il sud Italia nella migliore delle ipotesi. Nello stesso tempo, diverse aziende stanno valutando le opportunità e le prospettive offerte da taluni Paesi del Bacino del Mediterraneo, che offrono interessanti prospettive di riduzione dei costi di produzione, in modo particolare quello legato alla manodopera non specializzata.

5. Le produzioni zootecniche

Dopo due anni di forte crescita, nei quali la PPB zootecnica emiliano-romagnola era cresciuta di oltre l'8% all'anno, il 2012 ha rappresentato una frenata, anche se il dato del +4,2% in valore è di per sé tutt'altro che disprezzabile (tabella 5.1). Il comparto che aveva "tirato" di più nel 2010 era stato quello del latte bovino e la sua fase positiva aveva avuto un riflesso, benché attenuato, anche nel 2011, mentre nel 2012 esso è tra quelli in maggiore regresso: perde infatti oltre il 7%, interamente imputabile alla riduzione dei valori unitari, mentre le quantità mostrano un contenuto aumento. In calo sia nelle quantità che nei valori unitari è invece il comparto ovicaprino, che dimostra di conoscere nella regione una profonda crisi strutturale. L'avicoltura, che aveva avuto un 2011 esitante, poiché il buon andamento dei prezzi si era accompagnato ad un calo quantitativo di pari entità, presenta invece un buon bilancio nell'anno appena passato: le quantità prodotte sono tornate a livelli assai vicini a quelli del 2010 e ciò è avvenuto senza che il valor medio ne risentisse, anzi questo è migliorato di poco meno dell'1%.

I due comparti carnei maggiori (per peso degli animali, anche se ormai non per importanza nel panorama zootecnico regionale) hanno entrambe presentato valori medi in crescita in presenza di un regresso quantitativo; questo è stato decisamente importante per la suinicoltura, cosicché il bilancio in valore è solo modestamente positivo, mentre al contrario la riduzione della produzione di carne bovina in quantità è stato molto inferiore all'aumento medio dei prezzi, cosicché il valore generato dal comparto è aumentato di oltre il 6%. Un andamento esplosivo è infine quello che ha caratterizzato la PPB del comparto delle uova: esso ci aveva abituato negli anni recenti a crescite contemporanee delle quantità e dei prezzi medi, ma questi ultimi sono aumentati nel 2012 di poco meno del 40%, mentre anche la quantità prodotta segnava un progresso a due cifre. Come già nel 2011, anche nel 2012 il valore della produzione zootecnica è cresciuto in misura proporzionalmente maggiore rispetto all'insieme del settore agricolo, anche se la differenza è stata assai più contenuta di quanto non fosse stato nell'anno precedente.

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2011 e 2012

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% su valore zootecnia		% su valore agricoltura	
	2011	2012	Var.% 2012/11	2011	2012	Var.% 2012/11	2011	2012	Var.% 2012/11	2011	2012	2011	2012
Carni bovine	93,6	93,0	-0,7	190,3	204,0	7,2	178,1	189,6	6,5	8,7	8,9	4,1	4,3
Carni suine	241,9	230,5	-4,7	141,0	149,2	5,8	341,1	343,9	0,8	16,7	16,1	7,9	7,7
Avicunicoli	254,0	270,0	6,3	118,0	119,0	0,8	299,7	321,3	7,2	14,6	15,1	7,0	7,2
Ovicaprini	1,6	1,5	-6,3	206,0	195,0	-5,3	3,3	2,9	-11,3	0,2	0,1	0,1	0,1
Latte vaccino	1.878,3	1.894,8	0,9	53,2	48,9	-8,2	999,3	925,6	-7,4	48,8	43,4	23,2	20,8
Uova	1.834,0	2.140,3	16,7	109,4	151,8	38,8	200,6	324,9	61,9	9,8	15,2	4,7	7,3
Altre produzioni zootecniche							24,0	22,8	-5,0	1,2	1,1	0,6	0,5
Totale zootecnia							2.046,1	2.131,1	4,2	100,0	100,0	47,5	47,8
Totale agricoltura							4.309,7	4.456,7	3,4	-	-	100,0	100,0

NOTE: I dati 2012 sono provvisori.

(a): carni bovine e suine, ovicaprini e avicunicoli, .000 ton. a peso vivo; latte, .000 ton.; uova, milioni di pezzi.

(b): carni bovine e suine, ovicaprini, avicunicoli e latte, €100 kg; uova, €1000 pezzi.

(c): milioni di €

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

5.1. I bovini e la carne bovina

Come già nel 2011, anche nel 2002 la produzione vendibile della bovinicoltura emiliano-romagnola si è ridotta dello 0,7%, rosicchiando così una buona fetta dell'aumento che, in controtendenza, aveva caratterizzato il 2010 (tabella 5.2). Pur mantenendosi ancora al di sopra della produzione 2009, la riduzione quantitativa nell'arco di un decennio arriva a superare il 18%. Per contro nel 2012 i listini delle diverse tipologie di capi e carni bovine hanno nuovamente guadagnato, in media, rispetto all'anno precedente, soprattutto per i capi adulti.

5.1.1. *L'evoluzione delle consistenze*

Al 1° dicembre 2012 negli allevamenti emiliano-romagnoli si contavano quasi 517 mila bovini, con un crollo verticale, superiore al 12%, rispetto ad un anno prima (tabella 5.3). Si è chiusa così la parentesi che, dopo la diminuzione del 7% circa del 2010, aveva portato ad un parziale recupero nel 2011: rispetto al 2007 il dato complessivo rimane al di sotto del 17%, mentre la variazione nell'arco di un decennio arriva a sfiorare il 21%.

Pur interessando tutte le categorie di animali, la riduzione delle consistenze riguarda soprattutto il bestiame più adulto e, all'interno di questo, i capi da macello. Nell'insieme i capi al di sotto dell'anno calano del 7,3% e il dato più significativo riguarda i vitelli da macello (-16,2%), mentre gli animali che costituiscono un investimento per il futuro lasciano sul terreno il 6-6,4% della loro numerosità, senza particolari differenze tra maschi e femmine. Il sesso dei capi allevati fa invece una netta differenza nel caso dei capi tra uno e due anni, nel suo insieme la classe di animali che subisce il ridimensionamento più marcato: si arriva, per i maschi, a perdere oltre 16 mila capi sui 38-39 mila di partenza, dato che il buon livello di prezzo di questi bovini ha spinto molti allevatori a cercare di realizzare.

Passando ai capi che superano i due anni, ancora una volta le differenze tra maschi e femmine si stemperano, mentre vale la distinzione tra animali da reddito, in particolare vacche e manze, che il soddisfacente prezzo del latte induce a tenere in stalla, e capi da macello per i quali, come nel caso degli animali più leggeri, hanno prevalso gli abbattimenti. Si sono pertanto confermate alcune specificità della bovinicoltura emiliano-romagnola, in primo luogo la vocazione lattiera, riscontrabile sia nell'incidenza delle vacche da latte, che rappresentano il 12,4% di quelle italiane, contro un'incidenza complessiva

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 12/11	Var. % 12/10	Var. % 12/07	Var. % 12/02	Var. % media 2002-12	<i>Prezzi mensili 2012</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)														
Carni bovine	113,9	100,80	94,89	91,00	94,27	93,62	92,96	-0,7	-1,4	-7,8	-18,4	-2,0	3,62 (lug.)	4,05 (mar.)
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg													2,74 (gen.)	2,97 (dic.)
Vitelli	3,21	3,88	3,61	3,80	3,75	3,88	3,89	0,2	3,7	0,3	21,1	1,9	2,44 (apr.)	2,61 (set.)
Vitelloni maschi - Limousine	2,29	2,29	2,66	2,57	2,40	2,60	2,86	9,8	19,4	25,1	25,0	2,3	1,62 (gen.)	1,79 (ago.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	2,01	2,03	2,34	2,26	2,18	2,32	2,52	8,9	15,9	24,5	25,7	2,3	9,16 (feb.)	10,28 (set.)
Vacche razza nazionale	0,84	1,35	1,46	1,37	1,34	1,56	1,71	9,6	27,2	26,6	103,1	7,3	7,39 (gen.)	8,90 (set.)
Selle di vitello 1° qualità	6,50	9,09	8,49	8,56	8,72	9,27	9,68	4,5	11,1	6,5	49,0	4,1	5,77 (gen.)	6,32 (set.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	5,14	6,37	6,55	6,72	6,90	7,18	8,18	13,9	18,6	28,5	59,3	4,8		
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,62	4,47	4,94	5,07	5,14	5,37	6,07	13,0	18,0	35,6	67,5	5,3		

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre 2002-2012

	2002	ER/ Italia	2007	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	2012	ER/ Italia	Var. 2012/ 11	Var. 2012/ 07	Var. 2012/ 02
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	8.003	2,0	12.021	2,3	11.417	2,3	11.529	2,27	11.646	2,3	9.756	2,2	-16,2	-18,8	21,9
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	32.330	4,4	26.405	4,2	22.190	4,2	19.230	4,14	19.174	4,2	18.029	5,1	-6,0	-31,7	-44,2
- femmine (vitelle e manzette)	100.554	11,4	89.004	11,3	89.343	11,3	84.645	11,08	90.788	11,2	84.955	11,7	-6,4	-4,5	-15,5
Totale	140.887	7,0	127.430	6,6	122.950	6,8	115.404	6,65	121.608	6,8	112.740	7,4	-7,3	-11,5	-20,0
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	45.425	7,5	44.230	6,8	41.387	6,8	38.725	6,66	38.517	6,8	22.032	4,3	-42,8	-50,2	-51,5
- Femmine:															
- da macello (scottoni e manze)	13.204	14,1	13.693	7,2	13.250	7,2	15.110	7,09	15.896	7,1	13.728	7,7	-13,6	0,3	4,0
- da allevamento (manzette e manze)	91.320	10,3	81.831	13,8	85.204	13,8	80.913	13,54	81.860	13,6	67.139	10,0	-18,0	-18,0	-26,5
Totale	149.949	10,4	139.754	9,7	139.841	9,9	134.748	9,68	136.273	9,8	102.899	7,5	-24,5	-26,4	-31,4
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	4.125	6,3	5.933	7,4	6.121	7,4	4.956	7,05	5.050	7,2	2.520	3,3	-50,1	-57,5	-38,9
- Femmine:															
- manze da macello	8.785	14,7	4.478	7,5	5.082	7,5	5.120	7,27	5.320	7,3	2.747	5,0	-48,4	-38,7	-68,7
- manze e giovenche da allevamento	54.752	10,1	53.261	10,7	51.195	10,7	46.235	10,38	45.457	10,5	50.023	10,2	10,0	-6,1	-8,6
- vacche da latte	249.529	13,1	276.697	15,0	282.694	15,0	258.516	14,80	261.332	14,9	232.460	12,4	-11,0	-16,0	-6,8
- altre vacche	44.669	10,1	15.337	3,5	13.029	3,5	12.177	3,27	13.042	3,3	13.581	3,6	4,1	-11,4	-69,6
Totale	361.860	12,0	355.706	12,2	358.121	12,4	327.004	12,09	330.201	12,1	301.331	10,5	-8,7	-15,3	-16,7
TOTALE BOVINI	652.696	10,0	622.890	9,9	620.912	10,2	577.156	9,90	588.082	10,0	516.970	8,9	-12,1	-17,0	-20,8

Fonte: Istat.

della Regione dell'8,9% per il totale bovini, sia in quella, anch'essa superiore alla media, delle femmine giovani destinate alla rimonta. Rimane altresì confermata la vocazione relativamente debole, e certamente inferiore rispetto a regioni vicine quali Lombardia e Veneto, all'allevamento di bovini da macello, si tratti di vitelli, di vitelloni e manze o di bovini adulti.

Se si guarda all'evoluzione nell'arco degli ultimi cinque-dieci anni, si trovano perlopiù delle conferme rispetto a quanto osservato nell'ultimo anno, ma anche delle peculiarità che nel periodo più recente erano invece nascoste. Nei primi anni 2000, rispetto ad oggi, era certo più significativa la presenza di capi maschi da macello, sia vitelloni e torelli tra uno e due anni, che tori di oltre due anni di vita. Apparentemente si è invece rafforzata la presenza di vitelli da macello, una forma di allevamento che non caratterizza tradizionalmente la regione; in realtà l'aumento si colloca soprattutto nella prima metà degli anni 2000, mentre successivamente prevale la tendenza al ridimensionamento. Oltre ai vitelli da macello, l'unica categoria che mostra un segno positivo nell'intervallo decennale è rappresentata dalle manze e scottoni da macello; in effetti, sia pure tra alti e bassi da un anno all'altro, si è storicamente osservata nella nostra regione la tendenza a consolidare questo tipo di allevamento, che risponde all'esistenza di una specifica domanda, delimitata ma significativa, di carne di scottona, più tenera e di gusto meno deciso rispetto a quella dei capi maschi di pari età.

Le vacche da latte e le femmine da rimonta si sono ridotte, sempre nell'arco di un decennio, al tasso "fisiologico" dello 0,7-0,8% all'anno, mentre per quanto riguarda le altre vacche, il loro numero è calato di oltre i due terzi, anche se il grosso della diminuzione si localizza tra il 2002 e il 2006, mentre successivamente si vede una tendenza alla lenta riduzione, che si inverte nell'ultimo biennio.

5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

Se nel 2010 le quotazioni dei capi bovini, in confronto al 2009, si erano generalmente deteriorate, come già accennato sia il 2011, che il 2012, hanno portato, per tutte le categorie, un recupero medio dei listini: la tabella 5.2 mostra, infatti, una serie di dati in aumento, in molti casi superiore rispetto alla pur positiva evoluzione osservata nell'ultimo decennio. Il dato più rilevante, nel medio-lungo termine, è quello delle vacche a fine carriera, che tra il 2002 e il 2012 hanno più che raddoppiato il loro prezzo e in media nel 2012 hanno spuntato oltre 1,70 euro per kg; solo nell'ultimo anno, tale quotazione è cresciuta di ben 15 centesimi in un anno, pari al +9,7%, l'aumento più consistente tra tutte le categorie rilevate,

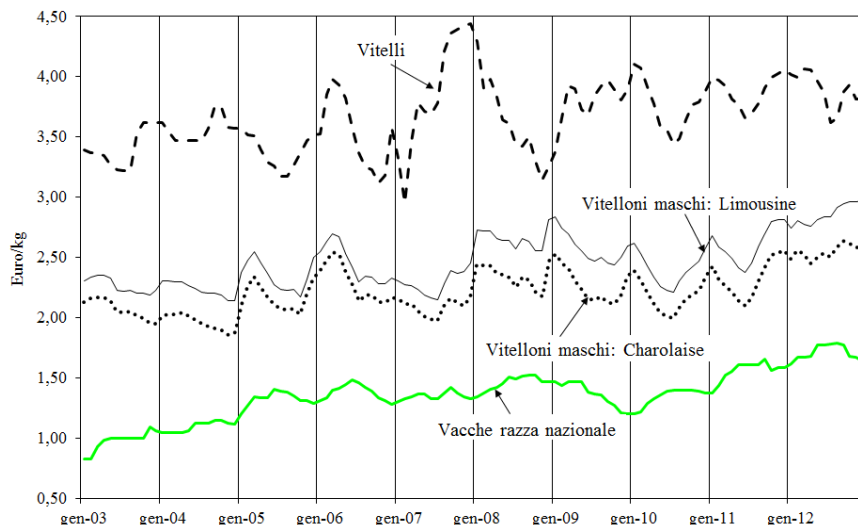
All'estremo opposto si collocano, invece, i capi con il più alto valore unitario, ossia i vitelli da macello: in questo caso il progresso medio dell'ultimo anno è stato appena dello 0,2%; in pratica il listino attuale si colloca sugli stessi livelli del 2007 e tutto l'aumento del decennio è avvenuto nella sua prima metà. Diversamente dai capi più leggeri, i vitelloni da macello hanno visto crescere in modo molto deciso la loro quotazione tra il 2011 e il 2012, attorno al 9-10%, cosicché il tasso medio annuo di aumento rispetto al 2002, che si collocava nel 2011 sull'1,5-1,6%, ha decisamente superato il 2%.

In tutti i casi gli aumenti dei listini dei capi vivi trovano riscontro anche nei tagli: nel 2012, a differenza dell'anno precedente, i prezzi di questi ultimi sono aumentati più dei corrispondenti valori alla stalla, segno che gli stadi più a valle della filiera si sono ripresi quei margini che, in un anno di forte ripresa dei listini all'origine come era stato il 2011, avevano momentaneamente sacrificato.

Per quanto riguarda i vitelloni, l'aumento di prezzo medio tra il 2011 e il 2012 emerge in modo molto chiaro dal susseguirsi dei valori mensili. Ciò che fa la differenza è soprattutto la prima parte dell'anno, dove la tipica flessione, secondo lo schema stagionale che era tornato a vedersi nettamente già nel 2010, è invece assente nel 2012 (figura. 5.1). In particolare i capi di razza Limousine quotavano, a gennaio 2011, 2,74 €/per kg, ossia il 2,2% in più rispetto ad un anno prima; già a febbraio, però, lo scarto a dodici mesi era salito all'8,5%, e proseguiva crescendo sino a superare il 19% a giugno, quando il listino di questi capi era salito fino a 2,84 €/kg. Il prezzo è poi ancora salito fino alla fine dell'anno, ma data la mancata flessione del primo semestre, la pendenza del secondo è stata inferiore rispetto agli anni precedenti: a dicembre lo scarto su dodici mesi era quindi rientrato al 5,7%. Come di consueto, il prezzo dei vitelloni Charolaise ha seguito abbastanza da vicino quello dei Limousine, ma lo scarto tra le due razze, che si era assottigliato nel 2009 e nel 2010, fissandosi a fine anno a 23-24 centesimi, e chiudendo il 2011 a quota 25 centesimi, si è andato ampliando nel 2012, passando a 30 centesimi ad aprile, 33 a luglio-agosto e 38 negli ultimi due mesi dell'anno.

L'andamento delle vacche a fine carriera, dopo una fase di riduzione iniziata ad ottobre 2008 e proseguita per tutto il 2009, aveva mostrato un'inversione esattamente all'inizio del 2010, con un prezzo stabile a gennaio e crescente a partire da febbraio. Il differenziale rispetto a dodici mesi prima, inizialmente negativo, si attenuava così fino a maggio e poi diventava positivo a partire da giugno, nonostante la frenata nella seconda metà dell'anno, legata al peculiare modello di stagionalità di questa categoria, inverso rispetto a quello dei vitelloni e dei vitelli. L'andamento del 2010 si è poi ripetuto, sia nel 2011 che nel 2012, innescando quindi una fase di crescita pressoché continua: il 2012 è

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2003-dicembre 2012



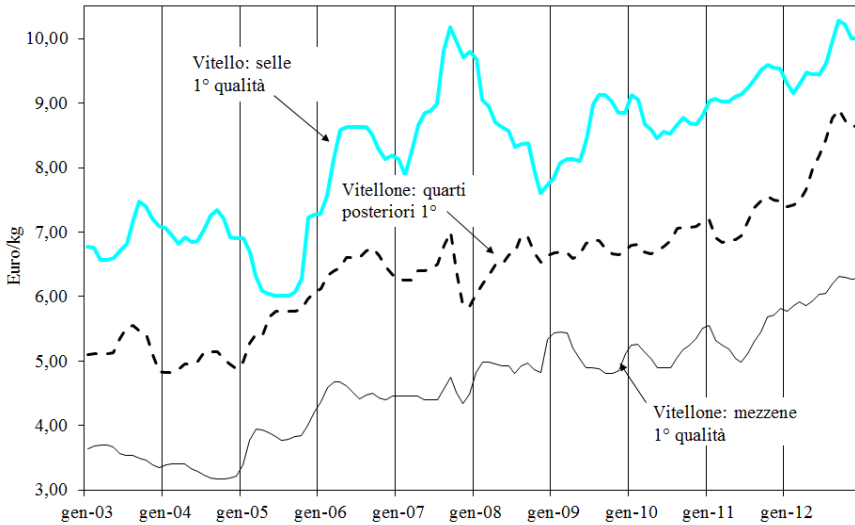
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

partito a gennaio con un prezzo di 1,62 €/kg, ossia 24 centesimi in più di gennaio 2010 e 41-42 centesimi oltre la quotazione di due anni prima. L'apice è stato toccato ad agosto, con 1,79 €/kg (+11% su base annua), seguito da un ripiegamento nell'ultimo quadrimestre che ha portato a chiudere, a dicembre, a 1,64 €/kg, il 3,7% in più rispetto a un anno prima.

I listini dei vitelli da macello hanno ritrovato, a partire dal 2010, il tipico andamento di prezzo discendente nel primo semestre e ascendente nel secondo; il minor calo della prima parte dell'anno aveva attenuato la forma a V nel 2011, ma essa è tornata ad accentuarsi con l'incertezza di mercato del 2012. La fase discendente si è infatti protratta fino a luglio (e non a giugno come l'anno prima) e il calo tra il dato di gennaio e il punto minimo, che nel 2011 era stato limitato a 24 centesimi, ha toccato nel 2012 i 44 centesimi. Lo scarto a dodici mesi, positivo fino a giugno, diventava così negativo a luglio e tale si è mantenuto fino alla fine dell'anno, quando la quotazione di 3,82 €/kg costituiva il 94,2% del livello di un anno prima.

Come già nel 2011, anche nel 2012 l'evoluzione dei prezzi dei principali tagli di carne bovina ha riflesso solo in parte quella osservata per i capi vivi, presentando comunque alcune specificità (figura 5.2). L'andamento generale delle mezzene di vitellone di 1^a qualità, in verità, non si è differenziato molto

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2003-dicembre 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

da quello dei corrispondenti capi vivi: a seguito della stagionalità emersa nel 2011, quest'anno si è chiuso a 5,81, mantenendo però oscillazioni decisamente più modeste, con un calo del 4,6% fino a giugno e successivamente un recupero del 12,7%, cosicché il listino di dicembre si è collocato a +7,8% nei confronti dello stesso mese del 2010. Un po' diverso è stato l'andamento dei tagli più pregiati, che già si differenziavano in parte nella seconda metà del 2010: la quotazione dei quarti posteriori, infatti, aveva allora mostrato una fase di crescita più graduale e contenuta rispetto alle mezzene, e nel solo primo trimestre del 2011 la riduzione di prezzo è stata del 4,4%, più marcata quindi di quella delle mezzene. Da allora però l'andamento è risultato costantemente crescente e questo ha creato un divario molto forte rispetto all'anno precedente, specie nel primo semestre: la differenza a dodici mesi, scesa a meno del 4% in gennaio, già a febbraio aveva superato il 10%, toccando poi il 13% ad aprile e il 21% a giugno. Come per i capi vivi, successivamente proseguiva la fase di aumento ma con minore intensità rispetto all'anno precedente, quando alla tensione del mercato si era aggiunto il recupero stagionale; dicembre 2012 si è chiuso con un prezzo di 6,29 €/kg, l'8,2% in più dello stesso mese del 2011.

Il prezzo dei tagli pregiati di vitello conferma che non vi è stato un effetto

penalizzante della crisi, almeno per quanto concerne i valori unitari: le selle di vitello di 1^a qualità hanno infatti avuto un periodo continuo di crescita, a parte una flessione a febbraio ed un'altra più modesta a maggio, fino a settembre 2012, quando avevano guadagnato 75 centesimi per kg da inizio anno e si collocavano all'8% sopra il dato dello stesso mese del 2011; la flessione dell'ultimo trimestre faceva scendere questo divario al 4,9%.

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che dopo aver perso circa 19 mila tonnellate tra i 2002 e il 2009, aveva recuperato nel 2010 e, soprattutto, nel 2011, riportandosi a 242 mila tonnellate, ha subito un vero tonfo nel 2012, tornando con 230 mila tonnellate, praticamente lo stesso livello del 2009 e perdendo quindi in un anno il 4,7% (tabella 5.4). Se il dato produttivo in crescita del 2011 si poteva leggere alla luce dell'andamento dei prezzi, ampiamente positivo, sembrerebbe difficile spiegare, solo in base alle condizioni mercantili, la caduta del 2012, dato che i listini hanno ulteriormente migliorato; in realtà si deve considerare il drastico aggravio dei costi, riassunto dal fatto che alla fine del 2012 il prezzo del mais superava di oltre il 36% quello di un anno prima.

5.2.1. L'evoluzione delle consistenze

Per una tipologia di capi a ciclo relativamente breve come sono i suini, l'andamento del numero di capi risultante dalle rilevazioni sulle consistenze si mostra in genere abbastanza correlato con quello delle produzioni; così non è stato però nel 2012, dato che al calo produttivo non ha corrisposto una contrazione del numero di capi pesanti presenti nelle porcilaie (tabella 5.5). Infatti a dicembre 2011 risultano presenti in allevamento il 9,4% di capi di oltre 50 kg in più rispetto alla rilevazione precedente. Colpisce però soprattutto il dato dei suinetti, in caduta verticale dai 324 mila capi di fine 2011 ai 172 mila di un anno dopo. Questa diminuzione del 47% circa è probabilmente in relazione con l'aumento delle importazioni dei suinetti da ingrasso, aumentata di oltre 50 mila unità tra il 2011 e il 2012, ma la ragione principale sta nell'entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 di restrizioni sul benessere animale che hanno portato alla chiusura a fine 2012 di diverse scrofaie e, unito agli effetti del terremoto, ha inciso in modo ancor più determinante. Va anche ricordato che il carattere campionario della rilevazione al 1° dicembre può indurre oscillazioni nella conta di questi capi, che si concentrano in un numero ridotto di allevamenti da riproduzione.

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna

	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 12/11	Var. % 12/10	Var. % 12/07	Var. % 12/02	Var.% media 2002-12	<u>Prezzi mensili 2012</u>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Carni suine	249,3	243,9	241,5	230,0	232,0	241,9	230,5	-4,7	-0,6	-5,5	-7,5	-0,8		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg														
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,16	1,08	1,25	1,14	1,12	1,31	1,38	5,5	23,7	28,1	19,2	1,8	1,16 (mag.)	1,64 (ott.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,25	1,14	1,31	1,22	1,22	1,41	1,49	5,7	21,8	30,4	19,2	1,8	1,27 (mag.)	1,75 (ott.)
Lombo intero taglio Modena	3,38	3,58	3,83	3,80	3,77	4,13	4,28	3,7	13,6	19,5	26,8	2,4	3,71 (gen.)	5,38 (ago.)
Prosciutto fresco per crudo da 12-15 dop	4,08	3,42	3,72	3,46	3,69	3,87	3,91	1,0	5,9	14,2	-4,2	-0,4	3,57 (giu.)	4,25 (nov.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,78	7,56	8,01	8,41	8,78	9,05	9,28	2,5	5,7	22,7	5,7	0,6	9,10 (feb.giu.)	9,5 (ott.dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	11,16	9,56	9,90	9,89	9,96	10,57	11,12	5,2	11,6	16,3	-0,3	0,0	11,10 (gen.set.)	11,20 (nov.dic.)
Prosciutto cotto alta qualità	12,33	11,56	11,98	12,10	12,05	11,68	10,86	-7,0	-9,8	-6,0	-11,9	-1,3	10,85 (gen.ago)	10,90 (ott.dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre 2002-2012

	2002	ER/ Italia	2007	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	2012	ER/ Italia	Var. 2012/ 11	Var. 2012/ 07	Var. 2012/ 02
Di peso inferiore a 20 kg	351.075	19,9	319.486	18,5	311.890	18,5	321.167	18,5	324.087	18,5	172.157	12,2	-46,9	-46,1	-51,0
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	349.607	18,7	338.993	18,2	336.857	18,2	341.459	18,2	338.498	18,2	273.031	17,9	-19,3	-19,5	-21,9
Di peso da kg 50 ed oltre															
- Da ingrasso	850.163	17,9	844.809	17,3	839.016	17,3	859.270	17,3	865.357	17,3	1.007.527	19,9	16,4	19,3	18,5
- Da riproduzione:															
- Verri	2.350	10,1	3.359	10,3	2.353	10,3	2.229	10,3	2.570	10,3	3.071	9,4	19,5	-8,6	30,7
- Scrofe montate	102.646	16,7	94.094	15,9	96.966	16,0	90.085	16,0	88.812	16,0	52.273	10,3	-41,1	-44,4	-49,1
- di cui per la prima volta	20.552	21,1	18.821	19,3	17.758	19,3	18.924	19,3	16.514	19,3	12.846	13,9	-22,2	-31,7	-37,5
- Altre scrofe	23.952	17,3	29.319	17,9	24.745	17,9	27.464	17,9	27.336	17,9	13.953	12,5	-49,0	-52,4	-41,7
- di cui giovani non ancora montate	13.406	23,0	14.186	22,6	12.260	22,6	13.884	22,6	18.529	22,6	10.848	18,1	-41,5	-23,5	-19,1
Totale	979.111	17,7	971.581	17,1	963.080	17,1	979.048	17,1	984.075	17,1	1.076.824	18,8	9,4	10,8	10,0
TOTALE SUINI	1.679.793	18,3	1.630.060	17,6	1.611.827	17,6	1.641.674	17,6	1.646.660	17,6	1.522.012	17,6	-7,6	-6,6	-9,4

Fonte: Istat.

5.2.2. *Gli andamenti di mercato*

Già da alcuni anni si stava osservando un fenomeno che si è ripetuto con una certa regolarità, ossia che i movimenti di prezzo, siano essi in ascesa o in riduzione, che si manifestano negli stadi a monte della filiera si ripercuotono in misura limitata passando verso valle; tale andamento, che si era presentato in modo netto nel 2011, quando ad aumenti del 15-17% del prezzo medio annuo dei suini grassi avevano corrisposto aumenti tra il 3% e il 9% dei listini dei prodotti derivati, si mantiene sostanzialmente anche nel 2012. In questo caso il 5,5-5,7% di aumento medio delle quotazioni dei suini pesanti si traduce in un +3,7% per il tipico taglio industriale rappresentato dal lombo Modena e appena nel +1% delle cosce da crudo. La crescita più sensibile del prezzo dei prosciutti stagionati, in particolare del Parma, è da mettere in relazione con gli aumenti ben più marcati che si erano avuti nel 2011 per le cosce fresche.

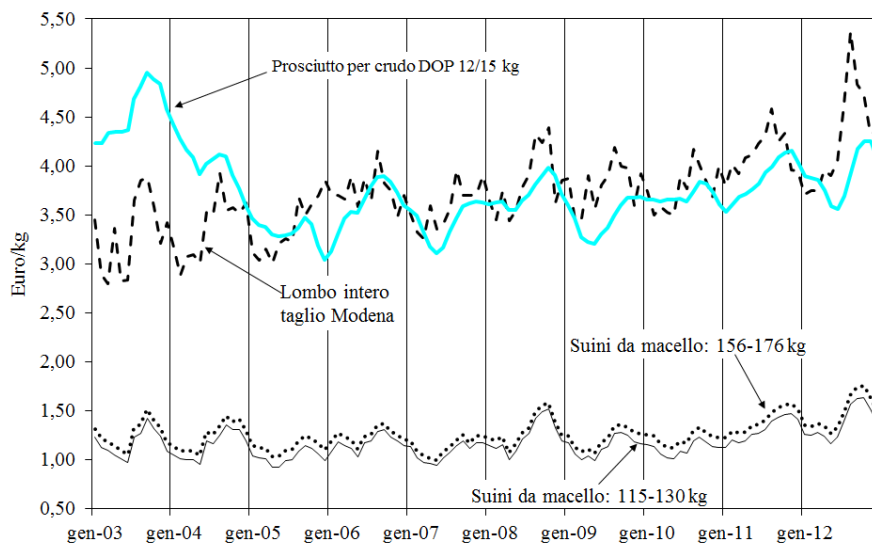
L'osservazione delle quotazioni mensili consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che nel 2012 i corsi dei suini grassi hanno ritrovato una certa regolarità nel modello stagionale, che era invece stata mascherata dalla forte tendenza all'aumento dell'anno precedente (figura 5.3). Tale ciclo stagionale vede il suo punto di minimo tra maggio e giugno, poi una fase crescente sino a settembre e poi nuovamente un movimento al ribasso.

In effetti per i suini da macelleria (115-130 kg di peso), l'anno iniziava con una quotazione sensibilmente superiore a quella di dodici mesi prima (+11,7%), ma la riduzione stagionale rapidamente ridimensionava e poi annullava questa differenza: il prezzo di maggio era inferiore del 6,8% a quello del 2011. A luglio, tuttavia, si osservava una nuova inversione di segno del differenziale, che cresceva fino a settembre (+13,3%), ma tornava leggermente negativo a dicembre. La deviazione standard dei prezzi mensili, che era stata pari a 0,12 nel 2011, saliva così a 0,16 nel 2012.

L'andamento dei suini pesanti è, al solito, correlato molto strettamente con quello dei capi da macelleria; nel 2012, tuttavia, lo scarto tra i due listini si è andato in qualche misura accentuando, dai 9,6 centesimi di inizio anno passando a 1,06 a maggio e finendo a 1,12 centesimi per kg.

Anche per le cosce da crudo, il 2011 si era risolto in un uniforme movimento al rialzo del prezzo, tranne una flessione, peraltro consueta, negli ultimi due mesi, mentre il 2012 ha ripresentato la netta ciclicità stagionale. Il prezzo di inizio anno, pari a 3,9 €/kg, era in effetti molto elevato, poiché si deve tornare al 2004 per trovare, nello stesso mese, una quotazione superiore: lo scarto

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2003-dicembre 2012



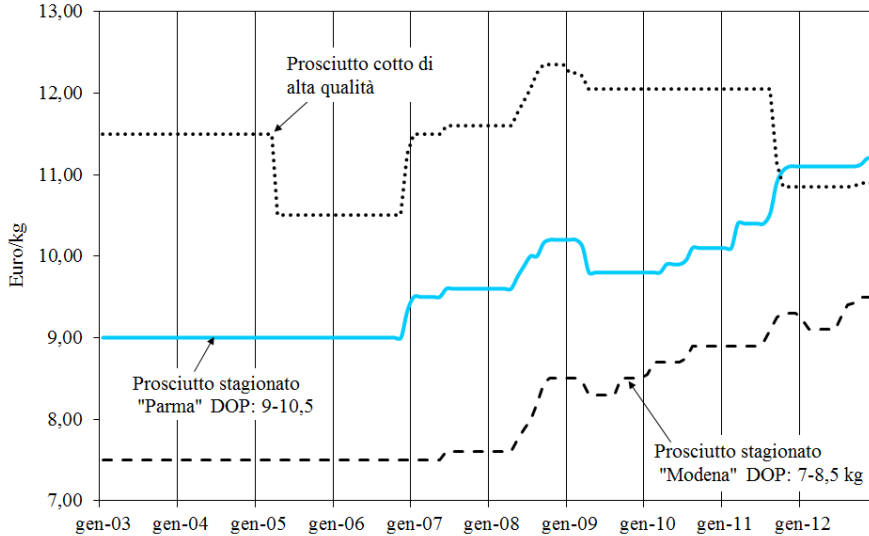
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

rispetto al 2011 era del 10,3%. La successiva discesa lo ha portato, a giugno a 3,57 €/kg, livello questo inferiore del 6,6% rispetto ad un anno prima; il successivo massimo locale, registrato a ottobre dopo un recupero di 69 centesimi in soli quattro mesi, corrispondeva a un progresso del 2,75% nei confronti del 2012, valore che è rimasto positivo, ma si è dimezzato arrivando a fine anno.

Il lombo “taglio Modena”, rappresentativo dei tagli da macelleria, mostra normalmente fluttuazioni più a carattere episodico e meno legate a un chiaro ciclo stagionale. Non è stato così nel 2012, né peraltro nel 2011, quando questo prodotto ha seguito abbastanza da vicino l'andamento generale del comparto: partendo a dicembre 2011 a 3,95 €/kg, dopo qualche oscillazione iniziale, il listino è arrivato a 5,38 ad agosto, con un aumento negli otto mesi superiore al 36% e toccando così un punto di massimo storico assoluto. In seguito è subentrata una fase calante, con una riduzione di oltre un euro negli ultimi quattro mesi e quindi una chiusura d'anno poco sopra il livello di dodici mesi prima (+2,2%).

Assai meno volatili sono, come d'abitudine, i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4). Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, ha iniziato l'anno al prezzo di 11 euro e 10 centesimi per kg e a questo livello si è mantenuto fino a settembre, sperimentando poi un ritocco verso l'alto nel bimestre ottobre-novembre e quindi chiudendo l'anno a 11,20 €/kg. Più tribolato

Figura 5.4- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2003-dicembre 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

è stato invece il cammino del Prosciutto di Modena, che partito a dicembre 2011 a 9 euro e 30 centesimi ha prima perso 20 centesimi fino a febbraio 2012, restando poi stabile a 9,10 €/kg fino a giugno, salvo poi salire a 9,50 di lì a ottobre e chiudere l'anno su questa quotazione. Il gap rispetto al più blasonato vicino, che si era ampliato nel corso del 2011, da 1,20 a 1,80 €/kg, si è quindi leggermente ridimensionato a 1,70 €/kg a fine 2012. Il prosciutto cotto, tra agosto ed ottobre 2011, aveva perso un euro e 20 centesimi, iniziando il 2012 a 10,85 €/kg; questa quotazione veniva mantenuta fino ad agosto, salvo poi subire un ritocco a 10,90 e qui restare fino a dicembre.

5.3. Gli avicoli e le uova

La decisa crescita dei prezzi che nel 2011 aveva caratterizzato il comparto avicunicolo regionale non era stata sufficiente a controbilanciare il calo quantitativo, rispetto all'anno record 2010, per cui sia il valore della produzione vendibile che il suo peso sul totale zootecnico ed agricolo si erano ridotti. Al contrario, nel 2012, le quantità prodotte hanno recuperato buona parte di quanto perso nell'anno precedente (a fronte di un calo del 7,9% del 2011, vi è stato un recupero del 6,3%), mentre i prezzi hanno tenuto, anzi hanno mostrato un leg-

gero progresso (tabella 5.6).

Peraltro questi sviluppi positivi si innestano su una componente di fondo essa stessa dominata dalla tendenza alla crescita, che aveva trovato solo un paio di momentanee interruzioni: tra il 2002 e il 2012 la produzione è aumentata del 6,3%, ossia dello 0,6% all'anno.

La “felice combinazione” di segni positivi sia sulle quantità che sui prezzi è valsa, in modo più o meno marcato, per quasi tutte le principali tipologie produttive del comparto: per la più significativa, quella dei polli, il livello medio dell'anno, pari a 1,17 €/per kg, è superiore di circa un punto percentuale al dato dell'anno precedente, mantiene comunque un margine positivo vicino al 15% rispetto al 2010 e costituisce la quotazione più elevata dopo il 2007. Peraltro esso supera di oltre il 40% il prezzo medio di dieci anni prima.

La crescita sul decennio è stata anche maggiore, rispetto al prezzo dei polli, per i tacchini, che hanno visto crescere il listino mediamente del 3,9% all'anno; nel 2012 rispetto al 2011, tuttavia, esso ha perso oltre il 3%. Più che ad una specifica situazione di difficoltà, ciò va ricondotto al livello realmente eccezionale che il prezzo di questa tipologia aveva raggiunto nel 2011: con un incremento del 13% sul 2010 si era toccato un punto di massimo assoluto, al punto che anche con il ridimensionamento del listino nel 2012, esso rimane comunque al di sopra rispetto al dato del 2007, che va ricordato come un anno ottimo per il comparto.

Anche le uova conoscono un alternarsi di anni in incremento e in riduzione produttiva che, mentre tra il 2007 e il 2009 era risultato sincrono con quello del pollame, al contrario, se ne è differenziato nettamente tra il 2010 e il 2011, per ritrovare l'andamento concorde nel 2012. Quest'ultimo è stato un anno eccezionale a causa della congiuntura in cui si sono venuti a trovare gli allevamenti nazionali. Da un lato, l'entrata in vigore del nuovo regolamento sul benessere animale, che ha aumentato lo spazio a disposizione delle ovaiole nelle gabbie, ha messo in difficoltà alcuni paesi che non avevano avviato per tempo l'adeguamento, tra cui la Spagna, provocando una riduzione di offerta nel segmento base – mentre non è stato toccato quello, già ben radicato in Italia, delle galline allevate a terra; dall'altra la proroga concessa in Italia da un decreto ministeriale, che inizialmente rinviava l'adeguamento al 31 dicembre 2014 e poi, a seguito della messa in mora del nostro Paese da parte della Commissione Europea, lo fissava al 30 giugno 2013, ha concesso ai nostri allevamenti, anche quelli che non hanno ancora provveduto a sostituire le strutture, di continuare a produrre.

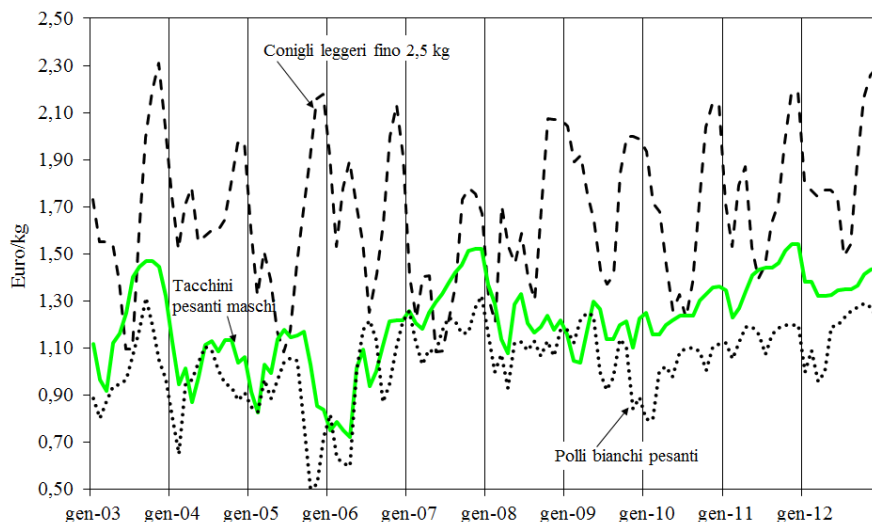
Le galline da macello, come le uova, avevano avuto nel 2011 un prezzo medio in netta ripresa, anche perché il loro prezzo è in genere legato a quello di queste ultime; l'incremento del 2012 è stato, ovviamente, più contenuto

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna

	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 12/11	Var. % 12/10	Var. % 12/07	Var. % 11/02	Var.% media 2002-12	<i>Prezzi mensili 2011</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Pollame e conigli	254,0	260,3	274,2	264,5	275,8	254,0	270,0	6,3	-2,1	3,7	6,3	0,6		
Uova (mio pezzi)	2.463,0	1.785,0	1.900,0	1.862,0	1.643,7	1.834,0	2.140,3	16,7	30,2	19,9	-13,1	-1,4		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg														
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,82	1,18	1,09	1,07	1,02	1,16	1,17	1,0	14,7	-1,0	42,2	3,6	0,96 (mar.)	1,29 (ott.)
Galline allevate in batteria, medie	0,28	0,39	0,37	0,41	0,31	0,45	0,50	12,6	63,9	29,2	79,0	6,0	0,33 (mag.lug)	0,90 (feb.)
Conigli fino a kg 2,5	1,41	1,43	1,62	1,77	1,67	1,75	1,85	6,0	11,1	29,6	31,1	2,7	1,49 (lug.)	2,29 (dic.)
Tacchini pesanti, maschi	0,93	1,36	1,22	1,17	1,25	1,41	1,37	-3,1	9,1	0,6	47,3	3,9	1,32 (mar.)	1,44 (dic.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,79	1,05	1,04	1,09	0,92	0,97	1,50	55,9	64,2	43,3	91,0	6,7	1,14 (gen.)	1,72 (apr.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2003-dicembre 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

rispetto ad esse, toccando comunque un ragguardevole +12,6%.

I conigli sono la categoria del comparto che più di tutte aveva avuto, fino al 2009, una costante crescita di prezzo, quasi completando così il recupero rispetto alle quotazioni dell'inizio di questa decade e mostrando quindi una relazione di complementarità rispetto agli avicoli. Nel 2010 la quotazione di questi animali si era ridotta del 6%, ma in buona parte il calo era stato recuperato nel 2011 e il 2012 ha confermato la tendenza positiva, portando il prezzo, con un aumento superiore all'11%, ad un nuovo massimo assoluto.

Andando ad analizzare gli andamenti mensili, si può osservare che sul mercato dei polli, il 2011 aveva costituito il naturale proseguimento dell'anno precedente, con un aumento tra dicembre 2010 e dicembre 2011 del 7,1%, sia pur passando per momentanee riduzioni a febbraio ed a giugno-luglio. Il punto di partenza del 2012 era quindi più alto rispetto al 2011, ma l'evoluzione delle quotazioni nei primi mesi era assai pesante: tra dicembre 2011 e marzo 2012, infatti, il calo arrivava al 20% (figura 5.5). Seguiva, nei due trimestri centrali dell'anno, una fase di forte ripresa: a giugno il prezzo era tornato ad 1,20 €/kg, il livello di chiusura del 2011, e a settembre si toccava quota 1,28, ulteriormente ritoccata a 1,29 €/kg in ottobre. Il calo degli ultimi due mesi fissava il listino a un livello di 1,23 €/kg, comunque superiore del 2,5% in confronto ad un anno prima: si deve tornare al 2007 per trovare una quotazione più alta nel-

lo stesso mese dell'anno.

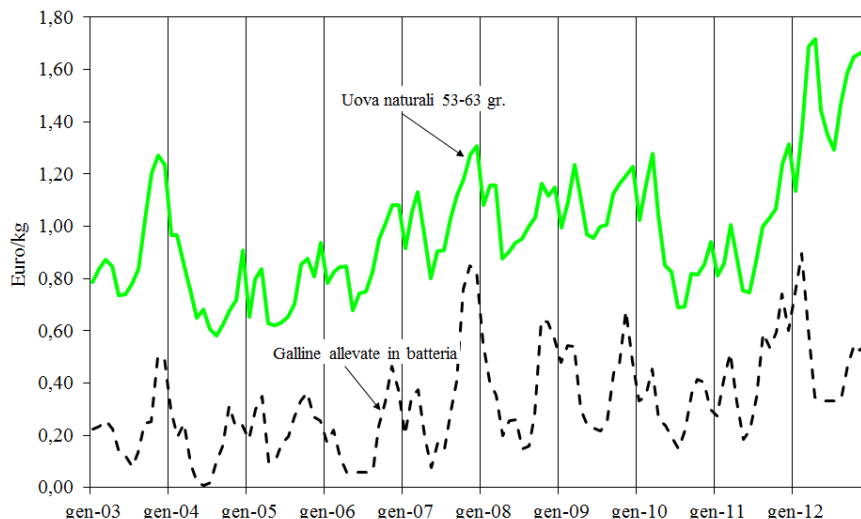
La quotazione dei tacchini nel 2011 era stata ancor più positiva rispetto a quella dei polli: la differenza tra le quotazioni dei due prodotti, che era pari a 24 centesimi in dicembre 2010, arrivava un anno dopo a 34 centesimi. Il 2012 è però stato un anno di mercato piuttosto avaro di soddisfazioni per gli allevatori di questi animali: la riduzione della prima parte dell'anno era stata simile o anche più moderata, poiché ad aprile la quotazione era inferiore del 14% rispetto a dicembre 2011, ma la ripresa successiva si rivelava ben più timida, assommando un +9% tra aprile e dicembre, cosicché l'effetto netto era di un calo del 6,5% tra dicembre 2011 e 2012.

Per i cunicoltori lo schema stagionale di prezzo, che si era perso nelle fluttuazioni erratiche che hanno caratterizzato buona degli anni 2000, pare essersi ristabilito a partire dal 2009, con vistosi cali dei listini nella prima metà dell'anno e corrispondenti recuperi nella seconda metà. Da questo schema non si è distaccato il 2012: l'iniziale riduzione, nonostante una appena accennata battuta d'arresto ad aprile, provocava una perdita del 32% nei sette mesi tra dicembre 2011 e luglio 2012; da quel punto però si avviava un susseguirsi di segni positivi, cosicché già a novembre si sorpassava il livello di chiusura dell'anno precedente, e dicembre ne risultava superiore del 4,6%.

Il mercato delle galline da macello, dopo un 2010 negativo, aveva avuto nel 2011 un recupero spettacolare, sia pure caratterizzato dalle oscillazioni che per questo prodotto assumono valori percentuali decisamente elevati (figura 5.6). Il 2012, che partiva da un livello molto più alto del 2011 (+ 30 centesimi, pari al 100% di aumento, tra dicembre 2010 e 2011), ha avuto prima una fase iniziale di aumento in gennaio e febbraio (+49% rispetto a dicembre), poi un vero crollo del 43% in aprile, dato che a questi livelli di prezzo il mercato si era intasato. A seguito di un ulteriore, leggero calo a maggio, il mercato stagnava fino a luglio-agosto sui 33-34 centesimi, poi iniziava a riprendersi a settembre e finiva l'anno in crescita, ma a un prezzo inferiore dell'8% rispetto a dodici mesi prima.

L'andamento del prezzo delle uova ha seguito nel corso dell'anno un'evoluzione abbastanza simile a quella delle ovaiole a fine carriera, per quanto riguarda i punti di svolta, ma con un accentuarsi delle variazioni positive rispetto a quelle negative: rispetto a dicembre 2011, il minimo di luglio 2012 risultava inferiore appena dell'1,5%, mentre il livello di fine anno era superiore del 28%. Per farsi un'idea, a questo punto il prezzo, pari a 1,68 €/kg, superava quasi dell'80% quello di dieci anni prima.

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2003-dicembre 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna, che aveva subito tra il 2007 e il 2009 il ridimensionamento più netto dall'inizio della nostra decade, dopo un modesto recupero nel 2010 ha mostrato nel 2011 una tendenza decisamente espansiva, consolidatasi nel 2012, tanto da salire al 5,3% in più del 2002 (tabella 5.7). La destinazione a Parmigiano Reggiano, che assorbe l'85% del latte regionale, è cresciuta in misura anche più marcata, così come la quantità di formaggio prodotto, arrivando al +12,1%. È stata invece in aumento di ben il 19% la produzione piacentina di Grana Padano. Di conseguenza la quantità assorbita da altre trasformazioni (latte alimentare, prodotti freschi, ecc.), già modesta, si è decisamente ridotta ed è quella che ha subito l'incremento più modesto; peraltro, se assumiamo una resa del latte impiegato a Grana Padano attorno al 7,5%, ne consegue che questa linea dovrebbe assorbire circa 277 mila delle 279 mila tonnellate non destinate a Parmigiano Reggiano, ossia che l'utilizzo diverso dai due grana riguarderebbe ormai praticamente solo latte importato da fuori dei confini regionali.

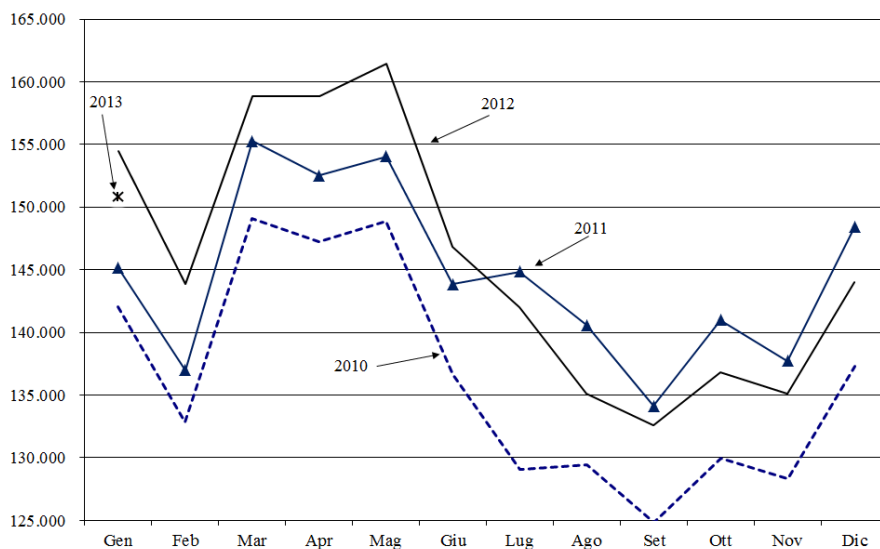
I listini del Parmigiano Reggiano, che avevano guadagnato il 23% nel 2010 e un ulteriore 20% nel 2011, hanno invece perso il 5,1% nel 2012; più

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 12/11	Var. % 12/10	Var. % 12/07	Var. % 12/02	Var.% media 2002-12		
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)														
Produzione di latte vaccino	1.800,0	1.836,4	1.783,2	1.767,6	1.777,8	1.878,3	1.894,8	0,9	6,6	3,2	5,3	0,5		
Destinazione:														
Parmigiano Reggiano	1.441,6	1.512,8	1.480,9	1.452,0	1.485,7	1.586,6	1.615,4	1,8	8,7	6,8	12,1	1,1		
Altro	358,4	323,6	302,3	315,6	292,1	291,7	279,4	-4,2	-4,4	-13,7	-22,1	-2,5		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)														
Parmigiano Reggiano	99,7	104,6	102,4	100,4	102,7	109,7	111,7	1,8	8,7	6,8	12,1	1,1		
Grana Padano	17,5	19,2	18,7	18,7	19,4	22,4	20,8	-6,9	7,5	8,4	19,0	3,8		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg														
													<i>Prezzi mensili 2012</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
													11,05	11,80
Parmigiano Reggiano	9,0	8,5	8,3	8,1	10,1	12,1	11,5	-5,1	13,9	34,7	27,6	2,5	(sett.- dic)	(gen.- feb.)
Grana Padano	5,9	6,2	6,3	5,9	6,9	8,7	8,4	-3,6	20,5	34,3	41,2	3,5	8,21 (dic.)	8,74 (gen.)
Burro	1,8	1,7	1,0	1,1	1,9	2,3	1,7	-29,2	-15,0	-3,2	-7,1	-0,7	1,26 (giu.)	2,10 (feb.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna nel 2010-2013 (tonnellate)



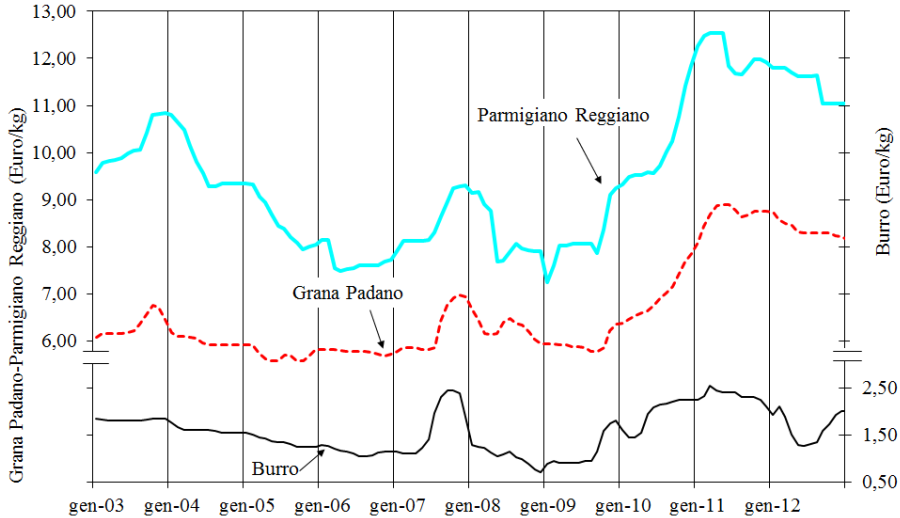
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

consistente è stata la crescita di prezzo del Grana Padano nel 2011, e più contenuto il regresso del 2012, tanto che il rapporto tra le medie annuali dei due listini, pari a 1,45 nel 2010, è sceso a 1,39 nel 2011 e 1,37 nel 2012.

Il riflesso di questi andamenti di mercato sulle quantità di latte consegnato alle latterie non ha mancato di manifestarsi (figura 5.7). Già a gennaio 2011 le consegne eccedevano del 2,2% quelle di un anno prima e con luglio l'incremento annuale arrivava al massimo con il 12,2%, raffreddandosi poi e chiudendo a +8,5%. Il 2012 apriva con un +6,4% di gennaio rispetto allo stesso mese del 2011, ma a luglio si verificava l'inversione, poiché mancava l'1,9% rispetto alle consegne di dodici mesi prima e il divario, sia pur con qualche oscillazione, cresceva fino al 2,9% di dicembre.

Nei fatti, il vero periodo di crescita dei listini si era collocato, per entrambi i formaggi più rappresentativi del lattiero-caseario regionale, tra settembre 2009 e maggio 2011, il che spiega l'andamento delle consegne mensili, mentre successivamente si avviava una flessione (figura 5.8). A dicembre 2011 il Parmigiano Reggiano del primo lotto dell'anno precedente quotava a Reggio Emilia 11,91 €/kg, che rappresentava appena lo 0,7% in più rispetto a un anno prima, ma già gennaio 2012 si collocava sotto il livello del 2011 del 3,8%, scarto che cresceva fino al 7,2% di maggio. Il successivo attenuarsi del dif-

Figura 5.8 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2003-dicembre 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

ferenziale anno su anno non è stato dovuto ad un miglioramento del prezzo nel 2012, ma solamente ad un calo meno marcato rispetto a quanto avvenuto nei mesi centrali del 2011: infatti per tutto il 2012 si è assistito unicamente ad un alternarsi di momenti di riduzione del prezzo e di pause in questo ridimensionamento. Lo scarto a dodici mesi si è così ridotto allo 0,1% ad agosto, ma poi ha iniziato di nuovo a crescere fissandosi a dicembre al 7,2%.

Sebbene con tempi ed intensità talora leggermente diverse, il Grana Padano ha percorso lo stesso cammino del Parmigiano Reggiano: la quotazione di Cremona del dicembre 2011 era di 8,75 €/kg, ossia l'11,5% in più del dicembre 2010, ma già con marzo 2012 la quotazione scendeva sotto quella dell'anno prima, del 2,4%. Anche in questo caso la distanza tra le curve dei due anni andava prima accentuandosi, poi riducendosi in luglio ed agosto, per tornare a crescere nell'ultimo quadrimestre e fissarsi a dicembre al 6,2%. Malgrado lo sfasamento di alcuni mesi, nel complesso l'evoluzione dei due listini seguiva la stessa tendenza: se a dicembre 2011 il Parmigiano Reggiano quota il 36% in più del Grana Padano, a fine 2012 il divario era del 35%, avendo oscillato tra il 33% e il 40% nel corso dell'anno.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra do-

manda e offerta, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale. Anch'esso ha conosciuto, sul nostro mercato, i progressi di prezzo del 2009 e 2010, proseguiti anche nel primo trimestre del 2011, ma che poi lasciava il posto ad una riduzione costante fino a fine anno. A parte un effimero ed illusorio aumento a febbraio 2012, il calo in realtà durava fino a luglio, quando la quotazione era di 1,26 €/kg, contro i 2,40 di un anno prima. Questo segnava però il punto di minimo e l'inizio di una consistente ripresa, che riportava il prezzo a 2 euro a fine anno: lo scarto negativo sui dodici mesi non era annullato, ma comunque ridotto ad appena il 4,8%.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito agrario

In una recente relazione della Banca d'Italia si legge che il sistema finanziario italiano sta risentendo negativamente delle tensioni sui mercati finanziari e dell'acuirsi dei rischi sul debito sovrano europeo; inoltre il declassamento del merito creditizio del nostro paese ha enfatizzato per gli istituti di credito le difficoltà di accesso ai mercati internazionali e ha comportato un aumento del costo della provvista. Queste problematiche hanno contribuito, insieme alle crescenti incertezze sulla solidità della clientela, a determinare un inasprimento delle politiche creditizie da parte degli istituti di credito con la conseguenza che il tasso di crescita dei prestiti si è ridotto, la qualità del credito si è abbassata e il flusso di nuove sofferenze in rapporto agli impieghi è cresciuto.

In questa pesante congiuntura finanziaria, il credito agrario rischia di perdere la sua essenziale funzione di supporto alle emergenze monetarie connesse sia alla durata del ciclo produttivo e alle sue imprevedibilità di natura biologica, sia all'incontrollabilità nella dinamica dei prezzi, sia alle difficoltà congiunturali di riscossione dei crediti alle scadenze previste; esso rischia anche di vedere indebolita la sua funzione insostituibile a sostegno delle strategie innovative e dei conseguenti improrogabili investimenti. Tale credito agrario deve piuttosto mantenere la sua fisiologica funzione di fonte di ossigeno per la moderna impresa agricola, la quale è sempre più importante come elemento di qualità all'interno del sistema agro-alimentare e come componente propulsiva del moderno ambiente economico in cui essa opera.

6.1.1. *Elementi valutativi del credito agrario*

Il credito erogato a favore delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2012, ha una presenza tuttora significativa; infatti l'esposizione bancaria nei confronti di tali imprese raggiunge una consistenza di 5.533 mi-

lioni di euro, ciò corrisponde ad un valore medio per ettaro di SAU pari a 5.187 euro. Inoltre, la consistenza del credito alle imprese agricole nazionali arriva a 43,8 miliardi di euro, ed espresso in termini medi per ettaro di SAU si ferma a 3.397 euro (tabella 6.1). Il credito agrario erogato in regione rappresenta il 3,1% del credito totale regionale che, alla stessa data, raggiunge 179 miliardi di euro; a livello nazionale, il credito agrario rappresenta il 2,3% del credito totale italiano, pari a 1.924 miliardi di euro. Si può constatare inoltre che il credito agrario regionale è una componente di rilievo all'interno del credito agrario nazionale, che espresso in percentuale arriva al 12,6% di esso; diversamente, rispetto al credito totale italiano la quota relativa alla componente regionale si ferma al 9,3%. Tutto ciò è a conferma del fatto che il credito agrario è ben presente nel contesto regionale.

Una distribuzione non particolarmente differenziata caratterizza la consistenza del credito agrario ripartita a livello provinciale. Tralasciando la provincia di Rimini in cui la consistenza di tale credito è molto contenuta, il peso percentuale del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale varia fra il valore più basso del 9,7%, per la provincia di Ferrara a quello più elevato, del 15,3%, per la provincia di Ravenna. È anche vero che una variabilità più ampia fra le nove province, rispetto a quanto si rileva in termini di credito agrario complessivo, è riscontrabile con riferimento a quello espresso in termini medi per ettaro di SAU; infatti, le due province con la consistenza del credito agrario maggiore, Ravenna e Forlì, si caratterizzano anche per una consistenza di tale credito medio per ettaro di SAU particolarmente al di sopra della media regionale, con la provincia di Forlì che registra un valore pari a 9.245 euro; mentre è la provincia di Ferrara, che anche con riferimento a questa variabile presenta il valore minimo in regione, a fermarsi a 3 mila euro. Il contributo del credito agrario rispetto al credito totale varia significativamente nelle diverse realtà provinciali, questo per effetto di un discreto grado di concentrazione del credito totale a livello provinciale, a cui si contrappone una distribuzione piuttosto omogenea del credito agrario tra le province. Così, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, il credito agrario supera il 7% di quello totale; situazione decisamente diversa è per la provincia di Bologna, in cui si concentra un terzo del credito totale e per la quale il credito agrario si ferma all'1,2% di esso.

Nel periodo che va da fine settembre 2011 a fine settembre 2012, la consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna si caratterizza per una sostanziale staticità, infatti passa da 5.482 milioni di euro a 5.533 milioni di euro, ossia un incremento di soli 51 milioni di euro che, in termini percentuali, corrisponde allo 0,9%, la corrispondente variazione a livello nazionale si ferma a 0,5%. Questa situazione congiunturale richiama il vuoto creditizio che

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2012

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
<i>Consistenza, in milioni di €</i>											
Credito totale	59.398	7.700	15.617	22.466	25.629	7.543	14.148	14.824	11.789	179.114	1.924.239
Credito totale in sofferenza	2.417	573	808	1.601	1.938	926	567	871	835	10.536	114.936
Credito agrario	694	580	595	598	705	534	845	829	153	5.533	43.777
Credito agrario in sofferenza	58	37	65	20	50	26	15	28	3	303	3.931
Credito agrario/HA SAU (€)	3.995	4.903	4.734	5.860	5.531	3.006	7.233	9.245	4.315	5.187	3.397
Credito agrario soff./HA SAU (€)	333	309	517	200	395	148	126	318	97	284	305
<i>Confronti, in %</i>											
Credito totale (Prov./ Emilia R.)	33,2	4,3	8,7	12,5	14,3	4,2	7,9	8,3	6,6	100	Emi/Ita 9,3
Credito agrario (Prov./ Emilia R.)	12,5	10,5	10,7	10,8	12,8	9,7	15,3	15,0	2,8	100	Emi/Ita 12,6
Credito agrario /credito totale	1,2	7,5	3,8	2,7	2,8	7,1	6,0	5,6	1,3	3,1	2,3
Credito agr. soff. /credito tot. soff	2,4	6,4	8,0	1,3	2,6	2,8	2,6	3,3	0,4	2,9	3,4
Credito totale soff./credito tot.	4,1	7,4	5,2	7,1	7,6	12,3	4,0	5,9	7,1	5,9	6,0
Credito agrario soff./credito agr.	8,3	6,3	10,9	3,4	7,1	4,9	1,7	3,4	2,3	5,5	9,0
<i>Variazione 2012/11, in %</i>											
Credito totale	20,5	-3,7	-5,2	-5,1	-3,3	-1,8	-0,7	-3,3	-6,9	3,0	-1,2
Credito totale in sofferenza	25,8	20,9	12,2	23,9	19,3	19,5	22,5	1,2	23,3	19,6	15,5
Credito agrario	6,1	0,9	-1,6	-0,9	1,2	-0,7	0,1	2,4	-2,6	0,9	0,5
dic.2011/sett.2011	0,7	1,0	0,1	0,7	2,2	-0,7	4,5	2,7	0,0	1,6	0,5
mar.2012/dic.2011	-0,1	-2,6	-2,9	-2,8	-1,1	1,8	-0,4	-0,5	0,1	-1,0	-0,6
giu.2012/mar.2012	2,2	2,0	1,1	-0,3	-1,1	-2,2	0,1	0,8	-0,2	0,4	0,4
sett.2012/giu.2012	3,2	0,5	0,1	1,6	1,3	0,5	-4,0	-0,6	-2,5	0,0	0,2
Credito agrario in sofferenza	-6,7	10,2	-3,9	-7,3	8,6	7,3	-1,7	9,7	-14,4	0,8	15,4
<i>Tasso di variazione 2008-2012, in %</i>											
Credito totale	3,8	2,4	-1,2	5,4	2,2	2,9	3,6	0,9	1,1	4,3	4,9
Credito agrario	4,9	9,0	0,9	5,5	3,1	6,7	10,9	10,6	3,7	6,4	4,2

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

caratterizza il 2009, quando la consistenza del credito agrario regionale di fine settembre 2009 cresce solo dello 0,6% rispetto a quella rilevata a fine settembre 2008. Questa debole crescita si discosta invece nettamente da ciò che si evidenzia in regione dal confronto del credito agrario di fine settembre 2011 rispetto a quello di 12 mesi prima, quando la variazione positiva corrisponde ad un incremento percentuale del 12%; è tuttavia vero che, già in quel periodo, nel passaggio da un trimestre a quello successivo si intensificano gli effetti della nuova stretta creditizia con una riduzione progressiva degli incrementi trimestrali (+6,8%; +1,8%, +1,6%, +1,4%). Proseguendo lungo la scia di questa progressiva contrazione e analizzando con maggiore dettaglio le variazioni nell'ultimo anno, emerge l'intensificarsi nel tempo della stretta creditizia. Infatti, nei quattro trimestri in cui si può suddividere il periodo che va da fine settembre 2011 a fine settembre 2012, il tasso di crescita diminuisce progressivamente passando da 1,6%, nell'ultimo trimestre del 2011, per portarsi ad una variazione negativa del -1% con riferimento al primo trimestre del 2012; tre mesi dopo si registra una lievissima crescita dello 0,4%, a cui segue, nei successivi tre mesi, un arresto netto del credito agrario, la cui variazione è dello zero per cento. Analoga condizione caratterizza il credito agrario nazionale, per il quale il suo tasso di crescita passa dallo 0,5% nell'ultimo trimestre del 2011 allo 0,2% nel terzo trimestre del 2012.

Con riferimento alle singole province, il confronto fra la consistenza del credito agrario a fine settembre 2012 rispetto a quella di 12 mesi prima evidenzia che in quattro province – Piacenza, Modena, Ravenna e Forlì - la crescita è molto bassa, allineandosi alla media regionale. Solo in una provincia – Bologna – il credito agrario si caratterizza per una variazione positiva che raggiunge il 6,1%; per le rimanenti quattro province, la sua variazione presenta segno debolmente negativo. La stretta creditizia che avanza progressivamente al susseguirsi dei trimestri del 2012 è confermata nella maggior parte delle realtà provinciali, raggiungendo nel terzo trimestre del 2012 in provincia di Ravenna una variazione percentuale negativa di ben il -4%.

Dal confronto della consistenza del credito totale regionale a fine settembre 2012 rispetto a quello di 12 mesi prima, emerge una crescita pari al 3%; si deve tuttavia notare che, a fronte di una variazione positiva particolarmente elevata per la provincia di Bologna, tutte le altre province presentano una variazione di segno negativo.

Nel medio periodo, in particolare nel quinquennio che va da fine settembre 2008 a fine settembre 2012, il tasso di variazione medio annuo del credito agrario regionale raggiunge il 6,4%; il corrispondente tasso di variazione per la realtà nazionale si attesta al 4,2%. Queste variazioni positive, verificate in entrambe le realtà sono a conferma della presenza consolidata del credito agra-

rio; è anche vero però che il trend va prudentemente interpretato, proprio alla luce delle forti flessioni verificatesi nell'arco di tempo considerato e soprattutto nei trimestri più recenti.

6.1.2. Il credito agrario in sofferenza

La carenza di liquidità che attanaglia le imprese, in una fase economica come quella attuale caratterizzata dall'assottigliamento dei redditi, dalle difficoltà di recupero dei crediti e dalla stretta creditizia, si esplicita spesso nell'impossibilità di restituire ai tempi accordati i prestiti ottenuti dalle banche; in questa situazione, il credito in sofferenza è uno degli indicatori di difficoltà finanziaria dell'economia. A fine settembre 2012, il credito agrario emiliano-romagnolo in sofferenza è pari a 303 milioni di euro, ossia il 5,5% del credito agrario regionale. Contemporaneamente, a livello nazionale esso ammonta a 3.931 milioni di euro e rappresenta il 9% del credito agrario totale italiano; in questi termini, la situazione di insolvenza appare meno pesante nella realtà regionale rispetto a quella nazionale. A conferma di ciò, è anche vero che il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta il 7,7% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale, questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso del credito agrario regionale su quello nazionale, pari al 12,6% (tabella 6.1).

In regione, il credito agrario in sofferenza presenta una situazione leggermente meno pesante anche rispetto a quello totale in sofferenza; questo infatti è pari a 10.536 milioni di euro e rappresenta il 5,9% del credito totale. Si rileva inoltre che se in regione la consistenza del credito agrario rappresenta il 3,1% del credito totale, la consistenza del credito agrario in sofferenza si ferma al 2,9% del credito totale in sofferenza.

Con riferimento alle diverse realtà provinciali, si rileva che il credito agrario in sofferenza, pur presente in ognuna di esse, si manifesta con intensità differenti; così il peso di tale sofferenza rispetto al credito agrario provinciale, raggiunge il valore massimo pari al 10,9% in provincia di Parma, fa seguito l'8,3% per la provincia di Bologna; il valore minimo corrisponde alla provincia di Ravenna e si ferma all'1,7%. Questa variabilità provinciale è confermata anche dai valori assunti dal credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU che si colloca fra un valore che si discosta di poco da 100 euro nelle province di Ravenna e Rimini, ad un valore che supera i 500 euro in provincia di Parma.

Nonostante che a fine settembre 2012 la presenza del credito agrario in sofferenza sia ancora presenza significativa, tuttavia è possibile rilevare una tendenza più favorevole rispetto al passato. Infatti, il credito agrario in sofferenza

si caratterizza per un incremento di ben il 20,3%, come emerge dal confronto fra il valore di fine settembre 2009 rispetto a quello di fine settembre 2010; la variazione sale addirittura al 28,1% nei dodici mesi successivi; invece, dal confronto fra la consistenza del credito agrario in sofferenza a fine settembre 2011 rispetto a quello di 12 mesi dopo emerge una crescita decisamente molto bassa, pari allo 0,8%. Questa particolare situazione è nettamente più favorevole sia rispetto alla realtà del credito agrario in sofferenza nazionale (+15,4%) che del credito totale in sofferenza regionale (+19,6%).

La variazione del credito agrario in sofferenza a livello provinciale si presenta con una forte variabilità di situazioni; così per alcune province è possibile misurare una riduzione (-6,7% per la provincia di Bologna, -7,3% per la provincia di Reggio Emilia e -14,4% per quella di Rimini); mentre tale credito cresce del 10% per le province di Piacenza e di Forlì.

6.1.3. La durata delle operazioni

Le imprese agricole dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2012, hanno una posizione di debito di breve periodo nei confronti degli istituti di credito espressa da un valore pari a 1.411 milioni di euro. Ciò significa che un quarto del credito agrario regionale in essere a questa data è destinato a supportare il fabbisogno finanziario derivante dalle carenze di liquidità; infatti, tale credito rappresenta il 25,5% di quello agrario totale, la corrispondente percentuale a livello nazionale si ferma al 23%. Inoltre, il credito agrario di breve durata regionale assorbe il 14% di questa tipologia di credito nazionale. In tutte le province, tale credito riveste una funzione importante, rappresentando una quota significativa del credito agrario totale; il valore più basso di tale quota è pari al 22,2% per la provincia di Ferrara, quello più elevato, corrispondente al 28,3%, si ha in provincia di Reggio Emilia (tabella 6.2).

La seconda tipologia di credito agrario, quello con durata compresa fra 1 anno e 5 anni, ha una consistenza pari a 694 milioni di euro; questa è la tipologia di credito meno rilevante rispetto alle altre due e rappresenta il 12,5% del credito agrario della regione. Anche a livello nazionale, il ricorso al credito di questa durata ha un rilievo ancora più contenuto, rappresentando il 11,6% del credito agrario totale. Inoltre, incide per il 13,7% sul credito agrario di medio periodo nazionale. Difficoltà di rilievo non si rilevano a livello provinciale, poiché i valori percentuali che misurano il peso di tale credito rispetto al credito agrario della provincia non si discostano in misura sostanziale dalla media regionale; la percentuale più elevata del 16% è registrata in provincia di Bologna, quella più bassa è relativa alla provincia di Forlì ed è pari al 10,2%. La prevalenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna si identifica con la

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2012

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
	<i>Consistenza in milioni di €</i>										
Credito agrario	694	580	595	598	705	534	845	829	153	5.533	43.777
- durata inferiore a 1 anno	165	154	145	169	191	119	206	224	39	1.411	10.073
- durata compresa fra 1 e 5 anni	111	63	67	86	93	75	95	85	20	694	5.063
- durata superiore a 5 anni	417	364	382	344	422	341	544	520	94	3.427	28.642
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito agrario (provincia/regione)	12,5	10,5	10,7	10,8	12,8	9,7	15,3	15,0	2,8	100	12,6
- durata < 1 anno	11,7	10,9	10,3	12,0	13,5	8,4	14,6	15,9	2,8	100	14,0
- durata fra 1 e 5 anni	16,0	9,0	9,7	12,3	13,4	10,8	13,7	12,2	2,9	100	13,7
- durata > 5 anni	12,2	10,6	11,1	10,0	12,3	9,9	15,9	15,2	2,7	100	12,0
	<i>Scomposizione sul totale, in %</i>										
Credito agrario (tipologia/totale)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- durata < 1 anno	23,8	26,5	24,4	28,3	27,1	22,2	24,4	27,0	25,6	25,5	23,0
- durata fra 1 e 5 anni	16,0	10,8	11,3	14,3	13,2	14,0	11,3	10,2	13,1	12,5	11,6
- durata > 5 anni	60,2	62,7	64,3	57,4	59,8	63,8	64,4	62,8	61,4	61,9	65,4
	<i>Variazione 2012/11, in %</i>										
Credito agrario	6,1	0,9	-1,6	-0,9	1,2	-0,7	0,1	2,4	-2,6	0,9	0,5
- durata < 1 anno	-3,7	-8,1	-14,9	6,1	-5,9	-1,4	17,7	-5,9	-8,6	-2,5	-4,8
dic.2011/sett.2011	-4,7	0,3	-6,1	0,1	-0,2	-4,6	28,2	-0,8	-0,6	1,6	-1,3
mar.2012/dic.2011	-2,5	-6,0	-9,8	0,4	-1,4	9,5	-4,7	-3,2	-10,3	-3,0	-1,7
giu.2012/mar.2012	1,9	-3,9	2,6	0,1	-3,2	-8,8	2,2	1,6	3,0	-0,5	-1,0
sett.2012/giu.2012	1,8	1,4	-2,0	5,3	-1,2	3,4	-5,7	-3,6	-0,5	-0,6	-0,9
- durata fra 1 e 5 anni	3,7	-7,4	8,3	-12,6	-3,2	-12,2	-17,9	-14,7	-12,7	-7,9	-8,7
dic.2011/sett.2011	0,0	-5,1	2,9	7,0	-0,8	-1,7	-4,2	-9,4	-9,7	-1,8	-1,8
mar.2012/dic.2011	2,4	-6,8	0,3	-10,9	-2,4	-4,0	-1,1	-1,6	-1,1	-2,9	-5,0
giu.2012/mar.2012	-2,2	8,7	-1,3	-4,9	-5,5	-5,4	-11,0	-5,9	-9,9	-4,4	-1,3
sett.2012/giu.2012	3,7	-3,7	6,4	-3,5	5,6	-1,6	-2,5	1,6	8,6	0,9	-0,9
- durata > 5 anni	11,2	6,9	2,9	-0,7	5,9	2,5	-1,7	10,2	2,8	4,5	4,4
dic.2011/sett.2011	3,4	2,5	2,5	-0,8	4,2	1,0	-1,2	6,9	2,7	2,3	1,7
mar.2012/dic.2011	0,3	-0,2	-0,5	-1,8	-0,7	0,6	1,5	0,9	5,1	0,3	0,6
giu.2012/mar.2012	3,7	3,6	1,0	0,8	0,8	1,0	1,6	1,7	0,6	1,7	1,2
sett.2011/giu.2012	3,6	0,9	-0,1	1,1	1,5	-0,1	-3,6	0,4	-5,3	0,1	0,8

componente di durata superiore ai 5 anni e, con una consistenza di 3.427 milioni di euro, rappresenta il 12% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale. La consistenza di tale credito assorbe ben il 61,9% del credito agrario regionale; a livello nazionale, tale percentuale di alza al 65,4%. In tutte le realtà provinciali, esso esprime un'importanza di particolare rilievo, e in ogni caso supera più della metà la consistenza del credito agrario totale provinciale; il valore percentuale più elevato raggiunge il 64,4% per la provincia di Ravenna, mentre quello più basso pari al 57,4% è per la provincia di Reggio Emilia.

Il credito agrario di durata superiore al breve periodo può essere esaminato in relazione alla sua destinazione, distinguendo in tre principali tipologie di investimento: macchine e attrezzi, fabbricati rurali, acquisto immobili. A fine settembre 2012, la sua consistenza è riferita per il 37% al finanziamento di macchine e attrezzi; il 43% è per i fabbricati rurali; mentre il rimanente 20% finanzia l'acquisto di immobili. Negli ultimi 12 mesi, il finanziamento a macchine e attrezzi cresce del 5,2%, mentre si riduce dell'1,4% quello relativo all'acquisto di immobili e di ben il 14% il finanziamento destinato ai fabbricati rurali.

Negli ultimi dodici mesi, la variazione del credito agrario a breve termine prosegue lungo un trend negativo già iniziato nell'anno precedente; infatti, mentre la consistenza di tale credito si riduce del -1,5% nel periodo compreso fra fine settembre 2010 e fine settembre 2011, nei dodici mesi successivi essa decresce di ben il -2,5%; in particolare, è nel secondo trimestre di tale periodo che si rileva una caduta particolarmente significativa, pari al -3%. La realtà nazionale, nei dodici mesi, presenta una caduta ancor più preoccupante, pari al -4,8%. Pertanto, la stretta creditizia si è intensificata negli ultimi tempi, mettendo in ulteriore difficoltà quelle imprese agricole con necessità improrogabili di liquidità. Nella maggior parte delle realtà provinciali si rilevano variazioni negative, che si caratterizzano comunque per una notevole variabilità all'interno dei singoli trimestri compresi nel periodo in esame; solo in due province, Ravenna e Reggio Emilia, tale credito si caratterizza per una crescita (+17,7%; +6,1%).

La stretta creditizia, già consistente per il credito agrario di breve periodo, si intensifica con riferimento a quello di medio periodo; così, nell'arco di tempo considerato, segna una flessione del -7,9%, e raggiunge -8,7% a livello nazionale; pur con intensità differenti, tale stretta creditizia si riconferma in ogni trimestre degli ultimi 12 mesi. Le realtà provinciali presentano nella quasi totalità dei casi variazioni negative che superano nettamente il 10% in ben cinque province (Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Forlì e Rimini); solo in due province (Bologna e Parma) tale credito si caratterizza per una crescita.

La terza tipologia di credito agrario, quello con durata superiore ai 5 anni, è l'unica a caratterizzarsi, nel periodo che va da fine settembre 2011 a fine settembre 2012, per una variazione positiva, pari al 4,5%; in ugual misura cresce tale credito a livello nazionale. È anche vero, tuttavia, che tale incremento è nettamente inferiore rispetto a quello che caratterizza il confronto fra la consistenza di fine settembre 2011 e quella di 12 mesi prima (+21,8%, +17,2%). Inoltre, si può anche constatare che la dinamica evolutiva degli ultimi quattro trimestri (settembre 2011-settembre 2012) prosegue in un trend di crescita progressivamente sempre più lenta, così come è già a partire dall'inizio del 2011; così nel primo trimestre del 2011 l'aumento è del 3,9%, poi scende al 2,3% nell'ultimo trimestre dell'anno e si ferma allo 0,1% nel terzo trimestre del 2012. Una dinamica analoga di tale credito caratterizza anche la realtà nazionale.

A livello provinciale, si combinano realtà differenti; così la variazione positiva più elevata è nella provincia di Bologna, con un valore pari all'11,2%; a sua volta, in due province la variazione è negativa e raggiunge -1,7% per la provincia di Ravenna. È comunque vero che, nella seconda metà del 2012, il fenomeno di rallentamento nella crescita o addirittura di riduzione del credito agrario di lungo periodo si manifesta in tutte le realtà provinciali; pertanto anche per questa via è confermata l'emergenza finanziaria per le imprese agricole che, oltre alle carenze di liquidità, sono in presenza di forti vincoli alle loro necessarie strategie di investimento a medio e lungo termine.

6.1.4. La dimensione degli istituti di credito

Il credito alle imprese proviene da istituti di credito che, nella realtà contemporanea, si caratterizzano per una grande variabilità nella loro dimensione economica, come confermato dalla classificazione della Banca d'Italia in istituti di dimensioni maggiori, grandi, medie, piccole e minori. E proprio la presenza di soggetti con dimensione diversa e con modelli operativi differenziati è uno dei punti di forza del mercato del credito italiano.

In Emilia-Romagna è ben radicata la presenza degli istituti di credito di piccola dimensione nel sostenere le richieste di credito da parte delle imprese agricole. Infatti, a fine settembre 2012, la consistenza del credito agrario che proviene da questa tipologia di istituti raggiunge i 1.315 milioni di euro, ovvero il 23,8% della consistenza del credito agrario in essere alla medesima data. Inoltre, si può anche rilevare che la consistenza del credito agrario erogato dagli istituti di credito di dimensione limitata, considerando cioè sia gli istituti di credito di dimensione piccola che di dimensione minore, raggiunge i 2.377 milioni di euro e rappresenta il 43% del credito agrario totale.

Le tipologie di istituti di credito di dimensioni più elevate (maggiori e grandi) erogano 1.909 milioni di euro; in particolare, il 27% del credito agrario proviene dagli istituti di credito di dimensione maggiore e il 7,5% da quelli di dimensione grande, nell'insieme essi rappresentano il 34,5% del credito agrario regionale. I rimanenti 1.247 milioni di euro provengono dagli istituti di credito di dimensione media e erogano poco più di un quinto del credito agrario della regione (tabella 6.3).

A livello nazionale, spicca il ruolo degli istituti di credito di dimensioni maggiori da cui proviene il volume di credito agrario più elevato, raggiungendo ben il 30% del totale. Decisamente significativa è comunque la presenza degli istituti di credito di dimensione piccola e minore che offrono, nel loro insieme, il 42,7% del credito agrario nazionale

Nelle singole province, la presenza degli istituti di credito di piccola dimensione assume una funzione di spiccato rilievo in quelle romagnole; inoltre, considerando anche gli istituti di credito di dimensione minore, in queste realtà la consistenza del credito agrario supera in ogni caso il 56%. A sua volta, il credito agrario viene erogato soprattutto dagli istituti di dimensione media per le imprese agricole delle province di Piacenza e Parma, superando il 40% del credito agrario provinciale. Infine, gli istituti di credito di dimensione più elevata concentrano l'offerta di credito agrario nelle province di Reggio Emilia e Modena, con un peso percentuale prossimo al 40%.

La variazione della consistenza del credito agrario erogato dalle varie tipologie di istituti di credito, così come emerge dal confronto fra la consistenza rilevata a fine settembre 2012 rispetto a quella di 12 mesi prima, presenta una peculiarità davvero notevole; infatti, sono le erogazioni da parte degli istituti di dimensione maggiore a caratterizzarsi per un'impennata, pari al 37,2%; nel contempo gli istituti di dimensione grande riducono in misura sostanziale la loro presenza nel credito agrario (-49,9%). Questo spostamento può essere motivato sia da una reale maggiore capacità di offerta creditizia da parte degli istituti di credito già appartenenti alla dimensione maggiore; oppure può derivare da un processo di capitalizzazione e di fusione di istituti di credito appartenenti a classi di dimensione economica medio-grande, con il conseguente passaggio al gruppo di dimensione superiore. Decisamente più contenuta è la crescita del contributo creditizio da parte degli istituti di media dimensione (4,9%); sostanzialmente stabile, infine, è la variazione dell'offerta creditizia da parte degli istituti di dimensioni piccole e minori (rispettivamente -1,4%, +1,8%). In tutte le province si ripropone, seppure con intensità differente, quanto rilevato come dato medio regionale

In tale periodo, a livello nazionale si presenta una variazione simile a quella regionale; a fronte di un incremento del 20% per il credito agrario erogato

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2012

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	24,3	18,1	21,1	39,9	44,4	23,4	25,7	22,3	10,4	27,0	30,0
Grandi	8,2	1,8	5,6	9,6	21,5	3,4	3,0	6,8	4,1	7,5	4,7
Medie	22,1	42,0	45,6	26,2	22,5	16,9	6,7	11,9	12,2	22,5	22,6
Piccole	16,9	29,3	17,9	4,0	3,6	40,0	43,9	30,8	20,7	23,8	21,1
Minori	28,7	8,7	9,8	20,4	7,9	16,3	20,7	28,2	52,5	19,2	21,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Variatione 2012/2011, in %</i>											
Maggiori	46,5	26,1	21,4	43,3	120,4	5,8	27,2	6,5	2,5	37,2	20,5
Grandi	-43,6	-68,1	-45,0	-61,1	-53,2	-24,3	-61,2	-16,4	-6,6	-49,9	-41,0
Medie	11,7	-1,1	2,7	5,1	9,1	11,4	-9,9	16,4	2,0	4,9	-5,6
Piccole	5,0	5,5	-10,4	15,6	-12,7	-7,5	0,5	-0,5	-9,8	-1,4	-0,2
Minori	4,5	-2,2	1,8	2,1	0,1	3,9	-0,5	2,9	-1,1	1,8	0,2
<i>Totale</i>	<i>6,1</i>	<i>0,9</i>	<i>-1,6</i>	<i>-0,9</i>	<i>1,2</i>	<i>-0,7</i>	<i>0,1</i>	<i>2,4</i>	<i>-2,6</i>	<i>0,9</i>	<i>0,5</i>

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

dagli istituti di credito di dimensioni maggiori, vi è un variazione negativa per l'offerta da parte degli istituti di dimensione grande e media (rispettivamente -41% e -5,6%); non subisce variazione l'offerta creditizia da parte degli istituti di dimensioni piccole e minori.

A conclusione, si può affermare che l'offerta di credito agrario alle imprese dell'Emilia-Romagna vede convivere in un equilibrio sufficientemente stabile l'erogazione da parte sia degli istituti di credito di dimensione elevata (maggiori, grandi e medie), sia di quelli di dimensione limitata (piccole e minori) e ognuna di queste due principali tipologie si presenta con peculiarità e funzioni differenziate. In effetti, come si afferma in una nota della Banca d'Italia, negli istituti di dimensioni elevate il giudizio di rating sulle imprese da finanziare sfrutta le economie di scala nel trattamento delle informazioni, consentendosi così di estendere l'offerta di credito a soggetti meritevoli ma privi di rete consolidata di relazioni; a loro volta, le banche di dimensione limitata valutano il merito creditizio utilizzando le informazioni raccolte dal rapporto diretto con il cliente e dall'inserimento nella comunità di appartenenza, favorendo senza pesanti dispendi di energia l'incontro degli interessi della banca con quelli dell'impresa da finanziare. Pertanto, in un periodo di difficoltà finanziarie, queste differenti strategie possono rappresentare una risposta adeguata per creare nuove opportunità di finanziamento.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'investimento in terreni agricoli, nonostante le incertezze che caratterizzano l'economia, continua ad essere sostenuto da positivi tassi medi annui di crescita e dal rafforzamento del ruolo del terreno quale bene rifugio. Nel corso del 2012 si è osservata in regione una ridotta attività di compravendita, con prezzi dei terreni collocati sugli stessi livelli dell'anno precedente. La ridotta mobilità fondiaria continua ad alimentare la domanda di superfici in affitto, con canoni che si mantengono su valori elevati e tendenzialmente crescenti.

Gli investimenti nella meccanizzazione hanno evidenziato un consistente calo, con le trattrici che hanno segnato il peggior risultato storico e le mietitrici che si sono assestate sui bassi valori già osservati nelle analisi precedenti.

Il sistema primario continua ad essere penalizzato dal rincaro dei prodotti legati al prezzo del petrolio, che si somma alle incertezze riguardanti l'evoluzione della crisi economica-finanziaria ed alla volatilità dei prezzi sui mercati internazionali. In tale situazione gli agricoltori, per limitare le spese dei mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), ne hanno do-

vuto ridurre al massimo gli acquisti, considerato anche il rialzo di alcuni prodotti, come fertilizzanti, materie prime per l'alimentazione animale e sementi d'importazione o in situazione di squilibrio domanda-offerta.

Per i prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica), l'annata è stata caratterizzata dall'ennesimo aumento dei costi, gravati dal persistere di elevate quotazioni del greggio oltre che dal peso di imposte ed altri oneri che hanno pesato, in particolare, sulla bolletta elettrica.

Per quanto riguarda il lavoro, l'occupazione agricola ha fatto osservare un lieve aumento, per effetto della riduzione dei lavoratori autonomi e l'aumento dei dipendenti, con una crescita della componente maschile; parimenti, pur continuando ad aumentare la presenza degli immigrati, cala l'incidenza degli stranieri sul totale del lavoro dipendente: fenomeni che appaiono correlati alle difficoltà di occupazione dei lavoratori italiani in altri settori ed alla rinnovata competitività della domanda di lavoro esercitata dall'agricoltura. L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato una sostanziale tenuta delle Unità Locali. Tuttavia, nel corso del 2012 si è registrato un forte aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali.

6.2.1. Il mercato fondiario

L'investimento in terreni agricoli assicura ancora delle performance migliori rispetto a quelle di altri *assets*, nonostante le incertezze che caratterizzano l'economia e i problemi dell'eurozona appaiano ancora lontani da una soluzione. Ma proprio queste incertezze sembrano avere un effetto positivo sul mercato fondiario e rafforzano il ruolo del terreno quale bene rifugio.

La caratterizzazione di bene rifugio, la crescente richiesta di terreni per produzioni alimentari e di energia necessarie a sostenere lo sviluppo di una popolazione crescente e più ricca, oltre alla concorrenza con attività e utilizzazioni non agricole, producono a livello mondiale una spinta a sostegno dei valori fondiari che appare ancora lontano dal diminuire.

Nella nostra regione, nel corso del 2012 si è osservata una ridotta attività di compravendita, determinando la sostanziale stabilità dei valori fondiari (tabella A 6.1 in Appendice). Con riferimento al decennio che va dal 2003 al 2012, i tassi medi annui di crescita sono stati tuttavia pari, rispettivamente, al 3% per i seminativi, al 2,4% per i vigneti e per i frutteti (tabella 6.4). La progressiva crescita del valore dei terreni conferma pertanto, anche a livello regionale, la tendenza del mercato fondiario a superare le performance di molti altri mercati dei capitali (figura 6.1).

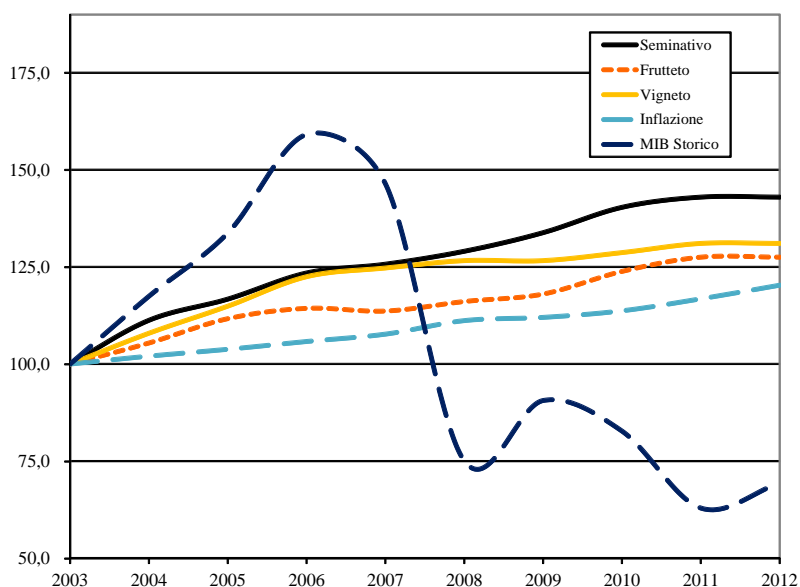
Appare evidente che nel momento in cui il valore del capitale terra assume valori piuttosto elevati, il suo rendimento, storicamente dell'ordine del 1,5%-

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2012 / 2011	-	-	-
Media 2003 / 2012	3,0	2,4	2,4

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2003=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

2%, tende a contrarsi. Ma, come noto, il rendimento proveniente dalla redditività è solo una parte della performance complessiva dell'investimento, e quindi il capital gain ha contribuito a far sì che l'investimento in terreni si mantenga più conveniente negli ultimi anni.

La scarsa mobilità fondiaria e le elevate quotazioni dei terreni continuano ad alimentare la domanda di superfici in affitto, in particolare per i seminativi di pianura. Questa forma di gestione, interessando ben oltre il 40% della Superficie Agricola Utilizzata in Emilia-Romagna, è divenuta la forma prevalente di gestione aziendale. In tale contesto, i canoni di affitto si sono perciò man-

tenuti su valori elevati e tendenzialmente crescenti rispetto all'annata precedente. Pur con notevoli differenze da provincia a provincia, nel 2011, ultimo dato disponibile, i canoni per i seminativi si sono attestati mediamente al di sopra dei 600 euro per ettaro. Una leggera flessione nei canoni si è osservata, invece, per i contratti stagionali relativi alle coltivazioni industriali nelle province occidentali della regione (tabella A 6.2 in Appendice).

In prospettiva, quindi, non sono attesi significativi cambi di tendenza. L'offerta risulta ancora generalmente inferiore alla domanda, anche se si manifestano situazioni piuttosto differenziate, sia in termini di mercato che di livelli delle quotazioni. La richiesta del mercato si concentra infatti soprattutto per terreni di buona qualità e di ampie dimensioni, mentre appare piuttosto debole per piccole aziende gravate da un carico notevole di fabbricati, soprattutto se in cattivo stato di manutenzione.

Qualche segnale di possibile aumento dell'offerta viene da alcuni proprietari che, in considerazione sia della crescente pressione debitoria e del sempre più difficile accesso al credito, oltre che della facile liquidabilità dei terreni, potrebbero prendere beneficio dal notevole aumento delle quotazioni negli anni precedenti. A questo si aggiungono anche i più recenti indirizzi politici in materia di consumo dei suoli. Gli obiettivi fissati, in merito al contenimento quantitativo degli usi extra-agricoli, potrebbe determinare un contenimento anche delle quotazioni dei terreni.

Tuttavia, la dinamica consolidata della domanda e l'evoluzione complessiva del quadro economico, sembrano suggerire per il futuro un trend fondamentalmente positivo delle quotazioni, mentre appare poco probabile una correzione significativa dei valori nel medio periodo.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

Le iscrizioni di macchine agricole “nuove di fabbrica” rilevate dall'UMA hanno segnato un consistente calo (-18%). Gli investimenti, già gravati dall'instabilità dei mercati agricoli e non più sostenuti da incentivi alla rottamazione, sono stati penalizzati dalla crisi economica e dalla difficoltà d'accesso al credito.

Crescono lievemente (+2%) i prezzi alla produzione (indici ISTAT), che continuano ad essere sostenuti da elevate quotazioni di metalli e materie plastiche sui mercati internazionali.

L'andamento della meccanizzazione agricola appare allinearsi al mercato dei mezzi di trasporto in generale, sia per la revisione delle macchine agricole, disposta dal Decreto Sviluppo ed obbligatoria dal 2014, sia per gli effetti di elevate quotazioni dei carburanti sul calo delle immatricolazioni. Per il rin-

Tabella 6.5 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

		2010	2011	2012	Var. % 2011/2010	Var. % 2012/2011
Trattrici	Totale	1.648	1.785	1.309	8,3	-26,7
	Conto proprio	1.343	1.503	1.117	11,9	-25,7
	Conto proprio/terzi	127	157	75	23,6	-52,2
	Conto terzi	178	125	117	-29,8	-6,4
Mietitrebbiatrici	Totale	46	32	32	-30,4	0,0
	Conto proprio	8	5	10	-37,5	100,0
	Conto proprio/terzi	10	6	10	-40,0	66,7
	Conto terzi	28	21	12	-25,0	-42,9

Fonte: Regione Emilia Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

novamento del parco meccanico, si attende di valutare l'efficacia di misure specifiche del PSR destinate all'ammodernamento delle aziende agricole, con particolare riguardo ai bandi modificati per sostenere l'acquisto di beni danneggiati dal sisma, la cui applicazione è ancora in corso.

Nel dettaglio, l'analisi delle principali tipologie di macchine agricole evidenzia un crollo delle iscrizioni di trattrici (-27%), che hanno segnato il peggior risultato storico (tabella 6.5). Il fenomeno è particolarmente evidente tra le aziende che affiancano all'attività agricola in conto proprio quella in conto terzi. Risulta più contenuto il calo delle iscrizioni di mezzi di potenza maggiore, destinati esclusivamente agli agromeccanici (-4%).

Le mietitrebbiatrici si sono assestate sui bassi valori già osservati nel Rapporto 2011, principalmente a causa del mancato apporto dei contoterzisti, penalizzati dal rincaro dei carburanti e dagli aumenti dei costi fissi aziendali.

Tra le principali macchine agricole "diverse", spicca il calo dei raccogli-pomodori, conseguenza del negativo andamento delle produzioni, e frena l'espansione dei mezzi più costosi adibiti alla raccolta meccanizzata della frutta. Per contro, sono aumentate le iscrizioni di carica-escavatori, caricatori semoventi ed alcune macchine utilizzate nella fienagione (ad es. falciatrici-caricatrici, raccoglimentatrici) che hanno potuto beneficiare di soddisfacenti risultati produttivi. L'eccezionale siccità ha determinato la riduzione degli impieghi di decespugliatori, rasaerba ed un maggiore ricorso alle attrezzature per l'irrigazione. Prosegue l'apprezzamento delle macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe), sostenute anche da impieghi non professionali.

6.2.3. *L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

L'impiego dei mezzi tecnici, analizzato sulla base di indicazioni del settore distributivo e dei listini delle Camere di Commercio, ha evidenziato i seguenti andamenti.

Per i fitofarmaci, si è osservata una contrazione delle quantità impiegate, mentre i prezzi si sono assestati su valori di poco superiori a quelli del 2011. La mancanza di precipitazioni ha sfavorito lo sviluppo di patologie fungine e determinato una marcata riduzione degli interventi anticrittogamici sulle principali colture. Non si è riscontrata la necessità di trattamenti significativi per la difesa delle colture da insetti ed acari, con l'eccezione di interventi sul mais. I diserbanti hanno subito un'analoga riduzione quantitativa, mentre alcuni prodotti utilizzati in pre-emergenza su cereali e proteaginose hanno fatto osservare quotazioni crescenti.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, il consumo di concimi minerali, che sono in prevalenza prodotti d'importazione, è risultato penalizzato da quotazioni ancora elevate, anche se più contenute rispetto all'annata precedente (tabella 6.6). Tale andamento è dipeso da una serie di fattori, quali l'indebolimento dell'euro e l'incremento dei costi produttivi correlati al rincaro del petrolio, che si sommano all'instabilità dei prezzi sui mercati internazionali. In una situazione di crisi economico-finanziaria, gli acquisti degli agricoltori si sono ulteriormente ridotti, con una domanda concentrata e procrastinata al momento dell'intervento.

L'annata è stata caratterizzata da un ridimensionamento della concimazione azotata, con una contrazione considerevole dei quantitativi impiegati sui cereali autunno-vernini. Le quotazioni, che si sono mantenute su valori elevati in occasione della domanda primaverile, hanno contribuito alla riduzione del consumo di questi mezzi tecnici.

Per quanto riguarda i concimi fosfatici e potassici si è osservata una consistente flessione degli impieghi autunnali, dovuta al clima di incertezza del loro mercato e alle difficoltà logistiche-operative dell'intera filiera. Le quotazioni, che fino all'estate si erano mantenute su livelli stabili, hanno evidenziato un rialzo dei valori proprio in concomitanza con il picco della domanda, seguita da una marcata instabilità, senza comportare, tuttavia, prezzi cedenti al confronto con l'anno precedente.

I concimi complessi e gli organici-minerali hanno seguito l'andamento dei composti azotati, evidenziando un calo dei consumi, mentre le variazioni dei prezzi sono risultate più contenute e piuttosto stabili nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda le sementi, le scelte produttive, basate tradizionalmente sugli elementi fondamentali del mercato agricolo (stagionalità, rapporto

Tabella 6.6 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

<i>Prodotto</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>Var % 2010/2011</i>	<i>Var % 2011/2012</i>
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	20,1	24,2	25,3	20,5	4,5
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	36,6	44,9	46,9	22,6	4,6
Nitrato ammonico 26%	24,1	30,3	31,4	25,8	3,8
Solfato ammonico 21%	19,5	24,9	27,4	28,0	10,2
Urea agricola 46%	34,1	43,6	46,7	28,1	7,1
Complesso Binario N/P 18/46	45,6	54,8	57,6	20,4	5,1
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	45,0	54,4	51,0	20,8	-6,2
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	38,1	42,7	43,0	12,1	0,8
Complesso Ternario N/P/K 20/10/10	37,0	42,1	42,0	13,6	-0,2

Fonte: Listino Annuale Camera di Commercio di Ravenna.

domanda/offerta), risultano sempre più condizionate dai mercati internazionali, caratterizzati da maggiore volatilità dei listini per le tensioni che si registrano a livello mondiale, in particolare su cereali ed oleaginose.

Tra le sementi cerealicole, gli impieghi di frumento sono stati sostenuti da un positivo andamento climatico e dall'apprezzamento mercantile dell'ultimo raccolto, che ha trainato nuovi investimenti nel periodo delle semine autunnali. Le quotazioni di frumento tenero e duro si sono collocate su valori di poco superiori a quella dell'anno precedente (1%). Parimenti, il seme d'orzo ha seguito la tendenza del grano, con modeste variazioni dei listini (1%). Parte delle nuove semine sembrano aver recuperato le superfici investite a cereali estivi, in particolare mais, pur registrando problemi di resa e fitosanitari nella campagna 2012. Gli impieghi di soia, nonostante la sostenuta domanda mondiale, stentano a decollare, a causa dello scarso apprezzamento mercantile negli ultimi anni.

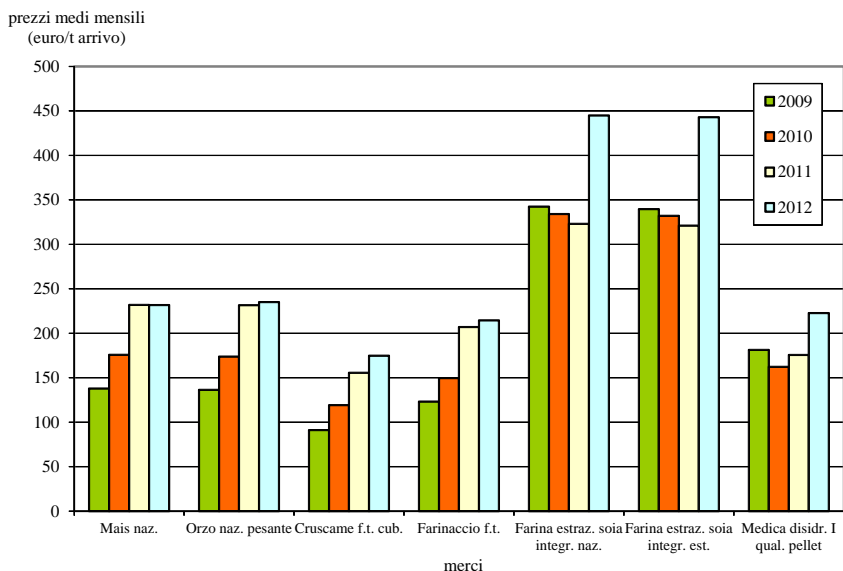
Per contro, continuano a mostrare quotazioni elevate gli ibridi di mais e le varietà di soia, la cui dipendenza dall'estero è pressoché totale, che hanno subito turbative di mercato correlate alla domanda internazionale e squilibri legati al minore apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Tra le piante industriali, la barbabietola continua ad evidenziare una contrazione degli investimenti, in relazione alle criticità dell'industria saccarifera.

Per quanto riguarda la medica, i prezzi sono cresciuti del 13% su base annua. Per questa coltura, che finora ha mostrato di subire la concorrenza dei cereali ed in particolare di quelli destinati a produzioni energetiche, un maggiore apprezzamento sembra dipendere dalle carenze d'offerta nazionale e da buone prospettive della domanda internazionale (Emirati Arabi e Turchia).

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il con-

Figura 6.2 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2009 – 2012



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi

tenimento dei prezzi delle materie prime, rispetto ai rialzi eccezionali che avevano caratterizzato gli anni precedenti, ha contribuito a rendere meno pesante una situazione già difficile per le aziende zootecniche. Questa volta, però, si è osservata anche una marcata contrazione quantitativa, che dovrebbe essere analizzata più approfonditamente in relazione all'andamento delle consistenze e delle aziende zootecniche. Si è osservato un evidente calo tra i prodotti composti destinati all'alimentazione dei bovini, mentre riduzioni più contenute hanno interessato i mangimi per suini. Sono diminuite, ma in misura minore, anche le richieste di prodotti destinati all'alimentazione avicunicola. Questo segmento, tuttavia, appare ancora sostenuto da una maggiore domanda di carni a minor prezzo, in relazione all'attuale crisi dei consumi.

I mangimi semplici hanno evidenziato regressioni ancora più marcate su base annua, ma il settore è stato interessato da turbative di mercato, in relazione soprattutto alle problematiche dell'approvvigionamento di mais.

Analizzando i prezzi delle materie prime di interesse mangimistico, si evidenzia che su base annua le quotazioni hanno segnato rialzi meno marcati rispetto all'annata 2011 (figura 6.2), grazie al contenimento delle quotazioni dei frumenti, alla regressione dei listini del mais, di misura inferiore ad un punto

percentuale, ed alla lieve crescita dei prezzi dell'orzo (+2%). Tuttavia, passando al dettaglio mensile del mais, materia prima indispensabile nella razione alimentare, si evidenzia un andamento differente: già sul finire del mese di giugno, sull'onda delle preoccupazioni relative alla siccità, i listini del mais hanno evidenziato un'impennata dei prezzi, ridimensionata soltanto dalla seconda metà di settembre, all'arrivo sul mercato del nuovo raccolto. Al deprezzamento del granoturco ha contribuito anche l'emergenza aflattossine; l'offerta piuttosto scarsa ha sostenuto i listini su livelli medio-alti quasi fino alla chiusura d'anno, quando è cresciuta la disponibilità del prodotto, grazie anche all'afflusso di merce di provenienza estera.

La ridotta disponibilità del mais ha sostenuto i listini dei sottoprodotti molitori, con il cruscame tenero cubettato cresciuto del 12% ed il farinaccio (+4%), che ha visto aumentare il proprio contributo nell'alimentazione animale. Tale andamento ha contribuito a sostenere anche gli impieghi di foraggiere, meno costose e favorite dall'andamento climatico che ne ha prolungato la produzione oltre la stagionalità tradizionale. Tuttavia, lo scarso sostegno della PAC al principale prodotto, la medica essiccata, e le carenze dell'offerta nazionale, ne hanno rilanciato i prezzi, cresciuti del 27% rispetto all'anno precedente.

Parimenti, la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di proteine vegetali e la volatilità dei prezzi, condizionati dalla soia sudamericana e da una domanda mondiale forte (con un picco dei consumi in Cina), ha sostenuto le quotazioni delle farine d'estrazione (+38%) che sono tornate a livelli decisamente elevati.

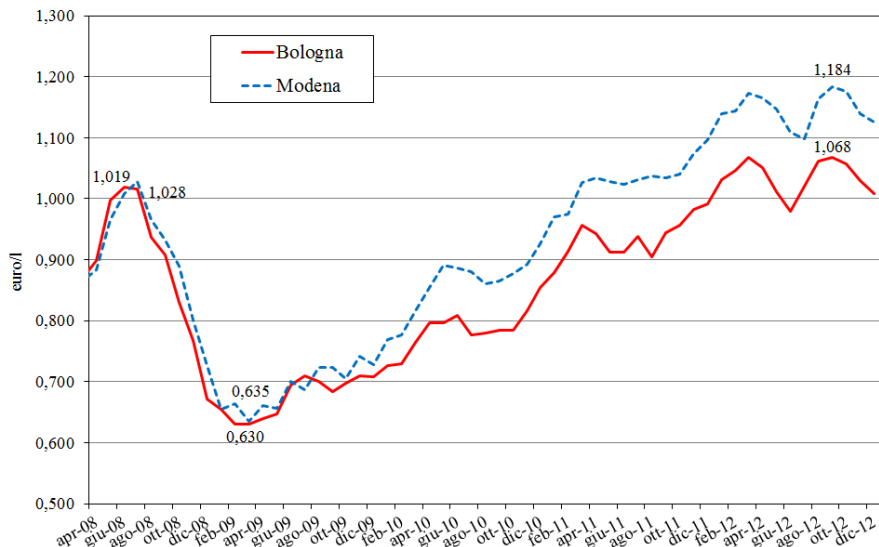
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

L'annata 2012 è stata caratterizzata dall'ennesimo aumento dei costi energetici, gravati dal persistere di elevate quotazioni del greggio (record di 128 dollari al barile a metà marzo) oltre che da imposte ed altri oneri che hanno pesato, in particolare, sulla bolletta elettrica.

Il rialzo del petrolio e l'indebolimento della divisa europea hanno determinato il rincaro dei carburanti agricoli che si è evidenziato nei mesi primaverili e sul finire dell'estate (figura 6.3), mentre soltanto nell'ultimo bimestre il fenomeno è stato attenuato dal miglioramento delle condizioni di scambio. Su base annua, il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto quasi dell'11%.

L'ulteriore aumento dei prezzi ha avuto un forte impatto sui consumi. In

Figura 6.3 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri) - Anni 2008-2012



Fonte: Camere di commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi

base agli archivi UMA, a fronte di assegnazioni di gasolio agricolo pari a 437,6 milioni di litri, sostanzialmente stabili (+1,3%), si è osservato un marcato incremento delle restituzioni: di conseguenza, i consumi totali si sono ridotti del 5%, interessando in prevalenza il gasolio destinato alle coltivazioni protette, calato del 16% rispetto l'annata precedente. Occorre considerare, inoltre, che condizioni climatiche favorevoli (con l'eccezione del mese di febbraio) hanno contribuito a limitarne gli impieghi per il riscaldamento di serre e stalle e per gli impianti d'essiccazione dei foraggi.

Per quanto riguarda la benzina agricola, si continua a confermare il progressivo calo degli impieghi, con assegnazioni scese a 2,1 mila litri (-4,1%).

Riguardo l'energia elettrica, la prolungata stagione siccitosa ha determinato un incremento dei consumi per la necessità di conservare i prodotti freschi nei magazzini, migliorare la ventilazione negli allevamenti e provvedere a maggiori esigenze irrigue.

I prezzi hanno mostrato un aumento eccezionale del 26% nel mese di luglio, cui ha fatto seguito un rialzo consistente dei valori nell'ultimo trimestre. Valutando gli ultimi dati disponibili (indice dei prezzi ISMEA, febbraio 2013),

si osserva che i prezzi dell'energia elettrica sono cresciuti del 5,5 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; lo stesso indice, considerando l'aggregato prodotti energetici, ha segnato una crescita del 7,9% su base annua.

Sull'aumento dei costi dell'elettricità gravano principalmente il rialzo del petrolio e l'andamento della borsa elettrica, ma anche il mancato ricorso a prezzi di mercato più competitivi, a causa della dipendenza da vecchi contratti di fornitura del gas, i cui prezzi sono ancora indicizzati al petrolio.

La bolletta elettrica italiana, inoltre, è sbilanciata da imposte ed oneri "impropri", che sono stati recentemente messi sotto osservazione dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Si tratta di voci comprendenti i maggiori oneri dei servizi per assicurare l'equilibrio del sistema elettrico (incentivi alle rinnovabili e costi indiretti per la messa in sicurezza del sistema elettrico dalla crescita delle stesse fonti, in particolare il fotovoltaico) che hanno un'incidenza non trascurabile sull'aumento della bolletta elettrica.

Per quanto riguarda i consumi d'energia elettrica per le attività connesse con l'agricoltura, che non usufruiscono più di tariffe agevolate, sembra che la liberalizzazione del mercato elettrico abbia avuto effetti trascurabili sulla riduzione dei prezzi finali, considerate anche le incognite del mercato libero e la difficoltà di valutarne la convenienza rispetto al mercato di maggior tutela, con tariffe stabilite ogni trimestre dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Per contro, sono ancora da valutare gli effetti della maggiore diffusione di energie rinnovabili sulla riduzione dei consumi aziendali, data l'attuale difficoltà d'applicazione delle tariffe del conto energia alle attività connesse con l'agricoltura.

6.2.5. Il lavoro

A differenza di quanto avvenuto nel 2011, anno in cui si è segnalata una lieve ripresa dell'occupazione sia a livello nazionale che regionale, secondo i dati ISTAT⁽¹⁾, nel 2012 riprende l'andamento negativo dell'occupazione già manifestatasi nel biennio 2009-2010 (tabella 6.7). La crisi economica continua a determinare effetti molto negativi sul mercato del lavoro italiano mentre, a livello regionale, l'Emilia-Romagna mantiene sostanzialmente lo stesso livello occupazionale dell'anno precedente, con un incremento molto lieve (+0,1% pari a 2.000 unità).

Come nel corso degli anni precedenti, l'andamento occupazionale negativo si manifesta con maggiore intensità nelle regioni Centro-meridionali del Paese

(1) ISTAT, Rilevazione permanente sulle forze di lavoro, datawarehouse i.stat.

Tabella 6.7 - Occupati in Italia in agricoltura e nel complesso nel 2012 (migliaia di unità)*

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2007	23.222	14.057	17.167	9.834	924	643	442	303
2008	23.405	14.064	17.446	9.452	895	626	425	295
2009	23.025	13.789	17.277	9.748	875	627	415	294
2010	22.872	13.634	17.110	9.099	891	636	429	299
2011	22.967	13.619	17.240	9.596	850	602	413	282
2012	22.899	13.441	17.214	9.482	849	603	428	293

* I dati relativi al 2011 possono divergere rispetto a quelli provvisori presentati l'anno precedente

Fonte: elaborazione su dati Istat.

e nel Nord-Ovest e colpisce in prevalenza i lavoratori di origine italiana. Secondo le analisi sviluppate da Istat⁽²⁾, infatti, la flessione occupazionale interessa solo la componente italiana del lavoro e le fasce d'età più giovani (15-34 e 35-49 anni), mentre si registra un aumento occupazionale per la popolazione italiana più anziana (oltre 50 anni) e soprattutto per gli stranieri. Inoltre, la nota dell'Istat segnala che la flessione colpisce soprattutto il lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno insieme a quello autonomo; al contrario, il lavoro a tempo determinato e quello a part-time continuano ad aumentare. In aumento rispetto all'anno precedente anche il part-time non volontario (dal 53,3% al 57,4%), che rappresenta ormai la forma di part-time nettamente prevalente. Sono quindi evidenti i fenomeni di rafforzamento della progressiva precarizzazione del lavoro già segnalati nel corso degli anni precedenti ed in particolare nel Rapporto del 2011. Anche nel corso di quest'anno va evidenziata la particolare gravità che caratterizza l'occupazione dei giovani. La disoccupazione giovanile si è ulteriormente aggravata rispetto all'anno precedente, con un aumento superiore al 6%, ed ha raggiunto il 35,3% sul complesso dei giovani, ma tocca addirittura il 49,9% nel caso della componente femminile nel Mezzogiorno.

Il quadro negativo evidenziato si manifesta anche se si osservano i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione (tabella 6.8). Il tasso di attività segnala infatti, a livello nazionale, un aumento seppur lieve (dal 62,2% al 63,7%), a cui tuttavia non segue un aumento del tasso di occupazione che è

(2) ISTAT, "Occupati e disoccupati" - Anno 2012 (Media), *Statistiche Flash*, 1 marzo 2013, www.istat.it.

Tabella 6.8 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (15-64 anni) in Emilia-Romagna ed in Italia nel 2012

	Anno	Tassi di attività (15-64)		Tassi di occupazione (15-64)		Tassi di disoccupazione	
		Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia
Totale	2010	71,6	62,2	67,4	56,9	5,7	8,4
Donne	2010	64,5	51,1	60,0	46,1	7,0	9,7
Totale	2011	71,8	62,2	67,9	56,9	5,3	8,4
Donne	2011	64,9	51,5	60,9	46,5	6,2	9,6
Totale	2012	72,8	63,7	67,6	56,8	7,1	10,7
Donne	2012	66,6	53,5	61,3	47,1	7,9	11,9

Fonte: elaborazione su dati Istat.

invece in leggera flessione rispetto all'anno precedente (56,8% rispetto al 56,9% del 2011). Di conseguenza aumenta in modo abbastanza sensibile il tasso di disoccupazione che passa dall'8,4% al 10,7%. Va segnalato in crescita anche il tasso di disoccupazione degli stranieri, che, secondo l'Istat, passa dal 12,1% al 14,1%.

Rispetto ai fenomeni negativi appena evidenziati a livello nazionale, l'Emilia-Romagna sembra manifestare un andamento meno negativo, con una sostanziale tenuta dell'occupazione rispetto all'anno precedente. Tale andamento caratterizza il complesso delle regioni del Nord-Est (tabella A 6.3 in Appendice). In queste aree del Paese la relativa stabilità occupazionale va probabilmente ricondotta al buon andamento delle esportazioni; tuttavia la relativa tenuta non ha una dimensione tale da indurre la speranza di un superamento della crisi, la cui fine appare ancora lontana⁽³⁾. I segnali di recessione sono ancora molto forti in particolare nel settore manifatturiero, nelle costruzioni e nel commercio al dettaglio; nella nostra regione, poi, la recessione in atto è stata aggravata dagli effetti prodotti dal terremoto che ha coinvolto un'area a forte localizzazione manifatturiera.

La situazione di instabilità occupazionale e di incertezza per il futuro, che colpisce soprattutto e con maggiore gravità la componente più giovane della popolazione, è un fattore di spinta verso la ripresa del flusso migratorio verso l'estero. Sono soprattutto i giovani del Nord del Paese, per gran parte con competenze professionali medio alte, che stanno alimentando la nuova ondata

(3) Regione Emilia Romagna e Unioncamere, *Rapporto 2012 sull'economia regionale*, <http://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2012/dicembre/il-rapporto-2012-sull-economia-in-emilia-romagna/il-rapporto-2012-delleconomia-regionale>

migratoria. È evidente il forte rischio di impoverimento della popolazione delle regioni settentrionali, inclusa l'Emilia-Romagna, dove i tassi naturali di natalità sono, già da anni, molto bassi e non consentono di rinnovare in modo sufficiente la risorsa demografica; l'emigrazione dei giovani, in tale fase, aggrava in modo significativo il problema dal momento che innesta una pericolosa perdita della componente più qualificata e vitale della popolazione⁽⁴⁾.

Il quadro non migliora se si guarda all'evoluzione dei tassi d'attività, di occupazione e di disoccupazione. Infatti, il tasso di attività, specie femminile, ha un lieve aumento; tuttavia il tasso di occupazione totale si riduce (dal 67,9% al 67,6%), mentre si registra un lieve aumento solo per quello femminile (dal 60,9% al 61,3%). Tutto ciò nonostante la regione presenti una performance nettamente migliore rispetto a quella nazionale, dove i tassi di occupazione totale (56,8%) e femminile (47,1%) sono nettamente inferiori. Anche l'Emilia-Romagna appare stabilmente lontana da quell'obiettivo del 70% dell'occupazione, fissato dalla strategia di Lisbona e ribadito nella nuova strategia Europa 2020, che invece negli anni antecedenti la crisi sembrava stabilmente raggiunto. La disoccupazione regionale è ulteriormente e sensibilmente aumentata, raggiungendo il 7,1% ed il 7,9% per la componente femminile. Nonostante la differenza positiva rispetto al quadro nazionale, dove il fenomeno appare più grave (rispettivamente 10,7% e 11,9%, come evidenziato nella tabella 6.8), il tasso di disoccupazione ha raggiunto in Emilia-Romagna un livello molto elevato se si guarda alla storia della regione degli ultimi quarant'anni.

Occorre tenere in considerazione che la grave situazione occupazionale della regione è in parte stata attenuata dal vasto ricorso agli ammortizzatori sociali, che sono cresciuti, nel 2012, del 16% rispetto all'anno precedente. Il dato sulla disoccupazione appare quindi meno grave grazie all'azione della Cassa Integrazione Guadagni, ma per questo non meno preoccupante. Infatti, nel corso del 2012 si sono raggiunte circa 92,5 milioni di ore autorizzate nel complesso, con una particolare rilevanza delle ore ordinarie, destinate a far fronte alla congiuntura negativa, mentre le ore di CIG straordinaria e in deroga sono state più contenute (tabella 6.9). La provincia più colpita è quella di Modena (19,5 milioni di giornate), seguita da Reggio Emilia (11,5 milioni di giornate): in questo caso è evidente che i danni provocati dal sisma hanno ampliato l'andamento già negativo della congiuntura.

L'agricoltura a livello nazionale mantiene l'occupazione pressoché stabile

(4) Sul tema c'è carenza di dati ufficiali ma vi sono alcuni articoli che commentano informazioni tratte dall' Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero (AIRE). Vedi: "I giovani in fuga dall'Italia nel 2012. Emigrazione cresciuta del 30%", *L'Huffington Post*, 6/4/2013

Tabella 6.9 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2012, operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale* in Emilia-Romagna

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	Totale regione E-R
CIG Ordinaria										
2012	44.754	22.075	2.451	9.037	103.828	39.255	6.228	11.477	15.591	254.696
Var. % 2011/2012	58,6	371,4		-12,0	1.054,0	3,7	-70,9	31,5	-31,6	78,2
CIG Straordinaria										
2012	133.464	7.312	0	20.530	28.496	156.426	64.352	0	52.735	463.315
Var. % 2011/2012	728,8	-90,2	-	2,0	-66,2	20,9	-17,5	-	872,3	4,1
CIG in deroga										
2012	95.714	180.782	20.072	34.173	183.842	16.680	154.428	33.462	375.174	1.094.327
Var. % 2011/2012	23,4	54,1	-63,6	34,4	61,1	-69,7	50.039,0	103,0	3.772,6	132,3
Totale										
2012	273.932	210.169	22.523	63.740	316.166	212.361	225.008	44.939	443.500	1.812.338
Var. % 2011/2012	124,8	7,1	-66,7	14,2	52,5	-4,5	125,7	-10,8	1.070,3	71,1
Totale generale tutti i settori ed aiuti CIG										
2012	17.931.619	9.815.163	8.151.783	9.186.908	19.538.665	4.520.010	5.950.599	5.814.422	11.577.023	92.486.192
Var. % 2011/2012	0,3	10,0	11,3	30,7	32,9	21,2	0,5	9,9	29,7	16,0

(*) Serie nuova aggiornata nel 2011.

Fonte: Unioncamere su dati INPS.

(-0,1%), tuttavia questo è il risultato di un andamento molto difforme tra lavoro autonomo, che appare in forte flessione (-3,7%), e lavoro dipendente, dove invece si manifesta un aumento del 3,6%. L'incremento interessa soprattutto la componente maschile dei dipendenti (+11 mila unità, pari al +3,9%), ma anche il lavoro femminile aumenta di 4 mila unità (+3%). La composizione per genere si mantiene pressoché stabile rispetto agli ultimi anni, con una incidenza della componente maschile pari al 68% circa del totale. In questa situazione è evidente che il lavoro dipendente sostituisce quello autonomo, con la conseguenza di mantenere pressoché stabile - almeno per ora - i livelli occupazionali complessivi del settore.

L'incremento dei dipendenti cambia la composizione del lavoro, con una incidenza dei salariati che ormai ammonta al 68% del totale. In sostanza si sta assistendo ad un cambiamento dell'agricoltura che diventa sempre meno legata al lavoro della famiglia rurale. Si tratta di vedere se nel corso del tempo la sostituzione progressiva di lavoro autonomo consentirà di mantenere lo stesso livello di occupazione complessiva: infatti è noto che in agricoltura il ricorso al lavoro familiare consente un maggiore legame e continuità con l'attività agricola, che non è allo stesso modo assicurata dal lavoro dipendente, la cui dinamica segue esclusivamente quella di mercato. La regione Emilia-Romagna non si discosta in modo sostanziale dal quadro delineato a livello nazionale (tabella 6.10). Infatti l'occupazione agricola è interessata da un lieve aumento (+1%), con lo stesso andamento contrapposto tra dipendenti ed autonomi appena descritto a livello nazionale: gli autonomi infatti si riducono di 5 mila unità circa (-10,2%), mentre i dipendenti aumentano di 6 mila unità (+23,2%). L'incremento dei dipendenti riguarda in pari misura lavoro femminile e maschile, con un incremento equamente distribuito tra le due componenti e pari a 3 mila unità. Rispetto al quadro nazionale, tuttavia, l'agricoltura regionale mantiene tratti più tipici dell'agricoltura familiare, dal momento che l'incidenza di lavoro salariato è pari al 41% del totale, incidenza molto più contenuta rispetto al dato medio nazionale che è del 68%.

La flessione della componente autonoma del lavoro agricolo rappresenta un tratto pressoché costante che si manifesta nel lungo periodo nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna; tuttavia a partire dal 2009, anno in cui si incominciano a manifestarsi gli effetti reali e non solo monetari della crisi economica in atto, la contrazione del lavoro autonomo riprende con molto vigore determinando, nel giro del quinquennio, un calo del 20% circa del lavoro familiare. Come è avvenuto nel 2012, vi è stato un parziale effetto di sostituzione, con l'immissione di dipendenti che rimpiazzano gli autonomi; tuttavia il bilancio complessivo della crisi segnala anche per l'agricoltura una perdita complessiva di posti di lavoro (-5% rispetto al 2009).

Tabella 6.10 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2012 (migliaia di unità)

Anni	Numero						Variazione 2000=100		
	dipendenti		indipendenti		totale		dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi			
2000	42	28	66	38	108	66	100	100	100
2001	44	28	61	36	105	63	104	94	98
2002	43	26	62	37	105	63	103	94	97
2003	21	15	69	46	91	61	51	106	84
2004	24	17	66	46	89	62	56	100	83
2005	25	17	58	41	83	58	60	88	77
2006	26	20	56	41	82	61	62	86	76
2007	27	19	50	36	77	55	65	76	71
2008	25	16	54	38	79	54	60	82	74
2009	24	13	56	42	80	54	57	85	74
2010	26	16	53	41	79	57	62	80	73
2011	25	17	50	39	75	56	60	76	70
2012	31	20	45	35	76	55	74	69	71

Fonte: Istat.

La composizione di genere del lavoro dipendente evidenzia l'aumento della presenza della componente maschile, che nel 2012 ha raggiunto il 64,5% del complesso dei salariati. Si tratta di una tendenza che si sta manifestando con maggiore intensità a partire dagli anni della crisi economica e che segnala una ripresa di interesse nei confronti del lavoro agricolo anche da parte dei maschi, che incontrano maggiori difficoltà a trovare occupazione in altri settori.

L'occupazione agricola per provincia evidenzia una significativa differenza tra le province (tabella 6.11). Infatti, il calo dell'occupazione⁽⁵⁾, rispetto al 2011, si concentra per gran parte nelle province di Bologna e Ravenna (73% complessivamente); seguono a distanza Rimini e Ferrara; una piccola flessione si registra anche a Piacenza. Il calo interessa esclusivamente gli autonomi, con la sola eccezione di Bologna, dove anche i dipendenti si riducono in modo significativo (-2 mila unità, pari al -50%) e Piacenza (-33%). A Ravenna, la flessione dei dipendenti appare molto meno significativa (-7%). Il calo dell'occupazione agricola interviene nei territori che appaiono maggiormente colpiti dalla flessione occupazionale complessiva che si manifesta in tutti i settori dell'economia. Alla sostanziale tenuta occupazionale rilevata in regione, non corrisponde, infatti, quella rilevata nelle province di Bologna, Ferrara e Ravenna dove si verifica un sensibile calo dell'occupazione. In queste pro-

(5) Per il dettaglio dei dati 2011 si veda il Rapporto 2011.

Tabella 6.11 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia Romagna nel 2012 (migliaia di unità)

	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale*
	dipendenti	indipendenti	totale		
Piacenza	1	3	4	124	3,2
Parma	3	4	7	203	3,4
Reggio Emilia	2	6	8	239	3,3
Modena	4	5	8	323	2,5
Bologna	2	10	12	441	2,7
Ferrara	5	3	8	153	5,2
Ravenna	4	6	10	172	5,8
Forlì	9	6	15	174	8,6
Rimini	1	2	3	140	2,1
Emilia-Romagna	31	45	76	1.969	3,9

* I valori percentuali tengono conto delle approssimazioni decimali.

Fonte: elaborazione su dati Istat.

vince anche l'agricoltura è investita da analoghi fenomeni di flessione; sembra quindi che le ripercussioni della crisi ricadano anche sulla componente agricola dell'economia. Questo potrebbe anche essere il risultato di un tentativo di risposta alla crisi da parte delle aziende agricole, che cambiano il proprio indirizzo colturale spostandosi verso attività ad uso meno intensivo di lavoro. Un esempio potrebbe essere rappresentato dallo spostamento verso la destinazione dei terreni a coltivazione di energia o verso altre produzioni che risparmiano lavoro. Tuttavia, un'analisi di maggior dettaglio non risulta semplice e deve essere condotta con molta cautela, anche alla luce delle possibili correzioni in dotte dall'effetto degli ammortizzatori sociali che potrebbero, in altre province, nascondere o rallentare fenomeni di disoccupazione destinati a manifestarsi nei prossimi anni. Appare sorprendente, infatti, che i dati non evidenzino specifici problemi occupazionali agricoli nelle province di Modena, Reggio Emilia e Parma, nonostante siano state colpite dal sisma. Più avanti vedremo, invece, come tali effetti negativi si manifestano con notevole rilevanza nella trasformazione alimentare, dove i danni del terremoto si sono evidentemente manifestati con più forza rispetto a quanto non sia avvenuto in agricoltura.

L'impiego di lavoro straniero in agricoltura continua ad aumentare sia a livello nazionale che a livello regionale (tabella 6.12). Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'INEA e relativi al 2011, nell'intero Paese l'aumento di stranieri è stato molto significativo (+22,3%, pari ad un aumento di circa 42.000 unità rispetto al 2010). La distribuzione per tipologia di stranieri, a

Tabella 6.12 - Impiego degli stranieri extracomunitari e neocomunitari⁽¹⁾ in agricoltura in Emilia-Romagna e in Italia nel 2011

	Emilia Romagna				Italia			
	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var. % 2011/2010	Numero	totale occupati (%)	totale dipendenti (%)	Var. % 2011/2010
Extracomunitari	7.000	9,3	22,6	4,3	126.754	14,9	29,6	9,2
Neocomunitari	10.883	14,5	32,2	3,3	106.083	12,5	24,8	42,7
Totale	17.883	23,8	54,8	3,7	232.837	27,3	54,4	22,3

(1) Per cittadini neocomunitari si intendono Rumeni e Bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007.

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

livello nazionale, vede accrescersi con maggiore intensità soprattutto la componente neocomunitaria (+42,7%), pur registrandosi un aumento significativo anche degli stranieri di provenienza extracomunitaria (+9,2%). Invertendo il trend degli anni precedenti tende quindi ad aumentare, anche a livello nazionale, l'incidenza dei neocomunitari sul complesso degli stranieri, così come avvenuto nel corso degli anni precedenti in Emilia-Romagna.

A livello regionale, gli stranieri in agricoltura rafforzano la loro presenza, con un incremento del 3,7% rispetto all'anno precedente; la componente che cresce con maggiore intensità è quella extracomunitaria (+4,3%), a differenza di quanto avvenuto negli anni passati. Tuttavia è la componente neocomunitaria quella che ha la maggiore rilevanza sul complesso del lavoro straniero impiegato in regione. Va segnalato inoltre che l'incidenza degli stranieri sul totale del lavoro dipendente si è ridotta, passando dal 68% al 54% circa: il dato è interessante in quanto segnala indirettamente un aumento della presenza di lavoratori italiani nell'attività agricola. Ciò va ricondotto soprattutto alla crisi economica ed alla difficoltà di trovare altre occupazioni più che alla riscoperta di un vero e proprio interesse nei confronti del lavoro agricolo. Inoltre, la diffusione di rapporti di lavoro atipico in tutti i settori di attività ha reso competitiva anche la domanda di lavoro esercitata dall'agricoltura, là dove storicamente, per gli italiani, i tratti di precarietà occupazionale, dovuti alla stagionalità del processo produttivo, rappresentavano un disincentivo a cercare occupazione in questa attività. Allo stato attuale, l'impiego saltuario non rappresenta più un aspetto negativo tipico dell'agricoltura ma diviene ormai un tratto comune del mercato del lavoro e rende l'impiego agricolo di interesse non inferiore rispetto a quello delle altre attività.

L'occupazione nel settore della trasformazione alimentare, nel 2012 a li-

Tabella 6.13 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna (2009-2012)

	2009		2010		2011		2012	
	U.L.	Var % 09/08	U.L.	Var % 10/09	U.L.	Var % 10/09	U.L.	Var % 10/09
Carni	1.466	0,6	1.459	-0,5	1.443	-1,1	1.435	-0,6
Prodotti ittici	37	0,0	34	-8,1	32	-5,9	30	-6,3
Frutta e ortaggi	279	0,7	208	-25,4	302	45,2	299	-1,0
Oli e grassi	57	3,6	55	-3,5	58	5,5	63	8,6
Lattiero caseario	751	-3,8	725	-3,5	738	1,8	752	1,9
Farine e Granaglie	198	-2,5	195	-1,5	191	-2,1	187	-2,1
Alimentazione zootecnica	157	0,0	163	3,8	162	-0,6	149	-8,0
Prodotti alimentari vari*	3.142	-57,1	3.189	1,5	2.786	-12,6	2.802	0,6
Altri	0	0,0	119	-	513	331,1	522	1,8
Industria Alimentare	6.087	-41,0	6.147	1,0	6.225	1,3	6.239	0,2
Bevande	282	1,4	288	2,1	298	3,5	292	-2,0
Totale	6.369	-39,9	6.435	1,0	6.523	1,4	6.531	0,1

*include i prodotti da forno e farinacei.

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

vello nazionale, secondo Federalimentari⁽⁶⁾, ha risentito della crisi ormai a lungo persistente. Il buon andamento dell'export, infatti, non è stato in grado di compensare la continua flessione dei consumi interni né gli effetti negativi dovuti alla difficoltà di accesso al credito; a sua volta ciò si è ripercosso sul fronte occupazionale dove nell'intero Paese, secondo la stessa fonte, si sarebbe registrata una flessione di circa 5.000 posti di lavoro nel biennio 2011-2012. Tale flessione avrebbe interessato soprattutto le piccole e medie imprese, con andamenti alquanto difforni tra i diversi comparti produttivi.

Nella regione, i dati di Unioncamere sulle Unità Locali (UL) evidenziano una sostanziale tenuta dell'attività di trasformazione alimentare (tabella 6.13). Infatti il numero di UL si mantiene nel complesso sostanzialmente uguale a quello dell'anno precedente; alcune flessioni, anche significative, hanno interessato il comparto delle bevande (-2%), quello ittico (-6,3%), le farine (-2,1%), l'alimentazione zootecnica (-8%) ed in misura molto più contenuta le carni (-0,6%); in aumento, invece, gli oli (+8,6%) ed il lattiero caseario (+1,9%).

Va tuttavia evidenziato che l'occupazione nell'ambito della trasformazione alimentare segnala un'evidente crisi se si guardano i dati sulla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) come viene evidenziato nella tabella 6.9. Infatti, nel

(6) <http://www.federalimentare.it>.

corso del 2012, si è registrato un forte aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali (+71%), che attenuano gli effetti della crisi in atto anche nell'alimentare. Sono soprattutto le province di Modena, Reggio Emilia, Bologna, Piacenza e Rimini a registrare il maggior ricorso alla CIG nel comparto alimentare. La distribuzione per provincia del ricorso alla CIG evidenzia il forte impatto negativo sull'occupazione esercitato dal terremoto, che ha colpito soprattutto le province di Modena, Reggio Emilia e Bologna; è quindi evidente che gli effetti negativi del sisma si sono sommati alla già negativa situazione innestata dalla crisi economica.

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Nel 2012 il PIL del Mondo realizza incrementi pari al 3,3%, allo stesso tempo in Italia la contrazione dello stesso supera il 2%; l'intera area Euro presenta una recessione di oltre mezzo punto e con scarse prospettive future di rapida ripresa: per il 2013 si stima un prudenziale +0,2%. I Paesi industrializzati nel loro complesso sono cresciuti dell'1,3% e le previsioni restituiscono uno scenario 2013 cautamente più favorevole (+1,5%) soprattutto per l'apporto degli USA previsto in un +2,2%.

La zavorra allo sviluppo è stata, e persevera ad essere, rappresentata dalla crisi del debito nella UE e soprattutto dalla assoluta mancanza di una vera strategia concordata e condivisa per fronteggiarla. Le continue politiche nazionaliste che si muovono sul confine tra "mors tua vita mea" e l'intervenire in extremis quando le sconosciute conseguenze del possibile collasso di un Paese fanno vincere la paura sugli interessi, hanno reso il contesto incerto; incerto per la UE con conseguenze generali sul nostro modello economico, ma soprattutto per l'Italia che comunque manterrà, almeno per tutto il 2013, lo stato di recessione, anche se meno negativo di quello 2012, rappresentato da valori compresi tra -0,5% e -1%.

Il rallentare delle attività economiche globali è stato di ostacolo alla crescente propensione all'export del nostro Paese limitandone così le reali potenzialità. Poiché questa situazione non si prevede possa migliorare in maniera significativa nemmeno durante il 2013, il PIL italiano non potrà contare su una via agevole, e ciò nonostante numerose imprese nazionali devono la loro sopravvivenza al fatturato realizzato in misura crescente sui mercati esteri.

Gli elementi di politica economica interna hanno dovuto cedere il passo a scelte dettate dal primato finanziario; scelte che hanno appesantito lo sviluppo e aggravato la contrazione del PIL: l'aumento dell'IVA, l'indiscriminato, spesso economicamente immotivato e non controllato aumento di tutte le tarif-

fe (energia elettrica, gas, acqua, pedaggi autostradali) e dei combustibili, l'indisponibilità di liquidità per l'erogazione del credito altrimenti destinata all'acquisto di titoli di Stato; tutti questi elementi hanno: inciso sull'aumento dei costi e diminuzione del potere d'acquisto, provocato il grave tracollo della domanda interna di beni e, ancora, provocato l'aumento della inutilizzata capacità produttiva industriale e la diminuzione della produttività, contribuito all'impossibilità da parte di numerose imprese a sostenere i costi con la conseguente diminuzione del numero degli occupati e, infine, hanno causato un peggioramento della qualità del gettito fiscale, certamente non compensabile e tanto meno compensato da demagogici recuperi provenienti dalla lotta all'evasione. L'intero sistema economico resta ostaggio del vizioso circolo finanziario che trae forza dalla storica mancata compressione del fabbisogno pubblico.

Gli indicatori 2011 a valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti per effetto del calendario, hanno mostrato per il nostro Paese: PIL +0,5%, produzione manifatturiera +0,2%, domanda interna -0,2%, spesa per consumi delle famiglie +0,2%, importazioni, +11,4% ed esportazioni al 9,3%, investimenti fissi -1,4% e la nostra ricchezza è tornata ad essere quella dell'inizio degli anni 2000.

Il 2012 viene descritto da valori molto differenti: PIL -2,4%, produzione manifatturiera -6,9%, domanda interna -3,9%, spesa per consumi delle famiglie -4,1%, importazioni, -5,6% ed esportazioni +3,7%, investimenti fissi -8%, il tasso di disoccupazione presenta valori pari al 10,4% per la popolazione maschile e al 12,4% per quella femminile e un valore complessivo pari all'11,2%.

L'Indice grezzo delle Produzione Industriale (corretto per i giorni lavorativi) descrive l'andamento dell'industria manifatturiera in costante contrazione tra il 2000 e il 2005, in ripresa nel biennio 2006-07, in stasi nel 2008 e, a seguire, il tracollo di 19 punti percentuali nel 2009; il 2010 presenta un incremento pari a 5,6 punti che nel 2011 si stabilizza (+0,1) e nel corso del 2012 cede poco meno del 7% (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2012 si è attestato a 130 miliardi di euro, realizzati con un incremento del 2,3% sull'anno precedente.

L'andamento della produzione del settore specifico, facendo riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate, mostra un trend positivo che, nel periodo 2000-2008, ha portato da 91,5 a 101,5 il suo valore, un lento ma costante incremento seguito da una fase di oscillazione: una flessione nel 2009, pienamente recuperata nel 2010 e di nuovo una diminuzione di un punto e mezzo nel 2011, purtroppo riconfermata nel 2012 (-1,3%) .

Il livello di occupazione totale del sistema industriale nazionale, dopo il buon recupero del 2011, manifesta una contrazione pari all'1%. Secondo Federalimentare, nel corso del 2012 e nel settore specifico, sono andati perduti

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'Indice grezzo della Produzione Industriale corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 - 2012

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012/ 2000	Var % 2011/ 2010	Var % 2012/ 2011
Carne	96,7	100,0	100,8	101,2	102,0	100,0	101,0	100,2	100,0	3,4	-0,8	-0,2
Pesce	92,4	100,0	99,9	97,5	97,9	95,9	97,8	103,6	94,5	2,3	6,0	-8,8
Conserven vegetali	93,9	100,0	102,5	106,9	112,1	113,0	111,5	111,4	109,2	16,3	-0,0	-2,0
<i>di cui: succhi</i>	99,9	100,0	106,1	109,1	105,6	93,8	92,7	89,1	94,4	-5,5	-3,9	6,0
Oli e grassi vegetali	95,7	100,0	96,5	103,2	104,5	109,4	122,2	120,8	111,8	16,8	-1,1	-7,4
Lattiero caseario	95,4	100,0	104,9	102,9	100,7	97,2	100,0	100,1	98,3	3,1	0,1	-1,8
<i>di cui: latte</i>	94,7	100,0	102,1	103,2	102,4	99,9	103,4	104,7	102,4	8,1	1,2	-2,1
<i>gelati</i>	100,9	100,0	120,5	101,8	91,7	81,8	80,6	73,8	75,6	-25,1	-8,5	2,5
Molitoria	94,4	100,0	100,2	93,8	92,7	92,5	94,5	93,0	92,6	-1,9	-1,5	-0,5
Prodotti da forno e farinacei	98,2	100,0	102,4	103,3	104,3	103,4	105,1	99,6	97,2	-1,1	-5,2	-2,4
<i>di cui: paste alimentari</i>	100,0	100,0	99,8	97,2	97,4	96,0	95,2	94,4	95,3	-4,7	-0,8	0,9
Altri prodotti	81,4	100,0	98,4	97,1	93,6	91,9	95,4	95,4	99,9	22,8	-0,0	4,8
<i>di cui: zucchero</i>	91,2	100,0	39,8	39,6	28,2	26,6	27,4	19,5	18,5	-79,7	-28,9	-5,0
Mangimistica	89,7	100,0	99,9	101,0	103,0	92,8	95,9	93,0	87,1	-2,9	-3,1	-6,3
Bevande	95,3	100,0	105,8	106,8	103,9	104,4	104,5	107,0	105,4	10,7	2,3	-1,4
<i>di cui: vini</i>	95,7	100,0	103,4	105,5	101,2	103,1	105,0	108,6	105,9	10,7	3,4	-2,4
<i>acque e bibite</i>	100,4	100,0	105,3	106,5	105,3	103,3	100,2	102,9	102,9	2,5	2,7	0,1
Alimentari	91,5	100,0	101,5	101,6	101,5	100,0	102,2	100,5	99,1	8,3	-1,7	-1,3
alimentari bevande tabacco	93,3	100,0	102,0	102,1	101,4	100,4	102,1	100,9	99,5	6,6	-1,2	-1,4
Manifatturiera	106,7	100,0	103,8	105,9	102,0	82,3	88,2	88,4	82,3	-22,9	0,2	-6,9

7.1.INDUSTRIA ALIMENTARE

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale per Beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2008-2012

Beni	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2009/ 2008	Var. % 2010/ 2009	Var. % 2011/ 2010	Var. % 2012/ 2011	Var. % 2012/ 2008
intermedi	98,5	73,4	80,0	80,6	73,8	-25,5	9,0	0,8	-8,4	-25,0
strumentali	109,2	81,4	90,4	93,7	88,7	-25,4	11,1	3,6	-5,4	-18,8
consumo:	102,8	95,0	96,8	93,7	87,8	-7,6	1,8	-3,2	-6,3	-14,6
- durevoli	97,4	79,5	78,7	77,2	69,6	-18,4	-1,1	-1,9	-9,8	-28,5
- non durevoli	104,3	99,1	101,5	98,1	92,6	-5,0	2,4	-3,4	-5,6	-11,2
energia	96,7	88,0	90,1	88,2	85,2	-9,0	2,5	-2,2	-3,4	-11,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

oltre cinquemila posti di lavoro.

Lo stesso indice riferito all'aggregato "Beni di consumo", sceso nel 2009 del 7,6%, dopo la modesta ripresa nel 2010 (+1,8%) torna a registrare una notevole contrazione (-3,2%) e ancora più intensa si manifesta la riduzione dell'ultimo anno (-6,3%); nel corso di un lustro si è cumulata una perdita complessiva di poco inferiore al 15%. La componente relativa ai beni "durevoli" - dopo la perdita di circa un quinto della produzione verificatasi tra il 2008 e il 2009 e le ulteriori contrazioni di 1,1 e 1,9 delle due annate successive e che prosegue la corsa a ribasso nel 2012 (-8,9%) - descrive nel quinquennio una riduzione della produzione molto prossima al 30%. I beni di consumo "non durevoli" presentano un andamento altalenante, ma comunque a conclusione negativa (-5,0% nel 2009, +2,4 nel 2010, -3,4 nel 2011), dove il contributo del -5,6% (2012) determina una riduzione complessiva del lustro superiore all'11% (tabella 7.2). Gli indicatori di consumo di "beni strumentali" e "beni intermedi", entrambi caratterizzati da una contrazione 2009 dell'ordine del 25%-27%, reagiscono con incrementi 2010 dell'ordine del 10%, nel 2011 si riprendono rispettivamente del 3,6% e dello 0,8%, mentre nel 2012 le riduzioni si intensificano (-5,4% e -8,4%); gli indici, nel quinquennio, descrivono rispettivamente contrazioni complessive molto prossime ad un quinto e un quarto del totale. Infine, l'indicatore della produzione di energia mostra l'andamento assimilabile a quello relativo ai "beni non durevoli" una contrazione complessiva nel periodo di cinque anni dell'ordine del 12%.

I consumi di alimentari e bevande, secondo gli specifici indici Istat, chiudono il 2012 con una variazione pari allo -0,43%, variazione che contiene l'aumento dei prezzi al consumo (+2,7%), perciò con una riduzione in quantità della medesima entità, mentre l'incremento dell'indice generale dei prezzi al consumo è stato del 3%.

Osservando gli indici della produzione industriale disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto dell'industria alimentare possiamo notare come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto. Confrontando i valori dell'indice con l'anno base (2005) il comparto "Conserven vegetali" è cresciuto di 9 punti grazie alla componente "Ortaggi e frutta", a fronte della considerevole contrazione della componente "Succhi" (-5,6%); al contrario nel 2012 i valori rispettivamente realizzati sono pari a -2% +6%. Nel comparto "Lattiero-caseario" la leggera contrazione complessiva (-1,7%) è la risultante dei differenti andamenti: in crescita (+2,4%), la componente strettamente legata alla "Trasformazione e conservazione del latte" e in forte contrazione (-24,4%) quella del comparto "Gelati"; il valore complessivo 2012 del comparto è analogo al trend, mentre la "Trasformazione e conservazione del latte" presenta una contrazione pari a 2,1 punti e quella del comparto "Gelati" una crescita del 2,5%. La crescita, ininterrotta fino al 2010, dei "Prodotti da forno e farinacei" subisce una battuta d'arresto e per i tre anni successivi si contrae costantemente, mentre l'andamento complessivo della "Pasta" si presenta in costante contrazione, sebbene il 2012 abbia mostrato un valore positivo (+0,9%). Al contrario il comparto delle "Bevande" (+5,4%) mostra un andamento corrispondente a quello del "Vino" (+5,9%), mentre "Acque e bibite" mostrano altalenanza dell'indice con trend leggermente positivo (nel 2012 -2,2%). Nel periodo considerato, l'indice relativo a "Oli e grassi vegetali", mostra una buona crescita (+11,8%), anche se in particolare il 2012 ha segnalato un -7,4%. L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera mostrano una costante contrazione, dal 2005 ha infatti perduto quattro quinti del valore, -5% nel solo 2012. Questi andamenti trovano una corrispondenza nel nuovo atteggiamento d'attenzione al risparmio da parte del consumatore e alla riscoperta dell'attività di preparazione casalinga dei piatti.

Nel 2012, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonterebbe a 25 miliardi di euro (+8,0%), mentre quello relativo alle importazioni si attesterebbe a 19,3 miliardi di euro (+1%); si calcola, quindi, un saldo positivo superiore a 5,5 miliardi.

Gli "Indici di Fatturato Industriale" distinti tra mercato interno ed estero mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare abbiano trovato possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione: il "Fatturato interno dell'industria alimentare" è cresciuto del 21,6% tra il 2005 e il 2012, e del 35,9% tra il 2000 e il 2012, mentre quello estero rispettivamente del 68,4% e dell'83,8%; quello complessivo è cresciuto del 26,8% e 41,6% perché la componente estera è ancora comunque relativamente importante (tabella 7.3).

Tabella 7.3 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 – 2012

	N. imprese					var. %				
	2000	2009	2010	2011	2012	2010/ 2009	2011/ 2010	2012/ 2011	2012/ 2005	2012/ 2000
Interno										
10.1 Carne	85,5	117,3	121,3	127,5	128,1	3,4	5,1	0,4	28,1	49,8
10.2 Pesce	84,3	109,0	114,1	119,8	120,2	4,6	5,0	0,3	20,2	42,5
10.3 Conserve vegetali	88,7	109,2	107,7	107,8	116,5	-1,3	0,0	8,1	16,5	31,3
10.4 Oli e grassi vegetali	87,8	114,1	120,1	122,7	123,3	5,3	2,1	0,5	23,3	40,4
10.5 Lattiero caseario	96,8	102,7	107,4	114,4	110,5	4,5	6,6	-3,5	10,5	14,2
10.6 Molitoria	86,4	124,6	122,2	158,1	159,5	-1,9	29,5	0,9	59,5	84,5
10.7 Prod. da forno e farinacei	87,2	125,7	124,7	125,8	126,7	-0,8	0,9	0,7	26,7	45,3
10.8 Altri prodotti	87,2	102,2	101,0	99,3	98,0	-1,1	-1,7	-1,3	-2,0	12,4
10.9 Mangimistica	94,3	117,5	124,7	139,0	143,6	6,1	11,5	3,3	43,6	52,3
11.00 Bevande	83,9	109,7	108,6	110,6	110,2	-1,0	1,8	-0,4	10,2	31,3
Alimentari	89,3	113,1	115,4	121,1	121,3	2,0	5,0	0,2	21,3	35,9
Alim. bevande tabacco	88,5	112,4	114,3	119,5	119,6	1,7	4,6	0,1	19,6	35,1
Manifatturiera	96,2	92,7	99,9	103,9	96,0	7,8	4,0	-7,6	-4,0	0,1
Estero										
10.1 Carne	87,0	123,2	136,7	148,8	158,9	10,9	8,9	6,8	58,9	82,6
10.2 Pesce	61,6	105,7	105,3	112,6	120,3	-0,4	7,0	6,8	20,3	95,4
10.3 Conserve vegetali	89,9	166,4	164,9	154,4	152,1	-0,9	-6,4	-1,5	52,1	69,3
10.4 Oli e grassi vegetali	121,9	199,4	201,4	202,9	210,5	1,0	0,7	3,8	110,5	72,7
10.5 Lattiero caseario	85,2	120,4	139,9	166,6	170,4	16,2	19,1	2,3	70,4	99,9
10.6 Molitoria	86,2	123,7	124,3	135,7	141,5	0,5	9,2	4,3	41,6	64,2
10.7 Prod. da forno e farinacei	82,1	133,7	149,4	149,5	164,6	11,8	0,1	10,1	64,6	100,5
10.8 Altri prodotti	82,1	121,1	129,9	147,3	163,9	7,3	13,3	11,3	63,9	99,7
10.9 Mangimistica	107,9	217,2	249,0	145,2	242,1	14,6	-41,7	66,7	142,1	124,3
11.00 Bevande	78,3	130,2	140,3	145,5	155,5	7,8	3,7	6,9	55,5	98,5
Alimentari	91,6	147,7	155,7	160,1	168,4	5,4	2,8	5,2	68,4	83,8
Alim. bevande tabacco	88,6	143,7	152,1	156,7	165,5	5,8	3,0	5,6	65,5	86,8
Manifatturiera	93,2	100,5	116,5	127,3	130,6	15,9	9,3	2,6	30,6	40,1
Totale										
10.1 Carne	85,6	117,6	121,9	128,3	129,3	3,7	5,3	0,7	29,3	51,1
10.2 Pesce	83,2	108,9	113,6	119,4	120,2	4,4	5,1	0,6	20,2	44,5
10.3 Conserve vegetali	89,1	129,4	128,0	124,3	129,1	-1,1	-2,9	3,9	29,1	44,9
10.4 Oli e grassi vegetali	96,6	136,0	141,0	143,3	145,7	3,7	1,6	1,7	45,7	50,9
10.5 Lattiero caseario	95,8	104,3	110,3	119,1	115,8	5,7	8,0	-2,8	15,8	20,9
10.6 Molitoria	86,4	124,4	122,5	154,2	156,3	-1,5	25,8	1,4	56,3	80,9
10.7 Prod. da forno e farinacei	86,6	126,6	127,4	128,5	130,9	0,7	0,8	1,9	30,9	51,1
10.8 Altri prodotti	86,7	104,2	104,1	104,3	104,9	-0,1	0,3	0,6	4,9	21,1
10.9 Mangimistica	94,6	120,0	127,8	139,1	146,0	6,5	8,9	5,0	46,0	54,3
11.00 Bevande	82,6	114,3	115,8	118,5	120,5	1,3	2,4	1,6	20,5	45,8
Alimentari	89,5	117,1	120,1	125,6	126,8	2,5	4,6	0,9	26,8	41,6
Alim. bevande tabacco	88,5	116,5	119,2	124,4	125,6	2,3	4,3	1,0	25,6	41,9
Manifatturiera	95,3	94,9	104,6	110,5	105,7	10,2	5,6	-4,3	5,6	10,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

7.1.1. Emilia-Romagna

Secondo Unioncamere la Regione presenta, basandoci sui primi tre trimestri del 2012, una diminuzione della produzione dell'industria manifatturiera pari al 4,0%; risultato che scaturisce dal costante andamento negativo iniziato nel terzo trimestre 2011; se il risultato del quarto trimestre 2012 si limitasse a confermare quello precedente porterebbe il risultato a -4,2%, annullando così il parziale recupero sulle perdite del 2009 faticosamente costruito durante gli anni 2010 e 2011. La crescita regionale nel 2012, a valori concatenati all'anno base (2005), è stata pari a +1,6%, circa 4 volte quella realizzata dall'intero Paese (tabella 7.4).

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione avviata nel primo trimestre 2008 e proseguita fino ai primi tre mesi del 2012 (-3,2%) è stata solamente interrotta dall'intervallo leggermente positivo rappresentato dai sei trimestri compresi tra la metà del 2010 e la fine del 2011 (tabella 7.5); l'andamento nazionale, secondo Federalimentare, è stato negativo per l'1,4%.

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale, dopo una discreta ripresa (+1,1 e +2,4%), chiude il 2012 con una contrazione del 5,7%. L'andamento della medesima voce "fatturato" per la Regione, è, come abbastanza prevedibile, perfettamente parallelo all'andamento della produzione e analogo a quello nazionale, anche se un poco meno intenso: chiude il 2012 con una contrazione del 3,8%.

Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale è stato caratterizzato, per il 2010 e 2011, da una pausa di riflessione leggermente positiva che ha fatto da preludio ad un nuovo ridimensionamento (-2,2%), relativamente più contenuto se confrontato con l'andamento manifatturiero sia esso regionale che nazionale.

Non vi sono dati 2012 regionali disponibili per la descrizione della internazionalizzazione delle industrie nazionali e regionali in termini di fatturato realizzato all'estero; abbiamo però alcuni dati che combinati insieme consentono di fare qualche considerazione in proposito (tutti dati regionali relativi a 9 mesi): export manifatturiero +2,3% e alimentare +1,4%, ordinativi manifatturieri -4,3% e alimentari -2,4% e, anche se non sono disponibili dati relativi agli ordinativi di provenienza estera, il numero di mesi di produzione in portafoglio è cresciuto a 9,4. Tutte queste indicazioni portano a dedurre che la quota di fatturato estero non può che essere ulteriormente aumentata, mentre possiamo solo auspicare che sia cresciuto anche il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3	2,6	0,9
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
2007	2,1	1,2	nd	nd	2,2	1,1	41,0	41,2	26,8	23,5	2,1	0,9	3,5	3,1	3,8	3,9	2,4	0,7
2008	-1,5	-3,0	nd	nd	-1,0	-2,5	41,8	42,6	25,2	20,5	-1,9	-3,4	1,3	0,4	3,5	3,2	-2,3	-0,9
2009	-14,1	-13,5	nd	nd	-14,3	-13,1	40,6	41,7	27,3	27,4	-14,4	-13,6	-7,9	-8,8	1,8	2,6	-0,3	-3,3
I trim	-2,7	-2,2	nd	nd	-2,4	-2,4	38,9	40,8	30,0	31,1	-1,6	-0,8	1,9	-0,2	1,9	2,2	-4,7	-4,9
II trim	2,2	2,1	nd	nd	2,6	2,0	37,4	49,6	21,4	24,9	2,3	2,2	2,4	2,1	2,0	3,9	0,0	-5,3
III trim	3,1	2,0	nd	nd	3,1	1,4	44,7	44,9	22,0	23,7	3,3	2,0	3,6	4,1	3,0	3,0	2,7	-3,6
IV trim	4,2	3,3	nd	nd	3,8	3,2	44,6	47,7	19,9	23,4	4,1	3,2	3,6	5,0	2,8	3,0	-0,7	-0,4
2010	1,7	1,3	nd	nd	1,8	1,1	41,4	45,8	23,3	25,8	2,0	1,6	2,9	2,7	2,4	3,0	-0,7	-3,5
I trim	2,8	3,8	nd	nd	2,7	5,1	nd	nd	nd	nd	3,1	3,9	3,3	7,0	10,1	9,5	3,3	2,1
II trim	3,5	2,9	nd	nd	3,1	4,3	nd	nd	nd	nd	3,0	2,8	5,9	6,2	8,6	9,1	0,5	1,3
III trim	1,7	0,6	nd	nd	1,7	1,8	nd	nd	nd	nd	0,1	-0,1	2,6	4,0	7,8	8,5	nd	1,8
IV trim	-0,4	-1,7	nd	nd	-0,1	-0,7	nd	nd	nd	nd	-0,7	-2,0	1,9	2,7	8,2	9,0	nd	2,3
2011	1,9	1,2	nd	nd	1,9	2,4	nd	nd	nd	nd	1,4	1,0	3,4	4,9	8,7	9,1	1,9	1,9
I trim	-3,5	-5,4	78,8	72,0	-2,9	-4,5	nd	nd	nd	nd	-3,6	-5,7	1,7	1,6	8,4	8,0	-1,9	-0,3
II trim	-3,6	-6,6	80,5	73,4	-3,7	-6,2	nd	nd	nd	nd	-4,2	-6,2	1,9	0,8	7,7	8,4	-4,1	-1,4
III trim	-4,7	-6,9	80,0	72,1	-4,9	-6,3	nd	nd	nd	nd	-5,2	-6,3	3,4	1,8	8,3	7,5	-0,7	-1,3
IV trim	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
2012	-4,0	-6,3	79,8	72,5	-3,8	-5,7	nd	nd	nd	nd	-4,3	-6,1	2,3	1,4	8,1	8,0	-2,2	-1,0

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese esportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di pro- duzione assi- curata dal portafoglio ordini (n.)	Andamento dei prezzi mercato interno (var. %)	Andamento dei prezzi mercati esteri (var. %)
2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2	2,2	3,0	nd	nd
2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3	nd	nd
2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5	nd	nd
2006	1,2	76,2	1,2	22,7	19,8	1,3	2,0	3,1	nd	nd
2007	1,2	nd	1,7	18,4	25,0	1,3	3,0	3,3	2,0	1,6
2008	0,8	nd	1,3	17,8	23,2	0,6	2,9	2,7	1,2	1,0
2009	-1,1	nd	-1,7	19,8	17,8	-1,5	-0,5	1,6	-0,3	0,4
	I trim	nd	-1,1	22,0	23,3	-2,1	-0,0	1,7	-0,3	-0,4
	II trim	nd	-0,7	18,6	20,4	-1,6	0,1	2,1	-0,7	-0,2
	III trim	nd	0,1	31,2	15,1	-0,4	1,4	3,7	-0,1	-2,0
	IV trim	nd	0,8	25,0	16,1	0,7	0,8	3,6	0,7	0,6
2010	-0,4	nd	-0,2	24,2	18,7	-0,9	0,6	2,8	-0,1	-0,5
	I trim	nd	0,5	nd	nd	-0,2	2,3	8,0	nd	nd
	II trim	nd	1,0	nd	nd	0,2	3,5	9,6	nd	nd
	III trim	nd	1,6	nd	nd	0,7	4,9	8,9	nd	nd
	IV trim	nd	1,3	nd	nd	1,0	3,0	4,7	nd	nd
2011	0,8	nd	1,1	nd	nd	0,4	3,4	7,8	nd	nd
	I trim	82,4	-1,4	nd	nd	-1,7	5,4	10,5	nd	nd
	II trim	77,9	-1,7	nd	nd	-1,7	0,5	7,3	nd	nd
	III trim	83,0	-3,5	nd	nd	-3,8	-1,6	10,3	nd	nd
	IV trim	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
2012	-3,2	81,1	-2,2	nd	nd	-2,4	1,4	9,4	nd	nd

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

produzione, globalmente in contrazione sia a livello regionale (-4,3%) che nazionale (-6,1%), mostrano una situazione ancora più grave a livello di Paese.

L'industria alimentare regionale chiude il 2012 con una contrazione degli ordinativi (-2,2%) e un'analogha contrazione dei fatturati (-2,4%).

Parliamo ora di esportazioni: l'Emilia-Romagna manifesta, dal 2004 all'inizio del 2009 la costante tendenza all'incremento a cui segue una frenata della durata di un anno; nel biennio 2010 e 2011, la crescita si fa inizialmente più rapida per poi rallentare, mantenendosi comunque positiva sia per la Regione che per il Paese (+2,3% +1,4%).

Le esportazioni di alimenti dell'Emilia-Romagna seguono, fino al 2007 (+2,9%), una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; da quel momento inizia una discesa costante che a fine 2009 viene raffigurata da un valore negativo (-0,5%) per riprendersi molto lentamente fino a totalizzare un +0,6% a fine 2010 e vivacizzando il 2011 con un incremento mai realizzato nell'ultimo decennio (+3,4%), slancio che prosegue per il primo trimestre 2012 per smorzarsi velocemente fino a divenire negativo al terzo trimestre; la performance dei primi tre quarti del 2012 ha ancora un saldo decisamente positivo (+1,4%), ma i dati dell'ultimo trimestre potrebbero portare ad un ridimensionamento.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini era in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, aveva valore medio del decennio pari a 3, improvvisamente nel 2011, triplica avvicinandosi a 9 mensilità; situazione analoga presenta l'alimentare regionale. Questa condizione non evidenzia segnali di cedimento; anzi, per l'alimentare regionale sembra rafforzarsi.

I dati Istat descrivono la complessiva situazione occupazionale della Regione del triennio 2008-2010 con andamento negativo (-2,3%; -0,3%; -0,7%), il 2011, al contrario manifesta un incremento pari al 4,2% ma il 2012 riporta l'occupazione al livello di due anni prima. Lo stesso indicatore per l'Italia presenta tre annate nel complesso estremamente negative (-0,9%; -3,5% e -5,1%) alle quali si contrappone nel 2011 un valore di sviluppo più che dimezzato rispetto a quello realizzato dalla regione a cui segue una conferma di contrazione un poco meno intensa, ma che riporta l'occupazione nazionale allo stesso livello della fine del 2010.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) adottato a partire dal 2009 rende i dati non paragonabili a quelli organizzati

dalla precedente (Ateco 2002). Iniziamo però ad avere disponibili i dati riclassificati del periodo 2009 - 2012 che consentono di avere un quadro della situazione e una prima descrizione delle dinamiche.

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio fotografano la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto e per forma giuridica, senza però fornire un indicatore delle dimensioni aziendali.

Nel 2012 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 47.569 imprese manifatturiere – 31.403 artigiane e 16.166 industriali, delle quali 4.926 (il 10,1%) – 3.317 artigiane e 1.609 industriali - appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 174 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle quattro annate emerge una riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-4,2%) mentre quello delle imprese alimentari, anche se leggermente, cresce (+0,8%) e quello delle bevande si contrae del 6,5% soprattutto come conseguenza dell'andamento dell'ultimo anno; dall'osservazione dei saldi tra "Cessazioni" ed "Iscrizioni" possiamo notare che nelle quattro annate disponibili le ultime sono state costantemente inferiori alle prime; unica variante è rappresentata dal 2011, con una relativa riduzione del saldo (tabella 7.7).

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto spinto, ovvero la numerosità aziendale ridotta: Acque e bibite (71,4%), Pesce (56,3%), Vini (55,9%), Altri prodotti (53,7%), Bevande (53,4%) e Mangimi (55,3%); la presenza di questa forma societaria è elevata anche nel comparto degli Oli e grassi vegetali (48,8%) e delle Conserve vegetali (48,3%).

Alle 47.569 imprese manifatturiere corrispondono 60.309 Unità Locali e alle 4.926 imprese alimentari emiliane corrispondono 6.517 Unità Locali, il 10,8% del totale (tabella 7.8). Osservando la distribuzione delle U.L. possiamo confermare come in tutti i settori la quota delle imprese di capitale aumenti notevolmente: 91,3% per Acque e bibite e 65% per il comparto Altri prodotti.

Imprese industriali

Le 1.609 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito "Altri prodotti" contiene in sé: zucchero, "Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie", tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, "preparati omogeneizzati e di dietetici" ed è il comparto dove l'impresa di "capitale" rappresenta oltre l'80% delle imprese: 150 imprese sulle 186 contate in Regione.

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

		Forma giuridica 2012					var. % 2012/09	Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale Alim e Bev.
		capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese artigiane												
10.1	Carne	64	184	347	1	596	-4,8	10,7	30,9	58,2	0,2	18,0
10.2	Pesce	1	2	1	-	4	0,0	25,0	50,0	25,0	0,0	0,1
10.3	Conserven vegetali	4	21	16		41	0,0	9,8	51,2	39,0	0,0	1,2
10.4	Oli e grassi vegetali	1	7	6		14	0,0	7,1	50,0	42,9	0,0	0,4
10.5	Lattiero caseario	15	85	131		231	-4,1	6,5	36,8	56,7	0,0	7,0
10.6	Molitoria	4	46	24		74	-6,3	5,4	62,2	32,4	0,0	2,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	100	1.080	982	2	2.164	2,4	4,6	49,9	45,4	0,1	65,2
10.8	Altri prodotti	15	42	64		121	17,5	12,4	34,7	52,9	0,0	3,6
10.9	Mangimistica	4	20	5		29	-9,4	13,8	69,0	17,2	0,0	0,9
11.00	Bevande	7	17	19		43	-6,5	16,3	39,5	44,2	0,0	1,3
11.02	di cui : vini	5	9	3		17	-19,0	29,4	52,9	17,6	0,0	0,5
11.07	acque e bibite	1		1		2	-33,3	50,0	0,0	50,0	0,0	0,1
	Alimentare e delle Bevande	215	1.504	1.595	3	3.317	0,5	6,5	45,3	48,1	0,1	100,0
	Manifatturiera	3.060	10.119	18.196	28	31.403	-5,5	9,7	32,2	57,9	0,1	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	7,0%	14,9%	8,8%	10,7%	10,6%						
Imprese industriali												
10.1	Carne	331	67	27	54	479	1,7	69,1	14,0	5,6	11,3	29,8
10.2	Pesce	8	2	1	1	12	-20,0	66,7	16,7	8,3	8,3	0,7
10.3	Conserven vegetali	66	15	2	21	104	4,0	63,5	14,4	1,9	20,2	6,5
10.4	Oli e grassi vegetali	20	8	1	0	29	7,4	69,0	27,6	3,4	0,0	1,8
10.5	Lattiero caseario	84	16	5	210	315	-2,8	26,7	5,1	1,6	66,7	19,6
10.6	Molitoria	40	14	7	0	61	-7,6	65,6	23,0	11,5	0,0	3,8
10.7	Prodotti da forno e farinacei	139	54	30	8	231	8,5	60,2	23,4	13,0	3,5	14,4
10.8	Altri prodotti	150	20	13	3	186	2,8	80,6	10,8	7,0	1,6	11,6
10.9	Mangimistica	44	13	1	3	61	-4,7	72,1	21,3	1,6	4,9	3,8
11.00	Bevande	86	26	8	11	131	-6,4	65,6	19,8	6,1	8,4	8,1
11.02	di cui: vini	52	16	8	9	85	-7,6	61,2	18,8	9,4	10,6	5,3
11.07	acque e bibite	9	3	0	0	12	-20,0	75,0	25,0	0,0	0,0	0,7
	Alimentare e delle Bevande	968	235	95	311	1.609	0,5	60,2	14,6	5,9	19,3	100,0
	Manifatturiera	12.142	1.724	1.659	641	16.166	-1,8	75,1	10,7	10,3	4,0	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	8,0%	13,6%	5,7%	48,5%	10,0%						

Tabella 7.6 - Continua

		Forma giuridica 2012					Var. % 2012/09	Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale Alim e Bev.
		capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese Attive												
10.1	Carne	395	251	374	55	1.075	-2,0	36,7	23,3	34,8	5,1	21,8
10.2	Pesce	9	4	2	1	16	-15,8	56,3	25,0	12,5	6,3	0,3
10.3	Conserven vegetali	70	36	18	21	145	2,8	48,3	24,8	12,4	14,5	2,9
10.4	Oli e grassi vegetali	21	15	7		43	4,9	48,8	34,9	16,3	0,0	0,9
10.5	Lattiero caseario	99	101	136	210	546	-3,4	18,1	18,5	24,9	38,5	11,1
10.6	Molitoria	44	60	31		135	-6,9	32,6	44,4	23,0	0,0	2,7
10.7	Prodotti da forno e farinacei	239	1.134	1.012	10	2.395	3,0	10,0	47,3	42,3	0,4	48,6
10.8	Altri prodotti	165	62	77	3	307	8,1	53,7	20,2	25,1	1,0	6,2
10.9	Mangimistica	48	33	6	3	90	-6,3	53,3	36,7	6,7	3,3	1,8
11.00	Bevande	93	43	27	11	174	-6,5	53,4	24,7	15,5	6,3	3,5
11.02	di cui : vini	57	25	11	9	102	-9,7	55,9	24,5	10,8	8,8	2,1
11.07	acque e bibite	10	3	1		14	-22,2	71,4	21,4	7,1	0,0	0,3
	Alimentare e delle Bevande	1.183	1.739	1.690	314	4.926	0,5	24,0	35,3	34,3	6,4	100,0
	Manifatturiera	15.202	11.843	19.855	669	47.569	-4,2	32,0	24,9	41,7	1,4	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	7,8%	14,7%	8,5%	46,9%	10,4%						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.7 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per forma giuridica; anni 2009, 2010, 2011 e 2012

	Classe di Natura Giuridica	2009			2010			2011			2012		
		Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo
alimentare	Soc. di Capitale	44	18	-26	42	12	-30	39	16	-23	50	21	-29
	Soc. di Persone	65	17	-48	65	22	-43	66	14	-52	52	20	-32
	Imp. Individuali	137	143	6	145	106	-39	121	99	-22	139	99	-40
	Altre	25	3	-22	22	5	-17	32	3	-29	13	2	-11
	Totale	271	181	-90	274	145	-129	258	132	-126	254	142	-112
bevande	Soc. di Capitale	3		-3	4		-4	3		-3	3	1	-2
	Soc. di Persone	4		-4	1		-1	2		-2			0
	Imp. Individuali	2	4	2	3	1	-2	2		-2	4	0	-4
	Altre			0			0			0	1		-1
	Totale	9	4	-5	8	1	-7	7	0	-7	8	1	-7
alimentari e bevande	Soc. di Capitale	47	18	-29	46	12	-34	42	16	-26	53	22	-31
	Soc. di Persone	69	17	-52	66	22	-44	68	14	-54	52	20	-32
	Imp. Individuali	139	147	8	148	107	-41	123	99	-24	143	99	-44
	Altre	25	3	-22	22	5	-17	32	3	-29	14	2	-12
	Totale	280	185	-95	282	146	-136	265	132	-133	262	143	-119
manifatturiera	Soc. di Capitale	756	351	-405	684	308	-376	633	332	-301	752	330	-422
	Soc. di Persone	721	137	-584	650	138	-512	595	119	-476	524	118	-406
	Imp. Individuali	2.519	1.731	-788	2.296	1.756	-540	1.892	1.740	-152	2.171	1.578	-593
	Altre	43	13	-30	34	23	-11	68	26	-42	28	11	-17
	Totale	4.039	2.232	-1.807	3.664	2.225	-1.439	3.188	2.217	-971	3.475	2.037	-1.438

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.8 - Numero Unità Locali di imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

		Forma giuridica 2012					var. % 2012/09	Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale Alim e Bev.
		capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	Altre	
Unità Locali di Imprese artigiane												
10.1	Carne	77	200	354	1	632	-4,2	12,2	31,6	56,0	0,2	17,2
10.2	Pesce	1	2	2		5	0,0	20,0	40,0	40,0	0,0	0,1
10.3	Conserven vegetali	6	28	17		51	2,0	11,8	54,9	33,3	0,0	1,4
10.4	Oli e grassi vegetali	3	8	7		18	0,0	16,7	44,4	38,9	0,0	0,5
10.5	Lattiero caseario	19	113	137		269	-0,4	7,1	42,0	50,9	0,0	7,3
10.6	Molitoria	4	53	26		83	-4,6	4,8	63,9	31,3	0,0	2,3
10.7	Prodotti da forno e farinacei	120	1.233	1.024	3	2.380	3,3	5,0	51,8	43,0	0,1	64,8
10.8	Altri prodotti	29	51	68		148	21,3	19,6	34,5	45,9	0,0	4,0
10.9	Mangimistica	4	24	7		35	-7,9	11,4	68,6	20,0	0,0	1,0
11.00	Bevande	10	18	22		50	-5,7	20,0	36,0	44,0	0,0	1,4
11.02	di cui: vini	7	10	3		20	-16,7	35,0	50,0	15,0	0,0	0,5
11.07	acque e bibite	1		1		2	-33,3	50,0	0,0	50,0	0,0	0,1
	Alimentare e delle Bevande	273	1.730	1.664	4	3.671	1,7	7,4	47,1	45,3	0,1	100,0
	Manifatturiera	3.879	11.598	19.064	36	34.577	-4,7	11,2	33,5	55,1	0,1	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	7,0%	14,9%	8,7%	11,1%	10,6%						
Unità Locali di Imprese industriali												
10.1	Carne	545	106	56	96	803	-0,4	67,9	13,2	7,0	12,0	28,2
10.2	Pesce	17	5	2	1	25	-21,9	68,0	20,0	8,0	4,0	0,9
10.3	Conserven vegetali	141	25	7	75	248	8,3	56,9	10,1	2,8	30,2	8,7
10.4	Oli e grassi vegetali	33	9	3	0	45	15,4	73,3	20,0	6,7	0,0	1,6
10.5	Lattiero caseario	192	43	13	234	482	0,2	39,8	8,9	2,7	48,5	16,9
10.6	Molitoria	65	15	7	11	98	-11,7	66,3	15,3	7,1	11,2	3,4
10.7	Prodotti da forno e farinacei	258	94	57	13	422	9,6	61,1	22,3	13,5	3,1	14,8
10.8	Altri prodotti	308	31	23	8	370	1,1	83,2	8,4	6,2	2,2	13,0
10.9	Mangimistica	78	16	1	19	114	-4,2	68,4	14,0	0,9	16,7	4,0
11.00	Bevande	173	30	11	25	239	4,4	72,4	12,6	4,6	10,5	8,4
11.02	di cui: vini	90	20	11	22	143	-0,7	62,9	14,0	7,7	15,4	5,0
11.07	acque e bibite	41	3	0	0	44	15,8	93,2	6,8	0,0	0,0	1,5
	Alimentare e delle Bevande	1.810	374	180	482	2.846	1,8	63,6	13,1	6,3	16,9	100,0
	Manifatturiera	20.212	2.349	2.055	1.116	25.732	-0,2	78,5	9,1	8,0	4,3	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	9,0%	15,9%	8,8%	43,2%	11,1%						

Tabella 7.8 - Continua

		Forma giuridica 2012					Var. % 2012/09	Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale
		capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre	Alim e Bev.
Unità Locali di Imprese Attive												
10.1	Carne	622	306	410	97	1.435	-2,1	43,3	21,3	28,6	6,8	22,0
10.2	Pesce	18	7	4	1	30	-18,9	60,0	23,3	13,3	3,3	0,5
10.3	Conserven vegetali	147	53	24	75	299	7,2	49,2	17,7	8,0	25,1	4,6
10.4	Oli e grassi vegetali	36	17	10	0	63	10,5	57,1	27,0	15,9	0,0	1,0
10.5	Lattiero caseario	211	156	150	234	751	0,0	28,1	20,8	20,0	31,2	11,5
10.6	Molitoria	69	68	33	11	181	-8,6	38,1	37,6	18,2	6,1	2,8
10.7	Prodotti da forno e farinacei	378	1.327	1.081	16	2.802	4,2	13,5	47,4	38,6	0,6	43,0
10.8	Altri prodotti	337	82	91	8	518	6,1	65,1	15,8	17,6	1,5	7,9
10.9	Mangimistica	82	40	8	19	149	-5,1	55,0	26,8	5,4	12,8	2,3
11.00	Bevande	183	48	33	25	289	2,5	63,3	16,6	11,4	8,7	4,4
11.02	di cui : vini	97	30	14	22	163	-3,0	59,5	18,4	8,6	13,5	2,5
11.07	acque e bibite	42	3	1	0	46	12,2	91,3	6,5	2,2	0,0	0,7
	Alimentare e delle Bevande	2.083	2.104	1.844	486	6.517	1,7	32,0	32,3	28,3	7,5	100,0
	Manifatturiera	24.091	13.947	21.119	1.152	60.309	-2,9	39,9	23,1	35,0	1,9	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	8,6%	15,1%	8,7%	42,2%	10,8%						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Il gruppo più numeroso è quello della “lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne”: 479 imprese, il 30% delle industrie alimentari regionali; la struttura del comparto si presenta, nei quattro anni disponibili, piuttosto stabile. Nel settore si osserva un incremento del numero di imprese di capitale e cooperativo consortile e una diminuzione delle aziende di persone e individuali.

Il comparto “Lattiero-caseario” enumera 315 imprese (il 19,6% del totale) e presenta una lenta decrescita (-2,8%); in questo settore si vede diminuire in numero delle cooperative e crescere quello delle società di persone e individuali.

Il comparto “Prodotti da forno” regionale conta 231 imprese industriali - il 14,4% del numero delle industrie alimentari dell'Emilia-Romagna - e presenta una decisa dinamica di crescita: nei quattro anni ha realizzato +8,5%; il 60,2% di queste imprese è rappresentato da società di capitale che nel tempo sembrano decrescere a favore di tutte le altre tipologie di ragione sociale.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano il 63,7% delle imprese alimentari della regione; significativi i settori: Altri prodotti, Bevande e Conserve vegetali, che nell'insieme rappresentano un ulteriore 26,2%.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che la maggiormente rappresentata è quella delle società di capitale (60,2%), molto inferiori le “Altre forme societarie” (19,3%), quelle “di persone” (14,9%) e individuali (5,9%). L'aggregato “Altre forme societarie” è rappresentato per esattamente i due terzi dalla cooperazione lattiero-casearia. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera nel confronto con quello del settore alimentare vede accentuarsi la numerosità delle società di capitale (75,0%), diminuire quella di tutte le altre tipologie, soprattutto le “Altre forme societarie” (4,0%), mentre le società di persone (10,7%) e individuali (10,3%) si equivalgono.

L'importanza numerica riportata alle U.L. rispecchia quella delle sedi sociali, anche se i primi tre comparti assommati (Carni, Lattiero-caseario e Prodotti da forno) rappresentano il 60,0%: nel confronto 3,7 punti in meno, mentre aumenta di 3,9 punti il peso dei successivi tre comparti.

Di poco si modifica la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali: la società di capitale resta la maggiormente rappresentata (63,6%) e incrementa di 3,4 punti, perde invece 2,4 punti la voce “Altre forme societarie” (16,9%) mentre quella “di persone” (13,1%) cede a vantaggio della forma societaria “individuale” (6,3%).

Osservando i dati dei singoli comparti alimentari possiamo notare una certa esasperazione delle quote a carico delle società di capitale per quelle situazioni che già le vedevano fortemente rappresentate. Il rapporto tra U.L. e numero di

Tabella 7.9 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Locali e numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; anni 2009 - 2012

		2009	2010	2011	2012				
		Totale	Totale	Totale	capitale	persone	indiv.	Altre forme	Tot.
Imprese artigiane									
10.1	Carne	1,05	1,06	1,06	1,20	1,09	1,02	1,00	1,06
10.2	Pesce	1,25	1,20	1,20	1,00	1,00	2,00	-	1,25
10.3	Conserve vegetali	1,22	1,25	1,23	1,50	1,33	1,06	-	1,24
10.4	Oli e grassi vegetali	1,29	1,29	1,29	3,00	1,14	1,17	-	1,29
10.5	Lattiero caseario	1,12	1,14	1,17	1,27	1,33	1,05	-	1,16
10.6	Molitoria	1,10	1,10	1,12	1,00	1,15	1,08	-	1,12
10.7	Prod. da forno e farinacei	1,09	1,09	1,10	1,20	1,14	1,04	1,50	1,10
10.8	Altri prodotti	1,18	1,23	1,22	1,93	1,21	1,06	-	1,22
10.9	Mangimistica	1,19	1,20	1,21	1,00	1,20	1,40	-	1,21
11.00	Bevande	1,15	1,14	1,14	1,43	1,06	1,16	-	1,16
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,14	1,18	1,18	1,40	1,11	1,00	-	1,18
11.07	<i>acque e bibite</i>	1,00	1,00	1,00	1,00	-	1,00	-	1,00
	Alim. e delle Bevande	1,09	1,10	1,11	1,27	1,15	1,04	1,33	1,11
	Manifatturiera	1,09	1,10	1,10	1,27	1,15	1,05	1,29	1,10
Imprese Industriali									
10.1	Carne	1,71	1,70	1,68	1,65	1,58	2,07	1,78	1,68
10.2	Pesce	2,13	2,00	2,00	2,13	2,50	2,00	1,00	2,08
10.3	Conserve vegetali	2,29	2,31	2,32	2,14	1,67	3,50	3,57	2,38
10.4	Oli e grassi vegetali	1,44	1,42	1,54	1,65	1,13	3,00	-	1,55
10.5	Lattiero caseario	1,48	1,47	1,49	2,29	2,69	2,60	1,11	1,53
10.6	Molitoria	1,68	1,67	1,67	1,63	1,07	1,00	-	1,61
10.7	Prod. da forno e farinacei	1,81	1,78	1,82	1,86	1,74	1,90	1,63	1,83
10.8	Altri prodotti	2,02	1,98	1,95	2,05	1,55	1,77	2,67	1,99
10.9	Mangimistica	1,86	2,02	1,95	1,77	1,23	1,00	6,33	1,87
11.00	Bevande	1,64	1,69	1,80	2,01	1,15	1,38	2,27	1,82
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,57	1,56	1,66	1,73	1,25	1,38	2,44	1,68
11.07	<i>acque e bibite</i>	2,53	2,88	3,07	4,56	1,00	-	-	3,67
	Alim. e delle Bevande	1,75	1,75	1,76	1,87	1,59	1,89	1,55	1,77
	Manifatturiera	1,57	1,57	1,58	1,66	1,36	1,24	1,74	1,59

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce infatti 1,87 stabilimenti per impresa, contro la media di tutte le imprese della tipologia "Industrie" dell'alimentare che risulta pari a 1,77; il contrasto aumenta di molto se estendiamo il confronto con la media di tutte le attività alimentari regionali (1,32) (tabella 7.9). Di un certo interesse può risultare questa misura dimensionale grezza quale è il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese, che evidenzia come alcuni comparti presentino strutture più "grandi", ad esempio: "Acque e bibite" con 4,56 siti produttivi per ragione sociale "di capitale" e "Mangimi", con 6,33 U.L. per azienda di "Altre ragioni sociali", dove 3 imprese detengono 19 impianti.

Imprese artigianali

Nel 2012 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 31.403 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.317 (il 10,6%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e 43 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-5,5%, pari a 1.823 imprese); quello delle imprese artigiane alimentari presenta, al contrario, una leggera ripresa (+0,6%) mentre quello delle bevande perde il 6,5%.

Anche in questo caso il comparto più numeroso è quello “Prodotti da forno e farinacei”: 2.164 imprese, il 65,2% delle imprese artigiane alimentari regionali, in aumento del 2,4% in quattro anni.

Il comparto “Lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne” assomma 596 imprese (il 18,0% del totale) e presenta una contrazione, nelle quattro annate, pari a 4,8 punti percentuali.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta 231 ragioni sociali, il 7,0% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna, e presenta una contrazione, nei quattro anni, del 4,1%, attenuata dalla crescita dell'1,8% registrata nel 2012.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano esattamente al 90,2% delle imprese artigiane alimentari della regione.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società individuali (48,1%) e quelle di persone (45,3%) si dividono fundamentalmente alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte è rappresentato dalle società di capitale (6,5%); alle altre forme societarie (3 in totale) resta la quota residuale, inferiore allo 0,1%. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera artigiana muta sensibilmente se confrontato con quello del settore alimentare: società individuali 58,0%, società di persone 32,7%, 9,2% società di capitale, mentre alle altre forme societarie resta lo 0,1%.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano una quota elevata solamente nel comparto Acque e bibite (50,0%) peraltro rappresentato da due sole imprese; in tutti gli altri comparti si riscontra un'alternanza tra “individuali” e “di persone”, ora a favore dell'una forma societaria ora dell'altra, ma in ogni comparto una delle ragioni sociali è spesso rappresentata da valori ben superiori al 50%.

Alle 31.403 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 34.577 Unità Locali e alle 3.317 imprese alimentari emiliane 3.671 Unità Locali, il 10,6%

del totale (tabella 7.8).

L'importanza numerica riportata alle U.L. rispecchia quella delle sedi sociali, anche se i primi tre comparti assommati (Prodotti da forno, Carni e Lattiero-caseario) rappresentano l'89,4%. Aumenta leggermente il peso delle società di capitale e le società di persone erodono qualche punto percentuale a quelle individuali.

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale è di 1,27 stabilimenti per impresa (tabella 7.9), per "individuali" e "di persone" i valori sono molto prossimi ad "1", per le altre forme societarie il valore riscontrato è pari a 1,33. L'intera categoria "artigianali" alimentari viene descritta dall'indice pari a 1,11; da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizza i diversi comparti.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.064 ragioni sociali, quota il 22,4% del totale regionale, seguono Modena (17,7%), Reggio Emilia (13,2%) e Bologna (12,9%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (66,1%) delle imprese della Regione (tabella 7.10).

La situazione, se facciamo riferimento alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta a Parma con 653 aziende (19,9%), seguono Modena (16,2%), Bologna (14,6%) e Reggio Emilia (13,5%); anche in questo caso quattro provincie assommano oltre i sei decimi (63,8%) del totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali mostra una notevole intensificazione del livello di concentrazione: Parma, Modena e Reggio Emilia (27,8%, 20,8% e 13,5%) concentrano in tre il 62,1% delle imprese, se aggiungiamo Bologna (9,1%) si supera il 71,2%.

L'industria delle bevande, 174 società delle quali 131 industriali, che a livello complessivo regionale pesa numericamente all'interno dell'aggregato "Alimentari e bevande" per il 3,7%, è maggiormente rappresentata nella tipologia aziendale "Imprese industriali" (8,9%). Come abbiamo già osservato, si tratta prevalentemente di società di capitale, 53,4%, che sale a 65,6% nella categoria "Industria"; presentano inoltre una dimensione media superiore a quella propria delle imprese di trasformazione alimentare - 1,66 rispetto a 1,31 stabilimenti per azienda -. Il comparto delle Bevande ha inoltre una di-

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.10 - Distribuzione provinciale delle imprese manifatturiere in Emilia Romagna nel 2012

Province	Industria manifatturiera									
	Industria Alimentare		Bevande		Totale		Altre manifatturiere		Totale	
	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %
Imprese industriali										
Piacenza	112	7,6	15	11,5	127	7,9	821	5,6	948	5,9
Parma	411	27,8	8	6,1	419	26,0	1.623	11,1	2.042	12,6
Reggio Emilia	200	13,5	23	17,6	223	13,9	2.336	16,0	2.559	15,8
Modena	307	20,8	27	20,6	334	20,8	3.693	25,4	4.027	24,9
Bologna	134	9,1	14	10,7	148	9,2	3.087	21,2	3.235	20,0
Ferrara	77	5,2	3	2,3	80	5,0	807	5,5	887	5,5
Ravenna	84	5,7	25	19,1	109	6,8	736	5,1	845	5,2
Forlì - Cesena	102	6,9	5	3,8	107	6,7	826	5,7	933	5,8
Rimini	51	3,5	11	8,4	62	3,9	628	4,3	690	4,3
Emilia R.	1.478	100,0	131	100,0	1.609	100,0	14.557	100,0	16.166	100,0
Imprese artigiane										
Piacenza	174	5,3	9	20,9	183	5,5	1.609	5,7	1.792	5,7
Parma	653	19,9	8	18,6	661	19,9	2.845	10,1	3.506	11,2
Reggio Emilia	425	13,0	3	7,0	428	12,9	4.276	15,2	4.704	15,0
Modena	532	16,2	8	18,6	540	16,3	5.766	20,5	6.306	20,1
Bologna	479	14,6	3	7,0	482	14,5	5.552	19,8	6.034	19,2
Ferrara	266	8,1	2	4,7	268	8,1	1.640	5,8	1.908	6,1
Ravenna	268	8,2	2	4,7	270	8,1	1.877	6,7	2.147	6,8
Forlì - Cesena	269	8,2	4	9,3	273	8,2	2.663	9,5	2.936	9,3
Rimini	208	6,4	4	9,3	212	6,4	1.858	6,6	2.070	6,6
Emilia R.	3.274	100,0	43	100,0	3.317	100,0	28.086	100,0	31.403	100,0
Imprese totali										
Piacenza	286	6,0	24	13,8	310	6,3	2.430	5,7	2.740	5,8
Parma	1.064	22,4	16	9,2	1.080	21,9	4.468	10,5	5.548	11,7
Reggio Emilia	625	13,2	26	14,9	651	13,2	6.612	15,5	7.263	15,3
Modena	839	17,7	35	20,1	874	17,7	9.459	22,2	10.333	21,7
Bologna	613	12,9	17	9,8	630	12,8	8.639	20,3	9.269	19,5
Ferrara	343	7,2	5	2,9	348	7,1	2.447	5,7	2.795	5,9
Ravenna	352	7,4	27	15,5	379	7,7	2.613	6,1	2.992	6,3
Forlì - Cesena	371	7,8	9	5,2	380	7,7	3.489	8,2	3.869	8,1
Rimini	259	5,5	15	8,6	274	5,6	2.486	5,8	2.760	5,8
Emilia R.	4.752	100,0	174	100,0	4.926	100,0	42.643	100,0	47.569	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

istribuzione territoriale differente da quella dell'attività di trasformazione degli alimenti: in questo caso le province più rilevanti sono Modena (20,1%), Ravenna (15,5%) Reggio Emilia (14,9%) e aggiungendo Piacenza (13,8%) otteniamo il 64,4% della quota regionale delle imprese. Per la tipologia "Artigiane": Piacenza (20,9%), Parma e Modena (18,6%) e Rimini (9,3%) cumulano il 67,4%. Le Industrie vedono quattro province cumulare poco più delle "artigiane" (68,7%) con il medesimo ordine dell'aggregato complessivo.

Le imprese manifatturiere non alimentari della regione, siano esse indu-

striali che artigiane, rappresentano, come abbiamo visto, circa il 90% del totale e si presentano molto numerose nelle provincie di Modena (22,2%), Bologna (20,3%), Reggio Emilia (15,5%) e Parma (10,5%).

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2011 risultano attive nell'industria italiana, per Movimprese, circa 530 mila imprese, un dato in calo. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro - le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2012 sono l'88,1% del totale. La percentuale raggiunta, fa segnare un netto peggioramento rispetto al dato dello scorso anno e attesta oltre dodici punti percentuali in meno rispetto al dato del 2008. Una diminuzione generalizzata a tutte le classi dimensionali di impresa. In particolare, rallentano fortemente la propensione all'assunzione le imprese con meno di 50 addetti, quelle che lo scorso anno avevano dimostrato un maggiore ottimismo. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 50 mila imprese; il 13,9% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni per poco meno di 67 mila addetti, il 60% dei quali non stagionali, a fronte di quasi 70 mila uscite previste.

Nel 2012, il numero complessivo di imprese, disposte ad assumere, avrebbe potuto essere più consistente di un +3,0%; aziende che segnalano problemi interni, problemi di budget o di struttura, ed esterni, difficoltà di reperimento e costo del lavoro, scarsi incentivi statali e di poter pensare a nuove assunzioni solo nel caso di nuove commesse, data l'attuale incertezza calo della domanda. Per superare l'empasse le aziende prevedono il ricorso a forme contrattuali diverse dal lavoro dipendente o il ricorso agli straordinari per fronteggiare un aumento della domanda.

Le due ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, rimangono: un dimensionamento dell'organico adeguato, in particolare per le piccole e medie imprese, mentre le grandi imprese sottolineano la presenza di personale in esubero o in cassa integrazione guadagni; le difficoltà ed incertezze di mercato. Tuttavia, complessivamente la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, attesta un valore medio solamente dell'1,5%. Nel 2012, il 17,6% delle imprese manifatturiere prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Rispetto a due anni fa il calo è di oltre venti punti percentuali e può essere ascritto, come riporta l'indagine Excelsior, a una non marginale ricomposizione della domanda per figure professionali richieste, correlata agli andamenti economici settoriali e territoriali nonché,

Tabella 7.11 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2012 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	23.990	26.310	-2.320	2.320	2.540	-220
1-9 addetti	6.010	7.110	-1.100	350	-	-
10-49 addetti	4.690	5.580	-890	160	-	-
da 50-249 addetti	4.800	5.030	-230	610	-	-
da 250 addetti	8.490	8.600	-110	1.210	-	-

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012.

verosimilmente, facilitata da un eccesso di offerta che riduce le difficoltà di reperimento delle figure che le imprese ricercano. Le ragioni di queste difficoltà sono riconducibili a diverse motivazioni: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" a circa il 65% dei neo assunti e ad oltre l'80% del personale immigrato.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, oltre il 10% del totale dell'industria manifatturiera. Il 18,4% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, un dato in calo di oltre 9 punti percentuali rispetto allo scorso anno, motivando la scelta prevalentemente con la necessità di sostituire del personale o con una prevista crescita o ripresa della domanda; una minore importanza riveste l'attività stagionale. Partendo dai circa 295 mila dipendenti presenti alla fine del 2011, i movimenti previsti nel 2012 riportano un saldo negativo, determinato dall'uscita dal settore di 26.310 dipendenti e dall'entrata di 23.990 lavoratori; il saldo risultante attesta 2.320 unità lavorative in meno (tabella 7.11). Un dato negativo, corrispondente ad un tasso del -0,8%, analogo a quello del 2011, sia in percentuale che per perdita di occupati. I dati disaggregati per classe dimensionale evidenziano un saldo positivo, +40, solo per le imprese con più di 500 addetti.

Il contributo della regione Emilia-Romagna sia al numero di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale è circa il 17%; delle oltre 5 mila imprese alimentari attive in regione, circa il 15% intende assumere. Il numero di imprese disposte ad assumere è calato, come sono diminuiti in termini di flussi sia le entrate, 2.320 unità, che le uscite di dipendenti, 2.540 unità. Il saldo evidenzia una perdita di 220 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa dello 0,5%.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo di ogni classe dimensionale alla crescita dell'occupazione, tenuto anche in conto il fatto che circa l'85% delle imprese fino a 50 addetti non prevede di effettuare assunzioni, percentuale contrapposta al 23,5% delle rimanenti aziende. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare, a livello nazionale, il 70% del totale a partire dalle imprese con oltre 250 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede un contributo inferiore alla diminuzione dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va dunque sottolineata la vitalità occupazionale ancora dimostrata dalle piccole imprese. Una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che pur contrapponendosi ad una maggior attività delle imprese di media e grande dimensione, viene in parte vanificata dal turnover. L'analisi a livello regionale indica, a differenza del dato nazionale, che la soglia di oltre il 70% di imprese che assumono, viene raggiunta già dalla classe dimensionale sopra i 50 addetti. Tuttavia nel 2012, le imprese fra 50 e 250 addetti sono le uniche a far registrare un saldo occupazionale positivo.

La diminuita difficoltà nel reperimento del personale, segnalata dal 13,6% delle aziende, comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, in un range compreso tra il 9% e il 13% delle assunzioni totali; una percentuale ridottasi di circa il 4% rispetto allo scorso anno. Inoltre, tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta, le aziende segnalano prevalentemente la ricerca in altre province e il dover ricorrere ad un percorso di formazione esterno o interno. Infatti, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente per circa il 74%, in particolare gli assunti non stagionali a causa della scarsa esperienza specifica. In Emilia-Romagna l'11,6% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale, percentuale che sale quasi al 30% per le aziende con oltre i 50 dipendenti. Mediamente, serviranno ancora oltre 4 mesi per trovare la figura cercata. La conoscenza diretta del candidato permane la forma prevalente di ricerca del personale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali è una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare. A livello nazionale, nel 2012, i lavoratori coinvolti sono circa 16 mila, di cui poco più del 17% sarà extracomunitario, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno 1.460 (tabella 7.12). Si rileva un aumento della percentuale di assunzione di personale stagionale a cui ricorreranno le imprese anche in un'ottica di maggior flessibilità.

Tabella 7.12 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2012

	Italia	Emilia-Romagna
<i>Età</i>		
Non Stagionali		
Sino a 29 anni	33,8%	22,7%
Oltre 30 anni	29,6%	33,0%
Non rilevante	36,6%	44,3%
Totale	7.860	860
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,4%	0,4%
Quadri e imp. tecnici	10,7%	15,5%
Operai e pers. non qualificato di difficile reperimento	88,9%	84,1%
	13,6%	11,6%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	39,5%	41,2%
Generica o non richiesta	60,5%	58,4%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	36,6%	32,6%
Tempo determinato	45,5%	41,9%
Apprendistato	10,4%	7,0%
Altro	7,5%	18,5%
Stagionali	16.130	1.460

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2012, sono dovute a livello nazionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, 35,6%, e per rispondere ad attività a lavorazione stagionale, 34,2% o per una domanda in ripresa o in crescita, 20,3%.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, i nuovi assunti vengano inseriti: per l'88,9% e l'84,1% come operai e personale non qualificato; per il 10,7% e il 15,5% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti in ambedue i casi per lo 0,4%. Rispetto allo scorso anno emerge un netto aumento degli inquadramenti più spiccatamente operativi a sfavore in particolare delle figure intermedie.

Tuttavia, il dettaglio dei grandi gruppi professionali della classificazione

ISTAT, fa emergere a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano addetti specifici, ad esempio pasticceri, panificatori, addetti alle preparazioni di paste alimentari, specialisti nei rapporti con il mercato, ma anche nel caso di direttori operativi e commerciali.

A livello nazionale, il 36,6% delle assunzioni è a tempo indeterminato, 7 punti percentuale in meno rispetto allo scorso anno, che porta la distanza in negativo rispetto alla situazione del 2003 vicina ai 30 punti percentuali. I dati regionali, riportano un 32,6%, una percentuale in aumento per la riduzione della voce "altre forme contrattuali" al 18,5%, contro un dato nazionale attestatosi al 7,5%. I contratti a tempo determinato rappresentano oltre il 45% del totale dei casi a livello nazionale e il 41% nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso del 10,4%, contro il 7,0% dell'Emilia-Romagna. In termini tendenziali il divario si è nuovamente accentuato nell'ultimo anno. A livello regionale, le assunzioni come part time sono il 14,1% del totale. Una forma contrattuale che interessa in particolare le aziende fino a 9 addetti, per oltre il 40% giovani fino a 29 anni, dato in forte crescita, dove le imprese indicano nettamente di preferire personale femminile, che riguarda prevalentemente la categoria operai e dove poco più del 65% degli assunti è senza esperienza.

Il ricorso a lavoratori stagionali è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari, gli operai specializzati e senza una predilezione per il genere. Per il personale stagionale il tempo medio della ricerca rimane nel 2012 oltre i 4 mesi, per la concorrenza con altre imprese, pur in presenza di una maggior facilità di reperimento. Le aziende, in questo caso, pongono una particolare attenzione all'esperienza posseduta, ma non al livello di istruzione o all'età. In Emilia-Romagna, il tempo della ricerca è di circa un terzo e le aziende prevedono di dover ricorrere a personale immigrato circa nel 20% dei casi, un percentuale più elevata rispetto alla media nazionale, 14,6%, e legata alla tipologia di lavorazioni. Infatti, a livello territoriale, l'incidenza degli stagionali sarà maggiore nelle province di Forlì-Cesena e di Parma e riguarderà per oltre il 60% delle assunzioni figure quali operai specializzati e agricoltori.

Infine, va sottolineato come lo scorso anno emergessero due tendenze: la ripresa a livello nazionale, ma non regionale, della crescita dei contratti a tempo indeterminato, come risposta delle aziende per "fidelizzare" lavoratori con specifiche competenze; l'enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente,

e quindi come mezzo per valutare l'effettiva capacità, possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. In Emilia-Romagna, le aziende avevano dichiarato, che circa un quarto dei contratti a termine non stagionali erano legati a questa finalità. Questa circostanza porterebbe, come già sottolineato lo scorso anno, a definire un diverso rapporto tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo in quell'azienda. Quasi il 4% delle imprese farà ricorso, per oltre 10.000 lavoratori, a contratti atipici interinali o a progetto, in misura minore a collaborazioni esterne, comprendendo anche gli oltre mille stagisti o tirocinanti retribuiti. In particolare, i requisiti in termini di esperienza e di formazione risultano maggiormente elevati nel caso dei collaboratori a progetto, chiamati spesso a ricoprire ruoli dirigenziali o di specializzazione tecnica.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2012, sono in Italia 7.860 e 860 in Emilia-Romagna; con una differenza in negativo rispetto allo scorso anno rispettivamente di oltre 4.000 e 920 unità. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 34%, circa, degli assunti, nel 2012, a livello nazionale ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 36,6% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore, è giudicata basilare per essere assunti in circa il 40% dei casi, circa 6 punti percentuali in meno rispetto al 2008. In Emilia-Romagna per il 44,3% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante. Un dato in calo di ben 8 punti percentuali, rispetto al 2011, a favore della voce futuri occupati sopra i 30 anni. Di poco mutata la situazione dei giovani sotto ai 30 anni, con una richiesta delle aziende attestata sul 23%. La richiesta di una esperienza precedente nel 2012 risale, anche se di poco, sopra al 40% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 46,8% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo, percentuale che scende al 30,9% se si tiene conto sia del sapere scolastico che di quello esperienziale. Seguono, in ordine decrescente, un livello secondario o post secondario, per il

37,4%, una formazione universitaria, 9% e una qualifica professionale, 6,7%. Questi dati, pur essendo fortemente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto. In particolare, per le assunzioni non stagionali di livello universitario emerge come la richiesta di laureati derivi quasi esclusivamente dalle aziende con più di 50 dipendenti, mentre una qualifica professionale viene maggiormente apprezzata dalle imprese fino a 9 addetti.

A livello regionale gli andamenti si discostano in modo sensibile per la maggior richiesta di un diploma universitario, 15,1% a scapito dei livelli inferiori di formazione, ad esclusione della scuola dell'obbligo, che registra una percentuale simile 46,5%. Una maggior richiesta di laureati è riscontrabile in tutte le diverse tipologie dimensionali delle imprese, dalle più piccole alle più grandi.

Inoltre, va considerato che le imprese valuteranno i candidati che sappiano, al di là del titolo posseduto, essere capaci di lavorare in gruppo, in autonomia e con flessibilità e capacità di adattamento alle mutevoli condizioni.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero ridotto di imprese che hanno previsto di assumere nel 2012, sebbene la variazione percentuale rispetto all'anno prima sia inferiore a quella nazionale. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in diminuzione. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare in quanto carente di specifica formazione professionale. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastica richiesto ai nuovi occupati e, in alcuni casi, dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Indicazioni sull'agire in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere. Una ricerca con un minor ricorso a laureati, che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, solamente circa un quarto delle imprese alimentari fino a 50 addetti ha effettuato corsi di formazione interni e per quelle fino a 9 addetti vi è anche un minor uso della formazione esterna all'azienda. Emerge pertanto l'istruzione dei nuovi assunti esclusivamente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle im-

prese, d'altro canto può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa, se il periodo di affiancamento al lavoratore che lascia l'azienda non è sufficiente. Il tutto aggravato dalla minor capacità di assunzione da parte delle imprese e dal maggior ricorso a lavoratori che resteranno in azienda solo con dei contratti stagionali o interinali.

I primi dati del 2013 evidenziano una situazione che permane difficile, dato l'atteggiamento sempre più cauto da parte delle imprese, almeno per quelle maggiormente orientate al mercato interno e poco innovative. Questi comportamenti si ripercuotono sulle forme contrattuali per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro; la formula Emilia-Romagna dell'apprendistato stenta, in quanto le aziende sembrano optare per un primo contratto a tempo determinato, pur all'interno di un panorama che penalizza fortemente l'assunzione di giovani, e più in generale sulla formula dei contratti parasubordinati e autonomi, che affiancano il ricorso crescente all'interinale.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prende in esame l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. Il database utilizzato è di fonte Istat nella classificazione SH6⁽¹⁾.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano, come è ormai consuetudine, il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.) ed i flussi con i paesi più importanti per l'import/export di prodotti agro-alimentari (paragrafo 8.3.).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari, evidenziano su base annua, per il 2012 un saldo commerciale con l'estero in netto peggioramento in ambito regionale ed in deciso miglioramento a livello nazionale; si tratta di una conferma del trend negativo che aveva caratterizzato i due anni precedenti in Emilia Romagna e di una vera e propria inversione di tendenza per l'intero Paese (tabella 8.1). A prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 4,9%, contro il 3,9% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.359 ed i 5.088 milioni di euro. Il saldo con l'estero, per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, sempre negativo, in valore assoluto risulta in forte crescita: si attesta a -1.271 milioni di euro a fronte dei -1.161 milioni di euro dell'anno prima e dei -550 milioni del 2009; in soli 3 anni, il deficit agro-alimentare, in valore assoluto, è più che raddoppiato (+131,1%). Il dato del 2012 segna, a valori correnti, un record assoluto e mette in discussione la tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale. Inoltre, i dati del 2012, così come quelli dei due anni precedenti, sembrano confermare la crescita degli scambi con

(1) Per avere maggiori informazioni sulle caratteristiche del database si veda quanto riportato nel Rapporto 2011, pp. 205 e 206.

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2012

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Emilia-Romagna (dopo il 2003 sono esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009	4.459	3.909	-550	20,47	10,72
2010	5.197	4.438	-759	19,65	10,48
2011	6.059	4.898	-1.161	20,25	10,22
2012*	6.359	5.088	-1.271	22,44	10,29
Var.% 2012/2011	4,94	3,88			
ITALIA (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
2004	27.778	19.593	-8.186	9,73	6,89
2005	28.575	20.727	-7.847	9,24	6,91
2006	30.649	22.373	-8.276	8,70	6,74
2007	32.398	24.310	-8.088	8,80	6,78
2008	33.735	26.476	-7.258	8,94	7,24
2009	30.806	24.777	-6.029	10,35	8,49
2010	34.867	28.033	-6.834	9,55	8,30
2011	39.060	30.482	-8.578	9,75	8,11
2012*	38.065	31.860	-6.205	10,05	8,18
Var.% 2012/2011	-2,55	4,52			
ITALIA (inclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009	31.715	25.296	-6.419	10,66	8,67
2010	35.583	28.317	-7.266	9,75	8,39
2011	39.694	30.756	-8.938	9,91	8,18
2012*	38.515	32.105	-6.410	10,17	8,24
Var.% 2012/2011	-2,97	4,39			

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso: il volume degli scambi – dato da importazioni più esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi 14 anni

da 5.600 a 11.447 milioni di euro (+104,4%); l'aumento delle importazioni (+108,8%) supera quello delle esportazioni (+98,1%).

Nel corso del 2012, a livello nazionale si rileva, invece, una crescita a prezzi correnti leggermente più accentuata delle esportazioni agro-alimentari e una flessione delle importazioni: le variazioni su base annua, infatti, sono pari a +4,5% e a -2,6% rispettivamente⁽²⁾. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si attestano così, al netto dei “prodotti sotto soglia”, rispettivamente, a 31.860 e a 38.065 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso relativo dei loro rispettivi valori, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari migliora, su base annua, di ben 2.373 milioni di euro, attestandosi a -6.205 milioni di euro: a valori correnti rappresenta il dato migliore degli ultimi 3 anni.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente più positiva rispetto a quella che si può evincere dai dati nazionali; peraltro quest'ultima appare caratterizzata da una forte instabilità. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale complessivo di tutte le merci è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento messo a segno tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione del 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, nell'ultimo quadriennio il saldo commerciale complessivo evidenzia un notevole miglioramento, passando da 14,7 a 21,1 miliardi di euro (tabella 8.2). In ogni caso, il saldo normalizzato⁽³⁾ (SN), che peggiora di oltre due punti percentuali nel 2010, resta invariato l'anno seguente, nel 2012 recupera ben 4 punti percentuali, per effetto della crescita delle esportazioni (3,2%) e di una notevole contemporanea flessione delle importazioni (-5,3%).

Una situazione analoga si riscontra anche a livello nazionale: crescono le esportazioni (3,7%) e si riducono le importazioni (-5,4%), tanto che il saldo con l'estero passa dai -24,6 miliardi di euro del 2011 ai +11,0 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo normalizzato della bilancia commerciale nazionale di tutte le merci torna positivo dopo ben 8 anni consecutivi di valori preceduti dal segno meno, mettendo a segno un recupero di quasi 5 punti percentuali.

Le informazioni disponibili sul peso relativo dei prodotti agro-alimentari sul

(2) Se si includono anche i “prodotti sotto soglia” la crescita delle esportazioni si riduce al 4,4%, mentre la flessione delle importazioni sale al -3,0%.

(3) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tabella 8.2.a - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali comparti nel 2012 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2012*			Var. % 2012/2011*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
EMILIA-ROMAGNA						
Cereali	487	35	-453	-7,5	-18,2	-1,6
Legumi ed ortaggi freschi	154	110	-44	2,1	12,3	4,5
Legumi ed ortaggi secchi	29	7	-22	93,7	-14,8	-32,5
Agrumi	18	8	-10	34,6	-4,3	-15,2
Altra frutta fresca	46	385	339	-35,4	-13,7	6,2
Frutta secca	69	14	-56	15,2	14,8	-0,1
Vegetali filamentosi greggi	0	0	0	-59,4	0,1	44,3
Semi e frutti oleosi	329	14	-315	26,8	26,0	-0,1
Cacao, caffè, tè e spezie	98	10	-88	0,5	-26,1	-5,8
Prodotti del florovivaismo	32	49	17	-3,4	7,0	4,9
Tabacco greggio	0	0	0	-100,0	7.005,9	196,6
Altri prodotti agricoli	29	55	26	4,9	2,1	-1,2
Animali vivi	119	16	-103	13,5	12,9	-0,1
Altri prodotti degli allevamenti	34	16	-18	10,8	-30,3	-21,5
Prodotti della silvicoltura	28	7	-21	-29,1	-34,2	-2,5
Prodotti della pesca	43	22	-21	-5,7	-28,9	-13,3
Prodotti della caccia	2	6	4	-64,3	2,2	45,5
Settore primario	1.518	752	-766	2,5	-8,6	-5,2
Derivati dei cereali	124	579	455	4,8	10,9	1,7
Zucchero e prodotti dolciari	447	74	-374	13,6	39,7	4,7
Carni fresche e congelate	1.254	450	-804	-3,1	1,2	1,7
Carni preparate	46	558	511	-6,3	1,8	1,2
Pesce lavorato e conservato	665	53	-612	0,6	-11,7	-1,9
Ortaggi trasformati	96	396	299	-9,8	3,7	4,6
Frutta trasformata	119	181	63	18,6	4,6	-5,9
Prodotti lattiero-caseari	354	566	212	-9,8	3,2	6,5
Olii e grassi	639	237	-402	5,1	-4,1	-3,7
Mangimi	640	135	-505	40,3	32,9	-1,6
Altri prodotti alimentari trasformati	181	570	389	-1,0	11,9	4,6
Altri prodotti non alimentari	35	69	35	-15,1	-7,9	3,6
Industria Alimentare	4.601	3.868	-733	4,4	5,5	0,5
Vino	44	357	313	73,2	14,9	-6,9
Altri alcolici	163	73	-91	39,4	22,0	-5,8
Bevande non alcoliche	32	39	7	4,3	-5,1	-4,7
Bevande	240	469	229	38,1	13,9	-8,3
Industria Alimentare e Bevande	4.841	4.336	-504	5,7	6,4	0,3
Totale Agro-alimentare escl. sotto soglia	6.359	5.088	-1.271	4,9	3,9	-0,5
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	28.337	49.462	21.125	-5,3	3,2	4,0

totale degli scambi nazionali, permettono di confermare una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo nell'ultimo lustro rispetto alle tendenze del periodo 1999-2007.

In Emilia-Romagna, nel 2012, le importazioni agro-alimentari in valore

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2.b - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia per principali comparti nel 2012 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2012*			Var. % 2012/2011*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
ITALIA						
Cereali	2.407	154	-2.253	-13,7	-44,6	-6,1
Legumi ed ortaggi freschi	835	1.118	283	-4,3	1,0	2,7
Legumi ed ortaggi secchi	232	40	-192	13,2	-8,2	-5,7
Agrumi	289	161	-128	19,2	-12,7	-14,8
Altra frutta fresca	957	2.273	1.315	-14,1	-2,3	5,5
Frutta secca	724	273	-452	2,1	2,6	0,2
Vegetali filamentosi greggi	106	11	-96	-32,0	-8,7	4,3
Semi e frutti oleosi	782	61	-721	13,0	-25,9	-6,8
Cacao, caffè, tè e spezie	1.653	88	-1.566	2,2	12,5	0,9
Prodotti del florovivaismo	487	678	192	-5,6	1,6	3,6
Tabacco greggio	25	267	241	13,2	29,6	2,2
Altri prodotti agricoli	75	94	19	-2,5	-3,2	-0,3
Animali vivi	1.451	57	-1.394	0,3	18,0	1,1
Altri prodotti degli allevamenti	464	70	-395	-5,7	-6,1	-0,1
Prodotti della silvicoltura	717	131	-587	-26,6	-12,1	4,4
Prodotti della pesca	709	137	-571	-10,9	-23,0	-4,2
Prodotti della caccia	133	24	-109	12,7	7,7	-1,2
Settore primario	12.047	5.636	-6.411	-6,2	-3,1	1,4
Derivati dei cereali	1.242	4.323	3.081	1,6	6,3	1,6
Zucchero e prodotti dolciari	1.987	1.577	-410	11,5	15,2	1,6
Carni fresche e congelate	4.538	1.146	-3.392	0,0	1,5	0,5
Carni preparate	349	1.240	891	0,9	6,5	1,9
Pesce lavorato e conservato	3.517	373	-3.145	-3,5	-3,9	-0,1
Ortaggi trasformati	861	2.046	1.185	-8,7	4,9	6,0
Frutta trasformata	564	1.065	501	1,5	8,2	2,9
Prodotti lattiero-caseari	3.644	2.475	-1.169	-7,2	3,5	5,2
Olii e grassi	2.934	1.830	-1.104	-3,0	2,8	2,7
Mangimi	1.851	724	-1.127	4,6	17,3	4,5
Altri prodotti alimentari trasformati	1.671	2.705	1.034	0,8	7,7	3,1
Altri prodotti non alimentari	1.369	484	-886	-1,1	-1,7	-0,3
Industria Alimentare	24.527	19.987	-4.540	-1,1	6,1	3,4
Vino	308	4.863	4.555	2,6	6,7	0,4
Altri alcolici	990	823	-167	3,9	4,0	0,1
Bevande non alcoliche	206	562	356	0,0	17,7	6,6
Bevande	1.503	6.247	4.744	3,1	7,2	1,2
Industria Alimentare e Bevande	26.030	26.234	204	-0,8	6,3	3,5
Prodotti agroalimentari sotto soglia: cap. 1-24	438	235	-203	-27,0	-11,2	8,6
Totale Bilancia Agro-alimentare incl. sotto soglia	38.515	32.105	-6.410	-3,0	4,4	3,6
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	378.759	389.725	10.966	-5,4	3,7	4,6

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

rappresentano il 22,4% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,3%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno al 9-10% (meno della metà del dato regionale); sono meno importanti anche le esportazioni agro-alimentari, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno al 7-8% e vale l'8,2% nel 2012. Nel corso dell'ultimo quinquennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008-2012 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia in ambito regionale che nazionale, sia dal lato delle esportazioni che soprattutto da quello delle importazioni. Invero, i dati del 2009-12 sembrano evidenziare una ripresa di questa tendenza, ma solo sul fronte delle esportazioni, anche se su valori ancora piuttosto lontani da quelli registrati nel 2007; aumenta, invece, il peso dei prodotti alimentari sulle importazioni complessive, in ambito sia nazionale che, in particolare, regionale.

Lo scorso anno, in Emilia-Romagna il saldo del commercio con l'estero dei prodotti del settore primario risulta negativo e in netto peggioramento, mentre per il totale dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il saldo, sempre negativo, evidenzia una sostanziale stagnazione (tabella 8.2).

Per l'insieme dei prodotti agricoli il saldo passa da -659 a -766 milioni di euro, dato particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con i -447 milioni di euro nel 2007. Per i prodotti trasformati, invece, il saldo si attesta a -504 milioni di euro, a fronte dei -503 milioni dell'anno precedente e dei -247 milioni di euro del 2010; questo vero e proprio crollo registrato nell'ultimo biennio dipende dall'effetto congiunto del maggior peso delle importazioni rispetto alle esportazioni (4.841 contro 4.336 milioni di euro) e dalla forte crescita delle importazioni (18,4% nel 2011 e 5,7% lo scorso anno), nettamente superiore rispetto alla pur robusta crescita delle esportazioni (12,8% nel 2011 e 6,4% lo scorso anno). L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello dei singoli territori provinciali: i rispettivi dati sono riportati nell'appendice statistica e sono disponibili, sia nella classificazione Ateco-3, che nella Ateco 2007 a partire dal 2009 e nella SH6 per gli ultimi tre anni. Solo tre delle quattro province che già nel 2007 presentavano un saldo positivo per il comparto agro-alimentare (Parma, Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena) confermano tale risultato anche per tutto l'ultimo quinquennio. In effetti, nel 2012 torna nuovamente positivo, sia pur per soli 3 milioni di euro, anche il saldo di Forlì-Cesena, che l'anno precedente risultava negativo, dato che la lieve crescita dell'attivo delle materie prime

agricole non era riuscita a compensare il massiccio aumento (+48,1%) delle importazioni di prodotti trasformati. Per Parma e Reggio Emilia il saldo resta sempre positivo e, in entrambi i casi, in robusta crescita: tra il 2011 e il 2012, passa, rispettivamente da 369 a 498 milioni di euro e da 49 a 87 milioni di euro per effetto dell'attivo dei prodotti dell'industria alimentare, che riesce a compensare il passivo degli scambi con l'estero di quelli del settore primario. Nel caso della provincia di Ferrara, invece, si dimezza l'attivo dei prodotti del settore primario (da 112 a 66 milioni di euro), mentre torna attivo quello dell'industria alimentare (da -23 a 20 milioni di euro).

Cresce anche nel 2012 il deficit con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna, soprattutto per effetto dello sviluppo della sua attività portuale, passando da -999 a -1.282 milioni di euro. In assoluto è il deficit più alto di tutte le province della regione ed è determinato per oltre i due terzi (67,2%) dagli scambi di prodotti trasformati; anche l'ulteriore peggioramento dell'ultimo anno appare determinato in primo luogo proprio dal forte sviluppo delle importazioni di prodotti trasformati (33,9%); questo andamento risulta ancor più significativo, se si tiene conto che il deficit di questa provincia sei anni prima era pari solo a 49 milioni di euro.

Nel caso della provincia di Rimini, invece, nonostante la maggior crescita delle esportazioni (12,6%) rispetto alle importazioni (12,7%), peggiora leggermente il deficit commerciale agro-alimentare: da -104 milioni di euro del 2011 a -114 milioni di euro dello scorso anno. Una situazione analoga, ma molto più negativa, si verifica in provincia di Bologna, dove lo scorso anno, per effetto soprattutto di un forte aumento delle importazioni (+14,3%), il deficit della bilancia agro-alimentare cresce, in valore assoluto, di 100 milioni di euro, attestandosi a -330 milioni di euro. In peggioramento e sempre in area negativa, si presenta il saldo con l'estero della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -171 milioni di euro. Infine, migliorano ancora gli scambi agro-alimentari della provincia di Modena: a fine 2012 il deficit si attesta a -48 milioni di euro, contro i -386 milioni di euro di sei anni prima, a causa di un leggero aumento delle esportazioni e, soprattutto, della riduzione delle esportazioni (-11,0%).

8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali

Le tendenze evidenziate nel paragrafo precedente per gli aggregati relativi a settore primario e industria alimentare, risultano ovviamente più diversificate quando l'analisi viene condotta a livello di singoli comparti produttivi. Per svolgere questo tipo di analisi, in questo paragrafo si analizzano i dati relativi

al commercio estero regionale ottenuti utilizzando una classificazione molto più dettagliata: 17 aggregati di prodotti per il settore primario e 16 dell'industria alimentare, di cui 4 relativi alle bevande (tabella 8.2). Questi dati, a loro volta, sono ottenuti a partire da un dettaglio ancora maggiore che in parte è riportato nelle due tabelle che seguono (tabelle 8.3-8.4): a questo livello di dettaglio, sono disponibili dati per 75 prodotti del settore primario, 74 per l'industria alimentare e 17 per le bevande, pari ad un totale di ben 166 prodotti agro-alimentari.

Per ragioni di sintesi, tuttavia, in queste tabelle sono riportati solo i flussi che, dal lato delle importazioni o delle esportazioni hanno raggiunto almeno un valore di 10 milioni di euro nel 2012, con esclusione degli aggregati residuali che non permettono di identificare adeguatamente i prodotti ai quali i dati sono riferiti⁽⁴⁾. I commenti riportati in questo paragrafo, inoltre, per ovvie ragioni di spazio, si limitano agli aggregati di prodotti più importanti in termini di valore.

Come anticipato nel paragrafo precedente, nel corso del 2012 il saldo commerciale regionale per il totale dei prodotti agro-alimentari è peggiorato ulteriormente rispetto all'anno precedente, passando da -1.161 milioni a -1.271 milioni di euro. Questo peggioramento è stato determinato, oltre che dal preesistente squilibrio, da un incremento del valore delle importazioni che ha superato quello delle esportazioni: +4,9% nel primo caso, contro +3,9% nel secondo. Più in particolare, sia il settore primario che quello dell'industria alimentare (bevande escluse) nel 2012 presentano un saldo fortemente negativo, pari rispettivamente a -766 e -733 milioni di euro; tuttavia mentre nel caso dei prodotti del settore primario si è registrato un peggioramento pari a circa 107 milioni, nel caso dell'industria alimentare si registra un lievissimo miglioramento (+7 milioni di euro). Il comparto delle bevande, invece, anche nel 2012 ha presentato un saldo commerciale positivo che è risultato pari a 229 milioni di euro; rispetto all'anno precedente, tuttavia, il dato risulta in peggioramento di 9 milioni di euro.

Con riferimento ai prodotti del settore primario, il saldo regionale risulta strutturalmente negativo soprattutto a causa delle forti importazioni di cereali, semi e frutti oleosi e animali vivi; nel complesso, nel 2012 le importazioni regionali di questi tre aggregati di prodotti sono state pari a 935 milioni di euro, contro esportazioni per soli 65 milioni, contribuendo così a determinare, da sole, un deficit di circa 870 milioni di euro. È evidente che si tratta di flussi di importazione determinati soprattutto dalla forte concentrazione, in regione, di

(4) Sono le voci del tipo "altri prodotti ...".

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2012* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2012/2011			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quan- tita	prezzo				
• Cereali	487,5	-7,5	-15,0	8,9	7,7	20,3	35,5	63,3
<i>Mais da semina</i>	38,6	7,1	15,3	-7,1	0,6	63,2	50,9	72,6
<i>Fruumento duro</i>	31,6	-36,6	-61,2	63,4	0,5	6,7	77,0	79,1
<i>Fruumento tenero e spelta</i>	274,5	-4,3	-9,6	5,8	4,3	24,5	33,8	73,3
<i>Segale, orzo e avena</i>	14,4	-52,3	-50,9	-2,8	0,2	11,7	90,7	100,0
<i>Mais</i>	116,9	15,3	2,3	12,7	1,8	20,2	15,1	27,8
Altri cereali	11,0	-50,4	-51,0	1,3	0,2	25,6	47,9	62,2
• Legumi ed ortaggi freschi	154,1	2,1	4,8	-2,5	2,4	18,4	79,2	82,7
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	75,1	10,9	9,5	1,2	1,2	57,4	79,8	80,4
<i>Legumi freschi</i>	15,0	-8,0	-7,3	-0,8	0,2	48,1	50,7	51,7
<i>Patate</i>	19,8	-1,0	14,7	-13,6	0,3	12,9	84,9	87,2
<i>Pomodori</i>	10,4	24,0	11,5	11,2	0,2	8,4	91,0	99,5
• Legumi ed ortaggi secchi	29,2	93,7	72,3	12,4	0,5	12,6	13,6	39,3
<i>Fagioli secchi</i>	12,3	122,2	108,1	6,8	0,2	10,9	10,6	53,4
Altri legumi e ortaggi secchi	10,2	66,5	64,1	1,5	0,2	11,7	11,9	18,5
• Agrumi	18,0	34,6	19,3	12,8	0,3	6,2	75,2	79,1
• Altra frutta fresca	45,9	-35,4	-36,5	1,7	0,7	4,8	73,5	74,5
<i>Fragole e piccoli frutti</i>	10,4	5,8	8,3	-2,3	0,2	8,9	97,5	98,2
• Frutta secca	69,3	15,2	17,2	-1,7	1,1	9,6	51,8	54,2
• Semi e frutti oleosi	329,3	26,8	16,1	9,2	5,2	42,1	9,0	34,4
<i>Semi di soia</i>	205,5	31,1	12,1	16,9	3,2	40,3	0,1	12,9
<i>Semi di arachidi</i>	18,1	25,5	8,0	16,2	0,3	27,5	10,4	10,5
<i>Semi di girasole</i>	75,3	-4,8	19,7	-20,5	1,2	71,3	21,6	96,3
Altri semi oleosi	30,3	226,2	38,7	135,2	0,5	30,5	37,5	39,8
• Cacao, caffè, tè e spezie	98,3	0,5	-2,5	3,0	1,5	5,9	9,8	10,0
<i>Caffè greggio</i>	84,6	-0,2	-5,5	5,6	1,3	6,5	3,3	3,3
<i>Spezie</i>	12,9	6,8	21,1	-11,8	0,2	10,2	49,0	50,7
• Prodotti del florovivaismo	31,9	-3,4	13,5	-14,9	0,5	6,6	82,1	94,1
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	21,5	8,5	2,0	6,4	0,3	8,1	81,6	99,1
• Altri prodotti agricoli	28,9	4,9	24,4	-15,6	0,5	38,5	61,9	67,3
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	10,4	24,4	139,2	-48,0	0,2	79,1	100,0	100,0
<i>Semi di foraggere</i>	18,5	-3,5	-22,2	24,0	0,3	29,8	40,4	48,9
• Animali vivi	119,0	13,5	5,0	8,1	1,9	8,2	92,8	98,2
<i>Bovini</i>	97,5	20,4	7,1	12,4	1,5	8,1	96,6	99,3
<i>Suini</i>	11,6	0,8	-14,2	17,5	0,2	12,9	99,9	100,0
• Altri prodotti degli allevamenti	33,9	10,8	-22,9	43,7	0,5	7,3	22,9	63,5
<i>Uova</i>	12,4	35,7	-37,5	117,1	0,2	18,0	53,5	96,3
<i>Miele</i>	12,2	12,1	16,1	-3,5	0,2	28,0	5,8	74,9
• Prodotti della silvicoltura	28,1	-29,1	-36,2	11,2	0,4	3,9	24,4	39,7
<i>Legno, sughero e bambù</i>	14,6	-39,1	-43,9	8,5	0,2	4,4	30,8	39,2
• Prodotti della pesca	43,0	-5,7	5,5	-10,6	0,7	6,1	58,8	59,7
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	39,5	-2,0	11,2	-11,9	0,6	5,9	58,3	58,3
Settore primario	1.518,2	2,5	-2,1	4,7	23,9	12,6	40,6	58,1
• Derivati dei cereali	123,8	4,8	1,1	3,6	1,9	10,0	85,1	93,9
<i>Sfarinati e simili</i>	11,4	5,8	11,8	-5,4	0,2	3,6	67,8	78,4
Altri cereali lavorati	23,6	-4,1	-11,4	8,3	0,4	66,9	80,3	100,0
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	13,3	39,0	8,8	27,8	0,2	36,2	99,4	99,4
<i>Panetteria e pasticceria</i>	68,2	-4,9	-4,0	-0,9	1,1	8,4	86,0	93,3
• Zucchero e prodotti dolciari	447,4	13,6	4,5	8,6	7,0	22,5	59,1	62,8
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	377,2	17,7	5,8	11,3	5,9	31,4	54,1	56,9
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	62,7	-1,6	0,6	-2,1	1,0	9,5	86,1	94,8
• Carni fresche e congelate	1.254,2	-3,1	-10,5	8,3	19,7	27,6	79,6	88,8
<i>Carni bovine</i>	324,1	-4,7	-5,0	0,3	5,1	15,6	60,9	68,0
<i>Carni suine</i>	836,0	-2,3	-12,2	11,3	13,1	44,4	89,5	100,0
<i>Carni ovi-caprine</i>	29,2	-4,0	-9,4	6,0	0,5	21,9	53,7	53,7
<i>Carni avicole</i>	13,8	-21,5	-14,7	-7,9	0,2	10,7	63,7	84,4
<i>Frattaglie</i>	43,0	4,5	-5,3	10,3	0,7	23,6	57,4	59,3

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2012/2011			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
• Carni preparate	46,5	-6,3	0,7	-6,9	0,7	13,3	69,6	89,3
Prosciutti	14,2	3,8	0,6	3,2	0,2	30,4	34,9	93,1
Altre carni preparate	13,5	4,0	36,0	-23,5	0,2	13,7	68,7	73,3
• Pesce lavorato e conservato	664,6	0,6	-3,0	3,7	10,5	18,9	30,3	30,9
Pesce congelato	31,4	-2,9	-8,6	6,2	0,5	11,7	47,7	48,0
Pesci lavorati	372,4	11,2	3,3	7,7	5,9	21,4	30,0	31,0
Crostacei e molluschi non lavorati	251,9	-10,4	-8,6	-2,0	4,0	17,8	27,7	27,9
• Ortaggi trasformati	96,5	-9,8	-10,9	1,3	1,5	11,2	70,1	75,4
Patate lavorate	27,0	-12,5	-9,0	-3,8	0,4	12,3	100,0	100,0
Ortaggi e legumi congelati	30,6	-11,9	-16,5	5,5	0,5	15,3	60,8	66,5
Ortaggi e legumi semilavorati	13,7	-11,3	-24,4	17,3	0,2	19,8	8,5	14,5
Altri legumi e ortaggi freschi, conserv. o prep.	16,8	-3,8	-4,9	1,2	0,3	7,2	86,9	93,6
• Frutta trasformata	118,7	18,6	-1,7	20,6	1,9	21,0	63,0	73,4
Frutta congelata	25,1	-2,8	-5,6	3,0	0,4	29,8	16,2	48,7
Frutta preparata o conservata	29,4	-9,0	-9,6	0,7	0,5	12,9	69,3	71,5
Succhi di frutta	63,0	56,3	10,6	41,3	1,0	26,9	79,8	83,7
• Prodotti lattiero-caseari	354,2	-9,8	-8,6	-1,3	5,6	9,7	76,8	99,5
Latte liquido	94,0	-25,6	-20,5	-6,5	1,5	11,0	72,2	100,0
Panna (crema di latte)	13,4	-44,5	-80,1	179,1	0,2	10,2	74,1	100,0
Yogurt e lattici fermentati	21,1	17,8	7,6	9,5	0,3	8,6	98,8	100,0
Latte in polvere	32,8	-10,9	-1,7	-9,3	0,5	14,6	89,4	100,0
Burro e grassi del latte	10,0	-16,0	2,8	-18,3	0,2	5,2	93,1	100,0
Altri formaggi	132,5	5,5	6,0	-0,5	2,1	9,0	67,3	99,0
Altri prodotti caseari	22,3	-12,1	-19,8	9,5	0,4	10,0	90,2	98,7
Gelati	23,0	19,6	20,4	-0,7	0,4	17,5	88,1	99,3
• Olii e grassi	638,9	5,1	3,0	2,0	10,0	21,8	26,0	28,2
Olio di oliva vergine ed extravergine	31,6	-16,4	-14,1	-2,6	0,5	3,1	94,0	94,0
Margarina	13,3	94,6	107,9	-6,4	0,2	16,4	99,0	100,0
Altri oli e grassi	586,4	6,0	5,4	0,5	9,2	34,7	19,8	22,2
• Mangimi	640,1	40,3	34,9	4,0	10,1	34,6	11,3	43,1
Panelli, farine e mangimi	632,7	41,0	35,7	3,9	10,0	45,4	10,4	42,6
• Altri prodotti alimentari trasform.	181,4	-1,0	-7,9	7,6	2,9	10,9	83,9	89,5
Alimenti omogeneizzati	29,7	14,3	15,6	-1,1	0,5	46,3	100,0	100,0
Aceto	11,8	62,7	35,8	19,8	0,2	60,2	97,6	98,5
Altri prodotti alimentari	91,5	-0,4	-11,0	11,9	1,4	9,3	79,4	87,5
• Altri prodotti non alimentari	34,6	-15,1	-31,0	23,0	0,5	2,5	53,7	59,6
Sostanze pectiche e oli	17,1	-14,3	-20,2	7,4	0,3	5,3	64,4	64,4
Industria alimentare	4.600,8	4,4	-2,3	6,9	72,4	18,8	52,7	63,2
• Vino	44,3	73,2	98,7	-12,8	0,7	14,4	97,0	99,6
Spumanti	13,5	57,5	165,5	-40,7	0,2	10,7	98,7	100,0
Vini sfusi	25,4	114,5	74,1	23,2	0,4	22,0	99,0	100,0
• Altri alcolici	163,2	39,4	66,8	-16,4	2,6	16,5	58,3	64,0
Birra di malto	27,7	-9,1	-4,6	-4,7	0,4	5,7	82,2	99,8
Alcool etilico non denaturato	83,5	32,7	32,5	0,2	1,3	54,9	32,7	34,8
Alcool etilico denaturato	36,8	135,7	103,7	15,7	0,6	67,4	100,0	100,0
• Bevande non alcoliche	32,3	4,3	1,7	2,6	0,5	15,7	94,2	96,6
Bevande	239,8	38,1	64,1	-15,8	3,8	16,0	70,3	75,0
Industria Alimentare e Bevande	4.840,6	5,7	1,9	3,8	76,1	18,6	53,6	63,8
Totale BILANCIA AGROALIM.	6.358,8	4,9	1,0	3,9	100,0	16,5	50,5	62,4
TOTALEBILANCIA COMMERCIALE	28.336,6	-5,3	0,0	-5,3	445,6	7,5	55,8	66,6

* Dati provvisori.

n.s.: non significativo; quando presente indica che le variazioni percentuali non sono state riportate in quanto sarebbero prive di significato reale perché calcolate a partire da valori assoluti molto piccoli.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2012* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2012/2011			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% su UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
• Cereali	34,6	-18,2	-29,5	16,1	0,7	22,5	75,0	82,4
<i>Mais da semina</i>	20,3	90,2	67,9	13,3	0,4	71,8	76,0	80,6
• Legumi ed ortaggi freschi	109,7	12,3	13,5	-1,1	2,2	9,8	54,1	67,2
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	70,3	11,0	11,8	-0,7	1,4	79,0	45,9	52,9
<i>Altri ortaggi freschi</i>	11,8	15,5	12,8	2,4	0,2	2,2	63,6	89,0
• Altra frutta fresca	384,7	-13,7	-18,7	6,2	7,6	16,9	71,0	84,4
<i>Uva da tavola</i>	15,2	5,6	-5,7	11,9	0,3	2,5	22,6	61,4
<i>Mele</i>	54,7	23,0	11,8	10,0	1,1	7,5	82,0	87,7
<i>Pesche</i>	142,9	21,2	2,2	18,6	2,8	49,6	75,7	90,8
<i>Albicocche</i>	12,0	15,0	34,1	-14,2	0,2	32,7	74,0	93,0
<i>Kiwi</i>	114,3	-8,5	-1,0	-7,6	2,2	35,3	67,5	79,2
<i>Altra frutta fresca</i>	29,3	56,7	47,3	6,4	0,6	42,1	65,8	76,1
• Frutta secca	13,5	14,8	42,8	-19,6	0,3	5,0	54,0	58,8
• Semi e frutti oleosi	14,1	26,0	35,3	-6,9	0,3	23,2	72,7	89,5
<i>Semi di girasole</i>	10,8	71,1	47,7	15,8	0,2	51,3	75,7	92,3
• Prodotti del florovivaismo	48,9	7,0	-25,7	44,1	1,0	7,2	53,9	63,0
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	40,1	1,3	-4,8	6,4	0,8	7,7	63,1	73,5
• Altri prodotti agricoli	54,5	2,1	-2,2	4,4	1,1	58,0	74,7	84,6
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	25,8	-17,7	-11,6	-6,9	0,5	78,5	97,1	99,8
<i>Semi di foraggere</i>	28,7	30,4	12,9	15,5	0,6	47,0	54,6	71,1
• Animali vivi	15,6	12,9	-78,7	430,5	0,3	27,1	56,9	71,8
• Altri prodotti degli allevamenti	15,7	-30,3	-26,5	-5,3	0,3	22,4	83,4	85,5
<i>Uova</i>	11,5	-38,8	-36,4	-3,8	0,2	58,6	83,0	84,8
• Prodotti della pesca	22,4	-28,9	11,3	-36,2	0,4	16,4	77,2	81,9
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	17,8	-17,4	32,3	-37,6	0,4	17,8	88,8	90,1
Settore primario	752,0	-8,6	-17,6	10,9	14,8	13,3	65,9	78,1
• Derivati dei cereali	578,9	10,9	3,9	6,7	11,4	13,4	64,7	69,4
<i>Sfarinati e simili</i>	38,2	15,6	15,5	0,1	0,8	5,3	66,9	80,5
<i>Pasta aliment. all'uovo non farcita</i>	30,0	8,7	3,8	4,7	0,6	19,7	60,0	63,4
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	263,1	15,9	5,9	9,5	5,2	17,8	64,7	67,8
<i>Pasta alimentare farcita</i>	43,1	16,2	26,2	-7,9	0,8	14,0	71,9	76,2
<i>Altra pasta alimentare</i>	41,3	5,9	-5,0	11,5	0,8	31,7	73,1	80,3
<i>Panetteria e pasticceria</i>	153,9	4,5	-0,8	5,3	3,0	10,4	60,3	64,7
• Zucchero e prodotti dolciari	73,8	39,7	8,0	29,3	1,5	4,7	19,1	38,8
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	15,4	279,1	-35,0	483,1	0,3	10,0	4,0	5,0
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	53,2	22,5	17,8	4,0	1,0	4,1	23,6	48,5
• Carni fresche e congelate	450,4	1,2	-1,5	2,7	8,9	39,3	74,1	85,4
<i>Carni bovine</i>	263,0	9,0	2,9	5,9	5,2	49,9	87,8	95,3
<i>Carni suine</i>	69,8	-10,0	-9,4	-0,6	1,4	41,5	48,7	82,2
<i>Carni avicole</i>	69,9	-13,8	-8,3	-6,0	1,4	23,6	72,0	76,7
<i>Frattaglie</i>	42,8	7,5	9,3	-1,7	0,8	35,1	33,9	43,0
• Carni preparate	557,8	1,8	1,8	0,0	11,0	45,0	78,7	82,4
<i>Prosciutti</i>	67,7	6,8	0,7	6,1	1,3	51,2	84,7	90,7
<i>Salsicce e salami</i>	134,7	-0,7	-2,4	1,7	2,6	39,2	88,9	91,8
<i>Altre carni suine preparate</i>	311,2	2,8	5,5	-2,6	6,1	51,3	74,9	78,4
<i>Carni bovine preparate</i>	33,9	-1,5	-16,9	18,5	0,7	42,6	60,5	62,7
<i>Altre carni preparate</i>	10,3	-13,1	12,2	-22,6	0,2	13,4	78,0	90,1
• Pesce lavorato e conservato	52,8	-11,7	-4,4	-7,6	1,0	14,2	68,9	74,3
<i>Pesci lavorati</i>	15,0	19,5	9,3	9,3	0,3	7,5	27,7	36,6
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	33,0	-21,9	-17,8	-5,0	0,6	25,1	86,7	90,4

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2012/2011			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quan- tità	prezzo				
• Ortaggi trasformati	395,6	3,7	-5,8	10,0	7,8	19,3	71,8	76,9
<i>Conserven di pomodoro e pelati</i>	261,9	4,6	-5,1	10,2	5,1	19,4	74,1	79,4
<i>Ketchup ed altre salse al pomodoro</i>	87,9	2,6	-6,8	10,1	1,7	65,3	67,0	69,5
<i>Altri legumi e ortaggi freschi, con- serv. o prep.</i>	35,2	3,8	0,6	3,2	0,7	8,3	64,8	75,0
• Frutta trasformata	181,2	4,6	-1,5	6,1	3,6	17,0	74,5	81,5
<i>Frutta congelata</i>	11,0	29,5	30,5	-0,7	0,2	23,4	95,2	96,6
<i>Frutta preparata o conservata</i>	87,8	7,5	16,2	-7,5	1,7	19,8	81,4	85,0
<i>Succhi di frutta</i>	82,3	-1,0	-22,2	27,2	1,6	14,8	64,4	75,8
• Prodotti lattiero-caseari	566,4	3,2	10,5	-6,6	11,1	22,9	78,6	80,2
<i>Formaggi grattugiati o in polvere</i>	92,1	4,6	10,7	-5,5	1,8	44,5	93,6	94,4
<i>Altri formaggi</i>	394,0	2,3	11,9	-8,6	7,7	24,1	74,1	75,4
<i>Altri prodotti caseari</i>	27,7	11,5	12,4	-0,8	0,5	15,8	96,3	97,8
<i>Gelati</i>	28,8	4,5	9,6	-4,7	0,6	12,5	71,8	75,7
• Olii e grassi	236,6	-4,1	-3,3	-0,9	4,6	12,9	44,8	61,1
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	33,9	-12,3	-14,5	2,5	0,7	3,5	35,2	39,9
<i>Altro olio di oliva</i>	13,9	1,6	0,7	0,9	0,3	4,8	19,3	25,1
<i>Margarina</i>	35,3	4,2	6,9	-2,5	0,7	61,2	38,0	61,2
<i>Oli e grassi animali (uso alim.)</i>	33,7	29,2	8,3	19,3	0,7	42,2	52,0	69,5
<i>Altri oli e grassi</i>	119,6	-11,0	-3,0	-8,2	2,4	28,2	50,5	68,8
• Mangimi	134,8	32,9	16,3	14,2	2,6	18,6	23,6	34,0
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	95,1	40,7	36,3	3,2	1,9	18,4	31,1	43,9
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	39,8	17,4	-16,7	40,9	0,8	19,1	5,6	10,2
• Altri prodotti alimentari trasform.	570,0	11,9	6,3	5,3	11,2	21,1	55,7	62,3
<i>Caffè torrefatto, non decaffeinizzato</i>	114,3	17,0	12,3	4,2	2,2	12,2	64,7	71,8
<i>Altri derivati del caffè</i>	10,2	-7,4	49,2	-37,9	0,2	41,0	88,2	90,1
<i>Aceto</i>	155,9	7,5	2,8	4,6	3,1	69,5	47,7	49,3
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	111,2	15,4	10,4	4,5	2,2	27,3	78,0	81,6
<i>Derivati delle uova</i>	19,9	1273,7	888,8	38,9	0,4	58,8	66,5	92,8
<i>Altri prodotti alimentari</i>	143,8	6,0	-1,1	7,2	2,8	16,2	33,7	45,2
• Altri prodotti non alimentari	69,3	-7,9	-27,1	26,4	1,4	14,3	55,1	73,7
<i>Sostanze pectiche e oli</i>	16,8	-31,2	-18,0	-16,1	0,3	11,1	84,4	96,0
<i>Cuoio e pelli</i>	21,0	30,7	-13,5	51,1	0,4	10,0	69,3	69,5
<i>Sottoprodotti zootecnici non alim.</i>	31,3	-9,4	-39,9	50,8	0,6	65,0	29,9	64,6
Industria alimentare	3.867,7	5,5	2,1	3,4	76,0	19,4	66,1	72,8
• Vino	357,0	14,9	-5,9	22,1	7,0	7,3	47,5	62,5
<i>Vini confezionati</i>	173,0	6,6	-0,1	6,6	3,4	4,8	32,7	36,9
<i>Vini sfusi</i>	166,1	28,5	-4,0	33,8	3,3	38,3	62,9	90,2
• Altri alcolici	72,7	22,0	4,9	16,3	1,4	8,8	71,7	79,0
<i>Acquaviti di vinacce</i>	23,3	34,7	10,3	22,1	0,5	22,5	57,3	66,0
<i>Altri liquori</i>	25,4	10,3	7,4	2,7	0,5	5,6	82,2	86,0
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	19,2	27,8	-5,6	35,4	0,4	45,9	85,3	95,2
• Bevande non alcoliche	38,9	-5,1	-24,1	25,0	0,8	6,9	35,5	43,4
<i>Bibite gassate</i>	22,4	-10,0	-34,3	37,0	0,4	23,2	35,0	40,4
Bevande	468,6	13,9	-6,4	21,7	9,2	7,5	50,2	63,5
Industria Alimentare e Bevande	4.336,3	6,4	0,8	5,6	85,2	16,5	64,4	71,8
Totale BILANCIA AGROALIM.	5.088,2	3,9	-2,9	7,0	100,0	15,8	64,6	72,7
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	49.462,0	3,2	0,0	3,2	972,1	12,7	45,9	54,5

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

attività di trasformazione che richiedono anche questi flussi di materie prime non disponibili a livello nazionale, e che, una volta trasformate, sono destinate non solo al resto del paese ma anche, almeno in parte, alla riesportazione. Sono da segnalare, tuttavia, le forti differenze nelle dinamiche verificatesi nel corso del 2012 per le importazioni di questi prodotti: mentre per gli acquisti di cereali si sono registrate variazioni del -7,5% in valore e del -15% in quantità (tabella 8.3), per gli acquisti di animali vivi le variazioni sono state pari al +13,5% in valore e al +5,0% in quantità. I semi e i frutti oleosi, infine, hanno presentato importazioni in aumento del 26,8% in valore, rispetto al 2011, a seguito del duplice aumento sia delle quantità importate (+16,1%) che dei prezzi medi unitari (+9,2%).

Scendendo ad un maggiore livello di dettaglio, il dato riferito al totale dei *cereali* risulta condizionato soprattutto dagli andamenti delle sue due componenti principali: il frumento tenero e il mais. Nel corso del 2012, sono stati importati in Emilia-Romagna poco meno di 275 milioni di euro di frumento, con una variazione pari al -4,3%, dovuta ad un aumento del prezzo medio pari al +5,8%, controbilanciato da un calo delle quantità (-9,6%) particolarmente importante. Diversa la situazione nel caso del mais: i 117 milioni di euro di importazioni dell'ultimo anno, sono pari al 15,3% in più di quelle dell'anno precedente, e tale variazione è frutto sia di un leggero aumento (+2,3%) delle quantità, che di un aumento pari a ben il 12,7% del prezzo medio. In altri termini, si può affermare che le variazioni delle importazioni che hanno interessato i cereali sono state caratterizzate, in linea generale, da un aumento dei prezzi medi, accompagnato, il più della volte, da una riduzione delle quantità.

Con riferimento all'aggregato che raggruppa *semi e frutti oleosi*, il flusso in entrata in regione è stato pari a 329 milioni di euro, in sensibile aumento (+26,8%) rispetto al 2011. Più in particolare, le importazioni di semi di soia sono aumentate di ben il 31,1% in valore, a causa di un incremento del 12,1% delle quantità e di ben il 16,9% dei valori medi unitari. Quest'ultimo dato è stato chiaramente influenzato dal fatto che tra agosto e settembre 2012, la soia ha raggiunto quotazioni record sui mercati mondiali che si sono ovviamente riflesse anche sui prezzi europei e nazionali. Sono risultate in leggera diminuzione, invece, le importazioni regionali di semi di girasole che si sono fermate a 75,3 milioni di euro (-4,8% rispetto al 2011), nonostante un aumento delle quantità pari a poco meno del 20% (+19,7% per l'esattezza); sono infatti diminuiti del -20,5% i prezzi medi all'importazione di questi semi.

Le importazioni regionali di animali vivi, nel 2012 sono aumentate del 13,5% in valore, raggiungendo i 119 milioni di euro, a causa di un incremento che ha interessato sia le quantità importate (+5,0%) che i prezzi medi (+8,1%).

Questo risultato è sostanzialmente determinato e influenzato dalla componente di gran lunga più importante, rappresentata dall'importazione di bovini vivi, pari a circa l'82% del valore delle importazioni dell'intero aggregato. Le importazioni di bovini vivi, infatti, hanno raggiunto i 97,5 milioni di euro, con un incremento del +20,4% rispetto all'anno precedente, causato, anche in questo caso, dal duplice aumento sia delle quantità (+7,1%) che dei prezzi medi (+12,4%). Sostanzialmente stabile, in valore, l'importazione di suini vivi, pari a 11,6 milioni di euro (+0,8%), nonostante una diminuzione importante delle quantità (-14,2%).

La voce *legumi ed ortaggi freschi*, anche nel 2012 risulta terza tra le importazioni regionali di prodotti del settore primario, con un leggero incremento del valore complessivo degli acquisti che hanno raggiunto i 154 milioni di euro (+2,1%). In questo caso, tuttavia, le esportazioni regionali sono risultate pari a ben 110 milioni di euro, in aumento del 12,3% rispetto al 2011. Per questa ragione questo aggregato, che pure genera un saldo negativo di -44 milioni di euro, influenza il risultato complessivo in termini di deficit commerciale, assai meno degli aggregati prima ricordati.

Da rilevare che poco meno di metà delle importazioni di questo insieme di prodotti è determinata da *semi di ortaggi da semina*: il valore è stato pari a 75,1 milioni di euro nel 2012, in aumento del 10,9% in valore, a seguito di un incremento delle quantità sostanzialmente analogo (+9,5%). È ugualmente interessante rilevare che un flusso sostanzialmente analogo in termini di valore (70,3 milioni di euro), è generato per gli stessi prodotti anche dal lato delle esportazioni; anche in questo caso nell'ultimo anno si è registrato un incremento del +11,0% in valore e del +11,8% in quantità.

Tra i prodotti del settore primario prevalentemente di importazione, è da segnalare anche il flusso relativo a *legumi e ortaggi secchi*, che, per quanto di dimensioni relativamente più limitate, è sostanzialmente raddoppiato (+93,7%) in un solo anno, raggiungendo i 29 milioni di euro.

Passando al lato delle esportazioni, la voce di gran lunga più importante tra i prodotti del settore primario è quella rappresentata dalla *frutta fresca* diversa dagli agrumi. Nel corso del 2012 le vendite sui mercati esteri di questi prodotti sono state pari a 385 milioni di euro, ben 61 milioni in meno (-13,7%) rispetto all'anno precedente; se si rapporta questo dato con quello delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, si scopre che anche nell'ultimo anno la frutta fresca ha rappresentato, da sola, oltre la metà (51,2%) delle esportazioni agricole regionali.

Tale forte contrazione delle esportazioni su pochi prodotti, dovuta alla forte specializzazione dell'agricoltura regionale, rende il risultato complessivo del

commercio estero fortemente dipendente dall'andamento degli scambi di questi prodotti. Da segnalare che il risultato negativo in termini di valore, è stato determinato dalla forte diminuzione delle esportazioni in termini quantitativi (-18,7%), nonostante un parziale recupero dovuto all'aumento dei prezzi medi (+6,2%).

Più in dettaglio, i principali prodotti esportati nell'ambito di questo aggregato sono le *pesche* (incluse le nettarine) e i *kiwi*; nel 2012, le esportazioni sono state pari, rispettivamente, a 142,9 e 114,3 milioni di euro, in aumento del +21,2% in valore nel primo caso, e in diminuzione del -8,5% nel secondo. Nel caso delle pesche l'aumento del valore delle esportazioni è stato trainato quasi esclusivamente dall'aumento del prezzo medio (+18,6%), determinato dalle condizioni del mercato internazionale, mentre le quantità sono rimaste sostanzialmente immutate (+2,2%). Nel caso del kiwi, invece, sono diminuiti sia i prezzi (-7,6%) che le quantità (-1,0%). Dall'analisi di questi dati resta confermata la preoccupazione per i segnali che ne derivano per il sistema produttivo regionale: la peschicoltura, che pure gioca un ruolo decisamente importante, resta in balia degli andamenti oscillanti dei mercati, e anche l'importantissima produzione di kiwi non sembra presentare un andamento rassicurante.

Il secondo aggregato di prodotti agricoli esportati è quello già ricordato dei legumi e ortaggi freschi, mentre al terzo posto c'è una voce residuale (*altri prodotti agricoli*), che in realtà è costituita da *semi di barbabietole e di foraggiere*: nel 2012 le esportazioni di quest'ultima voce aggregata sono state pari a 54,5 milioni di euro, valore in leggero aumento (+2,1%) rispetto al 2011. D'altro canto si deve anche notare che, in questo caso, a fronte delle esportazioni summenzionate, sempre nel 2012 vi sono state anche importazioni pari a 29 milioni di euro, con un saldo che è rimasto positivo anche se ridotto a soli 26 milioni di euro.

Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare e delle bevande vi sono 5 aggregati di prodotti che presentano un forte deficit commerciale e altri 6 che invece generano un forte surplus. Tra i primi, in ordine decrescente di importanza, si trovano: *carni fresche e congelate* (con un saldo regionale di -804 milioni di euro), *pesce lavorato e conservato* (saldo di -612 milioni di euro), *mangimi* (-505 milioni), *oli e grassi* (-402 milioni) e *zucchero e prodotti dolciari* (-374 milioni).

Gli aggregati di prodotti che presentano i più importanti saldo positivi sono, invece, sempre in ordine decrescente di importanza: *carni preparate* (cioè i salumi, con un saldo pari a +511 milioni nel 2012), *derivati dei cereali* (+455 milioni), l'aggregato *altri prodotti alimentari trasformati*, che include, tra l'altro, caffè torrefatto, aceto, estratti di carne, zuppe e salse (+389 milioni),

ortaggi trasformati (+ 299 milioni), *prodotti lattiero-caseari* (+212 milioni).

Entrando più nel dettaglio, con riferimento alle *carni fresche e congelate*, nel 2012 le importazioni sono risultate pari a ben 1.254 milioni di euro, in diminuzione del -3,1% in valore, a seguito della forte contrazione delle quantità acquistate (-10,5%), nonostante un incremento dei prezzi medi del +8,3%. Sono da evidenziare anche due altri dati relativi a questo flusso commerciale: da un lato esso rappresenta poco meno del 20% delle importazioni agro-alimentari totali regionali (19,7%); dall'altro, nel 2012 in regione si sono importate il 27,6% delle carni fresche e congelate complessivamente importate in Italia, quindi più di un quarto del totale. Ciò evidentemente chiarisce il ruolo importantissimo che l'industria delle carni svolge nel sistema agro-alimentare regionale, anche come terminale di arrivo e di lavorazione di carni di importazione.

Se le importazioni di questo aggregato di prodotti sono nel complesso così rilevanti, si deve anche considerare che i flussi di esportazione non sono trascurabili: nel 2012 le vendite all'estero di carni fresche e congelate dalla regione sono state pari a ben 450 milioni di euro, più di un terzo delle importazioni, e in aumento dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Ne deriva, così, un deficit commerciale comunque molto elevato (-804 milioni di euro), ma almeno in parte ridimensionato rispetto alle importazioni.

Con un valore di 836 milioni di euro, le *carni suine* (fresche e congelate), rappresentano il prodotto di gran lunga più importante nell'ambito delle importazioni di questo aggregato, costituendo circa i 2/3 del totale. Anche in questo caso sono confermate le tendenze dell'ultimo anno descritte per l'aggregato: un leggero caro in valore (-2,3%), determinato da una forte diminuzione delle quantità importate (-12,2%) e da un corrispondente forte aumento dei prezzi medi (+11,3%). Da notare, inoltre, altri due dati importanti: in regione si importano ben il 44,4% delle carni suine fresche e congelate importate dall'Italia; inoltre, il 100% di queste carni importate in regione proviene dai paesi dell'UE a 27.

La seconda importante componente è costituita dalle *carni bovine* (fresche e congelate): nel 2012 le importazioni si sono fermate a 324 milioni di euro, con una diminuzione in valore del -4,7%, determinata da una contrazione delle quantità (-5,0%) e da una sostanziale stabilità dei prezzi medi di importazione (+0,3%).

Per una più chiara comprensione delle dinamiche del comparto della lavorazione delle carni, inoltre, è utile analizzare congiuntamente anche i dati relativi alle esportazioni di carni lavorate, in primo luogo rappresentate da prosciutti e salumi, interi o preparati e confezionati. L'aggregato delle *carni pre-*

parate, infatti, è uno dei più importanti dal lato delle esportazioni rappresentando, con un valore pari a poco meno di 558 milioni di euro, ben l'11% dell'export regionale di prodotti agro-alimentari. Nel corso del 2012 le esportazioni di questi prodotti sono aumentate dell'1,8% in valore, a seguito di un analogo incremento delle quantità (+1,8%) e di una assoluta stabilità dei prezzi medi (0,0%). Da evidenziare, in particolare, il buon andamento dei prosciutti (interi) le cui esportazioni sono aumentate del 6,8% in valore e dello 0,7% in quantità, e soprattutto delle carni preparate (e confezionate), che con 311 milioni di euro rappresentano la componente più importante. Questo aggregato di prodotti, nel suo insieme, è quello che presenta il saldo commerciale positivo più importante a livello regionale, con un valore che nel 2012 è stato pari a 511 milioni di euro, in aumento di 12 milioni rispetto all'anno precedente.

Tornando ai principali prodotti di importazione, il *pesce lavorato e conservato* resta ancora il secondo aggregato per valore sulle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare; nel corso dell'ultimo anno le importazioni sono state pari a 665 milioni di euro, in aumento dello 0,6% rispetto al 2011, grazie soprattutto ad un calo delle quantità acquistate del -3,0%. Le esportazioni degli stessi prodotti, invece, sono assai più modeste e si sono fermate a soli 53 milioni di euro (-11,7%). Da notare che, sempre dal lato delle importazioni, *crostacei e molluschi non lavorati* nel 2012 hanno determinato un flusso pari a circa 252 milioni di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente sia in valore (-10,4%), che in quantità (-8,6%); ma soprattutto è interessante il fatto che ben il 17,8% delle importazioni nazionali di questi prodotti giungano in questa regione, sede sia di imprese di trasformazione, che di importanti attività turistiche e di ristorazione.

Nel 2012 la terza voce dal lato delle importazioni è rappresentata non più dagli oli e grassi, passati alla quarta posizione, ma dai *mangimi*, che con un valore di 640 milioni di euro, in aumento di oltre il 40% rispetto all'anno precedente, hanno fatto un balzo in avanti di proporzioni macroscopiche. Tale incremento in valore, è stato determinato quasi esclusivamente da un aumento delle quantità importate che ha raggiunto il +34,9%; i prezzi, invece, sono aumentati solo del 4,0%. Questo cambiamento è forse il più importante tra tutti quelli segnalati nel corso del 2012 a livello di commercio estero, sia in termini relativi che assoluti; poco meno del 35% delle importazioni nazionali di mangimi è entrata in Emilia-Romagna.

Anche le importazioni di *oli e grassi*, pari a 639 milioni di euro, sono aumentate nel corso del 2012, ma in misura molto minore: +5,1% in valore e +3,0% in quantità. Ma anche queste importazioni risultano sostanzialmente connesse con quelle relative alla voce precedente: se infatti tra i mangimi un

ruolo predominante è svolto dai panelli di semi oleosi, tra gli oli e grassi la quasi totalità del prodotto riguarda gli oli e grassi diversi da olio d'oliva e margarine; si tratta, con ogni probabilità, di oli ottenuti dalla spremitura di semi che, come co-prodotto, permette di ottenere anche i panelli stessi. Anche in questo caso le importazioni regionali sono pari a poco meno del 35% di quelle nazionali.

Nel 2012 le importazioni regionali di *zucchero e prodotti dolciari* sono state pari a 447 milioni di euro, in aumento del 13,6% rispetto all'anno prima in termini di valore, a seguito di un aumento congiunto sia delle quantità importate (+4,5%), che dei prezzi medi (+8,6%). Questo consolidamento avviene dopo l'incremento del 121,4% in valore realizzato tra il 2010 ed il 2011, causato a sua volta da un incremento del 130,7% delle quantità importate. Come già evidenziato anche lo scorso anno, la quasi totalità delle importazioni riguarda lo zucchero: 377 milioni di euro su un totale di 447. È del tutto evidente che questi acquisti dipendono dai cambiamenti strutturali intervenuti recentemente nelle capacità produttive di questo comparto, sia a livello regionale, che nazionale.

Notizie positive provengono dal variegato insieme dei *prodotti lattiero-caseari*; le importazioni, infatti, pur rappresentando ancora la sesta voce per importanza tra i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande con un valore di 354 milioni di euro, nel 2012 sono diminuite poco meno del 10% (-9,8%), a fronte di esportazioni che sono cresciute (+3,2%) raggiungendo i 566 milioni di euro. Il saldo commerciale, quindi, è migliorato decisamente passando dai 157 milioni del 2011 ai 212 del 2012 (+55 milioni di euro). Dal lato delle importazioni la composizione è molto varia e distribuita, mentre da quello delle esportazioni poco meno di 400 milioni di euro sono dovute alle esportazioni di formaggi (diversi dai grattugiati), e non si può che pensare, ovviamente, al ruolo determinante del Parmigiano-Reggiano.

Sempre dal lato delle esportazioni, oltre ai prodotti già ricordati in precedenza (carni fresche, carni preparate e prodotti lattiero-caseari), assumono una forte importanza anche altri aggregati di prodotti. Il primo è quello dei *derivati dei cereali*, per i quali il valore delle esportazioni nel 2012 è arrivato a ben 579 milioni di euro, con un ulteriore balzo del 10,9% rispetto al 2011. L'aggregato è costituito in primo luogo dai diversi tipi di pasta; la voce comprendente la pasta non all'uovo e non farcita, da sola nel 2012 ha generato flussi di esportazioni pari a 263 milioni di euro (+15,9% in valore e +5,9% in quantità), con una quota sul totale nazionale pari al 17,8%. Ma altri prodotti importanti sono quelli della panetteria e della pasticceria: in questo caso le esportazioni sono state pari a 154 milioni di euro (+4,5% in valore e -0,8% in quantità). In que-

sto caso il contributo in termini di saldo commerciale è stato pari a +455 milioni di euro, ben 51 in più rispetto al 2011.

Nel 2012 le esportazioni di *ortaggi trasformati* sono aumentate anche se solo del +3,7% in valore, nonostante una riduzione delle quantità pari al -5,8%; il valore complessivo è arrivato così quasi a toccare i 400 milioni di euro (396 milioni). Gran parte di queste esportazioni è costituita dai 262 milioni di euro di *conserven di pomodoro e pelati* (+4,6% in valore e -5,1% in quantità). Un'altra voce importante, sempre prodotta dalla filiera del pomodoro da industria, è quella del *Ketchup e altre salse di pomodoro*, con un valore delle esportazioni di 88 milioni circa: anche in questo caso c'è un incremento in valore (+2,6%), ma una diminuzione in quantità (-6,8%).

Anche la *frutta trasformata* presenta un saldo commerciale positivo, anche se in diminuzione: si è passati dai 73 milioni del 2011 ai 63 del 2012. Le esportazioni, infatti, sono aumentate del +4,6% in valore, raggiungendo i 181 milioni di euro, ma le importazioni sono cresciute di ben il 18,6%, raggiungendo i 119 milioni di euro. Questo aggregato è costituito sostanzialmente da due tipologie di prodotti: la frutta preparata e conservata, con 88 milioni di euro circa di esportazioni (+7,5%), e i succhi di frutta, con esportazioni pari a 82 milioni di euro nel 2012, in leggera diminuzione (-1,0%) rispetto all'anno precedente.

L'aggregato composito degli *altri prodotti alimentari trasformati* assume un'importanza assolutamente rilevante anche nel 2012: le esportazioni, infatti, sono state pari a 570 milioni di euro, in aumento dell'11,9% rispetto all'anno prima. La componente principale di questo aggregato è costituita dall'aceto, le cui esportazioni sono state pari a quasi 156 milioni di euro (+7,5% in valore, al +2,8% in quantità e +4,6% dei prezzi medi). Il caffè torrefatto è la seconda componente di questo aggregato di prodotti: le esportazioni sono state pari a 114 milioni di euro, con un aumento del 17% in valore, dopo il +42% dell'anno precedente; le quantità, in questo caso, sono aumentate del 12,3%, i prezzi medi solo del 4,2%.

Il *vino* è un altro prodotto particolarmente importante dal lato delle esportazioni regionali. Dopo il buon risultato del 2011, quando le vendite all'estero aumentarono del 16,2% in valore rispetto all'anno precedente, nel corso del 2012 si è registrato un ulteriore miglioramento: le esportazioni sono salite a 357 milioni di euro, con un incremento pari al +14,9% in valore, dovuto ad un andamento particolarmente positivo dei prezzi medi (+22,1%), che ha più che controbilanciato la diminuzione delle quantità vendute (-5,9%).

Resta sempre peculiare e degna di nota la ripartizione delle esportazioni regionali tra vino confezionato e vino sfuso; quest'ultima componente, infatti, ha

generato esportazioni pari a 166 milioni di euro, con un significativo aumento del 28,5%, contro i 173 milioni di euro di esportazioni di vino confezionato (+6,6%). Questa dinamica particolarmente positiva del prodotto sfuso rispetto al confezionato, peraltro, ripete quella che già si era verificata anche nell'anno precedente. Evidentemente le esportazioni di prodotto sfuso che viene confezionato direttamente nei mercati esteri di consumo rappresenta, per il sistema territoriale, una componente particolarmente significativa.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi, come è ormai consuetudine, viene effettuata sui dati degli ultimi due anni, 2011 e 2012.

Con riferimento ai mercati di approvvigionamento di prodotti del settore primario (tabella 8.5), anche nel 2012 la Francia continua a mantenere, ormai da anni, il primato indiscusso, sia pur con quote di mercato in flessione, sia in Emilia-Romagna che in ambito nazionale: nel corso dell'ultimo anno la sua quota passa rispettivamente dal 15,7% al 15,3% e dal 18,0% al 17,7%. Seguono sul mercato regionale, per ordine di importanza, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine piuttosto diverso da quello dell'anno precedente, Ucraina (11,9%), Paesi Bassi (7,7%), Ungheria (5,9%), Bulgaria (4,7%), Spagna (4,5%), Germania (4,4%) e Paraguay (4,3%). Entrano a far parte dei primi otto fornitori Bulgaria e Paraguay ed escono USA e Slovenia, che occupavano rispettivamente la terza e la quarta posizione. Guadagnano posizioni anche Ucraina, Ungheria e Germania, mentre Paesi Bassi e Germania ne perdono. Sei degli otto maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna – restano esclusi Bulgaria e Paraguay, sostituiti da USA e Brasile –, sono, sia pur con ordine diverso, anche i maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia; la Spagna conserva il 2° posto (7,8%); seguono, quindi, Paesi Bassi (6,6%), Brasile (4,7%), Germania (4,2%), Ucraina (3,7%), Ungheria (3,4%) e USA (3,2%). Tra gli 8 maggiori fornitori di materie prime agricole ci sono due paesi extracomunitari a livello regionale (Ucraina e Paraguay) e tre in ambito nazionale (Ucraina, Brasile e USA).

Nel 2011-2012, con riferimento in particolare ai paesi dell'UE-15 le quote sulle importazioni di prodotti del settore primario risultano sostanzialmente stabili a livello sia regionale che nazionale: passano rispettivamente dal 40,0% al 40,6% e dal 46,0% al 46,7%. Invece, la quota di mercato detenuta dagli

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2011 e 2012

2011				2012 *			
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia	
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %
SETTORE PRIMARIO							
Francia	1	15,66	1	18,02	Francia	1	15,31
Paesi Bassi	2	7,07	3	6,41	Ucraina	2	11,88
USA	3	6,96	6	3,77	Paesi Bassi	3	7,66
Ucraina	4	6,77	13	2,16	Ungheria	4	5,89
Slovenia	5	6,45	14	1,75	Bulgaria	5	4,67
Spagna	6	4,77	2	7,29	Spagna	6	4,54
Ungheria	7	4,29	7	3,09	Germania	7	4,44
Germania	8	4,02	5	3,89	Paraguay	8	4,31
Brasile	12	2,97	4	4,63	USA	9	4,22
Grecia	24	0,96	8	2,98	Brasile	12	2,75
UE 15		39,95		46,07	UE 15		40,64
UE 27		58,83		54,90	UE 27		58,09
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE							
Germania	1	15,63	1	18,74	Germania	1	14,55
Spagna	2	9,20	3	11,18	Spagna	2	9,87
Paesi Bassi	3	8,15	4	8,12	Francia	3	7,93
Francia	4	7,99	2	14,61	Paesi Bassi	4	7,48
Argentina	5	7,79	7	3,08	Argentina	5	5,93
Danimarca	6	3,74	8	2,66	Slovenia	6	4,47
Belgio	7	3,36	5	3,84	Indonesia	7	4,17
Indonesia	8	3,20	12	2,05	Danimarca	8	3,39
Austria	10	2,82	6	3,83	Belgio	9	3,02
					Austria	11	2,79
UE 15		55,47		69,94	UE 15		53,58
UE 27		62,51		75,86	UE 27		63,81
TOTALE AGRO-ALIMENTARE							
Germania	1	12,79	2	13,86	Germania	1	12,13
Francia	2	9,86	1	15,92	Francia	2	9,69
Spagna	3	8,11	3	10,03	Spagna	3	8,60
Paesi Bassi	4	7,89	4	7,70	Paesi Bassi	4	7,52
Argentina	5	6,49	7	2,55	Argentina	5	4,78
Danimarca	6	3,21	9	2,13	Ucraina	6	3,99
Belgio	7	3,00	6	2,93	Slovenia	7	3,87
Austria	8	2,76	5	3,40	Indonesia	8	3,26
Brasile	9	2,50	8	2,31	Danimarca	9	3,00
					Belgio	10	2,78
					Austria	11	2,78
					Brasile	14	2,11
UE 15		51,68		62,57	UE 15		50,49
UE 27		61,61		69,44	UE 27		62,45

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

ultimi 12 paesi entrati nell'UE, nell'ultimo biennio, cala dal 18,9% al 17,5% in Emilia-Romagna, mentre passa dall'8,8% al 10,0% per l'Italia. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori risulta in crescita dal 36,5% al 40,7% in ambito regionale e dal 36,4% al 36,8% a livello nazionale.

Quanto alla destinazione delle esportazioni di prodotti del settore primario (tabella 8.6), si rileva, rispetto alle importazioni, una maggior stabilità dei paesi partner sia della regione che dell'Italia: in entrambi i casi ai primi otto posti si collocano gli stessi paesi, sia nel 2011 che nel 2012; anzi c'è una quasi perfetta sovrapposizione tra i partner della regione e quelli del Paese: 7 paesi su 8. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2012 il principale mercato di esportazione, con quote percentuali particolarmente significative; nell'ultimo biennio sono in flessione, quelle calcolate a livello regionale, mentre restano stabili quelle relative all'Italia. A livello nazionale, l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco, dopo sette anni di cali consecutivi si attesta al 25,8%; contemporaneamente in regione la relativa quota di mercato appare caratterizzata da continue fluttuazioni, e nell'ultimo biennio, passa dal 31,7% al 29,2%. Seguono, nel 2012, come principali mercati di esportazione di prodotti agricoli dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Regno Unito, Austria, Olanda, Spagna, Polonia e Belgio. A livello nazionale, l'ordine dei primi sei paesi non cambia, ad eccezione dell'Austria che passa davanti al Regno Unito; in 7° e 8° posizione si collocano, come nei due anni precedenti, Svizzera e Belgio. Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, presente tra gli otto principali partner solo per l'Italia.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si evidenzia come l'aggregato UE-15 assorba ben il 65,9% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale sostanzialmente uguale, pari al 66,0%. Se si aggiungono anche i 12 nuovi paesi membri e si passa, quindi, all'UE-27, la quota sale ancora in modo sostanziale, senza significative differenze tra il dato regionale e quello nazionale, pari rispettivamente al 78,1% e al 79,0%. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, sia per gli operatori della regione che per quelli dell'Italia, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e del mercato unico, che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

La concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella rilevata per le importazioni, soprattutto in ambito nazionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2011 e 2012

2011				2012 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	31,65	1	25,93	Germania	1	29,16	1	25,75
Francia	2	8,35	2	10,40	Francia	2	6,36	2	10,20
Regno Unito	3	4,84	4	5,19	Regno Unito	3	5,36	4	5,25
Spagna	4	4,45	5	5,13	Austria	4	5,08	3	5,57
Paesi Bassi	5	4,23	6	4,97	Paesi Bassi	5	4,85	5	4,56
Austria	6	4,03	3	5,25	Spagna	6	3,75	6	4,50
Polonia	7	2,70	9	3,35	Polonia	7	3,09	9	3,49
Belgio	8	2,44	8	3,40	Belgio	8	2,62	8	3,98
Svizzera	10	2,35	7	4,09	Svizzera	9	2,53	7	4,48
UE 15		68,53		66,70	UE 15		65,88		65,99
UE 27		80,50		80,29	UE 27		78,13		78,96
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	19,50	1	17,18	Germania	1	18,70	1	16,78
Francia	2	17,23	2	12,34	Francia	2	17,75	2	12,24
Regno Unito	3	7,72	4	8,98	Regno Unito	3	7,55	4	8,98
USA	4	5,71	3	9,89	USA	4	5,83	3	10,13
Spagna	5	4,51	6	3,79	Spagna	5	4,11	6	3,41
Austria	6	3,32	7	3,47	Austria	6	3,11	8	3,32
Grecia	7	3,14	12	2,21	Grecia	7	2,81	12	2,02
Paesi Bassi	8	2,85	8	3,38	Paesi Bassi	8	2,58	7	3,34
Svizzera	11	2,34	5	3,92	Svizzera	10	2,19	5	3,88
UE 15		66,49		59,03	UE 15		64,37		57,52
UE 27		73,19		65,40	UE 27		71,81		63,79
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	21,54	1	18,90	Germania	1	20,25	1	18,46
Francia	2	15,74	2	12,00	Francia	2	16,07	2	11,91
Regno Unito	3	7,24	3	8,25	Regno Unito	3	7,22	4	8,32
USA	4	4,95	4	8,10	USA	4	5,13	3	8,49
Spagna	5	4,50	5	4,06	Spagna	5	4,05	7	3,62
Austria	6	3,44	7	3,83	Austria	6	3,40	6	3,73
Paesi Bassi	7	3,08	8	3,69	Paesi Bassi	7	2,91	8	3,57
Grecia	8	3,01	10	2,15	Grecia	8	2,74	12	1,92
Svizzera	10	2,41	6	4,12	Svizzera	10	2,24	5	3,95
UE 15		66,83		60,67	UE 15		64,59		59,22
UE 27		74,41		68,51	UE 27		72,74		66,72

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

più importanti vale il 49,3% nel 2011 e cala al 46,0% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre contemporaneamente resta ferma al 46,8% se riferita al mercato nazionale.

Per i prodotti dell'industria alimentare, sette dei primi otto paesi partner

dell'Emilia-Romagna, dal lato delle importazioni, restano gli stessi sia nel 2011 che nel 2012. Dopo la Germania, primo fornitore con una quota in flessione nell'ultimo biennio (dal 15,6% al 14,6%), si collocano Spagna, Francia, Paesi Bassi, Argentina, Slovenia, Indonesia e Danimarca. L'Indonesia nel 2012 subentra al Belgio. Anche a livello nazionale sei dei primi otto paesi appena citati si collocano ai primi posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale, e non perfettamente sovrapponibile a quello nazionale del 2011. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania, ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Indonesia e Danimarca. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento per l'Emilia-Romagna; nell'ultimo biennio resta stabile al 5° posto, ma la sua quota scende dal 7,8% al 5,9%. L'altro paese non UE è l'Indonesia, che con una quota del 4,2% si colloca in settima posizione. Questo paese rappresenta anche l'unico mercato non UE che rientra tra gli otto maggiori fornitori di prodotti trasformazione dell'Italia con una quota del 2,5%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori in flessione e più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nel 2012, i quattro maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna totalizzano il 39,8% del totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, valore in flessione di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno prima; la stessa quota percentuale calcolata per il mercato nazionale scende contemporaneamente dal 52,7 al 52,3%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota in flessione, specie in ambito regionale, nel 2012 continuano a fornire poco più della metà delle importazioni regionali ed i sette decimi di quelle nazionali. Aumenta leggermente, invece, nel corso del 2012, la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-27.

Dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante con quote in leggera flessione, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2011 e il 2012, la quota scende dal 19,5 al 18,7% e nel secondo dal 17,2% al 16,8%. Sul mercato regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA: questi paesi mantengono lo stesso ordine durante gli ultimi otto anni e quote di mercato praticamente stabili. A seguire, si collocano Spagna, Austria, Grecia e Paesi Bassi. Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia: nel primo caso, con riferimento al 2012, con una quota del 5,8% sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota del 10,1%,

sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente. Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 12,3% al 12,2%, e seguiti da Regno Unito con una quota stabile al 9,0%, Svizzera (3,9%), Spagna (3,4%), Olanda (3,3%) e Austria (3,3%).

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera anche nel 2012 quello calcolato per l'Italia: 49,8% contro 48,1%; rispetto all'anno precedente, entrambi i valori evidenziano una leggerissima flessione, pari rispettivamente a 0,4 e a 0,5 punti percentuali.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale e la situazione non cambia per le importazioni di materie prime, dal lato delle esportazioni, sia per le materie prime che per i prodotti trasformati è vero il contrario: nel 2012, ad esempio, il 71,8% delle esportazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande sono destinate agli altri 26 paesi dell'UE-27, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 63,8%.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, nel 2012 presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Regno Unito (306 milioni di euro), Germania (259 milioni di euro), Francia (202 milioni di euro), USA (153 milioni di euro) e Svizzera (103 milioni di euro). Di contro, piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare con Spagna (341 milioni di euro), Paesi Bassi (330 milioni di euro), Argentina (300 milioni di euro), Ucraina (238 milioni di euro), Indonesia (206 milioni di euro), Slovenia (197 milioni di euro), Danimarca (107 milioni di euro) e Brasile (104 milioni di euro).

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2012, l'economia italiana si è trovata ad affrontare un periodo di crisi profondissima, che, se anche non ha raggiunto il picco negativo del 2009, ha comunque segnato una delle peggiori recessioni degli ultimi decenni, con il PIL che, a fine anno, ha registrato un calo del 2,2% rispetto al 2011. Questa crisi così marcata ha avuto riflessi pesantissimi sui consumi delle famiglie, con un calo senza precedenti del 3,9% rispetto al 2011, cui hanno contribuito in misura significativa anche i consumi alimentari (-3%). Questa situazione non poteva non riflettersi sui dati relativi alle vendite: il piccolo dettaglio alimentare vive una situazione di grande sofferenza, con vendite in forte calo nel 2012 (-5,3%), ed anche la distribuzione moderna registra un calo preoccupante, seppure più contenuto (-2%).

Il quadro economico così pesante ha ovviamente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend che si è consolidato negli anni della crisi. Obiettivo principale dei distributori rimane infatti quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo, soprattutto a quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini, in un quadro che, come evidenziato dai dati precedenti, deve fare i conti con un calo delle vendite in volume. Una situazione indubbiamente difficile, ma che, come vedremo nei paragrafi successivi, non ha impedito alle imprese della distribuzione moderna di realizzare importanti investimenti strutturali, specie in alcune aree del paese.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1 La situazione strutturale

La distribuzione moderna costituisce ormai il canale di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi decisivo capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo centrale per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati Nielsen costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2012, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita: nel 2012 il Sud è ritornato a crescere a tassi superiori alla media nazionale (+2,5% contro una media complessiva dell'1,9%), anche se questo si deve soprattutto allo sviluppo dei discount. La superficie di super ed ipermercati cresce invece in misura più consistente al Nord-Ovest (+2,4%), nonostante le regioni in questione siano già fortemente dotate di punti vendita della distribuzione moderna.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2012 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (circa 227 mq sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest), proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di potenziale saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più sviluppate.

Tra l'altro, come è già stato sottolineato, i dati di trend relativi al 2012 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, i tassi di crescita della superficie moderna siano comunque significativi (+2,4% al Nord-Ovest e +1,6% al Nord-Est comprendendo tutte le tipologie). In entrambe le aree, si registra un rallentamento nello sviluppo della rete dei supermercati, rete peraltro già estremamente ricca, soprattutto nel Nord-Est, l'area che

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	<i>Nord-Ovest</i>		<i>Nord-Est</i>		<i>Centro</i>		<i>Sud-Isole</i>		<i>Totale Italia</i>	
	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11
<i>Supermercati</i>										
N°	1.787	-0,8	1.812	-0,8	1.981	-0,8	2.771	1,9	8.351	0,1
Superficie (mq)	1.720.371	0,7	1.640.845	-0,3	1.764.334	-0,1	2.106.880	2,6	7.232.430	0,8
Sup. media	963	1,5	906	0,5	891	0,7	760	0,7	866	0,7
Sup. /1000 ab	109,0	0,7	144,7	-0,3	132,2	-0,1	110,0	2,6	121,3	0,8
<i>Ipermercati</i>										
N°	356	3,8	205	7,3	157	-1,3	147	-0,7	865	2,9
Superficie (mq)	1.863.412	4,1	934.762	4,7	715.779	-0,4	762.106	-1,2	4.276.059	2,5
Sup. media	5.234	0,3	4.560	-2,4	4.559	0,9	5.184	-0,5	4.943	-0,4
Sup. /1000 ab	118,1	4,1	82,4	4,7	53,7	-0,4	39,8	-1,2	71,7	2,5
<i>Superette</i>										
N°	1.332	-1,6	1.078	0,0	1.523	-0,9	2.949	-0,2	6.882	-0,6
Superficie (mq)	376.941	-1,4	303.442	1,4	431.646	-0,5	830.857	-0,2	1.942.886	-0,3
Sup. media	283	0,3	281	1,4	283	0,4	282	-0,1	282	0,3
Sup. /1000 ab	23,9	-1,4	26,8	1,4	32,4	-0,5	43,4	-0,2	32,6	-0,3
<i>Discount</i>										
N°	1.115	2,9	969	-0,1	1.135	2,8	1.341	8,5	4.560	3,8
Superficie (mq)	669.890	4,4	596.137	2,1	680.165	5,9	779.755	9,6	2.725.947	5,7
Sup. media	601	1,5	615	2,2	599	3,0	581	1,0	598	1,8
Sup. /1000 ab	42,5	4,4	52,6	2,1	51,0	5,9	40,7	9,6	45,7	5,7
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.143	-0,1	2.017	0,0	2.138	-0,8	2.918	1,7	9.216	0,3
Superficie (mq)	3.583.783	2,4	2.575.607	1,5	2.480.113	-0,2	2.868.986	1,5	11.508.489	1,4
Sup. media	1.672	2,5	1.277	1,5	1.160	0,6	983	-0,2	1.249	1,1
Sup. /1000 ab	227,1	2,4	227,2	1,5	185,9	-0,2	149,7	1,5	193,0	1,4
<i>Totale generale</i>										
N°	4.590	0,2	4.064	0,0	4.796	0,0	7.208	2,1	20.658	0,8
Superficie (mq)	4.630.614	2,4	3.475.186	1,6	3.591.924	0,9	4.479.598	2,5	16.177.322	1,9
Sup. media	1.009	2,2	855	1,6	749	0,9	621	0,4	783	1,1
Sup. /1000 ab	293,5	2,4	306,5	1,6	269,2	0,9	233,8	2,5	271,3	1,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, dove la densità distributiva dei supermercati ha ormai raggiunto la soglia record di 145 mq ogni 1000 abitanti. Per gli ipermercati, invece, nel 2012 si sono registrati tassi di crescita molto consistenti in entrambe le aree (+4,1% al Nord-Ovest e +4,7% al Nord-Est). Per questo specifico formato, le differenze tra le due aree in termini di densità distributiva sono molto consistenti (118 mq ogni 1000 abitanti per il Nord-Ovest contro gli 82 del Nord-Est), ma nonostante ciò le imprese continuano ad investire in queste regioni, che, nonostante la crisi, rimangono le più ricche del paese e quindi le più promettenti in termini di sviluppo delle vendite.

Come dimostrano questi dati, la crescita delle grandi strutture di vendita è sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno sulle abitudini di spesa dei consumatori di un determinato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è senza dubbio lo sviluppo dei discount che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per almeno cinque anni, nel 2012 sono cresciuti di un ulteriore 5,7% su base nazionale, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo supera ormai i 45 mq ogni 1000 abitanti. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Questa osservazione sembra tra l'altro confermata dall'ennesimo calo registrato dalle superette (-0,3% il dato nazionale), che registrano un segno positivo solo nel Nord-Est.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, che, come menzionato in precedenza, nel 2012 registra una crescita significativa (+2,5% comprendendo tutte le tipologie), questo trend si deve quasi esclusivamente ai discount, cresciuti di quasi il 10%. La crescita dei supermercati è stata molto più contenuta (+2,6%), mentre per le altre tipologie i tassi di sviluppo sono stati negativi. Evidentemente, i piani di sviluppo più volte annunciati dalle grandi catene distributive si stanno scontrando con le difficoltà della crisi e, probabilmente, anche con problemi strutturali legati all'insediamento di iniziative imprenditoriali in alcune regioni del Sud. Rimane però vero che gli spazi di sviluppo sono ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati non arriva a 150 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di oltre 190 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna prosegue con tassi di crescita rilevanti (un aumento complessivo della superficie dell'1,9% è un dato molto significativo, specie in una congiuntura così difficile), è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	2012	Var. % 12/11	2012	Var. % 12/11
Frutta e verdura	1.317	-2,8	20.769	0,6
Carne e prodotti a base di carne	1.479	-3,6	32.594	-3,0
Pesci crostacei e molluschi	318	2,6	8.518	-0,6
Pane pasticceria e dolciumi	749	-1,8	11.857	-1,1
Bevande	273	4,2	5.872	0,7
Altri specializzati alimentari	573	5,7	9.166	4,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

tabella 9.2 mostrano un quadro in chiaroscuro, in quanto, su base nazionale, registriamo sia categorie in calo (macellerie, pescherie, panetterie) sia categorie in crescita (frutta e verdura, rivendite di bevande), il che sembra segnalare come la crisi possa comunque aver lasciato aperti alcuni spazi per iniziative imprenditoriali in questo settore. È inoltre interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso la macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

Il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica. che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costru-

zione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri, in particolare nei paesi emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Nel 2012, l'assetto delle centrali d'acquisto si è di nuovo modificato, a dimostrazione di come, almeno sul mercato italiano, questi accordi siano estremamente labili. La novità più importante del 2012 è infatti la decisione di *Conad, Rewe* e *Interdis* di sciogliere *Sicon*, la centrale che operava dal 2005, con un business focalizzato soprattutto sui punti vendita di piccole e medie dimensioni. Alla luce di questi eventi, *Conad*, che rimane uno degli operatori chiave della distribuzione italiana, si appresta a tornare a gestire gli acquisti in solitudine, aggregando comunque le numerose cooperative che aderiscono al consorzio.

Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi praticamente con cadenza annuale, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano sulla base delle loro quote di mercato, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione: infatti, se alle quattro centrali d'acquisto operative (*Centrale Italiana, Cieffea, Esd Italia, Auchan-Crai*) si aggiungono le quote di mercato di *Conad* e *Esselunga*, si arriva a coprire circa l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna.

Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano

9. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2011 %	Vendite 2011 (mln euro)	Var. (11/10) %	Punti vendita 2012 N.	Var. (12/11) N.	Superficie 2012 (mq)	Var. (12/11) %
Centrale Italiana	23,1	21.259	2,5	4.636	946	3.828.134	17,4
- Coop	13,7	12.615	1,7	1.611	4	1.933.612	1,8
- Despar	4,6	4.200	6,9	1.223	230	893.115	21,0
- Sigma	3,8	3.480	0,7	1.753	711	837.392	79,7
- Il Gigante	1,0	964	1,2	49	1	164.015	4,4
Centrale Cieffea	12,6	11.612	-1,4	2.520	-47	2.028.237	-0,1
- Carrefour	5,6	5.139	-5,6	963	-129	974.440	-6,0
- Sisa	2,3	2.122	0,7	1.133	-32	569.413	-2,2
- Coralys	3,7	3.401	4,7	141	16	65.492	25,6
- Finiper	1,0	950	-2,9	283	98	418.892	16,2
Conad	10,9	10.025	4,1	2.294	127	1.562.008	11,6
Esd Italia	10,0	9.195	4,5	2.185	25	1.878.298	3,7
- Selex	8,2	7.560	4,8	1.792	3	1.563.726	2,7
- Agorà	1,8	1.635	3,4	393	22	314.572	8,5
Centrale Auchan-Crai	9,6	8.812	5,4	2.067	15	1.642.533	0,5
- Auchan	4,9	4.492	-2,6	1.209	15	1.271.754	1,0
- Crai	4,7	4.320	15,2	858	0	370.779	-1,1
Esselunga	7,2	6.571	4,3	143	0	410.326	1,7
Interdis	4,9	4.468	-6,5	560	-992	253.262	-67,7
C3	3,4	3.145	3,0	389	-31	358.530	-0,3
Lidl	2,8	2.600	4,0	560	10	429.851	2,3
Pam	2,5	2.331	2,4	830	-51	624.266	-4,0
Bennet	1,7	1.589	0,8	69	3	374.368	5,2
Lombardini	1,2	1.111	6,0	357	-87	231.606	-20,6
Standa/Rewe	1,0	950	-7,9	482	-101	401.560	-23,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre. La crisi sembra poi aver messo ulteriormente in crisi questo modello. Infatti, le imprese aderenti alla stessa centrale si trovano frequentemente in condizioni di solidità economico-finanziaria molto diverse, spesso dovute anche alle dimensioni altrettanto diverse, per cui risulta sempre più difficile gestire accordi di collaborazione su una funzione strategica come gli acquisti.

In questo quadro di assetti in continuo mutamento, la centrale più impor-

tante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. Come segnalato anche dalla denominazione, *Centrale Italiana* è nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato molto rilevante, pari a circa il 23% delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2012, le imprese del consorzio hanno segnato un aumento consistente della superficie di vendita (+17% su scala nazionale), grazie soprattutto all'allargamento della base sociale di *Despar* e *Sigma*, che hanno incorporato aziende della Distribuzione Organizzata (DO) in uscita da altri gruppi.

La seconda centrale per dimensione è invece *Cieffea*, che fa capo al gruppo *Carrefour*, cui partecipano alcune imprese simbolo della distribuzione italiana, come *Finiper*, azienda lombarda specializzata negli ipermercati, *Sisa* e *Corallis*, aziende storiche della DO diffuse soprattutto al Centro-Sud. Il colosso francese, uno dei leader della distribuzione a livello mondiale, sta vivendo una situazione piuttosto difficile sul territorio italiano. Nonostante possieda una rete molto capillare di supermercati, derivanti dalla storica acquisizione dei punti vendita *Gs*, si è trovata costretta a cedere ad altri operatori alcuni punti vendita, per ottimizzare la gestione, soprattutto nel campo della logistica. È sulla base di queste operazioni che si spiega il calo consistente della superficie di vendita registrato da *Carrefour* nel 2012 (-6%), che, almeno nelle intenzioni del gruppo francese, dovrebbe preludere ad un rilancio della attività del gruppo.

Al terzo posto di questa classifica troviamo la centrale *Esd Italia*, che dopo la rivoluzione nel proprio assetto realizzata negli ultimi anni, ha intenzione di riaffermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nei segmenti delle medie e piccole dimensioni.

Esselunga è da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (oltre 16.000 €/mq nel 2012, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nell'ultimo anno, l'azienda lombarda è cresciuta in misura contenuta (+1,7% in termini di superficie), ma in linea con la media nazionale, grazie in particolare alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il formato di riferimento dell'azienda lombarda.

L'altro protagonista dello scenario distributivo nazionale è senza dubbio il gruppo *Auchan*, che, dopo aver costituito una centrale d'acquisto insieme a

Crai, si muove sul mercato con logiche molto diverse dal suo concorrente storico *Carrefour*. Anch'esso è titolare di uno tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma*), ma, a differenza di *Carrefour*, che ha completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, *Auchan* ha fatto di *Sma* uno degli asset strategici del gruppo, sia rivitalizzando la rete esistente di supermercati, sia lanciando il marchio *Simply*, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente dalle private label *Sma*.

9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Come è stato evidenziato nell'introduzione, il perdurare di una pesantissima fase recessiva ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, cresciuti enormemente negli ultimi 5 anni, che, nel 2012, hanno registrato un incremento di superficie di quasi il 6%. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver saputo adattare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl* e *Lombardini*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). Anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione.

Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato

un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci fino al business cruciale della vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da qui discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "paralelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo alcune stime, nel 2012 circa il 26% dei prodotti alimentari commercializzati nella distribuzione moderna è stato venduto in promozione, con una crescita di oltre un punto percentuale rispetto al 2011. Si tratta ovviamente di un dato importante, che crea una forte pressione sui margini delle aziende e le spinge ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Inoltre, la crisi ha dato nuovo slancio ai prodotti a marchio del distributore. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, con un meccanismo che, a rotazione, interessa un po' tutte le referenze nell'arco di qualche mese. Anche grazie a questi sforzi promozionali, la quota di mercato delle private label ha superato nel 2011 il 17% in valore, con una crescita delle vendite stimata in oltre il 2% rispetto al 2011, quindi in controtendenza rispetto al dato generale, che vede un netto calo delle vendite alimentari. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un

ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 25-30% per molte categorie di prodotti.

9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2012, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie sfiori ormai i 270 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 206 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che fanno dell'Emilia-Romagna un territorio dove la distribuzione moderna è ormai diventata il punto di riferimento per le abitudini d'acquisto dei consumatori.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2012 registra comunque una crescita della superficie di vendita (+0,9% in complesso), anche se distribuita in modo disomogeneo sul territorio, con diverse province che hanno registrato un arretramento (Modena, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini). Confrontando questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a superare i 300 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è poco inferiore a quello di tutto il Nord-Est (77 mq ogni 1000 abitanti rispetto a una media territoriale di 82), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (128 mq ogni 1000 abitanti contro 145 per i supermercati, 38 mq contro 53 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

Nonostante una crescita tutto sommato limitata della distribuzione

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11	2012	Var.% 12/11
Piacenza	35,8	5,0	190,2	0,4	95,8	0,6	36,1	14,3	286,0	0,4	357,9	2,1
Parma	23,0	8,1	127,8	-10,1	65,0	22,1	43,8	13,6	192,7	-1,3	259,5	1,7
Reggio Emilia	19,0	7,3	161,3	6,0	20,6	1,4	40,7	-1,0	181,9	5,5	241,6	4,4
Modena	18,2	-3,6	112,2	-2,1	100,4	0,0	35,1	5,5	212,5	-1,1	265,8	-0,5
Bologna	17,0	-4,8	112,3	3,5	81,0	-1,3	30,1	3,6	193,4	1,4	240,4	1,2
Ferrara	42,4	4,8	130,9	-3,8	133,0	0,0	56,5	-5,4	263,9	-1,9	362,8	-1,7
Ravenna	21,7	-4,2	129,6	3,1	59,6	12,4	39,8	-8,9	189,2	5,9	250,7	2,3
Forli-Cesena	26,0	-7,9	120,1	0,2	85,0	0,0	36,2	3,5	205,1	0,1	267,3	-0,3
Rimini	34,1	5,2	108,6	-4,9	58,7	-0,4	32,4	13,2	167,3	-3,3	233,8	-0,1
Emilia-Romagna	23,8	0,5	128,3	-0,2	77,5	2,1	37,7	2,9	205,8	0,6	267,3	0,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

moderna, in Emilia-Romagna si registra un dato in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati: i dati riportati in tabella 9.2 sono in parte positivi e in parte negativi, anche se con tassi di variazione mediamente più marcati rispetto al dato italiano. Sembra quindi che, anche in Emilia-Romagna, il dominio incontrastato della distribuzione moderna abbia comunque lasciato spazio ad iniziative imprenditoriali nel settore dei negozi di vicinato, anche se la permanenza di questo trend andrà poi verificata nei prossimi anni.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come la crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna si debba essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+2,1%, con due nuove aperture in provincia di Parma e una in provincia di Ravenna) e dei discount (+2,9%). I supermercati, la tipologia di gran lunga più diffusa, registrano invece un leggero calo della superficie (-0,2%), frutto di un saldo negativo tra aperture e chiusure di ben 6 punti vendita. Evidentemente, per le strutture di piccola e media dimensione la crisi si è fatta sentire in modo più acuto.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle reti distributive emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2012, una crescita significativa (+2,1%), che va ad aggiungersi all'incremento già molto rilevante registrato negli anni precedenti. Questa crescita si deve soprattutto all'apertura di nuovi discount (+14,3%), grazie ad aziende come *Selex* e *Lombardini*, mentre i supermercati continuano a detenere il record regionale di densità distributiva (ben 190 mq ogni 1000 abitanti), un dato davvero molto rilevante in termini assoluti. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia-Romagna (358 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara).

In provincia di *Parma*, il 2012 si è caratterizzato innanzitutto per l'apertura di ben due nuovi ipermercati, che sono in realtà due superstore, rispettivamente ad insegna *Esselunga* e *Selex*. Queste iniziative non scalfiscono però la leadership incontrastata delle due grandi centrali cooperative (*Coop* e *Conad*). Anche i punti vendita di dimensioni medio-piccole sono cresciuti significativamente, in particolare i discount (+13,6%), grazie alle aperture di *Sigma* e di alcuni operatori indipendenti. Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta una delle meno dotate della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, arriva a circa 260 mq ogni 1000 abitanti, un dato inferiore

alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* nel 2012 è decisamente superiore alla media regionale (+4,4%), grazie essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+6%) e delle superette (+7,3%), esercizi di dimensioni medio-piccole, aperti da aziende come *Selex*, *Sigma* e *Auchan*. Nessun segnale invece sul versante degli iper, che a Reggio Emilia sono presenti solo nel capoluogo, con una diffusione che è pari a meno di un terzo della media regionale. È soprattutto per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana è tra le più sguarnite della regione, con poco più di 240 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nel 2012, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato un leggero arretramento (-0,5%), che si deve essenzialmente alla chiusura/ristrutturazione di supermercati e superette, tipologie che hanno entrambe registrato un saldo negativo di tre punti vendita. Le nuove aperture hanno interessato solo il segmento dei discount (+5,5%), grazie a imprese come *Sigma* e *Pam*. Anche nel modenese, la leadership territoriale rimane appannaggio di *Conad* e *Coop*, grazie soprattutto al presidio del segmento degli ipermercati, la cui diffusione supera abbondantemente la media regionale, con oltre 100 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2011 ha rappresentato un anno di crescita moderata (+1,2%), grazie in particolare all'apertura di nuovi supermercati (+3,5%) e di nuovi discount (+3,6%), mentre le altre tipologie registrano leggeri arretramenti. I nuovi punti vendita si devono alle iniziative di diverse imprese della DO (*Interdis*, *Sisa* e *Despar*), oltre al solito colosso *Coop*, che rafforza così il proprio primato nella rete locale. L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (112 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 128).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che supera addirittura i 360 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Proprio questa sostanziale saturazione del mercato, ha fatto sì che, nel 2012, per il secondo anno consecutivo, la rete locale abbia subito un leggero arretramento (-1,7%). Le chiusure hanno interessato soprattutto supermercati e discount, gestiti da diverse imprese (*Auchan*, *Rewe*, *Sisa*, *Sigma*). Evidentemente, la concorrenza delle grandi

catene e la saturazione del mercato hanno reso particolarmente difficile l'operatività di questi esercizi, specie in tempi di crisi. La leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Bennet*, che gestisce ben 3 ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2012, una crescita significativa della superficie commerciale (+2,3%) derivante sostanzialmente dall'apertura del nuovo ipermercato ad insegna *Conad*, grazie al quale le grandi superfici sono cresciute di oltre il 12%. Il modello di sviluppo della rete ravvenate è però condizionato dalla presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione locale. Il deficit di grandi superfici colloca quindi la rete locale ben al di sotto della media regionale, con circa 250 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

Sia nella provincia di *Forlì-Cesena* che in quella di *Rimini* la superficie di vendita ha registrato una leggera contrazione (-0,3% e -0,1% rispettivamente). Nel primo caso il calo ha interessato soprattutto le superette, nel secondo caso i supermercati. In entrambe le province, le chiusure di questi punti vendita sono state in qualche modo controbilanciate dalle aperture di nuovi discount, cresciuti del 3,5% a Forlì-Cesena e addirittura del 13,5% a Rimini. Ad aprire nuovi negozi a basso prezzo sono state aziende come *Selex*, oltre ad alcuni operatori indipendenti. Come nel caso di *Ravenna*, la prevalenza di punti vendita medio-piccoli caratterizza in modo molto marcato le località della riviera romagnola, anche se, soprattutto a Forlì, si registra anche una forte presenza di ipermercati. È grazie a questi ultimi che la rete distributiva locale presenta livelli di densità distributiva in linea con la media regionale, mentre *Rimini* è la provincia dove la distribuzione moderna è meno diffusa, con soli 234 mq ogni 1000 abitanti.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Gli effetti della crisi economica e la ristrutturazione della rete intrapresa da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola. I due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola copre circa il 43% della superficie moderna (tabella 9.5), di cui ben il 33% attribuibile a *Coop*, mentre, anche dopo lo scioglimento di *Sicon*, la quota di *Conad* raggiunge comunque il 20%. Entrambi i colossi della cooperazione sono cresciuti nel 2012, puntando soprattutto su ipermercati e superstore, punti

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2012)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (12/11)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (12/11)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (12/11)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (12/11)	Pv n.	Sup. Mg	Var. % (12/11)
Centrale Italiana	95	27.230	1,3	244	229.955	1,7	34	189.200	-0,4	94	44.775	4,7	467	491.160	1,1
- Coop	36	10.825	4,0	162	164.755	2,1	32	182.400	-0,6	30	18.575	6,5	260	376.555	1,1
- Despar	17	4.895	7,9	18	18.740	4,3	0	0	n.c.	3	1.265	0,0	38	24.900	4,8
- Sigma	42	11.510	-3,5	62	42.860	-0,7	1	4.000	3,9	61	24.935	3,7	166	83.305	0,4
- Il Gigante	0	0	n.c.	2	3.600	0,0	1	2.800	7,7	0	0	n.c.	3	6.400	3,2
Conad	87	25.335	2,7	197	166.851	3,7	6	35.260	7,6	3	2.100	-23,6	293	229.546	3,8
Esd Italia	19	5.205	-9,6	51	54.825	4,7	6	20.000	14,0	31	17.775	10,0	107	97.805	6,5
- Selex	19	5.205	-9,6	48	51.845	5,0	6	20.000	14,0	31	17.775	10,0	104	94.825	6,7
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.980	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.980	0,0
Centrale Cieflea	29	8.823	-7,8	27	18.090	-10,9	3	26.365	0,0	0	0	n.c.	59	53.278	-5,3
- Carrefour	10	3.010	33,8	6	4.270	-19,1	2	15.290	0,0	0	0	n.c.	18	22.570	-1,1
- Sisa	15	4.673	-24,4	14	9.230	-6,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	29	13.903	-13,4
- Coralis	3	760	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	760	0,0
- Finiper	1	380	0,0	7	4.590	-10,7	1	11.075	0,0	0	0	n.c.	9	16.045	-3,3
Centrale Auchan	68	18.020	8,0	41	32.400	-9,9	0	0	n.c.	0	0	n.c.	109	50.420	-4,2
- Auchan	19	5.150	27,2	30	25.575	-5,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	49	30.725	-1,5
- Crai	49	12.870	1,9	11	6.825	-22,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	60	19.695	-8,2
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	52	41.892	-2,6	52	41.892	-2,6
Pam	3	810	0,0	7	8.495	0,0	2	9.700	0,0	19	9.910	8,2	31	28.915	2,7
Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	28.380	0,0	0	0	n.c.	5	28.380	0,0
Esselunga	0	0	n.c.	3	4.900	-33,8	7	22.382	12,6	0	0	n.c.	10	27.282	0,0
Interdis	30	8.035	19,9	9	5.945	6,1	0	0	n.c.	0	0	n.c.	39	13.980	13,6
Lombardini	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	18	12.095	-11,1	18	12.095	-11,1
Rewe	0	0	n.c.	5	4.390	-61,2	0	0	n.c.	8	5.010	1,6	13	9.400	-42,1
C3	6	1.635	-72,2	6	5.750	-29,5	0	0	n.c.	0	0	-100,0	12	7.385	-56,2
Totale	364	101.703	0,5	611	548.706	-0,2	63	331.287	2,1	264	161.067	2,9	1.302	1.142.763	0,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

vendita con i quali le due catene presidiano il territorio.

Se la leadership delle imprese cooperative rimane indiscussa, nel 2012 si è anche registrato un deciso ridimensionamento di alcune imprese della Grande Distribuzione (GD), in particolare dei due colossi francesi: sia *Auchan* (-1,5%) che *Carrefour* (-1,1%) hanno chiuso e/o alienato alcuni punti vendita di dimensioni medio-piccole, con l'obiettivo di razionalizzare alcune funzioni, in particolare la logistica. Stando alle dichiarazioni dei vertici aziendali, queste operazioni dovrebbero essere il preludio ad un rilancio delle attività dei due gruppi sul territorio nazionale, anche se evidentemente la crisi ha messo in difficoltà anche imprese molto solide come i due operatori transalpini.

Sono invece cresciute alcune imprese delle DO, in particolare quelle specializzate in discount, come *Despar*, *Selex* e *Interdis*, che, oltre ad aprire nuovi punti vendita, hanno anche allargato la base sociale, incorporando piccole società locali provenienti da altri gruppi commerciali.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Il riaccutizzarsi della perdurante e profonda crisi economica nel 2012, segnato da una contrazione nominale del Prodotto Interno Lordo (-0,8%) che si traduce in un pesante -2,4% in termini reali, ha riportato il potere d'acquisto delle famiglie italiane ai livelli del 2009. Il quadro della spesa delle famiglie è ancora più negativo. La riduzione nominale è simile a quella del PIL (-0,7%), ma è aggravata da un aumento dell'inflazione (3,1% nel 2012, 2,8% nel 2011). Ne risulta una riduzione dei consumi reali del 4,3%, che va a sommarsi al -1,7% del 2011. In termini reali, tra il 2000 e il 2012, i consumi si sono contratti del 6,2%. In termini assoluti, la spesa delle famiglie è stata nel 2012 di 950 miliardi di euro, circa 15 miliardi in meno rispetto al 2011. Combinando i dati di contabilità nazionale con quelli demografici, si stima nel 2012 una spesa per residente di circa 1.355 euro al mese, ed una spesa per famiglia attorno ai 3.165 euro (circa 20 euro al mese in meno rispetto all'anno precedente).

Nel 2012 i consumi sono stati quindi colpiti sia dalla contrazione dei redditi reali, che da un ulteriore aumento nell'inflazione, che ha raggiunto il livello più alto dal 2000, con l'eccezione del +3,3% registrato nel 2008 in occasione dell'impennata dei prezzi petroliferi. In un simile contesto, l'impatto è stato trasversale su tutte le categorie di consumo (tabella 10.1). In termini nominali, le sole voci di spesa con un segno positivo sono quelle relative all'abitazione e utenze e alle bevande alcoliche e tabacco. Le spese per la casa (utenze domestiche incluse) sono cresciute del 3,8%, ma a fronte di un fortissimo aumento dei prezzi e delle tariffe (+7,1%), mentre la spesa per tabacco ed alcolici è aumentata dell'1,1%, anche in questo caso in risposta ad un aumento dei prezzi del 5,9% riconducibile ad incrementi nelle accise. Per tutte le altre categorie di beni si registra una contrazione nominale della spesa familiare, le più forti riduzioni sono quelle per vestiario e calzature (-8%) e per le comunicazioni (-7,2%), nonostante si sia verificato un incremento dei prezzi inferiore al

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro				Variazioni % medie annue					
	2000	2010	2011	2012	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2010-2011	2011-2012
	Prezzi correnti				Prezzi correnti					
Alimentari e bevande non alcoliche	110.685	137.353	138.732	137.818	16,4	9,4	3,8	2,2	1,0	- 0,7
Bevande alcoliche e tabacco	18.938	25.863	26.769	27.057	12,5	10,0	6,2	3,2	3,5	1,1
Vestiario e calzature	64.514	71.352	72.287	66.525	23,0	11,6	4,8	1,0	1,3	- 8,0
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	133.934	210.285	219.434	227.708	19,7	14,5	7,6	4,6	4,4	3,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	58.790	68.791	71.300	68.563	23,2	13,2	4,6	1,4	3,6	- 3,8
Servizi sanitari	22.640	27.009	27.602	26.919	21,8	16,5	9,0	1,9	2,2	- 2,5
Trasporti	102.239	119.857	125.303	122.344	21,8	12,7	7,3	1,6	4,5	- 2,4
Comunicazioni	18.557	23.524	23.166	21.502	19,3	16,1	11,4	2,4	- 1,5	- 7,2
Ricreazione e cultura	55.034	70.208	72.093	68.931	20,1	14,0	6,0	2,3	2,7	- 4,4
Istruzione	7.130	9.383	9.492	9.433	17,2	20,2	5,9	3,0	1,2	- 0,6
Alberghi e ristoranti	67.119	94.848	98.931	98.367	21,0	14,0	7,3	3,5	4,3	- 0,6
Beni e servizi vari	72.124	92.029	94.776	90.650	20,8	15,7	5,7	2,3	3,0	- 4,4
Spesa delle famiglie residenti	714.218	937.611	965.458	949.985	19,2	13,0	6,3	2,7	3,0	- 1,6
	Prezzi costanti 2005				Prezzi costanti 2005					
Alimentari e bevande non alcoliche	124.838	122.672	120.630	117.040	1,8	0,8	0,7	- 0,2	- 1,7	- 3,0
Bevande alcoliche e tabacco	23.987	21.639	21.659	20.685	2,8	- 0,7	- 0,4	- 1,0	0,1	- 4,5
Vestiario e calzature	72.799	66.781	66.482	59.697	7,0	1,4	1,2	- 0,9	- 0,4	- 10,2
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	166.250	179.309	180.666	179.725	4,5	2,4	1,1	0,7	0,8	- 0,5
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	64.626	62.323	63.540	59.828	6,6	3,3	1,3	- 0,5	2,0	- 5,8
Servizi sanitari	23.434	27.666	28.386	27.770	9,4	5,2	5,6	1,8	2,6	- 2,2
Trasporti	114.590	106.686	104.577	95.681	4,5	3,1	2,8	- 0,8	- 2,0	- 8,5
Comunicazioni	15.188	28.985	29.025	27.635	3,0	5,7	10,6	6,7	0,1	- 4,8
Ricreazione e cultura	58.083	69.421	71.353	67.993	6,1	3,3	2,6	1,7	2,8	- 4,7
Istruzione	8.507	8.187	8.094	7.866	2,9	6,6	1,4	- 0,2	- 1,1	- 2,8
Alberghi e ristoranti	79.929	85.611	87.476	85.785	4,2	1,9	2,7	0,7	2,2	- 1,9
Beni e servizi vari	82.925	88.672	88.262	84.400	2,3	5,7	1,3	0,5	- 0,5	- 4,4
Spesa delle famiglie	812.230	855.423	856.357	819.812	3,9	2,6	1,7	0,5	0,1	- 4,3

Fonte: Istat, contabilità nazionale.

livello di inflazione per vestiario e calzature e addirittura un decremento dei prezzi nel caso delle comunicazioni.

In pratica, quindi, tutte le voci di consumo si sono ridotte in termini reali. Inevitabilmente, la dimensione delle riduzioni reali dipende dalla comprimibilità delle voci di spesa familiare. Per il settore tessile la contrazione reale è in doppia cifra (-10,2%), ma anche per i trasporti si osserva un -8,5% che fa seguito a riduzioni più contenute nel 2010 e 2011. Sono quindi superiori alla media anche le riduzioni reali per mobili ed elettrodomestici (-5,8%), comunicazioni (-4,8%), ricreazione e cultura (-4,7%), bevande alcoliche e tabacco (-4,5%), mentre tagli più contenuti riguardano i consumi per abitazione (-0,5%), sanità (-2,2%), istruzione (-2,8%) ed alimentari (-3%). Anche la riduzione per alberghi e ristoranti (-1,9%) è relativamente più bassa rispetto alla media, ma per questa voce si osserva che l'aumento dei prezzi (+1,5%) è decisamente inferiore all'inflazione. Il fatto che gli aumenti di prezzo abbiano colpito soprattutto spese poco comprimibili e tariffe regolamentabili, come quelle riconducibili ad abitazione e trasporti, genera un ulteriore impatto indiretto sugli altri consumi, diminuendo il budget disponibile per le altre voci di consumo una volta assolate tali spese.

Con queste dinamiche, la casa rimane ampiamente la voce più importante del budget familiare (228 miliardi di euro in aggregato, 8 in più dell'anno precedente), seguita da alimentari e bevande analcoliche (138 miliardi di euro) e trasporti (122 miliardi di euro). I dati tendenziali dell'ultimo decennio confermano la crisi perdurante del settore tessile, ma anche una nuova inversione di tendenza in negativo per quello relativo a mobili ed elettrodomestici che tra il 2009 e il 2011 aveva dato segni di ripresa.

Per analizzare le disaggregazioni territoriali si fa riferimento all'anno precedente, il 2011, e all'indagine sui consumi delle famiglie, ricordando che esistono differenze rispetto alla contabilità nazionale (in particolare l'esclusione dei consumi collettivi). I consumi delle famiglie sono infatti circa l'80% di quelli calcolati attraverso la contabilità nazionale, ma la discrepanza si riduce notevolmente per i beni alimentari (attorno al 95%).

Secondo la contabilità nazionale, il 2011 era stato un anno di sostanziale stagnazione dei consumi reali aggregati (+0,1% in termini reali, +3% in termini nominali). Considerando però l'incremento nel numero di famiglie, la spesa media per famiglie si è ridotta in termini reali dello 0,8% rispetto al 2010. Un dato che viene amplificato dall'indagine sui consumi delle famiglie (tabella 10.2), che indicano una riduzione reale a livello nazionale dell'1,3%. La discrepanza sembra verosimilmente suggerire che i consumi collettivi abbiano subito un impatto minore rispetto a quelli privati. La ripartizione geografica è estremamente diversificata, con un incremento reale nella spesa nell'Italia

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2011, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2008	2.767	2.864	2.555	2.010	1.826	2.485
2009	2.764	2.773	2.523	1.968	1.761	2.442
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2011	2.864	2.812	2.577	1.987	1.710	2.488
Prezzi costanti (2010)						
1986	2.221	2.247	2.149	1.868	1.902	2.078
2000	2.959	3.122	2.663	2.301	2.132	2.699
2005	2.924	2.994	2.722	2.165	1.975	2.633
2008	2.831	2.930	2.614	2.057	1.868	2.542
2009	2.806	2.815	2.561	1.998	1.788	2.479
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2011	2.788	2.737	2.508	1.934	1.664	2.421
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
1986-2010	0,9	1,0	0,7	0,2	-0,4	0,7
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2008-2009	-0,9	-3,9	-2,0	-2,9	-4,3	-2,5
2009-2010	-1,5	0,9	-0,9	-1,7	-3,8	-1,0
2010-2011	0,9	-3,7	-1,2	-1,5	-3,2	-1,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

nord-occidentale (+0,9%), a fronte di forti riduzioni nell'Italia nord-orientale (-3,7%) e nelle Isole (-3,2%). Le diverse tendenze tra le due circoscrizioni settentrionali fanno comunque seguito ad un 2010 con dinamiche di segno opposto. In ogni caso, il dato 2011 non contribuisce a rallentare l'aumento delle disparità Nord-Sud, proseguendo nella dinamica già evidenziata sui tassi medi per il periodo 1986-2010 e in particolare per la decade 2000-2010.

Per l'Emilia-Romagna, la tabella 10.3 mostra i dati rispetto alla propria circoscrizione e alla media nazionale. La spesa delle famiglie emiliano-romagnole si è ridotta di 115 euro al mese rispetto al 2010 (in contrasto con i -30 euro della ripartizione nord-orientale e dell'aumento medio nazionale di 35 euro), una diminuzione diluita in tutte le voci di spesa, eccetto la spesa per consumi alimentari e bevande che è invece aumentata di 13 euro al mese per famiglia (459 euro al mese nel 2011). Rispetto alla composizione media della spesa delle famiglie, gli emiliano-romagnoli spendono meno in alimentari e bevande (16,6% della spesa totale rispetto al 19,2% nazionale) e leggermente

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e in Italia (2005-2011)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
2010						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	446	15,5	447	15,7	467	19,0
Tabacchi	20	0,7	18	0,6	21	0,8
Abbigliamento e calzature	151	5,2	149	5,3	142	5,8
Abitazione (principale e secondaria)	814	28,2	800	28,2	696	28,4
Combustibili ed energia	161	5,6	152	5,3	131	5,3
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	162	5,6	167	5,9	132	5,4
Sanità	118	4,1	117	4,1	91	3,7
Trasporti	435	15,1	432	15,2	339	13,8
Comunicazioni	56	1,9	52	1,8	48	2,0
Istruzione	41	1,4	35	1,2	27	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	138	4,8	140	4,9	107	4,4
Altri beni e servizi	341	11,8	331	11,7	253	10,3
<i>Consumi non alimentari</i>	2.438	84,5	2.394	84,3	1.987	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.885	100,0	2.842	100,0	2.453	100,0
2011						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	459	16,6	455	16,2	477	19,2
Tabacchi	17	0,6	17	0,6	21	0,8
Abbigliamento e calzature	137	5,0	138	4,9	134	5,4
Abitazione (principale e secondaria)	795	28,7	831	29,5	719	28,9
Combustibili ed energia	146	5,3	148	5,3	129	5,2
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	159	5,7	157	5,6	128	5,1
Sanità	105	3,8	120	4,3	92	3,7
Trasporti	416	15,0	407	14,5	354	14,2
Comunicazioni	52	1,9	51	1,8	47	1,9
Istruzione	30	1,1	36	1,3	28	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	133	4,8	133	4,7	105	4,2
Altri beni e servizi	320	11,6	319	11,3	254	10,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.311	83,4	2.356	83,8	2.011	80,8
<i>Spesa totale</i>	2.770	100,0	2.812	100,0	2.488	19,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

di più in trasporti (15% contro 14,2% nazionale).

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

Come indicato, il 2012 ha accentuato la ripresa dell'inflazione già osservata nel 2011, e le dinamiche dei prezzi hanno inciso in maniera rilevante sui consumi. Osservando la tabella 10.4 si può distinguere tra le tendenze relative ai vari aggregati di spesa. L'andamento inflazionistico è estremamente eterogeneo, con aumenti di prezzo elevati soprattutto per i beni soggetti a reago-

Tabella 10.4 - *Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)*

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Alimentari e bevande non alcoliche	1,6	0,0	1,7	2,9	5,4	1,8	0,2	2,4	2,5
Bevande alcoliche e tabacco	1,3	6,9	4,9	3,4	4,2	3,8	2,8	3,5	5,9
Vestitiario e calzature	2,2	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3	0,9	1,7	2,5
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	5,8	4,9	5,7	2,6	6,4	-0,1	1,2	5,1	7,1
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,8	1,7	1,5	2,4	3,1	1,8	1,2	1,7	2,0
Servizi sanitari	2,9	-0,9	-0,1	-0,4	0,1	0,6	0,3	0,5	0,0
Trasporti	4,1	4,4	3,0	2,2	5,3	-2,2	4,1	6,2	6,5
Comunicazioni	-3,6	-4,6	-3,5	-8,3	-4,2	-0,3	-1,0	-1,3	-1,5
Ricreazione e cultura	0,5	0,9	1,0	1,1	0,8	0,6	0,6	0,3	0,4
Istruzione	2,5	3,5	2,7	2,3	2,3	2,2	2,5	2,3	2,2
Alberghi e ristoranti	3,2	2,3	2,4	2,6	2,5	1,2	1,6	2,1	1,5
Beni e servizi vari	2,4	2,8	2,7	2,4	3,0	2,6	3,2	3,2	2,4
<i>Totale</i>	<i>2,5</i>	<i>2,0</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>	<i>0,8</i>	<i>1,5</i>	<i>2,8</i>	<i>3,1</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

lamentazione e a tassazione, in particolare quelli legati ad abitazione ed utenze (+7,1%), trasporti (+6,5%) e bevande alcoliche e tabacco (+5,9%). Non è superfluo osservare che le stesse categorie anche nel 2011 erano state caratterizzate da aumenti rilevanti di prezzo. Per quanto riguarda i trasporti, incrementi rilevanti si riscontrano già nel 2010, tanto che negli ultimi tre anni i prezzi di questo bene sono aumentati del 17,7%. Tutte le altre categorie mostrano invece aumenti inferiori alla media e si assestano tra il 2% e il 2,5%, con le eccezioni di alberghi e ristoranti (+1,5%), ricreazione e cultura (+0,4%), servizi sanitari (stabili) e comunicazioni, che continuano ormai un trend storico verso una costante riduzione dei prezzi (-1,5%). Per i beni alimentari (escludendo le bevande alcoliche), l'inflazione è in linea con quella del 2011 (+2,5%).

Per il deflatore implicito dei consumi delle famiglie (tabella 10.5), si osserva invece una variazione inferiore rispetto all'indice dei prezzi, in quanto in presenza di aumenti le famiglie riallocano la spesa all'interno delle categorie verso prodotti più economici, e viceversa nei rari casi di diminuzione dei prezzi. Tale dinamica è molto evidente per la spesa relativa all'abitazione, mentre non ci sono grosse differenze per bevande alcoliche e tabacco e per i trasporti. Le riallocazioni più evidenti verso beni a costo (e presumibilmente qualità) inferiori sono avvenute anche nella categoria più eterogenea, relativa ad altri beni e servizi.

Rispetto ad un'inflazione media per i beni alimentari del 2,5%, la tabella 10.6 indica l'evoluzione differenziata per gruppi di beni alimentari. Colpisce

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Alimentari, e bevande non alcoliche	1,5	0,1	1,5	2,9	5,5	1,9	0,2	2,7	2,4
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	1,2	6,3	4,6	3,4	4,3	3,8	2,6	3,4	5,8
Vestuario e calzature	2,3	1,6	1,4	1,4	1,7	1,3	0,9	1,8	2,5
Abitazione	5,9	4,0	4,9	3,6	4,3	1,6	2,0	3,6	4,3
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,8	1,5	1,4	2,2	3,1	1,9	1,2	1,7	2,1
Sanità	3,5	0,0	-1,2	-0,9	-0,7	0,3	0,1	-0,4	-0,3
Trasporti	4,6	4,1	3,0	1,8	5,1	-1,7	4,6	6,7	6,7
Comunicazioni	-3,4	-5,5	-3,9	-8,5	-5,0	-0,6	-1,5	-1,7	-2,5
Ricreazione e cultura	-0,3	0,6	0,5	1,0	0,8	0,5	0,2	-0,1	0,3
Istruzione	2,1	3,4	2,9	2,3	2,3	2,3	3,3	2,3	2,3
Alberghi e ristoranti	3,4	2,5	2,4	2,6	2,5	1,3	1,6	2,1	1,4
Beni e servizi vari	6,8	4,6	6,0	4,3	2,3	-8,8	0,2	3,5	0,0
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>3,2</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,5</i>	<i>2,9</i>	<i>2,8</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Nazionali.

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>								
Pane e cereali	0,5	1,0	3,5	10,1	2,4	0,4	2,1	2,4
Carne	0,8	2,5	3,4	3,7	1,8	0,6	1,9	2,4
Pesce	1,2	3,9	3,2	3,8	2,2	1,6	3,9	2,9
Latte, formaggi e uova	0,5	0,6	2,2	7,4	0,9	0,5	3,8	2,9
Oli e grassi	1,8	11,3	1,8	3,9	-1,0	-2,3	0,6	1,2
Frutta	-5,3	-2,5	5,1	6,4	2,3	-3,6	2,8	2,2
Vegetali incluse le patate	-1,9	0,5	2,0	2,7	2,2	0,4	2,2	1,8
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	0,9	1,5	1,9	2,8	2,6	1,4	3,0	3,5
Generi alimentari n.a.c.	0,6	0,9	1,6	4,5	4,3	1,1	1,5	2,1
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	2,1	4,2	2,9	0,9	9,1	7,5
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,0	0,5	1,3	2,4	1,3	0,2	0,9	2,2
Bevande alcoliche	1,4	1,5	1,6	3,9	2,9	1,3	1,6	3,0
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,2</i>	<i>2,4</i>	<i>2,5</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

l'ulteriore forte aumento per caffè, tè e cacao (+7,5% nel 2012, dopo il +9,1% del 2011). Per il resto, gli aumenti maggiori si sono osservati per i dolciari (+3,5%), per le bevande alcoliche (+3%), per il pesce e per i latticini (+2,9%), mentre, tra i beni con aumenti inferiori alla media, si rilevano le verdure (+1,8%) e la frutta (+2,2%), che può considerarsi una sorta di "inflazione virtuosa" rispetto alle priorità per un'alimentazione sana.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

La spesa complessiva delle famiglie italiane in alimentari e bevande si è ridotta nel 2012 di poco meno di un miliardo di euro rispetto all'anno precedente, ma sostanzialmente è stabile da tre anni in termini nominali e si è ridotta in maniera significativa in termini reali (-4,6% rispetto al 2010).

Il fatto che la quota di spesa destinata a beni alimentari, dopo la forte riduzione del 2008, sia nuovamente in lieve crescita e al livello massimo dal 2000 (19,2%) è un ulteriore segnale della crisi economica, ossia di un'evoluzione coerente con la legge di Engel, per cui al diminuire dei redditi disponibili aumenta la quota relativa destinata all'alimentazione (tabella 10.7). È immediato verificare come tale considerazione trovi un riscontro anche rispetto all'eterogeneità territoriale. La quota di spesa per generi alimentari rappresenta infatti nel 2011 oltre un quarto della spesa totale delle famiglie meridionali (fino al 26,5% nelle isole), mentre nell'Italia settentrionale si mantiene al di sotto del 17%, con dinamiche opposte tra Nord-Ovest (dove è in lieve calo) e Nord-Est (in aumento dal 2008). Le disparità osservate per la spesa totale scompaiono rispetto alla spesa alimentare, infatti nel 2011 sono le famiglie del Sud quelle che spendono di più in alimentazione, oltre 500 euro al mese, rispetto a valori compresi tra i 455 euro del Nord-Est e i 485 euro del Nord-Ovest.

In termini reali, Nord-Ovest (+0,5%) e Isole (+3,2%) mostrano un segno positivo, la riduzione reale più evidente è invece in Italia centrale (-2%), dove prosegue una tendenza ormai decennale alla riduzione dei consumi alimentari, i quali, a prezzi 2010, si sono ridotti da 525 euro nel 2005 a circa 463 euro nel 2011.

Se si considera la distribuzione della spesa tra i gruppi di beni alimentari (tabella 10.8), a livello nazionale non emergono dinamiche eclatanti. Come in passato, le poche variazioni percettibili riguardano pane e cereali (che nel 2011 ricoprono il 16,7% di spesa alimentare, in calo rispetto al 17,4% del 2009) e un'ulteriore aumento della carne, che con il 23,7% del 2011 si è riportata al di sopra dei livelli del 2000. Per isolare le variazioni nella spesa riconducibili ai prezzi e ai costi dei vari alimenti rispetto a mutamenti nella composizione della dieta ci si può riferire alla tabella A10.1 in appendice, che sostanzialmente conferma come l'aumento nel peso relativo della carne sia associato ad una riduzione nelle quantità consumate di pane e cereali, ma anche di pesce, mentre tutte le altre componenti sono praticamente rimaste invariate.

Le voci di spesa a prezzi correnti per le famiglie emiliano-romagnole sono riportate nella tabella 10.9. Anche in Emilia-Romagna la carne prosegue in un chiaro percorso di ripresa avviato già nel 2007: nel 2011 le famiglie della regione spendono in media 110 euro, quasi un quarto della spesa totale alimen-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.7- Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2011, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
2009	461,1	470,5	432,7	472,3	484,3	421,4
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
2011	477,1	485,2	455,4	474,1	501,2	453,7
Prezzi costanti (2010, deflazione su IPC generi alimentari)						
1986	524,5	509,2	485,5	558,3	542,7	526,8
2000	516,9	532,3	500,2	483,8	539,6	519,2
2005	513,2	528,2	485,9	525,4	523,4	480,2
2009	461,8	471,3	433,4	473,1	485,1	422,1
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
2011	465,7	473,6	444,5	462,8	489,2	442,9
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	-0,1	0,3	0,2	-1,0	0,0	-0,1
1986-2010	-0,5	-0,3	-0,3	-0,7	-0,4	-0,9
2000-2010	-1,0	-1,2	-1,1	-0,2	-0,9	-1,9
2009-2010	1,0	0,0	3,2	-0,2	1,5	1,7
2010-2011	-0,2	0,5	-0,6	-2,0	-0,6	3,2
Quota di spesa per beni alimentari						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2009	18,9	17,0	15,6	18,7	24,6	23,9
2010	19,0	17,0	15,7	18,6	25,1	25,0
2011	19,2	16,9	16,2	18,4	25,2	26,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

tare, nettamente superiore alla seconda voce di spesa (84 euro per patate, frutta e ortaggi) e per la prima volta superiore anche alla spesa per servizi sanitari. Per quanto riguarda gli altri generi alimentari, le oscillazioni sembrano soprattutto legate alle dinamiche dei prezzi. In termini reali (tabella 10.10) lo spostamento già osservato a livello nazionale tra pesce e carne viene confermato, mentre gli altri alimenti mantengono praticamente la stessa importanza relativa.

La carne rappresenta circa il 24% della spesa nominale, seguita per importanza da patate, frutta e ortaggi (18,3%) e da pane e cereali (16,8%).

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2011)

	1986	1990	2000	2008	2009	2010	2011
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	14,6	17,4	16,9	16,7
Carne	29,0	28,2	23,3	22,6	22,8	23,5	23,7
Pesce	6,6	7,7	8,4	8,5	8,7	8,7	8,6
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,5	13,7	13,8	13,7
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,7	3,5	3,4	3,3
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	18,1	18,1	17,9	17,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	9,8	7,1	6,9	7,1
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,1	8,9	9,0	8,9
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen.e bevande	26,9	23,5	18,6	19,1	18,9	19,0	19,2
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	80,9	81,1	81,0	80,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (2010=100)</i>							
Generi alimentari e bevande analc.			78,2	98,0	99,8	100,0	102,4
Generi non alimentari			81,2	97,7	98,2	100,0	102,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2011, dati in euro)

	2000	2008	2009	2010	2011
Pane e cereali	71,5	65,1	82,1	75,3	77,1
Carne	95,0	94,4	95,4	105,5	110,3
Pesce	29,7	32,0	32,4	33,2	32,9
Latte, formaggi e uova	55,2	58,3	60,4	60,4	62,9
Oli e grassi	15,2	14,7	14,4	13,6	14,4
Patate, frutta e ortaggi	74,3	80,0	83,0	82,2	84,1
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	40,9	30,9	27,7	30,3
Bevande	38,5	42,8	43,6	48,4	46,9
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,5</i>	<i>428,2</i>	<i>442,2</i>	<i>446,3</i>	<i>459,0</i>
Tabacchi	20,7	20,0	19,6	20,0	17,2
Abbigliamento e calzature	166,1	142,7	153,9	151,3	137,2
Abitazione (principale e secondaria)	621,9	830,5	780,9	813,9	794,5
Combustibili ed energia	127,6	157,0	159,5	161,2	146,2
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	179,8	165,1	162,1	159,0
Sanità	129,4	117,0	109,2	118,3	105,0
Trasporti	444,0	431,0	417,1	435,5	416,0
Comunicazioni	55,5	54,2	53,2	56,2	52,3
Istruzione	32,1	28,5	28,0	40,8	29,8
Tempo libero, cultura e giochi	145,4	125,6	120,4	138,0	133,4
Altri beni e servizi	350,7	342,5	347,1	340,9	320,4
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276,2</i>	<i>2.428,8</i>	<i>2.354,0</i>	<i>2.438,2</i>	<i>2.311,0</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.684,7</i>	<i>2.857,0</i>	<i>2.796,1</i>	<i>2.884,5</i>	<i>2.770,0</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (2000-2011)

	2000	2008	2009	2010	2011
	<i>a prezzi correnti</i>				
Pane e cereali	17,5	15,2	18,6	16,9	16,8
Carne	23,2	22,0	21,6	23,6	24,0
Pesce	7,3	7,5	7,3	7,4	7,2
Latte, formaggi e uova	13,5	13,6	13,7	13,5	13,7
Oli e grassi	3,7	3,4	3,3	3,0	3,1
Patate, frutta e ortaggi	18,2	18,7	18,8	18,4	18,3
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	9,6	7,0	6,2	6,6
Bevande	9,4	10,0	9,9	10,8	10,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>a prezzi costanti 2010</i>				
Pane e cereali	17,8	15,3	18,6	16,9	16,8
Carne	23,3	22,1	21,7	23,6	24,2
Pesce	7,7	7,6	7,4	7,4	7,1
Latte, formaggi e uova	13,2	13,5	13,7	13,5	13,5
Oli e grassi	3,7	3,3	3,2	3,0	3,2
Patate, frutta e ortaggi	18,5	18,5	18,5	18,4	18,3
Zucchero, caffè e drogheria	6,8	9,8	7,1	6,2	6,6
Bevande	8,9	10,1	9,9	10,8	10,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

Sulla relazione tra crisi economica, qualità degli stili alimentari ed eccessi ponderali ci sono visioni diverse, ma la più accreditata dal punto di vista economico è che le ristrettezze non risultino tanto in una riduzione delle calorie ingerite, quanto in una rivisitazione della propria dieta “al ribasso” in termini di costi e quindi anche di qualità. Se a questo si accompagna anche un risparmio rispetto all’attività fisica e sportiva nel tempo libero, ci si potrebbe attendere un aumento nei tassi di obesità o di popolazione in sovrappeso.

Anche nel 2011 i dati dell’Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana” possono fornire indicazioni in un senso o nell’altro. Dalla tabella 10.11 emerge in Emilia-Romagna un aumento sia del tasso di obesità (dal 10,6% del 2010 al 12% del 2011), che della quota di popolazione in sovrappeso (dal 35,7% al 36,2%). Se da un lato questi dati sono suscettibili di errore, anche

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2007	2,5	51,8	35,2	10,5	100,0
2008	3,0	50,5	35,0	11,5	100,0
2009	2,2	50,7	35,2	12,0	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
2011	2,7	49,1	36,2	12,0	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2007	2,8	51,7	35,6	9,9	100,0
2008	3,0	51,5	35,5	9,9	100,0
2009	2,8	50,9	36,1	10,3	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
2011	3,0	51,2	35,8	10,0	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2007	3,8	55,4	31,8	9,1	100,0
2008	4,2	53,5	32,9	9,4	100,0
2009	3,5	53,8	33,3	9,3	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
2011	4,0	54,1	33,0	8,9	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2007	2,9	53,0	34,4	9,7	100,0
2008	3,2	52,8	34,0	10,0	100,0
2009	2,7	51,6	35,3	10,3	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
2011	3,3	50,6	35,4	10,7	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2007	2,8	52,9	35,1	9,2	100,0
2008	2,5	52,9	35,2	9,3	100,0
2009	2,5	52,0	35,8	9,7	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
2011	2,8	52,8	35,2	9,2	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2007	1,9	47,2	39,6	11,3	100,0
2008	2,0	47,6	39,2	11,2	100,0
2009	2,0	47,2	39,3	11,6	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
2011	1,8	47,4	39,5	11,4	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2007	2,5	47,7	39,2	10,6	100,0
2008	2,8	50,1	37,6	9,4	100,0
2008	3,0	48,4	38,0	10,6	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0
2011	2,7	50,9	36,5	9,9	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie.

perché basati su peso e altezza riportati dai rispondenti, l'aumento complessivo della popolazione in sovrappeso od obesa dal 47,2% del 2009, al 46,3% del 2010 e al 48,2% del 2011 sembra essere sufficientemente ampio per indicare un peggioramento della situazione, anche perché si tratta del massimo storico registrato nella regione. A livello nazionale non emerge una tendenza analoga (nel 2011 il 45,8% della popolazione è sovrappeso od obesa, contro il 45,9% nel 2010 e il 46,4% nel 2009), ma una crescita dello 0,7% è comune alla ripartizione nord-orientale. Se si confrontano i tassi del 2011 rispetto a quelli pre-crisi del 2007, l'aumento per l'Emilia-Romagna è complessivamente attorno al 2,5% (+1,5% nel tasso di obesità, +1% in quello di popolazione sovrappeso).

Per necessaria brevità non si riportano le tabelle con i dati dettagliati relativi all'attività fisica, ma si segnala che la percentuale di coloro che non svolgono alcuna attività fisica è aumentata a livello nazionale dal 38,3% del 2010 al 39,8% del 2011. Anche in Emilia-Romagna si è osservato un aumento dal 29,2% del 2010 al 30,5% del 2011.

Rispetto all'obiettivo delle cinque porzioni di frutta e verdura al giorno, nel 2011 tale traguardo è raggiunto dal 4,9% dei rispondenti a livello nazionale (era il 5,8% nel 2010), anche a livello regionale la percentuale è calata ulteriormente al 5,2% (era il 7% nel 2009, il 5,5% nel 2010) ed è ormai allineata alla media nazionale.

Sempre presumibilmente per effetto della crisi economica, la quota di emiliano-romagnoli che pranzano in ristoranti o trattorie è nuovamente in calo nel 2011 (2,9%) ed è quasi dimezzata rispetto al 4,6% del 2009, mentre aumentano conseguentemente le percentuali di coloro che pranzano in un bar (3,8% rispetto al 3,2% del 2010) o direttamente sul posto di lavoro (7% contro 6,5%), mentre si riducono i pranzi in mensa (dal 10,6% al 10,2%).

Analogamente, si è registrata una brusca inversione di tendenza nella spesa per pasti fuori casa a livello regionale, mentre il dato nazionale, a conferma di quanto osservato sui dati di contabilità nazionale, sembra indicare una sofferenza inferiore rispetto a quanto prevedibile (tabella 10.12). La spesa per pasti fuori casa a livello nazionale sale infatti ai massimi storici (circa 82 euro al mese per famiglia), mentre a livello regionale si attesta sui 95 euro al mese per famiglia, con una diminuzione di circa 15 euro rispetto al 2010, anno in cui è stato raggiunto il massimo storico, pari a 110 euro. La spesa per pasti fuori casa in Emilia-Romagna rimane comunque tra le più elevate nel panorama nazionale. Se in Italia per ogni 100 euro di spesa alimentare per consumi domestici, ce ne sono circa 17 per consumi extradomestici, in Emilia-Romagna la rilevanza è maggiore, con circa 21 euro per ogni 100 euro di spesa domestica.

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna

	<i>Italia</i>			<i>Emilia-Romagna</i>		
	<i>Dati in euro</i>	<i>Spesa alimentare</i>	<i>Indice della spesa alim=100</i>	<i>Dati in euro</i>	<i>Spesa alimentare</i>	<i>Indice della spesa alim=100</i>
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1
2008	77,1	475,2	16,2	94,8	428,2	22,1
2009	81,2	461,1	17,6	101,8	442,2	23,0
2010	79,2	466,6	17,0	110,6	446,3	24,8
2011	82,1	477,1	17,2	95,4	459,0	20,8

Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Nonostante il terremoto e i gravi problemi meteorologici, l'annata agraria dell'Emilia-Romagna registra anche nel 2012 un incremento annuo dei valori produttivi superiore al 3%, attestando la produzione lorda vendibile su circa 4.450 milioni di euro. Si riscontrano comunque grandi differenze tra i diversi comparti e anche al loro interno. Se in generale i ricavi delle produzioni vegetali sono aumentati di quasi il 3%, è grazie soprattutto alle produzioni frutticole (+6%, per il buon recupero delle pesche sull'anno precedente) e al settore vitivinicolo (con una crescita che sfiora il 40%), mentre le coltivazioni erbacee hanno subito una flessione di PLV del 7%.

Fra i cereali, l'aumento dei prezzi ha portato a forti incrementi per il frumento (+20%), ma per il mais la grande siccità ha provocato un crollo delle rese non compensata dagli aumenti dei prezzi (-30%). Il comparto degli ortaggi ha visto la forte riduzione del valore del pomodoro (-20%), mentre un recupero per gli altri ortaggi. Anche fra le piante industriali risultati positivi si sono avuti per la barbabietola (+14%), ma fortemente negativi per soia e girasole. Le culture arboree nel complesso hanno fatto registrare buoni risultati, anche se i dati del Censimento hanno visto ridimensionate le loro superfici, con risultati negativi per pere, mele e actinidia, e il recupero delle pesche (+7,8%), dopo il forte calo dei prezzi del 2011. L'andamento positivo delle produzioni zootecniche (cresciute nel complesso del 4%) vede un aumento dei ricavi per i comparti delle carni bovine (+6,5%), avicunicole (+7%) e soprattutto delle uova, mentre il comparto suinicolo registra un lieve ridimensionamento. Il settore lattiero caseario ha subito un forte calo (-7%) dovuto alla riduzione delle quotazioni sia per il latte alimentare, che per quello destinato alla produzione del Parmigiano-Reggiano.

La crescita dei ricavi non ha tuttavia comportato un corrispondente incremento dei redditi agricoli, a causa degli aumenti spesso consistenti dei costi di

produzione. I risultati economici delle aziende agricole della regione, ottenuti analizzando i dati relativi ad un campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA), evidenziano una diminuzione media del reddito netto del 2%. Tale risultato è determinato da una leggera crescita dei ricavi (+0,5%), ma soprattutto da una sensibile flessione media degli aiuti al reddito (-16%) e da un sostanziale contenimento medio dei costi intermedi; anche i costi fissi, in particolare ammortamenti e imposte, subiscono un aumento. Nel dettaglio, mentre si registra un lieve calo del reddito netto aziendale per le aziende specializzate in seminativi, le difficoltà maggiori si riscontrano per gli allevamenti di bovini da latte, il cui reddito netto si riduce rispetto al 2011 del 12%. In controtendenza rispetto al 2011 le aziende frutticole, il cui reddito aumenta del 26%.

L'andamento dell'occupazione agricola in regione, nel corso del 2012, ha fatto registrare un lieve aumento, pari a circa l'1,3% rispetto all'anno precedente. L'aumento riguarda prevalentemente il lavoro dipendente (intorno alle 6.000 unità, pari al +23,2%), distribuito in egual misura tra componente femminile e maschile (che rappresenta il 64,5% dei salariati), mentre si registra la progressiva riduzione dei lavoratori autonomi (5.000 unità in meno, pari al -10,2%). Nonostante la flessione della componente autonoma del lavoro agricolo risulti pressoché costante negli ultimi anni, con un conseguente effetto di "sostituzione" a favore dei salariati, i lavoratori autonomi rappresentano la maggioranza degli occupati (59%), mentre i dipendenti ricoprono la quota del 41%. L'aumento della componente maschile, che raggiunge quasi il 65% del lavoro salariato, segnala un maggior interesse nei confronti del lavoro agricolo negli anni della crisi, per le maggiori difficoltà a trovare occupazione in altri settori. A livello regionale, gli stranieri in agricoltura rafforzano la loro presenza, con un incremento del 3,7% rispetto all'anno precedente. L'aumento degli extracomunitari (+4,3%) è maggiore rispetto a quello dei neocomunitari, che rimangono comunque la componente più rilevante sul complesso del lavoro straniero impiegato in regione, dovuto alla loro maggiore crescita negli anni precedenti.

Nell'industria alimentare, secondo i dati di Unioncamere, il numero di Unità Locali si mantiene nel 2012 sostanzialmente uguale a quello dell'anno precedente, ma con alcune significative flessioni nel comparto delle bevande (-2%), in quello ittico (-6,3%) e dell'alimentazione zootecnica (-8%), mentre cresce per gli oli (+8,6%) ed il lattiero-caseario (+1,9%).

L'occupazione nell'industria alimentare segnala un'evidente difficoltà, soprattutto se si guardano i dati della Cassa Integrazione Guadagni (CIG), che nel corso del 2012 ha registrato un forte aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali (+71%), anche per il sommarsi degli effetti negativi del terremoto alla già negativa situazione innestata dalla crisi economica.

Anche nel 2012 è continuato il trend crescente delle esportazioni agro-alimentari, con aumento delle quote di mercato sui mercati internazionali. Le esportazioni sono aumentate nel complesso del 3,9% rispetto al 2011, ma con una forte riduzione per il settore primario (-8,6%, dovuto in larga parte alla minore esportazione di frutta), mentre aumentano del 6,4% quelle dell'industria alimentare e bevande. Le importazioni agro-alimentari nel complesso hanno continuato a crescere (+4,9%, rispetto al 2011), anche se in modo molto meno marcato degli anni precedenti, con un aumento del 2,5% nel settore primario (in particolare di semi e frutti oleosi) e del 5,7% per l'industria alimentare e bevande. È quindi continuato a peggiorare il saldo negativo complessivo della bilancia agro-alimentare regionale che ha superato i 1.270 milioni di euro.

Il credito erogato a favore delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2012, si è mantenuto stabile rispetto al 2011 (+0,9%), con una consistenza di oltre 5,5 milioni di euro, corrispondente ad un valore medio per ettaro di SAU pari a 5.187 euro, che solo in parte contrasta con le restrizioni del sistema creditizio in generale. Anche le sofferenze si mantengono sugli stessi valori del 2011, con una crescita molto lieve dello 0,8%, attestandosi sui 303 milioni di euro, pari al 5,5% del credito agrario regionale.

Le manovre finanziarie a livello nazionale, come sottolineato negli anni precedenti, hanno inciso pesantemente sulle risorse disponibili per il settore agricolo, a partire già dai bilanci del 2010 in poi. La riduzione delle risorse disponibili per il settore agricolo è stata di oltre 30 milioni di euro, passando dai quasi 86 milioni del 2011 ai 55 milioni di euro del 2012, con una previsione per il 2013 di un calo di altri 7 milioni di euro. Rispetto al 2010 le nuove risorse a disposizione del settore agricolo nel 2012 hanno fatto registrare una diminuzione consistente pari al 55%.

La Politica Agricola Comunitaria rappresenta ancora la principale fonte di finanziamento a livello regionale, anche se nel corso del 2012 si è leggermente ridotta (-1,6%), per attestarsi a 550 milioni di euro, di cui 473 milioni di euro di competenza dell'Unione Europea. Il primo pilastro della PAC si conferma il finanziamento più rilevante a livello regionale, con il premio unico che supera i 317 milioni (pari ad oltre il 58% dell'intero sostegno pubblico in regione) ed ha interessato quasi 48 mila beneficiari (+0,5 rispetto al 2011). I finanziamenti per la regolamentazione dei mercati hanno superato i 95 milioni di euro, di cui ben 86 riguardano l'ortofrutta.

I finanziamenti per lo sviluppo rurale nel 2012 sono stati consistenti ed hanno superato i 137 milioni di euro, di cui quasi la metà (60 milioni) sono andati all'Asse 2, seguiti da quelli per l'Asse 1, con 45 milioni, e dall'Asse 3 con 8,3 milioni.

La riforma della PAC ha coinvolto in modo particolare l'iniziativa della Regione Emilia-Romagna nel corso del 2012, soprattutto per migliorare le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari, tanto più necessarie in una situazione di bilancio che prevede una riduzione dei meccanismi di garanzia di mercato e del premio unico. L'azione regionale in questa direzione si è ulteriormente consolidata con l'estensione del modello di agricoltura contrattualizzata sotto diverse forme (con OP, OI, accordi e contratti). Sul fronte interprofessionale, la Regione ha consolidato l'OI Distretto del Pomodoro da Industria del Nord-Italia e supportato la nascita di nuove OI, come quella suinicola e della pera. Inoltre, la Regione ha cercato di promuovere anche accordi e intese di programmazione economica, come ad esempio per il grano duro, per le patate da consumo fresco e per il pomodoro da industria. Il modello organizzativo degli interventi di filiera è stato anticipato per il settore lattiero-caseario, con l'approvazione del cosiddetto "pacchetto latte" e l'individuazione di OP e l'istituzione di Organizzazioni Interprofessionali, iniziando con la trasformazione delle vecchie associazioni produttori. Nel corso del 2012 è stato definito il necessario quadro legislativo organico per la disciplina degli interventi dell'economia ittica, con la L.R. 11/12.

11.2. L'azione regionale nel 2012 e le tendenze per il 2013

Negli anni precedenti abbiamo sottolineato quanto la crisi economico-finanziaria e le manovre varate a livello statale abbiano pesantemente inciso sulla finanza complessiva delle Regioni con un maggior impatto, per quanto riguarda il settore agricolo, a partire dai bilanci 2012 e 2013. Si ricorda, infatti, che nell'ambito delle manovre statali, particolare rilevanza ha assunto per il settore il taglio dei trasferimenti per l'esercizio delle funzioni conferite dallo Stato (DPCM Bassanini), che ammontavano a circa 30 milioni di euro l'anno.

Tale taglio e le decrescenti disponibilità, sia di mezzi propri della Regione, sia di assegnazioni statali specifiche, hanno nel tempo concretizzato una diminuzione delle nuove risorse a disposizione del settore, che ha fatto registrare nel 2012 un calo del 55% rispetto alle dotazioni 2010, mentre nel 2013 la riduzione raggiunge il 62% (-47,7 milioni di euro).

Alla drastica riduzione delle disponibilità complessive si è data parziale attenuazione attraverso:

- la riorganizzazione e ottimizzazione della spesa anche mediante l'utilizzo delle opportunità di cofinanziamento di attività da parte dell'Unione Europea;
- l'impiego scaglionato nel tempo dell'ultima assegnazione ex DPCM –

avvenuta nel 2010 ed iscritta nel bilancio 2011 - con il duplice obiettivo di assicurare dotazione ad interventi prioritari in differenti esercizi e di affrontare l'ulteriore problematica dei limiti annuali di impegno e di pagamento fissati per il rispetto del Patto di stabilità interno;

- il recupero e riutilizzo di mezzi statali economizzati su programmi già conclusi.

Dal consueto raffronto degli stanziamenti riportato nella tabella 11.1 - è possibile in particolare evidenziare che:

- rispetto al dato 2010, le nuove risorse regionali presentano una diminuzione di 10,7 milioni di euro, pari ad un calo del 25% nel 2012 e del 31% nel 2013;
- gli "avanzi" da esercizi precedenti di mezzi ex DPCM - la cui presenza, per quanto sopra illustrato, non è dovuta al mancato impiego, ma al loro utilizzo nel tempo - ammontano nel 2013 a soli 2,9 milioni di euro;
- l'inevitabile progressivo contrarsi degli avanzi ex DPCM - pur parzialmente recuperato nel 2013 tramite il riutilizzo di economie su interventi conclusi per 3,4 milioni di euro - fa sì che le complessive risorse "libere da vincolo" (mezzi regionali, DPCM e riutilizzo economie), disponibili per la predisposizione del bilancio preventivo 2013, siano inferiori a quelle analoghe 2010 del 45% ed a quelle 2012 di oltre il 13%.

Il decremento nel 2013 delle nuove assegnazioni specifiche che, avendo riguardo al 2012, ammonta a poco più di 2,6 milioni, assume una ben più consistente entità se si prende a riferimento il 2010, raggiungendo infatti i 29 milioni di euro, corrispondenti ad una diminuzione di quasi il 90%; si ricorda che le risorse più rilevanti comprese in tale tipologia si riferiscono alle risorse del Fondo di Solidarietà Nazionale per le avversità atmosferiche ed alla quota delle assegnazioni vincolate alle attività svolte dalle APA.

Non essendo ovviamente possibile operare alcuna scelta di destinazione sulle disponibilità derivanti da assegnazioni specifiche statali e da cofinanziamenti Stato e UE, le scelte effettive per i bilanci 2012 e 2013 sono state pertanto effettuate con riferimento alle limitate risorse "libere da vincolo", ammontanti rispettivamente a 36,28 ed a 31,49 milioni di euro.

Nella tabella 11.2 - in cui sono esposte le dotazioni complessive 2012 e 2013 per macro-settore di intervento - è stato pertanto evidenziato il valore parziale riferito a tali risorse, la cui allocazione ha inevitabilmente tenuto conto della necessità di garantire copertura ai cofinanziamenti regionali per l'attuazione dei "Programmi comunitari" che ha assorbito, in entrambi gli esercizi, oltre il 50% delle risorse "libere da vincolo". Tale macro-settore

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2010/2013 (migliaia di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

Fonte di finanziamento	2010	di cui nuove risorse	2011	di cui nuove risorse	2012	di cui nuove risorse	2013	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	36.385	34.888	30.184	27.850	27.306	26.178	25.170	24.104
DPCM funzioni conferite settore agricoltura	20.510	10.000	19.760	10.000	8.976		2.937	
Riutilizzi economie su interventi conclusi			3.035				3.379	
Assegnazioni specifiche - comprese avversità atmosferiche e attività APA	41.465	32.350	23.564	3.733	11.515	6.059	7.929	3.452
Cofinanziamenti Stato e UE Programma operativo FEP	0		6.612	2.442	7.449	2.484	8.834	1.965
Altre risorse vincolate - residui da programmi interregionali e DPCM settore ambiente	3.610		2.456		129		95	
Totale risorse (escluse economie passibili di riutilizzo)	101.970	77.238	85.611	44.025	55.375	34.721	48.344	29.521
<i>Economie su interventi conclusi passibili di riutilizzo</i>	<i>3.035</i>				<i>4.757</i>		<i>1.378</i>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 11.2 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2012 e 2013 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Bilancio 2012					Bilancio 2013				
	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%
Programmi comunitari - Aiuti aggiuntivi su PSR 2007-2013 - Programma Operativo FEP 2007-2013 - Cofinanziamento progetti LIFE PLUS	18.433	50,81	7.449	25.882	46,74	16.938	53,80	8.834	25.772	53,31
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	4.181	11,52	0	4.181	7,55	3.581	11,37	0	3.581	7,41
Servizi alle aziende - Attività APA - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali	4.110	11,33	3.231	7.341	13,26	2.676	8,50	1.334	4.010	8,30
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.160	5,95	0	2.160	3,90	1.660	5,27	0	1.660	3,43
Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.100	5,79	0	2.100	3,79	2.060	6,54	0	2.060	4,26
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	1.722	4,75	823	2.545	4,60	1.489	4,73	569	2.058	4,26
Economia ittica	1.015	2,80	0	1.015	1,83	775	2,46	0	775	1,60
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	960	2,65	0	960	1,73	761	2,42	0	761	1,57
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Fitopatie	930	2,56	1.573	2.503	4,52	1.151	3,66	1.082	2.233	4,62
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998) - L.R. 28/1997 Associazioni settore biologico (comprese assegnazioni specifiche statali)	150	0,41	3.217	3.367	6,08	0	0	2.579	2.579	5,33
Interventi in zootecnia - L. 313/2004 (settore apistico) - Intervento de minimis per lo sviluppo del patrimonio zootecnico - programmi zootecnici provinciali	110	0,30	155	265	0,48	70	0,22	155	225	0,47
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale	0	0	2.645	2.645	4,78	0	0	2.305	2.305	4,77
Altri interventi - Attività di incremento ippico, Attività ex ERSA, Partecipazione a spese Comunità Montane per esercizio funzioni	411	1,13	0	411	0,74	325	1,03	0	325	0,67
Totale	36.282	100,00	19.093	55.375	100,00	31.486	100,00	16.858	48.344	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

comprende i seguenti stanziamenti.

1. Ex cofinanziamento regionale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR) destinato ad aiuti aggiuntivi sulle Misure del PSR per le zone terremotate.
 - Il D.L. 74/2012, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del maggio 2012, ha tra l'altro previsto all'art. 14 che - al fine di consentire alla Regione Emilia-Romagna di disporre di risorse aggiuntive da destinare al rilancio del settore agricolo ed agro-industriale nelle zone interessate - l'intera quota di cofinanziamento nazionale del PSR regionale per le annualità 2012 e 2013, ammontante a 32,2 milioni di euro, sia assicurata dallo Stato attraverso le disponibilità del Fondo di rotazione.
 - Con l'art. 5 della L.R. 9/2012, in relazione alla necessità di attivare interventi aggiuntivi per favorire la ripresa delle attività agricole ed agro-industriali nelle zone terremotate attraverso l'impiego delle risorse disponibili per effetto del predetto art. 14, è stata autorizzata l'attivazione di aiuti di Stato aggiuntivi sulle Misure del PSR, con le stesse modalità e condizioni previste dal PSR stesso, con una prima dotazione per il 2012 di 17,3 milioni di euro, cui si sono aggiunti con il preventivo 2013 i restanti 14,9 milioni.
 - Al fine di rispondere, non soltanto ai danni provocati dal sisma, ma anche a quelli connessi agli eventi meteorologici del 2012, sono state approntate le necessarie modifiche al PSR consistenti, tra l'altro, nell'introduzione della Misura 126 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione", nonché della possibilità di attivare aiuti di Stato aggiuntivi, sia su tale Misura relativa al settore della produzione, sia su altre Misure tra le quali quella riferita al settore della trasformazione e commercializzazione.
 - La predetta Misura 126 è stata oggetto di specifici Programmi Operativi, con valenza di Avviso pubblico, sia per interventi a favore delle imprese danneggiate dal sisma (deliberazioni 1448/2012 e 66/2013), che per il ripristino del potenziale produttivo danneggiato dalle eccezionali nevicate del febbraio 2012 (deliberazione 1737/2012).
 - Con deliberazione 1632/2012 sono stati attivati gli aiuti di Stato aggiuntivi, impegnando la disponibilità di 17,3 milioni di euro e destinandola ad integrare la dotazione prevista dal Programma Operativo relativo agli eventi sismici.
2. Cofinanziamento regionale Programma Operativo FEP 2007-2013.
Al fine di consentire il completamento del programma entro il 2015, sono

state garantite nel 2012 e 2013 le risorse necessarie alla integrale copertura del prescritto cofinanziamento regionale ed ammontanti a circa 1,2 milioni di euro annui.

Nel corso del 2012, oltre alle consuete attività gestionali degli interventi in corso, si è provveduto:

- alla selezione dei due Gruppi di Azione Costiera (GAC) – uno competente nella Zona “Maestrone” (territori costieri delle province di Ferrara e Ravenna) e l’altro nella Zona “Libeccio” (territori costieri delle province di Forlì-Cesena e Rimini) - attuatori dell’Asse 4 “Sviluppo sostenibile delle zone di pesca” ed espressione di forme di partenariato pubblico-privato su base locale;
 - all’approvazione dei relativi Piani di Sviluppo Locale (PSL) - per complessivi 1,4 milioni di euro - tesi tra l’altro a realizzare, o rilanciare, attività economiche della pesca e dell’acquacoltura, creando sinergie ed interazioni con altri settori economici e dando in particolare nuovo impulso alle attività di pesca in declino, sviluppando poli di ecoturismo, valorizzando il patrimonio naturale o architettonico;
 - all’approvazione di Bandi regionali sulla Misura 2.3 "Investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione", con una dotazione di 1,2 milioni di euro, e sulla Misura 3.3 "Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca", quest’ultimo giunto alla concessione dei contributi per 734 mila euro;
 - all’attivazione della Misura 3.2 “Fauna e flora acquatica”, mediante l’avvio di interventi diretti della Regione – per un costo di circa 650 mila euro e da realizzare in collaborazione con il competente Servizio Tecnico di Bacino - finalizzati a preservare e sviluppare la fauna e la flora acquatiche mediante la costruzione o l’installazione di elementi fissi nelle zone antistanti la costa di Riccione e la Sacca di Goro.
3. Cofinanziamento regionale progetti LIFE Plus 2007-2013 proposti per l’approvazione alla Commissione Europea.

Con l’obiettivo di cogliere ogni opportunità di finanziamento comunitario, nel 2013 è stata prevista una dotazione di 739 mila euro per la copertura del costo a carico della Regione riferito ad alcuni progetti presentati nel 2012 alla Commissione Europea nell’ambito dello strumento Life Plus che cofinanzia gli interventi al 50%. I progetti hanno particolare riferimento alle funzioni del suolo e adattamento al cambiamento climatico con tecniche sostenibili, alle azioni volte a ridurre il rischio di perdita di biodiversità, alla riduzione dei gas a effetto serra da sistemi agricoli.

Il “Credito alle aziende”, attuato tramite gli Agrifidi, continua a rappresentare – anche se scontando la riduzione complessiva delle disponibilità - priorità

di intervento con il finanziamento del fondo rischi finalizzato a garantire i prestiti contratti dalle aziende agricole associate e del concorso sugli interessi su prestiti a medio-lungo termine assistiti dalle garanzie, nonché con programmi in regime “*de minimis*,” rivolti a contenere i tassi di interesse sui prestiti di conduzione a breve termine, di cui l'ultimo attivato in chiusura del 2012 con una dotazione di 1,6 milioni di euro.

Nell'ambito del macro-settore “Servizi alle aziende” rientrano:

- *concorso regionale attività di miglioramento genetico svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori (APA).*

Nell'ambito dei tagli dei trasferimenti ex DPCM, era ricompreso quello per le attività di tenuta dei libri genealogici e di effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori (APA), che da circa 8 milioni di euro annui si è ridotto a poco più di 3 milioni.

Con l'art. 24 della L.R. 10/2011, seppur nell'ambito delle limitate disponibilità del bilancio, si era creato un sostegno integrativo per gli anni dal 2011 al 2013 per complessivi 2 milioni di euro, in modo da supportare l'avvio di un processo di riorganizzazione a livello regionale.

In relazione alle necessità emerse nel corso degli esercizi 2011 e 2012, che hanno determinato l'utilizzo di 1,9 milioni dei 2 milioni previsti, con il bilancio 2013 è stato autorizzato per l'esercizio 2013 un ulteriore stanziamento di 500 mila euro.

- *ricerca/sperimentazione/assistenza tecnica - L.R. 28/1998.*

Le risorse “libere da vincolo” destinate a tali attività - 3 milioni di euro nel 2012 e 2 milioni nel 2013 - hanno subito una importante riduzione rispetto agli esercizi precedenti, sia in relazione al fatto che il settore si avvale anche di risorse in ambito PSR, sia all'attivazione di percorsi tesi a reperire diverse modalità di finanziamento quali l'accesso a programmi cofinanziati da programmi comunitari (es.: progetti LIFE).

Benché con una riduzione nel 2013 di 500 mila euro rispetto al 2012 (-23%), è stata assicurata la dotazione necessaria al corretto funzionamento di AGREA, Organismo pagatore regionale sullo sviluppo rurale e sul primo pilastro (PAC). Le dotazioni 2012 e 2013 comprendono le risorse per i sistemi informativi finalizzate sia al mantenimento dei requisiti previsti dalla UE, che alla implementazione dell'archivio informatizzato riferito al Registro Unico dei Controlli (RUC), la cui gestione rientra nelle competenze di AGREA, istituito con L.R. 19/2011, quale strumento di semplificazione delle attività di ispezione, vigilanza e verifica in loco, nonché di condivisione di informazioni con gli

Enti coinvolti e con le imprese.

Con riferimento al macro-settore “Faunistico-venatorio”, si evidenzia che nell’ambito delle disponibilità complessive sia 2012 che 2013, 1,6 milioni di euro sono stati destinati alla concessione agli agricoltori, tramite le Province, dei contributi per i danni arrecati alle produzioni agricole e alle opere approntate su terreni coltivati e a pascolo dalle specie di fauna selvatica cacciabile nelle zone di protezione e dalle specie di fauna selvatica protetta.

Continua la razionalizzazione della spesa, anticipata nei precedenti Rapporti, per quanto riguarda le attività di informatizzazione ed anagrafe e di promozione dei prodotti con una ulteriore diminuzione delle disponibilità 2013, rispetto a quelle 2012, rispettivamente di oltre il 13% e di quasi il 21%. Le forti riduzioni riferite alla promozione dei prodotti (quasi - 90% rispetto al 2010) sono state apportate per rispondere, da un lato, ad esigenze di contenimento della spesa e, dall’altro, di ottimizzazione dell’impiego delle risorse disponibili, nell’ambito di Misure PSR e di finanziamenti a valere su OCM di settore, con particolare riferimento al settore vitivinicolo.

Si evidenzia – nell’ambito del macro-settore “Interventi fitosanitari” – l’ulteriore rifinanziamento dell’intervento contributivo per la difesa delle produzioni da fitopatie ed infestazioni parassitarie, con particolare riferimento alla batteriosi dell’actinidia e alla sharka del pesco, con uno stanziamento di 500 mila euro nel 2012 e di 300 mila euro nel 2013.

Relativamente al macro-settore “Economia ittica”, si segnala che con L.R. 11/2012 è stato definito il nuovo quadro legislativo organico per la tutela della fauna ittica e dell’ecosistema acquatico nonché per la disciplina della pesca e dell’acquacoltura nelle acque interne che ha unificato le previgenti norme e nel contempo adeguato le disposizioni alle intervenute normative comunitarie e alle mutate esigenze del contesto socio-economico-ambientale, nonché previsto principi di semplificazione quali:

- l’istituzione, a livello territoriale, di un’unica “Commissione ittica locale” invece delle precedenti commissioni ‘di bacino’ e ‘di gestione delle zone ittiche’;
- il superamento della licenza di pesca sportiva e l’individuazione della ricevuta di versamento della tassa di concessione quale titolo abilitativo all’esercizio della pesca sportiva;
- l’istituzione del Sistema per la gestione informatizzata delle licenze di pesca sportiva e dei tesserini di pesca regolamentata con la possibilità, a decorrere dalla sua attivazione, del pagamento on line delle relative tasse di concessione.

Infine, per quanto concerne i dati gestionali ed il grado di utilizzazione delle risorse del bilancio 2012, riportati in dettaglio nella tabella 11.3, si osserva

Tabella 11.3 - Grado di utilizzazione 2012 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione stanziamenti						Pagamenti		
	Stanziato	Impegnato	%	Programmato	Totale utilizzato	%	Valore residui 2010/2012	Importo pagamenti	% su valore residui
Programmi comunitari	25.882	18.571	71,75	3.250	21.821	84,31	20.701	19.081	92,17
Credito alle aziende	4.181	2.100	50,23	1.600	3.700	88,50	2.400	2.100	87,50
Servizi alle aziende	7.341	7.000	95,35	0	7.000	95,35	13.677	8.656	63,29
AGREA	2.160	2.160	100,00	0	2.160	100,00	2.660	2.660	100,00
Faunistico-venatorio	2.100	2.100	100,00	0	2.100	100,00	4.104	2.922	71,20
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	2.545	1.682	66,09	444	2.126	83,54	3.541	2.424	68,46
Economia ittica	1.015	910	89,66	0	910	89,66	1.972	656	33,27
Promozione dei prodotti	960	893	93,02	0	893	93,02	3.841	2.460	64,05
Interventi fitosanitari	2.503	1.370	54,73	0	1.370	54,73	2.933	1.639	55,88
Associazionismo	3.367	788	23,40	700	1.488	44,19	1.760	679	38,58
Interventi in zootecnia	265	110	41,51	155	265	100,00	281	164	58,36
Interventi per avversità	2.645	2.430	91,87	215	2.645	100,00	2.482	324	13,05
Altri interventi	411	411	100,00	0	411	100,00	966	433	44,82
Totale	55.375	40.525	73,18	6.364	46.889	84,68	61.318	44.198	72,08

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

una percentuale di utilizzo delle risorse stanziata che si attesta intorno all'85% circa, comprendente gli importi oggetto di formale programmazione nel corso del 2012, ma con impegno contabile rinviato al 2013. Le minori percentuali di utilizzo si riscontrano nei macro-settori "Interventi fitosanitari" e "Associazionismo" per effetto della presenza rispettivamente:

- di assegnazioni specifiche, ammontanti ad oltre 1 milione di euro, per interventi di salvaguardia dalla fitopatia flavescenza dorata e per le quali, stante il completamento dello specifico intervento, sono in corso verifiche per accertare la possibilità di un riutilizzo per l'attuazione di interventi analoghi;
- di risorse vincolate residue ex D.Lgs. 173/1998 – pari a 2,5 milioni di euro - destinate a finanziare le singole annualità dei programmi pluriennali presentati dalle Organizzazioni di Produttori ai sensi della L.R. 24/2000 e che, oltre a consentire la copertura dei programmi attivi per circa 700 mila euro, potranno essere impiegate per l'attivazione di ulteriori programmi o di interventi analoghi.

Le percentuali di impegno e di pagamento restano a un buon livello – rispettivamente 73% e 72% - malgrado i "budget" assegnati al settore ai fini del rispetto del Patto di Stabilità, budget che sono stati integralmente utilizzati così come un extra-budget per pagamenti, autorizzato in prossimità della chiusura dell'esercizio.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

Lo sviluppo di strumenti per favorire un miglioramento delle strategie organizzative delle filiere agro-alimentari è da molto tempo, come abbiamo sottolineato nei Rapporti degli anni precedenti, uno degli impegni della Regione Emilia-Romagna, che trova conferma anche nelle indicazioni recenti di riforma della PAC esaminate in precedenza.

La graduale riduzione dei meccanismi di garanzia di mercato e dei vincoli comunitari sulle specifiche produzioni (quote latte, premi accoppiati, ecc..) richiedono quindi una maggiore organizzazione e aggregazione dell'offerta agricola, un miglioramento delle relazioni di filiera e una programmazione della produzione in un modello di agricoltura contrattualizzata, con l'utilizzazione dei seguenti strumenti:

- Organizzazioni di produttori (OP);
- Organizzazioni Interprofessionali (OI);
- estensione di regole delle OP e delle OI, se hanno caratteristiche di rappresentatività, anche ai produttori non soci del territorio in cui operano le

stesse;

- accordi e contratti che a certe condizioni sono in deroga rispetto alle norme sulla concorrenza.

La nuova proposta di OCM estende a tutti i settori produttivi la possibilità di utilizzare questi strumenti, finora codificati a livello comunitario, fondamentalmente per il settore ortofrutticolo e lasciati all'iniziativa dei singoli Stati Membri per gli altri settori. Una base giuridica comune è fondamentale, anche se non è ancora disponibile il testo definitivo.

Un aspetto deludente della proposta comunitaria è sicuramente la mancanza di strumenti incentivanti (come ad esempio i Programmi Operativi dell'ortofrutta), a testimoniare che la visione europea sulla gestione dei diversi settori è ancora estremamente differenziata, nonostante l'incorporamento in un Regolamento Unico (Reg. (CE) n. 1234/07). Il modello organizzativo sopra sintetizzato è stato anticipato per il settore lattiero-caseario con l'approvazione del cosiddetto "Pacchetto latte" del Reg. (CE) n. 261/2012: sono individuate le OP come strumento per dare maggior potere contrattuale ai produttori, si istituiscono le OI e sono definite in maniera precisa le modalità di contrattazione che le OP possono adottare per il latte dei soci. Importanti sono le soglie consentite sulla concentrazione di prodotto per singolo contratto, che può spingersi fino al 33% del latte crudo nazionale o al 3% di quello comunitario. Fa parte del Pacchetto latte anche la possibilità di regolare la produzione ai gruppi (consorzi di tutela) che gestiscono produzioni tutelate DOP e IGP, al fine di evitare squilibri tra domanda e offerta.

La storica difficoltà di conciliare programmazione e tutela del mondo agricolo, i cui margini sono sempre più erosi, con le regole della concorrenza dovrebbe trovare un suo equilibrio normativo proprio nella modifica dell'OCM unica. L'Italia ha applicato, come già detto, il Pacchetto latte con D.M. del 12/10/12, stabilendo che le OP già riconosciute ai sensi del D.Lgs. 102/05 sono automaticamente riconosciute anche per il Pacchetto latte, aggiungendo la possibilità di riconoscere anche OP che contrattino il latte dei soci senza detenerne la proprietà (attraverso un mandato con rappresentanza). Per la parte contrattuale si applica integralmente l'art. 62 della L. 27/2012. Il D.M. contiene anche linee guida per la presentazione dei piani produttivi per i formaggi DOP. Proprio sulle relazioni contrattuali in campo agro-alimentare, come abbiamo sottolineato in precedenza, è avvenuta una rivoluzione: l'approvazione dell'art. 62 con D.L. 1/2012, poi convertito con la L. 27/12, seguito dal Decreto Attuativo 199 del 19/10/12 e ulteriormente modificato a fine 2012, che obbliga alla stipula di contratti scritti in tutte le transazioni di prodotti agricoli e alimentari, a tempi precisi per i pagamenti e introduce un elenco di pratiche commerciali scorrette. Il provvedimento ha superato gli esiti, per ora ancora

poco incisivi, del Forum di Alto Livello sulla competitività, che da diversi anni si occupa di relazioni tra i soggetti della filiera agro-alimentare, cercando soluzioni agli evidenti squilibri che in essa sussistono. Esiti, seppur non decisivi, del lavoro del Forum, sono stati la risoluzione del Parlamento Europeo sugli squilibri della catena di distribuzione alimentare del 18 gennaio 2012 e la pubblicazione del Libro Verde sullo stesso tema, del 13 gennaio 2013, che lancia una consultazione a livello europeo. Va peraltro sottolineato che l'elenco delle pratiche scorrette, allegato al Decreto Attuativo dell'art. 62, riprende lo stesso elenco contenuto nella risoluzione del Parlamento Europeo.

Un ulteriore segnale positivo dell'intenzione, a livello nazionale, di riprendere il lavoro per una chiara politica dell'aggregazione e dell'integrazione di filiera, è venuto dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, che ha avviato una riflessione sulle modifiche alla legislazione nazionale su questi temi, e in particolare al D.Lgs. 102/05. Il 10 dicembre 2012 è stato organizzato un seminario per mettere in evidenza le cause di un'applicazione non sempre soddisfacente della norma, anche la Regione Emilia-Romagna ha partecipato per illustrare la propria esperienza e i materiali del seminario sono disponibili sul sito:

<http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5844>.

L'esperienza regionale è iniziata, come noto, con la trasformazione dalle vecchie associazioni produttori alle nuove Organizzazioni di Produttori, connotate come società che hanno lo scopo principale di commercializzare il prodotto dei soci. Con l'approvazione della L.R. 24/2000 è partita una fase di lavoro e consolidamento, in linea con la normativa nazionale, per dare supporto e assistenza tecnico-giuridica al mondo agricolo nella costituzione delle OP. I criteri applicativi regionali sono stati aggiornati nel 2012 dalla deliberazione n. 2074 mantenendo, come di consueto, allineamento tra le norme regionali e quelle nazionali sulle OP. Le principali modifiche introdotte nell'ultima delibera hanno riguardato l'eliminazione di alcune modalità di fatturazione delegata e chiarimenti per la presentazione del Programma triennale di attività per OP che sono interessate da operazioni di modificazione o trasformazione societaria.

L'elenco regionale delle OP è caratterizzato da una certa vivacità: attualmente le OP riconosciute e operative in Emilia-Romagna sono 21: 4 nel settore sementiero, 3 in quello cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 nel pataticolo, 5 nel lattiero caseario, 2 nel suinicolo, 1 nel settore bovino, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico, prodotti biologici cerealicoli, parmigiano-reggiano e burro.

Di queste OP, sono 6 quelle che operano anche in altre regioni, pur man-

Tabella 11.4 - Rappresentatività economica delle OP

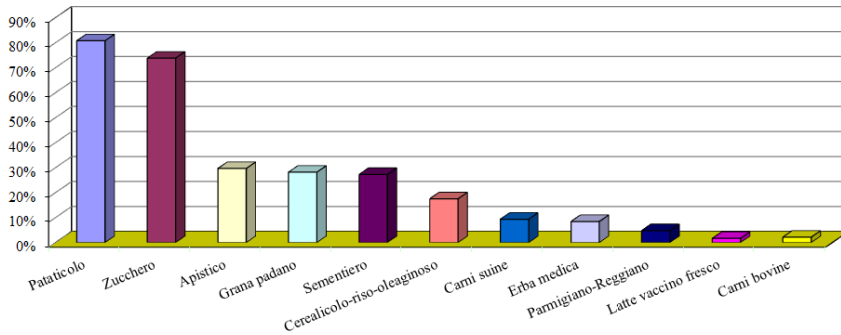
Settore	OP attualmente iscritte/attive	Fatturato regionale 2011	Fatturato 2011 extra RER	Soci anno 2012
OP VEGETALI				
sementiero	4	30.000.000,00	11.676.645,38	2.670
foraggi da disidrattare	1	8.028.661,86	-	798
pataticolo	2	40.377.386,13	-	1.704
cerealicolo-riso-oleaginoso	4	103.116.567,26	8.900.669,12	12.761
bieticolo-saccarifero	1	40.163.000,00	14.421.242,00	5.794
<i>Totale OP vegetali</i>	n° 12 O.P.	221.685.615,25	34.998.556,50	23.727
OP ANIMALI				
<i>CARNE</i>				
bovino	1	3.818.009,39	-	85
suino	2	29.617.994,00	68.375.845,00	31
<i>Totale carne</i>	3	33.436.003,39	-	116
<i>LATTE E DERIVATI</i>				
latte	2	51.548.007,90	102.034.655,00	308
parmigiano-reggiano e burro	1	63.443.549,11	-	119
grana padano	2	9.999.264,00	-	37
<i>Totale latte e derivati</i>	5	124.990.821,01	-	464
apistico	1	7.264.057,21	11.601.144,21	175
<i>Totale OP animali</i>	n° 9 O.P.	165.690.881,61	182.011.644,21	755
TOTALE OP	n. 21	387.376.496,86	217.010.200,71	24.482

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

tenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna: Cooperativa Agricola Cesenate per il settore sementiero con altre 10 regioni (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia), Italsuini per il settore suinicolo anch'essa con 10 regioni (Veneto, Umbria, Toscana, Piemonte, Lombardia, Lazio, Campania, Basilicata, Abruzzo e Puglia), Conapi per il settore apistico con 5 (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia e Calabria), Grandi Colture Italiane con 2 (Lombardia e Veneto), Coprob nel settore bieticolo-saccarifero con 3 (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia), AgriPiacenzaLatte nel settore latte da destinare alla trasformazione, con l'operatività estesa alla regione Lombardia. L'OP Granlatte, originariamente iscritta come OP in Emilia-Romagna, ha attualmente in Lombardia il riconoscimento e la maggior produzione, pur mantenendo una consistente attività anche nella nostra regione.

Nel 2012 sono complessivamente circa 24.500 i soci delle OP dell'Emilia-Romagna. Il fatturato complessivo regionale ammonta ad oltre 387 milioni di euro, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato di 217 milioni di euro, realizzato dai produttori operanti fuori regione (tabella 11.4).

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2011)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Nella figura 11.1 è posto in evidenza il rapporto del Valore della Produzione Commercializzata da ogni OP sul corrispettivo dell'intera regione Emilia-Romagna, in altre parole la rappresentatività percentuale delle OP nel settore d'appartenenza.

La figura 11.2 riporta la percentuale di ogni singolo settore/prodotto rispetto al totale dei fatturati realizzati in Emilia-Romagna dalle OP.

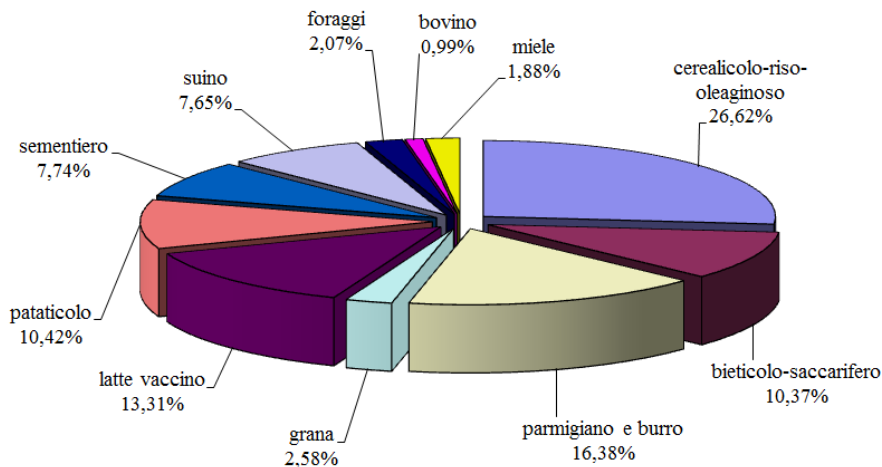
Il riconoscimento e l'iscrizione delle OP nell'Elenco Regionale sono comunicati al MIPAAF, che elenca tutte le OP riconosciute (a marzo 2013 ne risultano 197) in un Albo Nazionale trascrivendo i dati di Valore della Produzione Commercializzata, il numero di soci e le regioni di operatività delle OP.

La maggior parte delle OP riconosciute in Emilia-Romagna ha sviluppato anche nel 2012 specifici Programmi di attività, beneficiando dei finanziamenti regionali previsti per le seguenti macroattività di riferimento:

- assistenza tecnico-economica alle aziende agricole, al fine di migliorare la qualità dei prodotti, la sostenibilità ambientale e il benessere animale, lo sviluppo della competitività e la valorizzazione commerciale delle produzioni;
- promozione di produzioni di qualità, ricerche di mercato, ideazione e progettazione di prodotti, elaborazione di disciplinari relativi a metodi specifici di produzione e creazione di marchi.

I contributi impegnati per l'anno 2012 ammontano ad oltre 500.000 euro, che si vanno ad aggiungere ai quasi 9 milioni di euro già concessi negli anni dal 2003 al 2011.

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2011 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economi ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tutte le informazioni sulla normativa, sull'Elenco regionale delle Op riconosciute, sulle possibilità di costituire una OP e di accedere agli aiuti sono disponibili su [Ermesagricoltura](http://www.ermesagricoltura.it) al seguente indirizzo:

<http://www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore/Come-fare-per/Vendere-i-prodotti-aziendali/Organizzare-la-commercializzazione-dei-prodotti-agricoli>

Sul fronte interprofessionale, la Regione Emilia-Romagna ha proseguito nelle azioni per favorire l'integrazione di filiera, dando seguito all'applicazione della deliberazione di Giunta 399/2011, applicativa della seconda parte della L.R. 24/2000, relativa alla possibilità di costituire Organizzazioni Interprofessionali di carattere regionale o di circoscrizione economica. La norma ribadisce, tra le principali finalità delle OI, la conoscenza e la trasparenza di mercato, attraverso raccolta di dati e informazioni o lo sviluppo di studi e ricerche, il miglioramento della qualità delle produzioni, la loro sostenibilità e il loro adattamento alle esigenze del mercato, la definizione di regole condivise e di modelli contrattuali che i soggetti della filiera adottano per gli scambi commerciali.

Nel 2012 è proseguita l'azione di supporto e di consolidamento dell'OI Distretto del pomodoro da industria del Nord-Italia, che riunisce la quasi totalità dei produttori agricoli e delle industrie di trasformazione di Emilia-Romagna,

Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia di Bolzano. Il distretto ha avuto il riconoscimento formale a dicembre 2011, dopo il necessario passaggio comunitario. Nel corso del 2012 l'OI ha raggiunto risultati importanti: sono state strutturate le principali attività inerenti la raccolta di informazioni per il monitoraggio delle campagne di produzione e si è giunti alla standardizzazione dei sistemi di produzione integrata delle diverse regioni di operatività. Si sono avviate anche attività per il calcolo della sostenibilità ambientale di alcuni prodotti trasformati.

Anche il settore suinicolo si è organizzato: è stata riconosciuta a settembre 2012 l'Associazione Gran Suino Italiano come Organizzazione Interprofessionale regionale. All'associazione aderiscono OP del settore, industrie di macellazione e di trasformazione sia private che cooperative, alcune tra le organizzazioni professionali agricole più rappresentative. Il piano di lavoro della nuova organizzazione prevede in primo luogo le attività di raccolta ed elaborazione di informazioni relative alla filiera suinicola, studi e ricerche di settore necessarie per orientare e programmare la produzione al miglioramento della qualità e ai fabbisogni del mercato. Tra gli obiettivi futuri anche l'elaborazione di contratti tipo, compatibili con la normativa comunitaria, per favorirne la sottoscrizione tra i propri aderenti, nell'ottica di dare maggior trasparenza e stabilità al sistema.

Un altro settore che ha intrapreso la strada dell'interprofessione è quello della pera, produzione importantissima per la nostra regione, che rappresenta oltre il 60% di tutto il prodotto nazionale. La decisione di utilizzare l'OI è stata presa, dopo due campagne molto critiche e numerosi incontri e approfondimenti ai quali la Regione ha sempre contribuito, dai rappresentanti della filiera trovando ampia adesione: hanno partecipato alla costituzione della OI Pera tutte le organizzazioni professionali agricole, la quasi totalità delle OP del settore, molte imprese commerciali, sia private che cooperative, oltre che Fruitimprese, CONAD per la Grande Distribuzione Organizzata, AIIPA e alcune industrie per il settore della trasformazione. L'associazione, che al momento lavorerà su Emilia-Romagna e Veneto, è in attesa della personalità giuridica per poter chiedere il riconoscimento come OI; nel frattempo si sta organizzando per l'avvio del programma di lavoro concordato, che prevede tra i primi impegni quello di definire un preciso catasto delle superfici impiantate (con rilevazione delle varietà, dei sesti d'impianto, ecc...) al fine di conoscere il potenziale produttivo e definire meglio le strategie, in particolare per la varietà Abate, la più diffusa nei nostri territori.

Altri settori produttivi stanno valutando con interesse la possibilità di arrivare alla costituzione di OI territoriali. La nascita di queste strutture riveste un significato molto importante per gli operatori coinvolti, perché avvia un dialo-

go più strutturato e continuativo sui tanti aspetti che caratterizzano la filiera (qualitativi, ambientali, sanitari, organizzativo-logistici, ecc...) e supera la modalità di contatto tra anelli della filiera che tradizionalmente avviene solo nel momento della compravendita, con le evidenti difficoltà e limitazioni. Inoltre queste prime esperienze possono funzionare da esempi positivi per altri settori e per altri territori e stimolare una revisione normativa dove sia acquisito che livello nazionale e territoriale possono cooperare in maniera costruttiva e integrata, a dimostrazione che il meccanismo bottom-up spesso funziona meglio del top-down.

Il terzo pilastro che completa le strategie per il miglioramento delle relazioni di filiera sono gli accordi, che, nelle diverse declinazioni (intese e contratti quadro in riferimento al D.Lgs. 102/05, o semplici accordi), la Regione ha cercato di promuovere come strumento essenziale di programmazione economica, ma con risvolti anche di equilibrio e di coesione per i singoli settori. In generale tutti si basano su una programmazione delle quantità, sull'adozione di un disciplinare di coltivazione, sulla fissazione di caratteristiche qualitative a cui corrispondono riconoscimenti economici, sulla determinazione di modalità per definire il prezzo e sul trasferimento delle condizioni generali in contratti individuali fino al singolo agricoltore.

L'esperienza è significativa: un accordo quadro annuale sul grano duro riguarda 1/3 della produzione regionale, che si rinnova da 7 anni, sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi; per le patate da consumo fresco OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom sottoscrivono un contratto quadro triennale che coinvolge oltre 2/3 della produzione regionale; per il pomodoro da industria OP e industrie di trasformazione sottoscrivono un contratto quadro che riguarda tutto il pomodoro del Nord Italia. Sono stati sviluppati anche accordi su piccole filiere di qualità, come quello tra alcune OP, industrie molitorie e Associazioni dei panificatori per la produzione di Pane QC (<http://www.ermesagricoltura.it/La-pagina-del-consumatore/Il-pane-QC>).

Per quanto riguarda le intese, a inizio 2012 ne è stata sottoscritta una a livello regionale per il settore sementiero, che stabilisce modalità per la sottoscrizione dei successivi contratti quadro per singoli settori (es. orticole, bietola, foraggere, cereali, ecc..). La Regione ha lavorato per portare l'intesa prima alla Conferenza delle Regioni, che l'ha condivisa, poi al Ministero, che ha compreso l'importanza del percorso intrapreso e ne ha promosso la sottoscrizione a livello nazionale, ottenendo l'adesione di tutte le componenti agricole (COAMS – consorzio delle OP sementiere – e organizzazioni professionali e cooperative) e industriali (Assosementi e Asseme).

Recentemente un'altra intesa è stata promossa dalla Regione Emilia-Romagna, insieme alle Regioni Lombardia e Veneto, per favorire l'utilizzo ad

uso energetico, in particolare nei biodigestori, del mais non conforme all'uso alimentare e zootecnico a causa dei danni da siccità del 2012. L'intesa ha lo scopo di favorire l'incontro di domanda e offerta, di dare trasparenza alle transazioni, anche attraverso la quotazione in Borsa Merci di questa tipologia di prodotto, appena avviata dalla Borsa Merci di Bologna. Per ulteriori informazioni si veda l'indirizzo <http://www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore/Come-fare-per/Coltivare-vegetali/Mais-danneggiato-da-siccita-accordo-per-uso-in-biodigestori>.

11.4. Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura

Il 2012 ha confermato, come per gli anni precedenti, un trend di crescita delle aziende agrituristiche soddisfacente, in relazione all'attuale difficile contesto economico generale.

Gli agriturismi regionali attivi sono passati dai 1.022 del 2011 ai 1.042 al 31/12/2012, con un incremento pari al 2%, uniformemente distribuito sulle nove province della regione, in leggera flessione rispetto all'aumento dell'anno precedente (+2,7%) (tabella 11.5). Le aziende iscritte nell'elenco degli operatori agrituristici in regione sono 1.278, superiori rispetto al 2011 del 6%.

Un dato significativo è rappresentato dall'incremento del 30% delle aziende non attive, che hanno, cioè, intrapreso il percorso per divenire agriturismo. Nel 2012 hanno effettivamente iniziato a svolgere attività agrituristiche, con la presentazione della necessaria segnalazione al comune di competenza, 60 aziende, probabilmente a seguito dell'avvenuta conclusione dei lavori che, in molti casi, sono stati realizzati con l'aiuto concesso a seguito dell'apertura nel 2011 del secondo bando della Misura 311 Azione 1 del PSR 2007-2013. Nella medesima Misura, infatti, nel 2012 sono state liquidate 33 domande a saldo, relative ad altrettanti interventi ammessi a contributo e le cui opere sono state completate.

Le aziende che hanno cessato l'attività nel 2012 sono state 45, dato sensibilmente inferiore rispetto alle 73 aziende del 2011. Tuttavia, va evidenziato che in questo dato rientrano presumibilmente anche aziende che avendo cambiato ragione sociale, pur portando avanti di fatto un'attività esistente, vengono annoverate tra le aziende cessate e contestualmente nuovamente iscritte.

L'incidenza delle aziende agrituristiche condotte da donne sul totale delle aziende attive si attesta, su base regionale, al 41%, con punte del 45-46% nelle province di Bologna, Modena, Forlì-Cesena e Piacenza. Il dato, in crescita rispetto al 2011, è inoltre superiore alla media nazionale, che nello stesso anno si attesta attorno al 35% nel settore agrituristiche.

Tabella 11.5 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia (dati al 31/12/2012)

Province	aziende attive	aziende non attive	aziende iscritte in elenco	collocazione altimetrica aziende attive			pasti annuali sommini- strabili	posti letto disponibili	piazze disponibili
				montagna	collina	pianura			
Bologna	199	52	251	38	108	53	906.120	1.726	49
Ferrara	62	12	74	0	0	62	173.400	644	35
Forlì-Cesena	158	41	199	28	88	42	572.964	1.193	65
Modena	117	14	131	29	42	46	466.787	830	58
Parma	116	26	142	40	56	20	454.462	816	30
Piacenza	136	37	173	27	95	14	511.152	914	53
Ravenna	103	16	119	0	39	64	475.108	989	111
Reggio Emilia	68	30	98	12	29	27	222.031	487	29
Rimini	83	8	91	6	61	16	342.342	620	24
Totale Regione	1.042	236	1.278	180	518	344	4.124.366	8.219	454

Fonte: Elenco Provinciale degli operatori agrituristici, elabor. Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie (dati provvisori).

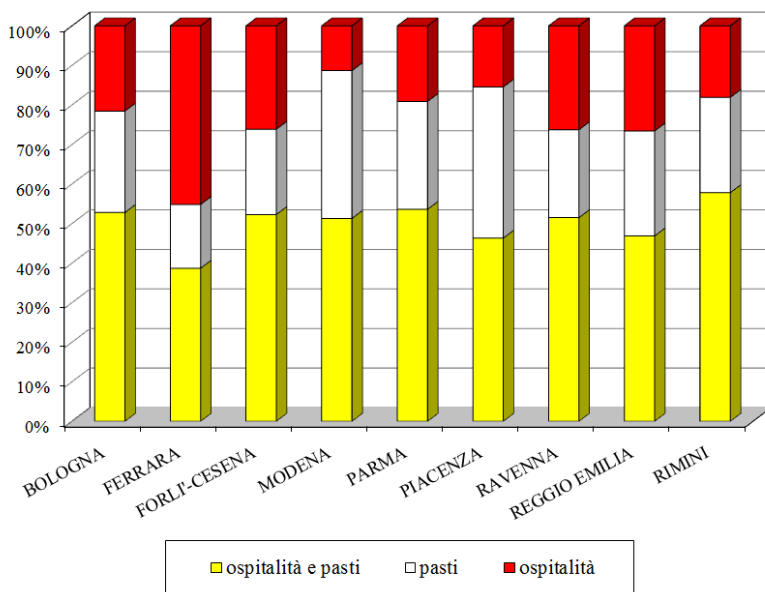
Il grafico nella figura 11.3 smentisce la consolidata convinzione che, in Emilia-Romagna, agriturismo sia sinonimo di ristorazione: il 50% delle aziende agrituristiche regionali affianca alla somministrazione di pasti e bevande l'ospitalità in camere, appartamenti e/o agri-campeggio, mentre la restante metà delle aziende agrituristiche offre per circa il 26% solo servizio di ristorazione, per il 21% solo servizi di ospitalità e nel residuo 3% dei casi attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, escursionistiche e di ippoturismo.

L'andamento dell'agriturismo emiliano-romagnolo nel periodo compreso tra il 2009 e il 2012 (figura 11.4) è caratterizzato da una crescita pressoché costante: le aziende attive e quelle iscritte in elenco sono aumentate dal 2009 al 2012 rispettivamente del 14% e del 15%, mentre, per quanto riguarda la disponibilità dei servizi offerti dalle aziende, nello stesso periodo, l'incremento di pasti somministrati si attesta attorno al 20% e al 10% quello relativo ai posti letto disponibili.

Analizzando i dati messi a disposizione dal servizio commercio, turismo e qualità aree turistiche della Regione, derivanti dalle comunicazioni che gli operatori sono tenuti ad effettuare alle Province per finalità statistiche monitorate dall'Istat, emerge che gli arrivi registrati nelle strutture agrituristiche sono passati da 250.340 nel 2009, a 285.811 nel 2011 con una crescita annua media

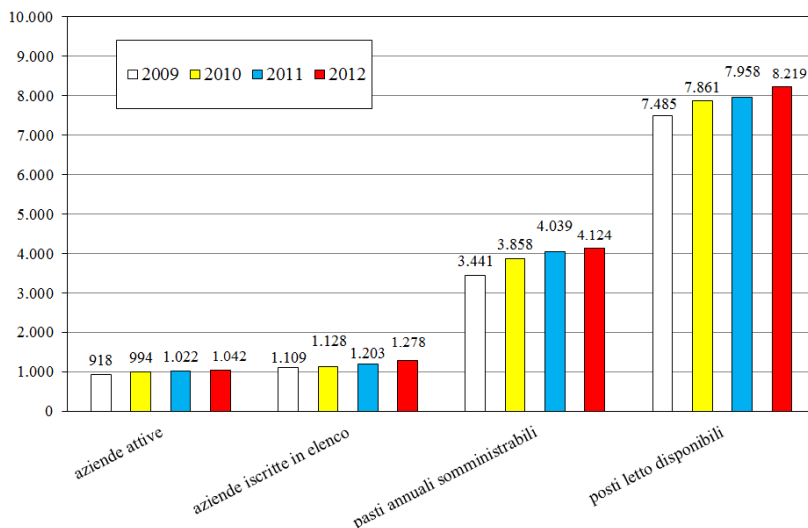
11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Figura 11.3 - Servizi proposti dalle aziende agrituristiche al 31/12/2012 (valori percentuali)



Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristiche, elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 11.4 – Andamento dell’agriturismo in Emilia-Romagna nel periodo 2009-2012 (in migliaia)



Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristiche, elaborazioni Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie (i dati al 31/12/12 sono provvisori).

di oltre il 14% per una durata media del soggiorno di 3 giorni e mezzo nel 2009 scesa a 3 nel 2011, a conferma del cambiamento a cui si sta assistendo in questi ultimi anni nei flussi turistici, che vede l'aumento delle occasioni di vacanza nell'arco dell'anno a scapito della durata dei soggiorni. Il 2012 lascia intravedere, sulla base dei dati provvisori relativi ai primi 8 mesi dell'anno, un incremento del 4,5% degli arrivi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, con Decreto del 13/02/2013 ha emanato i criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche, come previsto dall'art. 9 della L. 96 del 20/02/2006, e le procedure di applicazione a livello regionale degli stessi, ed ha approvato il marchio nazionale dell'agriturismo italiano corredato della linea grafica di immagine coordinata, comprendente anche il simbolo relativo alla classificazione, e ha rimandato a successivo provvedimento ministeriale, da emanare entro i 12 mesi successivi, l'approvazione delle relative modalità applicative.

A seguito del sisma verificatosi il 20 e il 29 maggio 2012, l'Agenzia di protezione civile ha stipulato una convenzione quadro con le associazioni degli albergatori e degli agriturismi per favorire l'accoglienza delle persone sfollate dalle loro abitazioni. Nelle province di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio Emilia, 10 strutture agrituristiche hanno aderito alla convenzione ospitando, nel periodo compreso tra luglio e dicembre 2012, un totale di 130 persone per complessivi 15.268 pernottamenti.

Tra le azioni di promozione del settore agrituristico portate avanti dalla Regione si citano l'implementazione ed aggiornamento del sito istituzionale www.agriturismo.emilia-romagna.it condotta in collaborazione con APT Servizi, che ha contato 56.700 accessi nel corso dell'anno, la partecipazione alla principale manifestazione fieristica italiana di settore Agrietour di Arezzo e a Sana con l'organizzazione di un seminario rivolto agli operatori agrituristici dal titolo "Agriturismo – qualità e marketing per affermarsi", che ha tratto spunto dalle linee guida "strategie di marketing per l'azienda agriturbistica" pubblicate dall'Osservatorio nazionale dell'agriturismo con la collaborazione di Ismea. La nascita, nel giugno 2012, del terzo club d'eccellenza assume il valore di ulteriore progresso nel processo di qualificazione dell'offerta agriturbistica regionale. I 17 agriturismi soci del neonato club Agri-Cycle si impegnano ad offrire un servizio mirato agli ospiti che vogliono scoprire il territorio regionale in bicicletta.

11.5. La ricerca e l'innovazione

Le risorse regionali destinate, attraverso la L.R. 28/98, ai servizi di sviluppo nel settore agro-alimentare hanno subito nel 2012 una drastica riduzione rispetto all'anno precedente, passando dai 5 milioni di euro a quasi 2,7 milioni di euro. Di questi, circa 1,4 milioni di euro sono stati impegnati per assicurare la prosecuzione dei progetti in corso approvati negli anni precedenti, tra i quali possiamo ricordare i 3 progetti finanziati dallo strumento comunitario per l'ambiente LIFE +, che vedono la partecipazione di partner regionali e lo svolgimento di attività di rilevante interesse, con un impegno per il 2012 di 133.500 euro di cofinanziamento.

All'avvio di nuovi progetti è stata destinata una dotazione di 1,2 milioni di euro: data l'esiguità delle risorse non sono stati attivati avvisi pubblici per la presentazione di progetti di organizzazione della domanda di ricerca, di sperimentazione e di supporto all'assistenza tecnica. In un contesto di estrema incertezza relativamente alle disponibilità finanziarie, si è preferito non attivare bandi per la presentazione di progetti di ricerca, che per loro natura necessitano di un periodo di tempo più ampio per l'ottenimento dei risultati attesi.

Nel corso dell'anno un gruppo di lavoro, formato da funzionari regionali, rappresentanti delle organizzazioni sindacali agricole e cooperative e da enti organizzatori della domanda di ricerca, ha condotto una riflessione sul sistema della conoscenza in agricoltura che si è sviluppato nella nostra regione, principalmente in relazione agli orientamenti dell'Unione Europea in tema di innovazione nel settore agricolo per il prossimo periodo 2014-2020 e al varo del Partenariato Europeo per l'Innovazione "Produttività e sostenibilità dell'Agricoltura".

Il modello emiliano-romagnolo, consolidatosi nel tempo, è caratterizzato dalla dimensione ciclica che assumono le relazioni tra la "pratica" e la "scienza" (figura 11.5). Il ruolo di cerniera esercitato dagli Enti organizzatori della domanda di ricerca, come il Centro Ricerche Produzioni Animali e il Centro Ricerche Produzioni Vegetali, veri e propri intermediari per l'innovazione, ha facilitato l'integrazione tra i diversi sistemi: sistemi produttivi, sistema della ricerca e della sperimentazione, sistema della formazione, sistema della divulgazione, sistema della consulenza e dell'informazione.

Un aspetto originale è rappresentato dal fatto che gli organismi di ricerca rimangono esterni al sistema ed entrano nei partenariati di progetto secondo logiche di eccellenza, curriculum e integrazione di competenze.

Il modello attuato in Emilia-Romagna permette, in sintesi, di far emergere le esigenze di ricerca e sviluppo, di procedere alla loro gestione ed all'organizzazione del "ciclo di vita dell'innovazione", attraverso le seguenti

Figura 11.5 - La dimensione ciclica delle relazioni fra la “pratica” e la “scienza”



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

fasi:

- organizzazione della domanda di innovazione;
- gestione delle attività e dei rapporti con le Istituzioni scientifiche;
- sviluppo diretto di specifiche attività di ricerca applicata e sperimentazione e dimostrazione;
- trasferimento dei risultati acquisiti al sistema produttivo.

Inoltre il modello regionale ha la caratteristica di essere flessibile e al contempo risulta rispondente agli orientamenti europei.

In materia di tutela delle acque ed utilizzazione agronomica degli effluenti, si è proceduto alla stima del carico complessivo di azoto al campo moltiplicando il peso vivo di ciascuna categoria animale per la corrispondente produzione di azoto. Il carico totale in ambito comunale è stato successivamente rapportato alla Superficie Agricola Utilizzata.

Per quanto riguarda l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento o altri fertilizzanti azotati provenienti dal trattamento di biomasse di origine agricola, si ricorda che le imprese produttrici sono tenute a comunicarlo alle Province (Regolamento Regionale n. 1 del 28/10/201). Le imprese che

producono e/o intendono distribuire al suolo effluenti zootecnici o altri fertilizzanti azotati provenienti dagli impianti di biogas devono trasmettere alle Province una serie di informazioni riguardanti principalmente la consistenza degli allevamenti, le caratteristiche operative degli impianti di biogas, gli stoccaggi e i terreni utilizzati per gli spandimenti.

I dati inseriti nelle Comunicazioni presentate alle Province sono memorizzati in una banca dati e, analogamente a quanto già fatto nel 2011, si è proceduto ad una loro rielaborazione per trarre indicazioni circa lo stato d'applicazione della "Direttiva Nitrati" nella nostra regione. L'analisi dei dati è stata effettuata a metà settembre del 2012 e "fotografa" la situazione di quel momento. Per leggere correttamente il dato occorre fare alcune precisazioni: alla data del 15 settembre 2012 non era ancora stata attivata la funzione d'inserimento degli impianti di biogas e quindi nella categoria dei produttori sono presenti solo gli allevamenti. Gli allevamenti di piccole dimensioni (1.000 kg o 3.000 kg di azoto all'anno, rispettivamente se ubicati in zona vulnerabile ai nitrati o in zona ordinaria), non essendo tenuti a presentare la comunicazione, non compaiono nell'indagine, lo stesso dicasi anche per la quasi totalità degli allevamenti suini e avicoli di grandi dimensioni (con 2.000 capi suini di almeno 30 kg cadauno o 750 scrofe, e con 40.000 posti/pollo), che soggetti all'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), solo a partire dal rinnovo dell'autorizzazione dovranno utilizzare l'applicativo. A settembre 2012 risultano attive 3.588 comunicazioni effettuate in maggioranza da produttori, cioè da imprese con allevamenti, per i motivi espressi in precedenza. Assai ridotto è invece il numero dei detentori (64) e dei produttori/detentori che acquisiscono gli effluenti prodotti da allevamenti di terzi e che si assumono la responsabilità della loro corretta distribuzione in campo. La maggior parte delle comunicazioni proviene dalle province con intensa attività zootecnica quali Parma e Reggio Emilia, con circa un migliaio ciascuna, mentre più distanziate, con numeri dimezzati, si collocano Modena e Piacenza. Il numero esiguo (11) di Ferrara trova spiegazione nel fatto che in questa provincia negli anni passati si è proceduto con trasmissioni delle comunicazioni in forma cartacea e solo di recente si è iniziato all'inserimento dei dati nella procedura informatizzata.

Il numero di allevamenti identificati univocamente dal codice aziendale dell'anagrafe zootecnica è pari a 4.137, superiore al numero delle comunicazioni, perché ad un'impresa possono corrispondere più unità produttive.

Concentrando l'attenzione sugli allevamenti ubicati sul territorio regionale, si è proceduto ad un'analisi distinguendoli per specie allevata, per localizzazione provinciale ed effettuando una comparazione coi dati del Censimento dell'agricoltura ISTAT 2010.

In tabella 11.6 è riportato un confronto tra numero di allevamenti

Tabella 11.6 - Numero di allevamenti distinti per specie nelle province dell'Emilia-Romagna, confronto tra comunicazioni 2012 e Censimento Agricoltura ISTAT 2010

Prov.	AVICOLI			BOVINI			BUFALI			CUNICOLI			EQUINI			OVICAPRINI			SUINI			Totale		
	com	istat	%	com	istat	%	com	istat	%	com	istat	%	com	istat	%	com	istat	%	com	istat	%	com	istat*	%
FE	2	40	5	3	148	2	2	0	19	0	195	0	1	60	2	3	37	8	9	501	2			
RN	10	97	10	53	323	16	0	0	3	44	7	1	285	0	16	176	9	15	129	12	98	1.054	9	
RA	53	114	46	29	209	14	1	0	7	36	19	2	251	1	3	149	2	51	109	47	145	869	17	
FC	31	158	20	48	517	9	2	0	3	34	9	5	463	1	33	360	9	26	182	14	146	1.716	9	
BO	16	146	11	164	823	20	5	0	3	68	4	8	524	2	6	267	2	32	156	21	229	1.989	12	
PC	4	86	5	398	923	43	2	0	1	30	3	5	565	1	4	80	5	46	81	57	458	1.767	26	
MO	15	143	10	443	1.295	34	1	4	25	54	0	8	664	1	4	167	2	176	169	104	647	2.496	26	
RE	12	75	16	917	1.491	62	3	0	33	0	15	436	3	10	134	7	193	215	90	1.147	2.387	48		
PR	9	120	8	1.093	1.628	67	0	0	66	0	15	573	3	12	148	8	101	101	100	1.230	2.636	47		
Totali	152	979	16	3.148	7.357	43	1	19	5	17	384	4	59	3.956	1	89	1.541	6	643	1.179	55	4.109	15.415	27

* disaggregati per specie.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

individuati nelle comunicazioni e numero di allevamenti censiti, distinti per specie e per provincia. Dal confronto con i dati del Censimento ISTAT deriva una prima considerazione di carattere generale: il numero di allevamenti ubicati in regione identificati nelle comunicazioni (4.109) rappresenta solo il 27% del totale. Ciò dipende evidentemente dal fatto che gli allevamenti di piccole/medie dimensioni, parimenti a quelli in AIA, come evidenziato in precedenza, sfuggono al rilevamento delle comunicazioni. I più rappresentati, sia in termini assoluti che relativi, sono quelli bovini e suini.

Se si passa all'analisi del numero dei capi allevati, si ha che il campione delle comunicazioni è assai più rappresentativo in termini percentuali: l'82% dei bovini ed il 70% dei suini. Nel settore avicolo, invece, dove evidentemente la presenza di grossi allevamenti è prevalente, anche in termini di capi si ha una scarsa rappresentatività.

Le consistenze animali, oltre ad essere distinte per specie, risultano suddivise in varie categorie ed è quindi stato possibile calcolare il peso medio dei capi allevati. Questo parametro può essere utile qualora sia necessario stimare la consistenza zootecnica (peso vivo) degli allevamenti partendo dal numero di capi allevati. Per quanto riguarda gli effluenti prodotti, sono state analizzate le quantità di liquami prodotte in stalla e la loro successiva gestione con stoccaggio tal quale od eventuale trattamento di separazione solido/liquido. I quantitativi più consistenti destinati all'utilizzazione sono relativi al comparto bovino (5.110.147 m₃) e suino (3.512.043 m₃). La percentuale avviata al trattamento è mediamente del 25%, un po' più alta per i suini rispetto ai bovini. I volumi di altri liquami derivanti dalle sale mungitura, dai recinti ed aree esterne è rilevante per il comparto bovino (2.487.402 m₃).

Il comparto bovino, con 4.968.563 m₃, fornisce la stragrande maggioranza di materiale palabile. Ovviamente, anche in questo caso, è nelle province di Reggio Emilia e Parma che si concentrano le maggiori disponibilità. La quantità di azoto netto al campo a valle di eventuali trattamenti è pari complessivamente a circa 36.000 tonnellate; i contributi prevalenti sono forniti, con quasi 26.000 tonnellate, dal comparto bovino, seguito ad una certa distanza da quello suino (oltre 7.000 tonnellate). I carichi unitari per capo, al netto delle perdite dovute ad eventuali trattamenti di separazione solido/liquido, sono riportati in tabella 11.7. Questo parametro può essere utile qualora sia necessario stimare il quantitativo di azoto prodotto dagli allevamenti partendo dal numero di capi allevati.

In ambito regionale, la superficie utilizzata per lo spandimento degli effluenti è oltre 222.000 ettari, di cui quasi 81.000 in zona vulnerabile ai nitrati e 141.600 ettari in zona ordinaria. La distinzione tra superficie in proprietà, in affitto e quella in concessione permette di evidenziare che mediamente i ter-

Tabella 11.7 - Azoto (N) netto al campo prodotto in stalla per capo (kg)*

<i>Specie Zoologica</i>	<i>Capi</i>	<i>Azoto_stalla</i>	<i>Azoto_stalla_Capo</i>
Avicoli	6.097.228	2.468.442	0,4
Bovini	463.786	26.058.196	56,2
Bufali	144	5.929	41,2
Cunicoli	208.683	74.368	0,4
Equini	1.425	41.936	29,4
Ovicaprini	17.660	78.187	4,4
Suini	902.820	7.424.185	8,2
Totale		36.151.243	

* prodotto in stalla significa prima di eventuali trattamenti di separazione solido/liquido.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

reni asserviti sono il 29% del totale, ma raggiungono il 35% in zona vulnerabile. Queste percentuali sembrano indicare una domanda di superficie più stringente dove le norme impongono di rispettare il rapporto di 170 kg di azoto per ettaro di SAU. Le province dove la percentuale di terreni in concessione è più alta sono: Modena (45,9%), Ferrara (44,8%) e Ravenna (38,6%).

Confrontando l'azoto da distribuire in campo prodotto dagli allevamenti e le superfici all'uopo disponibili si è potuto valutare quante sono le comunicazioni che si trovano in una situazione di criticità. Sono stati fissati due soglie per l'eccesso di azoto e più precisamente 1.000 e 3.000 kg. Rispetto al primo limite risultano "fuori regola" più del 5% delle comunicazioni, mentre rispetto al secondo più del 3%.

Per quanto riguarda la capacità di stoccaggio, si è stimato che per i liquami sono 346 le comunicazioni (quasi il 10% del totale) che mostrano un surplus di almeno 100 m₃ di refluo. Per il letame la situazione sembra meno critica e una chiara insufficienza di adeguate capacità di stoccaggio si riscontra solo per 136 comunicazioni.

11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo

L'innovazione è un obiettivo strategico del Programma di Sviluppo Rurale ed è stato attuato sia attraverso l'approccio integrato nei progetti di filiera sia dalle singole aziende. Tutti i settori dell'agro-alimentare sono stati interessati dalle iniziative di cooperazione per lo sviluppo delle innovazioni, in particolare emergono per numero di iniziative approvate i settori ortofrutticolo, lattiero-caseario e vitivinicolo, puntando soprattutto al miglioramento dei processi di

produzione già utilizzati. Così, ad esempio, nel settore ortofrutticolo nella fase primaria sono state migliorate le tecniche per l'impianto e la protezione dei frutteti, per la fertirrigazione, nonché le metodologie per individuare il giusto grado di maturazione dei frutti; nella fase di trasformazione/commercializzazione è stata ottimizzata la tecnologia di produzione (catena del freddo, scarico, calibratura, confezionamento, ecc.) e implementata quella di produzione dei prodotti di IV gamma. Nel settore lattiero-caseario Formaggi DOP, gli interventi sono stati finalizzati alla riduzione dei costi di smaltimento dei sottoprodotti o degli scarti, come ad esempio del siero attraverso la realizzazione di impianti di raffreddamento e/o concentrazione in modo da consentirne il recupero. Nel settore vitivinicolo, infine, le innovazioni hanno riguardato le modalità di raccolta dell'uva (vendemmiatrici) e l'ammodernamento dei processi di trasformazione e di gestione della tracciabilità del prodotto. Nel 2012 si sono conclusi la maggior parte dei 42 progetti di cooperazione, finanziati nell'ambito dei progetti di filiera con uno stanziamento complessivo di quasi 4,8 milioni di euro. La spesa per l'innovazione di tipo pre-competitivo ha inciso sulla spesa complessiva dei progetti di filiera che hanno attivato la Misura 124 per il 4,3%, con un investimento medio per progetto di quasi 165.000 euro.

È stata svolta anche un'attività di monitoraggio su diversi progetti in fase conclusiva, attività che ha consentito la pubblicazione sulla rivista *Agricoltura* di altri 11 articoli dedicati ai risultati ottenuti dall'investimento in innovazione da parte delle imprese agro-alimentari della nostra regione e la realizzazione di una pubblicazione monografica "Spazio Innovazione" pubblicata in settembre, distribuita in occasione del convegno "Sistema ricerca Emilia-Romagna" e dedicata ai progetti finanziati attraverso le risorse messe a disposizione dalla Misura 124.

L'innovazione e la ricerca precompetitiva hanno inoltre contribuito a creare o rafforzare i rapporti tra le imprese della filiera e gli enti di ricerca/università presenti sul territorio regionale.

Nel 2012 è proceduta poi l'attuazione degli altri progetti finanziati attraverso i fondi messi a disposizione del programma operativo, ma con modalità individuale. Il bando per la raccolta di progetti finanziabili attraverso la Misura 124 all'interno di progetti di filiera del settore lattiero-caseario, individuato come priorità nell'ambito dell'Health Check, non ha invece raccolto un numero elevato di iniziative, consentendo un risparmio di risorse che verranno probabilmente indirizzate, nella prima parte dell'anno 2013, all'apertura di un nuovo bando sperimentale atto a promuovere la filiera dell'innovazione. Questa iniziativa nasce dal fatto che nel 2012 la Rete Rurale Europea ha raccolto ed analizzato le migliori pratiche per l'innovazione rurale realizzate nei 25

paesi dell'Unione, individuando 7 casi studio, come esempi più interessanti in grado di fornire spunto per la prossima programmazione 2014-2020 del secondo pilastro. Tra questi, quello che ha attuato una vera e propria filiera dell'innovazione è stato proposto dalla Regione Emilia-Romagna per il miglioramento delle tecniche di produzione e marketing della patate presentato dall'A.P.P.E. (Associazione Produttori Patate Emiliano-romagnoli), in collaborazione con l'altra associazione attiva nel mondo della patata in Emilia-Romagna, l'ASSOPA. Il lavoro comune tra queste due aggregazioni riunisce così tutto il mondo della produzione e rappresenta un ottimo esempio di sinergia. Le unità scientifiche coinvolte nel progetto hanno sviluppato e messo a punto le innovazioni di processo insieme alle strutture di lavorazione e commercializzazione, mentre i consulenti ne hanno curato l'applicazione presso le aziende di produzione, infine uno specifico corso di formazione ha consentito l'estensione delle nuove tecniche ad altri produttori. Per dare continuità a questo approccio, nel 2013 il nuovo bando cercherà di favorire e consolidare il sistema della conoscenza con lo scopo di introdurre innovazione nelle imprese agro-alimentari della nostra regione. Per realizzare tutto ciò il beneficiario che presenta domanda dovrà farsi promotore di un progetto di sviluppo pre-competitivo e trasferire i risultati ottenuti alle imprese di settore attraverso le Misure 111 e 114 che sostengono appunto le Azioni di formazione e consulenza.

11.5.2. *Gli strumenti della conoscenza*

Il 2012 vede sempre alto l'interesse delle imprese della regione per i servizi di formazione, informazione e consulenza, finanziati attraverso il Catalogo Verde, in attuazione delle Misura 111, Azione 1 e della Misura 114 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Sono giunte circa 6.500 domande di contributo, nella maggior parte presentate attraverso i Centri di Assistenza Agricola, anche se si rileva in crescita il numero di domande presentate direttamente dagli "Utenti Internet" (che raggiungono circa il 14% sul totale delle domande presentate).

A livello provinciale il maggior numero di domande presentate si registra a Bologna, Parma e Modena. Queste tre province insieme sommano oltre il 50% del totale delle domande pervenute.

Per quanto riguarda le tematiche, nel 2012 si conferma l'andamento già evidenziato nel 2011: le aziende tendono a scegliere contratti di innovazione tecnologica ed organizzativa (con circa il 60% di richieste), rispetto ai servizi legati alla "obbligatorietà" o al "rispetto di vincoli di norme burocratiche", con la tematica "e-skill"/informatica ancora in testa.

Per quanto riguarda il contributo finanziabile, risultano sostanzialmente in equilibrio i tre ambiti: servizi di consulenza 1,6 milioni di euro circa, corsi di formazione 1,4 milioni circa, servizi di informazione 1,5 milioni circa, per un totale di contributo pubblico finanziabile di oltre 4,5 milioni di euro.

Nel 2012 è stata avviata la realizzazione delle Azioni di formazione e informazione dedicate allo sviluppo delle aree rurali. Sono Azioni finanziate dalla Misura 331 nell'ambito del PSR 2007-2013 per il periodo 2012-2013.

Le attività avviate/concluse nel 2012 sono circa 140, pari al 61% sul totale delle attività approvate (223 progetti), per un contributo pubblico impegnato di circa 1,9 milioni di euro, pari al 70% sul totale del finanziamento approvato di circa 2,7 milioni di euro.

Gli operatori economici che hanno partecipato in questo periodo per le sole attività formative sono circa 1.300 e la maggiore frequenza della durata dei corsi si attesta tra le 40 e le 70 ore.

Rispetto agli argomenti trattati nei corsi, sono prevalenti quelli di:

- sviluppo di nuovi canali e strumenti di promozione,
- nuovi servizi benessere,
- “co-housing” (coresidenza a servizi condivisi),
- percorsi eco-sostenibili, di lavorazione e trasformazione di prodotti tipici.

La Direzione Agricoltura, anche per il 2012, ha poi svolto la propria attività di informazione tecnica per gli operatori di settore, facendo ricorso a molteplici strumenti di comunicazione: articoli pubblicati sulla rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e su altri periodici specializzati, monografie, incontri, seminari, visite guidate, mostre pomologiche, giornate dimostrative, organizzate direttamente o in collaborazione con l'Università, le amministrazioni provinciali, il CRPA e il CRPV. Le informazioni sono veicolate anche nel portale Agricoltura della Regione. Nonostante la forte riduzione delle risorse disponibili è stata comunque garantita la partecipazione ad alcune importanti manifestazioni fieristiche di settore come Macfrut a Cesena e Sana a Bologna.

Inoltre sono state attivate due nuove Azioni di sostegno al sistema della conoscenza, entrambe tramite bando pubblico a valere sulla Misura 111 Azione 2 del PSR 2007-13.

Il primo bando prevede attività di divulgazione e di informazione pubblica e gratuita sui più importanti temi ed aspetti delle innovazioni prodotte dal sistema della ricerca e sperimentazione in Regione Emilia-Romagna. Incontri, seminari, pubblicazioni, articoli su riviste specializzate e trasmissioni televisive rivolte agli imprenditori agricoli per un totale di 900.000 euro che dovrebbero coinvolgere circa 20.000 imprese della nostra regione. Il secondo bando prevede attività di diffusione di e-skill e buone pratiche di amministrazione digitale, utilizzando prassi di identificazione digitale e attivando percorsi di “Bu-

rocrazia a km 0”.

In risposta al bando, solo l'ente di formazione Dinamica ha presentato un progetto conforme con l'obiettivo di raggiungere il 4% delle imprese agricole rilevate al Censimento 2010, per un totale di imprese che partecipano ai corsi e ricevono la chiavetta per l'autenticazione digitale pari a circa 2.400. A tal fine sono stati programmati e si stanno svolgendo 174 corsi di formazione, con una media di presenze di 14 utenti ad ogni corso, per cui si prevede di raggiungere 2.436 utenti formati e chiavette consegnate. L'importo di spesa ammesso ad un contributo regionale del 100% è pari a 142 euro a utente formato e chiavetta consegnata e correttamente utilizzata almeno una volta, con l'assistenza telefonica disponibile per un anno dalla consegna. Il totale del contributo regionale è pari a 340.400 euro (che corrisponde a circa 2.400 x 142 euro).

Le attività sono iniziate il 3 aprile del 2012 e si prevede che terminino entro un anno, o al massimo, usufruendo dell'eventuale proroga prevista dal bando, entro i primi di ottobre del 2013.

11.6. Le politiche per la qualità

Il 2012 ha visto l'emanazione del Reg. (UE) n. 1151/2012 che rinnova le disposizioni comunitarie sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari. Si tratta della parte più importante del cosiddetto “Pacchetto qualità”, che fissa norme relative all'approvazione e alla gestione delle Indicazioni Geografiche, istituendo anche la nuova indicazione facoltativa di qualità “Prodotto di montagna”. La Regione Emilia-Romagna continua nello sforzo di incidere sulle normative di orientamento alla tutela e alla valorizzazione delle politiche sulla qualità, sia direttamente, sia attraverso la presidenza di AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine) assunta dall'Assessore Rabboni a partire da ottobre 2010. L'attenzione è adesso rivolta alla problematica fase di approvazione della nuova PAC, che ci auguriamo riesca a contemperare il riconoscimento di sistemi produttivi indirizzati verso la qualità con le esigenze di competitività e sostenibilità.

Qualità intesa come un insieme di caratteristiche legate sia al prodotto che al sistema produttivo. Insieme agli aspetti organolettici, di salubrità e di sostenibilità ambientale, vanno considerati quelli legati alla capacità di mercato, alla sicurezza alimentare e all'efficienza del sistema produttivo. Il controllo, che nei vari sistemi produttivi contribuisce in modo significativo, anzi determinante, a creare autorevolezza e fiducia, risulta fondamentale. La Regione Emilia-Romagna intende riconoscerne l'importanza e al tempo stesso favorirne l'organizzazione, in modo da ampliarne i valori positivi. L'armonizzazione dei

controlli e la riduzione delle problematiche che incidono sull'operatività delle imprese rappresentano anch'essi obiettivi di primo piano. In questo contesto sono proseguite, nel corso del 2012, le azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, sia quelle ad Indicazione Geografica (DOP, IGP, DOC, DOCG e IGT), sia quelle ottenute con metodi produttivi ecosostenibili, quali le produzioni biologiche e integrate. Queste diverse tipologie di produzioni hanno in comune un consolidato sistema di controllo delle tecniche produttive e dei parametri di qualità e possono, quindi, essere riconosciute dal consumatore attraverso specifici marchi ed etichettature.

Un aspetto su cui è importante riflettere è proprio quello del rapporto tra i marchi regionali (nel caso specifico il QC, istituito con L. R. n. 28/99) e il marchio nazionale SNQ (Sistema Nazionale di Qualità), declinato nei diversi settori produttivi.

Per aumentare le conoscenze e rafforzare la fiducia dei consumatori, sono proseguiti nel 2012 vari progetti di orientamento dei consumi ed educazione alimentare. Questi interventi sono finanziati dalla Legge Regionale n. 29/2002 e promuovono consumi alimentari consapevoli attraverso il coinvolgimento di cittadini e scuole.

Anche il settore della promozione, nel corso del 2012, ha visto ridursi ulteriormente le risorse a disposizione, ma le iniziative promozionali hanno continuato a mantenersi ai livelli del 2011 per effetto delle virtuose collaborazioni e sinergie con gli altri Enti coinvolti. Il progetto "Deliziando", per la promozione all'estero delle produzioni agro-alimentari a qualità regolamentata, ha mantenuto il focus sul mercato interno, con particolare attenzione al Regno Unito, Nord Europa e Austria e su alcuni mercati extra UE emergenti come Brasile e Messico.

In Italia la promozione si è concentrata in particolare nella sesta edizione del cartellone "Emilia-Romagna è un mare di sapori" e nella partecipazione alle più importanti fiere di settore nel segno delle celebrazioni del centenario della morte del poeta Giovanni Pascoli.

11.6.1. La qualificazione delle produzioni e il "Pacchetto qualità"

Il Regolamento UE n. 1151/2012 ha introdotto diverse novità che, oltre a un'interessante opera di riordino, qualificano questo nuovo strumento di gestione dei regimi di qualità.

Si dispone una maggior protezione delle DOP e IGP e ogni Stato Membro deve adottare misure adeguate per evitare o reprimere usi illegittimi delle DOP e IGP registrate, trovandosi quindi obbligato a proteggere anche denominazioni la cui produzione avvenga in Stati diversi. Si tratta della cosiddetta prote-

zione *ex-officio*, introdotta in seguito alla nota sentenza della Corte di giustizia UE sul caso del *Parmesan*, e rappresenta un passo molto importante nella tutela delle produzioni di qualità, un successo per i produttori costretti a convivere con un'alta quota di imitazioni o addirittura usurpazioni, come capita per i marchi DOP e IGP più famosi.

Viene rafforzato il ruolo dei Consorzi di tutela che possono avere caratteristiche compatibili, fatta salva la normativa nazionale, con quelle di Organizzazioni di produttori e Organizzazioni interprofessionali. Viene infatti data facoltà a questi organismi di monitorare il mercato allo scopo di vigilare sul corretto uso delle denominazioni, intensificare le attività di protezione giuridica delle DOP e IGP, sviluppare azioni di promozione, di valutazione economica, di valorizzazione, appoggiati in questo anche dagli Stati. In Italia queste competenze già fanno capo ai Consorzi di tutela, ma è importante che anche in ambito comunitario l'attività dei consorzi abbia ottenuto un riconoscimento ufficiale. Il "Pacchetto latte" (Reg. CE n. 261/2012), ha successivamente assegnato ai Consorzi di tutela di formaggi DOP e IGP un ruolo decisivo nella programmazione dell'offerta (si veda il par. 11.3). Per le altre produzioni DOP e IGP il Parlamento Europeo ha recentemente approvato alcuni emendamenti di compromesso nell'ambito della discussione sulla riforma dell'OCM unica (Reg. CE 1234/07), che prevedono norme simili anche per i Consorzi che gestiscono marchi DOP e IGP di altri comparti.

Altre novità del Regolamento n. 1151/2012 riguardano: etichette più chiare e complete, indicazioni più precise sui controlli, la semplificazione delle procedure con il dimezzamento dei tempi massimi per l'esame della documentazione a livello comunitario.

È di particolare rilievo la promozione di indicazioni facoltative di qualità. Tra queste è particolarmente interessante la nuova dizione "Prodotti di montagna". Ciascun produttore potrà dichiarare in etichetta "Prodotto di montagna", a condizione che sia le materie prime sia gli alimenti per animali provengano in prevalenza da zone di montagna. Inoltre, nel caso dei prodotti trasformati anche la trasformazione deve aver luogo in zone di montagna. Per zone di montagna si intendono tutte quelle zone individuate nei PSP (art. 18, paragrafo 1, del Reg. CE n. 1257/1999). Questa facoltà intende ricompensare l'impegno dei produttori nelle aree in cui l'attività agricola risulta più difficile, a causa della limitata possibilità di uso delle terre, delle condizioni climatiche che incidono sulla durata del periodo vegetativo e che impediscono la diffusione della meccanizzazione, determinando costi di produzione elevati. L'apposizione della dicitura in questione dovrebbe favorire una valorizzazione di tali prodotti. A breve la Commissione dovrebbe fornire un documento applicativo di precisazioni.

Per il momento, invece, non è stato dato seguito all'ipotesi di istituire un sistema di etichettatura che privilegi l'agricoltura locale e la vendita diretta; la questione è stata rinviata a decisioni successive, sulla base di ulteriori analisi e verifiche delle differenti condizioni, anche legislative, dei diversi Stati Membri. Lo stesso vale per la possibile etichettatura "Prodotto dell'agricoltura delle isole", che potrà eventualmente basarsi sugli stessi presupposti e condizioni dell'analogica dicitura "Prodotti di montagna".

L'iniziativa comunitaria relativa alla promozione dei prodotti agro-alimentari proposto dalla Commissione UE promossa da metà 2011, non ha ancora prodotto documenti operativi. Nel corso del 2013 dovrebbero essere adottati i primi testi legislativi relativi a questo intervento assolutamente fondamentale per le produzioni di qualità.

Importanti proposte sono state formulate dalla Regione Emilia-Romagna, insieme a Ministero e anche in ambito AREPO in merito ai regolamenti di riforma della PAC. In particolare si prevede l'introduzione, sia all'interno del primo che del secondo pilastro della futura PAC, di interventi specifici e/o priorità a favore delle produzioni di qualità. Le proposte presentate sono state quasi tutte accettate a livello di Parlamento Europeo e sono ora sottoposte alla verifica in sede di concertazione.

11.6.2. Agricoltura biologica

L'eco della frode che ha investito il mondo dell'agricoltura biologica italiana a fine 2011 si è protratto per l'intera annata 2012, stimolando le Autorità Competenti e gli organismi di controllo ad un forte impegno per garantire ai cittadini italiani e dell'UE l'individuazione e l'isolamento delle partite fraudolentemente spacciate per biologiche ed il ripristino della legalità. A livello normativo, sono stati adottati nuovi provvedimenti volti a rendere più efficace il sistema di controllo.

Il Decreto Ministeriale n. 2049 del 01/02/2012 ha disposto l'informatizzazione della notifica di attività con metodo biologico per tutte le regioni italiane, a completamento della riorganizzazione del sistema di controllo dell'agricoltura biologica, già anticipata in Regione Emilia-Romagna.

Gli operatori biologici attivi al 31 dicembre 2011 sono riportati in tabella 11.8. Il numero complessivo assomma a 3.661, dei quali 2.759 svolgono attività agricola primaria. Rispetto al 2010, la situazione mostra un lieve incremento del numero totale di operatori (+1,3%), le aziende agricole certificate rimangono pressoché costanti (+0,3% sul 2010), con un aumento delle aziende in conversione e di quelle miste, rispetto a quelle completamente biologiche. Questo dato va letto come un segnale di dinamismo delle imprese agricole,

Tabella 11.8 - Numero operatori biologici e superficie certificata nelle province emiliano-romagnole al 31/12/2010 (numero operatori suddivisi per categorie)

Tipologia	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale
Aziende biologiche	206	286	48	190	178	178	84	119	80	1.369
Aziende in conversione	88	124	23	118	100	152	23	90	44	762
Aziende miste	70	135	78	72	26	93	62	80	12	628
Sezione Produttori 2011	364	545	149	380	304	423	169	289	136	2.759
<i>Sezione Produttori 2010</i>	<i>365</i>	<i>549</i>	<i>147</i>	<i>380</i>	<i>298</i>	<i>436</i>	<i>162</i>	<i>286</i>	<i>128</i>	<i>2.751</i>
<i>variazione assoluta 2011-2010</i>	<i>-1,0</i>	<i>-4,0</i>	<i>2,0</i>	<i>0,0</i>	<i>6,0</i>	<i>-13,0</i>	<i>7,0</i>	<i>3,0</i>	<i>8,0</i>	<i>8,0</i>
<i>variazione % 2011-2010</i>	<i>-0,3</i>	<i>-0,7</i>	<i>1,3</i>	<i>0,0</i>	<i>2,0</i>	<i>-3,1</i>	<i>4,1</i>	<i>1,0</i>	<i>5,9</i>	<i>0,0</i>
Preparatori/Trasformatori	162	127	61	131	49	121	106	84	61	902
Sezione Prep./Trasf./Racc. 2011	162	127	61	131	49	121	106	84	61	902
<i>Sezione Prep./Trasf./Racc. 2010</i>	<i>156</i>	<i>116</i>	<i>59</i>	<i>131</i>	<i>52</i>	<i>124</i>	<i>102</i>	<i>78</i>	<i>46</i>	<i>864</i>
<i>variazione 2011-2010</i>	<i>6,0</i>	<i>11,0</i>	<i>2,0</i>	<i>0,0</i>	<i>-3,0</i>	<i>-3,0</i>	<i>4,0</i>	<i>6,0</i>	<i>15,0</i>	<i>38,0</i>
<i>variazione % 2011-2010</i>	<i>3,8</i>	<i>9,5</i>	<i>3,4</i>	<i>0,0</i>	<i>-5,8</i>	<i>-2,4</i>	<i>3,9</i>	<i>7,7</i>	<i>32,6</i>	<i>4,4</i>
Totale 2011	526	672	210	511	353	544	275	373	197	3.661
<i>Totale 2010</i>	<i>521</i>	<i>665</i>	<i>206</i>	<i>511</i>	<i>350</i>	<i>560</i>	<i>264</i>	<i>364</i>	<i>174</i>	<i>3.615</i>
<i>variazione 2011-2010</i>	<i>5,0</i>	<i>7,0</i>	<i>4,0</i>	<i>0,0</i>	<i>3,0</i>	<i>-16,0</i>	<i>11,0</i>	<i>9,0</i>	<i>23,0</i>	<i>46,0</i>
<i>variazione % 2011-2010</i>	<i>1,0</i>	<i>1,1</i>	<i>1,9</i>	<i>0,0</i>	<i>0,9</i>	<i>-2,9</i>	<i>4,2</i>	<i>2,5</i>	<i>13,2</i>	<i>1,3</i>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

che da una parte entrano per la prima volta nel sistema biologico e dall'altra tendono ad acquisire la conduzione di nuovi terreni da inserire nel biologico (e vengono pertanto classificate come 'miste'). La diminuzione delle aziende già convertite al bio è stata consistente (-21,4%) e comprende anche una quota di aziende 'storiche' che hanno deciso di rinunciare al biologico in conseguenza della fine del periodo di impegno delle Misure del PSR.

Una novità assoluta è rappresentata dall'avvio della attività di produzione di animali ed alghe marine da acquacoltura biologica, in conseguenza dell'entrata in vigore del Regolamento (CE) n. 710/2009. Si tratta di un settore interessante per la nostra regione e nel corso del 2012 altre aziende si sono notificate per questa attività.

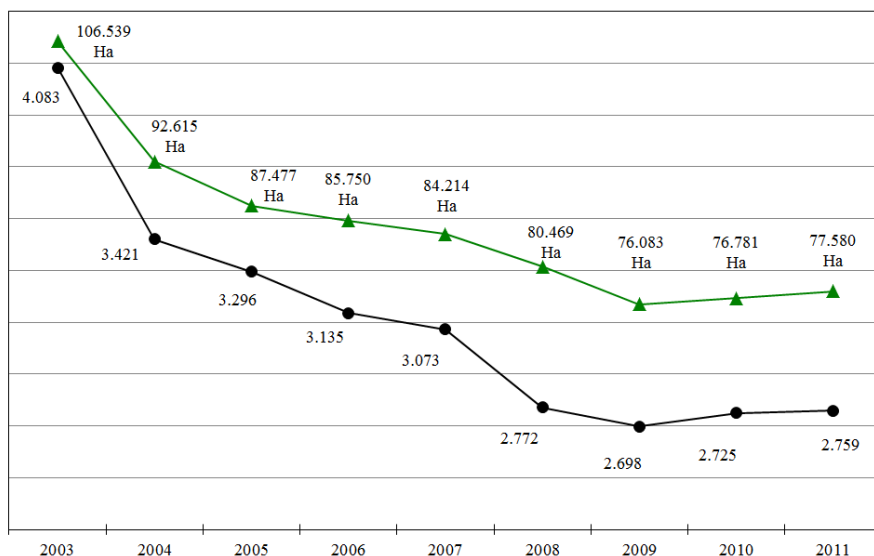
Continua l'aumento delle imprese che si certificano per le attività di trasformazione e vendita dei prodotti biologici, sia in forma esclusiva che in connessione con l'attività agricola (in totale 1.173 nel 2011 contro 1.101 dell'anno precedente) e aumentano, passando da 563 a 628, le aziende agricole che svolgono attività di trasformazione, preparazione, stoccaggio e vendita di prodotti biologici propri o acquistati. Si riducono, invece, le aziende che praticano l'allevamento biologico rispetto al 2010 (-6,5%), anche se una valutazione più corretta andrebbe fatta sul numero complessivo di capi allevati (dato al momento non disponibile).

In Emilia-Romagna, nel 2011, la superficie agricola condotta con metodo biologico ammontava a 77.580 Ha, in lieve aumento rispetto al 2010 di circa 800 Ha (figura 11.6). A conferma dell'andamento del numero di aziende agricole, è aumentata l'incidenza della superficie in conversione sul totale rispetto agli anni passati (13% contro 9-10%). Nel complesso la produzione biologica viene praticata da circa il 3,7% delle aziende agricole regionali ed interessa il 7,3% della SAU regionale.

La quota di superficie coltivata a foraggiere permanenti e foraggiere avvicendate rappresenta più del 60% della superficie totale biologica: questo dato è caratterizzante le produzioni biologiche regionali. La SAU coltivata a cereali raggiunge il 14% del totale, in calo rispetto al dato 2009 di circa il 15%; in calo anche le superfici a colture proteiche da granella: erano 1.200 Ha nel 2009, sono 500 Ha nel 2011. La frutticoltura biologica (vite e frutta) si attesta costantemente attorno al 6%.

Nel complesso, si registra una tenuta del settore biologico in Emilia-Romagna, giocata su una doppia chiave di lettura, che mostra un lieve calo delle posizioni per il settore produttivo primario, ma accompagnato dalla conferma del trend di crescita delle imprese di trasformazione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti biologici. Tale risultato è ancora più importante considerando l'aggravarsi della attuale fase di crisi mondiale ed europea

Figura 11.6 - Andamento 2003-2011 del numero degli operatori e superfici certificate



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie. Elaborazione su dati Istat e su dati notifica e PAP

e la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori.

La crescita della domanda di prodotto biologico, soprattutto a livello europeo e mondiale, offre al settore produttivo regionale una importante opportunità anche in previsione della prossima programmazione dello Sviluppo Rurale.

Le Misure agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2007-2013, rappresentano anche nel 2012 la principale Misura di sostegno per questo settore. Sono state finanziate oltre 2.000 aziende (una superficie complessiva di 53.600 ettari) per un totale di quasi 13 milioni di euro di contributi. A fine 2012, con la realizzazione dell'ultimo bando, è stato avviato un nuovo ciclo di impegni che terminerà a fine 2017 e che ha visto una discreta adesione da parte delle aziende agricole biologiche regionali.

Attraverso la L.R. n. 28/97 è stato possibile realizzare azioni di assistenza tecnica e di promozione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura biologica. Tali attività sono state realizzate da PROBER, unica Associazione riconosciuta del settore, a cui la Regione ha complessivamente erogato nel 2012 contributi per 165.000 euro. Il settore ha potuto contare anche sull'assegnazione di un'ulteriore dotazione finanziaria di 136.000 euro, derivante dall'approvazione del "Programma di azione nazionale per l'agricoltura

biologica”, destinata ad azioni per la promozione del bio nei confronti del cittadino consumatore e nel settore della ristorazione collettiva.

11.6.3. *Produzione integrata e marchio “QC”*

La produzione integrata è un sistema volto a ridurre l’impiego dei prodotti agrochimici, senza compromettere i requisiti di qualità organolettica e orientandosi verso la tutela dell’ambiente. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell’agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo “QC” (Qualità Controllata) istituito e gestito attraverso la L. R. n. 28/99. In alternativa e con maggiore frequenza, la loro valorizzazione avviene direttamente da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e acquisendo in tal modo produzioni controllate per le loro *private label*.

Il 2012 ha visto l’importante novità dell’approvazione dei disciplinari per i prodotti ittici vallivi e per l’olio extravergine di oliva. Si tratta di produzioni per le quali esistono prospettive di valorizzazione segnalate dagli stessi produttori, che trovano difficoltà ad individuare altri canali per dare risalto alla qualità delle loro produzioni. In entrambi i casi, viene incoraggiato l’uso di tecniche agronomiche a protezione dell’ambiente e della salute del consumatore; in particolare, il pesce vallivo può contare sul rispetto assoluto del ciclo vitale del pesce da allevamento estensivo, evitando l’aggiunta di mangimi inerti.

La revisione del disciplinare del pane, insieme alla conferma dell’accordo interprofessionale fra produttori di frumento, di farine e fornai, intende favorire la commercializzazione di un prodotto sano, per il quale è prevista la riduzione di sale fino a coincidere con le indicazioni del progetto “Guadagnare salute” del Ministero della Salute e stimolare l’integrazione della filiera.

Nel corso del 2012 le superfici direttamente interessate da impegni agroambientali finanziati o all’interno dell’Asse 2 del PSR o con le specifiche Misure dell’OCM ortofrutta, hanno superato gli 88.000 ettari distribuite su un totale di oltre 5.700 aziende. Di queste superfici, oltre 60.000 Ha sono dedicate a colture ortofrutticole e vite, determinando una notevole riduzione dell’impatto sull’ambiente e sull’uomo.

Per quanto riguarda l’adesione al marchio QC, nel corso del 2012 è stato adottato da ben 146 concessionari singoli o associati. Sono riportati di seguito alcuni dati riassuntivi per i diversi settori.

Produzioni ortofrutticole e funghi. Rappresenta il settore in cui il marchio “QC” trova, ormai da diversi anni, la sua massima diffusione. Sono risultate 48 le imprese che hanno valorizzato i propri prodotti e operano sia nella fase della produzione primaria (aziende agricole singole), sia nelle fasi di

Tabella 11.9 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2011/12

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) ⁽¹⁾	24.823.853	3.690.240	2.769
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) ⁽²⁾	22.898.253	2.654.875	2.769
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.488.471	1.276.142	2.769
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	57.020	18.270	3
e incidenza di c/b (%)	11,0	35,0	100,0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative), sia nel percorso della trasformazione industriale.

Il volume totale di produzione identificata come "Qualità controllata" é stata di 3,7 milioni di quintali, pari al 13% della produzione commercializzata sul mercato dalle imprese concessionarie. Prevalente è stata la valorizzazione della frutta, circa il 35% del totale, mentre gli ortaggi hanno rappresentato il 10%. Per i funghi, infine, la totalità della produzione (poco più di 2.769 q.li) è stata oggetto di valorizzazione. (tabella 11.9).

Si conferma come la valorizzazione attraverso il marchio QC è risultata premiante soprattutto per le aziende agricole singole, piuttosto che per le imprese consortili. Ciò evidenzia come la comunicazione delle garanzie che esprime la valorizzazione a marchio QC sia maggiormente realizzabile nei punti vendita piccoli e medi, che rappresentano proprio gli sbocchi commerciali di tale tipologia di produttori.

Una valutazione differente è necessaria per il settore dei concessionari consortili come le imprese di trasformazione del pomodoro, che valorizzano con il marchio una gran parte del prodotto ottenuto. Si tratta, infatti, del cosiddetto "semilavorato" acquistato dai grossi gruppi multinazionali che richiedono garanzie certe rispetto a contenuti di qualità e di sicurezza alimentare.

Produzioni cerealicole. Non sono ancora disponibili i dati delle superfici e dei quantitativi certificati delle produzioni valorizzate a marchio "Qualità Controllata" nel 2012. Infatti, la data entro la quale i concessionari devono trasmettere alla Regione ogni anno tali dati sono il 30 di aprile per il frumento tenero, duro e orzo e il 31 luglio per il riso.

Pertanto si riportano i dati del 2011, anno nel quale erano presenti 21 imprese attive nella produzione primaria (frumento tenero, frumento duro e riso), la maggior parte delle quali sono concessionarie del marchio da diversi anni: si

tratta prevalentemente di concessionari “collettivi” (consorzi agrari e cooperative) che aggregano il prodotto di circa 650 aziende agricole socie coltivatrici di cereali a qualità controllata. Queste ultime si impegnano infatti a seguire i disciplinari di produzione integrata della Regione Emilia-Romagna e sono assoggettate alle verifiche dell’organismo di controllo individuato dal concessionario.

Nella campagna 2011, in regione, si è registrata una superficie di circa 5.800 ettari di cereali assoggettati al sistema QC; in tale ambito la produzione complessiva di frumento tenero, duro e riso, ottenuta secondo i disciplinari di produzione integrata, è stata di circa 37 mila tonnellate di cui il 41% etichettata con il marchio “Qualità controllata”.

Produzioni animali e produzioni trasformate. Per quanto riguarda le produzioni animali, il marchio QC è stato adottato su miele (oltre 19 tonnellate), uova (oltre 2 milioni) e marginalmente anche su agnellone-castrato e carne suina.

Per le produzioni trasformate al marchio QC, hanno aderito 5 produttori di farina, 69 panificatori con un risultato che ha generato oltre 200 tonnellate di pane.

11.6.4. Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali

Con le registrazioni della DOP Squacquerone di Romagna e delle IGP Salame Felino e Ciliegia di Vignola, le DOP e IGP registrate che comprendono, del tutto o in parte, il territorio dell’Emilia-Romagna sono ormai 37 (tabella 11.10). Per altre denominazioni le procedure di registrazione sono giunte a diversi livelli. L’IGP Agnello del Centro Italia si trova in prossimità della registrazione, mentre l’importante IGP Piadina romagnola, superati diversi ostacoli sorti durante la parte nazionale della procedura, è sottoposta all’esame di competenza degli uffici comunitari. Altre denominazioni si trovano ancora nella fase di analisi nazionale, con la necessità di mettere a punto la documentazione necessaria per giungere all’esame comunitario. Tra di esse, quella giunta alla fase più avanzata dell’istruttoria nazionale è la Salama da sugo.

Dal punto di vista del peso economico l’insieme delle DOP e IGP emiliano-romagnole costituisce ancora la quota principale delle denominazioni italiane, attestandosi attorno al 45% del loro valore. Il fatturato complessivo delle DOP e IGP italiane è rappresentato per l’83% dalle 10 denominazioni più “ricche”; di questa quota, circa la metà è realizzata in Emilia-Romagna ed è dovuta a soli tre prodotti: il Parmigiano-Reggiano, il Prosciutto di Parma e l’Aceto balsamico di Modena. In questo comparto l’Emilia-Romagna è l’area più rappresentativa, sia dal punto di vista del numero, rapportato alle 249 DOP

Tabella 11.10 - DOP e IGP registrate in Emilia-Romagna al 05/03/2013

<i>Categoria</i>	<i>Denominazioni registrate</i>	<i>Domande di registrazione</i>
Formaggi	DOP: Parmigiano-Reggiano, Grana padano, Provolone Valpadana, Formaggio di fossa di Sogliano, Casciotta d'Urbino; Squacquerone di Romagna	
Carni fresche	IGP: Vitellone bianco dell'Appennino centrale	
		IGP: Agnello del Centro Italia*
Prodotti a base di carne	DOP: Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Culatello di Zibello, Coppa piacentina, Salame piacentino, Pancetta piacentina, Salamini italiani alla cacciatora	
	IGP: Mortadella Bologna, Zampone Modena, Cotechino Modena, Salame Cremona, Coppa di Parma, Salame Felino	IGP, Spalla di San Secondo, Salama da sugo
Oli e materie grasse	DOP: Brisighella, Colline di Romagna	
Frutta, verdura e cereali	DOP: Patata di Bologna, Aglio di Voghiera	
	IGP: Fungo di Borgotaro, Marrone di Castel del Rio, Scalogno di Romagna, Pera dell'Emilia-Romagna, Pesca e nettarina di Romagna, Asparago verde di Altedo, Riso del Delta del Po, Ciliegia di Vignola,	IGP: Aglio bianco piacentino, Melone mantovano*
Pasticceria, dolciumi, ecc.	IGP: Coppia ferrarese, Amarene brusche di Modena	IGP: Piadina romagnola*, Cappellicci di zucca ferraresi, Pampapato - Pampepato di Ferrara
Altri prodotti (spezie...)	DOP: Aceto balsamico tradizionale di Modena, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	
	IGP: Aceto balsamico di Modena	

* in protezione transitoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

e IGP italiane, sia da quello del valore che, secondo le stime più recenti di Ismea-Qualivita, ammonta complessivamente a circa 6,5 miliardi di euro alla produzione.

In Emilia-Romagna nel 2011 erano attive 6.154 imprese coinvolte nella produzione di almeno una DOP e IGP regionale: 1.171 aziende di trasformazione e 4.983 imprese del settore primario. Nella tabella 11.11 è descritto

Tabella 11.11 - Andamento del numero di imprese per comparto dei DOP e IGP in Emilia-Romagna, 2009-2011

<i>Categorie</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Formaggi	3.883	3.704	3.821
Prodotti di panetteria	0	5	5
Preparazioni di carni	899	968	917
Ortofrutticoli e cereali	895	742	351
Oli e grassi	212	183	230
Carni	473	410	416
Aceti diversi dagli aceti di vino	425	449	478
Totale	6.787	6.461	6.218

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

L'andamento negli ultimi 3 anni del numero delle imprese per categoria produttiva. Occorre tener presente che in taluni casi la stessa impresa fa parte di più filiere produttive, pertanto viene conteggiata più volte.

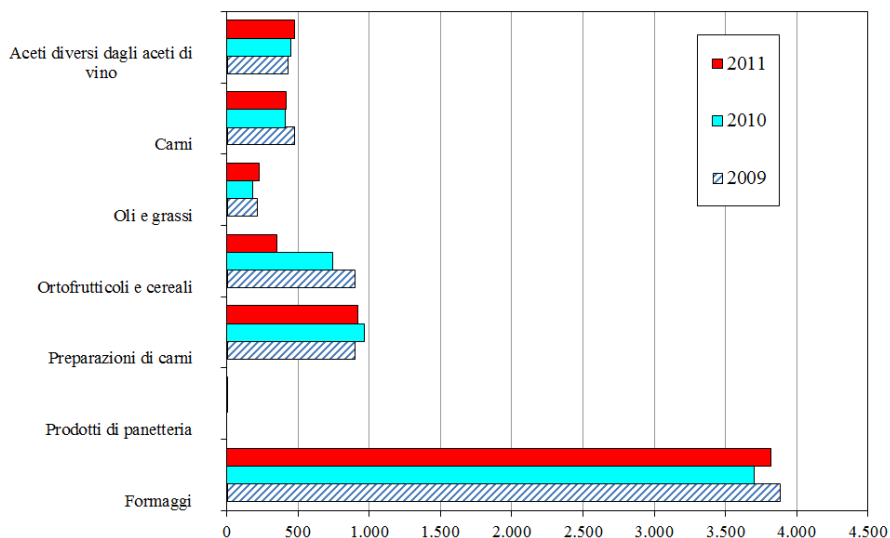
Nel triennio 2009-2011 si registra un calo costante del numero delle imprese (4-5% all'anno). Anche in questo caso il settore delle DOP e IGP non è in controtendenza rispetto all'intero settore agro-alimentare, dove la pluriennale tendenza alla diminuzione della consistenza delle imprese è evidente pur non riflettendosi sulla PLV regionale. Nell'ambito delle produzioni DOP e IGP è rilevante l'importanza del settore dei formaggi, rappresentato soprattutto dagli operatori coinvolti nella produzione di Parmigiano-Reggiano e Grana Padano, all'interno del tessuto imprenditoriale agro-alimentare regionale (figura 11.7).

Oltre alle DOP e alle IGP, la Regione gestisce l'elenco dei cosiddetti "prodotti tradizionali". La lista contiene le denominazioni legate al territorio da aspetti culturali e di identità locale che insieme al metodo produttivo che ne è frutto, devono avere almeno 25 anni di storia. Questa lista, che non ha un valore intrinseco di protezione, oltre a fare da "inventario" in vista di possibili registrazioni future, permette di entrare a far parte dei prodotti disponibili presso gli agriturismi. La versione aggiornata dell'elenco (disponibile sul sito www.ermesagricoltura.it) comprende, per la nostra Regione, 286 denominazioni di cui ne indica la provincia di provenienza.

11.6.5. Altri interventi di qualificazione

È proseguito in ambito nazionale il lavoro sul Sistema di Qualità Nazionale zootecnica, regolato dal D. M. del 4 marzo 2011. Nel 2012 è stato presentato e avviato il disciplinare per il "vitellone ai cereali" dopo una prima fase di

Figura 11.7 - Numero di imprese per comparto dei DOP IGP in Emilia-Romagna, 2009-2011



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

istruttoria caratterizzata da alcune difficoltà dovuta all'aggregazione di più soggetti. Sono proseguiti i lavori di carattere interregionale supportati dalle regioni Emilia-Romagna e Lombardia, CRPA e CREFIS e con i principali operatori della filiera suinicola del bacino padano, per la definizione di un disciplinare SQN dedicato alla carne del suino pesante, con lo scopo di valorizzare in particolare i tagli non destinati alla salumeria tradizionale (DOP e IGP). Nel corso dell'anno è stato anche presentato dal Ministero un disciplinare SQN sull'olio di oliva.

11.6.6. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

L'Emilia-Romagna ha dato rilievo a tale attività, strutturandosi con un'apposita Unità di Vigilanza, nella convinzione che solo attraverso un corretto ed efficace sistema di controllo si possa fornire al cittadino la garanzia sulle caratteristiche qualitative legate a specifici prodotti o processi.

Nel campo della produzione agro-alimentare regolamentata⁽¹⁾ i controlli ufficiali sono svolti da strutture di controllo (Organismo di Controllo), in genere private, delegate ed autorizzate dallo Stato. Gli OdC operano sulla base di un piano di controllo appositamente approvato per stabilire la conformità alle norme merceologiche; l'attività di controllo, per la verifica di norme igieniche di produzione di tipo cogente, rimane invece a carico degli uffici pubblici Igiene alimenti e Veterinari del Servizio Sanitario Nazionale.

Le Regioni, sul cui territorio operano queste strutture di controllo, congiuntamente al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali hanno l'obbligo di effettuare l'attività di vigilanza: in sostanza sono le Autorità Competenti a controllare i controllori.

La vigilanza consiste nella verifica sistematica dell'applicazione del piano di controllo affidato agli OdC e del mantenimento dei requisiti verificati al momento dell'autorizzazione iniziale. La vigilanza si realizza sia attraverso la verifica dei documenti di controllo, il cui invio alle Autorità Competenti è obbligatorio, sia attraverso visite ispettive (audit) presso le sedi degli OdC e presso gli operatori da essi controllati. L'attività regionale di vigilanza è programmata annualmente sulla base della classificazione del rischio di ciascuna struttura di controllo.

Nell'anno 2012 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo:

- 12 strutture su circa 3.600 operatori nel settore dell'agricoltura biologica,
- 12 strutture per i 35 disciplinari di produzioni tipiche DOP e IGP,
- 1 struttura (articolata in 5 sedi operative territoriali) per i disciplinari viti-vinicoli di 22 DOP (DOC e DOCG), 9 IGP (IGT),
- 5 OdC per gli 11 disciplinari di etichettatura facoltativa per le carni bovine,
- 1 OdC per un disciplinare di etichettatura volontaria del pollame.

Le strutture di controllo dell'agricoltura biologica, nel corso del 2012, hanno svolto più di 5.400 visite ispettive (su 3661 operatori biologici al 31/12/2011) ed hanno adottato 185 provvedimenti (erano 117 nel 2011) determinando: 149 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico sul prodotto; 17 sospensioni della certificazione (per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive); 19 esclusioni degli operatori dal settore biologico. Circa il 3,3% degli operatori biologici nel 2012 ha ricevuto un provvedimento. L'aumento delle soppressioni (+75%), cioè provvedimenti che impedi-

(1) Reg. (CE) n. 834/2007 per l'agricoltura biologica; Regg. (CE) n. 509 e 510/2006 per le produzioni tipiche agro-alimentari STG, DOP e IGP; Reg. (CE) n. 1234/2007 per le produzioni tipiche dei vini; regolamenti in materia di etichettature delle carni bovine e di pollame.

scono l'immissione sul mercato di prodotto non conforme, è dovuto alle conseguenze della frode internazionale chiamata "Gatto con gli stivali" inerente soprattutto ad approvvigionamenti di materie prime, in maggioranza per la produzione di mangimi, provenienti da Stati terzi, rivelatesi successivamente non conformi.

Sulle 35 produzioni DOP e IGP dell'Emilia-Romagna, i 12 OdC hanno svolto nel 2011 (l'elaborazione è sempre un anno indietro) più di 15.000 attività ispettive. La grande maggioranza di queste ispezioni è svolta sulle due produzioni regionali più importanti, il prosciutto di Parma e il Parmigiano-Reggiano, in virtù della complessità della filiera produttiva e della tipologia di controllo richiesto. Di conseguenza anche il numero di NC (non conformità) rilevate su queste due DOP, in linea con gli anni passati, è di gran lunga superiore a quello delle restanti DOP e IGP. Occorre considerare che le NC possono essere riferite sia a difetti del lotto di prodotto sia al processo produttivo; queste ultime, anche nel 2011 sono molto meno diffuse rispetto alle prime.

L'attività di **vigilanza** della Regione Emilia-Romagna sulle strutture di controllo si effettua in coordinamento con l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità e la repressione delle frodi delle produzioni agro-alimentari (ICQRF), dando seguito all'applicazione del D. M. n. 16/2/2012 che stabilisce le procedure nazionali per la vigilanza. Il coordinamento tra le varie Autorità Competenti, Ministero e Regioni e P.A. è in via di consolidamento.

Sulle strutture di controllo dell'agricoltura biologica, nell'anno 2012, sono stati effettuati 5 audit - verifiche svolte presso le sedi - su 5 organismi di controllo operanti in regione (rispetto ai 12 in totale); i 5 OdC controllavano nel 2012 circa il 95% degli operatori biologici regionali. L'attività di vigilanza sull'operato degli OdC ha visto anche l'effettuazione di circa 80 ispezioni presso le aziende biologiche assoggettate al controllo diretto degli OdC (circa il 2,1% del totale degli operatori presenti nell'elenco regionale). Quest'attività è svolta in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato. In seguito all'attività di vigilanza sono state formalizzate 31 richieste di azione correttiva (RAC) di cui 14 infrazioni e 17 irregolarità. Tra le criticità più diffuse si contano: "Omessa o inadeguata irrogazione sanzione/prescrizione o gestione della stessa, con immediate ricadute sulla certificazione" (8 su 31); "Omessa o inadeguata irrogazione sanzione/prescrizione o gestione della stessa, senza immediate ricadute sulla certificazione" (5 su 31); "Carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo e/o altri documenti organizzativi con o senza ricadute sulle certificazioni di conformità" (5 su 31).

Questi rilievi, sostanzialmente in linea con gli esiti degli anni precedenti, evidenziano ancora diverse difficoltà incontrate dagli OdC sia nella fase di at-

tività ispettiva in campo che nell'attività di valutazione dei rilievi emersi durante l'ispezione. Non sono stati rilevati, d'altra parte, indizi relativi ad una gestione fraudolenta dell'attività di controllo e di certificazione dei prodotti biologici. Tali specifiche verifiche si sono rese necessarie in seguito alla frode cosiddetta "Gatto con gli stivali" (anno 2011, Guardia di Finanza), che aveva visto coinvolto anche il personale di un OdC, seppure non operativo nella nostra regione. Nel 2012 non sono stati comminati provvedimenti di diffida a livello regionale per un organismo di controllo dell'agricoltura biologica, ai sensi della L. R. n. 28/97. Fino a tutto il 2012 l'Amministrazione regionale ha comminato quattro diffide ad altrettanti OdC dell'agricoltura biologica.

L'attività di vigilanza sulle strutture autorizzate al controllo sulle 36 produzioni agroalimentari DOP e IGP della regione, nel 2012, si è svolta attraverso l'effettuazione di 3 audit presso le sedi di 3 OdC (su 12 in totale) operanti sulle più importanti DO e IG regionali. Queste verifiche, che si sono sommate alla usuale e sistematica analisi sulle rendicontazioni sull'attività svolta che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza, non hanno evidenziato rilievi tali da richiedere richieste di azioni correttive. È stata verificata l'effettuazione delle percentuali di visite ispettive prescritte dai piani di controllo: le strutture di controllo dimostrano di avere un'organizzazione adeguata al compito che è stato delegato loro per lo svolgimento dei controlli, certificando che il numero degli ispettori è congruo rispetto al numero delle imprese (quasi 250 ispettori per 12 OdC).

In merito alla vigilanza sulle strutture autorizzate al controllo sulle produzioni vitivinicole, nel 2012, in aggiunta al controllo sulle 24 DOP (DOC e DOCG), è iniziata l'applicazione dei piani di controllo anche per le 9 IGP (IGT) della regione. La verifica dell'attività di controllo si è svolta attraverso le verifiche sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza, restituendo esiti di sostanziale conformità.

Il sistema di controllo delle produzioni regolamentate è in continua evoluzione ed aggiornamento sia a livello nazionale che europeo; la Regione Emilia-Romagna è impegnata, in collaborazione con le altre Autorità Competenti, nella predisposizione di strumenti normativi e regolamentari di applicazione. In aggiunta la Regione si sta adoperando per garantire la maggiore condivisione del flusso informativo relativo a questi sistemi di controllo allo scopo di completare il controllo ufficiale previsto dalla normativa europea sui prodotti agro-alimentari.

11.6.7. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

Il settore della promozione, nel 2012, ha visto ridursi ulteriormente le risorse a disposizione e già dal 2010 si era avviata la riorganizzazione delle attività nell'ottica di ricercare tutte le possibili sinergie con gli altri Enti interessati, oltre ad esperire la ricerca di risorse economiche nazionali e di derivazione comunitaria. Per lo scorso anno la Legge Regionale n. 16/95, riferimento per la promozione dell'agro-alimentare regionale, ha avuto a disposizione circa 420 mila euro, tutti sull'art. 5 che prevede la realizzazione di azioni direttamente organizzate dalla Regione.

Il budget è stato, come di consueto, investito al 50% sul mercato italiano e per l'altro 50% sui mercati esteri, principalmente nell'Unione Europea e su alcuni mercati emergenti extra UE. L'art. 3, lo strumento legislativo che aveva consentito di erogare contributi agli organismi beneficiari, ha invece subito l'inevitabile azzeramento delle risorse a disposizione.

La promozione all'estero: il progetto Deliziando

Il 2012 ha rappresentato un anno di svolta nell'organizzazione del settore dell'internazionalizzazione del sistema agro-alimentare regionale. Il 20 dicembre si è reso pubblico, con una conferenza stampa tenuta dagli assessori regionali Rabboni e Muzzarelli e dal presidente di Unioncamere Emilia-Romagna Roncarati, la nascita del coordinamento delle attività di internazionalizzazione dei due Enti, in particolare sui mercati extra UE.

È infatti condivisa la necessità di predisporre e coordinare gli strumenti e le azioni di promozione necessari alle imprese, a partire da quelle del comparto agro-alimentare. A fronte di una continuativa stagnazione dei consumi sul mercato domestico, prodotti come il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma, l'Aceto balsamico di Modena, senza dimenticare i vini dell'Emilia-Romagna, dopo un una crescita record del 15% registrata nel 2011, mantengono, nel 2012, un trend di esportazione intorno al 6%, superiore al dato medio nazionale pari al 4,7%⁽²⁾.

Il progetto Deliziando ha visto un rafforzamento dell'integrazione e della sinergia – operativa e finanziaria – tra tutti i principali soggetti coinvolti, privilegiando una logica di promozione dell'intera filiera produttiva, della promozione del territorio e cultura dell'accoglienza. Le principali azioni sono state la partecipazione ad importanti manifestazioni fieristiche internazionali di settore, integrate da specifiche azioni collaterali (in particolare nei mercati dell'America Latina); missioni di operatori e giornalisti in Italia per incontri

(2) Fonte Nomisma.

B2B con le imprese emiliano-romagnole presso la fiera Cibus di Parma per il settore agro-alimentare e Vinitaly a Verona per il settore vitivinicolo. Per i giornalisti si sono anche organizzate visite alle realtà produttive più rappresentative; campagne promozionali con le reti distributive estere ed il canale HO.RE.CA., supportate da giornate gastronomiche e degustazioni guidate. A queste attività sono state affiancate iniziative di formazione in collaborazione con Scuole Alberghiere e di Ristorazione ed attività di comunicazione e pubblicità, finalizzate sia alla promozione delle produzioni delle singole aziende regionali che alla valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche emiliano-romagnole.

Il paniere dei prodotti di riferimento per il progetto ha visto, con la registrazione della Ciliegia di Vignola del 26 ottobre 2012, l'ampliamento a 36 denominazioni (19 DOP e 17 IGP). Questo importante portafoglio è stato ampliato con altre esclusive eccellenze regionali desunte dall'elenco dei prodotti tradizionali regionali, oltre alle produzioni di cioccolato e i prodotti derivati dalla torrefazione del caffè. Anche per questi ultimi, le aziende selezionate devono avere ragione sociale in Emilia-Romagna.

Oltre a concentrare la sua attività sul mercato interno alla UE, principalmente nel Regno Unito, Nord Europa con particolare attenzione al mercato svedese, e Austria, il progetto ha investito nei mercati emergenti di Brasile e Messico. Il prossimo anno l'attenzione sarà concentrata, oltre al mercato domestico, ai Paesi BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa e Turchia), con particolare attenzione a Brasile, Cina (Hong Kong), aprendo, con uno studio preliminare, al Sud Africa.

Nel 2013, continuerà la consueta organizzazione delle principali tipologie di azioni promozionali per "portare" all'estero le aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni che necessitano più delle altre di una serie di servizi indispensabili per rivolgersi a mercati esteri, ancor più se lontani

Con l'iniziativa sperimentale Temporary Export Manager (TEM) inserita in un progetto di Unioncamere nazionale e in sperimentazione dal 2013 all'interno del progetto Deliziando, si andranno a preparare due junior export manager che, seguiti da un senior, andranno a coordinare gli interventi commerciali di due aggregazioni di imprese della filiera agro-alimentare sui mercati esteri. Un altro progetto in corso di studio è la creazione di una piattaforma logistica regionale in grado di raggruppare le merci in spedizione per i diversi progetti e prendere accordi con i distributori dei paesi obiettivo selezionati.

La promozione in Italia

Ancora per quest'anno la promozione in Italia è stata caratterizzata da

azioni a carattere regionale e provinciale e dalla partecipazione ad alcune fiere in regione, con la gestione di stand istituzionali e con la realizzazione di specifiche azioni promozionali. In particolare si è realizzata un'area eventi presso la Fiera SANA di Bologna – 8/11 settembre e uno stand istituzionale presso il MACFRUT di Cesena – 25/27 settembre, ove l'Assessorato ha portato il messaggio “Valori e idee per nutrire la terra” che caratterizzerà le azioni della Regione fino all'EXPO 2015. Per l'occasione è stato presentato il logo del progetto regionale “Verso l'Expo 2015”, con la caratterizzazione delle grafiche degli stand. Oltre a ciò presso la fiera Enologica di Faenza – dal 16 al 18 novembre – il “Teatro dei cuochi” dedicato ai cooking show degli chef stellati emiliano-romagnoli è stato caratterizzato con il brand “Mani di questa Terra”. Questa edizione di Enologica è stata anche fortemente caratterizzata dalla presentazione, a cura dell'Assessore Tiberio Rabboni, del “*Manifesto per l'alleanza tra territorio e cuochi in Emilia-Romagna*”, un decalogo della buona cucina e dell'ospitalità firmato dai primi 24 cuochi presenti in fiera.

L'evento di promozione istituzionale più importante in Italia è stato anche per quest'anno “Emilia-Romagna è un mare di sapori”, che ha impegnato oltre un terzo delle risorse disponibili per la promozione. Il calendario di eventi, alla settima edizione, ha come scopo quello di sensibilizzare gli operatori del settore e i turisti all'uso ed al consumo consapevole di prodotti enogastronomici regionali a qualità regolamentata. L'iniziativa si è sviluppata con la collaborazione dei Consorzi di tutela del Parmigiano-Reggiano, dei Prosciutti di Parma e Modena, dei Salumi Piacentini, degli Aceti Balsamici Tradizionali di Modena e Reggio Emilia, della Mortadella Bologna e della Pesca e nettarina di Romagna, avvalendosi di uno specifico ufficio stampa dedicato. Le principali iniziative in calendario sono state le quattro tappe di “*Fuoco al mito*” che spettacolarizza la cottura di una forma di Parmigiano-Reggiano; le nove tappe di “*Tramonto di vino*”, serate degustative realizzate in collaborazione con le sezioni dell'Associazione Italiana Sommelier di Emilia e di Romagna che ha superato le 3.000 presenze. Quest'ultima iniziativa ha visto, anche per quest'anno, la presenza delle più importanti aziende vitivinicole dell'Emilia e della Romagna e ha presentato i migliori vini selezionati dalle succitate sezioni A.I.S..

Questi eventi hanno confermato il grande interesse e la curiosità verso i nostri prodotti enogastronomici e come di consueto, è stata distribuita la nuova guida 2012/2013 “*Emilia-Romagna da bere e da mangiare*”, dedicata alla presentazione dei migliori vini emiliano-romagnoli selezionati, con specifiche sezioni dedicate agli oli, agli aceti, ai prodotti a denominazione regionali e alle 15 Strade dei Vini e dei Sapori regionali.

Tante le novità di questa edizione 2012. Prima fra tutte *l'Ospite d'onore*:

uno spazio narrativo dedicato alla degustazione guidata di uno specifico prodotto DOP o IGP raccontato e assaggiato in abbinamento con i vini DOC e DOCG regionali. La degustazione prevedeva un vino che classicamente viene abbinato al prodotto, *il matrimonio*, e un altro vino che ci si accostava in una sorta di sfida di gusto, *il tradimento*. Alla fine il giudizio del pubblico. Il momento clou è stato raggiunto il 27 luglio a Cesenatico dove è stata celebrata al grande pubblico l'assegnazione della DOP allo Squacquerone di Romagna.

Ma anche il concorso "Ma mi faccia il sapore" è stata un'occasione per giocare e farsi fotografare in compagnia delle eccellenze gastronomiche della regione, con la possibilità di vincere, attraverso il concorso on line, un fine settimana alla scoperta dei sapori dell'Emilia-Romagna.

È proseguito anche il consolidato gemellaggio gastronomico e musicale fra il mare e l'Appennino: a Cervia (20 luglio) è stata trasmessa dal vivo su maxi schermo, attraverso la diretta assicurata da Lepida TV, la prima serata del Porretta Soul Festival, la prestigiosa kermesse dedicata alla musica soul e al rhythm'n'blues, all'interno della quale la Regione Emilia-Romagna allestisce lo spazio di promozione dei prodotti e dei vini a qualità regolamentata "Soul food street" alla sesta edizione. In accompagnamento alle note che hanno reso celebre questa musica, il Pane montanaro e le Crescentine montanare. Il 14 luglio a Lido degli Estensi è stata celebrata l'Anguilla grigliata e in brodetto. Le altre tappe hanno riguardato Porto Verde (Rimini), Marina di Ravenna, Milano Marittima, Ferrara, Cesena e San Mauro Pascoli.

E proprio per ricordare il centenario della morte di Giovanni Pascoli (1912-2012) è stato organizzato a San Mauro Pascoli, oltre al succitato "*Tramonto di Vino*", l'evento stampa di presentazione del cartellone eventi con la preziosa collaborazione di David Riondino che, per l'occasione, ha citato versi del poeta romagnolo direttamente dalla sua casa natia.

Grande impegno è stato rivolto anche ai nuovi media. Il sito www.unmaredisapori.com ha ricevuto la visita di 3.288 persone (contatti unici) e sono state sfogliate ben 35.824 pagine. Il canale You Tube dedicato ha contato 1.538 visualizzazioni video e il concorso "Ma mi faccia il sapore" presente su una pagina Facebook dedicata, ha coinvolto un totale di 1.432 votanti. Tale canale è attualmente seguito da 665 fan che, per l'effetto moltiplicatore del social network, ha generato notizie di "Un mare di sapori" su ben 570.146 bacheche di utenti Facebook.

Nel mese di dicembre si è concretizzato l'accordo con APT Servizi, l'Agenzia regionale per la promozione del turismo, per la condivisione con l'Assessorato Agricoltura della Regione del messaggio trasmesso sul pannello promozionale in essere presso gli arrivi dell'Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna. L'installazione prevede la proiezione di una serie di filmati che pub-

blizzzano le bellezze del nostro territorio e le offerte enogastronomiche di qualità.

Per gli itinerari turistici enogastronomici “Strade dei vini e dei sapori”, nel corso del 2012, si è proceduto alle attività ispettive a fronte della presentazione delle prime rendicontazioni (30% circa della graduatoria approvata nel 2011) afferenti al 5° programma di finanziamento della Legge Regionale n. 23/2000 “Disciplina degli Itinerari Enogastronomici dell’Emilia-Romagna”, che ha impegnato complessivamente 382.343 euro.

11.6.8. Educazione alimentare

L’attività 2012 si è limitata agli interventi diretti della Regione, in quanto, a seguito dei consistenti tagli al bilancio, non sono state trasferite alle Province le risorse per l’attività di orientamento dei consumi ed educazione alimentare previste dalla L. R. n. 29/2002. È proseguita l’attività di coordinamento della rete regionale fattorie didattiche.

Fattorie Aperte

La quattordicesima edizione dell’iniziativa ha avuto luogo nelle domeniche 13 e 20 maggio, con 176 strutture partecipanti tra aziende agricole, musei del gusto e del mondo rurale e oasi naturalistiche. Purtroppo, oltre al maltempo che ha compromesso l’esito della prima domenica, l’iniziativa è stata funestata dal terremoto (prima scossa del 20 maggio) che ha provocato notevoli danni alle strutture di diverse imprese agricole aderenti all’iniziativa nelle province di Ferrara, Bologna e Modena. Nei territori non colpiti dal sisma, l’iniziativa ha avuto discreti risultati: quasi 8.000 i visitatori complessivi a dimostrazione del fatto che l’evento continua a suscitare interesse. Molto interessanti sono i dati emersi dall’indagine condotta da SWG per la Regione Emilia-Romagna sulla percezione dell’iniziativa e più in generale sul rapporto tra i cittadini e la campagna. Tra le risultanze spicca il 41% di intervistati che chiede all’agricoltore garanzie per la sicurezza alimentare e il 40% che affida a tale figura la custodia della tradizione gastronomica locale. L’agricoltore, inoltre, incarna le aspettative di tutela dell’ambiente, espresse dai più giovani, nonché di sviluppo economico locale, evidenziate dai più adulti ed istruiti.

Giornata dell’Alimentazione in fattoria

Domenica 14 ottobre ben 80 realtà agricole dell’Emilia-Romagna, tra fattorie didattiche/aperte e cooperative agricole, insieme ai Musei del cibo della Provincia di Parma, hanno aderito alle celebrazioni della Giornata Mondiale

dell'Alimentazione proclamata dalla FAO, ricordando anche la scelta dell'ONU di dichiarare il 2012 come Anno Internazionale della Cooperazione.

Nella "Giornata dell'Alimentazione in fattoria", manifestazione promossa dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con le Province e le Organizzazioni professionali agricole, le diverse realtà hanno aperto le porte ai visitatori con una ricca gamma di proposte attorno al tema scelto dalla FAO "Le cooperative agricole nutrono il mondo", che intendeva evidenziare il ruolo fondamentale che organizzazioni rurali efficienti, come associazioni di produttori e cooperative, possono svolgere per la riduzione di fame e povertà.

L'iniziativa, che la Regione Emilia-Romagna ha proposto ai cittadini per la seconda volta, ha inteso rappresentare, in continuità con "Fattorie Aperte", anche un'opportunità di conoscenza del territorio e del patrimonio agro-alimentare, oltre che occasione di riflessione sul valore del cibo, attraverso la testimonianza diretta degli agricoltori. Considerate le esigue risorse per la promozione e il periodo di svolgimento, l'esito è stato molto positivo, con quasi 6.000 visitatori, raddoppiando il risultato della prima edizione. L'evento ha procurato una notevole soddisfazione anche agli imprenditori agricoli partecipanti.

Fattorie didattiche

Nel corso del 2012 si è proceduto all'implementazione del software per la gestione informatizzata dell'elenco regionale degli operatori di fattoria didattica, in attuazione della Legge Regionale n. 4/2009 - Titolo II e delle "Disposizioni attuative" (Del. G. r. n. 314/2010). Le Province hanno avviato le attività di controllo sulle fattorie iscritte agli elenchi provinciali sia attraverso sopralluoghi in azienda, sia con verifiche documentali. Le fattorie iscritte all'elenco regionale sono 319 (dati RER, Giugno 2012).

Sportello mense bio e Bio per tutti

Sul versante dell'agricoltura biologica, è proseguita anche nel 2012 l'attività di supporto dei Comuni che gestiscono servizi di ristorazione collettiva. Si è inoltre contribuito alla realizzazione di "Biopertutti", progetto cofinanziato dal Ministero delle Politiche Agricole nell'ambito del Piano Nazionale per l'Agricoltura Biologica, sostenendo in particolare le azioni rivolte a cittadini e scuole. Agli studenti sono stati rivolti alcuni dei seminari, di cui due - a Bologna e a Piacenza - hanno utilizzato le tecniche teatrali per coinvolgere maggiormente i ragazzi e farli riflettere sulla propria alimentazione. L'incontro di Bologna è stato inserito tra le iniziative della Settimana DESS Unesco, dedicata quest'anno all'alimentazione. Tra le azioni per le scuole ricordiamo il

kit didattico-operativo per l'allestimento in classe di un piccolo orto bio, finalizzato alla conoscenza pratica del ciclo vitale delle piante e a una maggiore consapevolezza ambientale e la seconda edizione del concorso scolastico "Bioconvinci Kids", che ha ottenuto un buon riscontro, specie dalle scuole di Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Reggio-Emilia e Rimini.

11.7. La agro-biodiversità

11.7.1. *Le Misure e le Azioni per la tutela e la conservazione della biodiversità*

Nel corso degli ultimi venti anni, la comunità internazionale ha posto con forza il tema della tutela delle risorse locali e delle comunità rurali che le coltivano e della tutela degli ecosistemi naturali ed ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi e culturali.

Nel 2001 è stato approvato il Trattato FAO sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Esso rappresenta senz'altro uno strumento importante ed innovativo per la tutela delle risorse agricole e l'affermazione dei diritti degli agricoltori.

Tra le misure il Trattato definisce: la realizzazione ed il mantenimento di sistemi agricoli diversificati che favoriscano l'uso sostenibile della diversità biologica agricola e delle risorse naturali; la necessità di allargare la base genetica delle piante coltivate e accrescere la diversità del materiale biologico messo a disposizione degli agricoltori. Il Trattato riconosce, inoltre, la necessità di adottare apposite misure per proteggere e promuovere i diritti degli agricoltori (Farmers' Rights), in particolare la protezione delle conoscenze tradizionali che presentino un interesse per le risorse agricole autoctone ed il diritto a partecipare equamente alla ripartizione dei vantaggi derivanti dalla loro utilizzazione.

In Italia il Trattato è stato ratificato con la legge n.101 del 6 aprile 2004 e in virtù di quanto previsto dall'art. 3, che pone in capo alle Regioni l'attuazione del Trattato, la Regione Emilia-Romagna ha approvato la legge n. 1/2008 "Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo".

Al fine di perseguire gli obiettivi di tutela e salvaguardia della biodiversità ed arrestare il processo di erosione genetica in atto, nonché quanto previsto dal Trattato, la legge della Regione Emilia-Romagna prevede una pluralità di strumenti funzionalmente legati tra loro:

- *Il Repertorio regionale delle risorse genetiche* in cui, previo parere di ap-

posita commissione tecnico-scientifica, prevista dalla legge regionale, vengono iscritte e catalogate le razze e le varietà autoctone della regione Emilia-Romagna;

- *La Conservazione ex situ delle risorse genetiche (Banca del germoplasma)*, il luogo fisico in cui vengono conservate (fuori dal campo coltivato) le accessioni iscritte al Repertorio regionale;
- *Gli agricoltori custodi*, persone fisiche svolgenti una funzione di pubblico interesse, che provvedono alla conservazione in situ del germoplasma a rischio di erosione genetica iscritto nel Repertorio;
- *La rete di conservazione e salvaguardia della biodiversità*: comprendente gli agricoltori custodi ed i soggetti affidatari della conservazione ex situ delle risorse genetiche, che rappresenta una struttura di collegamento, accomunati dal compito di mantenere in vita il patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario della regione Emilia-Romagna ed a garantire l'uso durevole del germoplasma.

A seguito dell'approvazione della legge 1/2008 sulla biodiversità è iniziata la descrizione e catalogazione, all'interno del Repertorio regionale, delle risorse genetiche autoctone.

Al 31 dicembre 2012 sono state iscritte al repertorio 113 tra varietà e razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo come indicato in tabella A11.1 in Appendice e così suddivise:

Vegetali: 36 varietà di vite (*Vitis vinifera*); 3 varietà di castagno (*Castanea sativa*); 10 varietà di olivo (*Olea europaea*); 9 varietà di melo (*Malus domestica*); 11 varietà di pero (*Pyrus communis*); 4 varietà di pesco (*Prunus persica*); 2 varietà di albicocco (*Prunus armeniaca*); 2 varietà di ciliegio (*Prunus avium*); 1 varietà di susino (*Prunus domestica*); 1 varietà di carciofo (*Cynaria cardunculus*).

Animali: 6 razze bovine (*Bos taurus*), 3 razze equine (*Equus caballus*), 1 razza asinina (*Equus asinus*), 3 razze ovine (*Ovis spp.*), 1 razza suina (*Sus scrofa*), 10 razze avicole.

Oltre all'approvazione di questo importante strumento legislativo rappresentato dalla legge 1/2008, la Regione Emilia-Romagna ha predisposto, al fine della tutela e salvaguardia della biodiversità, specifiche Azioni all'interno del Programma di Sviluppo Rurale (Asse 2, Misura 214 – Interventi agro-ambientali). Le Azioni all'interno del PSR sono: l'Azione 5 (attiene alla biodiversità zootecnica), l'Azione 6 (attiene alla biodiversità vegetale), l'Azione 7 (progetti comprensoriali integrati). Per una descrizione dettagliata si veda il paragrafo 12.3.

Questi sono i provvedimenti e gli strumenti operativi nella Regione Emilia-Romagna per la tutela dell'agro-biodiversità.

La modulistica e le informazioni utili sulla biodiversità regionale di interesse agrario sono disponibili sul sito :

www.ermesagricoltura.it/sportellodell'agricoltore/comefareper/produrrenelrispettodell'ambiente/tutelareeconservarelabiobiodiversità

È chiaro che in campo agricolo conservare la biodiversità significa produrre alternative; in altre parole tenere in vita forme alternative di produzione in un contesto tutto teso alla standardizzazione. Salvaguardare le risorse autoctone ed i semi “nativi” è indispensabile. Le razze, le varietà, i semi in via di estinzione portano con sé i semi di un altro modo di pensare la natura e di produrre per le nostre necessità. Uniformità e diversità non sono solo modi diversi di produzione e di uso della terra, ma anche modi diversi di pensare e di vivere.

La natura ha fatto della diversità il fondamento della stabilità. L'uomo, riducendo tutto all'uniformità, sta irreversibilmente compromettendo gli equilibri e la stabilità degli ecosistemi in cui è indissolubilmente inserito. La diversità è essenziale per la sostenibilità a lungo termine delle attività agricole. Agrobiodiversità significa mantenere in vita diversità biologica, diversità degli ecosistemi, delle colture e delle culture. È questa la via maestra della coevoluzione del rapporto uomo-natura.

11.7.2. La memoria contadina

La biodiversità agricola, oltre ad essere l'insieme di razze animali e varietà vegetali di un territorio, può essere anche intesa come la relazione tra diversità ambientali, storiche e culturali che danno origine a prodotti agricoli ed enogastronomici unici e identitari. Il tentativo di mantenere il patrimonio genetico vegetale e animale deve produrre uno sforzo rivolto anche alla salvaguardia del patrimonio economico, sociale e culturale del territorio. Tale patrimonio, fatto spesso di testimonianze non scritte, eredità familiari e sapienze artigiane, rappresenta una sorta di memoria storica, un prezioso supporto per mantenere le identità regionali e una possibile leva di sviluppo economico.

Il settore agro-alimentare regionale ha, almeno in parte, saputo sapientemente conservare un positivo legame con il territorio d'origine e ciò rappresenta per alcune produzioni di qualità un indiscutibile vantaggio competitivo. Ne sono testimonianza il numero elevato di prodotti e vini a Denominazione di Origine, la lunghissima lista di prodotti tradizionali e la continua crescita del settore biologico.

Per questi motivi la Regione ha inserito tra le proprie strategie e politiche di promozione dell'agro-alimentare di qualità la tutela e la valorizzazione di quel patrimonio culturale, fatto di saperi, tecniche e consuetudini legate all'agrobio-

diversità, storicamente praticato dalle comunità rurali, ovvero la “memoria contadina”.

In quest’ambito, nel 2012, la Direzione Agricoltura ha collaborato con il settore della cultura per attuare un programma di iniziative volte a valorizzare la memoria contadina e la cultura rurale in generale. In collaborazione con l’Istituto dei Beni Culturali regionali (IBC), la Direzione è impegnata nel recupero di materiale fotografico storico e di documenti audio video relativi al mondo rurale. Ne è un esempio la mostra di fotografie tratte dall’archivio fotografico dell’*“Ente per la Colonizzazione del Delta Padano”*, una testimonianza rara e unica di un momento nodale dello sviluppo economico regionale, di trasformazioni sociali e della storia politica dei primi decenni del secondo dopoguerra. Tale mostra, ideata nel 2011, è stata oggetto di esposizioni anche nell’arco del 2012 e in particolare nel territorio ferrarese, a Comacchio, all’interno del museo della Manifattura dei Marinati, nel palazzo della cultura di Mesola e nel nuovo centro culturale di Jolanda di Savoia. La mostra, inoltre, è stata presentata nell’ambito della Scuola di Governo del Territorio Emilio Sereni del museo Cervi di Gattatico (RE).

Nel 2012, nell’ambito della ormai avviata collaborazione con i musei del mondo rurale e del gusto, la Direzione ha pubblicato un’applicazione per smartphone che, insieme ai due libri editi su questi temi, accompagnano il visitatore nella storia e nella cultura enogastronomica della nostra regione. In particolare, l’*app* racconta i 16 musei del mondo rurale attraverso immagini suggestive e informazioni puntuali. Una sezione è dedicata agli eventi culturali e alle attrattive turistiche del territorio rurale: mostre, degustazioni, convegni e spettacoli che raccontano da vari punti di vista l’agricoltura emiliano-romagnola di oggi e di ieri.

Nel 2012, attraverso i fondi dello sviluppo rurale regionale, ed in particolare la Misura 214 Azione 7, è stato possibile finanziare un progetto di comunicazione volto alla promozione della cultura delle comunità rurali e alla informazione e divulgazione di tutto quello che attiene la biodiversità agricola. Il risultato di tale progetto sarà la pubblicazione di un sito tematico all’interno del portale regionale “agricoltura” dedicato all’agrobiodiversità e alla memoria contadina.

In previsione dell’Expo 2015 e delle celebrazioni nel 2013 del Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, sono stati istituiti due gruppi di lavoro interdisciplinari per permettere alla cultura rurale di avere in entrambi questi due importanti appuntamenti una visibilità di rilievo.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Gli aiuti destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale nel quadro degli interventi dell'Unione Europea si sono attestati nel 2012 attorno ai 550 milioni di euro, rispetto ai 559 dello scorso anno (-1,6%) e ai 672 milioni del 2010. I finanziamenti in quota Unione Europea ammontano a 473 milioni di euro (tabella 12.1). La lieve riduzione è stata determinata dalla contrazione degli interventi connessi alla conclusione di alcuni dispositivi di regolazione dei mercati, in particolare gli aiuti alla disidratazione dei foraggi e gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, che insieme contribuivano per un valore complessivo di oltre 30 milioni di euro.

Sono rimasti sostanzialmente invariati, invece, nel loro complesso, gli interventi relativi allo Sviluppo Rurale, mentre sono leggermente aumentati gli aiuti diretti al reddito attivati attraverso la domanda unica. Il "primo" pilastro della PAC si conferma ancora una volta come il principale finanziamento all'agricoltura regionale, con il Premio unico che arriva quasi a superare i 317 milioni di euro, pari al 58% del totale dell'aiuto pubblico.

Il 2012 ha fatto registrare un leggero aumento del numero di aziende che beneficiano del pagamento unico sulla base di titoli ordinari. L'esame dei dati forniti da Agrea⁽¹⁾ evidenzia come i soggetti beneficiari siano quasi 48 mila unità, con una crescita dello 0,5% rispetto all'anno precedente (tabella 12.2).

Anche le superfici interessate dai titoli ordinari hanno fatto registrare un leggero aumento rispetto al 2011, attestandosi poco oltre i 678 mila ettari, con un incremento dello 0,8%, mentre l'ammontare dei premi erogati ha raggiunto

(1) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea (estrazione archivi del 13 febbraio 2013). Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2012 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di Sviluppo rurale 2007-2013				
Asse 1 - Competitività: domande individuali	8.781	-	45.431,01	19.989,64
Asse 1 - Competitività: domande progetti di filiera	-	-	-	-
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	15.278	-	60.613,85	26.670,09
di cui trascinati programmazione 2000-2006	2.356	-	7.675,10	3.377,04
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali	164	-	21.960,46	9.662,60
Asse 4 - Approccio LEADER	370	-	8.344,57	3.671,61
Assistenza tecnica	10	-	1.197,56	526,93
Totale Piano di Sviluppo rurale 2007-2013	-	-	137.547,45	60.520,88
Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)				
Titoli (beneficiari)	47.847	678.280ha	308.588,00	308.588,00
Articolo 68 seminativi (beneficiari)	3.101	26.259 ha	9.012,00	9.012,00
Totale Premio Unico	-	-	317.600,00	317.600,00
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.ti (CE) n.1237/07 e n.1580/07)	14	-	86.359,36	86.359,36
Settore lattiero-caseario: aiuto supplementare qualità latte (beneficiari)	1.814	1.132.657t	6.209,57	6.209,57
Altre erogazioni Agrea*	-	-	2.500,00	2.500,00
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	95.068,93	95.068,93
TOTALE GENERALE	-	-	550.216,38	473.189,81

* include interventi sulla zootecnia, latte alle scuole e miele (dati stimati).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

e superato la ragguardevole cifra di 308 milioni di euro (+5%), anche per effetto del progressivo disaccoppiamento dei premi stessi. Gli unici pagamenti accoppiati rimasti in vigore nel 2012, infatti, sono quelli interessati dall'art. 68 (carni bovine, carni ovi-caprine, olio di oliva, settore lattiero-caseario, tabacco, barbabietola da zucchero, danee racemosa, avvicendamento al centro-sud), le prugne destinate alla trasformazione e la frutta a guscio (aiuto nazionale). Nel 2013 verrà disaccoppiato anche il contributo alle prugne da industria, che verrà integrato completamente nel regime di pagamento unico e rimarranno in vigore, relativamente all'art. 68, soltanto i pagamenti nei settori tabacco, seminativi al centro sud (avvicendamento) e barbabietola da zucchero.

I dati relativi alla numerosità delle imprese beneficiarie e all'entità del

Tabella 12.2 – Numero di beneficiari, superfici ed entità dei premi derivanti da titoli ordinari (anno 2012)

	Beneficiari (n)			Superfici (Ha)			Importi (000 euro)	
	Valore	Δ (%)	€	Valore	Δ (%)	€	Valore	Δ (%)
Totale	47.847	0,5		678.280	0,8		308.588	5,0
Piacenza	4.919	21,3		84.642	-0,1		48.813	-0,1
Parma	5.725	11,3		77.855	0,2		38.607	1,1
Reggio Emilia	5.468	9,8		55.036	1,4		29.541	5,8
Modena	7.106	12,2		71.101	0,7		34.618	2,1
Bologna	8.133	10,4		116.074	1,2		41.515	4,4
Ferrara	8.155	25,8		136.467	0,7		67.379	6,9
Ravenna	6.030	4,7		65.128	1,7		27.093	7,9
Forlì Cesena	4.859	1,4		44.207	1,0		12.075	15,5
Rimini	2.735	1,5		27.768	0,5		8.948	31,9
Montagna	3.899	2,5		37.219	0,9		11.269	3,7
Collina	11.802	8,9		148.357	0,9		55.939	4,1
Pianura	37.429	13,5		492.704	0,7		241.380	5,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agra.

premio nelle diverse province mostrano una distribuzione analoga a quella già osservata negli anni passati.

Nel 2012 i dispositivi di regolamentazione dei mercati ammontano a 95 milioni di euro, il 17% del totale, con una contrazione rispetto al 2011 di quasi il 24%, dovuta, come già ricordato, alla cessazione dell'aiuto ai produttori di foraggi essiccati, che ha fatto seguito al disaccoppiamento totale per il raccolto 2011 del pomodoro da industria e della frutta trasformata.

L'aiuto più rilevante, quasi esclusivo ormai, rimane quello destinato al settore ortofrutticolo relativo all'OCM ortofrutta fresca, con oltre 86 milioni di euro destinati alle Associazioni dei produttori (+6%). L'altro intervento significativo destinato alla regolazione dei mercati è rappresentato dagli aiuti per la qualità del latte, che nel 2012 hanno coinvolto 1.814 allevatori per un valore di 6,2 milioni di euro di sostegno. Nei paragrafi 12.4 e 12.5 verranno analizzate e affrontate in maniera più approfondita le tematiche conseguenti all'applicazione in regione delle OCM per i settori ortofrutta e vitivinicolo che hanno caratterizzato il 2012, mentre nel paragrafo 12.6 verrà approfondito il sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte (art.68 Reg.(CE) n.73/2009).

Lo Sviluppo Rurale (il cosiddetto "secondo" pilastro) conferma nella sostanza i valori di intervento dello scorso anno e, con 137,5 milioni di euro, rappresenta il 25% degli interventi UE in regione. Nella tabella 12.1 vengono

riportati gli aiuti per ciascun asse. Prevalgono l'Asse 1 (competitività), con oltre 45 milioni di euro, e l'Asse 2 (agroambiente), con 60,6 milioni di euro, che vedono un incremento dell'aiuto pubblico sul 2011 rispettivamente del 20% e dell'8%. Un approfondimento dello stato di attuazione al 2012 del PSR 2007-2013 è contenuto nel paragrafo 12.3, dove verranno analizzati e valutati, ad un anno dalla sua conclusione, i principali obiettivi del Programma.

12.2. Pagamento aiuti comunitari in agricoltura nel 2012

Il 2012 è stato per il settore agricolo un anno particolare, anche per i pagamenti degli aiuti comunitari destinati alle imprese regionali. L'importo erogato ha superato i 761 milioni di euro ed è il più alto da quando opera il sistema regionale di pagamento degli aiuti comunitari.

L'entità dell'importo è il risultato della combinazione temporale di tre fattori: lo slittamento del pagamento del saldo del premio disaccoppiato (*titoli*) della domanda unica 2011, i due pagamenti del medesimo premio effettuati per le domande uniche 2012 e il pagamento dell'anticipazione del 75% dell'importo ammesso per le domande, presentate nel 2012, delle misure agro-ambientali del Programma Sviluppo Rurale.

Il primo e il secondo fattore sono le facce della stessa medaglia del *Progetto Refresh*, ovvero l'aggiornamento della base dati grafica di Agrea (foto-interpretazione uso suolo) sulla quale è basato il sistema di controllo delle superfici e delle colture prima dei pagamenti del premio disaccoppiato. Infatti, il pagamento del premio delle domande 2011 è avvenuto nel primo trimestre del 2012, dopo la correzione delle "anomalie" riscontrate a seguito del Refresh. L'uso del suolo "corretto" ha peraltro determinato l'aumento del numero di autorizzazioni al pagamento delle domande uniche 2012, sia per l'anticipo (a partire dal 16 ottobre), che per il saldo a partire dal primo dicembre, portando al 95% la percentuale, in valore e in numero, delle domande uniche pagate nel 2012 relativamente al premio titoli.

Il terzo fattore è uno degli elementi che hanno caratterizzato l'attività dell'Agenzia negli ultimi anni: l'azione di "rivisitazione" della procedura di autorizzazione al pagamento delle domande delle misure "a superficie" del PSR, parte del programma di "*semplificazione amministrativa*" sul quale già da qualche anno è impegnata l'Agenzia. L'azione ha determinato sia l'accorciamento dei tempi che l'aumento del volume dei pagamenti e, fatto non secondario, la riduzione degli atti necessari al pagamento delle domande.

Tabella 12.3 - Pagamenti effettuati da AGREA nell'anno solare 2012

<i>Aiuti diretti</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
Pagamento Unico	51.265	97.108	153.854	461.884.616
Totale	51.265	97.108	153.854	461.884.616
<i>Interventi di Mercato</i>				
OCM Foraggi Essiccati	28	409	409	10.846.155
OCM Ortofrutta Fresca	13	37	38	90.364.249
OCM Vitivinicolo	3.637	3.963	3.964	15.604.689
Settore lattiero-caseario	100	195	196	246.506
Totale	3.778	4.604	4.607	117.061.599
<i>Misure di sviluppo rurale</i>				
<i>Psr 2007-2013</i>				
ASSE 1 - "Competitività"	5.758	7.837	8.121	74.755.221
ASSE 2 - "Agroambiente"	12.410	27.866	41.668	80.731.299
ASSE 3 - "Diversificazione"	225	305	305	10.410.677
ASSE 4 - "Leader"	103	117	118	5.621.088
Misure orizzontali	17	21	21	2.291.719
Totale	18.513	36.146	50.233	173.810.005
Altro **	390	625	625	8.795.356
Totale	390	625	625	8.795.356
Totale Generale	* 56.177	138.483	209.319	761.551.576

(*) Questo valore non è dato dalla somma dei totali parziali in quanto vi sono beneficiari che hanno presentato più domande.

(**) Sono inclusi i contributi per la ristrutturazione comparto bieticolo, miele e interventi residuali di seminativi

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

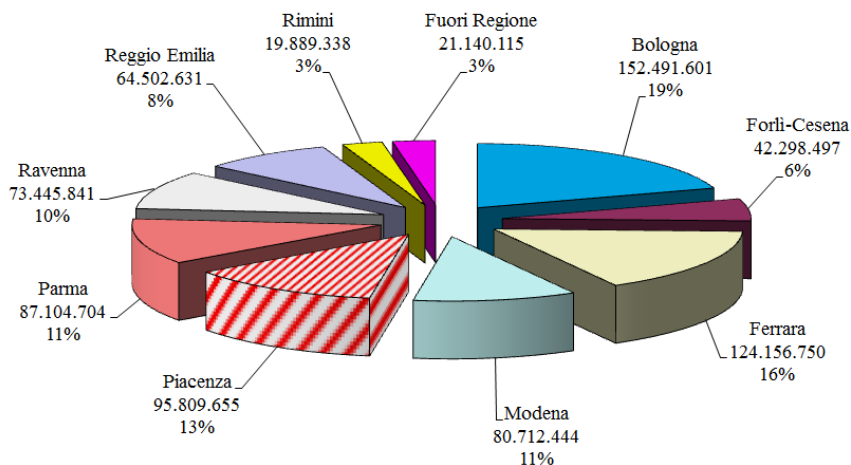
I pagamenti nell'anno 2012

Il valore dei pagamenti effettuati da Agrea nell'anno 2012, per macrosettori di intervento, è riportato dalla tabella 12.3, mentre la figura 12.1 mostra la distribuzione per provincia dei beneficiari.

In valore assoluto, rispetto al 2011, l'aumento dei pagamenti è stato di 167 milioni di euro, pari ad un +28%. L'analisi settoriale evidenzia come gli incrementi siano determinati dal pagamento unico (+55%) e dal PSR (+10,2%), mentre si nota una riduzione nell'andamento delle OCM (-5%) ed una forte negatività per la voce altro (-45,5%).

Risulta interessante l'analisi dei pagamenti per Assi del PSR. Mentre si assiste ad un notevole incremento per gli Assi 2 (+71%) e 4 (+85%), si evidenzia una significativa diminuzione per gli Assi 1 (-12,3%) e 3 (-50%). Si ricorda che gli Assi 1 e 3 comprendono prevalentemente misure ad *investimento* e pertanto la diminuzione delle erogazioni è dovuta all'esaurimento dei bandi pubblicati in anni precedenti e solo in parte può essere letta come una diminuita

Figura 12.1 - Contributi erogati per provincia nel 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

Tabella 12.4 - Pagamenti per provincia effettuati da AGREA nell'anno solare 2012

Provincia	Contributi erogati	Nr. Beneficiari	Nr. Domande	Nr. Pagamenti
Bologna	152.491.601	8.504	20.759	31.859
Ferrara	124.156.750	7.102	15.198	26.184
Piacenza	95.809.655	4.798	13.928	20.628
Parma	87.104.704	5.868	15.687	23.017
Modena	80.712.444	7.425	18.097	29.866
Ravenna	73.445.841	6.914	16.700	22.886
Reggio Emilia	64.502.631	5.920	15.218	23.507
Forlì-Cesena	42.298.497	5.953	14.327	19.779
Fuori Regione	21.140.115	835	1.895	2.819
Rimini	19.889.338	2.858	6.676	8.774
Totale	741.662.237	53.319	131.809	200.545

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

capacità di investimento delle imprese agricole imputabile alla stretta creditizia in atto.

L'analisi dei pagamenti per provincia dei beneficiari evidenzia come le province di Bologna e di Ferrara assorbono da sole il 36% delle erogazioni, mentre quelle di Forlì-Cesena e di Rimini non arrivano al 10% dei pagamenti totali. È interessante notare che l'incremento dei pagamenti rispetto al 2011 è di 145,5 milioni di euro, con una media del +24,5% che include la forte diminuzione (-30,2%) per la provincia di Forlì-Cesena (tabella 12.4).

I pagamenti effettuati da Agrea nell'anno solare 2012, per un totale di oltre 761 milioni di euro, sono stati distribuiti a più di 56 mila imprese agricole della nostra regione (tabella 12.3). Il risultato, raggiunto grazie alla collaborazione con gli altri attori del sistema regionale, mette in evidenza la notevole capacità di spesa di Agrea, dimostrata anche dal raggiungimento con sei mesi di anticipo del tetto annuo di spesa del PSR e dal pagamento per oltre 31 milioni di euro dell'anticipo della domanda unica 2012 alle imprese colpite dal sisma di maggio, effettuato in un solo giorno e al primo utile (1 agosto) dopo l'entrata in vigore del regolamento comunitario.

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007–2013

Nel 2012 è stato necessario aggiornare il Programma per rispondere alle richieste provenienti dai territori colpiti da due importanti eventi avversi.

Il primo ha riguardato le conseguenze delle abbondanti nevicate d'inizio 2012 che, oltre ad aver causato ingenti danni all'intero sistema economico-produttivo regionale, hanno danneggiato in particolare proprio il settore agricolo che risulta il più esposto e maggiormente vulnerabile a questi fenomeni. Le aree maggiormente colpite sono le zone della Romagna (Forlì-Cesena e Rimini), per far fronte a tali danni sono stati destinati 4,7 milioni di euro di spesa pubblica.

L'altro evento è stato il sisma del 20 e 29 maggio, che ha interessato il 25% della popolazione emiliano-romagnola in 57 comuni. Il settore agricolo ha subito ingenti danni, ha coinvolto infatti circa 14.000 aziende agricole operanti su una Superficie Agricola Utilizzabile di oltre 200.000 ettari.

Per affrontare tali emergenze è stata attivata la Misura 126 con una dotazione finanziaria di quasi 104 milioni di euro, anche grazie alla solidarietà concreta delle altre Regioni italiane, che hanno devoluto il 4% della propria dotazione Feasr (quasi 43,7 milioni di euro) e della corrispondente quota nazionale del PSR Emilia-Romagna.

Altre modifiche hanno riguardato una riallocazione delle risorse finanziarie tra le Misure degli Assi per garantire un maggiore utilizzo in vista dell'approssimarsi della fine di questo periodo di programmazione. Allo stesso tempo sono state adeguate alcune disposizioni attuative dovute a cambiamenti delle norme nazionali e comunitarie.

La Commissione Europea ha approvato l'ultima versione del Programma di Sviluppo Rurale il 13 dicembre 2012.

Lo stato di attuazione nel 2012

L'impegno finanziario del PSR al 31 dicembre 2012, pari a quasi 824 milioni di euro, raggiunge il 71% delle risorse programmate (tabella 12.5), mentre l'avanzamento della spesa pubblica effettivamente sostenuta di oltre 604 milioni di euro corrisponde al 73% dell'impegno. La soglia di disimpegno automatico dei fondi, fissata a 249 milioni di euro in quota FEASR, è stata ampiamente superata con 301,4 milioni di euro di quota comunitaria erogata.

Nell'Asse 1 la capacità di impegno è del 64%, ma sale all'81% se non si considera, tra le risorse programmate, la disponibilità finanziaria delle Misure 125 e 126 di nuova introduzione quindi non ancora attuate. I pagamenti, oltre 251 milioni di euro, corrispondono al 72% degli impegni assunti.

Anche nell'Asse 2 gli impegni risultano elevati, con l'80% della disponibilità, così come l'avanzamento della spesa che raggiunge l'84% delle risorse impegnate.

Nell'Asse 3 a fronte di una buona capacità di impegno, pari all'83%, la spesa erogata di 46 milioni di euro rappresenta il 50% degli impegni assunti. Influisce su questo dato la tempistica di attuazione delle Misure a programmazione negoziata: infatti gli interventi sono stati approvati nel 2012 e sono in corso di realizzazione.

L'Asse 4 ha avuto un notevole incremento in quest'ultimo anno sia come capacità di impegno sia come capacità di spesa, pari rispettivamente al 52% delle risorse dedicate e al 46% degli impegni.

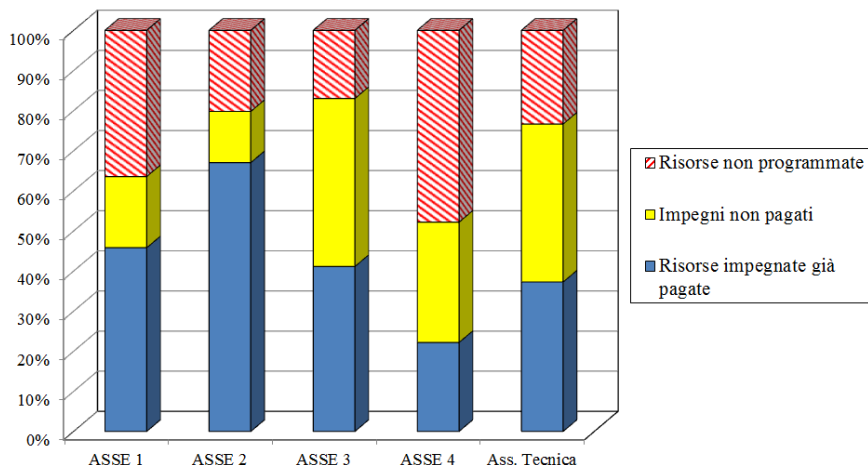
Infine l'Assistenza Tecnica, che ha impegnato il 77% delle risorse disponibili con 8,1 milioni di euro, ha erogato 3,9 milioni di euro. Il grado di utilizzo

Tabella 12.5 - Grado di utilizzo delle risorse programmate per asse

Misura	Risorse impegnate già pagate	Impegni non pagati	Totale impegni	Risorse non programmate	Disponibilità	Totale impegni/ disponibilità (in %)
ASSE 1	251.081.536	97.326.372	348.407.908	199.895.135	548.303.043	64
ASSE 2	291.769.935	55.542.235	347.312.170	87.969.876	435.282.046	80
ASSE 3	46.152.043	47.002.810	93.154.853	19.065.091	112.219.944	83
ASSE 4	11.427.674	15.460.971	26.888.644	24.644.356	51.533.000	52
Ass. Tecnica	3.932.072	4.159.183	8.091.255	2.464.545	10.555.800	77
TOTALE PSR	604.363.260	219.491.571	823.854.831	334.039.002	1.157.893.833	71

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 12.2 - Grado di utilizzo delle risorse per Asse di intervento (in percentuale rispetto alla disponibilità)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

delle risorse risulta diversificato tra gli Assi, come evidenziato nella figura 12.2.

Il Programma ha interessato complessivamente oltre 23.000 beneficiari, di cui circa 22.000 sono aziende agricole; esse rappresentano il 30% delle aziende censite dall'ISTAT nel 2010. Il 41% della aziende beneficiarie si concentra nella classe inferiore a 10 ettari di SAU, il 45% è compreso nella classe media da 10 a 50 ettari, solo il 14% ha una superficie superiore a 50 ettari, percentuale che tende ad aumentare negli ultimi due anni. La SAU complessivamente interessata dal PSR è pari al 57% della SAU regionale. Da un confronto per classe di UDE, le aziende beneficiarie del PSR, rispetto a quelle regionali, risultano più concentrate nelle classi di dimensione economica più grande. Tale andamento è coerente con le scelte programmatiche e con le priorità adottate dalla Regione di interessare le aziende con sufficiente redditività economica e capacità di assorbimento di lavoro.

L'insieme dei beneficiari del Programma è costituito prevalentemente da imprese individuali (62%), le imprese rappresentano il 35% dei beneficiari, in gran parte nell'Asse 1.

I giovani sono una priorità strategica della programmazione, comune a tutte le Misure e con una Misura dedicata. Considerando le sole imprese individuali, questi rappresentano il 14%, sono pari a 2.357 imprese, di cui il 20% donne

(484). Ad essi sono stati concessi contributi per 70 milioni di euro, la spesa erogata ammonta a circa 55 milioni. L'effettiva partecipazione dei giovani al PSR è maggiore di quanto esprimano questi valori poiché le imprese individuali corrispondono al 70% del totale dei beneficiari e nella Misura 112, riservata solo ai giovani, le imprese individuali sono inferiori al 40%. Rispetto ai dati rilevati dal Censimento 2010, i conduttori di età inferiore a 40 anni del PSR rappresentano il 39%.

La partecipazione femminile al PSR conta 4.214 beneficiarie, che rappresentano il 25% delle imprese individuali e a loro competono 63,8 milioni di euro. Anche in questo caso le imprenditrici aderenti al PSR sono in numero superiore poiché non vengono considerate le società e le altre forme giuridiche.

Un'altra priorità trasversale è costituita dal sostegno allo sviluppo dell'agricoltura biologica: il 22% delle domande del PSR proviene da aziende biologiche.

Le aree di montagna, seppure con una presenza agricola ed una popolazione contenute, rispettivamente il 24% e il 10% del totale regionale, esprimono il 42% dei progetti ammessi ed il 38% dei contributi. Le aziende coinvolte sono circa 9.000, pari al 41% delle aziende del PSR e al 50% delle aziende censite nei comuni montani (censimento ISTAT 2010). L'Asse 2 si caratterizza come il più "montano" con 164 milioni di euro di contributi, il 63% del totale.

Crescita economica e occupazione nel settore agricolo, agro-alimentare e forestale

Le priorità strategiche, quali il trasferimento delle conoscenze e la modernizzazione, l'innovazione e qualità nella catena alimentare, la diversificazione dell'economia rurale per la creazione di posti di lavoro e lo stimolo alla crescita, sono accolte dagli obiettivi generali dell'Asse 1.

Alla fine del 2012 è stato possibile allestire un primo quadro complessivo di stima del contributo alla crescita economica e all'occupazione per il territorio interessato dal PSR, determinato dalle aziende agricole che hanno realizzato interventi con le Misure 112 e 121 e con la Misura 311. A tale scopo si è provveduto a quantificare anche gli effetti netti rispetto a campioni rappresentativi di non beneficiari (cosiddetti contro-fattuali).

La Misura 121, nel rispondere alla priorità di favorire la stabilità reddituale e l'occupazione del settore, ha consentito di sostenere le aziende agricole negli interventi destinati a migliorare il rendimento globale dell'azienda, in funzione dell'incremento della competitività dell'impresa e conformemente alle filiere identificate dalle strategie dell'Asse. Complessivamente le domande ammesse a settembre 2012 erano 2.760, che hanno interessato 2.416 aziende e che

Tabella 12.6 - Analisi contro fattuale – Variabili

Misura 121	UM	Aziende beneficiarie	Aziende non beneficiarie
Variazione Produzione vendibile/azienda	€	53.341	1.022
	%	14	0
Variazione Valore aggiunto lordo/azienda	€	27.428	5.987
	%	15	5
Variazione Unità di lavoro/azienda	ETP	0,32	-0,29
	%	9	-10
Variazione Produttività del lavoro	€/ETP	2.652	6.954
	%	5	16
Variazione Produttività della terra	€/Ha	394	192
	%	12	8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

hanno determinato un volume totale di investimenti di 466 milioni. Entrambi i valori hanno rappresentato rispettivamente il 55% e il 95% dei valori obiettivo.

Nella aziende beneficiarie si registrano incrementi medi di Valore Aggiunto di circa 27.500 euro ad azienda (+15%); valore decisamente superiore agli incrementi evidenziati nel gruppo di controllo (+5%). Da un punto di vista occupazionale le aziende beneficiarie incrementano la manodopera aziendale (+0,32 ETP/azienda), mentre nel triennio considerato (2008 – 2010) le aziende del gruppo di controllo registrano una contrazione dei livelli occupazionali (-0,29 ETP/azienda). In conclusione le aziende beneficiarie aumentano la produttività del lavoro incrementando la produzione aziendale; di contro le aziende non beneficiarie, per mantenere costanti i livelli di produttività, contraggono i costi della manodopera (tabella 12.6).

Risultati del tutto analoghi si sono ottenuti con l'attuazione della Misura 112 relativa all'insediamento dei giovani agricoltori.

Accanto agli interventi per il miglioramento della competitività del settore agricolo, il PSR ha promosso interventi di diversificazione del reddito delle aziende agricole (Misura 311) rivolti prioritariamente alle imprese di dimensione minore e nelle aree montane, perseguendo l'obiettivo di favorire la crescita e la stabilizzazione dei redditi e l'occupazione degli operatori attraverso il sostegno alla:

- creazione e riqualificazione degli agriturismi;
- creazione di bed & breakfast nelle aree montane;
- produzione di energia da fonti rinnovabili.

Alla fine di settembre 2012 i progetti ammessi a finanziamento risultavano 706, corrispondenti ad un investimento complessivo di 148 milioni di euro. La Misura ha riscosso una buona partecipazione di giovani (34% degli intestatari delle domande ammesse) e di donne, con il 44% dei conduttori di impresa nel “parco beneficiari”. Questo grazie all’effetto dei criteri di priorità specifici.

Il parco beneficiari evidenzia un peso rilevante delle categorie prioritarie per la programmazione (i giovani, le donne, le aree D e le aziende medio-piccole), effetto solo in parte derivante dai criteri di priorità introdotti. Le iniziative più “appetibili” sono quelle legate all’agriturismo (in cui prevalgono largamente gli investimenti per il pernottamento e/o la ristorazione, pari al 90% delle istanze finanziate) e alle energie rinnovabili (in gran parte - oltre l’80% - per installazione di pannelli fotovoltaici), mentre gli interventi per l’ospitalità turistica (Azione 2) assumono un peso del tutto trascurabile all’interno del parco progetti finanziato.

Nell’ambito della Misura 311 si rilevano effetti reddituali soddisfacenti, soprattutto considerando la forte presenza nel campione indagato di aziende di piccole dimensioni (peraltro stimolata dai criteri di priorità stabiliti dalla Regione): quasi 4 milioni di euro di nuovo valore aggiunto (circa 23.000 euro per azienda). Inoltre le attività di diversificazione contribuiscono a sostenere la redditività aziendale, in tendenziale calo a causa della difficoltà delle attività agricole tradizionali (il 40% delle aziende indagate fa registrare una riduzione del valore aggiunto agricolo nel periodo considerato).

Rispetto agli effetti occupazionali, la Misura ha determinato un incremento medio di 0,41 ULT/azienda (+21% rispetto alla situazione iniziale) rilevato nel corso dell’indagine diretta svolta nel 2012 (tabella 12.7).

Gran parte dell’effetto occupazionale positivo determinato dagli interventi viene rilevato nei nuovi agriturismi (+0,96 ULT/azienda), mentre nel caso degli interventi energetici (situazione molto stabile dal punto di vista occupazionale) e delle attività agrituristiche già operanti, l’incremento nell’impiego di manodopera è decisamente più ridotto.

Nel solco dell’accrescimento della competitività delle imprese si è voluto rafforzare l’integrazione dei vari soggetti operanti nelle diverse filiere produttive, puntando al rafforzamento della componente agricola e all’aumento della distintività delle produzioni al sostegno dell’internazionalizzazione, prevedendo l’utilizzo di una specifica metodologia definita appunto “**Progettazione di filiera**”. Questa metodologia ha mostrato di dare impulso in modo efficace agli investimenti all’interno delle principali filiere agro-alimentari regionali.

Tabella 12.7 - Variazione delle ULU per attività di diversificazione

Tipologia azienda	Ante intervento (ULU)			Post intervento (ULU)		
	Totale	agricoltura	diversificazione	Totale	agricoltura	diversificazione
Nuovi agriturismi (incrementi assoluti)	1,24	1,24	0	2,2	1,08	1,13
(incrementi %)				0,96	-0,16	1,13
Agriturismi esistenti (incrementi assoluti)	3,01	1,72	1,29	3,02	1,48	1,54
(incrementi %)				0,01	-0,24	0,25
Energia (incrementi assoluti)	1,76	1,71	0,05	2,07	2	0,08
(incrementi %)				0,31	0,29	0,03
Totale (incrementi assoluti)	2	1,58	0,42	2,41	1,59	0,82
(incrementi %)				0,41	0,01	0,4
				21	1	95

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Inoltre si sono offerte maggiori opportunità di accesso agli aiuti rispetto all'approccio individuale e, nel caso delle realtà cooperative, un più forte consolidamento delle base sociale. Riassumendo, sono stati accolti 67 progetti che hanno determinato un volume complessivo di investimenti di 278,6 milioni di euro a fronte di un impegno pubblico di oltre 106,4 milioni di euro. Complessivamente le domande presentate sono state 1.956 che hanno attivato tutte le Misure previste (111-121-114-123-124-133). Tra beneficiari diretti e indiretti sono stati coinvolti 8.496 soggetti. La Misura 121 ha raccolto il 63% delle domande presentate ed il 61% degli investimenti realizzati, mentre le 101 domande della Misura 123 (Azione 1 e 2) hanno determinato il 33,6% degli investimenti complessivi. I settori che maggiormente hanno beneficiato degli aiuti concessi sono quello ortofrutticolo e lattiero-caseario.

Il sostegno all'**innovazione** è perseguito attraverso specifiche priorità di intervento nell'ambito delle Misure 121 e 123 e con la Misura 124.

Il 57% delle aziende agricole beneficiarie che hanno aderito e ricevuto sostegno agli investimenti (Misura 121) introducono nuovi prodotti o nuove tecniche, tra questi, quasi il 54% è finalizzato alla razionalizzazione dei mezzi tecnici in funzione della riduzione dei costi, mentre il 38% circa ha adottato tecniche innovative e innovazioni di processo compreso il miglioramento dei sistemi di lavorazione attinenti la catena del freddo. Una particolare sinergia a favore degli interventi innovativi è stata riscontrata nelle aziende in cui si sono insediati giovani agricoltori che hanno intrapreso azioni di ammodernamento

dei processi produttivi.

Le imprese del settore agro-industriale che hanno avuto accesso agli aiuti del PSR (Misura 123) hanno introdotto innovazioni nel 62% dei casi, si sottolinea inoltre che il 64% delle imprese con innovazioni hanno attivato la Misura 123 nell'ambito del progetto di filiera.

Il sostegno diretto agli interventi di cooperazione nell'ambito delle filiere produttive per la messa a punto di innovazioni di prodotto o di processo ha interessato 86 progetti, dei quali 42 inseriti negli interventi di filiera ed i rimanenti 44 realizzati con approccio individuale. Si stima che la Misura abbia coinvolto almeno 160 soggetti in modo diretto, sebbene raccolti sotto forme cooperative, consorziali o associative per poter accedere alla Misura. Gli interventi hanno riguardato iniziative di sperimentazione di nuovi prodotti e introduzione di nuove tecnologie di processo. All'interno della programmazione individuale hanno prevalso le prime, mentre nell'approccio di filiera le seconde.

Il trasferimento delle conoscenze rappresenta un presupposto consolidato per lo sviluppo di una agricoltura competitiva dei settori agricolo e forestale: Le Misure 111 e 114 assolvono a questo obiettivo, sostenendo rispettivamente gli interventi di **formazione ed informazione** e di consulenza alle imprese di questi settori. Gli interventi di formazione e trasferimento delle conoscenze hanno interessato 7.384 aziende agricole e forestali. I partecipanti sono stati 12.783 (64% del valore obiettivo) e di questi, 6.872 hanno già terminato con successo un percorso di formazione/informazione in materia agricola e/o forestale (38% del valore target). La larga maggioranza dei formati con successo appartiene al settore agricolo (97%) e al genere maschile (75%), con una buona adesione di giovani agricoltori (38%).

I **servizi** finanziati dalla Misura 114 hanno erogato 6.423 consulenze, di cui 6.213 per il settore agricolo (81% del valore obiettivo) e 210 per il settore forestale (151% del valore obiettivo), coinvolgendo complessivamente 4.071 aziende agricole e forestali. Il totale delle aziende agricole interessate complessivamente dalle due Misure è pari a 9.144 aziende, che incidono per il 14% sul totale delle aziende agricole attive alla CCIAA regionale nel 2011. Le ricadute delle capacità acquisite sulle attività aziendali vengono dichiarate da circa il 70% dei partecipanti alle attività di formazione/informazione e consulenza. L'incremento della sicurezza sul lavoro è al primo posto nelle ricadute che hanno riguardato molti altri aspetti delle attività aziendali, in particolare in riferimento alla gestione economica delle attività, al rispetto dell'ambiente attraverso l'adeguamento alle norme di condizionalità, al miglioramento dell'igiene negli allevamenti e quindi del benessere degli animali e all'adozione di sistemi di produzione certificati. Effetti importanti delle attività

di formazione/informazione e consulenza vengono rilevati anche in merito al risparmio idrico ed energetico e all'introduzione in azienda di innovazioni tecnologiche. Tali effetti risultano ancora più rilevanti dal confronto dei risultati ottenuti dalle indagini realizzate nel 2012 rispetto a quelle effettuate nel 2010. Complessivamente il giudizio dei partecipanti sui percorsi formativi e di consulenza realizzati è positivo.

Per il sostegno specifico alla diffusione e consolidamento delle **produzioni di qualità**, il PSR prevede una priorità di intervento che ha interessato gran parte delle Misure programmate.

Attraverso la Misura 121, 156 aziende (il 6% del beneficiari) hanno realizzato investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità, per un volume di investimenti complessivo di 11,3 milioni di euro.

Si evidenzia la buona diffusione di sistemi di certificazione della qualità tra i beneficiari della Misura 121 dove, nel 34% dei casi, l'azienda beneficiaria aderisce ad un sistema di qualità. Inoltre dalle indagini dirette è risultato che il 42% degli interventi ha prodotto un miglioramento qualitativo delle produzioni che ha riguardato prevalentemente l'adeguamento alle richieste di mercato, l'accrescimento del valore della produzione commercializzata e la riduzione dell'impatto ambientale. Anche il 13% delle aziende beneficiarie interessate dall'insediamento di giovani agricoltori (Misura 112) hanno inserito nel piano di sviluppo aziendale degli investimenti finalizzati alla qualificazione delle produzioni. Si rileva inoltre che il 36% dei giovani si insedia in aziende che aderiscono ad un sistema di qualità comunitario. Nella metà dei casi si tratta del sistema di produzione biologico.

Sulla base di un campione rappresentativo, la crescita delle produzioni di qualità ha interessato l'87% delle imprese beneficiarie della Misura 123. I volumi e i valori del totale della materia prima agricola lavorata nelle imprese hanno fatto registrare una crescita della quantità (20%) e del valore (26%) della materia prima di qualità certificata.

La logica di partecipazione ai sistemi di qualità, attraverso l'incentivo della Misura 132 che ha riguardato per il 90% dei casi l'adesione al sistema di produzione biologico, è risultata debole per un sistema produttivo che si basa sulle produzioni DOP-IGP, con consistenti caratteristiche strutturali e costituito prevalentemente da cooperative agricole, cui i produttori conferiscono i prodotti. Le cooperative, in linea di massima, si presentano come soggetti che integrano a monte e a valle la filiera, in cui il confine tra sistema agricolo e agro-industriale risulta essere molto labile.

I progetti relativi alle azioni di promozione delle produzioni di qualità (Misura 133), approvati nell'ambito dell'approccio di filiera, sono 22, pari al 33% dei PF finanziati. La maggior adesione alla Misura viene dal settore vitivinicolo-

lo (27%), seguono quindi il settore ortofrutticolo (23%) e quello lattiero-caseario formaggi DOP (14%).

La biodiversità e la tutela naturalistica

Il contributo del PSR alla biodiversità e alla tutela dei sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico si concretizza nell'attuazione delle Misure dell'Asse 2 e ne rappresenta uno degli elementi chiave.

Il PSR ha finanziato, al dicembre 2012, interventi per la biodiversità e i sistemi ad alto valore naturalistico su circa 190.000 ettari di superfici agricole, a cui si sommano circa 7.000 ettari di interventi su superfici forestali. A fronte dell'obiettivo di 240.000 ettari, l'indice di efficacia ha raggiunto l'83%. Il 20,6% della SAU a livello regionale è oggetto di impegni di natura agro-ambientale con effetti positivi sulla biodiversità. Nelle aree Natura 2000 risulta oggetto di impegno il 30,4% della SAU, mentre nelle aree a tutela naturalistica gli impegni interessano il 25,6%. Tali percentuali, maggiori rispetto a quella regionale complessiva, identificano il ruolo positivo delle priorità che ha prodotto un'effettiva concentrazione nelle aree più sensibili.

Per la *salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale*, il PSR ha finanziato impegni su una superficie di 69.417 ettari, raggiungendo un indice di efficacia molto positivo, pari al 104%, con superamento del target programmato, fissato a 66.504 ettari. La valutazione dello stato di salute degli agroecosistemi - effettuata tramite il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per riprodursi o alimentarsi (*Farmland bird index - FBI*) - mostra che in regione, nel periodo 2000-2011, si è avuto un decremento pari al 12,3%, a suggerire una tendenza al peggioramento dello status complessivo delle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli. Le pratiche colturali adottate nelle aree oggetto di interventi del PSR 2007-2013, come ad esempio la conservazione di spazi naturali ed il ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali, hanno effetti positivi su numerose specie e favoriscono un aumento del loro numero totale. Infatti in tali aree è stato calcolato un aumento medio dell'FBI pari all'1,2% rispetto alle aree non oggetto di intervento, con un impatto maggiormente positivo in pianura.

La qualità delle acque

Il PSR prevede interventi che favoriscono la tutela qualitativa delle risorse idriche superficiali e profonde nell'ambito dell'Asse 2, contribuendo alla riduzione del carico e del surplus di azoto, del fosforo e dei fitofarmaci.

Al dicembre 2012, il PSR ha finanziato interventi a favore della qualità delle risorse idriche su una superficie totale di 156.631 ettari, di cui la quasi tota-

lità (150.665 ettari) su superficie agricola. Gli ettari finanziati complessivamente corrispondono al 75% dell'obiettivo, pari a 207.567 ettari. Il 16,1% della SAU regionale è interessato da interventi diretti a migliorare la qualità delle acque. Nelle aree a tutela idrogeologica il 13,7% della SAU è oggetto di impegno, mentre nelle sole Zone Vulnerabili ai Nitrati la percentuale scende al 13,3%. Questi valori, di poco inferiori alla media regionale (16,1%), indicano una limitata concentrazione di impegni agro-ambientali nelle aree sensibili.

Al fine di valutare il contributo alla qualità delle acque, è stato eseguito uno studio che confronta la quantità di fitonutrienti (azoto e fosforo) e di fitofarmaci usati, a parità di colture praticate, nelle imprese agricole aderenti all'Azione 1 della Misura 214 (produzione integrata), all'Azione 2 della Misura 214 (agricoltura biologica) e ad aziende convenzionali, non aderenti alle Misure agro-ambientali. In ogni caso, nelle superfici oggetto d'impegno si è riscontrata una riduzione apprezzabile dell'uso di azoto, pari al 42,4% (-32 kg/ettaro), a fronte di un calo del 4,9% (-4,5 kg/ettaro) sull'intero territorio regionale. Interessante è stata la riduzione dei carichi nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati, per le colture con maggior uso di fertilizzanti (mais e frumento).

L'adozione delle azioni agro-ambientali non ha variato l'impiego complessivo dei fitofarmaci, ha tuttavia determinato un'importante diminuzione dell'utilizzo di prodotti tossici ed un aumento dei prodotti non tossici. Inoltre nelle superfici oggetto d'impegno è stata riscontrata una riduzione pari al 51,2% dell'uso di fitofarmaci tossici per l'ambiente, del 51% per i prodotti con possibili effetti cancerogeni e del 90% per quelli con possibile rischio di danno ai bambini non ancora nati.

Per quanto riguarda il rischio di contaminazione delle acque, sono stati calcolati rilasci modesti sia per le aziende convenzionali che per quelle aderenti al PSR. È stata comunque favorita una limitazione dei rilasci di azoto, -1,9% su scala regionale, e dei fitofarmaci ponderati per la tossicità, -3,6%. L'adozione degli impegni ha favorito l'uso di fitofarmaci con caratteristiche ambientali migliori (ridotta mobilità e persistenza) e una minore tossicità.

Il PSR e il miglioramento della qualità del suolo

Il PSR si è dotato di interventi nell'Asse 2 che favoriscono il miglioramento della qualità del suolo attraverso la riduzione del rischio di erosione e il mantenimento della sostanza organica, tramite lavorazioni a basso impatto ambientale e copertura del suolo con la vegetazione.

Il PSR ha finanziato, al dicembre 2012, interventi per la qualità del suolo su 146.778 ettari di superfici agricole, a cui si sommano 6.820 ettari su superfici forestali. Le superfici corrispondono quindi al 74% del valore stabilito come obiettivo (208.017 ettari), mostrando ad oggi una discreta efficacia del

programma.

Le superfici oggetto d'impegno in ambito agricolo, per la riduzione dell'erosione del suolo, corrispondono al 15,7% della Superficie Agricola Utilizzata nella regione. Il 30,9% delle aree a rischio di erosione (collina e montagna) sono interessate da interventi a favore del suolo, con percentuali ancora più elevate nelle zone di montagna (40%), a maggiore rischio, confermando la capacità del programma di orientare gli interventi verso le zone più sensibili.

Il miglioramento della qualità del suolo è stato significativo nelle aree interessate dalla Misura 214, sia per la riduzione del rischio di erosione, sia per il mantenimento della sostanza organica stabile nei suoli. La riduzione del rischio di erosione su scala regionale, nelle aree di collina e montagna, è stata stimata al 4% ed è dovuta alle seguenti azioni: inerbimento delle colture arboree, riduzione della lunghezza del pendio a 60 metri per i seminativi, esecuzione delle lavorazioni a una profondità massima di 0,30 metri, uso di cover crops autunno vernine e mantenimento dei prati pascoli.

Il requisito di condizionalità per i pagamenti diretti della PAC che impone la riduzione dei pendii a 80 metri, garantisce invece una riduzione del rischio di erosione pari al 5,7%. Questo contributo, maggiore rispetto a quello delle Misure agro-ambientali, è dovuto alla diffusione del requisito sull'intero territorio e non su una superficie limitata, come accade per l'impegno agro-ambientale, dove l'effetto è più elevato per i frutteti (-7,5%) e per i prati pascoli permanenti (-7%) e risulta meno evidente per i seminativi (-3,5%).

Sulle sole superfici oggetto d'intervento, le migliori performance sono dovute all'inerbimento totale dei frutteti con una riduzione unitaria dell'erosione del 98%, limitata al 66% in caso di solo inerbimento invernale. Le minori lavorazioni e l'utilizzo di cover crops nei seminativi consentono una diminuzione dell'erosione del 45%, mentre il mantenimento dei prati/pascoli la riduce del 37,5%.

Per quanto riguarda il contenuto di sostanza organica nel suolo, gli impegni agro-ambientali hanno determinato un incremento stimato di 31.053 tonnellate/anno sull'intero territorio regionale, con contributi differenti per i diversi impegni. Il contributo maggiore è dato dal regime sodivo e della praticoltura estensiva (applicata su oltre 15.000 ha), con un apporto di 14.271 tonnellate/anno, pari al 46% del totale, e con un incremento unitario di 907 kg/ettaro per anno.

A seguire, risulta piuttosto efficace l'azione che prevede l'interramento dei residui colturali, la quale garantisce un aumento di sostanza organica pari a 7.735 tonnellate per anno (25% del totale) ed è caratterizzata da un incremento unitario elevato (1.002 kg/ettaro per anno).

Le quantità complessive di sostanza organica stabile apportata nel suolo

grazie agli impegni agro-ambientali sono elevate in termini assoluti, ma hanno un impatto limitato di appena lo 0,04% della materia organica stabile nel suolo.

Il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Talune Misure ed Azioni programmate del PSR 2007-2013 sono caratterizzate da obiettivi che fanno riferimento alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento degli ecosistemi agrari e forestali ai mutamenti del clima.

Nel 2009 l'Health Check ha individuato ulteriori 6 sfide al fine di rafforzare la strategia ambientale del PSR. L'obiettivo di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici viene promosso nell'ambito di tutti e 4 gli Assi prioritari.

Gli impianti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, realizzati nell'ambito degli Assi 1 e 3, hanno interessato oltre 500 progetti, per un volume complessivo degli investimenti superiore a 83 milioni di euro. L'energia annualmente producibile negli impianti considerati è pari a 10,5 ktep. Rispetto agli obiettivi regionali di sviluppo delle energie rinnovabili, il Programma contribuisce al raggiungimento del target in maniera marginale, 1,7% su base annua.

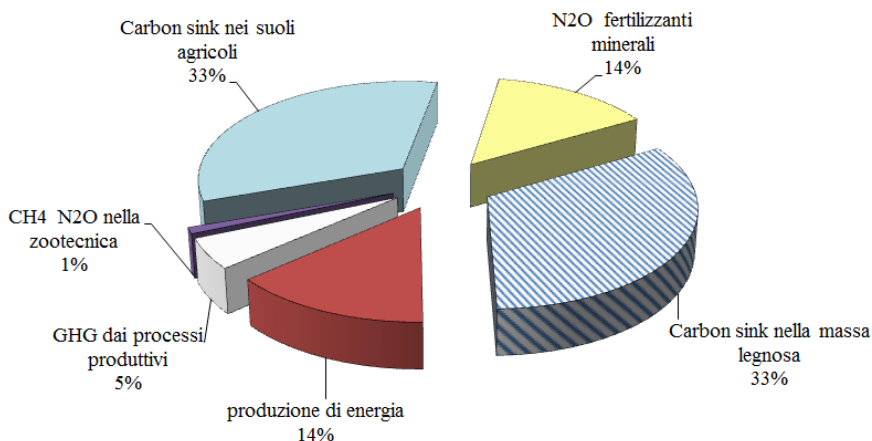
Contrariamente alle attese, il contributo delle FER alla mitigazione dei cambiamenti climatici è risultato decisamente inferiore rispetto ai processi determinati dalle Misure ambientali dell'Asse 2. Rispetto al settore agro-forestale, nel corso delle analisi è emerso l'enorme potenziale delle attività agricole. I sistemi di gestione sostenibili, quali l'agricoltura biologica e la produzione integrata, garantiscono una riduzione diretta delle emissioni, cui si associano benefici talvolta maggiori in termini di accumulo di carbonio nei suoli e nelle biomasse agricole.

Gli impegni agro-ambientali e gli imboschimenti determinano un abbattimento annuo delle emissioni regionali di protossido di azoto da fertilizzazione azotata, rispetto al 2010, del 4,7% (figura 12.3).

Il profilo di analisi relativo al *carbon footprint di alcune produzioni agricole* soggette a differenti modelli di gestione ha stimato la riduzione delle emissioni complessive di CO₂ legate all'intero processo produttivo per i sistemi del biologico e dell'integrato rispetto al convenzionale.

I risultati confermano l'efficacia di entrambi i sistemi produttivi (biologico e integrato) nell'abbattere le emissioni di GHG del settore agricolo in senso lato. I valori risultano analoghi a quelli ottenuti con la riduzione delle emissioni di protossido di azoto, dimostrando come i processi produttivi, esclusi dal computo delle emissioni del settore agricolo nelle logiche degli impegni internazionali sul clima (Protocollo di Kyoto), costituiscano una voce assoluta-

Figura 12.3 - Contributo dei singoli processi alla mitigazione dei cambiamenti climatici



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

mente rilevante nel bilancio reale e complessivo delle emissioni del settore agricolo e come questi abbiano un potenziale significativo per la riduzione delle emissioni, in vista anche della futura programmazione.

L'analisi sul *carbon footprint* zootecnico ha interessato allevamenti bovini biologici, da latte e da carne, al fine di evidenziare eventuali differenze in termini di emissioni di metano e protossido di azoto legate alla fermentazione enterica e alla gestione delle deiezioni rispetto a sistemi di allevamento convenzionali. I risultati mostrano il trascurabile impatto dell'agricoltura biologica nella riduzione delle emissioni del settore zootecnico regionale, il rapporto tra riduzione annuale dovuta al PSR e le emissioni regionali (anno 2010) è infatti pari allo 0,3%.

L'incremento della sostanza organica nei suoli agricoli, dovuto agli impegni agro-ambientali, e l'incremento delle biomasse legnose negli impianti di imboschimento determinano una riduzione annua della concentrazione di gas serra in atmosfera pari a 2/3 del contributo complessivo del Programma. Tale contributo non verrà tuttavia riconosciuto, almeno per la gran parte, a nessun livello istituzionale a causa delle scelte adottate dal Governo italiano sull'applicazione del Protocollo di Kyoto. I risultati del presente lavoro dimostrano la necessità di avviare una riflessione sulla possibilità di includere la gestione agricola negli impegni previsti per il post Kyoto, visto il potenziale contributo offerto dalla politica sullo sviluppo rurale.

Il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali

Le Misure dell'Asse 3 (qualità della vita e diversificazione dell'economia) hanno generato 1.547 domande e un impegno finanziario di 97,15 milioni di euro, a cui si aggiungono 236 domande e 14,72 milioni di euro di impegno della Misura 413, attuata con approccio Leader.

Il miglioramento dell'*attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione* è perseguito dall'insieme delle Misure 321 e 322, applicate con strumenti di programmazione locale (programmazione negoziata e approccio Leader) e in parte a gestione privata. Il territorio interessato è concentrato nelle aree a maggiore ruralità (D e C). La valutazione ha messo in evidenza come il sistema di priorità, il modello di governance e la concertazione svolta a livello locale abbiano garantito una buona adesione dei territori rurali anche dei comuni più periferici e meno popolati. Le domande ammesse al finanziamento sono state 542 per 48,5 milioni di euro di contributi concessi, che interessano il 63% dei comuni in area C e D.

Con l'Azione 1 della Misura 321 sono stati realizzati interventi per migliorare il servizio della rete acquedottistica in 60 comuni e gli abitanti interessati sono più numerosi del valore obiettivo (115%); con l'Azione 2 sono stati migliorati 220 km di strade vicinali in 58 comuni, per il 70% in area D, rappresentati in tutte le province, con una particolare concentrazione nelle aree D delle province di Parma (9 Comuni) e Modena (13 Comuni). La popolazione che ha ottenuto un miglioramento della rete stradale è composta da oltre 14.000 abitanti, con una media di 119 abitanti per intervento e 65 per chilometro di strada migliorata. Con l'Azione 3 della stessa Misura 321 è stata finanziata l'installazione di 17 centrali termiche a biomassa al servizio di un'utenza pubblica: 14 scuole, uffici pubblici, sedi di servizi sociali, palestre.

La Misura 322 ha sostenuto 107 iniziative in 72 enti, prevalentemente Comuni, raggiungendo il 79% dell'obiettivo per numero di villaggi interessati e l'83% come volume degli investimenti previsti. Il 76% dei Comuni interessati dalla Misura ricade in itinerari enogastronomici. Sia i beneficiari che le tipologie di intervento sono strategicamente legati e coerenti con la valorizzazione degli itinerari enogastronomici perseguita dalla Misura 313 e che determinano una ricaduta positiva sulle presenze turistiche e l'attrattività dei territori.

La domanda eccedente i valori target - specie nella Misura 321 - testimonia la pertinenza dell'intervento che, seppur di tipo tradizionale, affronta fabbisogni della popolazione (confermati nei tavoli qualità della vita) e aumenta la possibilità degli Enti Locali di provvedere alla fornitura di servizi alla popolazione. Anche i giudizi dei partecipanti alla indagine *Delphi* sulla qualità della vita evidenziano positivi e imprescindibili potenziali impatti, determinati dal

sostegno del PSR, sulle dimensioni della qualità della vita collegati alla disponibilità delle infrastrutture, di servizi e di opportunità culturali per la popolazione. L'analisi valutativa allo stesso tempo ha evidenziato alcune criticità dovute alle difficoltà finanziarie degli Enti Locali che mettono a rischio il completamento degli interventi e, per la Misura 322, la certezza dell'utilizzo e la successiva gestione del patrimonio edilizio recuperato.

L'obiettivo della valorizzazione del capitale umano è perseguito dalla Misura 331 "Formazione ed informazione"; i progetti formativi conclusi a fine anno sono risultati 117 su 150 domande, con la partecipazione di circa 2.200 allievi che hanno terminato i corsi (pari all' 81% di allievi con una frequenza superiore al 70% della durata del corso).

Il rafforzamento delle strategie di sviluppo locale (valore aggiunto dell'approccio Leader)

L'Asse 4 concorre al raggiungimento degli obiettivi degli altri Assi del PSR, cercando di individuare il *valore aggiunto del Leader nella valorizzazione delle risorse endogene dei territori*; in proposito sono stati analizzati i progetti finanziati dai GAL rispetto all'integrazione e alla multisettorialità, in modo da mettere in risalto la capacità dei GAL di collegare le singole domande ad una strategia di sviluppo locale. Tale valore aggiunto si rileva nelle Azioni specifiche Leader dove i GAL sostengono progetti di "sistema" integrati rispetto ai tematismi dei Piani di sviluppo locale.

Nell'Azione specifica dell'Asse 1, si individuano un'integrazione verticale che riguarda prodotti locali, filiere e settori e un'integrazione orizzontale con altri settori (43% dei progetti). Per l'Azione specifica dell'Asse 2, i progetti sono integrati ai tematismi biodiversità ed energia; l'Azione specifica dell'Asse 3 evidenzia un'integrazione sui prodotti locali, turismo e cooperazione pubblico e privato. Le altre Azioni, corrispondenti alle Misure del PSR, attuate con l'approccio Leader, non presentano un valore aggiunto rispetto all'applicazione ordinaria.

Dall'analisi dei progetti finanziati sono stati individuati due ambiti di intervento: la promozione territoriale ed il sostegno alla competitività dell'economia rurale che coinvolgono più attori: aziende agricole, artigiane, associazioni di categoria, Camere di Commercio, consorzi, ecc... In questi ambiti il GAL ha svolto un lavoro relazionale anche attraverso le attività di animazione e gestione previste dalla Misura 431 nell'intento di valorizzare il capitale sociale esistente.

In merito al *rafforzamento della capacità progettuale e gestionale su scala locale*, l'analisi condotta dal valutatore ha rilevato che, nella fase di realizzazione del Piano di Azione Locale, solo alcuni GAL hanno individuato pun-

tualmente le linee di intervento delle Azioni specifiche Leader: per lo più vi è stato un raccordo con le Province per la scelta delle Misure e delle tematiche su cui intervenire.

12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Le Organizzazioni di Produttori anche nel 2012 si sono dimostrate le principali protagoniste del controllo della produzione e della gestione dell'offerta di frutta e ortaggi e il programma operativo ha rappresentato lo strumento per raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla normativa, attraverso la realizzazione di misure e interventi a favore sia della produzione (aziende agricole associate), sia della gestione dei prodotti conferiti (condizionamento, confezionamento, packaging, controllo qualità, logistica, ecc.).

L'applicazione dell'OCM Ortofrutta in Emilia-Romagna per il periodo 2009-2011 è stata presentata nel 2012 a MACFRUT e conferma, ancora una volta, capacità d'investimento e pieno utilizzo delle risorse disponibili, pari ad un aiuto erogato nel triennio di 233 milioni di euro.

Le azioni svolte dal Parlamento Europeo sulla riforma della PAC hanno introdotto molti elementi di novità, migliorando sensibilmente la proposta originaria. Il progetto di riforma della nuova PAC individua per il settore ortofrutticolo, tra gli altri, il riconoscimento del ruolo dell'AOP nella presentazione, attuazione e gestione del programma operativo; l'aumento dal 4,6 al 5% del massimale di aiuto nel caso in cui l'AOP gestisca e coordini, per tutte le OP socie, azioni comuni di prevenzione e gestione delle crisi; nuove azioni eleggibili (previsione e monitoraggio della produzione e del consumo, aiuti all'estirpazione destinati alla riconversione dei frutteti, ritiri dal mercato anche per i prodotti trasformati dalle OP) nell'ambito delle stesse azioni di prevenzione e gestione delle crisi.

Ortofrutticoli freschi

In Emilia-Romagna le 26 Organizzazioni di Produttori (OP) e le quattro Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) hanno presentato, entro il 15 febbraio 2013, il consuntivo dei programmi eseguiti nell'anno precedente per un importo superiore a 168 milioni di euro (tabella 12.8) e un aiuto finanziario comunitario corrispondente di poco superiore a 86,3 milioni di euro (+6,2% rispetto al dato 2011).

Un aumento del 7,1% ha riguardato il valore della produzione commercializzata dalle OP e AOP, calcolata nel rispetto delle procedure definite dalla regolamentazione comunitaria vigente.

Tabella 12.8 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2012

<i>Denominazione OP e AOP</i>	<i>Valore produzione com- mercializzata</i>	<i>Importo preventivo del Fondo di Esercizio</i>	<i>Importo consuntivo del Fondo di Esercizio</i>	<i>Importo aiuto comunitario richiesto</i>
COPADOR	67.907.991,60	6.247.535,23	6.206.253,57	3.103.126,80
AFE	44.615.062,76	4.104.000,00	3.871.413,88	2.052.000,00
OPOEUROPA	14.700.621,52	1.354.000,00	1.313.215,58	676.228,00
EUROP FRUIT	66.471.552,11	6.115.382,79	5.941.531,99	3.057.691,40
GEAGRI	7.604.386,29	671.900,00	598.131,00	299.065,50
FINAF	1.365.590.741,83	124.596.132,83	121.749.815,36	62.489.927,86
CIO	166.800.068,16	15.345.606,27	14.639.595,18	7.319.797,59
AGRICOLA HORTOITALIA	15.339.365,93	1.257.828,00	1.256.200,28	628.100,14
ROMANDIOLA	68.130.618,60	6.268.016,91	5.973.892,36	3.132.476,68
CIOP	71.027.710,35	6.016.543,89	6.014.123,47	3.101.987,35
LA DIAMANTINA	5.072.165,14	466.200,00	415.917,00	207.958,50
CHIARA	3.191.381,19	293.607,06	293.607,06	146.803,53
SISTEMA FRUTTA	3.142.239,32	284.200,00	272.700,00	144.200,00
TOTALE	1.899.593.904,80	173.020.952,98	168.546.396,73	86.359.363,35

ARP, AINPO hanno delegato l'annualità alla AOP CIO.

APO CONERPO, APOFRUIT, OROGEL FRESCO, ASIPO, AGRIBOLOGNA, COOPERATIVA MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, PEMPACORER, MODERNA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, OPERA hanno delegato l'annualità alla AOP FINAF.

GRANFRUTTA ZANI, MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP ROMANDIOLA.

CICO, OP FERRARA, VEBA hanno delegato l'annualità alla AOP CIOP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

L'operatività delle OP anche in regioni diverse dall'Emilia-Romagna ha consentito la realizzazione, per un importo di 3,3 milioni di euro, di nuovi interventi finalizzati alla concessione dell'aiuto finanziario nazionale, così come previsto dalla regolamentazione comunitaria vigente.

Si tratta di un aiuto erogato al 100%, a fronte di investimenti finalizzati all'incremento della concentrazione dell'offerta alle OP riconosciute nella nostra regione, ma con soci e strutture ubicate in regioni che presentano un tasso di aggregazione dell'offerta inferiore al 20% della produzione lorda vendibile. Per il 2012 sono state individuate con decreto MIPAAF le regioni Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Sicilia e Sardegna.

Prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione: Prugne secche

Le prugne essiccate sono l'ultimo dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione che per il raccolto 2012 hanno beneficiato di un aiuto accoppiato alla produzione. In applicazione della riforma introdotta con Reg. (CE) n. 1234/07, dal 2013 anche per le prugne d'Ente essiccate inizierà il disaccoppiamento totale dell'aiuto comunitario dalle produzioni e gli aiuti saranno inseriti nel regime del Premio Unico (Reg. (CE) n. 1782/2003 sostituito dal Reg. (CE) n. 73/2009).

	<i>Prugne d'Ente</i>
Durata periodo transitorio	5 anni dal 2008 al 2012 Dal 2013 parte il disaccoppiamento totale
Importo dell'aiuto accoppiato indicativo nel periodo transitorio (euro/ha)	2.000 per 2008-09-10; 1.500 per 2011 e 2012
Aiuto accoppiato nel periodo transitorio	75% per il 2011 e 2012
Aiuto disaccoppiato nel periodo transitorio	25% per il 2011 e 2012
Periodo di riferimento per il calcolo del pagamento disaccoppiato	2004-2006
Dotazione finanziaria complessiva (milioni di euro)	1,133
Dotazione finanziaria per aiuti <u>accoppiati</u> durante il periodo di riferimento (milioni di euro)	0,850 per il 2011 e 2012
Dotazione finanziaria per aiuti <u>disaccoppiati</u> durante il periodo di riferimento (milioni di euro)	0,283 per il 2011 e 2012

Nel 2012 il regime di aiuto è stato ancora basato sui contratti conclusi tra i trasformatori accreditati e le OP riconosciute, ai sensi dell'art. 4 del Reg. (CE) n. 1182/2007, e l'aiuto comunitario accoppiato alla produzione per il 75% sarà erogato direttamente agli agricoltori tramite domanda unica.

Per il 2011 l'importo dell'aiuto disaccoppiato definitivo per ettaro coltivato a prugne d'Ente è stato di 2.245 euro/ha. Per il 2012 non è ancora disponibile l'importo dell'aiuto definitivo.

In regione operano due OP di auto trasformazione che dispongono entrambi di stabilimenti sul territorio regionale. Il quantitativo di prugne secche che ha diritto all'aiuto, con umidità massima del 23%, è stato circa di 970 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2011, ma con una remunerazione più elevata. L'importo complessivo pagato per la materia prima dalle industrie di trasformazione è stato di circa 1,9 milioni di euro. Il settore dal 2013 dovrà competere senza aiuti specifici con le produzioni californiane e francesi, potrebbe comunque avere interessanti sviluppi poiché le prugne secche italiane riescono a soddisfare solamente il 15% circa del mercato interno.

12.5. Il settore vitivinicolo

Nel corso dell'anno, grazie ad un'intensa collaborazione con l'organismo pagatore regionale, è stata completata l'analisi del programma informatico che ha permesso ai produttori regionali di uva e vino di presentare le dichiarazioni vitivinicole di vendemmia e produzione della campagna vendemmiale 2012/2013 tramite il sistema informatico di AGREA. Nell'ambito dello Schedario viticolo, per ogni superficie vitata presente nel fascicolo aziendale, sono ora riportate tutte le informazioni di carattere tecnico, agronomico e di idoneità produttiva che, nel loro insieme, descrivono il potenziale viticolo dell'azienda.

Nonostante la normativa abbia previsto l'abolizione degli albi delle DO e degli elenchi delle IG, essa impone - ai fini della rivendicazione delle uve da destinare alla produzione dei vini a DO e IG - che nello Schedario viticolo siano registrate tutte le informazioni necessarie per tale rivendicazione.

Le novità normative hanno modificato il concetto di idoneità delle superfici vitate alla produzione di vini a Denominazione d'Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta, spostando l'attenzione dalla tipologia di vino all'attitudine della singola unità vitata a produrre quello specifico vino, con il passaggio da una logica "dell'iscrizione all'Albo" ad una logica "dell'idoneità produttiva" delle superfici.

L'individuazione del vigneto idoneo alla produzione, definito come unità di base costituita da una o da un insieme di unità vitate, anche non contigue, compatibile con le condizioni previste dal disciplinare di produzione, non avviene più all'atto dell'iscrizione allo Schedario, ma al momento della rivendicazione della produzione, allorché il produttore dichiara la superficie dalla quale ha raccolto le uve.

Le informazioni relative alle idoneità presenti nello Schedario sono state sottoposte a verifica e controllo, tramite procedure automatiche, che attraverso l'uso di apposite metodologie hanno confrontato le informazioni agronomiche delle unità vitate con le disposizioni dei disciplinari di produzione dei vini DO e IG.

Per verificare che le unità vitate siano ubicate all'interno delle aree definite dai disciplinari, nel sistema informativo grafico sono stati inseriti gli *shape-files* relativi ai confini di tutte le DO e IG della regione Emilia-Romagna, verificati anche con la collaborazione dei rispettivi Consorzi di Tutela riconosciuti.

Al termine della procedura di verifica e controllo le idoneità non compatibili vengono eliminate dalle unità vitate, mentre sono registrate le ulteriori idoneità che dovessero risultare sulla base delle zone di produzione e delle caratteristiche agronomiche delle superfici vitate. Pertanto, nello Schedario è riportato l'elenco delle potenziali idoneità alla produzione di vini a DO e IG del-

le singole unità vitate. Solamente le superfici risultanti idonee possono essere dichiarate per la rivendicazione della produzione di vino a DO e IG.

Tra fine 2011 ed inizio 2012 si è costituito il Consorzio per la Tutela dei Vini Emilia, con l'obiettivo di tutelare quella che è una delle più importanti produzioni vinicole regionali. Uno dei primi passi del Consorzio è stata la ri-proposizione, con alcune variazioni, della proposta di modifica del disciplinare di produzione del vino IGT Emilia. La proposta ha avuto il parere favorevole della filiera regionale ed è stata trasmessa al MIPAAF per la procedura di competenza nazionale e comunitaria. Il 30 ottobre 2012 il Comitato Nazionale vini DOP ed IGP ha espresso parere favorevole sulla proposta di modifica del disciplinare di produzione dell'IGT Emilia. La proposta di modifica è stata pubblicata sulla GU n. 280 del 30 novembre 2012.

Anche nel 2012 l'ufficio vitivinicolo ha partecipato agli incontri presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per l'elaborazione degli atti necessari per dare completa attuazione alla riforma dell'OCM vino e del piano di sostegno. In Emilia-Romagna il piano di sostegno ha impegnato, nel corso del 2012, risorse superiori a 30 milioni di euro alle quali si aggiunge la quota impiegata per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Delle risorse del piano di sostegno, oltre 12 milioni di euro sono stati destinati direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, tramite la Misura della "Ristrutturazione e riconversione dei vigneti", e circa 5,6 milioni sono stati utilizzati per i contributi ai progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei paesi extra europei. Alla Misura investimenti, di nuova introduzione, sono stati assegnati circa 1,1 milioni di euro. La quota restante è stata utilizzata per le Misure di mercato: oltre 2 milioni per la distillazione del vino; per la produzione di alcol alimentare e per l'arricchimento dei mosti sono stati pagati 9,5 milioni di euro alle cantine regionali ed aventi sede legale sul territorio regionale.

In attuazione della Deliberazione n. 1344/2011, è stato aggiornato l'elenco regionale delle menzioni "Vigna" a seguito delle richieste pervenute dalle aziende regionali con la Determinazione n. 9937 del 26/07/2012. Sempre nel corso dell'anno sono stati predisposti gli atti previsti dalla normativa comunitaria e nazionale del settore vitivinicolo. Il periodo vendemmiale ed il periodo entro il quale le fermentazioni e rifermentazioni vinarie sono consentite è stato definito, con Determinazione n. 9763 del 24/07/2012, dal 1° agosto 2012 al 31 dicembre 2012, con le deroghe ed esclusioni previste dalla normativa in vigore.

Con la Deliberazione n. 1077/2012 la Giunta Regionale ha autorizzato l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale, disciplinando le tipologie e i vini per i quali è stato possibile ricorrere a tale pratica enologica.

La Delibera di Giunta n. 1141 del 30/7/2012 ha approvato la disciplina del-

la procedura di nomina dei presidenti e supplenti delle commissioni di degustazione dei vini DOCG e DOC. Con Determinazione n. 12036 del 24/09/2012 sono quindi state istituite le commissioni di degustazione dei vini doc e docg della Regione Emilia-Romagna ed è stato approvato l'avviso pubblico per la selezione delle candidature a presidente e a presidente supplente. Sono poi stati aggiornati, con ulteriori determinazioni, l'elenco regionale dei tecnici degustatori e l'elenco regionale degli esperti degustatori.

Nel 2012 è stato attivato il Registro Unico dei Controlli, istituito dalla L.R. 19/2011, con la ricognizione di tutti i procedimenti di interesse del settore vitivinicolo per la mappatura dell'insieme dei controlli attualmente effettuati nelle imprese agro-alimentari da Regione e Province.

Nel corso dell'anno è stato elaborato il piano operativo regionale per completare l'integrazione e l'allineamento dello Schedario viticolo con l'anagrafe e con i dati grafici delle superfici vitate del Sistema di Informazione Geografico di gestione controllo; la Deliberazione n. 1997 del 17 dicembre 2012 ha formalizzato l'integrazione delle banche dati regionali. La deliberazione ha introdotto rilevanti semplificazioni negli adempimenti dei produttori di vino regionale: le idoneità alla produzione di vini DO e IG sono controllate ed assegnate tramite verifiche informatizzate, confrontando i dati agronomici delle superfici vitate con le disposizioni dei disciplinari di produzione. È stata inoltre modificata la disciplina della resa produttiva nelle ipotesi in cui si generano diritti di reimpianto ed in particolar modo quando tali diritti siano oggetto di trasferimento, fissando una resa media regionale, in virtù dell'omogeneità produttiva potenziale del territorio e per una maggiore semplicità operativa nella determinazione della resa medesima.

12.6. Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte

Nel 2012, per il secondo anno, è stata effettuata l'erogazione del premio per il sostegno agli allevatori che producono latte crudo nel rispetto di determinati parametri qualitativi ed igienico – sanitari (tenore di cellule somatiche, germi, proteine). L'utilizzo della procedura già collaudata con buoni risultati nel 2011 ha consentito all'Agrea di soddisfare le richieste di un consistente numero di produttori in regione, utilizzando il sistema informativo AgriNet-ER, gestito dal Centro Ricerche Produzioni Animali, nel quale vengono convogliate le analisi effettuate da un consistente numero di laboratori (24 per il 2012).

L'Agrea ha diffuso, nell'agosto 2012, un documento che espone l'analisi dei dati concernenti l'erogazione del premio. Le Domande Uniche 2011 (paga-

te nel 2012), comprendenti la richiesta del premio latte, sono state 3.828 (contro 3.890 dell'anno precedente); per 3.685 è stato tuttavia possibile effettuare le necessarie valutazioni, che hanno richiesto l'elaborazione di oltre 95.000 analisi. Poco meno della metà dei richiedenti (49,2%, contro il 43,3% dell'anno precedente) sono risultati in possesso dei requisiti per accedere al premio. A queste aziende (1.814 in totale) è pertanto stato concesso il contributo, il cui importo unitario, che viene stabilito a livello centrale da Agea in relazione al quantitativo ammissibile nazionale, è ammontato a 5,48 euro per ogni tonnellata di latte prodotto. Complessivamente è stata erogata una somma di poco superiore a 6,2 milioni di euro, oltre il 10% in più rispetto all'anno precedente. Questo aumento, oltre che all'incremento dell'importo unitario (5,34 euro nel 2011), è dovuto ai quantitativi di latte ammessi a premio, passati dalle 1.053.137 tonnellate del 2011 alle 1.132.657 del 2012 (+ 7,5%).

Come si è detto, le aziende pagate rispetto a quelle che hanno presentato domanda ammontano al 49,2%; per contro le quantità di latte in possesso dei requisiti a fronte di quelle oggetto di richiesta rappresentano il 69,4%. Questa rilevante differenza sta ad indicare un evidente spostamento del premio verso le aziende con maggiori dimensioni e quindi con potenzialità più elevate, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

I dati provinciali vedono, come l'anno scorso, il primato, in termini relativi, di Piacenza, sia per quanto riguarda le aziende ammesse a premio (63,6% delle richiedenti) che la produzione pagata (85,6% del totale richiesto). Seguono Reggio Emilia (59% delle aziende e 75% del latte) e Bologna (rispettivamente 46% e 69%). Da notare che tutte le percentuali, e per tutte le province, fanno segnare un incremento rispetto a quanto riscontrato nello scorso anno, confermando la tendenza ad un miglioramento qualitativo.

Quindi circa il 30% del latte prodotto (ma oltre il 50% delle aziende richiedenti) è rimasto escluso dall'erogazione del premio. Dall'analisi svolta da Agea i motivi della mancata ammissione vanno ricondotti ad una ristretta percentuale di aziende non in regola rispetto alla quota e/o alla produzione; per le altre si tratta di mancanza o insufficienza del numero di analisi (276 aziende, pari al 14,6% delle domande non ammesse), o di qualità non rispondente ai requisiti minimi richiesti (1.434 aziende, 76% delle non ammesse).

Giova ricordare, ancora una volta, i parametri qualitativi prescritti: tenore di cellule somatiche inferiore a 300.000 per ml, presenza di germi inferiore a 40.000 per ml a 30° e quantità di proteine nel latte non inferiore a 3,35% p/p. Per rientrare nei quantitativi ammessi a contributo, il latte deve rispettare almeno due dei suddetti requisiti; il terzo parametro, seppur non conforme, deve comunque rispondere a caratteristiche minime (cellule somatiche inferiori a 400.000, germi inferiori a 100.000, materia proteica non inferiore a 3,2% p/p).

Delle 1.814 aziende ammesse a pagamento, ben 697 (38,4%) hanno fatto registrare tutti e tre i parametri positivi, a conferma della tendenza al miglioramento qualitativo. Per contro, si rileva che ben il 41,4% delle aziende escluse presenta due parametri in tolleranza; per queste aziende basterebbe quindi il miglioramento di una sola “insufficienza” per poter accedere al premio.

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

13.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna su diversi versanti. Con l'attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali analizzano l'andamento del settore agricolo e dell'intera filiera agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni risulta utile non solo per fornire un supporto alle scelte delle imprese e delle loro associazioni di rappresentanza, ma anche per orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da venti anni, rientra in questa tipologia di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Il Sistema Informativo Excelsior, a questo riguardo, rappresenta un prezioso punto di riferimento a livello nazionale. È il frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare; relativamente ai dati riferiti a quest'ultimo comparto, si rinvia al capitolo 7 del Rapporto.

In merito all'agricoltura, l'indagine Excelsior costituisce un importante strumento di monitoraggio dell'evoluzione del segmento più avanzato del settore agricolo. Essa non si riferisce infatti alla sua interezza, ma alla parte che possiamo considerare la più strutturata, cioè alle imprese con almeno un dipendente medio stabile (o stagionale per almeno due trimestri dell'anno). In premessa è da rimarcare peraltro che, come illustrato in dettaglio nel capitolo 6, i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro hanno mostrato nella media del 2012 un lieve aumento (+0,3 per cento) degli occupati agricoli. Tenendo conto della grave crisi che ha caratterizzato l'andamento del mercato occupazionale nel 2012, accentuata dai contraccolpi degli eventi sismici del maggio, si tratta di un risultato positivo: basti considerare che, in ambito regionale, un

Tabella 13.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2012

	Emilia-Romagna	Italia
Imprese che assumeranno in forma stabile	5,2	3,8
Movimenti di dipendenti stabili previsti per l'anno		
Entrate (valore assoluto)	600	9.200
Entrate (var. percentuale) (1)	4,5	8,1
Uscite (valore assoluto)	600	9.300
Uscite (var. percentuale) (1)	4,6	8,2
Saldo (var. percentuale)	0	-100
Saldo (valore assoluto) (1)	-0,1	-0,1
Assunzioni di dipendenti stagionali		
Valore assoluto (2)	42.200	542.900
Unità lavorative standard (3)	28.400	360.700
Indici		
Quota assunzioni stagionali sul totale (4)	98,6	98,3

(1) Tasso riferito al totale dei dipendenti stabili dell'anno precedente. (2) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. (3) L'unità lavorativa standard è data dal rapporto tra il numero di giornate complessive degli stagionali e il numero di giornate lavorative standard (convenzionalmente uguale a 150). (4) Quota percentuale in termini di lavoratori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2012.

settore tradizionalmente trainante come l'industria nello stesso periodo ha fatto registrare un calo del 3,9 per cento degli occupati.

La rilevazione diretta, pubblicata nel mese di novembre, ha confermato anche per il 2012 il marcato orientamento alla flessibilità da parte delle imprese, attente a utilizzare al meglio il fattore lavoro solo per il tempo effettivamente necessario. Di qui la netta preferenza per il lavoro stagionale, che ha superato nell'anno in questione la quota del 98 per cento della domanda di lavoro espressa dal settore agricolo, misurata in termini di persone, in linea con la tendenza nazionale (tabella 13.1).

In dettaglio, per il 2012 sono state previste 42.200 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 28.400 unità lavorative standard. Rispetto al 2011 si tratta di un aumento del 10,5 per cento delle previsioni di assunzione di questa tipologia in termini assoluti, in linea con l'andamento nazionale. In termini di unità lavorative standard, l'incremento si attesta al 26,2 per cento, ben al di sopra della tendenza italiana.

Diminuisce invece la quota di imprese che hanno previsto l'assunzione di personale stabile, scesa al 5,2 dal 7,0 per cento del totale, a fronte di una quota a livello nazionale pari al 3,8 per cento, che nel 2011 era del 5,0 per cento.

Le assunzioni di dipendenti stabili - escludendo cioè quelle a carattere stagionale e i lavoratori saltuari - previste per il 2012 ammontano a sole 600 unità, vale a dire al 4,5 per cento dei dipendenti stabili presenti in media nell'anno precedente in azienda. Rispetto alle 730 unità del 2011, il calo è di circa il 18 per cento. Anche le uscite previste di lavoratori stabili risultano pari a poco più di 600 unità, pari al 4,6 per cento di quelli presenti in media nell'anno precedente. Rispetto alle 500 unità riferite al 2011, l'aumento è del 20 per cento. Questa tendenza non trova analogo riscontro a livello nazionale: i dati evidenziano una riduzione sia delle entrate sia delle uscite di dipendenti stabili. Secondo le dichiarazioni sui comportamenti degli imprenditori, risulta quindi un saldo nullo tra ingressi ed uscite, rispetto a quello positivo del 2011 (di 240 unità) e ad una riduzione registrata a livello nazionale nel 2012.

Un fattore che contribuisce a limitare le assunzioni attraverso un migliore impiego delle risorse di lavoro già presenti nel settore consiste nel ricorso, da parte delle imprese agricole, a contoterzisti. Nell'agricoltura regionale l'utilizzo del conto terzi presenta un'incidenza notevolmente superiore (55,5 per cento) rispetto a quanto avviene nella media del Paese (33,8 per cento). Il ricorso ai contoterzisti per un verso determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, vengono alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia e il commercio). Ha per altro verso il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto l'insufficiente dimensione aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

Consideriamo le caratteristiche delle assunzioni previste, iniziando da quelle stabili (tabella 13.2). L'indagine Excelsior consente di evidenziare gli elementi frizionali tra domanda e offerta di lavoro. Nel 2012 è aumentata la difficoltà nel reperimento di manodopera, che viene segnalata per ben il 16,9 per cento delle assunzioni stabili previste in regione, rispetto all'8,7 per cento del 2011. Si tratta senza dubbio di un vero e proprio paradosso, a fronte di un contesto generale del mercato del lavoro caratterizzato da un'elevata crescita della disoccupazione. Tale dato deve far riflettere sulla necessità di rafforzare gli strumenti di raccordo tra domanda e offerta di lavoro, utilizzando sempre più efficacemente le politiche di formazione e orientamento al lavoro per far fronte ai fabbisogni emergenti delle imprese. A livello nazionale, le segnalazioni di discrepanza tra domanda e offerta toccano il 10 per cento delle posizioni stabili ricercate dalle imprese ed evidenziano un andamento opposto: lo stesso dato si posizionava al 16,0 per cento nel 2011. Le imprese regionali hanno dichiara-

Tabella 13.2 – *Caratteristiche delle assunzioni in forma stabile (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2012*

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Reperibilità e formazione		
di difficile reperimento (2)	16,9	10,2
senza esperienza (2)	39,6	49,4
necessità di ulteriore formazione (2)	49,7	50,7
Tipo di contratto		
a tempo indeterminato	41,9	37,1
a tempo determinato		
- finalizzati alla prova di nuovo personale	19,9	7,2
- finalizzati alla sostituz. temporanea di personale	--	3,5
- finalizzati alla copertura di un picco di attività	37,4	49,1
di apprendistato e di inserimento	--	1,7
altri contratti	--	1,4
Livello di istruzione		
Laurea o diploma di scuola superiore	45,0	27,5
Istruzione e qualifica professionale	7,9	10,7
Scuola dell'obbligo	47,0	61,7
Gruppi professionali		
Professioni tecniche	10,1	6,8
Impiegati e professioni commerciali	36,4	19,7
Operai e agricoltori specializzati	33,9	52,3
Conduttori impianti e macchine	12,9	13,9
Personale non qualificato	6,6	7,3
Personale immigrato		
minimo	12,7	22,9
massimo	12,7	32,6

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. (1) Quote percentuali. (2) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2012.

to di fare ricorso a personale senza esperienza circa nel 40 per cento dei casi (quasi nel 50 per cento a livello nazionale); ritengono, inoltre, che la metà dei nuovi assunti avrà necessità di ulteriore formazione.

Riguardo alla tipologia contrattuale, la maggior parte delle assunzioni stabili previste in regione avverrà con contratti a tempo determinato. Tra le motivazioni riferite dalle imprese per la scelta del contratto a tempo determinato, quella principale è la necessità di coprire i picchi dell'attività (37,4 per cento), seguita dall'opportunità di un periodo di prova per il nuovo personale. Il 41,9 per cento delle assunzioni stabili regionali è previsto con un contratto a tempo indeterminato. A conferma della specificità dell'assetto dell'agricoltura regionale, la stessa quota risulta strutturalmente molto più bassa a livello nazionale

Tabella 13.3 – Caratteristiche delle assunzioni stagionali e saltuarie (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2012

	Emilia-Romagna	Italia
Gruppi professionali		
Professioni tecniche e commerciali	1,3	2,1
Operai e agricoltori specializzati	45,3	45,6
Conduttori impianti e macchine	11,7	12,8
Personale non qualificato	41,8	39,5
Personale immigrato		
minimo	33,7	26,2
massimo	58,1	44,3

(1) Quote percentuali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2012.

(37,1 per cento). In regione non sono stati rilevati tassi statisticamente significativi di impiego dei contratti di apprendistato e di inserimento o di utilizzo di altre forme contrattuali.

Esistono notevoli differenze tra le richieste delle imprese regionali e nazionali che emergono dall'analisi dei gruppi professionali per i quali si intendono operare assunzioni stabili. Tali divergenze risultano meno evidenti riguardo alle assunzioni di lavoratori stagionali o saltuari.

Nell'ambito delle assunzioni stabili a livello regionale presentano un peso superiore a quello rivestito a livello nazionale le professioni tecniche (10,1 contro 6,8 per cento) e notevolmente superiore quelle amministrative e commerciali (36,4 contro 19,7 per cento). Risultano invece lievemente minori le richieste di conduttori di impianti e macchine e di personale non qualificato. Soprattutto, sono relativamente molto meno richiesti in regione gli operai e agricoltori specializzati (33,9 per cento), che invece costituiscono oltre il 50 per cento delle nuove posizioni stabili a livello nazionale.

L'esame dei dati relativi alla composizione professionale delle assunzioni stagionali e saltuarie previste (tabella 13.3) evidenzia innanzitutto come sia limitato il peso delle professioni tecniche e commerciali. Il 45 per cento delle assunzioni previste riguarda operai e agricoltori specializzati, con un rilievo sostanzialmente analogo in regione e a livello nazionale. Sono solo di poco inferiori le assunzioni di personale non qualificato, pari al 41,8 per cento, un dato leggermente superiore a quello nazionale. La domanda di conduttori di impianti e macchine risulta invece minore in regione (11,7 per cento) rispetto a quella nazionale (12,8 per cento).

L'esame del livello di istruzione atteso per le assunzioni stabili previste

può essere considerato un segnale del maggior grado di sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura emiliano-romagnola. Lo si ricava dalla maggiore incidenza in ambito regionale dell'assunzione stabile di laureati e diplomati (45 per cento contro 27,5 per cento), mentre è minore il peso dell'istruzione o qualifica professionale (7,9 per cento contro 10,7 per cento) a fronte di una quota inferiore di neo assunti che hanno adempiuto alla sola scuola dell'obbligo (47 contro 61,7 per cento).

Per il 2012 la previsione relativa alla percentuale di immigrati tra le assunzioni stabili regionali si attesta al 12,7 per cento. Essa risulta inferiore rispetto alla previsione a livello nazionale, che va da un minimo del 22,9 ad un massimo del 32,6 per cento.

La quota degli immigrati risulta ben più elevata nel caso delle assunzioni di lavoratori stagionali e saltuari, per i quali si passa dal 33,7 al 58,1 per cento. A livello nazionale il dato scende, oscillando tra il 26,2 e il 44,3 per cento.

13.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agro-alimentare

Un ulteriore tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare sviluppato dal sistema camerale è costituito dai dati di fonte Info-Camere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai flussi degli operatori economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e la demografia imprenditoriale: i flussi delle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni significative per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale, come si può constatare dalla lettura dei capitoli 3, 7 e 9 di questo Rapporto.

Sempre nell'ambito del monitoraggio della filiera agro-alimentare si inserisce l'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione, che nasce con un duplice obiettivo: da un lato monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di generale e largo consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, dall'altro promuovere azioni positive volte a contrastare il rischio di impoverimento di alcune fasce di popolazione. Un protocollo d'intesa, siglato il 20 dicembre 2005, tra Regione, Unioncamere, ANCI e UPI, definisce le modalità di svolgimento della sua attività. In particolare, una Conferenza consultiva svolge la funzione di "cabina di regia" dell'Osservatorio, mentre quattro gruppi di lavoro si occupano dei temi portanti dell'attività: le filiere agroalimentari, le ta-

riffe pubbliche, i prezzi alimentari, le produzioni e i consumi sostenibili.

Tra le attività dell'Osservatorio, in questa sede rilevano soprattutto il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agroalimentari. Il monitoraggio periodico dei prezzi dei prodotti agricoli permette la diffusione dal sito internet dell'Osservatorio della quotazione media, massima e minima di 42 referenze ortofrutticole sulle piazze dell'Emilia-Romagna. Lo studio sulle filiere agroalimentari ha permesso di ricostruire la formazione del valore aggiunto e dei prezzi lungo le filiere, di analizzare la correlazione fra capacità competitiva e redditività dell'attività dei soggetti operanti nelle filiere e di creare un vero e proprio cruscotto della competitività che permette di conoscere dove si crea e dove si disperde valore. Sono state esaminate numerose filiere tra cui quella della frutta, del vino, del latte alimentare, dei cereali e degli ortaggi

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana, realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer) da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini), esaminato nel capitolo 7 del Rapporto. Il comparto del commercio al dettaglio alimentare è oggetto di una più ampia indagine sulle attività commerciali, che mette a disposizione i dati dell'andamento congiunturale delle vendite, dello stato delle giacenze e delle previsioni delle imprese per il trimestre successivo, analizzati nel capitolo 9 del Rapporto.

13.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità

La valorizzazione del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo - in particolare quello eno-gastronomico a qualità regolamentata - costituisce uno dei punti di forza della promozione del sistema camerale regionale. Le Camere di commercio, in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, favoriscono e realizzano progetti finalizzati a dare impulso alla crescita del-

le imprese del settore e a rafforzare la cooperazione tra i soggetti regionali coinvolti.

L'impegno a promuovere la qualità della filiera agro-alimentare è testimoniato dalle numerose iniziative promozionali che le Camere di commercio organizzano ogni anno, anche in raccordo con l'Assessorato regionale all'Agricoltura, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la valorizzazione dei prodotti riconosciuti in base alla normativa nazionale e comunitaria, e di tutelare il consumatore finale, attraverso una conoscenza mirata dei prodotti medesimi e del loro utilizzo.

13.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Nel 2011 è stata avviata la seconda fase di "Deliziando. Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna", progetto di promozione delle produzioni regionali a qualità certificata sui mercati esteri in collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura. Il progetto risulta imperniato sull'integrazione delle attività e dei finanziamenti dei soggetti pubblici e privati coinvolti. Tale logica di coordinamento ha consentito di ottenere nel triennio 2008-2010 importanti risultati: 65 attività realizzate; oltre 1.200 presenze aziendali agli eventi programmati; oltre 2.000 operatori e giornalisti esteri coinvolti.

Il 2012 ha visto il sistema camerale regionale impegnato a supportare ancora più fattivamente l'attività di promozione delle imprese, in collaborazione con tutti i partner del progetto (Assessorato Agricoltura, Consorzi di tutela ed Enoteca regionale), nell'interesse delle imprese coinvolte. Gli obiettivi raggiunti nell'ambito del Protocollo di intesa 2010-2013, sottoscritto tra l'Assessorato all'Agricoltura e l'Unioncamere Emilia-Romagna – naturale tramite per il coinvolgimento a livello provinciale delle imprese attraverso le Camere di commercio – sono stati numerosi e diversificati: consolidamento del coinvolgimento di nuovi canali distributivi, ai fini della promozione sui mercati esteri individuati come prioritari; integrazione del paniere di Deliziando con ulteriori prodotti, al fine di completare l'offerta eno-gastronomica regionale; intensificazione della collaborazione e del co-marketing con le istituzioni regionali (Enoteca ed enti fieristici in primo luogo), coinvolgendo nuovi partner quali gli Assessorati regionali alle Attività Produttive e al Turismo; potenziamento dell'attività di comunicazione finalizzata a valorizzare il territorio regionale nel suo complesso; richiesta del co-finanziamento da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, nelle azioni individuate, secondo modalità e criteri condivisi e differenziati per tipologia di attività; intensificazione della promo-

zione sul mercato brasiliano volta ad incrementare la conoscenza e la commercializzazione dei prodotti regionali. Ai fini dell'attività di promozione 2012 sono stati scelti i seguenti mercati prioritari: Europa, con focus su Regno Unito e Svezia in qualità di mercati "consolidati"); Far East, con focus su Hong Kong e Singapore, in qualità di mercati "nuovi"; altri Paesi (Australia, Austria, Danimarca, Francia, Germania, Messico, Russia, Stati Uniti) per attività di incoming di operatori esteri food & wine e per incontri B2B con imprese regionali. Quanto al Brasile, si è realizzato un programma di attività sui prodotti e vini regionali, in continuità con la promozione dello stesso comparto realizzata positivamente nel 2011.

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale hanno affiancato le imprese negli eventi promozionali, mentre le CCIE e gli Uffici di collegamento all'estero del sistema camerale hanno selezionato gli operatori esteri coinvolti nelle diverse attività. Il complesso delle iniziative persegue, attraverso l'integrazione di risorse e competenze dei soggetti coinvolti, i seguenti obiettivi: creazione di una domanda informata; fidelizzazione degli operatori commerciali coinvolti (sia regionali che esteri); incremento del tasso di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole; condivisione degli strumenti operativi in grado di dialogare con le imprese e con gli operatori esteri, al fine di agevolare e monitorare le informazioni utili allo sviluppo del progetto.

Il programma di attività, sviluppato attraverso il brand "Deliziando", ha visto la realizzazione di 14 linee di attività, che hanno complessivamente coinvolto 444 presenze aziendali (46 da Bologna; 19 da Ferrara; 43 da Forlì-Cesena; 83 da Modena; 72 da Parma; 51 da Piacenza; 48 da Ravenna; 55 da Reggio-Emilia; 27 da Rimini), 168 operatori e giornalisti esteri e 15 studenti di Scuole alberghiere di altri Paesi. Tra le iniziative più rilevanti realizzate, l'incoming di operatori esteri in occasione di "Vinitaly" a Verona (25-28 marzo): 38 buyer provenienti da 16 Paesi (Europa, America, Far East) sono entrati in contatto con 58 imprese, realizzando oltre 350 incontri personalizzati. L'iniziativa è stata preceduta da una fase di pre-match che ha consentito sia ai buyer che alle imprese di esprimere le rispettive aspettative. Parimenti, in co-marketing con Fiere di Parma è stato organizzato l'incoming di 14 buyer esteri del settore food da 6 Paesi (Brasile, Danimarca, Messico, Norvegia, Regno Unito e Svezia) in occasione di "Cibus" (Parma, 7-10 maggio). Con il nuovo format utilizzato, i 330 incontri programmati si sono svolti direttamente presso gli stand delle 105 aziende regionali selezionate dagli operatori esteri.

Significativa anche la partecipazione in uno stand collettivo di 16 aziende regionali (la metà di quelle italiane nel complesso presenti) dalla prima edizione della manifestazione fieristica "S.I.A.L. Brazil" (San Paolo del Brasile, 25-28 giugno). All'evento hanno altresì partecipato i maggiori Consorzi di tutela,

Enoteca e Fiere di Parma. Per quanto attiene alle attività promo-commerciali, si è avviata un'importante collaborazione con due catene alberghiere (Scandic in Svezia e Melia White House a Londra), selezionate a seguito delle numerose attività realizzate in questi Paesi negli ultimi sei anni. Primo momento della promozione, il corso di formazione (22-26 gennaio) per 13 chef e 9 sommelier svedesi e britannici presso la Scuola Alberghiera di Serramazzoni, durante il quale si è presentato un programma di utilizzo dei prodotti in abbinamento ai vini delle 39 aziende alimentari e 38 aziende vitivinicole aderenti. Successivamente, lo svolgimento di iniziative di promozione presso il Melia a Londra e presso cinque Hotel della catena Scandic (quattro a Stoccolma, uno a Göteborg): prodotti e vini regionali sono stati offerti ai clienti delle due catene con modalità differenziate, in base alla tipologia della clientela (lunch menù, dinner à la carte, aperitivi, banqueting, room service).

Con riferimento ai mercati dell'America Latina, è stata organizzata la prima missione commerciale in Messico (30 giugno-7 luglio) con tappe a Città del Messico e a Cancùn, con la partecipazione di 7 aziende dei comparti wine ed aceti che hanno incontrato 20 operatori esteri. In entrambe le tappe sono stati organizzati momenti degustativi ai quali hanno preso parte operatori del settore e della stampa specializzata.

Relativamente al mercato austriaco, è proseguita la promozione (17 novembre-24 dicembre) di 7 aziende vitivinicole presso i punti vendita della catena austriaca Wein & CO. Per la prima volta, la promozione ha incluso l'aceto balsamico tradizionale e quello IGP di Modena, unitamente all'olio extra vergine di oliva DOP di Brisighella. Sempre con riferimento all'Europa, è stata sperimentata la promozione di prodotti e vini di 26 imprese presso 8 dei migliori ristoranti italiani a Parigi, appartenenti al circuito del Marchio Ospitalità Italiana, attivato a livello nazionale dal sistema camerale. La finalità generale dell'iniziativa consiste nel qualificare attraverso standard internazionali certificati e utilizzare le potenzialità della rete assai fitta di ristoranti italiani all'estero, tenendo anche conto che non sono presenti all'estero catene distributive nazionali che possano valorizzare i nostri prodotti di eccellenza.

Per quanto attiene alla attività di comunicazione, volta a consolidare la conoscenza del patrimonio eno-gastronomico presso un selezionato gruppo di giornalisti di settore, nel 2012 sono stati realizzati due educational tour in Emilia-Romagna: dal 23 al 26 ottobre 7 giornalisti wine, provenienti da Brasile, Canada, Cina, Corea Sud, Germania, Regno Unito e Svezia, hanno preso parte al primo study tour, con visite mirate a 8 imprese della filiera vitivinicola; dal 7 al 12 novembre è stato realizzato un incoming di 9 giornalisti food (2 dalla Corea del Sud e 1 rispettivamente da Belgio, Hong Kong, Olanda, Polonia, Russia, Regno Unito, Taiwan) con visite a 9 imprese specializzate nei prodotti

più rappresentativi del territorio regionale.

Anche i singoli enti camerali hanno svolto un'importante attività promozionale verso i mercati esteri nel corso del 2012. La CCIAA di Bologna ha organizzato, nell'ambito dell'evento fieristico "Sana", l'incoming di importatori esteri del comparto agro-alimentare per incontri individuali con imprese bolognesi. Ha altresì sostenuto l'Associazione per la tutela e valorizzazione del patrimonio gastronomico, in occasione di eventi promozionali negli USA.

Nell'ambito delle attività del Tavolo dell'enogastronomia romagnola le CCIAA di Forlì-Cesena e Rimini e l'azienda speciale Eurosportello della CCIAA di Ravenna hanno realizzato l'attività di follow-up del progetto "La gastronomia romagnola nella penisola iberica:" 13 aziende romagnole hanno incontrato (23 febbraio) i referenti delle CCIE a Barcellona e Lisbona. In collaborazione con la CCIE di Francoforte, sono stati organizzati (19 aprile) incontri d'affari fra le imprese romagnole del settore vitivinicolo ed importatori specializzati; il workshop è stato preceduto da due serate di degustazione presso il locale In Cantina a Francoforte e da una promozione al termine dell'evento (allestimento di vetrine in esclusiva, esposizione dei prodotti e allestimento di un banco di assaggio con i prodotti in promozione, creazione di offerte promozionali e predisposizione di menù appositamente ideati). All'iniziativa hanno aderito oltre una decina di aziende romagnole. Sono stati organizzati, parallelamente, incontri d'affari e visite aziendali con buyer provenienti da Germania e Austria, ai quali hanno preso parte oltre una ventina di imprese della Romagna. Infine, nell'ambito del Progetto "Terre di Romagna", iniziativa di promozione integrata del territorio, le Camere della Romagna hanno realizzato attività volte alla diffusione delle eccellenze del territorio con una logica integrata, includendo anche l'offerta turistica.

La CCIAA di Modena, attraverso l'azienda speciale Promec, ha realizzato un articolato programma promozionale. Due gli incoming di operatori e giornalisti per incontri con imprese modenesi: 11 buyer ed 1 giornalista wine provenienti da Canada, USA, Austria, Germania, Russia e Giappone hanno incontrato 32 aziende modenesi in occasione di "Vinitaly" a Verona, mentre 4 buyer food provenienti da Francia, Svizzera e Repubblica Ceca hanno incontrato 15 aziende modenesi in occasione del "Cibus" a Parma, effettuando altresì visite in azienda. L'azienda speciale ha organizzato, a livello regionale, la partecipazione di 22 aziende emiliano-romagnole (di cui 10 modenesi) all'ottava edizione di "Italie a Table" (Nizza, 31 maggio-3 giugno) in un'area espositiva di trecento metri quadri. Un'iniziativa sulle potenzialità del mercato agro-alimentare in Svizzera è stata organizzata (il 22 marzo) in collaborazione con la CCIE per la Svizzera.

Tabella 13.4 – Paesi e città sedi di uffici di collegamento all'estero attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2012

Bosnia - Sarajevo	Cina – Shanghai (2)	Iraq – Erbil
Brasile - San Paolo	EAU - Abu Dhabi	Nord Africa – varie sedi
Cina - Pechino	India - Mumbai	Russia - Mosca

Fonte: Camere di commercio.

La CCIAA di Parma ha dato sostegno alle articolate attività di promozione all'estero realizzate dalle strutture partecipate ALMA (la Scuola Internazionale di Cucina) e Parma Alimentare, rafforzando la presenza delle produzioni agro-alimentari di qualità nei mercati esteri. Consistente è stato anche il sostegno della CCIAA di Piacenza per la promozione all'estero delle eccellenze enogastronomiche: da menzionare la presenza del Consorzio Salumi Piacentini, del Consorzio di tutela vini DOC Colli Piacentini e del Consorzio Piacenza Alimentare a Cibus e la realizzazione, a cura del Consorzio Piacenza Alimentare, del progetto "Territorio Piacenza" all'interno del quale 6 punti di ristoro Autogrill (Fiorenzuola d'Arda est e ovest, Somaglia est e ovest, Nure nord e Trebbia nord) sono stati trasformati in avamposti del territorio piacentino. Nell'ambito di tale progetto, in particolare, sostenuto anche dalla Provincia di Piacenza, dalla Fondazione di Piacenza e dall'Associazione Industriali, i bar Snack, i ristoranti Ciao ed i punti d'acquisto Market hanno offerto agli oltre 4,5 milioni di clienti che ogni anno transitano per questi locali ricette e prodotti tipici forniti da circa 20 produttori locali.

Numerose le attività promozionali rivolte ai mercati esteri realizzate dalla CCIAA di Reggio Emilia. Per la prima volta è stata organizzata la partecipazione di 8 aziende reggiane alla manifestazione fieristica "S.I.A.L." a Parigi (21-25 ottobre); parallelamente sono stati organizzati, in collaborazione con la CCIE di Marsiglia, incontri con operatori francesi presso gli stand delle aziende reggiane, oltre alla promozione dei vini vincitori del Concorso enologico "Terre di Lambrusco Matilde di Canossa 2012" con la figura di un sommelier professionista francese. La Camera di commercio ha inoltre organizzato (il 20 dicembre), in collaborazione con I.F.O.A. e Halal International Authority, un seminario, al quale hanno aderito 18 aziende reggiane, sulle certificazioni Halal, a fronte di una domanda crescente di tali prodotti.

13.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Anche nel 2012 le Camere di commercio hanno svolto un'intensa attività

di promozione delle eccellenze e tipicità sul mercato interno, con l'obiettivo di enfatizzare lo stretto legame tra i prodotti di qualità ed il territorio di origine. In tale ottica, è stato di primaria importanza l'impegno delle CCIAA nelle azioni di supporto dei marchi collettivi, strumenti in grado di garantire e a un tempo differenziare, attraverso specifici disciplinari produttivi, le tipicità del territorio regionale. Diversificate sono state le azioni a supporto del marchio di qualità Ospitalità Italiana, coordinato a livello nazionale da ISNART (Istituto nazionale di ricerca in ambito turistico) e regolato da un disciplinare nazionale che valuta la qualità del servizio delle strutture ricettive. La qualificazione dell'offerta turistica passa attraverso l'implementazione dei dati sul portale nazionale, la diffusione del marchio mediante iniziative promozionali, la pubblicità sui mercati esteri e gli accordi con editori. Tali iniziative hanno consentito di qualificare un consistente numero di ristoranti tipici, hotel ed agriturismi: l'assegnazione del marchio avviene attraverso la predisposizione di appositi bandi provinciali.

La CCIAA di Bologna ha incentivato la partecipazione a manifestazioni fieristiche di settore ("Sana" e "Cioccoshow"), alle quali hanno preso parte un nutrito gruppo di aziende bolognesi. Ha realizzato iniziative in collaborazione con associazioni di categoria o di settore, quali la promozione dei prodotti da forno della tradizione bolognese (con l'Associazione panificatori di Bologna e la Provincia), la valorizzazione del territorio bolognese attraverso la promozione dell'enogastronomia e lo sviluppo di un programma di prevenzione alimentare in alcuni punti vendita di Bologna e provincia (con Cedascom), la promozione dell'asparago verde IGP in cucina (con il Consorzio di tutela) e la promozione dei vini bolognesi (con il Consorzio dei vini dei colli bolognesi).

Numerose sono stati nel 2012 i contributi della CCIAA di Ferrara a sostegno della valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità: dal finanziamento alle attività della Strada dei Vini e dei Sapori di Ferrara, ai contributi alle sagre di prodotto tra le quali la Sagra dell'Asparago (con la Pro-loco di Mesola), le Giornate del Riso (con il Comune di Jolanda di Savoia) ed il progetto di valorizzazione del melone mantovano, che coinvolge anche produttori ferraresi. Inoltre, si ricordano il contributo al Consorzio vini DOC del Bosco Eliceo per la partecipazione al "Vinitaly", il sostegno all'iniziativa "Primavera al Cioccolato" promossa dalle associazioni artigiane e del commercio di Ferrara, il bando di contributi per la valorizzazione dei prodotti tipici e dell'ospitalità ed infine il bando per la partecipazione al "Salone del Gusto" di Torino.

Nel 2012 si è ampliata l'attività di promozione della CCIAA di Forlì-Cesena e della CCIAA di Ravenna nell'ambito del Piano di marketing del territorio delle due province, avviato in via sperimentale nell'aprile 2009, con il coinvolgimento di partner pubblici e privati. Diversi gli obiettivi del progetto:

la promozione integrata delle due aree provinciali e l'impostazione di politiche di sviluppo territoriale organiche ed interconnesse, valorizzando i prodotti di eccellenza in coordinamento e collaborazione con gli enti e gli organismi pubblici e privati. Il progetto promuove il brand "Terre di Romagna" e si integra con le azioni del Piano di marketing territoriale. Si inseriscono in tale quadro di programmazione i seguenti progetti: "Romagna da gustare", iniziativa volta alla promozione ed al consumo dei prodotti tipici del territorio presso le strutture di accoglienza della costa e dell'entroterra romagnolo; "In Famiglia", marchio di certificazione promosso dalla CCIAA di Forlì-Cesena per valorizzare le strutture turistiche che offrono servizi alle famiglie con bambini; "Romagna Visit Card", carta promozionale per l'accesso agevolato ai principali servizi turistico-culturali del territorio di Forlì-Cesena e Ravenna.

La CCIAA di Modena ha supportato la promozione del territorio, in collaborazione con enti e organismi locali. Gli interventi spaziano dalla valorizzazione del marchio collettivo "Tradizione e sapori di Modena", che raggruppa i prodotti realizzati secondo disciplinari di produzione e di controllo (patata di Montese, tortellini di Modena, Crescentina dell'Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell'Appennino modenese, Miele millefiori dell'Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese e Salame di San Felice), a specifici eventi di promozione dei prodotti, al sostegno alle azioni di promozione delle Strade dei Vini e dei Sapori (gli itinerari eno-gastronomici e turistici regionali), con l'obiettivo di conservare la cultura gastronomica modenese.

Importante l'impegno sostenuto dalla CCIAA di Parma nell'ambito della Borsa Merci Telematica Italiana, di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo successivo, e di numerose iniziative volte a valorizzare la ricchezza del proprio territorio, prima fra tutte il "Festival del Prosciutto di Parma" (settembre) in collaborazione con il Consorzio di tutela, nonché le attività realizzate dal Consorzio Parma Alimentare e da Alma. La CCIAA di Piacenza nel 2012 ha supportato la valorizzazione del territorio attraverso una vasta gamma di iniziative, in collaborazione con i principali enti ed operatori coinvolti. Si segnalano in particolare la sesta edizione della "Coppa d'Oro" svoltasi a Piacenza con la realizzazione di eventi ad hoc, inclusa l'assegnazione del premio finale, e le attività svolte dal Consorzio Salumi Piacentini, dal Consorzio tutela vini DOC Colli Piacentini e dal Consorzio Piacenza Alimentare. Inoltre, la Camera di commercio ha sostenuto la divulgazione del progetto "Piace cibo sano e sostenibile" sulla salubrità del salame piacentino, in collaborazione con l'Università Cattolica, e le azioni sul pane piacentino promosse da Coldiretti in collaborazione con tutti i consorzi.

La CCIAA di Reggio Emilia ha dato enfasi al supporto del sistema turistico

locale, in un'ottica di trasversalità intersettoriale, volta in particolare ad aumentare l'attrattività attraverso un'offerta distintiva, e alla valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche. Tenendo conto di tale prospettiva sono stati erogati contributi all'Unione Bassa Reggiana per la realizzazione della terza annualità del progetto "Borsa del turismo fluviale e del Po" (12-14 ottobre) - all'interno del quale sono stati organizzati eductour e workshop con tour operator e stampa specializzata provenienti da diversi Paesi europei - e al Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano per il Progetto "Turismo di comunità e dello sport nell'Appennino Reggiano". Inoltre, per il secondo anno consecutivo, la Camera ha partecipato all'evento "Gran Premio Terre di Canossa" (12-15 aprile), gara di auto storiche promossa dalla Scuderia Tricolore di Reggio Emilia, con l'obiettivo di promuovere il territorio e le eccellenze enogastronomiche reggiane. Nel 2012 il Concorso enologico "Matilde di Canossa - Terre di Lambrusco" è giunto alla sua terza edizione, il cui obiettivo è quello di far conoscere la miglior produzione del vino Lambrusco ai consumatori finali e agli operatori del settore, premiando e stimolando l'attività delle aziende coinvolte. Nell'ambito della selezione (17 e 18 maggio) è stato attribuito il diploma di merito a 55 vini, inseriti nella guida. Il concorso è stato promosso in diverse attività in Italia e all'estero, in particolare in occasione di "Vinitaly". La Camera ha promosso ulteriori azioni promozionali del territorio reggiano quali la manifestazione "Gli ori della Terra Reggiana" (maggio - dicembre) in collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura e Turismo della Provincia, il progetto "Reggio Città accogliente e contemporanea" promosso dal Comune e volto a promuovere un turismo di qualità, l'iniziativa "Città slow: network per la promozione del territorio" (19-22 ottobre) dove sono stati ospitati i referenti delle oltre 100 città slow del mondo e la partecipazione a "Casa e Tavola" (6-14 ottobre), appuntamento tradizionale di enogastronomia delle fiere di Reggio Emilia.

Per la promozione dei prodotti tipici e di qualità sul mercato interno la CCIAA di Rimini ha concesso contributi ad associazioni o enti preposti per la realizzazione di manifestazioni ed iniziative: ad esempio, la "Fiera dell'Oлива e dei Prodotti Autunnali", la "Fiera del Sangiovese" e "Calici di Stelle" con l'Associazione Turistica Pro Loco di Coriano, "Il pane fresco ed i prodotti tipici riminesi con Confartigianato", "Fossa TARTUFO & Cerere" con la Pro-Loce di Mondaino, "Festa del Pane" con la Pro-Loce di Maiolo, "Olio Nuovo in Tavola" con il Comune di Montegridolfo, "Festa del Miele" con il Comune di Torriana, Festa del Formaggio di Fossa" con il Comune di Talamello, "I mercati agricoli in piazza" con CIA e Coldiretti. Inoltre, la Camera ha adottato un disciplinare a sostegno di iniziative e progetti realizzati da raggruppamenti di alberghi tipici e di qualità, finalizzato a promuovere un sistema di

“accoglienza turistica” che valorizzi il territorio e le sue produzioni tipiche, come nel caso di “Terre malatestiane mare e collina” e “Tipico a Tavola”. Infine, sono state sostenute le attività svolte dal Consiglio Interprofessionale per la DOC Colli di Rimini e al Consorzio Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini.

13.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica

Anche in Emilia-Romagna le Camere di commercio hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. Il progetto intende promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle 47 borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2012, da 3 borse merci e da 4 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-energetici, agro-alimentari, ittici e dei servizi logistici, attraverso una piattaforma di negoziazione connessa ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Il decreto 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi a B.M.T.I., Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di commercio e da altri soggetti pubblici. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare il regolamento disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione

Tabella 13.5 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana (continua)

<i>Avicunicoli</i>	<i>Conservas vegetali</i>
Coniglio Macellato Fresco	Derivati del pomodoro
Coniglio Macellato e Congelato	<i>Foraggi e Mangimi</i>
Pollo Macellato Fresco e Congelato	Farine Vegetali di Estrazione
Gallina Macellata e Congelata	Polpe di barbabietola da zucchero esauste ed essiccate in pellets
Tacchino Macellato Fresco e Congelato	Favino
Piccione Macellato e Congelato	Erba medica
Uova da consumo	<i>Frutta</i>
<i>Biomasse</i>	Agrumi
Biomasse solide	Frutta a nocciolo
Biomasse liquide	Frutta a bacche
<i>Bovini</i>	Frutta a guscio
Bovini da allevamento destinati alla riproduzione	Frutta a semi
Bovini da allevamento destinati all'ingrasso	Frutta tropicale
Bovini da macello a peso vivo	Kiwi
Bovini da macello a peso morto	Mela
Tagli di Carne Bovina.	Nocciole in guscio
<i>Cereali e Coltivazioni Industriali</i>	Arance
Frumento Duro	Limoni
Frumento Tenero	Mandarini
Granoturco	<i>Ittico</i>
Cereali Minori	Crostacei e Molluschi Cefalopodi
Sottoprodotti della Macinazione	Pesce azzurro
Risone	<i>Lattiero-Caseari</i>
Sfarinati di Frumento Duro	Latte in cisterna
Farine di Frumento Tenero	Grana padano DOP
Semi di Girasole	Parmigiano reggiano DOP
Semi di Soia	Asiago DOP
Semi di Colza	Siero di latte
Semi di Cotone	Caciocavallo silano DOP
Legname	<i>Vino e Uve da Vino</i>
Tondame	Vino confezionato
Mezzi Tecnici	Vino da Tavola Sfuso
Concimi minerali	Vino DOC e DOCG
Olio di Oliva e di Semi	Vino IGT
Olio sfuso	<i>IV Gamma</i>
Olio confezionato	Ortaggi da bulbo
Olio DOP-IGP	Ortaggi da fiore o inflorescenza
Ortaggi e funghi	Ortaggi da foglia
Ortaggi da bulbo	Ortaggi da frutto
Ortaggi da fiore o inflorescenza	Ortaggi da seme o legumi
Ortaggi da foglia	Erbe aromatiche
Ortaggi da frutto	Funghi

Tabella 13.5 – Continua

Ortaggi da seme o legumi	Ortaggi da fusto
Erbe aromatiche	Ortaggi da radice
Funghi	Ortaggi da tubero
Ortaggi da fusto	Agrumi
Ortaggi da radice	Frutta a nocciolo
Ortaggi da tubero	Frutta a bacche
Patate	Frutta a guscio
Carote	Frutta a semi
Pomodoro	Frutta tropicale
Carciofo	Kiwi
<i>Salumi e Grassine</i>	Mela
Prosciutto Crudo non marchiato	Nocciole in guscio
Prosciutto di Parma DOP	Arance
Salumi	Limoni
<i>Suini</i>	Mandarini
Suini d'Allevamento	
Suini Grassi da Macello	
Scrofe da Macello	
Tagli di Carne Suina Fresca	
Tagli di Carne Suina Congelata	

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti.

Sono attivi tre organismi: una Società di Gestione, B.M.T.I., che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di commercio, che forniscono il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali, che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale, e da Disposizioni Generali, che disciplinano le modalità di adempimento contrattuale (pagamento, consegna/ritiro merce, ecc.) e qualsiasi altro evento o fatto successivo alla conclusione del contratto che possa incidere sull'esecuzione del medesimo.

L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tra-

Tabella 13.6 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2012

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Cereali e Coltivazioni Industriali	6.358	-21,2	358.914.500	14,8	69,9
Cereali minori	428	-9,7	28.304.066	54,3	5,5
Grano duro	446	-15,2	48.250.384	7,5	9,4
Grano tenero	826	39,3	72.460.914	113,8	14,1
Granoturco secco	1.161	-24,9	124.117.929	-16,3	24,2
Risone	543	74,0	16.057.155	53,4	3,1
Semi di soia	70	-26,3	19.218.230	10,2	3,7
Sottoprodotti Macinazione	2.599	-26,5	33.225.236	19,4	6,5
Foraggi e Mangimi	982	3,6	52.091.768	49,6	10,2
Erba medica disidratata	357	7,2	16.913.745	13,0	3,3
Farine vegetali di estrazione	268	61,4	19.951.465	187,4	3,9
Lattiero-Caseari	255	-9,9	92.620.498	-22,4	18,0
Grana Padano	176	-15,0	43.058.438	-36,8	8,4
Parmigiano Reggiano	78	2,6	49.451.460	-3,4	9,6
Totale complessivo	13.584	-29,5	513.138.522	5,6	100,0

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

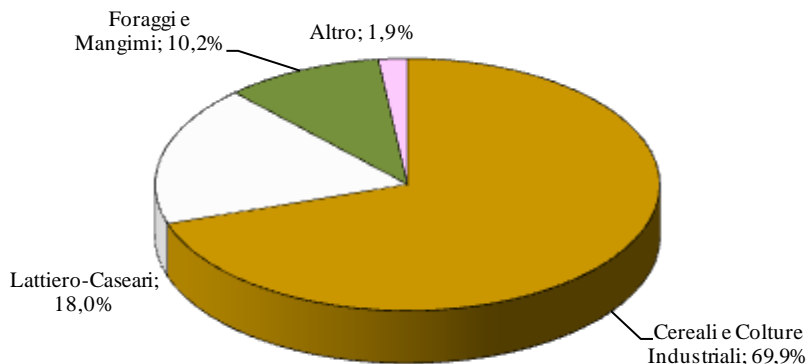
mite dei S.A.I..

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. sono attivi i mercati telematici per 73 prodotti (tabella 13.5), a cui se ne aggiungerà 1 di prossima attivazione (piante in vaso).

Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per oltre 513 milioni di euro nel 2012, con un incremento del 5,6 per cento rispetto a poco più di 486 milioni di euro raggiunti nel 2011, nonostante la difficile congiuntura economica interna e internazionale (tabella 13.6). Le operazioni registrate sono risultate 13.584 nel 2012 e hanno fatto segnare un'importante flessione del 29,5 per cento.

Con l'eccezione dei foraggi e mangimi, tutte le altre categorie di prodotti hanno segnato una flessione del numero di contratti. Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di valore, che ha generato il 69,9 per cento del

Figura 13.1 – Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2011



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

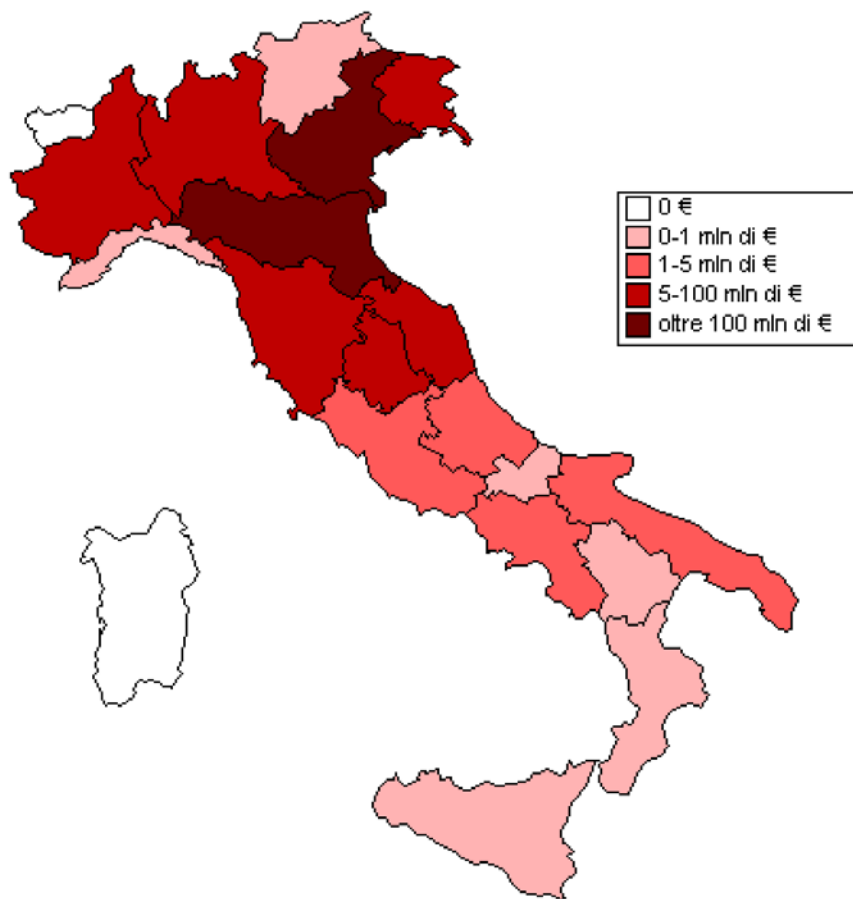
valore degli scambi (figura 13.1), per un controvalore complessivo di quasi 359 milioni di euro, con un aumento del 14,8 per cento rispetto allo scorso anno. Questo aumento è in gran parte da attribuire alla crescita del 113,8 per cento del controvalore delle contrattazioni del grano tenero. Il granoturco secco da solo ha generato scambi per oltre 124 milioni di euro e costituisce il 24,2 per cento del valore trattato da B.M.T.I.

Sono da rilevare da un lato la caduta del valore delle transazioni sui mercati delle carni (-52,5 per cento) e dei lattiero caseari (-22,4 per cento), che rappresentano rispettivamente l'1,4 e il 18,0 per cento del controvalore totale. La flessione dei lattiero caseari è frutto dell'andamento pesantemente negativo del controvalore degli scambi del Grana Padano (-36,8 per cento).

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati raggiunti in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono attestati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna e il Veneto sono le regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni, che risulta superiore ai 100 milioni di euro (figura 13.2).

B.M.T.I. offre agli operatori una serie di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza e favorendo lo sviluppo degli scambi. Dal 2008 offre il servizio "Mercato Telematico Sicuro" che permette ai venditori di concludere contratti telematici

Figura 13.2 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2012



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

assicurati, ovvero di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza.

Sono attivi da febbraio 2011 i servizi finanziari accessori alle contrattazioni telematiche gestiti da Agrieffe s.r.l.. I servizi finanziari offrono l'opportunità agli operatori B.M.T.I. di anticipare pro solvendo le fatture derivanti da contratti telematici e di ottenere anticipatamente una somma destinata al pagamento dei propri fornitori italiani. Gli spread vengono determinati in funzione del merito creditizio assegnato dalla banca all'operatore iscritto a B.M.T.I..

B.M.T.I. in partnership con la CCIAA e il Comune di Milano intende rea-

lizzare un piano per la costituzione di una Borsa agro-alimentare telematica internazionale per la contrattazione dei prodotti freschi del settore a livello mondiale. Il programma ha fatto parte dei progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura vittoriosa di Milano all'Expo 2015 ed è nato sulla base della consolidata esperienza della Borsa merci telematica italiana. Il progetto ha riscosso particolare interesse da parte dei Paesi in via di sviluppo.

Nel maggio 2012 la Borsa Merci Telematica Italiana è stata nuovamente presentata alla FAO durante la 69° sessione del Comitato Problemi delle Commodity (CCP), alla presenza dei delegati di 114 Paesi, con l'obiettivo di illustrare l'esperienza italiana sulle borse merci, esempio positivo di azione delle istituzioni a supporto dello sviluppo e della trasparenza dei mercati agro-alimentari.

14. Il settore agro-alimentare nelle aree colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012

14.1. Il terremoto del Maggio 2012 in Emilia-Romagna

Il terremoto che si è verificato nel maggio del 2012 ha interessato una vasta area compresa fra le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, causando gravi danni alle persone, agli edifici e alle infrastrutture. In Emilia-Romagna l'area colpita è di 3.104,6 kmq, pari a quasi il 14% della superficie totale regionale, e rappresenta circa il 92% dei danni totali stimati, mentre molto più limitate sono le aree interessate in Lombardia (8%) e nel Veneto (0,4%).

L'area interessata dal terremoto è densamente popolata, con oltre 767 mila abitanti presenti nelle aree più colpite e con una concentrazione di imprese e Unità Locali (quasi 66 mila) legate alle numerose attività produttive presenti nei comuni interessati. Secondo le prime stime, in quest'area si produce l'1,8% del PIL nazionale. Le strutture più colpite, oltre alle abitazioni, sono state capannoni, edifici antichi e storici, beni culturali per lo più situati nel centro delle città e le costruzioni rurali.

Data la numerosa presenza di Unità Locali, l'impatto del terremoto sul lavoro è stato rilevante e molte imprese hanno dovuto sospendere l'attività e ricorrere alla cassa integrazione per circa 41 mila lavoratori. La Regione ha già autorizzato il trattamento di cassa integrazione in deroga per la sospensione o la riduzione di attività lavorativa per 1.538 aziende e 8.988 lavoratori.

Per quanto riguarda il settore agricolo, nelle zone del terremoto sono state censite nel 2010 quasi 14 mila aziende agricole (18,7% delle aziende agricole regionali) e oltre 1.200 allevamenti (10% del totale), mentre la Superficie Agricola Utilizzata interessata è circa 230 mila ettari, che corrispondono a oltre il 20% della SAU regionale⁽¹⁾. Le persone attive nelle aziende agricole,

(1) Aziende con terreni e/o allevamenti ubicati nei comuni colpiti dal sisma; fonte: Istat, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010.

familiari e non familiari, superano le 40 mila unità, sempre nel 2010, con oltre 3,5 milioni di giornate lavorative prestate (equiparate a 8 ore giornaliere). All'interno dell'area del terremoto, oltre 7 mila addetti sono impiegati nell'industria della trasformazione alimentare.

La zona interessata dal terremoto è particolarmente coinvolta nelle principali produzioni di qualità, DOP e IGP, che caratterizzano l'intero sistema agro-alimentare della regione. Infatti, oltre alla presenza di numerosi caseifici per la produzione del Parmigiano-Reggiano, importanti sono le imprese che producono e trasformano il "suino pesante" per produzioni di eccellenza come il prosciutto di Parma, salumi e salami che caratterizzano in particolare la zona di Modena e Reggio Emilia. Importanti sono le produzioni legate a prodotti vitivinicoli, tra cui il Lambrusco, mentre la frutticoltura vede una particolare importanza nella produzione delle Pere IGP, senza tralasciare le imprese che producono l'Aceto balsamico di Modena, e altre specialità minori. Nelle zone terremotate sono inoltre presenti imprese alimentari che producono prodotti trasformati, in particolare quelli a base di pomodoro, esportati in tutto il mondo.

14.2. Le prime stime dei danni e gli interventi per il settore agricolo e alimentare

14.2.1. Le prime stime dei danni

Le prime stime dei danni del terremoto, trasmesse dallo Stato Italiano all'Unione Europea, hanno valutato un danno diretto per un totale di oltre 13,2 miliardi di euro, ripartito per oltre 3 miliardi a proprietà pubbliche, mentre quelli alla proprietà privata hanno superato i 3,8 miliardi. I danni alle attività produttive nel loro complesso sono stati valutati in quasi 5,7 miliardi, mentre altri costi ammissibili sono stati valutati intorno a 715 mila euro⁽²⁾.

Le valutazioni delle prime stime si sono basate sull'ipotesi di una ricostruzione completa e identica all'esistente alla data del sisma. Naturalmente, in fase ricostruzione le imprese agricole interessate stanno cogliendo l'occasione per riorganizzare il loro sistema produttivo e renderlo più competitivo e sostenibile economicamente.

I danni specifici per il settore agricolo e quello agro-industriale sono stati

(2) Estratto del Dossier per il Fondo di Solidarietà dell'UE (Luglio 2012) sull'inquadramento di contesto e la stima dei danni diretti per il settore agricolo ed agro-industriale.

valutati in oltre 2,3 miliardi, di cui ben 2,2 miliardi per le aziende agricole e zootecniche e oltre 140 milioni di euro per le imprese agro-industriali. La quota maggiore dei danni si concentra nella provincia di Modena, con il 91,5% dei danni totali. Sulla base delle segnalazioni ricevute, tra le strutture maggiormente colpite si segnalano:

- caseifici e magazzini di stagionatura (Parmigiano-Reggiano), con compromissione delle strutture per la stagionatura del prodotto;
- cantine, con danni alle strutture ed agli impianti tecnologici di trasformazione e di conservazione ed al prodotto;
- acetarie, con danni alle strutture ed agli impianti tecnologici di trasformazione e di conservazione ed al prodotto;
- strutture per la lavorazione e conservazione delle produzioni orto-frutticole e dei cereali, con danni alle strutture ed agli impianti tecnologici (celle frigorifere).

Consistenti sono stati anche i danni alle macchine, attrezzature agricole ed impianti, sia per le aziende agricole e zootecniche, che per le imprese del settore agro-industriale; più contenute rispetto ad altri settori, ma sempre significativi, sono i danni alle scorte (circa 92 milioni di euro) soprattutto per le imprese del settore agro-industriale (quasi tutte appartenenti alla filiera del Parmigiano-Reggiano), che hanno subito circa la metà dei danni valutati. Nei caseifici del Parmigiano-Reggiano, il danneggiamento delle scalere ha compromesso oltre 600 mila forme in corso di stagionatura, con una perdita presumibile di circa 70 milioni di euro.

14.2.2. *L'attivazione delle principali iniziative per il settore agricolo e alimentare*

Le azioni intraprese dalla Regione per una rapida ripresa del sistema agricolo ed agro-industriale si sono concretizzate in molti interventi attraverso apposite ordinanze o bandi specifici di cui vengono riportati di seguito i più significativi, anche se alcuni sono ancora in fase di aggiornamento⁽³⁾.

Contributi a fondo perduto per la ricostruzione, fino al 100% del valore riconosciuto per il ripristino dell'immobile, fino all'80% per impianti ed attrezzature e fino al 50% per le scorte. Tali fondi sono disciplinati dall'Ordinanza n. 57 e successive modifiche. Con i 6 miliardi stanziati dall'art. 3bis del D.L. 95/L 135/12, sono finanziati sia gli immobili, che gli impianti e i macchinari. I contributi per le scorte sono a carico dei fondi, di cui agli artt. 2, 11 e 11bis del

(3) I danni del terremoto e le politiche per la ricostruzione a 9 mesi dal sisma del maggio 2012 (Bologna, 28 febbraio 2013) a cura di Paola Morini, ERVET.

D.L. 74/L. 122. I beneficiari sono i titolari delle imprese danneggiate e i proprietari degli immobili e dei beni mobili utilizzati dall'impresa. Sono ammessi a contributo anche gli immobili in fase di costruzione al momento del sisma e gli immobili sfitti che dimostrino di avere ospitato un'attività nei 36 mesi precedenti. In questi ultimi casi il contributo è del 50% dei costi ammessi. La procedura edilizia è in capo ai Comuni. La procedura di valutazione e di riconoscimento dei contributi fa capo al Commissario delegato, che si avvale di una apposita struttura tecnica. Le domande possono essere presentate fino al 30 giugno 2013 utilizzando il portale informatico on line SFINGE (https://sfingesisma.regione.emilia-romagna.it/sfinge_si/aziende/WebLogin/).

Sostegno delle aziende agricole: 135 milioni trasferiti grazie alla solidarietà delle altre Regioni che hanno devoluto all'Emilia-Romagna il 4 per cento della propria quota per l'anno 2013, mentre il Ministero dell'Agricoltura, oltre alla propria parte di cofinanziamento, ha garantito la quota che avrebbe dovuto essere in capo all'Emilia-Romagna relativa ai Programmi PSR delle Regioni italiane. Grazie a questi fondi è stata attivata la Misura 126 (Contributi in conto capitale finalizzati a favorire il ripristino del potenziale produttivo delle aziende agricole). Tale intervento prevede la concessione di contributi in conto capitale nella misura dell'80% della spesa considerata ammissibile, per finanziare il ripristino di macchinari, attrezzature ed impianti danneggiati dal sisma o il riacquisto di beni nuovi equivalenti a quelli distrutti o comunque non riparabili; il ripristino di miglioramenti fondiari (quali ad es. pozzi, impianti irrigui, impianti di drenaggio, ecc.) ed infine l'acquisto di ricoveri provvisori - i cosiddetti "hangar" - per ricoverare mezzi, scorte e bestiame nell'attesa del ripristino degli immobili danneggiati. Le domande sono effettuate utilizzando il Sistema Operativo Pratiche (www.agrea.regione.emilia-romagna.it). Relativamente al primo bando sono state finanziate 246 domande per un totale di 18,2 milioni di euro di contributi, corrispondenti ad una spesa complessiva sostenuta dai beneficiari di circa 24 milioni di euro. Nel secondo bando sono pervenute 140 domande, con una richiesta di contributo di oltre 9 milioni di euro a fronte di una spesa di circa 11,2 milioni di euro.

Assegnazione di moduli abitativi temporanei in zone rurali per permettere lo svolgimento dell'attività agricola: sono 187 i prefabbricati modulari rimovibili collocati in aree rurali, per garantire la conduzione delle aziende agricole. L'intervento prevede una spesa complessiva pari ad 8 milioni e 790 mila euro per un totale di 190 moduli.

Contributi per il sostegno della ricerca nelle imprese (Fondo per la ricerca, art.12 D.L. 74/L. 122). Si tratta di 50 milioni di euro. Da questo intervento sono escluse le imprese agricole.

Sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti ed autonomi: si tratta

dell'erogazione di ammortizzatori sociali (cassa integrazione). La sola cassa integrazione in deroga ha un costo stimato di 66 milioni e 685 mila euro. Il D.L. 74/L. 122 stanziava 70 milioni per l'aiuto al reddito di lavoratori precari e lavoratori autonomi. La Regione ha deciso l'esenzione dal ticket per le prestazioni sanitarie (visite specialistiche, esami, farmaci, assistenza termale) per le popolazioni colpite dal terremoto fino al 31 dicembre 2013.

Oltre 72,8 milioni di euro, messi a disposizione dall'Inail, per le imprese che hanno carenze strutturali nei capannoni e per i quali occorre intervenire per aumentarne la sicurezza, ai sensi del D.L. 83/L. 134. Il Commissario delegato ha emanato il 22 febbraio 2013 l'Ordinanza n. 22 con cui si definiscono modalità e criteri per la concessione di contributi in conto capitale alle imprese insediate nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012 del "cratere ristretto" (allegato 1 del D.L. 74/2012). Da questo intervento sono escluse le imprese agricole.

Crediti d'imposta, D.L. 83/L. 134: assunzioni 2 milioni nel 2012 e 3 milioni a decorrere dal 2013, spese di ricostruzione 10 milioni per ciascuno degli anni 2013-14-15. Totale al 2015: 38 milioni (se il termine "a decorrere" sta ad indicare la continuità della copertura).

Fondo per credito agevolato, art.11 e 11 bis D.L.74/L122: 100 milioni, più 25 per il fondo rotativo per le grandi imprese, per un totale di 125 milioni.

Contributi per la delocalizzazione temporanea delle imprese commerciali, artigianali, professionali e di servizio, attraverso la variazione del POR FESR Emilia-Romagna 2007-2013, approvata dalla Commissione. Sono stati invece destinati oltre 10 milioni di euro per allestire le aree temporanee delle attività commerciali, artigianali e di servizi nelle zone colpite dal terremoto. La Giunta Regionale ha infatti approvato la graduatoria che mette a disposizione le risorse per farle ripartire e che consente ai Comuni di allestire le aree temporanee che ospiteranno le attività. Le risorse ammontano a 9,2 milioni per i privati e a 1,4 per gli Enti Locali. Il bando consentirà di sostenere 776 imprese nelle province di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia e di allestire 21 "aree temporanee" già individuate dai Comuni. Le risorse provengono dalla riprogrammazione del Programma POR FESR 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna. È stata successivamente aumentata a 15 milioni la dotazione complessiva, grazie al concorso del fondo derivante dal Contributo di solidarietà delle Regioni del centro nord. Da questo intervento sono escluse le imprese agricole.

Fondo di 6 miliardi per il pagamento di imposte, contributi e premi assicurativi a favore di imprese e lavoratori. L'art. 11 della L. 213/2012 ha messo a disposizione delle imprese con danni materiali un prestito bancario, con garanzia e interessi a carico dello Stato, per il pagamento di imposte, contributi e

premi assicurativi per il periodo maggio 2012 - giugno 2013. La restituzione del capitale in due anni è a rate, a partire dal 30 giugno 2013. Il beneficio riguarda anche i lavoratori dipendenti con danni all'abitazione principale, per le imposte maturate fra dicembre 2012 e giugno 2013. I commi 365 - 373 della L. 228/2012 hanno esteso il beneficio anche alle imprese con danni acclarati alla sola attività e dovuti al sisma.

La legge regionale n. 16 del 21 dicembre 2012 “Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012”, approvata dal Consiglio Regionale, è un altro elemento fondamentale per gli interventi di ricostruzione, anche nel settore agricolo. Si tratta di una legge innovativa rispetto al panorama legislativo nazionale e regionale, perché interviene per semplificare le procedure e velocizzare gli interventi ricostruttivi nelle aree colpite dal terremoto. Il provvedimento rappresenta una disciplina speciale, semplificata nelle procedure ed essenziale nei contenuti, che consente di realizzare celermente gli interventi ricostruttivi, in particolare per quanto riguarda i centri storici e il territorio produttivo e rurale nelle aree colpite dal terremoto. Per il territorio rurale la legge prevede speciali disposizioni che consentono di ridurre la dispersione insediativa, ammettendo l'accorpamento degli edifici rurali sparsi facenti parte di un'unica azienda agricola e la delocalizzazione nel territorio urbanizzato dei fabbricati non più funzionali all'attività agricola. Inoltre, vi è anche la possibilità di modificare la sagoma degli edifici, ovviamente non sottoposti a tutela, e ridurre la volumetria. Per gli edifici vincolati dalla pianificazione, che siano stati danneggiati dal sisma, la legge non ammette trasformazioni che ne compromettano il valore storico culturale o testimoniale. Prevede, inoltre, appositi incentivi per il fedele recupero degli edifici, da stabilirsi attraverso il Piano della ricostruzione. In assenza di tali misure premiali, si prevede la possibilità di aumentare il numero delle unità immobiliari, se ciò risulta compatibile con la disciplina di tutela.

14.3. La realtà agricola delle zone del terremoto in Emilia-Romagna

La realtà dell'agricoltura nelle zone del terremoto, come più volte sottolineato, è caratterizzata da una vasta Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e da un numero elevato di aziende e di allevamenti. Una descrizione più dettagliata della realtà può essere effettuata utilizzando i dati strutturali del Censimento dell'Agricoltura del 2010, riferiti ai comuni interessati dal terremoto. Il quadro generale delle aziende agricole e degli allevamenti è stato effettuato per la presentazione delle prime valutazioni dei danni da parte della Regione e

14. IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NELLE AREE COLPITE DAL TERREMOTO

Tabella 14.1 - Aziende agricole e zootecniche, Superficie Agricola Utilizzata e allevamenti nei comuni colpiti dal sisma

<i>Comuni colpiti provincia</i>	<i>Aziende agricole e zootecniche</i>	<i>SAU (ha)</i>	<i>Di cui aziende con allevamenti</i>
Comuni colpiti provincia Reggio Emilia	2.273	30.686	397
Totale provincia RE	7.762	102.107	2.051
Comuni colpiti Reggio Emilia su provincia (%)	29,3	30,1	19,4
Comuni colpiti provincia Modena	5.020	66.258	480
Totale provincia MO	10.533	127.550	2.114
Comuni colpiti Modena su provincia (%)	47,7	51,9	22,7
Comuni colpiti provincia Bologna	3.160	59.591	195
Totale provincia BO	10.785	173.594	1.462
Comuni colpiti Bologna su provincia (%)	29,3	34,3	13,3
Comuni colpiti provincia Ferrara	3.282	58.433	161
Totale Provincia FE	7.769	177.706	399
Comuni colpiti Ferrara su provincia (%)	42,2	32,9	40,4
Totale area colpita dal terremoto	13.735	214.968	1.233
Totale Emilia-Romagna	73.441	1.066.773	12.299
Area colpita su regione (%)	18,7	20,2	10,0

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat, Censimento Agricoltura 2010.

dell'Ervet, in cui si metteva in evidenza la rilevanza del territorio interessato (tabella 14.1).

La rilevanza delle aziende e degli allevamenti nelle aree terremotate dell'Emilia-Romagna è messa in evidenza proprio dalle modalità di utilizzazione del suolo e dalla particolare vocazione delle aziende a produrre alcune delle principali produzioni DOP e IGP della Regione. Innanzitutto, occorre osservare che le oltre 14 mila aziende e allevamenti e i quasi 230 mila ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sono collocati in una delle zone più produttive e fertili, non solo della regione, ma anche dell'intera pianura padana (tabella 14.2)⁽⁴⁾. Le aziende agricole e gli allevamenti sono concentrati perlopiù nella provincia di Modena (39%), seguita da Bologna e Ferrara (con circa il 22% ciascuna), e dalla provincia di Reggio Emilia (16%). In considerazione delle diverse dimensioni medie delle aziende agricole, che passano dai 13 ettari di SAU nelle province di Reggio Emilia e Modena a quasi 18-19 ettari nelle province di Ferrara e Bologna, cresce l'importanza di queste due ultime province in termini di superficie. Infatti, la distribuzione della SAU complessiva

(4) I dati del Censimento generale dell'Agricoltura del 2010 per i comuni interessati dal terremoto, forniscono anche i dati relativi alle sole aziende che hanno il centro aziendale in queste aree: si tratta di 14.360 aziende per 223.857 ettari di SAU e 249.553 ettari di SAT.

Tabella 14.2 - Area del terremoto Emilia-Romagna^(a): aziende e superficie delle principali colture (ettari)

<i>Provincia</i>	<i>Totale aziende agricole e zootecniche</i>	<i>Aziende con SAU>0</i>	<i>SAU (ha)</i>	<i>SAT (ha)</i>	<i>SAU media (ha)</i>	<i>SAT media (ha)</i>
Totale Reggio-Emilia	2.273	2.258	30.686	34.108	13,6	15,0
Totale Modena	5.645	5.590	75.147	83.144	13,4	14,7
Totale Bologna	3.160	3.152	59.591	68.433	18,9	21,7
Totale Ferrara	3.282	3.271	58.433	63.868	17,9	19,5
Totale area	14.360	14.271	223.857	249.554	15,7	17,4
<i>Distribuzione %</i>						
Totale Reggio-Emilia	15,8	15,8	13,7	13,7	86,6	86,3
Totale Modena	39,3	39,2	33,6	33,3	85,7	84,7
Totale Bologna	22,0	22,1	26,6	27,4	120,5	124,6
Totale Ferrara	22,9	22,9	26,1	25,6	113,9	112,0

(a) I dati del Censimento generale dell'Agricoltura del 2010 per i comuni interessati dal terremoto, forniscono anche i dati relativi alle sole aziende che hanno il centro aziendale in queste aree: si tratta di 14.360 aziende per 223.857 ettari di SAU e 249.553 ettari di SAT. Fonte: Aziende con terreni/allevamenti ubicati nei comuni del territorio colpito dal sisma. Censimento dell'Agricoltura 2010.

delle aree terremotate per oltre il 26% si concentra in ciascuna delle province di Bologna e Ferrara, mentre la provincia di Modena rimane quella più interessata (33,6%), e Reggio Emilia scende a meno del 14% della SAU totale delle aree terremotate.

L'area interessata dal terremoto rappresenta il 20% della SAU regionale, ma la sua importanza risalta ancora di più se si considera che essa è quasi un terzo (32,1%) dell'intera SAU delle zone pianeggianti della Regione (713 mila ettari nel 2010). Infatti, nelle zone pianeggianti si è andata concentrando nel tempo la maggior parte della produzione agricola regionale, anche perché negli ultimi decenni, e in particolare dal 2000 al 2010, la riduzione della SAU è stata minima in pianura, rispetto al tracollo che si è registrato in montagna (-20%) e collina (-10%). Nei comuni interessati dal terremoto, inoltre, risulta importante la superficie irrigabile, che supera i 175 mila ettari (75% del totale), con oltre 61 mila ettari irrigati negli ultimi tre anni (tabella 14.3).

L'utilizzazione del suolo evidenzia il ruolo dell'agricoltura delle zone terremotate, proprio per le caratteristiche e specificità delle sue produzioni. Infatti, anche se i seminativi sono la parte prevalente, con quasi 195 mila ettari di SAU, importanti sono anche la superficie a vite e fruttiferi presenti (tabella 14.4). La distribuzione territoriale delle diverse colture e allevamenti caratterizza, in modo spesso molto diverso, le aree produttive dell'agricoltura nelle

14. IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NELLE AREE COLPITE DAL TERREMOTO

Tabella 14.3 - Emilia-Romagna: andamento della Superficie totale e SAU dal 1970 al 2010

	1970	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000
<i>Superficie totale (ha)</i>						
Emilia-R	1.845.405	1.792.448	1.711.889	1.462.985	1.364.699	-6,7
Montagna	464.689	455.649	396.492	250.148	200.217	-20,0
Collina	494.128	470.974	452.231	402.754	368.488	-8,5
Pianura	886.588	865.825	863.166	810.083	795.994	-1,7
<i>SAU (ha)</i>						
Emilia-R	1.348.279	1.273.838	1.232.220	1.129.318	1.066.773	-5,5
Montagna	223.586	202.427	176.875	129.009	102.662	-20,4
Collina	336.497	315.746	304.075	280.980	250.750	-10,8
Pianura	788.197	755.665	751.270	719.328	713.361	-0,8
<i>Variazione % SAU</i>						
		1982/1970	1990/1982	2000/1990	2010/2000	
Emilia-R		-5,5	-3,3	-8,4	-5,5	
Montagna		-9,5	-12,6	-27,1	-20,4	
Collina		-6,2	-3,7	-7,6	-10,8	
Pianura		-4,1	-0,6	-4,3	-0,8	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimenti Agricoltura, Rapporto 2012.

Tabella 14.4 - Area del terremoto Emilia-Romagna: aziende e superficie delle principali colture (ettari)

	Aziende con Seminativi	Seminativi (ha)	Aziende con Legnose	Legnose (ha)	di cui Aziende con Vite	di cui Vite (ha)	Aziende con Prati e pascoli	Prati e pascoli (ha)
Totale area	12.212	194.197	6.580	27.803	4.065	10.236	363	1.680
Totale Reggio Emilia	1.718	26.029	1.231	4.459	1.168	3.996	61	178
Totale Modena	4.574	62.167	2.889	12.496	2.201	5.747	185	401
Totale Bologna	2.985	55.383	1.113	3.352	507	416	79	815
Totale Ferrara	2.935	50.619	1.347	7.496	189	77	38	287

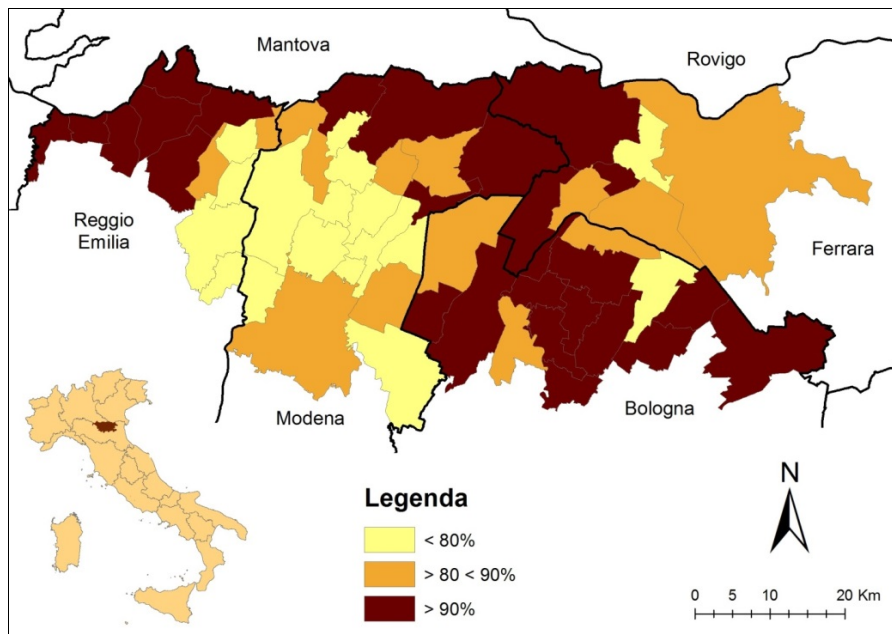
Fonte: Aziende con centro aziendale nei comuni del territorio colpito dal sisma e relativa superficie investita nelle principali colture. Censimento dell'Agricoltura 2010.

province e comuni interessati.

I seminativi sono presenti nella grande maggioranza delle aziende (oltre 12 mila) ed assumono un'importanza maggiore nei comuni fra le province di Modena, Bologna, Ferrara e nelle aree più vicine al Po (figura 14.1)⁽⁵⁾, dove si

(5) Si ringrazia il Dott. Junior Wesz per la preparazione delle cartine sull'area del terremoto.

Figura 14.1 - Area del terremoto Emilia-Romagna: distribuzione % della superficie di seminativi sulla SAU



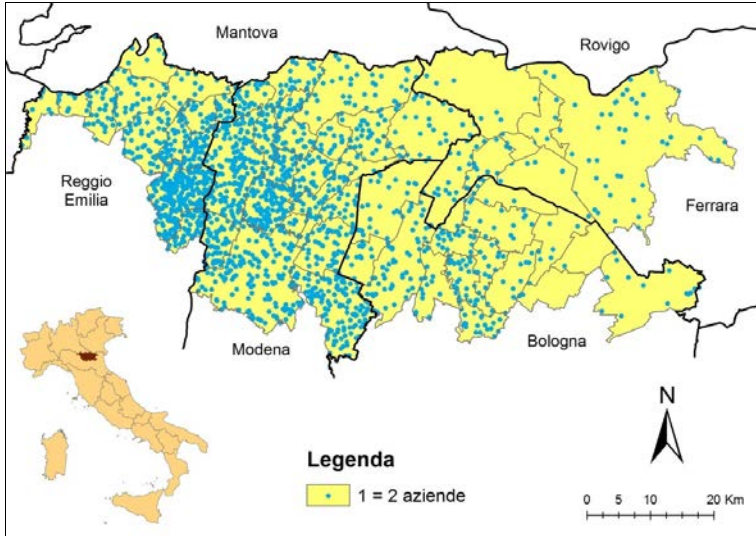
Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2010.

concentrano le produzioni dei cereali (grano e granturco) e delle piante industriali. Si tratta di un'area a minore intensità produttiva spesso collegata ad aziende di dimensioni maggiori rispetto alla media dell'area terremotata.

Nelle zone colpite dal terremoto sono stati censiti quasi 28 mila ettari di colture legnose, di cui oltre 10 mila ettari di vite. Le aziende con vite sono oltre 4 mila, localizzate prevalentemente nelle aree di produzione dei diversi tipi di IGP del Lambrusco fra Modena e Reggio Emilia; si tratta di aziende di dimensioni molto piccole, con una media di circa 2,5 ettari di superficie a vite, che aderiscono in gran parte ai Consorzi del Lambrusco presenti fra Modena e Reggio Emilia. Naturalmente la dispersione sul territorio nell'area terremotata delle aziende che hanno anche la vite fra le loro colture è molto maggiore, rispetto alla concentrazione della superficie vitata prima descritta (figura 14.2).

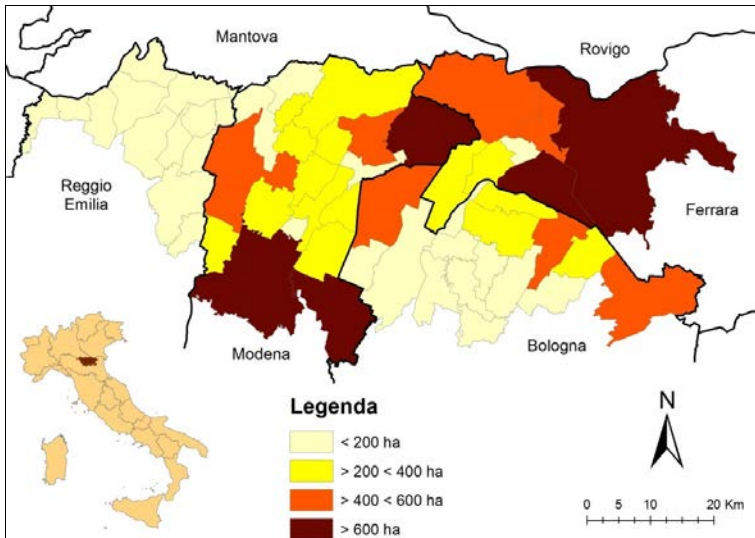
Nella zona del terremoto, escludendo la vite, le colture legnose presenti occupano quasi 18 mila ettari di SAU, concentrati in due grandi aree localizzate quasi esclusivamente nella province di Modena e Ferrara. Fra le colture legnose della zona del terremoto assume una particolare importanza la produzione

Figura 14.2 - Area del terremoto Emilia-Romagna: distribuzione delle aziende con vite



Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2010.

Figura 14.3 - Area del terremoto Emilia-Romagna: distribuzione della superficie colture legnose-escluso vite (ettari)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2010.

Tabella 14.5 - Area del terremoto Emilia-Romagna: Aziende con vacche da latte per classi di capi e distribuzione % dei capi

Numero	1-10 capi	10-19 capi	20-49 capi	50-99 capi	100-499 capi	oltre 500 capi	Totale
Aziende	59	43	185	124	81	3	495
Capi	185	639	6.216	8.257	13.509	3.197	32.003
<i>Distribuzione %</i>							
Aziende	11,9	8,7	37,4	25,1	16,4	0,6	100,0
Capi	0,6	2,0	19,4	25,8	42,2	10,0	100,0

Fonte: Aziende con centro aziendale nei comuni del territorio colpito dal sisma - Censimento dell'Agricoltura 2010 - dati provvisori.

della Pera con IGP, che ha un rilievo a livello nazionale e internazionale (figura 14.3).

Gli allevamenti presenti nella zona del terremoto hanno un rilievo e un'importanza particolare per quanto riguarda i danni subiti dalle stalle. Nella zona sono allevati circa 85 mila capi bovini, di cui oltre 32 mila vacche da latte concentrate in poco meno di 500 aziende, con una media per stalla di 65 capi, la cui produzione è destinata alla trasformazione in Parmigiano-Reggiano (tabella 14.5).

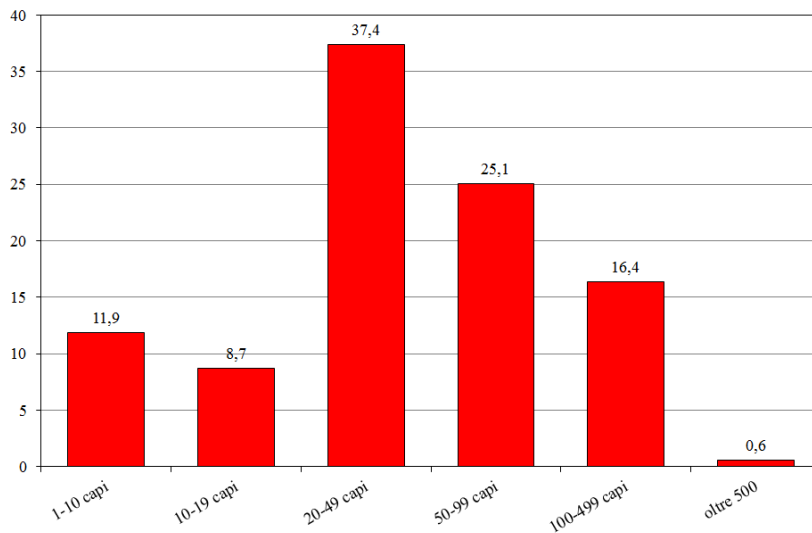
Le stalle di vacche da latte sono caratterizzate da una dimensione medio grande, con una presenza limitata di quelle con meno di 20 capi (102 aziende), che rappresentano un quinto del totale, mentre le stalle più numerose sono quelle fra 20-49 capi (185 aziende, oltre il 37% delle stalle) (figura 14.4). Numerose sono anche le stalle con più di 50 capi (127) e oltre 100 capi (84). Nelle stalle di dimensioni maggiori si concentra però il maggior numero di vacche da latte. Infatti, un quarto dei capi sono nelle stalle fra 50-100 capi (25% dei capi), mentre oltre il 42% dei capi (ben 13.500) sono in stalle di grandi dimensioni fra 100-500 capi (figura 14.5). Inoltre, sono presenti anche poche stalle con più di 500 capi, che però hanno circa il 10% dei capi della zona.

La distribuzione delle vacche da latte vede una concentrazione nella parte occidentale delle aree del terremoto e in particolare nei comuni delle province di Reggio Emilia e di Modena, mentre sono trascurabili nei comuni della provincia di Bologna e soprattutto di Ferrara (figura 14.6).

Gli allevamenti di suini nelle aree colpite dal terremoto sono 158, col tempo hanno assunto dimensioni sempre maggiori fino a superare, nel 2010, una media di oltre 2.000 capi, con quasi 385 mila capi allevati. La destinazione prevalente dei suini allevati è quella della produzione del "suino pesante" per la trasformazione in salumi e Prosciutto di Parma. La distribuzione territoriale

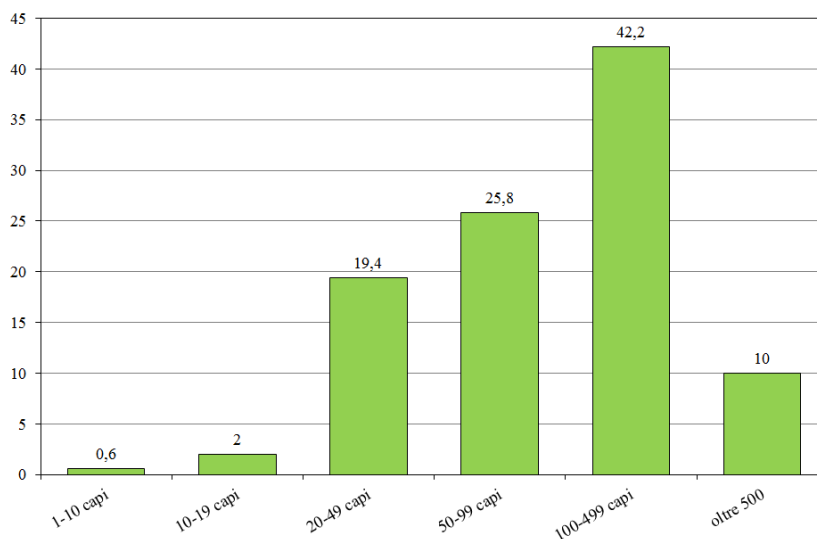
14. IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NELLE AREE COLPITE DAL TERREMOTO

Figura 14.4 - Area del terremoto Emilia-Romagna: % aziende con vacche da latte per classe di ampiezza (2010)



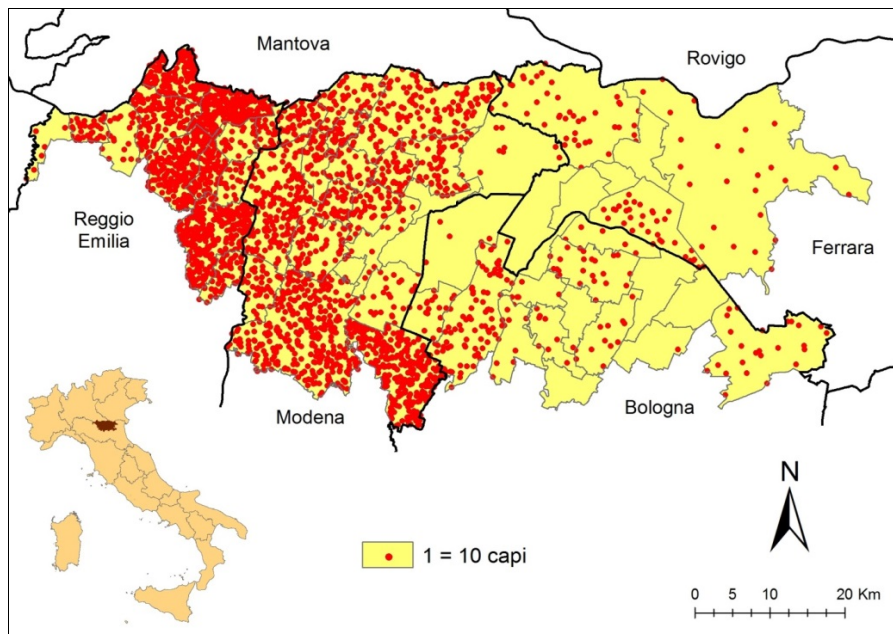
Fonte: Aziende con terreni/allevamenti ubicati nei comuni del territorio colpito dal sisma. Censimento dell'Agricoltura 2010.

Figura 14.5 - Area del terremoto Emilia-Romagna: % numero di vacche da latte per classe di ampiezza (2010)



Fonte: Aziende con terreni/allevamenti ubicati nei comuni del territorio colpito dal sisma. Censimento dell'Agricoltura 2010.

Figura 14.6 - Area del terremoto Emilia-Romagna: Distribuzione dei capi di vacche da latte per comune (2010)



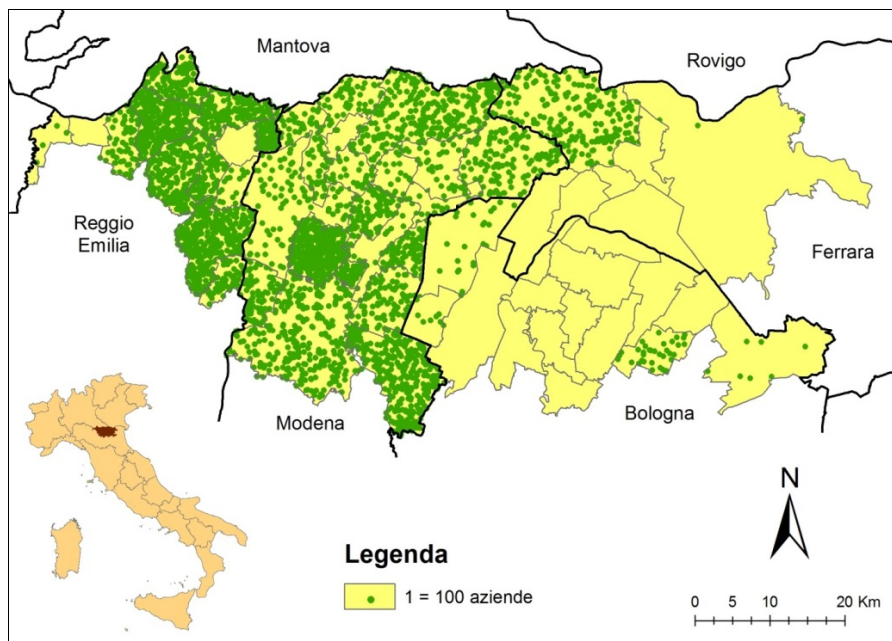
Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2010.

dei capi suini allevati è simile a quella degli allevamenti da latte, con una maggiore concentrazione in alcuni comuni delle province di Reggio Emilia e Modena, anche se con una maggiore diffusione territoriale nelle altre aree (figura 14.7).

Il problema dell'**occupazione nell'agricoltura** dell'area colpita dal terremoto si presenta rilevante, sia per quanto riguarda il numero di persone interessate, che per le giornate di lavoro prestate nelle aziende agricole. Infatti, nelle aziende dell'area del terremoto, le persone attive e le giornate di lavoro prestate, secondo i dati del censimento del 2010, sono rispettivamente 41.700 unità e quasi 3,5 milioni di giornate (equiparate a giornate di lavoro standard di 8 ore).

L'importanza della manodopera familiare e non familiare cambia se si prende in considerazione il numero delle persone o le giornate di lavoro, questo a causa della diversa intensità e stagionalità dell'occupazione. La manodopera familiare presente è costituita da oltre 14.000 conduttori e 11.300 altri familiari, che assieme costituiscono quasi il 60% della persone che svolgono

Figura 14.7 - Area del terremoto Emilia-Romagna: Distribuzione delle aziende con suini per comune (2010)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Censimento dell'Agricoltura 2010.

attività nelle aziende agricole delle zone terremotate, mentre l'altra manodopera aziendale (non familiare) è di 16.300 persone, pari al 40% del totale (tabella 14.6).

In termini di **giornate di lavoro** prestate (rapportate a giornate di lavoro standard di 8 ore), ben 2,7 milioni sono forniti dalla manodopera familiare (77% degli oltre 3,5 milioni totali), mentre quasi 800.00 giornate sono quelle di altra manodopera (23%). La provincia di Modena è quella dove è concentrato il 40% delle giornate lavorate nelle aziende agricole dell'area del terremoto, mentre il resto delle giornate si distribuisce in modo più o meno simile fra le altre province (Reggio Emilia, Bologna e Ferrara), come mostrato in tabella 14.7.

Il lavoro familiare si presenta più rilevante nei comuni della provincia di Reggio Emilia, soprattutto per la maggiore presenza, oltre al coniuge, anche di "altri familiari", mentre un'incidenza maggiore della manodopera non familiare, sempre in termini di giornate di lavoro prestate, si ha nei comuni della provincia di Bologna (25,7%). Le giornate di lavoro prestate in media nelle

Tabella 14.6 - Emilia-Romagna. Comuni del territorio colpito dal sisma: manodopera aziendale (persone)

	Conduttore	Altra manodopera familiare	Altra manodopera aziendale	Totale manodopera aziendale
Totale area	14.073	11.306	16.376	41.755
Persone (%)	33,7	27,1	39,7	100,0

Fonte: Censimento dell'Agricoltura 2010.

Tabella 14.7 - Emilia-Romagna. Zone colpite dal terremoto: giornate di manodopera aziendale (giornate di lavoro standard di 8 ore)

Comune	Conduttore	Altra manodopera familiare	Altra manodopera aziendale	Totale manodopera aziendale	Distribuzione provincie (%)
Totale area	1.704.499	967.992	799.062	3.471.553	100,0
Totale Reggio Emilia	292.290	206.167	107.660	606.117	17,5
Totale Modena	680.315	395.863	334.231	1.410.409	40,6
Totale Bologna	348.071	178.206	182.388	708.665	20,4
Totale Ferrara	383.823	187.756	174.783	746.362	21,5
<i>Valori percentuali</i>					
Totale area	49,1	27,9	23,0	100,0	
Totale Reggio Emilia	48,2	34,0	17,8	100,0	
Totale Modena	48,2	28,1	23,7	100,0	
Totale Bologna	49,1	25,1	25,7	100,0	
Totale Ferrara	51,4	25,2	23,4	100,0	
Giornate per Persona	40,8	23,2	19,1	83,1	

Fonte: Censimento dell'Agricoltura 2010.

aziende agricole supera di poco le 83 giornate per azienda, di cui il conduttore ne presta quasi 41 e gli altri familiari 23, mentre le giornate prestate in media dalla manodopera non familiare scende sotto le 20 giornate per azienda, e quindi denotano la presenza di una forte stagionalità nell'occupazione.

Il titolo di possesso dei terreni ha subito nel corso degli ultimi decenni una grande trasformazione, con il passaggio dalla proprietà alla gestione della terra in affitto e in particolare alla gestione mista, con terra sia in proprietà che in affitto. Questa forma di gestione della terra è diventata quella prevalente anche nelle zone del terremoto. Infatti, mentre la terra in proprietà interessa quasi il 63% delle aziende (9 mila aziende), ma occupa poco più del 38% della SAU (oltre 85 mila ettari), la gestione solo in affitto copre il 16% della SAU in poco più di 1.650 aziende. La gestione della terra in proprietà e affitto, che interessa

Tabella 14.8 - Emilia-Romagna. Zone colpite dal terremoto: aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni

Titolo di possesso		Totale area	totale area (%)	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara
Solo proprietà	Aziende	9.025	62,8	1.467	3.779	1.957	1.822
	SAU	85.566	38,2	10.975	29.751	22.931	21.909
Solo affitto	Aziende	1.654	11,5	177	624	359	494
	SAU	35.677	15,9	3.226	11.657	9.194	11.600
Solo uso gratuito	Aziende	151	1,1	21	52	28	50
	SAU	873	0,4	39	144	415	274
Proprietà e affitto	Aziende	3.071	21,4	538	1.043	719	771
	SAU	92.605	41,4	15.351	30.667	23.628	22.959
Totale area terremoto*	Aziende	14.360	100,0	2.273	5.645	3.160	3.282
	SAU	223.857	100,0	30.686	75.147	59.591	58.433

*La tabella per semplicità non riporta i dati della gestione della terra che comprende anche l'uso gratuito.

Fonte: Censimento dell'Agricoltura 2010.

poco più di 3mila aziende, si estende su oltre 92 mila ettari, pari al 41% della SAU complessiva (tabella 14.8).

La forma societaria delle aziende è in larga prevalenza individuale: 88% delle aziende e 65% della SAU. L'altra forma che si è sviluppata nell'ultimo decennio è quella della società semplice, che interessa quasi un quarto della SAU della zona. Le società di capitali e le cooperative, rispettivamente 155 e 49, occupano poco meno dell'8% della SAU (tabella 14.9).

La presenza delle imprese e Unità Locali dell'industria alimentare è strettamente collegata alle principali caratteristiche della realtà agricola presente nelle aree del terremoto e ne rafforza l'importanza⁽⁶⁾. Le imprese della trasformazione alimentare presenti sono 712 con quasi 6 mila occupati, con 821 Unità Locali e 6.700 occupati (tabella 14.10). Naturalmente, fra queste, sono prevalenti le piccole e piccolissime imprese dei prodotti da forno e farinacei, che da sole superano le 530 Unità Locali e 2.600 occupati (quasi il 40% del totale). In termini di importanza occupazionale, si distinguono le Unità Locali della lavorazione e conservazione della carne (1.360 addetti), seguite dalla lavorazione di frutta e ortaggi (33 UL. e 625 addetti), l'industria lattiero-casearia (32 U.L. e 575 addetti), con una discreta presenza anche di Unità Locali per la

(6) Alcune informazioni sulla presenza delle imprese alimentari nella zona del terremoto sono riprese dall'archivio Asia e quindi risultano parziali, in quanto non contengono dati sulle società cooperative, e in particolare sui caseifici che, come vedremo, hanno avuto un ruolo particolare.

Tabella 14.9 - Emilia-Romagna. Zone colpite dal terremoto: aziende e SAU per forma giuridica

		Totale area	Percentuale	
Azienda individuale	Aziende	12.677	88,3	
	SAU	146.735	65,5	
	SAT	162.174	65,0	
Società di persone	Società semplice	Aziende	1.324	9,2
		SAU	53.694	24,0
		SAT	58.831	23,6
	Altra società di persone	Aziende	121	0,8
		SAU	4.524	2,0
		SAT	5.078	2,0
Società di capitali	Aziende	155	1,1	
	SAU	10.619	4,7	
	SAT	13.365	5,4	
Società cooperativa	Aziende	49	0,3	
	SAU	6.888	3,1	
	SAT	8.320	3,3	
Totale zona terremotata		Aziende	14.360	100,0

Fonte: Censimento dell'Agricoltura 2010.

Tabella 14.10 - Emilia-Romagna. Zone colpite dal terremoto: Unità Locali e imprese dell'industria alimentare

Settore Alimentare		Unità Locali		Imprese	
		N.UL	Addetti	N.Imp.	Addetti
10.01	LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI CARNE	78	1.361	68	970
10.02	LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI PESCE,	1	2	1	23
10.03	LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI FRUTTA E ORTAGGI	33	625	21	226
10.04	PRODUZIONE DI OLI E GRASSI VEGETALI E ANIMALI	4	40	2	6
10.05	INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA	32	575	27	380
10.06	LAVORAZIONE DELLE GRANAGLIE, PRODUZIONE DI AMIDI	25	175	21	180
10.07	PRODUZIONE DI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI	531	2.607	485	2.734
10.08	PRODUZIONE DI ALTRI PRODOTTI ALIMENTARI	101	1.172	78	1.342
10.09	PRODUZIONE DI PRODOTTI PER L'ALIMENTAZIONE DEGLI ANIMALI	16	210	9	116
Totale		821	6.766	712	5.978

Fonte: elaborazioni Ervet.

lavorazione di granaglie e amidi e di produzione di alimenti per animali.

14.4. Alcuni interventi specifici per il Parmigiano-Reggiano e il Programma di sviluppo rurale (PSR)

14.4.1. *Gli interventi per il Parmigiano-Reggiano*

Ad oggi il bilancio dei danni dei caseifici della zona del terremoto risulta di oltre 100 milioni di euro, con 37 caseifici e quasi 500 allevamenti colpiti, circa 600 mila forme di Parmigiano-Reggiano danneggiate di cui 100 mila distrutte e avviate alla fusione. I maggiori danni per i caseifici sono stati causati dalla caduta delle scalere, gli “scaffali” sui quali sono posizionate le forme per la stagionatura. Il movimento ondulatorio del terremoto, ha fatto piegare su se stesse le scalere facendole crollare, creando inoltre un groviglio di materiali e di forme. Un numero significativo di forme, soprattutto quelle ai primi mesi di stagionatura, ha subito dei danni con la rottura della crosta e con conseguenti problemi di conservazione, a volte aggravati dal calore dovuto alla rottura degli impianti di condizionamento.

Gli interventi del Consorzio del Parmigiano-Reggiano rivolti al ripristino dell'attività, sono stati numerosi sia in fase di emergenza, che successivamente. Uno dei primi interventi ha riguardato la richiesta di deroga dei disciplinari di produzione, nel passaggio in cui si prevede che il periodo minimo di stagionatura di 12 mesi si debba concludere all'interno della zona d'origine. Con il decreto del 24 maggio 2012, il MIPAAAF ha permesso ai caseifici terremotati di portare il formaggio in corso di stagionatura in strutture posizionate al di fuori dell'area di produzione del Parmigiano, per un periodo massimo non superiore ai 12 mesi.

Le forme che presentavano una crosta aperta e danni significativi sono state trasferite in specifici magazzini di stoccaggio e conservati alla temperatura di -3°C, in modo da evitare ulteriori danni. Circa 2.550 tonnellate di forme danneggiate sono state destinate alla fusione o alla polverizzazione, concordando con il compratore un pagamento del prodotto basato sul danno subito, codificato in quattro differenti classi di prezzo.

L'Assemblea del Consorzio ha definito e approvato, il 24 luglio 2012, un intervento economico specifico per aiutare i caseifici e i loro soci. L'intervento è stato finanziato tramite due differenti modalità: da un lato attraverso un contributo ordinario aggiuntivo da parte di tutti consorziati, di 2 euro a forma sulla produzione annuale (da maggio 2011 ad aprile 2012) da tutti i produttori compreso quelli colpiti dal sisma, dall'altro utilizzando l'ammontare risultante

dall'applicazione del primo acconto pari al 50% del piano produttivo 2011. Queste risorse, stimabili complessivamente in circa 8 milioni di euro, sono state destinate ad integrazione del valore prodotto correttamente tracciato e destinato alla fusione, disidratazione o a rifiuto e sono stati ripartiti tra i caseifici colpiti dal sisma, proporzionalmente ai volumi degli stessi, al netto dei rimborsi assicurativi e dei contributi regionali.

Per sostenere finanziariamente i caseifici colpiti dal sisma e privi di assicurazione, il Consorzio ha erogato acconti, conteggiati sui volumi del prodotto periziato e destinato sempre alla fusione o al rifiuto, calcolato come l'80% dell'integrazione di 2,2 euro/kg per un totale, ad oggi, di 3,6 milioni di euro più IVA; ovviamente i saldi non potranno eccedere il danno residuo al netto dei contributi regionali e ogni altro tipo di rimborso del danno.

Un altro elemento importante è rappresentato dalla realizzazione e dal riconoscimento come Onlus, del comitato gruppo caseifici terremotati del Parmigiano-Reggiano, con lo scopo di raccogliere fondi e di stimolare la raccolta di erogazioni liberali da destinare agli stessi caseifici colpiti dal sisma.

Elemento molto positivo da segnalare in questa triste occasione, è stata la solidarietà dei cittadini verso tutti i caseifici colpiti. Sin dai primi giorni del sisma gli stessi caseifici, ma soprattutto il Consorzio, è stato sommerso da contatti (prevalentemente e-mail) di soggetti che volevano aiutare i produttori, comprando le forme cadute. Solamente per dare una idea, da giugno a ottobre 2012 solo al Consorzio, sono pervenute oltre 24 mila e-mail di richieste e dal 31 maggio al 14 giugno, sono pervenute richieste per oltre 225 mila chili di formaggio.

Anche in questo caso il Consorzio ha coordinato le attività e tempestivamente ha realizzato una specifica campagna di vendite chiamata "1 euro al Kg per rinascere", alla quale hanno aderito 49 caseifici e 9 aziende in grado di gestire ordini di particolare dimensioni; alla campagna ha poi aderito anche la grande distribuzione organizzata (come ad esempio Coop Italia, Auchan, Realco-Sigma Unes, ecc.). Sempre con lo spirito della solidarietà, sono pervenute e state soddisfatte, prevalentemente dalle Proloco del Sud Italia, richieste di oltre 27 mila Kg di Parmigiano-Reggiano solidale; a Roma sul piazzale del Ministero degli Esteri, con l'operazione "Parmigiano-Reggiano Diplomatico", è stata venduta circa una tonnellata di formaggio porzionato (acquistato dai dipendenti del Ministero degli Esteri), e oltre 300 forme di cui 30 destinate alla ambasciate presenti a Roma. Anche McDonald's, a fine luglio, ha ospitato una vendita speciale di Parmigiano-Reggiano.

Inoltre, il 22 settembre, il Consorzio ha partecipato al grande concerto a Campovolo di Reggio Emilia a favore delle zone terremotate e nel periodo natalizio è stata creata una speciale iniziativa solidale chiamata "il sapore che unisce", durante la quale sono stati venduti oltre 92 mila Kg di prodotto.

Complessivamente il grande slancio della raccolta di fonte diretta da parte dei consumatori nelle varie forme e canali, ha raggiunto quasi 1,2 milioni di euro, il 40% raccolto nella grande distribuzione, il 46% raccolto dai caseifici durante la vendita e il 14% tramite donazioni dirette.

14.4.2. *L'attuazione delle Misure del PSR nelle zone terremotate (Misura 126)*

Con la modifica del PSR 2007-2013 – vers. 8, ed in particolare della scheda relativa alla Misura 126 “Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguate misure di prevenzione”, la Regione si è dotata di uno strumento per poter dare celermente risposta alle aziende agricole danneggiate dal terremoto che ha colpito le province della regione. Le risorse messe a disposizione sono state di circa 99 milioni di euro, grazie anche al contributo che le altre Regioni italiane hanno stornato, come atto di solidarietà, dall’ultima annualità dei loro PSR a favore di quello emiliano-romagnolo.

La Misura 126 prevede la concessione di contributi in conto capitale ad imprese agricole e di trasformazione di prodotti agricoli nella misura dell’80% della spesa considerata ammissibile. Tali contributi sono finalizzati a finanziare il ripristino di macchinari, attrezzature ed impianti danneggiati dal sisma o il riacquisto di beni nuovi equivalenti a quelli distrutti o comunque non riparabili, il ripristino di miglioramenti fondiari (quali ad es. pozzi, impianti irrigui, impianti di drenaggio, ecc.) ed infine, l’acquisto di ricoveri provvisori - i cosiddetti “hangar” - funzionali a ricoverare mezzi, scorte, bestiame, nelle more del ripristino degli immobili danneggiati dal sisma. Sono stati invece esclusi da tale Misura gli interventi di tipo edilizio, che troveranno piena capienza sulle risorse nazionali attivate tramite le ordinanze del Commissario delegato: tale scelta è stata dettata principalmente dalla necessità di snellire le procedure e consentire che l’istruttoria delle domande e la successiva concessione dei contributi potessero avere luogo in tempi brevi, dando così almeno in parte risposte definitive e risorse alle aziende interessate.

Il primo avviso pubblico è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1448 dell’8 ottobre ed ha consentito di raccogliere, entro il 10 gennaio 2013, una prima tranche di domande, relativamente alle quali è stata successivamente approvata una graduatoria a valenza regionale - sulla base delle istruttorie di merito condotte dalle Province interessate - relativa a 246 domande risultate ammissibili all’aiuto, per un importo di spesa prevista pari a oltre 24,3 milioni di euro e un contributo concedibile complessivo pari a quasi 18,3 milioni (tabella 14.11). Le domande pervenute sono risultate per la

Tabella 14.11 - Emilia-Romagna: Applicazione del 1° bando della Misura 126 del PSR nelle zone terremotate

<i>Province</i>	<i>Numero di domande ammissibili</i>	<i>Spesa ammissibile (€)</i>	<i>Contributo concedibile (€)</i>
RE	5	1.427.186,97	1.103.032,58
MO	200	19.342.208,56	14.482.821,14
BO	12	970.792,89	633.635,69
FE	29	2.575.587,02	2.060.469,61
Totale	246	24.315.775,44	18.279.959,02

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

maggior parte relative ad interventi effettuati nella provincia di Modena, seguita da Ferrara, Bologna ed infine Reggio Emilia.

Le tipologie di intervento risultate prevalenti nel primo bando sono quelle per l'acquisto di ricoveri temporanei che hanno costituito di gran lunga l'investimento più rappresentato, sia come numerosità che come importo economico, con poco meno del 30% di incidenza sulla spesa complessiva prevista nelle domande presentate. Analogo peso ha avuto la categoria delle attrezzature agricole, mentre le trattrici ed altre macchine agricole incidono sul totale della spesa per circa il 15%. Altra voce rappresentativa è costituita dalle attrezzature per caseificio, che interessano un numero percentualmente basso delle domande presentate, ma con una spesa unitaria maggiore e costituiscono a loro volta un altro 15% di quella complessiva.

In merito al secondo bando della Misura 126, la cui scadenza è avvenuta il 5 aprile 2013, sono pervenute 138 domande per una richiesta totale di oltre 9 milioni di euro (tabella 14.12 e figura 14.8).

Nel mese di maggio verrà aperto il terzo bando della Misura 126, per consentire un'ulteriore opportunità alle imprese agricole ed agro-alimentari. Sono stati inoltre installati soluzioni alloggiative temporanee, con moduli rimovibili, in 193 imprese agricole danneggiate, che avevano l'esigenza di mantenere del personale in azienda per proseguire l'attività.

Mentre il Rapporto va in stampa, sono in corso di preparazione i bandi destinati alle imprese agricole che, non potendo usufruire delle ordinanze, debbono effettuare interventi per la rimozione delle carenze strutturali, per il rafforzamento locale e per tutti quegli interventi finalizzati all'ottenimento della nuova agibilità sismica secondo le nuove disposizioni. Verranno inoltre declinate ulteriori e specifiche misure per la ripresa economica e delle imprese agricole ed agro-alimentari.

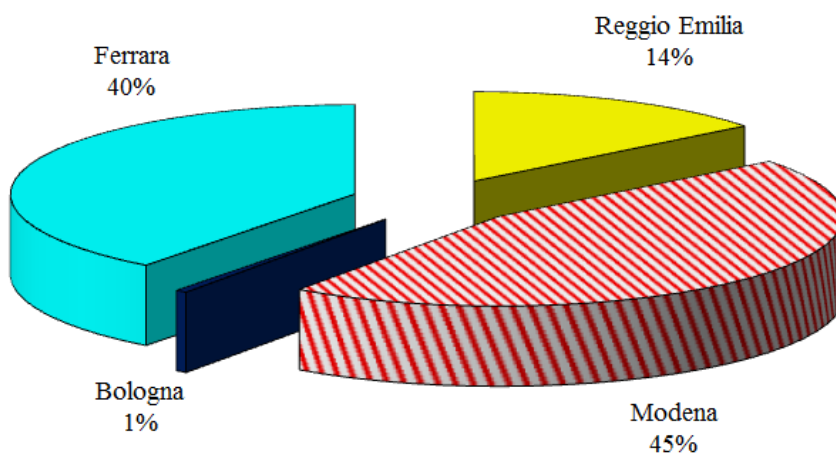
14. IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NELLE AREE COLPITE DAL TERREMOTO

Tabella 14.12 - Emilia-Romagna: Applicazione del 2° bando della Misura 126 del PSR nelle zone terremotate

Province	n. domande presentate	Contributo Richiesto (€)
RE	7	1.310.517,13
MO	108	4.133.754,95
BO	2	48.860,27
FE	23	3.609.386,90
Totale	140	9.102.519,25

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 14.8 - Emilia-Romagna: Applicazione del 2° bando della Misura 126 del PSR nelle zone terremotate - contributo richiesto



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

